

OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL



LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI
XXXI.

DAL DISCORSO AL DIRETTORIO
NAZIONALE DEL P.N.F.
DEL 3 GENNAIO 1942 ALLA
LIBERAZIONE DI MUSSOLINI
(4 GENNAIO 1942 - 12 SETTEMBRE 1943)



LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1960, BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari; i numeri romani fra parentesi tonda indicano i volumi dell'*Opera Omnia*.

Nei colloqui le parole in tondo sono di Mussolini; quelle in corsivo degli interlocutori.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Per la compilazione delle note di questo volume, abbiamo attinto anche alle seguenti fonti: DINO ALFIERI — *Due dittatori di fronte* — Rizzoli, Milano, 1948; FILIPPO ANFUSO — *Roma-Berlino-Salò* — Garzanti, Milano, 1950; GIOVANNI ARTIERI — *La pulce nello stivale* — Longanesi, Milano, 1956; GIOVANNI ARTIERI — *Per la prima volta Umberto parla del 25 luglio* — *Epoca* del 27 febbraio, 6 marzo 1955; FRANCO BANDINI — *Apriamo l'archivio segreto della nostra ultima guerra* — *L'Europeo* del 10, 17, 24 febbraio, 3, 10, 17, 24, 31 marzo 1957; ANTONIO BASSO — *L'armistizio del settembre 1943 in Sardegna* — Rispoli, Napoli; ROMEO BERNOTTI — *La guerra sui mari* — Società Editrice Tirrena, Livorno, 1950; VALERIO J. BORGHESE — *Decima flottiglia mas* — Garzanti, Milano, 1954; EMILIO CANEVARI — *Graziani mi ha detto* — Magi-Spinetti, Roma, 1947; GIACOMO CARBONI — *Memorie segrete (1935-1948)* — Parenti, Firenze, 1955; GUIDO CASSINELLI — *Appunti sul 25 luglio* — S.A.P.P.I., Roma, 1944; UGO CAVALLERO — *Comando supremo. Diario 1940-43 del capo di S.M.G.* — Cappelli, Bologna, 1948; VINCENZO CERSOSIMO — *Dall'istruttoria alla fucilazione. Storia del processo di Verona* — Garzanti, Milano, 1949; ALDO CHIRICO — *Dai ricordi del medico condotto dell'isola* — *Il Tempo* del 20, 24 febbraio 1955; GALEAZZO CIANO — *Diario (1939-1943)* — Rizzoli, Milano, 1950; ALFREDO CUCCO — *Non volevamo perdere* — Cappelli, Bologna, 1950; YVON DE BEGNAC — *Palazzo Venezia* — Editrice La Rocca, Roma, 1951; Jo' DI BENIGNO — *Occasioni mancate. Roma in un diario segreto 1943-1944* — Edizioni S.E.I., Roma, 1945; LUIGI MARIA DIES — *Istantanea mussoliniana a Ponza* — Tipografia «Atena», Roma, 1949; OTTAVIO DINALE — *Quaran'anni di colloqui con lui* — Ciarrocca, Milano, 1953; EUGENIO DOLLMANN — *Roma nazista* — Longanesi, Milano, 1949; EMILIO FALDELLA — *La cartella numero quindici dell'archivio di Mussolini* — *Candido* del 25 luglio 1, 8, 15, 22 agosto 1954; EMILIO FALDELLA — *Lo sbarco e la difesa della Sicilia* — L'Aniene, Roma, 1956; ROBERTO FARNACCI — *Memorie* — *Il Momento* del 26, 28, 29, 30, 31 gennaio, 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13 febbraio 1947; ENZO GALBIATI — *Il 25 luglio e la M.V.S.N.* — Bernabò, Milano, 1950; JOSEPH GOEBBELS — *Diario intimo* — Mondadori,

Milano, 1948; RAFFAELE GUARIGLIA — *Ricordi (1922-1946)* — Edizioni Scientifiche-Italiane, Napoli, 1949; GIUSEPPE GUELI — *Memorie di prigionia — Patria e Libertà* del 15, 22, 29 ottobre, 5 novembre 1952; ALBERT KESSELRING — *Memorie di guerra* — Garzanti, Milano, 1954; MANER LUALDI — *A colloquio col generale Ambrosio* — *Corriere della Sera* dell'11 marzo 1955; FRANCO MAUGERI — *Mussolini mi ha detto* — « *Politica Estera* », 1944; GIOVANNI MESSE — *Come finì la guerra in Africa* — Rizzoli, Milano, 1947; GIOVANNI MESSE — *La guerra al fronte russo* — Rizzoli, Milano, 1947; PAOLO MONELLI — *Roma 1943* — Migliaresi, Roma, 1946; BENITO MUSSOLINI — *Pensieri pontini e sardi* — *Opera Omnia*, vol. XXXIV; BENITO MUSSOLINI — *Storia di un anno. Il tempo del bastone e della carota* — *Opera Omnia*, vol. XXXIV; EDVIGE MUSOLINI — *Mio fratello Benito* — La Fenice, Firenze, 1957; RACHELE MUSSOLINI — *La mia vita con Benito* — Mondadori, Milano, 1948; VITTORIO MUSSOLINI — *Vita con mio padre* — Mondadori, Milano, 1957; GIORGIO PINI — *I discorsi degli anni difficili* — *L'Europeo* del 23, 30 dicembre 1956, 6, 13, 20, 27 gennaio, 3 febbraio 1957; GIORGIO PINI-DUILIO SUSMEL — *Mussolini. L'uomo e l'opera*, vol. IV: *Dall'impero alla Repubblica (1938-1945)* — La Fenice, Firenze, 1958 (seconda edizione); ARNALDO POZZI — *Come li ho visti io* — Mondadori, Milano, 1947; PAOLO PUNTONI — *Parla Vittorio Emanuele III* — Aldo Palazzi editore, Milano, 1958; ENNO VON RINTELEN — *Mussolini l'alleato. Ricordi dell'addetto militare a Roma (1936-1943)* — Corso, Roma, 1952; MARIO ROATTA — *Otto milioni di baionette* — Mondadori, Milano, 1947; LUIGI ROMERSA — *Le lettere di Mussolini a Rachele da Ponza e dalla Maddalena* — *Tempo* del 10, 17 maggio 1956; PAUL SCHMIDT — *Da Versaglia a Norimberga* — L'Arnia, Roma, 1951; CARMINE SENISE — *Quando ero capo della Polizia* — Ruffolo, Roma, 1946; OTTO SKORZENY — *Missioni segrete* — Garzanti, Milano, 1951; MARCELLO SOLERI — *Memorie* — Einaudi, Torino, 1949; ATTILIO TAMARO — *Due anni di storia (1943-1945)* — Tosi, Roma, 1948; ARNALDO VACCHIERI — *Parla il segretario particolare del Duce* — *Il Tempo* del 10, 12, 16 febbraio 1955; *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti* — Rizzoli, Milano, 1946; *L'Europa verso la catastrofe* — Mondadori, Milano, 1948.

ABBREVIAZIONI

USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

c. = comitato.	m. = messaggio.
cc. = comitato centrale.	n. = nazionale.
co. = commissione.	odg. = ordine del giorno.
d. = discorso.	p. = proclama.
f. = fasci.	po. = popolo.
ge. = generale (i).	pref. = prefazione.
i. = italiano (a, e).	r. = riunione.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(4 gennaio 1942 - 25 luglio 1943)

ATTIVITÀ ORATORIA

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
5	Roma				
12	Roma			segretari federali Sicilia (1)	
14	Roma				Vacca Magliolini (4)
17	Roma			presidente acquedotto pugliese (8)	
19	Roma				
27	Roma				
28	Roma				Goering (9)
31	Roma				
1	Roma			diciannovesimo annuale fondazione milizia (9)	
2	Roma				Goering (10)
7	Roma	441 ^a r. (10)			
8	Roma			segretari federali Toscana (12)	
10	Roma				Schrach (21)
11	Roma			diciannovesimo annuale fondazione « reparto moschettieri Duce » (21)	
16	Roma				
17	Roma				Merlika-Kruja (3)
18	Roma				El-Kallani (23)
2	Roma				
4	Roma				
9	Roma			segretari federali Veneto e Alto Adige (23)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
14	Roma	442 ^a r. (26)			
18	Roma				Rommel (27)
21	Roma			direttive milizia n. forestale (27)	
26	Roma			presidente e consiglio amministrazione istituto centrale banche popolari I. (28)	
28	Roma			diciannovesimo annuale costituzione aeronautica (30); segretari federali Emilia (32)	
2	Roma			r. corporazione vitivinicola e olearia (35)	
7	Roma			comandante in capo forze navali (35)	
10	Roma				
11	Roma			società amici Giappone (36)	
13	Roma			segretari federali Piemonte (37); provveditori studi e direttori ge. vari ordini scolastici (38)	
14	Roma, Tarquinia			r. corporazione cereali (39)	
17	Roma			commissario federazione n. lavoratori industrie estrattive (40)	
18	Roma			direttori quotidiani Inquadra! ente stampa (41)	
25	Roma			segretari federali Lombardia (45)	
28	Roma parte per la Germania			prefetti regno (52)	
29	Puch, Klessheim				Hitler (54)
30	Berchtesgaden				Hitler (54)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
1	viaggia per ritornare in Italia				
2	Roma	443 ^a r. (57)			
5	Roma				Bose (61)
6	Roma			giuristi collaboratori riforma codici civile, procedura civile e navigazione (61)	
10	Roma, Fertilla, Porto Conte, Alghero, Porto Torres, Sassari			po. Sassari (63)	
12	La Maddalena, Palau, bivio di Laggus, Calangianus, Monti, Macomer, Nuoro			po. Nuovo (63)	
14	Mussolinia, Monte Vecchio, Guspini, San Gavino, Monreale, Sanluri, Serrenti, Muraminis, Sanzal, Monastir, Cagliari			po. Cagliari (64)	
18	Roma			direttorio n. partito n. fascista (66)	
22	Roma				
26	Roma			direttorio n. partito n. fascista (71)	
27	Roma			direttive stampa partito n. fascista (77)	
29	Roma			diciottesimo annuale fondazione milizia n. universitaria (78)	
30	Roma			ministro agricoltura e foreste (80)	
2	Roma				Messe (80)
3	Roma				

ATTIVITA SCRITTA

RELAZIONI	PREFAZIONI E SCRITTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
			Hitler (271)	
azione sull'incon- o con Hitler del -30 aprile 1942 4)				
				circolare ministri (287)
			Hitler (271)	
			Mannerheim (272)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
6	Roma	444* r. (83)			
10	Roma			ciechi guerra (85)	
20	Riccione, Roma			presidenza, consiglio direttivo centrale e dirigenti sezioni provinciali Istituto n. cultura fascista (86)	Serrano Suñer (87)
21	Roma				Vacca Maggiorini (88)
23	Roma				Serrano Suñer (89)
24	Roma, aeroporto Sardegna, aeroporti Sicilia e Calabria			premiazione equipaggi aviazione distintisi battaglia Pantelleria (89) (90)	
25	aeroporto Calabria, Grottaglie, Napoli, Roma			premiazione equipaggi marina distintisi battaglia Pantelleria (91) (92)	
2	Berta, Tobruk				
4	Berta				
11	Berta				
19	Berta				
22	Roma				
31	Riccione, Gorizia, Castelnuovo d'Istria			gruppo alti comandanti esercito (95); po. Gorizia (98)	
11	Roma	445* r. (98)			
15	Roma				
1	Roma				
2	Roma				
6	Roma			capi famiglie numerose maggior numero figli armi (100)	

ATTIVITÀ SCRITTA

RELAZIONI	PREFAZIONI E SCRITTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
		Hitler (229)		
			Ciano (272); Ciano (272)	
			Tojo (272)	
			El Musseini (273)	
zione per il co- ndo supremo sul- situazione al nte africano (93)				
		Hitler (232)		
				p. forze armate regia marina e regia aereo- nautica (284)
			Landi (273)	
			Vallauri (274)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEL FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
13	Rocca delle Caminate				Cavallero e Kessel (101)
15	Roma				
17	Roma				Vacca Maggolini (102)
24	Rocca delle Caminate				Rommel (104-105)
27	Roma				
29	Roma			terza r. quarantunesima sessione società i. progresso scienze (104).	
1	Roma			primo annuale costituzione battaglioni M (106)	
3	Roma				Vacca Maggolini (107)
4	Roma			r. potenziamento forze armate (110)	
10	Roma	446 ^a r. (110)			
11	Roma				Himmler (112)
23	Roma			ministro corporazioni (112)	
27	Roma				Goering (112)
28	Roma			delegazione tedesca (112); segretario e direttorio n. partito n. fascista (114)	
29	Roma				
30	Roma			r. c. interministeriale coordinamento approvvigionamenti, distribuzione e prezzi (115)	
1	Roma				
19	Roma				
21	Roma	447 ^a r. (116)			
30	Roma				Goering (119)

ATTIVITÀ ORATORIA

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
2	Roma		ultimo d. camera f. e corporazioni (118)	equipaggio sommergibile <i>Barbarigo</i> (134)	
3	Roma				
4	Roma				
10	Roma				
26	Roma				
3	Roma			direttorio n. partito n. fascista (134)	
23	Roma				Messe (145)
30	Roma				Ambrosio (147)
1	località Italia centrale			ventesimo annuale fondazione milizia (147)	
3	Roma				
12	Roma				Vacca Maggolini (14)
25	Roma				Ribbentrop (154-155)
1	Roma			r. c. interministeriale coordinamento approvvigionamenti, distribuzione e prezzi (153)	
2	Roma			direttive milizia n. forestale (155)	
8	Roma				
9	Roma	449 ^a r. (156)			
11	Roma			direttorio n. partito n. fascista (159)	
26	Roma				
1	Roma				Kallay (171)

ATTIVITÀ SCRITTA

RELAZIONI	PREPAZIONI E SCRITTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
				circolare podestà comuni minori e rurali (287)
			Franco (276)	
			Hitler (276); Tojo (277)	
			Pini (277)	
			Vittorio Emanuele III (277); Umberto di Savoia (278)	
				odg. rimpatrio combattenti superstiti Russia (285)
		Hitler (240)		
		Hitler (254)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
2	Roma				Kallay (171)
3	Roma				Kallay (171)
6	Roma	450* r. (170)			
7	Salzburg, Klessheim				Hitler (172-173)
9	Klessheim				Hitler (173)
12	Roma				
17	Roma			direttorio n. partito n. fascista (172)	
22	Roma				
23	Roma			co. centrale revisione contratti guerra (175)	
30	Roma			r. c. interministeriale coordinamento approvvigionamenti, distribuzione e prezzi (177)	
5	Roma			po. urbe (178)	
6	Roma				
8	Roma	451* r. (179)			
11	Roma				
12	Roma				
19	Roma				
22	Roma			r. c. interministeriale coordinamento approvvigionamenti, distribuzione e prezzi (180)	
19	Roma	452* r. (181)			
24	Roma			direttorio n. partito n. fascista (185)	

ATTIVITÀ SCRITTA

RELAZIONI	PREFAZIONI E SCRITTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
	<i>pref. I caduti italiani in Spagna (168)</i>			
			Pavelic (278)	
			Hitler (278)	
			Pace (278)	
			Hitler (279)	
			El-Kailani (280)	
		Vittorio Emanuele III (255)		
			Arnim (280)	
			Messe (280)	
			Pavelic (281)	
		Hitler (256)	Hitler (281); Ribben- trop (281)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA			
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI E GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	DISCORSI VARI	COLLOQUI
25	Roma				
1	Rocca delle Caminate				Antonescu (198)
6	Roma			r. cc. corporativo (197)	
9	Roma				
19	Riccione, Rimini, Treviso, Belluno, San Fermo, Roma				Hitler (202-203)
23	Roma				
24	Roma		187* r. gran consiglio fascio- simo (199)		
25	Roma				Hidaka (206)

ATTIVITÀ SCRITTA

RELAZIONI	PREFAZIONI E SCRITTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
			presidenza secondo convegno internazio- nale giornalisti tri- partito (282)	
			Antonescu (282)	
				circolare ministeri, stati maggiori forze armate, comando ge. milizia (288)
		Basso (263); Guzzoni (263)		

**DAL DISCORSO AL DIRETTORIO NAZIO-
NALE DEL P.N.F. DEL 3 GENNAIO 1942
AL COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE
HIDAKA**

(4 GENNAIO 1942 - 25 LUGLIO 1943)

AUTOGRAFO A « NAZIONE MILITARE »

Dopo un silenzio di sette anni, durante i quali grandiose vicende politiche e militari si svolsero in Italia e nel mondo, mentre altre più grandiose ancora sono in corso di svolgimento e hanno schierato in due campi opposti quasi tutte le Forze Armate dei cinque continenti, mi è grato rinnovare l'espressione della mia simpatia a questa rivista tenuta da me a battesimo nel 1926.

Lo faccio perché questa rivista ha nel complesso assolto i compiti per i quali fu creata; lo faccio anche per riaffermare la mia alta considerazione per il generale Francesco Grazioli, che la dirige e si propone di perfezionarla.

Egli, ne sono sicuro, vi riuscirà appieno, perché alla competenza che universalmente gli viene riconosciuta, aggiunge la insostituibile esperienza della guerra vissuta e combattuta come sagace e valoroso comandante, nonché la sua sicura fede di soldato e fascista.

MUSSOLINI

Roma, 5 gennaio 1942, XX.

Dalla *Nazione Militare* (già *Esercito e Nazione*) di Roma, N. 1, gennaio 1942, XVI.

AI SEGRETARI FEDERALI DELLA SICILIA *

Prima di tutto, voglio elogiarevi perché attraverso le vostre relazioni è dimostrato che possedete tutti gli elementi della vita della provincia, da quelli morali a quelli materiali, a quelli politici ed economici. Così

* Dal 6 gennaio 1942, il generale Ugo Cavallero, capo di Stato Maggiore generale del regio Esercito, vista l'impossibilità di salvare i convogli per l'Africa appoggiandoli a Biserta, si era dedicato alla preparazione di uno sbarco a Malta, centro delle insidie alla nostra navigazione. Allora, dati i gravi colpi subiti dalla flotta inglese del Mediterraneo, i convogli passavano con relativa sicurezza, e Malta veniva aerobombardata. Intanto, in Croazia, si svolgeva, crudele e accanita, la guerriglia dei partigiani contro i nostri reparti avanzati. Il 10 gennaio, a Roma, a palazzo Venezia, presente l'intero Direttorio nazionale del P.N.F., Mussolini aveva iniziato una serie di rapporti ai segretari federali di tutte le provincie raggruppati per regioni: un vero e proprio esame individuale,

deve essere. Il federale deve essere al corrente di tutta la provincia in tutte le sue particolarità. Nulla gli deve sfuggire; nessun fenomeno gli deve essere estraneo.

Ho notato con soddisfazione quanto avete detto circa i doveri e il comportamento del federale durante le incursioni e dopo. Il federale deve essere sul posto, deve essere il primo ad arrivarci e dare l'esempio con i fatti.

La situazione della Sicilia presenta i seguenti aspetti. Dal punto di vista politico e fascista, la considero più che soddisfacente. Avete prospettato una Sicilia che è fascista nella quasi totalità. Ci avete dato delle cifre eloquenti per quello che riguarda il movimento giovanile e femminile. Ci avete dato delle cifre anche per quello che riguarda lo squadrismo, tanto che mi domando se non sia possibile formare anche in Sicilia un battaglione di squadristi, come ne è stato formato uno in Lombardia ed altri due nel centro e nord Italia.

La situazione economica presenta i seguenti caratteri. Nella massa della popolazione la situazione può considerarsi con un relativo ottimismo. Ci sono però tre centri maggiori della Sicilia che meritano una grande attenzione da parte degli organi centrali e sono precisamente Palermo, Catania e Messina.

Palermo è la sesta città d'Italia, con una popolazione di quattrocentocinquantamila abitanti e uno sviluppo industriale minimo, che si potrebbe dire quasi irrilevante. Vi sono milleduecento operai nella Sicula Aeronautica ed altri duemila ed oltre nei cantieri. Una piccola cosa. Ora si darà sviluppo alla zona industriale e credo che le discussioni circa la topografia di questa zona debbono ritenersi superate.

Catania è l'altra città dove la situazione è identica, presso a poco, a quella di Palermo. C'è una massa di gente, migliaia di persone che vivono poveramente, forse non arrivano a soffrire la fame, però sono ai margini e sono in uno stato di miseria. Questa è la verità.

Messina è in una condizione analoga, aggravata dal fatto dei barac-

durato parecchi mesi. Il primo gruppo convocato era stato quello dei federali della Sicilia, Sardegna, Calabria e Lucania. Dalle loro relazioni era emerso che il morale delle popolazioni meridionali, ma specialmente di quella sarda, era buono, nonostante le disfunzioni che continuavano nei servizi di vettovagliamento. Benché affamate e in miseria, quelle popolazioni resistevano salde ai bombardamenti nemici ed erano in cordiali rapporti coi militari dell'Aviazione tedesca. Molto avversi agli inglesi i siracusani. La sera del 12 gennaio, alla fine del rapporto ai federali della Sicilia, Mussolini pronunzia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 11, 12, 13, 11, 12, 13 gennaio 1942, XXIX; e da *L'Europeo*, N. 53, 30 dicembre 1956, XII).

camenti, che non si riesce ancora ad estirpare del tutto, e dalla paralisi quasi totale del suo porto.

Non v'è dubbio che la guerra ha sorpreso la Sicilia in un momento in cui tutte le forze del regime erano indirizzate al suo potenziamento economico-industriale. Tutto questo viene rinviato al dopoguerra, ma sin da questo momento è chiaro (e lo potete far sapere a tutti) che appena la guerra sarà finita il regime convoglierà di nuovo tutte le sue forze con centuplicate energie verso la vostra terra. La quale oggi ha il privilegio di essere un fronte di guerra, una zona di operazioni, un privilegio che comporta i suoi oneri. Cioè, essendo fronte di guerra, è vicino all'offesa nemica. Però ormai tutti gli italiani sanno che il contegno delle popolazioni meridionali e il contegno delle popolazioni siciliane sotto il bombardamento nemico è superiore ad ogni elogio. Altro luogo comune che si sta sfatando tra i molti luoghi comuni che hanno circolato ai danni di questa grande sconosciuta che è l'Italia per tanti secoli. Non senza grande soddisfazione, ho letto un rapporto del Tringali-Casanova tedesco, il presidente del Tribunale supremo tedesco, il quale, dopo essere stato in Sicilia, ha fatto un raffronto oltremodo lusinghiero per le vostre popolazioni, dicendo che in Sicilia aveva trovato gente, sotto il bombardamento, molto più calma della gente stessa della nordica Berlino. Ciò sta scritto in un documento che è in possesso del camerata Grandi.

Ora la storia d'Italia presenta questo carattere. Quando l'Italia è divisa, non ha problemi continentali da risolvere, né di frontiera, né marittimi. Allora sono problemi locali, sono le frontiere dei singoli Stati e staterelli.

Quando l'Italia è unita, allora si pone il problema delle frontiere continentali e marittime. Il problema delle frontiere continentali fu risolto con la guerra del 1914-1918. Oggi siamo dinanzi al problema delle frontiere marittime e questa guerra universale, mondiale ha per noi ancora un singolarissimo carattere: quello della quarta guerra punica. Nella guerra punica la Sicilia fu il fronte dei romani contro i semiti cartaginesi e ci fu la famosa battaglia di Milazzo. Non so perché non se ne ricordi abbastanza il nome. Come allora la Sicilia fu un fronte di guerra, così oggi essa è di nuovo, a distanza di tanti secoli, fronte di guerra.

Dobbiamo risolvere il problema delle nostre frontiere marittime, di essere cioè padroni del nostro mare e avere la *conditio sine qua non* per essere indipendenti e per avere un libero accesso agli oceani. Io credo che il popolo siciliano ha la intuitiva, profonda consapevolezza di questo compito che gli è affidato in questo momento.

Gli italiani sanno che i primi accenni poetici della lingua italiana

sono legati alla Sicilia: Cielo o Ciullo d'Alcamo. Gli italiani sanno che nel Mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia, tra il 1200 e il 1300, ci furono, dopo quello di Arduino d'Ivrea, due tentativi di unificare l'Italia sotto la guida di una delle figure più affascinanti apparse nella storia d'Italia, Federico II, che sapeva sei lingue meno la materna. Sapeva anche l'arabo. Finalmentè gli Angioini vennero in Italia, sconfissero gli Hohenstaufen e così finì il sogno di quell'imperatore, che fu chiamato lo stupore del mondo, *stupor mundi*.

I siciliani non se ne dimenticarono e dopo venti anni fecero la famosa strage dei francesi, conosciuta sotto il nome di Vespro. Ora, quando un popolo ha questi ricordi nella sua storia e questa tradizione nella sua psicologia, è italiano al mille per cento. Non può essere diversamente. Quindi, quando si accenna ancora a certe frasi, io rido.

Inoltre, dagli studi recenti, appare chiaro, indiscutibile e storicamente accertato che il movimento per l'unità nazionale è partito dal Mezzogiorno d'Italia. Se ha avuto fortuna, bisogna riconoscerlo, è perché c'è stato nel nord d'Italia uno Stato militare, guerriero da parecchi secoli, che in fondo ha rappresentato per l'Italia quello che la Prussia ha rappresentato per la Germania, ossia l'elemento che poteva unificare, perché era il solo che aveva la forza militare a sua disposizione e perché era già temprato da secoli, durante i quali esso si era dovuto barcamenare, ma sempre combattendo, tra la Francia e la Spagna.

Nel Risorgimento italiano c'è un nome: Crispi; e ci sono le sue memorabili parole e le sue memorabili azioni. Solo degli elementi deleteri hanno potuto, in un certo momento della storia della patria, tirare fuori, contro questo gigante, una delle solite miserabili questioni morali, che non hanno mai risolto nulla e che sono l'acquerugiola che un cane può schizzare ai piedi di un monumento di bronzo.

Ora che cosa dovete fare? Dovete, prima di tutto, portare l'eco di queste mie parole a tutti i camerati della Sicilia. Quando avremo risolto il problema delle frontiere marittime e della libertà del nostro mare (e lo risolveremo), allora avverrà un fenomeno, che noi aiuteremo. Un fenomeno che si svilupperà per forza naturale, ma che bisognerà aiutare con la nostra volontà; e sarà lo spostamento di quello che si chiama il baricentro di tutta l'attività economica e politica verso il Mezzogiorno. Sarà uno spostamento del centro di gravità della vita nazionale e non sarà per niente affatto artificioso, ma spontaneo. Si verificherà per forza di cose, per il fatto che noi diventeremo in una certa e assoluta misura padroni del Mediterraneo. Allora l'Italia peninsulare e insulare acquisterà maggiore importanza di quello che non abbia mai avuto fin qui l'Italia continentale. Ci sarà quindi un equilibrio, una fusione di tutti i diversi elementi.

Fra qualche generazione, forse fra un secolo (bisogna parlare a grandi distanze), la razza italiana che noi stiamo formando (perché la razza si fa: è il principio del razzismo fascista) sarà una razza italiana pura. Lo è già in gran parte, perché da mille anni gli italiani si riproducono solo fra di loro. Gli elementi allogeni sono stati meschini come quantità e anche come qualità. Allora si vedrà una razza italiana fortissima, magnifica, che sarà il risultato di questa fusione di tutti gli elementi delle diverse provincie.

TERZO COLLOQUIO CON IL GENERALE VACCA MAGGIOLINI*

— Ho letto con molto interesse il « memento » che vi ha consegnato l'ammiraglio Duplat e la vostra relazione sul colloquio avuto con lui. Si tratta di documenti di grande importanza e che vanno, specialmente le « Suggestions », accuratamente meditati.

— Ma la mia impressione è favorevole, poiché la Francia ha sostanzialmente ragione nelle sue richieste, che, se ben vagliate, possono essere, in molta parte, accolte, e perché la risposta francese offre ampio adito a trattare ancora.

— Vero è che nel « memento » vi è un'affermazione circa le « amputazioni territoriali », che pare voglia respingere senz'altro ogni rivendicazione italiana. Ma l'espressione stessa usata dai francesi ci consente invece di trattare sull'argomento, poiché quello che noi chiediamo è, per l'appunto, la restituzione di membra che erano state amputate alla nazione italiana.

— Tutti sappiamo infatti come e perché Nizza ci sia stata tolta nel 1860 e noi non chiediamo nulla di più di quello che allora ci è stato tolto. Alla Savoia, che è oltre la crinale alpina, abbiamo già rinunciato. La Corsica è terra italiana, come esplicitamente riconosce lo stesso grande geografo francese Elisée Réclus. E nel 1870 Clemenceau voleva cedere la Corsica all'Italia dietro pagamento simbolico di una lira!

— Quanto a Tunisi ci si potrà sempre accordare. Di spoglie coloniali inglesi ce ne saranno, a guerra vinta, anche troppe!

— Anche per la Corsica e per Nizza si potranno offrire compensi:

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la sera del 14 gennaio 1942, Mussolini riceve, presente Cavallero, il generale Arturo Vacca Maggiolini, presidente della Commissione italiana per l'applicazione delle clausole d'armistizio con la Francia, ed ha con lui il colloquio qui riportato. (Da *Candido*, N. 34, 22 agosto 1954, X).

le provincie Vallone del Belgio valgono assai più, per estensione, popolazione e ricchezza, dei territorî che noi rivendichiamo.

— *Vi faccio osservare, Duce, che vi è, nel documento francese, un esplicito accenno ai dipartimenti francesi del nord e del passo di Calais, pei quali è evidente che i francesi temono un'annessione tedesca. Tale annessione escluderebbe naturalmente la possibile assegnazione alla Francia di alcuni territorî del Belgio.*

— Ciò è vero. Il Führer mi ha infatti più volte detto che voleva conservare Calais, poiché esso è la testa di ponte, grazie a cui l'Inghilterra può sempre valersi di quella che il Führer stesso suole chiamare « la piazza d'armi inglese nell'Europa continentale », e cioè la Francia. Ma se effettivamente la Francia si decidesse ad una partecipazione effettiva e leale al riordinamento logico della nuova Europa, anche tale pregiudiziale del Führer potrebbe perdere il suo valore.

— Perciò, ripeto, io considero il documento francese, nel suo complesso, come espressione di propositi accettabili e come possibile base di ulteriori discussioni.

— Naturalmente è ora indispensabile trattare a tre ed io perciò prevedo come prossima una riunione dei tre capi, il Führer, Pétain ed io, o dei tre ministri degli Esteri.

— Quello che bisogna impedire nel modo più assoluto è che la Francia si valga delle nostre concessioni per sottrarsi alle conseguenze della sua sconfitta e riarmarsi per poi rivolgersi contro di noi.

— Perciò lo sviluppo logico della situazione io lo prevedo diviso in tre fasi. Prima fase: concessioni alla Francia di carattere politico e finanziario. Essenzialmente si tratta di ridare alla Francia la sovranità, sia pur attenuata, su tutti i suoi territorî. Ciò porta di per sé al trasporto della capitale a Parigi, allo spostamento della linea di demarcazione, all'ampliamento del territorio libero pur consentendo alla Germania la necessaria occupazione delle coste atlantiche.

— *Nella mia relazione ho ommesso di avvertire che l'ammiraglio Duplat mi ha dichiarato che il restringimento della zona occupata non escludeva la presenza di presidî tedeschi in talune località di particolare importanza militare (nodi stradali; centri ferroviari, eccetera).*

— Sì, su tutto ciò ci si può sempre intendere.

— Altra concessione della prima fase è la riduzione delle indennità di occupazione secondo la richiesta tedesca. Benché la Francia sia ancora ricca (e ce lo prova l'oro che ci ha accordato e di cui le prime cinque tonnellate sono già al sicuro nella sagrestia della Banca d'Italia), non può non sentire il gravame del forte salasso che le è imposto dalla Germania.

— *... E che è anche superiore alle reali spese di occupazione, talché*

la Germania ha già accumulato un enorme credito di circa settanta miliardi di franchi!

— Per l'appunto, anzi, tale credito costituisce una minaccia sempre incombente, e perciò intollerabile, sulla Francia.

— La seconda fase dovrà consistere in una sempre maggiore, più intima e reale adesione della Francia alla politica delle potenze del Tripartito. In pari tempo le concessioni accordate durante la prima fase dovrebbero avvincere l'opinione pubblica francese, ora ostile, al Governo di Vichy.

— Solo allora, la Francia sempre meglio vincolata all'Asse, si dovrebbe passare alla terza fase e cioè alla concessione delle misure militari richieste dalla Francia. Fino ad allora dovrebbero rimanere immutate le attuali provvidenze relative al disarmo della Francia.

— Ma per camminare su tale strada è necessità pregiudiziale che la Germania sia in proposito d'accordo con noi. Le conversazioni avvenute tra il maresciallo Goering e il generale Juin lasciano sperare che ciò possa avvenire.

— Sapete voi, a tale proposito, se le richieste francesi siano già note ai tedeschi?

— *Ciò non pare dubbio: le richieste sono state fatte in parte al ministro Hemmen ed in parte alla Commissione tecnica armistiziale.*

— Quando sono avvenute le conversazioni Goering-Juin?

— *Lo ignoro con precisione, ma ho motivo di ritenere che si siano svolte tra Natale e Capodanno, all'incirca contemporaneamente alle trattative da me svolte con l'ammiraglio Duplat. Vi devo però avvertire che da una recentissima conversazione avuta a Torino col generale von Senger, mi risulterebbe che il Governo tedesco è riluttante ad attrarre la Francia nell'orbita dell'Asse prima di averla riarmata, per non esporre la Francia stessa a perdere il suo impero, e specialmente le sue parti più eccentriche (il Madagascar per esempio), prima che sia in grado di difenderlo.*

— Questo è fare della metafisica politica, creare a noi delle difficoltà che neppure la Francia, più interessata, solleva. Si capisce che la Francia schierandosi con noi si espone a dei rischi e potrà perdere, temporaneamente, qualche colonia.

— Non abbiamo noi stessi, entrando in guerra, affrontato la prevista perdita temporanea dell'Etiopia?

— Essenziale è persuadere il Führer, ed io spero di riuscirci, come già altre volte vi sono riuscito.

— Oggi la Tunisia ci è indispensabile ed occorre ottenerla dalla Francia. Senza la Tunisia non si è sicuri di tenere la Libia. Senza Tunisi e la Libia non si conquista l'Egitto, e senza l'Egitto non si può ri-

conquistare l'Etiopia, guerra durante, né partecipare da sud-ovest alle operazioni nel medio-oriente.

Cavallero osserva che la Tunisia rappresenta oggi la chiave della vittoria.

— *E l'arrivare a Suez ci assicura anche il collegamento col Giappone, che è prezioso non soltanto militarmente.*

— Né bisogna dimenticare quanto sono costosi, oltreché rischiosi, i nostri traffici con la Libia. Portarvi ventimila tonnellate di materiale richiede l'impiego di centomila tonnellate di navi da guerra ed il consumo di ventimila tonnellate di carburante. Anche per questo la Tunisia ci è indispensabile. E perciò non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione di utilizzarla col consenso della Francia. Tutto questo emerge da un primo rapido esame dei documenti che mi avete portato.

— Ma io desidero esaminarli con maggiore calma e riflettere ancora prima di decidere. Quando ripartite per Torino?

— *Sono ai vostri ordini, Duce.*

— Allora fra qualche giorno, prese le mie decisioni, vi richiamerò.

AL PRESIDENTE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE *

Il Duce ha manifestato al senatore Bono il proprio compiacimento per i risultati dell'attività dell'Ente e per l'alto grado di efficienza raggiunto dai servizi, che hanno pienamente risposto alle esigenze civili e militari, e lo ha incaricato di estendere l'elogio ai suoi diretti collaboratori, ai tecnici ed a tutto il personale dipendente.

Gli ha quindi impartito le direttive per la risoluzione dei problemi di sviluppo delle opere gestite dall'Ente e per i nuovi compiti relativi agli acquedotti ed alle fognature della Lucania, ed ha comunicato di aver deciso che anche l'acquedotto consorziale dell'alto Calore venga assunto in gestione dall'Ente.

* Il 17 gennaio 1942, Mussolini aveva autorizzato il generale Fedele De Giorgis, rimasto fino allora a resistere con alcuni reparti italiani e tedeschi all'assedio nemico nelle posizioni di Halfaya, oltre il confine egiziano, a dichiarare la resa, poiché non era più possibile procurare rifornimenti a mezzo di sottomarini. Lo stesso 17 gennaio, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve, presente il ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Gorla, il senatore Ugo Bono, presidente dell'Acquedotto pugliese, che gli riferisce ampiamente « sul funzionamento dei servizi dell'Ente, con particolare riguardo alle esigenze ed ai problemi determinati dalla guerra, allo sviluppo delle opere di ampliamento e di distribuzione dell'acquedotto e delle reti ed impianti di fognatura, ed alla produzione del metano biologico in questi impianti ». Indi il capo del Governo rivolge al senatore le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 18, 18 gennaio 1942, XXIX).

NEL DICIANNOVESIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELLA M.V.S.N.*

Prima di procedere alla consegna delle medaglie alla memoria e ai viventi, voglio salutare voi, squadristi delle provincie toscane, veterani della rivoluzione, che avete chiesto e ottenuto il meritato onore di riprendere le armi.

È con sentimento d'orgoglio che rivolgo il mio elogio a voi, camicie nere, legionari provati in Africa, in Spagna, in Grecia, in Russia, al fuoco di tante vittoriose battaglie.

In questa guerra che impegna in due campi opposti l'intero genere umano, voi possedete una insostituibile e irresistibile forza, la forza di un'idea, la fede nell'Italia e nel fascismo. Voi, come fanno i soldati degni di questo nome, l'avete testimoniata col sangue.

Ho la suprema certezza che voi, come ieri, così farete domani e dovunque. **

* Il 20 gennaio 1942, il generale Vittorio Ambrosio era stato nominato capo li Stato Maggiore del regio Esercito al posto del generale Mario Roatta, mandato in Croazia a comandare la seconda Armata. Lo stesso 20 gennaio, Mussolini aveva informato il conte Galeazzo Ciano, nostro ministro degli Affari Esteri, di aver discusso con Cavallero l'opportunità di spostare le forze dell'Asse in Libia su una linea più arretrata. Invece il generale Erwin Rommel, comandante dell'*Afrika Korps*, si preparava proprio allora ad una nuova offensiva per riconquistare la Cirenaica, come aveva fatto l'anno precedente. Il 21 gennaio, infatti, aveva iniziato senz'altro il movimento, e, quantunque sconsigliato da Cavallero e dal maresciallo Albert Kesselring, comandante delle forze aeree tedesche nel Mediterraneo, aveva proseguito nell'avanzata. Il 24, 25, 26, 27 gennaio, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva tenuto rapporto ai segretari federali del Lazio, della Campania, della Puglia e degli Abruzzi. Il 28 gennaio, sempre a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, aveva un colloquio di più ore con il maresciallo Hermann Goering, comandante dell'Arma aerea germanica. Questi aveva rassicurato Mussolini circa la situazione in Russia e si era detto impaziente di un successo in Africa e favorevole ad un assalto a Tobruk. Ma argomento principale era stato il piano per la conquista di Malta. Nelle prime ore del 30 gennaio, truppe italiane e tedesche erano entrate a Bengasi. Il 1° febbraio, Barce è raggiunta e oltrepassata. La mattina dello stesso 1° febbraio, a Roma, in Largo di piazza Bocca della Verità, Mussolini presenzia il rito guerriero celebrativo del diciannovesimo annuale della fondazione della M.V.S.N. In tale occasione, passa in rassegna alcuni battaglioni della Milizia; indi, da un podio, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 21, 25, 26, 27, 28, 30, 33, 34, 21, 25, 26, 27, 28, 30 gennaio, 2, 3 febbraio 1942, XXIX).

** « Conclusi gli applausi che hanno salutato il discorso del condottiero, i militi forestali hanno prestato il solenne giuramento di rito, cui è seguito il canto maestoso ed accorato della *Pregghiera del legionario prima della battaglia*. Suc-

441^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di provvedimento per la requisizione degli autoveicoli costruiti anteriormente al 1° gennaio 1930, VIII, per destinarli alla demolizione e ricavarne materie prime particolarmente necessarie all'economia di guerra. Dalla requisizione vengono esonerati gli automezzi in servizio presso le amministrazioni dello Stato, delle Forze Armate, del Partito Nazionale Fascista, degli enti pubblici, del Corpo diplomatico e della pubblica assistenza; i tassi, le vetture da noleggio di rimessa, gli autoveicoli da trasporto merci e gli automezzi addetti a servizi di linea; le autopompe, i furgoni postali e simili; gli autoveicoli immatricolati presso Stati esteri.

Un disegno di legge col quale gli insegnanti dell'ordine elementare, compresi quelli delle scuole rurali, vengono qualificati « impiegati dello Stato » ed inquadrati nel gruppo B dell'ordinamento gerarchico. La car-

*cessivamente ha avuto inizio la consegna delle decorazioni: trentacinque medaglie d'oro alla memoria, quattro a viventi. Prima che il Duce appuntasse la ricompensa al congiunto del caduto o sul petto del legionario, veniva letta e diffusa la motivazione dagli altoparlanti alla folla, che ogni motivazione sottolineava con un riconoscente e commosso applauso. Un particolare, vibrante saluto ha accolto il segretario del Partito, allorché si è presentato al Duce per ricevere l'altissima distinzione militare. Da ultimo, il capo del fascismo ha appuntato la croce di guerra al valor militare sui labari della Milizia Portuaria e della Milizia della Strada. Ricevuti gli onori militari, accompagnato dal seguito e dalle alte gerarchie militari e politiche, il Duce si è quindi portato sulla via del Mare, dove la moltitudine colà convenuta gli ha tributato un entusiastico e interminabile saluto. Salito su un altro podio, egli ha assistito allo sfilamento in parata dei battaglioni. Cadenzando il passo romano, ritmato sul suono grave dei tamburi e della banda militare, i reparti sono sfilati davanti al primo maresciallo dell'impero, meritandosi, per il loro impeccabile e marziale incedere e per l'alto grado d'addestramento, le frementi acclamazioni del popolo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 34, 3 febbraio 1942, XXIX).*

* Il pomeriggio del 2 febbraio 1942, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un altro lungo colloquio con Goering. Il 5 febbraio, truppe dell'Asse avevano oltrepassato Derna ed erano avanzate verso est. Il 6 febbraio, reparti celeri italo-tedeschi avevano raggiunto Ain el Gazala. Il 7 febbraio (ore 10-12), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 35, 37, 39, 4, 6, 8 febbraio 1942, XXIX).

riera magistrale, per effetto del provvedimento, si svolgerà dal grado dodici al grado nono. Il ruolo sarà nazionale e il numero complessivo dei posti sarà stabilito annualmente, tenendo conto delle esigenze scolastiche. La ripartizione dei posti nei vari gradi avverrà in base ad una percentuale fissa. Il numero dei posti sarà poi diviso tra le varie provincie, secondo le necessità scolastiche locali. La percentuale dei posti nei vari gradi sarà osservata soltanto rispetto al numero complessivo, ma potrà variare da provincia a provincia, dovendo adattarsi, con un criterio di giustizia distributiva, alle condizioni del personale esistente in ciascuna provincia. Le promozioni ai gradi undicesimo e decimo saranno disposte per anzianità, congiunta al merito, in base al numero dei posti vacanti nel grado superiore; quelle al grado nono, sempre nei limiti dei posti vacanti nel grado stesso, per esame d'idoneità e per esame di merito. Potranno partecipare all'esame d'idoneità i maestri che abbiano dieci anni di servizio, a quello di merito coloro che ne abbiano otto. Le promozioni saranno deliberate dai provveditori agli studi, intesi i rispettivi Consigli provinciali dell'educazione. Il trattamento economico, come per tutte le altre categorie degli impiegati dello Stato, sarà unico per tutti gli insegnanti, ma le sedi saranno distinte in principali e secondarie. Alle principali si potrà essere assegnati solo in seguito al risultato favorevole di apposito concorso speciale. I maestri delle sedi dichiarate principali conserveranno le facoltà di rimanere nella sede stessa o di chiedere, eventualmente, il trasferimento ad altra sede principale. L'inquadramento per i maestri in servizio all'entrata in vigore della legge sarà effettuato secondo apposite tabelle, nelle quali è tenuto conto dell'anzianità di ciascuno. Oltre gli aumenti determinati dall'applicazione delle dette tabelle, i maestri godranno dell'aggiunta di famiglia, in luogo dell'attuale indennità di caroviveri. Gli aumenti di stipendio e di supplemento di servizio attivo saranno corrisposti, per metà, dal 1° ottobre 1942, XX, e, per l'altra metà, dal 1° ottobre 1943, XXI.

Un disegno di legge col quale viene data una soluzione definitiva al problema del trattamento di famiglia al personale di ruolo dipendente dagli enti ausiliari dello Stato, estendendo ad esso l'applicazione dell'aggiunta di famiglia nella misura vigente per i dipendenti statali. Il provvedimento riguarda anche i segretari comunali e, quindi, integra le relative provvidenze in corso di emanazione. Al finanziamento della maggiore spesa derivante dall'applicazione delle nuove provvidenze potrà concorrere lo Stato, sotto forma d'integrazione dei bilanci di quelle amministrazioni che non siano in grado di farvi fronte con i propri mezzi.

Su proposta del Duce, ministro per l'Interno:

Un disegno di legge recante nuove norme per la protezione, l'assistenza e l'educazione dei sordomuti. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di provvedimento che adegua alle esigenze dell'attuale stato di guerra le disposizioni sull'ordinamento del regio Esercito e sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito.

Uno schema di provvedimento recante disposizioni per regolare in tempo di guerra le chiamate di controllo di militari. Vengono al riguardo aggravate le pene previste per coloro che, senza giustificato motivo, non rispondono alle chiamate di controllo disposte dalle competenti autorità militari.

Un disegno di legge con cui si provvede ad aggiornare ed unificare le disposizioni vigenti in materia di reclutamento ed ordinamento dello Stato Maggiore.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge che autorizza il ministro della Marina ad indire concorsi straordinari nel Corpo di Commissariato militare marittimo.

Uno schema di decreto che detta le norme per stabilire l'anzianità da attribuire agli ufficiali di porto albanesi ammessi nei ruoli del corrispondente Corpo della regia Marina italiana.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto portante norme per la validità degli studi compiuti presso la regia Accademia aeronautica, ai fini del conseguimento della laurea in ingegneria.

AI SEGRETARI FEDERALI DELLA TOSCANA *

Tutti gli italiani hanno un interesse particolare alla Toscana. Nessuna zona d'Italia, e si potrebbe dire nessuna parte del mondo nei seimila anni di storia scritta che noi conosciamo, ha dato al progresso dello spirito umano quello che ha dato la Toscana in tre secoli, e se è vero quello

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 7 e dell'8 febbraio 1942, presente l'intero Direttorio nazionale del P.N.F., Mussolini tiene rapporto ai segretari federali della Toscana e dell'Umbria. I federali della Toscana gli segnalano un complesso di deficienze nell'organizzazione sindacale, un inacidimento degli intellettuali verso il regime, la necessità di applicare le sanzioni contro gli evasori alla disciplina di guerra, una gioventù viziata dai troppi favori ricevuti dal fascismo, il morale alto dei lavoratori. La sera dell'8 febbraio, alla fine del rapporto ai federali della Toscana, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 39, 40, 8, 9 febbraio 1942, XXIV; da *L'Europeo*, N. 1, 6 gennaio 1957, XIII; e dal testo stenografico del discorso).

che dice Tommaseo, cioè che la nazione è la lingua (io modestamente sono perfettamente d'accordo con Tommaseo che la nazione è la lingua), è chiaro che ogni italiano è nato in Toscana, quindi che la nazione è nata dove è nata la lingua, e niente vi è di più appassionante per lo studioso di vedere come qualmente è nata questa meravigliosa lingua italiana, che il fascismo ha arricchita con molti vocaboli di nuovo conio, alcuni dei quali straordinariamente felici.

Tra l'800 e il 1000 quello che si chiamava *castrense verbum*, cioè il latino parlato dai soldati (i quali non dicevano più *equus* ma *caballus*), si trasforma via via (perdendo, purtroppo, anche quella formidabile sintassi che è la sintassi latina) in una lingua che non è più il latino di Cicerone, ma nemmeno quello dei soldati e nemmeno l'italiano. Poi, nel 1200, si inizia quel lavoro che io chiamerei di manovalanza, che ha i suoi primi rappresentanti alla Corte sveva e poi fiorisce nell'Umbria e in Toscana: San Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi, eccetera. A un certo punto viene fuori il costruttore gigantesco, che prende tutto questo materiale, lo accumula, lo trasforma, lo nobilita e crea la lingua, senza della quale non ci sarebbe stata la nazione.

Non basta. Nei tre secoli che vanno dal 1365 al 1600, accanto a Dante ci sono giganti come Leonardo, Buonarroti, Machiavelli. Poi ve n'è uno che viene alcuni secoli dopo, un gigante anche lui, Napoleone, di origine toscana indubbia. La famiglia viene da San Miniato. Poi c'è da aggiungere nomi come Boccaccio, Petrarca, Guicciardini, Alberti, eccetera. Vi risparmio questa lista lunga e splendente di nomi che hanno onorato la vostra terra, l'Italia, e, per quanto ci interessa, possiamo dire anche il genere umano.

Avete quindi a vostra disposizione un materiale magnifico, dal quale è uscita una materia umana intelligente, versatile, impetuosa. Io, ad esempio, do già un giudizio nuovo sopra le fazioni medioevali. Le fazioni medioevali sono le esplosioni della vitalità del popolo italiano. È stato tragico che non potesse combattere contro lo straniero e quindi combatteva contro se stesso, perché non poteva fare qualcosa di diverso. Ma questo non impediva la fioritura di geni come quelli di cui ho parlato ed è indubitato che questa è un'epoca di splendore nella vita italiana.

Sin dal 1530 e sin dalla caduta della Repubblica fiorentina, premuta dal papa e dai suoi alleati, come da una quinta colonna (anche allora c'era una piccola quinta colonna, capitanata da Malatesta Baglioni), da allora, per me, comincia il periodo della imbellicosità italiana, che ha una sola eccezione, rappresentata dal Piemonte. Non è a dire che gli italiani non fossero capaci di guerreggiare, perché degli ottantasette *tercios* di Filippo II, quarantatré erano italiani ed erano fanti italiani i

« brisighelli », che si chiamarono così perché erano di Brisighella nella valle del Lamone.

E il papa permetteva alla Spagna ultracattolica di reclutare dei soldati nei suoi domini temporali, a proposito dei quali voi certamente ricorderete quanto ha detto Machiavelli. Lo ripeto, perché ciò è orientativo di quella che deve essere la mentalità politica dei fascisti italiani. « L'unità d'Italia è impossibile a formarsi — diceva Machiavelli — per l'esistenza del papato ». Della qual cosa era convinto anche Dante Alighieri quando imprecava contro la mala donazione di Costantino, che è l'origine del potere temporale, e quindi c'entra ancora lo zampino del papato, che dà alla cosa una interpretazione giuridica. Machiavelli diceva: « Questo papato è troppo debole per fare l'unione d'Italia, ma è abbastanza forte per impedire che altri la facciano ». Non bisogna dimenticare che il papato ha chiamato ventisei volte lo straniero in Italia. Voi lo potrete controllare se avete vaghezza di sfogliare le patrie storie.

Machiavelli morì nel 1527, tre anni prima della caduta della Repubblica fiorentina. Ora c'è un altro fatto interessante: Machiavelli era per l'Asse. Non vogliamo cercare sempre precursori, né andare troppo lontano, ma non v'è dubbio che Machiavelli fu il primo organizzatore della milizia a base di coscrizioni, e fu proprio il segretario della repubblica fiorentina ad andare in giro per vedere come poter organizzare le reclute. Se amate l'arte della guerra, vi consiglio di leggere le sue pagine: vi sono delle cose di una attualità straordinaria anche per oggi. E soggiungeva: « Bisogna armare con carabine tedesche le fanterie fiorentine ». Ammetteva quindi che la fabbricazione delle armi in Germania fosse già qualche cosa più di quello che avremmo potuto fare noi in Italia.

Ora vogliamo fare un salto di alcuni secoli per dire, per spiegare i motivi per i quali i fascisti italiani, e in genere gli italiani degni di questo nome, guardano alla Toscana. Non v'è alcun dubbio che lo squadrisimo che ha più duramente lottato e sostenuto i più sanguinosi sacrifici è lo squadrisimo toscano ed emiliano. Il maggior numero di caduti fascisti si ha a Firenze e a Bologna, in queste due città che nell'economia statistica della nazione hanno l'importanza della cerniera fra il nord, il centro e il mezzogiorno d'Italia. Da quello che avete detto, dai numeri che avete elencato e prospettato, risulta che lo squadrisimo toscano è sempre all'altezza della situazione, è uno squadrisimo sempre pronto a rimboccare le maniche. Basterebbe toccare, premere il campanello per vedere le piazze gremite, se fosse necessario fare piazza pulita di tutti i residui, che sono forse duri a morire, per la ragione molto semplice che non sono mai vissuti.

Ora la Toscana sta trasformandosi. Non è più la Toscana di un secolo fa. È di nuovo molto importante. Nella rivoluzione del Risorgi-

mento, il barone Ricasoli disse la famosa frase: « L'Italia senza Roma è un corpo morto ». Ora la Toscana si sta trasformando e questo processo appare meritato, perché la Toscana è molto ricca, soprattutto nel sottosuolo, e anche nel soprasuolo ha un'agricoltura curata fin nei dettagli, perfezionata mediante il sistema della mezzadria, che io ravviso il migliore per sollecitare l'energia del contadino e del proprietario. Bisogna quindi adeguare la mentalità a questa nuova situazione di carattere economico che si svolge sotto i nostri occhi.

Firenze è la settima città del Regno, e avrà fra dieci anni quattrocentomila abitanti, che non potranno più vivere sul turismo e l'artigianato. Noi ci avviamo verso un'epoca in cui non saranno gli italiani a cercare i turisti, ma i turisti a cercare l'Italia, e avremo quindi la trasformazione di questa psicologia di ospitalità alberghiera, che, debbo dirlo francamente, non incontra le mie simpatie, perché costringe gli uomini della nostra razza orgogliosa, giustamente orgogliosa, a delle mansioni che sono inevitabili, ma che se si potessero evitare mi farebbe molto piacere.

Quindi noi avremo un'industrializzazione della Toscana. Io ho allo studio un progetto per la creazione di centocinquattré nuove industrie nella regione toscana. Per questo ho dato il via alla zona industriale di Apuania, ho dato il via agli impianti che ci devono dare la benzina finalmente sintetica del Valdarno, con una iniziativa che verrà a costare duecentocinquanta milioni. Per questo, appoggio tutte le iniziative destinate a disistipare la valle del Po dalle industrie che sono in essa germinate, per portarle a sud dell'Appennino e nella seconda difesa, dopo quella delle Alpi; per questo ho favorito tutte le industrie minerarie della Maremma (provincia molto ricca, per quanto abbandonata dai passati regimi), che dovranno portare a un periodo di benessere diffuso e duraturo.

L'organizzazione del Partito, così come voi ci avete riferito, risponde benissimo ai nostri scopi di andare al popolo. Bisogna spiegarsi su che cosa ciò significhi. Andare al popolo non vuol dire arrivare in una piazza, fare un discorso e ripartirsene. Questo significa vedere il popolo, non andare al popolo. Andare al popolo significa mescolarsi col medesimo fisicamente, significa avere sedi di fascio gremite di popolo giorno e notte, significa avere gerarchi del Partito sempre pronti a discutere, a ricevere, a consigliare, ad aiutare il popolo e magari a scaraventare fuori della porta gli incorreggibili rompiscatole. Questo è andare al popolo.

Poi il problema non è ancora risolto. Come andare al popolo? Col nostro stile, col nostro duro stile, perché non siamo né cortigiani dei monarchi, né del popolo; siamo degli educatori severi, che facciamo nostra la massima che chi non usa le verghe odia suo figlio. Con questo

non voglio dire che si debbano usare le verghe dalla mattina alla sera, ma che di quando in quando è necessaria la severità che comincia da noi stessi. Esempio. La prima condizione per essere autoritari è quella di essere autorevoli e la prima condizione per essere autorevoli è quella di poter dare l'esempio del coraggio prima di tutto. Perché è inammissibile un fascista che non sia coraggioso, sia nel senso fisico che nel senso morale. Poi dare l'esempio dell'assiduità al lavoro, con un orario preciso, senza quell'abitudine, che ho bollata come « pressapochismo », che è il lato negativo e deleterio del popolo italiano. Infine far vedere che noi serviamo il popolo, ma che non ci serviamo del medesimo. Così si va verso il popolo e si afferra e si tiene l'anima del popolo.

Di questo popolo quali sono le categorie che in questo momento ci interessano particolarmente? Quali sono i problemi che interessano il popolo? Prima di tutto i combattenti. Ogni giorno bisognerà far sapere (è necessario, quantunque in tempo di guerra non ami molto di fare discorsi), far sapere quante decine di migliaia di fascisti sono andati alle armi, quante migliaia di quei fascisti sono caduti, quante centinaia e forse migliaia di gerarchi sono caduti.

Ora vi spiego perché la guerra è necessaria. Prima di tutto non v'è altro modo per stabilire rapporti di forza se non attraverso il fatto guerra, attraverso le sconfitte e le vittorie. Ma nell'interno di una società nazionale ciò è altrettanto necessario per una discriminazione e distinzione fra elementi del gruppo A ed elementi del gruppo B. Certamente qualcuno di voi mi dice: non è necessario fare la guerra per sapere se ci sono eroi e vigliacchi, profittatori e altruisti. Sì, non è necessaria per sapere il volume di queste due categorie, quanti quelli che appartengono al gruppo A, quanti quelli che appartengono al gruppo B; quanti sono i prodi, quanti gli asociali, quanti i disinteressati e quanti gli approfittatori, quanti i disciplinati, quanti gli scioperati, i fannulloni, i parassiti. La guerra è l'esame. E allora si vede che si passa da un gruppo all'altro e che le previsioni fatte sull'uno e sull'altro evidentemente sono fallaci. Evidentemente Joffre credeva di avere a che fare con generali brillantissimi; dopo due mesi però dodici generali di Corpo d'Armata e quarantadue comandanti di divisione erano stati da lui silurati. La guerra aveva provocato la discriminazione.

Ora qual'è la nazione che vince? Quella nella quale la massa appartiene alla categoria del gruppo A. Perde la nazione che ha la maggioranza del gruppo peggiore, cioè il gruppo B.

Che cosa accadde alla Francia? Fino al 17 giugno del 1940, nessun europeo dubitava che la Francia non avesse il miglior Esercito del mondo, il più brillante Esercito europeo. E quando, il 14 luglio del 1940, ci fu la famosa sfilata ai Campi Elisi per la presa della Bastiglia, in

quella Bastiglia nella quale non c'era nessun prigioniero (ce n'erano cinque, quattro dei quali per delitto comune), vedendo sfilare l'Esercito francese si disse: «Ma questo Esercito è irresistibile. I tedeschi riceveranno delle legnate come mai pensarono di riceverne». Ma tutto ciò era fradicio, tutto ciò era facciata; ci voleva l'esame della guerra, il durissimo, insostenibile esame della guerra per far vedere che tutto questo non era che la facciata, una vetrina, una di quelle brillanti vetrine che facevano la delizia degli snobisti americani per i vetrinisti (ecco un neologismo) parigini, che da questo punto di vista erano famosi nel preparare le loro *coquetteries*.

Ora i combattenti li dobbiamo curare perché appartengono al gruppo A e i combattenti italiani sono magnifici. In Russia hanno sbalordito i camerati tedeschi, perché, fatto singolarissimo, che rivela veramente la vitalità di questa razza italiana sagomata da secoli e anche dalla natura non sempre ridente di questo nostro travagliatissimo territorio, i soldati italiani hanno sostenuto la prova del freddo fino a quarantuno sotto zero meglio dei soldati tedeschi e hanno combattuto a Natale massacrando quattro divisioni bolsceviche a ventuno sotto zero.

Ho notato che il camerata di Lucca [Mario Piazzesi] ha detto che nel popolo si comincia a credere che l'Esercito è ben guidato e bene armato. Effettivamente è così. Quando al cinema si vedono questi potenti carri armati che noi riusciamo a mandare in Libia malgrado la flotta inglese, il popolo dice: questo effettivamente va. Ma ormai è noto a tutti che noi avevamo detto di essere pronti alla guerra nel 1942 e 1943 e non potevamo essere pronti prima perché abbiamo fatto guerre su guerre, perché la sola Spagna ha preso dodici miliardi di materiale bellico. E poi c'è stata l'Abissinia, e poi c'è stata l'Albania e poi avevamo effettivamente bisogno di un po' di respiro per poter lavorare le venticinque ore che oggi è necessario lavorare. Ma oggi abbiamo un armamento che stiamo perfezionando incessantemente ed è manovrato molto bene dai nostri soldati, tanto nell'Oriente russo come in Libia, davanti alle quali vicende il popolo italiano ha dimostrato di essere ormai educato come noi lo vogliamo, nel senso che non è salito alle stelle davanti al successo e non è precipitato nelle cantine quando c'è stato l'insuccesso.

Perché? Perché il popolo italiano ha sofferto nella prima ritirata dalla Cirenaica molto giustamente, perché si combatté poco, perché ci fu la sorpresa, perché ci furono troppi prigionieri: centoventimila. Questa volta no. Questa volta s'è duramente combattuto per venti giorni e la ritirata è stata effettivamente strategica. Questa frase ha ormai un significato ambiguo, deleterio e fondamentalmente capriccioso. Però di tutte le ritirate strategiche più o meno convincenti, quest'ultima è stata effettivamente strategica. È dimostrato dal fatto che immediatamente

dopo, prima ancora che gli inglesi potessero rendersi conto di quello che era accaduto, sono stati afferrati per la gola e scaraventati cinquecento chilometri indietro.

Ora questi combattenti meritano di essere da noi sostenuti, consigliati, aiutati, attraverso un'opera morale e di assistenza alle loro famiglie, che devono trovare nella Casa del Fascio la parrocchia, cioè ci devono andare, chiedere, sentire, scrivere, farsi scrivere. A questo proposito, la costituzione dell'Ufficio combattenti per ogni Federazione provinciale, deciso dal segretario del Partito, è stata un'ottima idea, che, applicata, darà i frutti che noi desideriamo.

Secondo elemento che deve richiamare la vostra attenzione e le vostre cure assidue è l'elemento giovanile, la Gioventù Italiana del Littorio. Ho visto che l'inquadramento, dalle cifre che avete dato, è quasi totalitario. Ora che abbiamo raccolto tutta questa gioventù, bisogna discriminarla ed educarla incessantemente, secondo i nostri principî e le nostre realizzazioni.

Poi c'è una situazione che riguarda tutta la massa del popolo ed è la situazione alimentare. La situazione alimentare in molte provincie è penosa, difficile, dura. Bisogna riconoscerlo, non bisogna mai nascondere. La condizione è varia secondo le economie delle singole provincie, ma nel complesso il popolo italiano ha un regime alimentare molto duro. Duecento grammi di pane sono effettivamente pochi; sono la razione più bassa dopo quella della Spagna, che è stata per un periodo di tempo di cento grammi, e quella della Grecia, dove la gente muore letteralmente di fame. Oggi assistiamo ad un fenomeno che era di altri tempi, quando non c'era la possibilità di trasporto, ai tempi cioè delle carestie. Adesso effettivamente ad Atene muoiono dalle duecento alle trecento persone al giorno di fame. Sono trovati per le strade donne, vecchi e bambini morti. Li raccolgono, li seppelliscono in mucchio senza formalità, perché sarebbe troppo difficile fare le casse; li mettono sui carri e li portano al camposanto.

Ora dovete sapere, sempre per vostro orientamento, che noi ci siamo impegnati di dare cinquecentomila quintali di grano a questi greci le cui classi dirigenti ci odiano ed anche il popolo non ci ama, malgrado i telegrammi che ricevo dal sindaco di Atene. Del resto non si potrebbe pretendere che questo popolo abbia soverchie simpatie per noi. Però, siccome dovrà entrare nel nostro raggio di azione, non possiamo lasciarli morire di fame, non solo per un motivo di carattere umanitario, ma anche per considerazioni politiche. Di questi cinquecentomila quintali, trecentosettantamila sono già arrivati, centotrentamila li manderemo. Quindi dalla nostra massa di frumento abbiamo detratto trecentosettantamila quintali per nutrire la popolazione, soprattutto della città.

di Atene. Atene conta un milione e quattrocentomila abitanti. Poi abbiamo le nuove provincie di Spalato, Cattaro, Zara e Lubiana. Quindi quelli che in linguaggio italiano si chiamano convidenti alla mensa italiana sono aumentati dai sei ai sette milioni. Perciò ho dovuto tenere la razione bassa. Poi un giorno lo spiegherò al popolo italiano e spiegherò che non è che i ministri di Roma s'alzino col deliberato proposito di dire: oggi noi prenderemo questo provvedimento duro e amaro. Aveva ragione quell'operaio di Bari che disse: « Se Mussolini potesse darci cinque grammi di pane di più al giorno, lo farebbe ». Certo che lo farebbe!

Tuttavia le cose non vanno bene e non vanno ancora bene. C'è stato molto disordine nella distribuzione: a tutte queste società anonime fiorenti sul tronco delle organizzazioni noi abbiamo dato una specie di benservito, di benedizione, perché in realtà non facevano che complicare maledettamente le cose. Adesso diamo la responsabilità all'Unione provinciale dei commercianti, sotto la diretta responsabilità del Governo, perché giustamente il popolo si lagna non tanto della razione, che è modesta, quanto della irregolarità della distribuzione. Il popolo dice: « Datemi ottanta grammi di olio alla settimana, però che ci siano ». Mentre, ad esempio, nella provincia di Cagliari tutto il 1941 è trascorso senza che in quella provincia giungesse un etto di grassi, che sono gli elementi essenziali per l'alimentazione dell'organismo umano.

Poi una cosa che ha richiamato la mia attenzione e che impegnerà le mie energie, è la lotta contro l'accaparramento, le speculazioni, la cosiddetta borsa nera. Ho già cominciato a Roma ed ho già individuato i centri, quasi tutti, dove questo traffico odioso si compie. Questa manovra sarà tosto diffusa in tutte le principali città d'Italia, in modo che questa borsa nera dovrà cessare di esistere o ridursi a proporzioni minori per l'efficacia di due fattori: uno negativo, la repressione della Polizia; l'altro positivo, la regolarità nelle distribuzioni dei generi alimentari.

Dai vostri rapporti risulta che il popolo delle vostre provincie è perfettamente consapevole del carattere di questa guerra. Questa è una guerra dura, lunga e decisiva. La tensione fra i due gruppi è tale e gli odi scatenati sono tali che non è possibile soluzione che non sia la seguente: uno dei due gruppi a un certo momento deve mettersi in ginocchio; ed è chiaro che il gruppo vincitore metterà veramente anche la spada sulla bilancia.

Ora, ragionando con obiettività assoluta, vorrei dire, con quella fredda logica che non è propria di coloro che studiano i numeri, che la conclusione alla quale si arriva è questa: che il Tripartito ha nelle mani l'assoluta sicurezza della vittoria. Non facile, non rapida, non a breve

scadenza, perché, come ho detto l'altra volta, una legge di fisica dice che quando un fenomeno si allarga nello spazio, si allunga nel tempo, e quindi non è una guerra che ha un obiettivo solo sul quale convergono le energie. È una guerra che si svolge su tutti gli oceani, in tutti i cieli, su tutti i continenti e quindi ha alternanze di vicende, che non devono stupire dei fascisti che abbiano la capacità di ragionare sugli eventi umani.

E a proposito di quanto ha detto il camerata di Siena [Almo Vannelli], nel cui discorso ho notato una eco del suo soggiorno in Alto Adige, quello che è accaduto sul fronte orientale non deve però indurre molti italiani ad avere un moto di quasi soddisfazione, come chi dicesse: ecco che viene dimostrato che su questa terra non ci sono dei semidei. Ma noi di ciò eravamo profondamente convinti. Non vi è dubbio che l'Esercito tedesco è composto di soldati veramente coraggiosi e formidabili, ma altrettanto formidabili e coraggiosi siamo noi tutte le volte che i fanti italiani siano ben comandati e bene armati. Vorrei quasi di più mettere l'accento sul primo termine « ben comandati », cioè da gente che qualche volta, anche se porta la greca, si metta alla testa dei reparti, perché questo infiamma i soldati. E Giulio Cesare, che come soldato ha una certa reputazione, Giulio Cesare sentiva di tanto in tanto il bisogno di balzare in testa alle sue legioni e per farsi conoscere dai suoi legionari si metteva una toga rossa. Così si spiega come i suoi legionari, quando si trovavano di fronte ai germani, alti, biondi, con delle lunghe zazzere barbute, minacciosi, ebbero l'esitazione che si può avere quando ci si trova di fronte al lupo o ad un animale non conosciuto. Ma poi bastò che Cesare dicesse: « Non avete voi battuto A, B, C, D (e fece tutte le lettere dell'alfabeto), ed ora tremate, voi legionari (ed erano gente della Ciociaria, dell'Umbria, della Toscana), di fronte a questi barbari che furono già battuti da Mario in terra di Francia? » Bastò questo discorso; i germani furono talmente battuti che se ne andarono nelle foreste e poi diventarono tanto amici di Giulio Cesare che gli diedero i cavalli per battere i Galli, che furono guidati e godettero quattro secoli di pace.

Questo sia detto a quei franciosi moderni che ci vogliono mettere in dubbio la civiltà di Roma introdotta in Francia. La Francia è nata allora. Prima non esisteva che un coacervo di tribù e avevano ancora i sacrifici umani, tanto erano arretrati. Questi sono gli isterismi dei franciosi, di questi nostri non mai esistiti cugini. Se c'è una differenza razziale profonda con i francesi, questa è proprio la nostra. Non abbiamo nulla di comune con loro, né razzialmente, né eticamente. Storicamente sì, perché abbiamo dato loro perfino delle regine.

Ora voi dovete diffondere in mezzo al popolo la convinzione che

questa guerra richiede uno stato d'animo che è il seguente: di dura risoluzione. Ognuno di noi, tutti i fascisti e tutti coloro che vivono nell'ambiente del regime direttamente o indirettamente, devono dire: noi siamo decisi, noi resisteremo a qualunque costo! Che l'America intervenga, che il sud America, traditore e ingrato, beneficato da noi, intervenga più o meno indirettamente, non ci interessa. Noi marceremo fino in fondo con gli alleati del Tripartito.

Non so se fosse giustificata la reputazione che aveva l'Italia prima del fascismo, di abbandonarsi cioè a troppo frequenti giri di valzer. Questo discorso mi porterebbe troppo lontano. Il fascismo inaugura una nuova era nella storia della vita politica italiana, era per cui *pacta sunt servanda*, come dicevano i romani, cioè con i tedeschi e con i giapponesi fino in fondo, e quando avremo marciato fino in fondo saremo ricompensati dalla vittoria, e dopo la vittoria, quando avremo il nostro spazio vitale assicurato ed anche un po' di benessere (perché una minoranza della nazione può combattere per motivi ideali, ma il popolo ha diritto a un po' di benessere), allora ci butteremo a testa bassa per riprendere il nostro lavoro che la guerra ha parzialmente interrotto.

Quindi, fra qualche anno, tutti i problemi che attendono una risoluzione saranno affrontati con decisione assoluta ed è probabile che avremo anche i mezzi, perché qualcuno dovrà pagare le perdite che noi incontriamo. Vivremo allora un'altra epoca, come quella che abbiamo vissuto nel 1935-1936, splendida per la storia del fascismo e per il popolo italiano, cioè l'Italia sarà un monolite di fede e un blocco di volontà rigida come l'acciaio e tesa ad un solo scopo: quello di realizzare in tutti i campi, dal politico, all'economico, al sociale, i postulati della nostra dottrina.

NEL DICIANNOVESIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL «REPARTO MOSCHETTIERI DEL DUCE» *

Rivolgiamo un pensiero orgoglioso e commosso alla memoria dei camerati caduti nell'adempimento del loro dovere di prodi soldati d'Italia.

* Il 9 febbraio 1942, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva tenuto rapporto ai segretari federali delle Marche. Il 10 febbraio, aveva ricevuto il *Reichsleiter* Baldur von Schirach, intrattenendolo « in lungo, cordiale colloquio sui problemi concernenti l'organizzazione della gioventù europea ». La mattina dell'11 febbraio, a Roma, nella sala regia di palazzo Venezia, nella ricorrenza del

Con lo stesso orgoglio procederò alla consegna delle medaglie al valore conquistate sul campo di battaglia.*

diciannovesimo annuale della fondazione del « Reparto moschettieri del Duce », si svolge la cerimonia per la consegna delle decorazioni al valor militare « conferite ad un gruppo di moschettieri particolarmente distintisi durante l'attuale guerra. All'apparire del Duce, che indossa l'uniforme di comandante generale della Milizia, il comandante dei moschettieri [seniore Mario D'Havet] ordina il "Presentate le armi!". Quindi il capo di Stato Maggiore della Milizia [luogotenente generale Enzo Galbiati] ordina: "Moschettieri e camicie nere M! Saluto al Duce!", cui fa eco l'impetuoso "A noi!" dei legionari. Seguito dal segretario del Partito e dal capo di Stato Maggiore della Milizia, il Duce percorre lentamente il fronte dello schieramento del battaglione M e della rappresentanza dei moschettieri, visibilmente compiaciuto della prestanta fisica e della perfetta tenuta dei magnifici legionari. Alla fine dello schieramento, giunto dinanzi ai congiunti dei moschettieri caduti, il Duce si sofferma brevemente col braccio levato nel saluto romano. Successivamente egli sale sulla predella, avendo ai lati il segretario del Partito e il capo di Stato Maggiore della Milizia. Chiesto e ottenuto il consenso, il comandante del "Reparto moschettieri" legge un breve rapporto, ricordando che, nel giugno del 1940, allo scoccare dell'ora fatale, i moschettieri, con animo e fierezza di camicie nere, chiesero al Duce l'ambito privilegio di poter servire la patria in armi. Oggi, nel diciannovesimo annuale del Reparto, i moschettieri vogliono riaffermare al Duce che tale privilegio non fu concesso invano: su un totale di duecento, sono infatti centosettanta i camerati che, in questo periodo, hanno preso parte a operazioni sui vari fronti di guerra. Dodici, e cioè sei caduti e sei dispersi, sono i moschettieri che oggi mancano all'appello. Fieri di quanto hanno potuto offrire alla patria fascista, i moschettieri traggono dal sacrificio dei loro caduti rinnovata fede, per servire con tutte le proprie forze il Duce e la causa della rivoluzione fascista. Terminato il rapporto del comandante D'Havet », Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 41, 42, 43, 10, 11, 12 febbraio 1942, XXIX).

* « Il Duce ordina quindi che si dia inizio alla premiazione. Un centurione legge le motivazioni delle decorazioni. Per prima viene letta la motivazione della medaglia d'argento alla memoria del moschettiere Andrea Berlingieri. Il Duce appunta la medaglia sul petto della baronessa Berlingieri, madre del caduto, che, commossa, ma fiera del ricordo del suo glorioso figlio, saluta romanamente. Successivamente il Duce consegna le medaglie d'argento ai congiunti del moschettiere Francesco Azzarello, caduto in Libia, e del moschettiere Vittorio Emanuele Boeri, disperso nel cielo del Mediterraneo centrale, durante l'azione del 27 settembre 1941, XIX. Si presentano poi a ricevere le decorazioni i seguenti moschettieri Antonio Natalucci, Giuseppe Claudilio, Giacomo Rancati, Francesco Pantanella, Pier Paolo Amante, Mario Paccarié, decorati di medaglia d'argento; il comandante del "Reparto moschettieri del Duce", Mario D'Havet, decorato di due medaglie di bronzo; e il moschettiere Pino Viola, anch'esso decorato di due medaglie di bronzo. Quindi i seguenti moschettieri, decorati di medaglia di bronzo: Antonio Natalucci, già prima decorato di medaglia d'argento, Giuliano Forges Davanzati, Attilio Todeschini, Fabrizio Ciolfi, Giuseppe Adorno, Emanuele Filiberto Boeri. Infine si sono presentati al Duce i moschettieri Francesco Tucci, Carlo Fabi, Carlo Moneta, Carlo Pallotta e Remo Cecchetti, decorati di croce di guerra al valor militare. I moschettieri decorati, mano a mano che vengono chiamati, si presentano

AI SEGRETARI FEDERALI DEL VENETO E DELL'ALTO ADIGE *

A proposito del razionamento, ognuno di voi deve vedere che cosa successe nell'altra guerra. Vedrete che nell'altra guerra le razioni non erano affatto superiori a quelle che abbiamo introdotto. In certi settori, inferiori.

al Duce, e, dopo averlo salutato romanamente, sostano, immobili, sull' "attenti!". Ad ognuno di essi il Duce appunta la decorazione sul petto, quindi, ricompensa indimenticabile, concede un abbraccio. Ultimata la premiazione, il comandante dei moschettieri ordina ai reparti di presentare le armi e, mentre la sala è percorsa dal bagliore delle lame, il generale Galbiati ordina: "Moschettieri e camicie nere M! Saluto al Duce!". E nel potente "A noi!" che fa eco, è il sacro giuramento dei legionari di conseguire la vittoria a qualunque costo e di tramandarla alle future generazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 43, 12 febbraio 1942, XXIX).

* Il 13 febbraio 1942, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto una missione militare croata guidata dal maresciallo Kvaternik, capo delle Forze Armate del Regno di Croazia. Il 15 febbraio, le forze britanniche a Singapore si erano arrese incondizionatamente ai giapponesi (269). La sera del 17 febbraio, sempre a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto il senatore Mustafà Merlika-Kruja, nuovo Presidente del Consiglio d'Albania. Il 18 febbraio, l'ex-primo ministro dell'Irak, Rascid Ali El-Kailani. Il 21 e il 22 febbraio, aveva tenuto rapporto ai segretari federali della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia. Allora Cavallero si occupava intensamente dei preparativi di sbarco a Malta, previsto entro il 1° agosto, e del futuro invio di altre divisioni al fronte russo per costituire un'armata con le forze già in luogo. Il generale Italo Gariboldi era stato designato al comando di essa, in un primo momento destinato al principe di Piemonte, il quale aveva ricevuto invece il comando delle forze schierate nell'Italia meridionale. Il 3 marzo, era morto a Nairobi, dov'era prigioniero degli inglesi, Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, vicerè d'Etiopia. Il 4 marzo, Mussolini aveva inviato alla madre del principe un telegramma a nome del popolo italiano e delle Forze Armate (270). La sera del 5 marzo, truppe nipponiche avevano occupato Batavia. Il 7, 8, 9 marzo, a Roma, a palazzo Venezia, presente l'intero Direttorio nazionale del P.N.F., Mussolini tiene rapporto ai federali del Veneto e dell'Alto Adige. I federali di Padova (Eugenio Bolondi), Udine (Mario Gino), Venezia (Mario Macola), Verona (Antonio Bonino) gli segnalano una crescente resistenza della borghesia, una riservatezza del clero e il dilagare della borsa nera; quelli di Belluno (Luigi Romano Menini), Treviso (Umberto Bianchi), Vicenza (Bruno Mazzaggio) concordano nel constatare la salda resistenza morale delle popolazioni; quelli di Bolzano (Vittorio Passalacqua) e Trento (Primo Fumei) rilevano che si è già iniziato l'esodo degli optanti per la cittadinanza tedesca. La sera del 9 marzo, alla fine del rapporto, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 45, 47, 50, 51, 53, 54, 64, 66, 67, 68, 69, 14, 16, 19, 20, 22, 23 febbraio, 5, 7, 8, 9, 10 marzo 1942, XXIX; e da *L'Europeo*, N. 1, 6 gennaio 1957, XII).

Ma la propaganda vostra deve mettere l'accento su questi due argomenti: siamo in guerra dal 3 ottobre 1935, ma abbiamo tesserato solo nell'ottobre del 1941. Secondo: nell'altra guerra eravamo alleati dell'Inghilterra e relativo impero, della Francia e relativo impero, degli Stati Uniti e relativa America, dell'Australia. Avevano quattro continenti dai quali potevamo ricevere le vettovaglie. Le vettovaglie che si ricevevano erano tremendamente scarse, saltuarie. Stamane leggevo l'andamento di questi tesseramenti nella città di Milano. Si andava a balzelloni: per qualche mese trecento-quattrocento grammi di carne congelata, poi ci si ferma, poi si riprende. Tutto questo dipendeva dallo stillicidio col quale i nostri alleati ci rifornivano, rubandoci l'oro. Bisognava avere l'ingenuità del regime di allora per mandare millecinquecento milioni di oro in Inghilterra con quattro cacciatorpediniere, e credere che quei potenti ladroni che hanno rubato l'universo ce lo avrebbero restituito! (*Commenti*).

Per quel che riguarda l'attività specifica, assistenza alla popolazione, propaganda nella popolazione, c'è anche una certa assistenza da far fare alle donne. Per le parti di consolazione, per dare qualche sussidio, le donne sono le più indicate, le più preparate. E lo fanno meglio di noi. Viceversa, l'opera di assistenza ai combattenti deve essere svolta attraverso l'Ufficio dei combattenti, costituito da ogni Federazione. Curare in sommo grado la preparazione della Gioventù Italiana del Littorio, maschile e femminile. Esercitare al massimo la frequenza del popolo alle sedi del Fascio. I Fasci desidero siano brulicanti di popolo. Anche se ciò crea un po' di confusione, aumento del lavoro, se non mancano i rompiscatole, gli « insistemabili ». Ci sono gli insistemabili: ne ho il registro. Nemmeno se si dicesse loro « fai il papa », sarebbero contenti. Non è cattiveria; è temperamento. Naturalmente, questa frequenza ai Fasci impone la presenza dei gerarchi. Quindi il gerarca deve rispettare l'orario. Io da venti anni tutte le mattine a quell'ora sono al mio tavolo: si sa subito dove mi si può trovare.

Quindi, regolarità nella vita, regolarità nel lavoro. Quando sono le nove, tutte le entrate dei ministeri sono chiuse, e talvolta mi è capitato di vedere, fuori del ministero della Guerra, degli ufficiali, anche delle donne: non erano potuti entrare. Questo per abituare gli italiani a rispettare i loro impegni. Quando l'orario dice ore nove, bisogna andare alle ore nove. Non alle nove e un quarto. Ogni settimana mi faccio mandare dai singoli ministeri gli elenchi dei ritardatari e ho piacere di vedere che questi ritardi vanno diminuendo. Ognuno sa che deve essere al suo posto in quella determinata ora.

Piccole cose, diranno i metafisici. Io rispondo: grandi cose. Perché abitano gli italiani ad abbandonare la vita pittoresca, disordinata di

un tempo. Dobbiamo diventare disperatamente un popolo serio. Lo siamo forse sempre stato; però c'erano delle manifestazioni esteriori che ne facevano dubitare. Cancelliamo queste manifestazioni esteriori.

Con questo pubblico bisogna essere estremamente pazienti, anche quando dice delle cose non eccessivamente interessanti. Qualche volta il popolo ha bisogno di sfogarsi. Anche io ricevo della gente che aveva solo bisogno di vedermi. Dopo, si rinfrancano. Così accade anche alla periferia.

Adesso si è iniziato un nuovo periodo di vita del Partito. Il periodo della selezione. Prima c'è un periodo in cui abbiamo aperto le porte, anzi le abbiamo spalancate. Ed era necessario farlo. Non fu un errore. Bisognava far vedere che noi non ci consideriamo una casta chiusa dalla vita della nazione. Però questo ha appesantito l'organismo del Partito, con una immissione di elementi, che, o per la loro età o per altre ragioni meno commendevoli, devono essere oggi considerati come una specie di zavorra.

Bisogna espellere questa zavorra. E puntare risolutamente sul giovane. Puntare cioè sulle nuove generazioni. Con questo non si vuol dire che tutti gli altri devono essere giubilati. No. Quelli sono sempre una riserva di gente dura, decisa, che obbedisce, che è pronta a rispondere quando è chiamata; e lo dimostra coi fatti. Ma c'è il cammino delle generazioni. È un cammino fatale. Generazione è il passaggio da uno a venticinque anni, è il figlio del figlio. Se noi ci cristallizzassimo, creeremo una frattura fra queste generazioni. Viceversa dobbiamo creare un passaggio, una continuità; non ci deve essere una soluzione di continuità. Vi sono le forze giovani, fresche e vi sono le riserve degli uomini che hanno combattuto e sono pronti a combattere.

Ora il Partito deve oggi ricercare la qualità più che la quantità. Tutti coloro che non hanno la nostra temperatura, coloro che si sono messi a sedere, tutti coloro che dicono: « Quando Mussolini ci darà un momento di riposo? » (io non glie lo darò mai, fra parentesi), devono essere mandati via. Sono ormai individui di scarto.

Noi vogliamo non soltanto i portatori materiali della tessera: noi vogliamo i portatori della fede. E nemmeno di una fede che abbia degli aspetti superficiali, che sia il balbettio di formule. No. Una fede profondamente sentita, che sia compenetrata, sangue del nostro sangue, carne della nostra carne. Per cui si rischi la vita e quindi tutti i rischi. La fede secondo la nostra dottrina e secondo la nostra esperienza. Via i pacifisti, tutti quelli che dicono: « Quando finirà? », non « come » finirà.

Una volta la epurazione del Partito fu fatta sotto la gestione Giuriati, in un senso meccanicistico: diminuire il dieci per cento. Ma un orga-

nismo politico non è una balla di cotone. Questa volta l'epurazione sarà fatta in base alle qualità positive o meno dell'individuo. Se anche ne perdessimo un milione, sui tre-quattro del Partito, non ha importanza. Meglio che questi elementi siano fuori, in modo che li possiamo guardare in faccia, che non fra noi, col disagio che si ha quando si marcia con qualcuno il cui cuore non batte all'unisono col nostro.

Potete andare.

442^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge recante modifiche al regio decreto legge 3 maggio 1927, V, numero 798, sull'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono. Il provvedimento mira ad intensificare il coordinamento tra l'attività delle amministrazioni provinciali in materia d'assistenza agli illegittimi e quella svolta dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia nell'assolvimento dei compiti ad essa attribuiti dalla legge.

Un disegno di legge col quale, in seguito alla costruzione dei nuovi centri rurali previsti dalla legge 28 gennaio 1940, XVIII, numero 1, sulla colonizzazione del latifondo siciliano, si provvede alla loro sistemazione amministrativa. Col disegno di legge oggi approvato dal Consiglio dei ministri, si dispone il trasferimento gratuito ai comuni, col vincolo della perpetua destinazione ad uso di pubblica utilità, degli edifici ed impianti destinati a servizi di competenza comunale. Si stabilisce, inoltre, l'obbligo della nomina di un delegato podestarile per ciascun centro rurale e si delega al Governo la facoltà di provvedere alle modificazioni delle circoscrizioni comunali e provinciali che si renderanno necessarie in dipendenza della colonizzazione del latifondo.

Uno schema di provvedimento col quale si triplicano le pene comminate per il gioco d'azzardo e si stabiliscono le modalità atte ad assicurare la più rigorosa repressione.

Uno schema di regio decreto recante norme integrative della legge 23 dicembre 1940, XIX, numero 2042, circa il divieto dell'uso di pa-

* Tenutasi il 14 marzo 1942 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 15 marzo 1942, XXIX).

role straniere nell'intestazione delle ditte e delle varie forme pubblicitarie. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente l'immissione di ufficiali dell'ex-Esercito austroungarico, pertinenti alle provincie redente, nei ruoli degli ufficiali del regio Esercito italiano.

Un disegno di legge concernente l'immissione di sottufficiali dell'ex-Esercito austroungarico nei ruoli del regio Esercito italiano.

Un disegno di legge recante modifica dell'articolo 47 della legge 8 maggio 1940, XVIII, numero 669, sullo stato degli ufficiali del regio Esercito. Col predetto disegno di legge viene consentito il trasferimento degli ufficiali di complemento delle varie armi nel Corpo automobilistico.

Un disegno di legge concernente l'avanzamento dei sottufficiali del regio Esercito feriti in combattimento e la facoltà di mantenere in servizio, fino al compimento del sessantesimo anno di età, i sottufficiali richiamati.

DIRETTIVE ALLA MILIZIA NAZIONALE FORESTALE *

Il Duce, ricordando d'aver creato la Milizia Forestale per ridare al volto dell'Italia il verde manto arboreo, che deve avere, per dare alla patria, nei momenti difficili, quanto necessario ai bisogni essenziali del suo popolo, ha precisato i compiti immediati della Forestale in questo periodo particolare, impegnando personalmente la operosità, la capacità e la fedeltà di tutte le camicie nere forestali, per la piena esecuzione dei suoi ordini, non perdendo un'ora di tempo nei sette mesi che ci separano dal prossimo inverno.

* Il pomeriggio del 14 marzo 1942, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva tenuto rapporto ai segretari federali della Liguria. Il 18 marzo, aveva ricevuto Rommel, che rientrava in Africa da una licenza trascorsa in Germania. Il 21 marzo, sempre a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve, presenti il ministro dell'Agricoltura e Foreste, Carlo Pareschi, e il luogotenente generale Galbiati, « i comandanti delle legioni e delle coorti autonome, gli ufficiali dell'Ispettorato legioni e gli ufficiali del Comando centrale della Milizia Forestale, convocati a Roma per ricevere le direttive per la produzione del carbone vegetale e della legna nella prossima stagione silvana. (+) Il comandante della Milizia Forestale, eccellenza Chierici, esprime al Duce i sentimenti di fedeltà e di devozione della Milizia Forestale, che intende, con decisa volontà, affrontare il duro compito che le compete nel campo della resistenza nazionale ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole già riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 74, 81, 15, 22 marzo 1942, XXIX).

Il Duce ha infine ordinato ai presenti di portare l'eco delle sue parole a tutti i collaboratori, affinché ognuno dedichi ogni sua energia e tutta la sua tenacia per il raggiungimento del compito assegnato alla Forestale, che è tra i fondamentali nella vita della nazione.

DICHIARAZIONI SULLA POLITICA DEI PREZZI*

Quantunque durante la guerra la mia regola sia il silenzio, che tollera soltanto necessarie e sempre brevi eccezioni, pure non voglio tralasciare l'occasione del nostro incontro per dirvi alcune cose di immediata attualità e tali, io credo, da schiarire le idee e illuminare il nostro e vostro cammino.

È tempo d'affermare o riaffermare che la politica dei prezzi progressivamente e, quindi, indefinitamente crescenti e relativa speculazione, crea un circolo vizioso, il cui risultato finale, come è inoppugnabilmente dimostrato da tragiche esperienze antiche e moderne, ha un nome: inflazione, col concomitante, progressivo, inarrestabile svilimento della moneta, nei risparmi, negli stipendi, nei salari.

Il regime vuole impedirlo e lo impedirà, perché ha i mezzi e una volontà decisa e irremovibile per farlo. Si tratta di salvare il risparmio nazionale. Si tratta di non camminare, solo un metro di più, per una strada che porta al baratro. Si tratta di curare con le medicine più efficaci coloro che, in buona o mala fede, si lasciano intossicare dagli stupefacenti: tale è una moneta inflazionata, il cui valore è in ragione proporzionalmente inverso al suo volume.

Ai risparmiatori italiani deve essere proclamato, gridato che l'accrescimento vorticoso dei segni monetari provoca fatalmente, dico fatalmente, la volatilizzazione, la polverizzazione, l'annientamento totale dei loro sudati risparmi, che rappresentano quasi sempre la perdurante fatica d'interi generazioni. Ora i risparmiatori devono essere tutelati, per-

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 26 marzo 1942, alle 17, Mussolini riceve « il presidente e il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto centrale delle Banche popolari italiane. Il presidente, Oddone Fantini, fa una relazione sul lavoro svolto dall'Istituto, sottolineando il sempre crescente sviluppo delle Banche popolari, l'assistenza ricevuta dal Governo fascista e i compiti a cui le Banche popolari si preparano. Al termine della sua relazione, egli offre la somma di lire duecentomila, che il Duce così destina: lire centosessantamila a collegi per orfani di caduti in guerra, lire quarantamila all'Opera maternità e infanzia. Il Duce, dopo aver espresso il suo elogio per l'opera compiuta in tale settore », fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1942, XXIX).

ché li considero i migliori fra i cittadini. Come nel vecchio racconto, essi sono le laboriose formiche, che io preferisco di gran lunga alle pro-lisse ed effimere cicale. Sono quelli che dimostrano, coi fatti, di credere nello Stato, nella sua moneta e nella vittoria delle nostre armi.

Non così coloro, incoscienti e isterici, nonché disfattisti, che si but-tano a comprare le cose più disparate: dalle vecchie croste d'imbian-chini ignoti ad ogni specie di vasi.

Secondo i dati che il governatore della Banca d'Italia, nella sua qualità d'ispettore capo per la difesa del risparmio, mi ha consegnato e che sono aggiornati sino a tutto il 31 dicembre 1941, XX, si rileva quanto segue.

Ben 6.130.161 sono i possessori di libretti postali. Ancora maggiore è il numero dei possessori di libretti presso le Casse di risparmio ordinarie e Monti di credito su pegno, e cioè 6.393.709. Presso le Aziende di credito ordinarie, i possessori di libretti sono 1.761.763. Voi delle Banche popolari raccogliete i risparmi di 2.192.910 persone. Presso le Banche d'interesse nazionale, i possessori di libretti sono 1.044.685. Finalmente, presso gli Istituti di credito di diritto pubblico, i possessori di libretti a risparmio sono 1.626.071. Il totale dei possessori di libretti di risparmio è di ben 19.149.295, e l'ammontare dei loro risparmi sale a 65.728.400.000 lire. Sono cifre formidabili e che meriterebbero più ampio commento. Mi limiterò a dire che esse sono, anzitutto, la documentazione della sanità morale del popolo italiano e aggiungerò che la enorme maggioranza dei risparmiatori appartiene alle masse rurali.

Non con l'aumento illusorio dei prezzi, ma colla difesa del loro risparmio, si sostengono gli interessi veri e reali degli agricoltori.

E tale difesa sarà effettuata con le buone, se possibile, con la forza, se necessario, onde impedire a qualunque costo lo svilimento della moneta prima e, da ultimo, il suo annullamento completo.

Tutti gli italiani fascisti devono rendersi conto di questo supremo imperativo e adeguarvi parole e atti. Ma questo dovere deve essere sentito in modo particolare da voi, dirigenti delle Banche che non senza significato si chiamano « popolari », dai vostri collaboratori, funzionari e dipendenti maggiori e minori.

Tutti e dovunque dovete diffondere nei vostri quotidiani contatti col pubblico le genuine, indiscutibili verità che vi ho esposto.

Non ho il menomo dubbio che lo farete con metodo, con perseveranza, con intelligenza e soprattutto con fede.

NEL DICIANNOVESIMO ANNUALE DELLA COSTITUZIONE DELL'AERONAUTICA *

Ufficiali! Allievi accademisti! Sottufficiali! Avieri!

Quarantanove medaglie d'oro alla memoria e sei a viventi cingono di un nuovo serto di gloria l'Ala della patria e documentano e consacrano l'indomito valore guerriero della nostra razza.

Oggi, diciannovesimo annuale dell'Arma azzurra, giova ricordare tempi vicini e che pur sembrano lontani e incredibili quasi. Non per gli smemorati e nemmeno per i residui gruppi di bastardi incapaci di sentire la grandezza di questo momento unico nella storia umana, ma per i giovani, per i giovanissimi anzi, e una volta per tutte.

Verità inconfutabile è: quando la rivoluzione delle camicie nere diventò Governo e regime, non esisteva più letteralmente nulla di quell'Aviazione che, durante la guerra europea, sulle doline del Carso e sui picchi delle Alpi, da Vienna a Cattaro, aveva scritto imperiture pagine di eroismo e in Francesco Baracca, immacolato e intrepido come Baiardo, aveva trovato il suo cavaliere del cielo. Negli anni 1919 e 1920, 1921 e 1922, nei campi deserti infoltivano le erbe maligne. Nelle rimesse, scarsi rottami a guisa di reliquie. E i piloti assistevano con la più profonda tristezza nel cuore a tanta vasta, assurda, criminosa rovina.

Fu lanciato l'appello e risposero per primi coloro che in tempo di universale scetticismo avevano sempre fermamente creduto. Le volontà furono tese al massimo e dopo poco tempo, merito esclusivo del fascismo, l'Ala italiana risorta valicava il Mediterraneo, si spingeva sino al Mar Nero. E poco tempo dopo ancora, guidati da Balbo, grandi stormi superavano l'Atlantico, fra l'ammirazione del mondo.

Venne l'ora delle decisioni, l'evento eternamente insostituibile per saggiare la tempra dei popoli e determinare fra di essi le scale dei valori e le necessarie gerarchie. E fu la guerra: guerra per la riconquista della Libia, guerra per la conquista dell'impero, guerra per la liberazione della Spagna dal pericolo bolscevico, guerra, oggi, contro la laida coalizione demo-plutocratico-bolscevica, guerra per liberare definitivamente l'Italia e spezzare le catene che la tengono incarcerata nel suo

* A Roma, in Largo di piazza Bocca della Verità, la mattina del 28 marzo 1942, Mussolini presenzia il rito guerriero celebrativo del diciannovesimo annuale della costituzione dell'Aeronautica. In tale occasione, passa in rassegna alcuni battaglioni dell'Arma azzurra; indi, da un podio, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 29 marzo 1942, XXIX).

stesso mare. (*La folla prorompe in vibranti, entusiastici applausi e grida a lungo: «Viva il Duce!»*).

In ognuna di queste guerre, l'Aviazione italiana si è prodigata sino al limite umano, nel rischio, nel sacrificio, nell'offerta suprema.

Gioventù, entusiasmo, ardimento, ecco le doti dei soldati che proteggono il cielo della patria e contribuiscono alla vittoria.

Possente come il rombo dei motori sia il monito che sorge dal transito di mille e mille camerati caduti. Essi sono ancora e sempre presenti e guidano invisibilmente dall'alto gli stormi ai quali appartengono. Essi vivono e per i secoli continueranno a vivere nel cuore profondo e generoso e memore del popolo italiano. (*Applausi e grida di: «Duce! Duce!»*. Mentre il Duce parla, due gruppi di «Macchi 282» passano a bassa quota nel cielo del Velabro. Gli apparecchi escono dalle nubi gonfie e saettano sulla piazza con un rombo formidabile. La grandiosa acclamazione che corona le alte parole del Duce viene suggellata dagli onori militari resi di nuovo dai reparti).*

* «Quindi ha inizio la consegna delle ricompense. Un generale dell'Aeronautica legge al microfono le motivazioni dinanzi al cuscino azzurro che porta i tanti segni di gloria. Sale per primo sulla tribuna d'onore Paolo Balbo, figlio del quadrumviro, che nel cielo di Tobruk, il 28 giugno dell'anno XVIII, ha concluso, "con il sacrificio supremo, l'eroica sua vita, nella memoria delle genti eternando le gesta e le glorie della razza". Il Duce fissa sul petto del giovinetto la medaglia d'oro al valor militare decretata alla memoria del padre e lo abbraccia con visibile commozione. Vengono poi la vedova del tenente colonnello Guglielmo Grandiacquet, colpito a morte mentre, dopo aver concorso all'abbattimento di cinque velivoli avversari, sosteneva l'urto di una numerosa formazione nemica; la vedova dell'atlantico maggiore Nicoletti, perito nel rogo del suo apparecchio; la vedova del capitano Bruno Mussolini. Dal popolo si leva un grido profondo, un grido di amore infinito. "Aviatore di tre guerre, trasvolatore di deserti e di oceani, volendo dare maggiori glorie all'Ala di guerra della patria, le ha dato la vita". Le parole della motivazione echeggiano nel silenzio religioso che nella immensa cinta si è fatto. Il Duce si avvicina alla nuora, che reca in braccio la figliuola, e le suggella sul petto l'aureo segno della gloria di Bruno. Quindi la fissa. È un istante. Sui duri volti ancora più marcata si disegna la fierezza del ricordo. Salgono quindi sulla tribuna il babbo del maggiore Magaldi, l'eroe che si è prodigato in ogni rischiosa impresa sino all'olocausto, la vedova del capitano Scarabellotto, "espressione sublime del dovere, che la morte innalzava al mito", e tutti gli altri congiunti dei gloriosi caduti decorati di medaglia d'oro alla memoria. *L'Inno a Roma*, cantato dagli armati e ripreso con tono ardente dal popolo, interrompe per breve tratto la consegna delle ricompense. Quando, ultimato l'elenco dei caduti, salgono sul podio i valorosi che hanno meritato il più alto segno di gloria, la folla sottolinea con vibranti applausi la lettura delle motivazioni. Al colonnello pilota Mario De Bernardi, decorato di medaglia d'oro al valore aeronautico, il Duce, prima dell'abbraccio, rivolge alte parole di elogio e così al capitano Bonzi, al tenente Peroli, al tenente Rigatti, al sergente Poli e al primo aviare Trevigni, i cui tre ultimi vengono insigniti di

AI SEGRETARI FEDERALI DELL'EMILIA *

Approvo molto quello che avete fatto per onorare la memoria di Balbo. Io stesso ho voluto che l'Università di Ferrara fosse regificata e dedicata al maresciallo Balbo.

Sono perfettamente convinto che se Italo Balbo fosse stato nel dicembre 1940 al comando delle truppe operanti nella Libia, noi non avremmo avuto l'insuccesso che abbiamo dovuto deplorare. Si sarebbe disimpegnato. Comunque, non sarebbe rimasto quattrocento chilometri lontano dalla linea del fuoco, costume che io non deplorerò mai abbastanza e che ha condotto a dei paragoni sgradevoli fra i generali tedeschi e alcuni dei nostri generali. Questa è la mia convinzione. Convinzione dovuta alla conoscenza di fatti molto precisi che si sono svolti dopo.

medaglia d'oro al valor militare. Il sole vince le nubi e appare nello squarcio di azzurro, mentre i battaglioni, a compimento del rito, cantano l'inno *Giovinetta*. Il Duce ascolta il canto, quindi discende dalla tribuna, passa dinanzi ai reparti schierati e, nel clamore sempre più alto dell'acclamazione, si reca sulla via del Mare, dove si svolge la sfilata. Il podio per il Duce è stato eretto di fronte all'edificio dei servizi governatoriali, dal cui balcone discende un drappo purpureo. La Gioventù del Littorio argina la marea del popolo che segue la marcia del Duce. Quando i reparti iniziano la sfilata a passo romano, romba nel cielo, con voce possente, la squadriglia da bombardamento a grande raggio. Il passo romano risuona poderoso sulla via del Mare. Sono prima i piccoli allievi dei collegi aeronautici a sfilare; poi vengono gli aquilotti dell'Accademia, gli organizzati della Gioventù Italiana del Littorio, i reparti militari. Il Duce mostra di volta in volta il suo compiacimento per il modo superbo con cui gli armati sfilano e la folla acclama con entusiasmo. La cerimonia solenne ed austera quindi si chiude, e i vessilli vengono levati al passaggio del Duce, che lascia la via del Mare nel rinnovato tributo di fede e di amore, espresso dal popolo con la più ardente acclamazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 29 marzo 1942, XXIX).

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 27 e 28 marzo 1942, presente l'intero direttorio nazionale del P.N.F., Mussolini tiene rapporto ai segretari federali dell'Emilia. Il federale di Bologna, Pietro Monzoni, denuncia un progressivo assenteismo degli studenti universitari; quello di Ferrara, Olao Gaggioli, la speculazione al rialzo dei prezzi dei terreni; quello di Modena, Franz Pagliani, il crescente antifascismo degli intellettuali e le indulgenze della magistratura verso gli accaparratori di derrate; quello di Parma, Vittorino Ortalli, le disfunzioni nel tesseramento; quello di Forlì, Paolo Guarini, la scarsità di mano d'opera agricola; quello di Reggio Emilia, Pacifico Pianigiani, il sabotaggio borghese alla disciplina di guerra; quello di Piacenza, Pier Luigi Pansera, il gradimento dei combattenti per l'assistenza organizzata dei Fasci; quello di Ravenna, Attilio Tosi, le floride condizioni delle cooperative locali. La sera del 28 marzo, alla fine del rapporto, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 87, 88, 28, 29 marzo 1942, XXIX; e da *L'Europeo*, N. 2, 13 gennaio 1957, XIII).

Non v'è dubbio che la regione che sta fra Piacenza, gli Appennini e il Po è una terra che ha avuto sempre un'importanza decisiva nella storia d'Italia. Sempre. In tutti i tempi. Per venire a noi, non c'è alcun dubbio che la marcia del fascismo è divenuta veramente travolgente dopo l'eccidio di palazzo d'Accursio, dopo l'insurrezione di Bologna. Allora il moto si è propagato con rapidità veramente fulminea in tutti i centri vicini. E si può dire che il 21 novembre 1920 tutto il sovversivismo e il bolscevismo era spacciato. Continuò a vivere fino a che, al cosiddetto sciopero legalitario, infliggemmo il decisivo colpo di grazia.

Bisogna tener conto che la popolazione vive in massima parte nella pianura e che il sistema stradale è molto sviluppato. Si può mobilitare tutta la popolazione dell'Emilia in quattro ore. Mobilitarla al completo. È una massa di uomini decisi, forti, intelligenti, che sono sempre a disposizione. Subito corrono con milioni di biciclette ai luoghi di adunata. La parola d'ordine passa da un capo all'altro della provincia con una rapidità del baleno e la massa è pronta. Ora è chiaro che chi possiede masse di questa tempra ha nelle mani, si può dire, la chiave della situazione politica generale. La popolazione relativa per chilometro quadrato da Piacenza a Cattolica credo sia altissima: da cinquecento a seicento per chilometro, di fronte a centoquarantaquattro-centoquarantacinque per chilometro nella nazione.

In una regione che ha portato l'agricoltura a un livello altissimo, dove la gente è fanatica della terra e ci ritorna volentieri anche quando è uscita dalle rotaie agricole, il problema alimentare non si pone nei termini drammatici nel quale si pone talvolta nelle grandi città. Così è anche in Germania, del resto. Sono le grandi città che soffrono veramente, profondamente. Per me, che sono un po' antiurbanista, dichiaro che questa sofferenza è come la conseguenza di questa corsa verso i grandi centri, che lascia poi questi strascichi, che crea queste condizioni difficili di vita. Noi oggi abbiamo dovuto mettere una remora alla nostra politica contro l'urbanesimo per ragioni evidenti: dobbiamo fare aeroplani, cannoni, mitragliatrici, carri armati, e questa è una guerra di mezzi meccanici, che sarà vinta dagli ingegneri. L'ingegnere che inventerà qualcosa di mai realizzato, nel mare, nel cielo, in terra, potrà essere proclamato il creatore, uno dei creatori della vittoria.

Bisogna che gli italiani siano precisi. Le cifre non sono delle fisarmoniche. Bisogna abituare gli italiani alla precisione del linguaggio, delle esposizioni, dei dati. Gli stranieri ci calcolano sempre della gente che non arriva mai in orario, che ha sempre imprecisione nel linguaggio, negli impegni, che è e non è, che fa il giro di valzer. Ma tutto ciò è finito. Se il fascismo fosse soltanto riuscito a modificare il giudizio sugli italiani degli stranieri, avrebbe già compiuto un'opera di fonda-

mentale importanza storica. E ci stiamo riuscendo. Non senza fatica, non senza sfasature. Però abbiamo realizzato dei progressi notevoli. E quando questo abito sarà diventato l'abito di tutti gli italiani, veramente allora, se coltiveremo certe virtù e se rinunceremo a certe tendenze, noi diventeremo il primo popolo d'Europa. Noi abbiamo i numeri per diventarlo. Perché gli altri popoli bisogna siano visti nell'interno, da vicino, nella loro intima essenza, per vedere quali sono i lati deteriori.

Domani l'Europa sarà dominata dal popolo che avrà dimostrato di possedere talune qualità necessarie in questo tempo. Il fascismo deve educare questo popolo. E allora non solo riprenderemo questo impero (e questo è sicuro, come è sicuro che io vi parlo), anche a costo di fare un supplemento di guerra, ma avremo la forza di imporre il nostro imperialismo all'Europa, perché la prima parola è partita da noi. (*Applausi vivissimi*).

Se tutte le attività del Partito fossero note al popolo italiano, si vedrebbe quali e quante cose fa il Partito, anche e soprattutto in questo momento, oltre, s'intende, a dare il senso della necessità assoluta di questa guerra. Voi conoscete la dottrina fascista in fatto di guerra. Qui la guerra non è né bella, né brutta: la guerra è necessaria. Essa è l'esame fra i popoli. Di quando in quando bisogna che i popoli sostengano questo esame e dal modo col quale lo sostengono, si determina la gerarchia fra i popoli. Questo per la dottrina generale: vedi il mio scritto sulla dottrina del fascismo. Noi siamo antipacifisti; noi non crediamo alla pace perpetua, nemmeno dopo questa guerra. Forse è troppo presto per dirlo, ma io mi sentirei diminuito se dicessi agli italiani: state tranquilli, non avrete più guerre. Perché può darsi che noi dovremo farne una subito immediatamente dopo, per i nostri particolari obiettivi. Sono discorsi duri, però questo è quello che deve essere nella nostra coscienza.

Per quello che riguarda questa guerra, che ha proporzioni molto vaste e mai viste, non bisogna mai porsi il quesito della durata della medesima. Questa è, come dicono i fini parlatori, una subordinata. Essenziale è una cosa sola: quella di vincere. Che si vinca nel 1941, nel 1942 o nel 1943, questo non ha importanza. L'importanza sta nel vincere, e questa è la volta in cui veramente si può dire: « Guai ai vinti ».

Ora noi abbiamo la certezza, si può dire matematica, della vittoria, perché le condizioni nelle quali si svolge questa guerra non sono quelle che hanno sempre fatto vincere la Gran Bretagna. Non c'è nessun decreto della Provvidenza divina che abbia stabilito dall'inizio del mondo che la Gran Bretagna debba perdere le battaglie e vincere le guerre. Questa è la volta che perderà anche l'ultima battaglia.

ALLA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE VITIVINICOLA E OLEARIA *

*Il Duce, prospettata, nelle sue linee essenziali, la situazione del mercato vinicolo, ha affermato la necessità di adottare misure atte ad assicurare la piena soddisfazione del fabbisogno delle Forze Armate, l'avviamento alla distillazione dei quantitativi di vino destinati alla produzione di alcool, e, infine, il rifornimento del consumo civile.***

ELOGIO PER IL VITTORIOSO COMBATTIMENTO NAVALE DEL 22 MARZO 1942 ***

Il Duce ha incaricato l'ammiraglio di portare il suo elogio agli Stati Maggiori e agli equipaggi per il loro comportamento e per l'alto spirito combattivo dimostrati nell'azione, resa particolarmente difficile da condizioni di tempo eccezionalmente avverse.

* Il 2 aprile 1942, forti reparti aerei dell'Asse attaccano Malta di giorno e di notte per inutilizzare la base navale. (L'azione si ripeterà più volte nei giorni seguenti e durerà sino al 10 maggio; tuttavia non sarà possibile profittarne per tentare lo sbarco, essendo i preparativi ancora incompiuti). Lo stesso 2 aprile, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede la riunione della corporazione vitivinicola e olearia. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 3 aprile 1942, XXIX).

** « Il vicepresidente della corporazione, consigliere nazionale Adinolfi, ha esposto dettagliatamente i dati e le notizie relativi alla disponibilità di vino e alla disciplina attualmente in vigore, illustrando l'azione in precedenza svolta dalla corporazione. Il consigliere nazionale Morigi ha riferito sull'attività dell'ente per la distillazione delle materie vinose. Sull'argomento hanno parlato i ministri delle Corporazioni e dell'Agricoltura, nonché i consiglieri nazionali Gervasio, Frattari, Viola, Garoglio, Bignardi, Molfino e il professor De Marzi. Il Duce ha, infine, concluso la discussione, ponendo in rilievo l'utile apporto dato dalla corporazione nell'individuare i problemi, fornire tutti gli elementi della situazione e prospettare le soluzioni agli organi di governo. Le conclusioni della corporazione serviranno di base ai lavori del Comitato interministeriale di coordinamento, che, sotto la presidenza del Duce, adotterà i provvedimenti intesi a normalizzare il mercato vinicolo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 3 aprile 1942, XXIX).

*** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 7 aprile 1942, Mussolini riceve « l'ammiraglio di squadra Angelo Jachino, comandante in capo delle Forze navali, il quale gli riferisce sul combattimento del 22 marzo, che, per effetto del tempestivo intervento delle nostre Forze navali, portò alla dispersione d'un convoglio inglese e alla grave menomazione di due incrociatori e tre cacciatorpediniere nemici ». Indi il capo del Governo rivolge all'ammiraglio le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 8 aprile 1942, XXIX).

ALLA SOCIETÀ AMICI DEL GIAPPONE *

Il Duce ha rivolto alcune parole ai presenti per confermare, ancora una volta, la sua simpatia per il popolo giapponese e per le sue gloriose ed eroiche Forze Armate, simpatia che molti giapponesi conoscono, come attraverso interviste concesse alla stampa conoscono i motivi reali di questa simpatia.

Questi sentimenti sono condivisi da tutto il popolo italiano, ch'è fiero di marciare cameratescamente coi soldati giapponesi verso la vittoria. *(La parola del Duce ha suscitato tra la colonia giapponese e tra le autorità un'ardente acclamazione, che si è ripetuta ancora più entusiastica*

* A Roma, l'11 aprile 1942, alle 12, Mussolini visita la sede della Società amici del Giappone, sita a palazzo Orsini, « e l'esposizione, ivi ordinata, dei disegni infantili, che, scelti tra quelli presentati nelle trentaseimila scuole elementari nipponiche, sono stati inviati in omaggio, con fiorite dediche augurali, ai bimbi delle scuole italiane. Insieme con la pregevole raccolta di disegni e saggi calligrafici, viene presentata al Duce un'allegoria dei riti familiari nipponici, chiamata "La festa delle bambole", le cui singole, artistiche composizioni esaltano i caratteri morali, civili e guerrieri dei bimbi giapponesi. Nel salone delle adunanze, il Duce trova raccolta la colonia giapponese a Roma e insieme tutto il personale dell'ambasciata. Le donne indossano i caratteristici *kimono*; molti erano i bimbi, anch'essi in costume. Dopo aver ricevuto il calorosissimo omaggio dei presenti, il Duce inizia subito la visita della sede e dell'esposizione. Al Duce fanno da guida l'ambasciatore del Giappone, il barone Aloisi [presidente della Società amici del Giappone], e l'accademico d'Italia Tucci. Tanto la composizione allegorica, quanto i disegni e i saggi calligrafici, interessano molto il Duce, che si sofferma lungamente presso ciascuna opera dei piccoli, portentosi artisti nipponici. Particolarmente notevoli si presentano, nella mostra, i disegni dell'asilo infantile e della scuola elementare del circolo militare di Hiroshima. Compiuta la visita dell'esposizione, il Duce si reca nei locali che accolgono la redazione della rivista *Yamato*, la bella pubblicazione edita dalla Società amici del Giappone, e, quindi, nella sala presidenziale, dove gli sono mostrate delle antiche stampe celebranti le glorie millenarie dell'impero nipponico, e delle fotografie sulle recenti manifestazioni della gioventù di Tokio. Al Duce, il barone Aloisi consegna quindi la tessera numero uno della Società amici del Giappone e lo prega d'apportare la firma sul registro d'onore. La tessera della Società è data in omaggio al conte Ciano e all'ambasciatore Horikiri. Il Duce, infine, torna nel salone delle adunanze, dove il barone Aloisi ricorda come il Duce stesso quattordici anni fa gli ordinò di portare in Giappone una colonna romana offerta simbolicamente agli eroi di Biakko Tai. Il dono germinò, come provano i grandi avvenimenti verificatisi, un sentimento profondo e duraturo ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 12 aprile 1942, XXIX).

*quando l'ambasciatore Horikiri, dopo aver espresso la sua profonda gratitudine e quella di tutta la nazione giapponese, ha ordinato, per tre volte, il sonante grido di evviva nipponico all'indirizzo del Duce).**

AI SEGRETARÌ FEDERALI DEL PIEMONTE **

Gli operai devono persuadersi che è meglio prendere venti lire buone, che trenta svalutate. Se noi sacrifichiamo venti milioni di risparmiatori, si creerà una situazione veramente difficile. Siamo già sul piano inclinato: ancora un passo.... Perfino Roosevelt, che ha l'ottanta per cento di tutte le ricchezze mondiali, ha iniziato una campagna violentissima contro l'inflazione. Ed ha i tre quarti dell'oro di tutto il mondo, per cui la cosiddetta copertura aurea sarebbe più che coperta. Eppure Roosevelt stesso combatterà contro l'inflazione. Qui è un punto che merita tutta l'attenzione dei fascisti. Non si possono sacrificare venti milioni di risparmiatori. Chi ha vissuto l'inflazione in Germania, sa che cosa vuol dire: vuol dire fare impazzire un popolo. L'inflazione è stata più catastrofica, per la Germania, che la sconfitta.

Noi non possiamo ammettere che, andando, come andiamo, verso la vittoria, si debba in questo campo avere una sconfitta. Noi vogliamo salvare il potere d'acquisto della moneta. La tendenza era ormai di scivolare. E devo dire che siamo andati molto avanti. Ma ancora in tempo per fermarci. Tutti devono ricordare che non si può stare sui prezzi altissimi: non si può pensare che il riso può costare trecento-quattrocento lire, perché un bel giorno costerà di nuovo trentasette lire. Credo che il

* « Prima di lasciare la sede della Società amici del Giappone, il Duce si intrattiene per qualche tempo, nelle airole della villa, fra i componenti la colonia nipponica. Oltremodo affettuose si dimostrano le espressioni dei bimbi. Una nuova, ardentissima manifestazione saluta il Duce quando egli lascia palazzo Orsini ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 12 aprile 1942, XXIX).

** A Roma, a palazzo Venezia, l'11, il 12 e il 13 aprile 1942, presente l'intero Direttorio nazionale del P.N.F., Mussolini tiene rapporto ai segretari federali del Piemonte. Il federale di Torino, Franco Ferretti di Castelferretto, assicura che, esclusa l'alta borghesia, la popolazione si comporta con tenacia e disciplina; quello di Cuneo, Serafino Glarey, rileva un rilassamento negli ufficiali dell'Esercito; quello di Novara, Gianni Mariggi, reclama sanzioni più dure contro i vari profittatori; quello di Aosta, Cesare Augusto Carnazzi, segnala un clero locale francesizzante. Buona la situazione in Asti; troppi sportivi esonerati a Vercelli, scarsi invece uomini e mezzi per l'agricoltura. Il pomeriggio del 13 aprile, alla fine del rapporto, il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*. Nn. 102, 103, 104, 12, 13, 14 aprile 1942, XXIX; e da *L'Europeo*, N. 2, 13 gennaio 1957, XIII).

popolo dei risparmiatori, che crede nella vittoria e nella moneta, è d'accordo con me. Naturalmente occorre avere quel coraggio che i fascisti hanno sempre avuto, di andare contro corrente. Illusioni sono sorte, che sono rovinose. Ricordiamoci che in Germania miliardi di marchi erano stampati con le rotative dei giornali: c'erano biglietti da cinquecento milioni di marchi, di miliardi di marchi, e con essi non si comprava un paio di scarpe. E la moneta discendeva con una rapidità di caduta spaventosa. Finché, a un certo momento, la Germania ha creato una nuova moneta.

Quindi bisogna assolutamente reagire a questo indirizzo. Nessuno trova mai il prezzo sufficiente, mai remunerativo. Le patate settanta lire, novanta lire, centodieci, poi centoventi. C'è un'esperienza dalle guerre puniche in poi: le più gravi crisi sono state sempre causate dall'inflazione. Chi aveva il libretto della Cassa, si trova a zero. E non bisogna mai dare delle illusioni. Purtroppo questo accade ancora e anche spesso. Bisogna essere sempre molto prudenti nel promettere; stare al di sotto. Anche quando si è sicuri di poter dare dieci, dire: «Vi daremo due». Altrimenti si va incontro a delle situazioni sgradevoli, anche se passeggiere.

IL CONTRIBUTO DELLA SCUOLA ALLA RESISTENZA MORALE E SPIRITUALE DEL PAESE *

Il Duce, preso atto con soddisfazione della consapevolezza che la scuola dimostra del suo ufficio nel periodo storico che attraversiamo, ha elogiato i provveditori per la loro opera, incaricandoli di far giungere a tutti gli insegnanti la sua parola di schietto riconoscimento per il con-

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 13 aprile 1942, Mussolini riceve « i provveditori agli studi, convocati a rapporto dal ministro dell'Educazione nazionale. Sono presenti il sottosegretario di Stato e i direttori generali dei vari ordini scolastici. Il ministro riferisce anzitutto sull'azione della scuola nell'ora presente, dando le cifre della vasta partecipazione degli insegnanti, d'ogni ordine e grado, alla guerra, esaltando il nome dei decorati al valore e dei caduti sul campo, ultimo tra i quali nel tempo il professor Costantino Marini, docente nel ginnasio di Brunico, fucilato dai comunisti di Nova Varos per avere orgogliosamente conservata in prigione la tessera del Partito. Il ministro illustra poi la complessa attività della scuola, intrattenendosi sull'andamento didattico e disciplinare dei vari ordini di studi, dagli elementari, ai medi, ai superiori, sul nuovo inquadramento dei maestri, sui centri didattici in via di costituzione, sulle scuole non governative e sulla nuova disciplina degli esami, sui rapporti tra scuola e Gioventù Italiana del Littorio, sullo svolgimento del lavoro manuale, sullo svolgimento della radio scolastica, sulle prime applicazioni della cinema-

tributo che essi portano alla resistenza morale e spirituale della nazione in guerra.

Egli ha voluto, ricordando una sua affermazione dell'anno VII (« Tutto il sistema scolastico italiano è oggi pervaso dallo spirito della guerra vittoriosa e della rivoluzione fascista »), riattestare la sua fiducia nell'azione metodica, graduale, profonda, che la scuola svolge per l'educazione politica e morale delle nuove generazioni; e s'è detto sicuro che dagli stessi grandi rivolgimenti attuali essa trarrà incitamento alla rinnovazione del suo magistero.

ALLA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DEI CEREALI*

*Al principio della riunione, il Duce ha rilevato che tutti gli spiriti essendo in questo momento dominati dalle grandiosità dell'evento bellico e protesi verso la vittoria, i lavori della corporazione e le conclusioni che saranno raggiunte dovranno improntarsi rigorosamente alle supreme esigenze della guerra.***

tografia scolastica, sui problemi dell'edilizia in relazione ai piani provinciali e nazionali in elaborazione, sul nuovo assetto dei provveditorati ». Indi il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 14 aprile 1942, XXIX).

* La mattina del 14 aprile 1942, Mussolini si reca in volo a Tarquinia, dove ispeziona dei battaglioni paracadutisti ed assiste a esercitazioni di lancio. Poi rivolge « parole di elogio e d'incitamento ai battaglioni inquadrati ». Rientrato, sempre in volo, a Roma, nel pomeriggio, a palazzo Venezia, presiede la riunione della corporazione dei cereali. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 105, 106, 15, 16 aprile 1942, XXIX).

** « Il vicepresidente della corporazione, consigliere nazionale Visco, ha dettagliatamente illustrato il piano di mietitura e trebbiatura predisposto dal ministero dell'Agricoltura e Foreste per la prossima campagna granaria, d'intesa con le organizzazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, riferendosi, in particolare, al reclutamento della mano d'opera e alle provvidenze atte ad assicurare ai lavoratori la massima possibile assistenza materiale e morale. Si è, quindi, intrattenuto sul problema della quantità e qualità di grano da riservare alla semina e ha, infine, prospettato l'opportunità di rivedere la misura dei quantitativi di frumento che potranno essere tratti dai produttori per i bisogni familiari ed aziendali. Sulla relazione del vicepresidente hanno preso la parola il segretario del Partito, i ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, i consiglieri nazionali Frattari, Allegreni, Gariboldi e l'ingegner Luraschi. Al termine del dibattito, il Duce ha fatto alcune dichiarazioni conclusive della più alta importanza. Per quanto concerne il problema della mano d'opera occorrente

PER I MINATORI *

Il Duce, dopo aver impartito le direttive al dottor Amadio per l'azione da svolgere, ha affermato che le aziende e, principalmente quelle parastatali, devono affrontare, in maniera integrale e con soluzione di carattere definitivo, il problema degli alloggi, dei refettori e degli impianti igienici per le maestranze, facendo delle precisazioni per quanto si riferisce alla disciplina dell'apprendistato per creare nuovi minatori, all'alimentazione, agli indumenti da lavoro e ai servizi per il trasporto degli operai sul luogo di lavoro.

Ha infine disposto perché il limite di età per la pensione di vecchiaia dei minatori sia abbassato ai cinquantacinque anni; che, a mezzo d'accordo sindacale, sia generalizzato il premio « Fedeli della miniera », da distribuire ogni anno in occasione della festa di Santa Barbara, patrona

per la mietitura e la trebbiatura sarà continuato l'esperimento fatto l'anno scorso per l'impiego dei soldati, che contribuiscono alla vittoria non soltanto con le armi, ma anche col lavoro, assicurando il pane al popolo italiano. Opportuni trasferimenti saranno effettuati da regione a regione, traendo profitto dalla configurazione geografica del nostro paese, che determina periodi di maturazione diversi dal nord al sud. Per quanto si riferisce ai quantitativi di grano da lasciare ai produttori, occorre fare netta distinzione fra i proprietari produttori che risiedono sul fondo e contribuiscono alla vita dell'azienda agraria col proprio lavoro, e i proprietari che risiedono nelle città. Il Duce ha infine rilevato che *« la corporazione è stata unanime nel richiedere una disciplina più rigida per quel che riguarda la trebbiatura e la molitura; nel vincolo giuridico di tutto il grano; nello speciale regime di alimentazione predisposto per i mietitori; nella tempestiva concessione di licenza agricola e nell'impiego di truppe per i lavori di mietitura; circa la quantità di grano da lasciare alle categorie produttrici; circa la quantità di grano da lasciare ai produttori per la semina, quantità che rimane fissata in due quintali per ettaro per i grani precoci e uno e ottanta per i grani tardivi »*. La riunione ha avuto termine con il *« Saluto al Duce! »*, dato dal segretario del Partito ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 15 aprile 1942, XXIX).

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 17 aprile 1942, Mussolini riceve, presente il ministro delle Corporazioni, Renato Ricci, « il commissario della Federazione nazionale dei lavoratori delle industrie estrattive, dottor Secondo Amadio, il quale gli riferisce su vari, importanti problemi relativi ai lavoratori delle miniere. La relazione del dottor Amadio si diffonde, in particolar modo, sui provvedimenti che possono contribuire all'incremento della produzione mineraria, di fondamentale importanza per le esigenze militari e civili del paese, riaffermando, quindi, l'alto spirito di disciplina dei lavoratori delle industrie estrattive, compresi dell'importante compito loro affidato per il raggiungimento della vittoria ». Indi il capo del Governo rivolge al commissario le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 108, 18 aprile 1942, XXI).

dei minatori; e autorizzata la ripresa della pubblicazione del bollettino « Il minatore », che dev'essere, su un piano di coscienza corporativa, efficace strumento di elevazione morale, politico e sociale dei lavoratori delle industrie estrattive.

AI DIRETTORI DEI QUOTIDIANI INQUADRATI NELL'ENTE STAMPA *

Questi sono tempi duri, e perciò, per noi fascisti, bellissimi: infatti abbiamo sempre detto di disprezzare la vita comoda e adesso la vita scomoda è venuta. Si dice che non c'è molto entusiasmo, ma bisogna riflettere che questa è una guerra troppo grossa, la vera guerra dell'universo, perché tutta la gente possa seguirne con particolare entusiasmo tutti gli sviluppi; si dice in giro che l'altra volta c'era più entusiasmo. Io sostengo di no. Benché gli obiettivi fossero immediati, Trento e Trieste, e tutta la guerra si proiettasse nell'Adriatico, in cui noi ci specchiavamo tutte le mattine. Tuttavia, chi è stato in trincea, come io ci sono stato, sa che i soldati di Milano, Genova, Roma erano quasi scansati, evitati dagli altri, e che i volontari erano disprezzati nell'Esercito. Bisogna arrivare all'agosto del 1916 perché si comprenda che i volon-

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 18 aprile 1942, Mussolini riceve i direttori dei quotidiani inquadrati nell'Ente stampa. Sono presenti anche il ministro della Cultura popolare, Alessandro Pavolini, il vicesegretario del P.N.F., Ravasio; il dottor Fernando Mezzasoma, direttore generale della Stampa italiana; i consiglieri nazionali Carlo Scorza e Amilcare Preti, rispettivamente presidente e direttore tecnico dell'Ente stampa; il dottor Giulio Moreno e Rino Garassiti, rispettivamente direttore amministrativo e segretario di redazione dell'Ente stesso. Il ministro Pavolini rende conto « del lavoro compiuto dall'Ente nei due anni intercorrenti dalla sua fondazione ad oggi. Il numero dei quotidiani di provincia è salito a ventitré con quelli fondati in Dalmazia; due quotidiani sono stati fondati ad Atene e a Parigi e un settimanale a Zagabria. La tiratura dei quotidiani di provincia è cresciuta di centocinquanta-mila copie, con una resa minima; sono stati migliorati gli impianti tipografici, consolidate le situazioni amministrative, creata una vasta rete di servizio a comune. La stampa quotidiana delle provincie, anche e specialmente in tempo di guerra, è una stampa di punta, fervida nella sua intransigenza rivoluzionaria e nella sua ortodossia fascista ». Indi Mussolini passa in rassegna i direttori dei giornali, rivolgendogli loro specifiche osservazioni. Eseguita la rassegna, dà atto a Scorza del buon funzionamento dell'Ente stampa e constata che la tiratura complessiva dei suoi quotidiani è aumentata, cosicché è lecito prevedere che, alla fine della guerra, la somma delle varie tirature potrà raggiungere le cinquecento-settecentomila copie. Infine pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 109, 19 aprile 1942, XXIX; e da *L'Europeo*, N. 3, 20 gennaio 1957, XIII).

tarî andavano trattati in un altro modo; ma nell'agosto del 1916 Battisti aveva già sopportato il supplizio e i volontarî milanesi corridoniani erano già stati falcidiati sotto i reticolati del San Michele. Un po' di entusiasmo ci fu alla fine del 1918, quando vennero sotto le leve giovani.

Questa, dunque, è una guerra di resistenza e, come tale, il fronte interno ha la più grande importanza, e oggi fronte interno vuol dire alimentazione. Infatti, non possiamo pretendere che quarantasei milioni di italiani siano tutti idealisti, e bisogna dire quindi che ognuno faccia il suo dovere.

Se tutti avessero fatto il loro dovere, non ci saremmo trovati nella dura necessità di ridurre ancora una razione di pane che era già minima per un popolo come l'italiano, abituato a nutrirsi in prevalenza di pane. Questo fenomeno degli accaparratori è grave; ma, intendiamoci, è universale. La guerra, infatti, fa veramente venire fuori gli uomini come essi sono: l'egoista si rivela egoista, l'avarò avaro, il coraggioso coraggioso, il vigliacco vigliacco, l'idealista idealista; e questo, anzi, si vede chiaramente anche dalla cronaca dei giornali. La cosa per esempio era proprio apparente l'altro giorno, sul *Resto del Carlino*: nella seconda pagina, in alto, c'era una notizia di due eroi decorati al valore; più in basso, una lista di accaparratori profittatori, condannati a pene varie.

Vincerà la guerra quel popolo in cui sarà più forte quella che io chiamo la prima categoria: la categoria nobile, dei generosi. Da questa guerra usciranno rivoluzionate le gerarchie fra gli individui e fra gli Stati. Uno è già uscito fracassato: parlo della Francia, che è crollata in un modo ignominioso, inspiegabile, senza combattere. Noi dicevamo la Francia grande popolo, grande esercito, Napoleone, i generali, lo Stato Maggiore, le tradizioni militari, ma dentro i banchi lavoravano, corrodavano, distruggevano e così venne la terribile sconfitta. Evidentemente, là, era più forte la seconda categoria.

Per quanto riguarda i giovani, dobbiamo dire che essi, in complesso, vanno bene, e bisogna anche comprendere taluni loro atteggiamenti. Infatti essi non sanno quello che eravamo prima e quello che è stato fatto. Oggi possiamo veramente dire che non ci sono più dottrine da scoprire. Si leggano i miei discorsi, le leggi del regime, le realizzazioni di questi venti anni, e si vedrà che noi abbiamo risposto per primi in maniera soddisfacente agli interrogativi più angosciosi che hanno sempre tormentato l'umanità, e la prova sta nel fatto che ora sta attuandosi sul piano universale; l'Europa e il mondo hanno adottato la nostra dottrina. Tutti ci copiano, e anche in questo possiamo dire che noi eravamo grandi e là non eran nati.

A questo proposito, anzi, sarà bene dire qualcosa riguardo i tedeschi. È l'ora di farla finita con questa latente tedescofobia che ancora

sopravvive in taluni circoli nostri nemici. Per quanto riguarda i famosi incidenti, vi dirò che io li esaminerò uno per uno, che molte volte ogni drammaticità scompare al solo esame dei fatti. Ci si metta bene in mente che noi fascisti abbiamo per nostro dogma la sincerità, che quando siamo alleati, marciamo fino in fondo, e con l'alleato si tratta da pari a pari, con la massima dignità, guardandosi negli occhi con assoluta lealtà. Quanto poi ai tedescofobi, ci si metta in mente che se noi avessimo fatto la guerra a fianco dell'Inghilterra, quegli stessi sarebbero anglofobi; siccome l'abbiamo fatta a fianco della Germania, essi sono tedescofobi; in una parola, sono degli antifascisti.

La guerra sarà lunga e noi vinceremo, è matematico; così come il teorema di Pitagora che gli angoli di un triangolo retto sono uguali a due angoli retti od a un angolo piatto; così l'altro teorema che i quadrati costruiti sui cateti sono uguali ai quadrati costruiti sull'ipotenusa. Altrettanto è sicuro che noi vinciamo, e anzi si vede già che ci si avvia verso la vittoria. Ma la vittoria non è ancora nel nostro pugno, c'è ancora molto da fare, l'Italia dovrà dare ancora un forte contributo alla lotta contro il bolscevismo, che è stata sempre la nostra lotta, e questo anche il popolo lo sente.

Così al tavolino della pace otterremo non solo quello spazio vitale per cui combattiamo, ma anche quello che io chiamo lo spazio spirituale.

Altro punto importante. Ricordate che è inutile riempire le tasche degli italiani di carta, se questa carta perde immediatamente il suo valore. In merito ho già dato una conveniente torchiata, e altre le darò in seguito. Ho sempre detto: meglio cento lire buone che duecento cattive. Ora basta, non più aumenti di stipendio, di salario, eccetera, e non si vedrà più lo scandalo di un quintale di grano venduto a mille lire, o del pane bianco a venticinque lire al chilo, e non vi meravigliate, anzi ditelo a tutti, che io so sempre tutto. Se anche stessi sempre chiuso in questa stanza, e le finestre fossero murate, e le porte anche, e fossero tagliati i fili del telefono e non vedessi mai nessuno, io saprei sempre tutto lo stesso, perché non si manipola per quarantaquattro anni la politica, come faccio io, senza imparare a percepire le cose nell'aria. La politica dà, a chi la pratica con fede, con passione, con intelligenza, quello che si chiama il sesto senso o il settantesimo che sia.

Nei vostri giornali dovrete occuparvi di tutto, di dire la verità, dovette attaccare accaparratori, profittatori, in modo da sganciarsi da questa gente, da non condividere con essi alcuna responsabilità, e così il popolo ci seguirà. Io prendo a volte dei provvedimenti in base a quanto leggo nei vostri giornali, specie nelle pagine interne. Non dovette avere

paura di dirmi cose sgradevoli. Infatti tutti quelli che si rivolgono a me, mi devono dire solo cose sgradevoli, poiché chi ha fatto un felice matrimonio, chi ha vinto al lotto, o gli vanno bene gli affari non sente affatto il bisogno di venire a dirmelo e fa benissimo, perché per me le cose più gradevoli sono quelle che per gli altri sono le più sgradevoli. Io apprezzo molto che mi si dica tutto quello che non va, non quello che va, perché quello non mi interessa.

Voi non vi dovete mai domandare: che cosa direbbe Mussolini se io gli dicessi questo; ma bensì dovrete chiedere: che cosa direbbe Mussolini se non glielo dicessi, e io direi: tu non hai fatto il tuo dovere perché sei arrivato fin sulla soglia del tempio della verità e poi ti sei fermato senza entrare, come era tuo dovere.

Per quello che riguarda la forma, vedo già che andiamo meglio. Riducete pure gli aggettivi al minimo possibile; caso mai sostantivate l'aggettivo. È molto meglio. Dovete ricordarvi infatti che non l'ho detto io; lo ha detto un altro molto prima di me. Mi spiace citarlo qui perché è un francese, Talleyrand, ma sotto molti punti di vista la figura di Talleyrand è interessante ed egli diceva che tutto ciò che è esagerato, è insignificante, ed è verissimo, perché ciò che è esagerato non è umano, è insignificante.

Camerati!

Ho finito. Naturalmente tutto quello che vi ho detto va inteso come un orientamento per la vostra opera, non come una lezione più o meno noiosa, ed io penso che dobbiamo essere felici di vivere in questo tempo, ed esserne grati al regolatore supremo. Riprendete il vostro lavoro, certi che io seguirò i vostri sforzi con viva attenzione ed altrettanta simpatia. *

* Indi Mussolini posa per la consueta fotografia dei convenuti attorno a lui; e, al momento del congedo, a uno dei direttori che gli chiede quale atteggiamento devono tenere i quotidiani nei riguardi del clero, risponde: «*Teniamo presente che finché i cattolici vanno in chiesa, fanno le loro funzioni, partecipano alle cerimonie, noi non abbiamo niente da dire, anche perché molti fascisti fanno questo. Ma se si addentrano nella politica, allora trovano il nostro deciso muro. Bisogna stare attenti specialmente ai laici, ma anche a qualche predicatore. Infatti, ho saputo che qualche predicatore predicava male: ho mandato i fratelli Branca e l'ho spedito in villeggiatura*». (Da *L'Europeo*, N. 3, 20 gennaio 1957, XIII).

AI SEGRETARÎ FEDERALI DELLA LOMBARDIA *

Noi siamo alleati della Germania e intendiamo essere fedeli alleati, e, qualunque cosa accada, noi marceremo con la Germania fino in fondo, perché l'epoca dei giri di valzer, che ci hanno abbastanza diffamati, è finita. I popoli devono avere il senso della loro reputazione, perché da ciò dipende il loro prestigio, e come viene screditato un privato che non mantiene la sua firma, così viene screditato un popolo.

Quanto poi al cosiddetto « pericolo giallo », dichiaro che tutto questo appartiene alle forme di isteria che di quando in quando prende determinati ambienti. Sette, otto anni fa si disse: « Chi ci salva dal pericolo giallo, che è già arrivato in Egitto! Sono arrivati in Egitto e vendono biciclette a basso prezzo ». A un certo punto c'è stato un grande silenzio su questa questione e nessuno più se ne è occupato. Nessuno ha visto queste biciclette a dieci lire e così il pericolo giallo è passato.

Ora io dichiaro la mia più profonda simpatia per i giapponesi e dichiaro che vorrei vederli il più rapidamente possibile navigare nel Golfo Persico e vedere se è possibile dar loro una mano, il che sarebbe molto importante nello svolgimento delle cose. Il popolo giapponese merita tutto quello che ha preso. È un popolo laborioso, fecondo, poverissimo, che sa combattere e morire ed è per noi la garanzia assoluta della vittoria; garanzia assoluta, perché un popolo che deifica i suoi caduti è un popolo che non può essere battuto da quel groviglio ripugnante di razze e di bastardi che è il mondo anglosassone. E poiché noi non possiamo essere battuti in nessun modo e per nessun motivo, è chiaro che non possiamo che vincere, perché non ci sarà una soluzione intermedia.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 24 e il 25 aprile 1942, presente l'intero Direttorio nazionale del P.N.F., Mussolini tiene rapporto ai segretari federali della Lombardia. Il federale di Mantova, Sergio Pinotti, rileva di aver riscontrato un calo di entusiasmo nei giovani; quelli di Brescia e Bergamo, Ettore D'Andrea e Gino Gallarini, affermano che le situazioni sono buone; quello di Sondrio, Bruno Besta, segnala la povertà dell'economia montana; quello di Cremona, Remo Curtani, l'aumento del patrimonio zootecnico; quello di Varese, Amerigo Ongaro, sintomi di ostilità da parte delle autorità del territorio svizzero confinante; quello di Pavia, Luigi Nay Savina, la freddezza del clero e dell'ambiente universitario; quello di Como, Carlo Majorino, il cattivo comportamento dei ceti benestanti; quello di Milano, Andrea Ippolito, che ottocento squadristi sono partiti volontari. La sera del 25 aprile, alla fine del rapporto, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 115, 116, 25, 26 aprile 1942, XXIX; da *L'Europeo*, N. 2, 13 gennaio 1957; XIII; e dal testo stenografico del discorso).

Premesso che il Partito è l'asse di tutta l'espressione politica italiana, bisogna affinarlo continuamente, e quindi quando mi si dice che dieci, dodici, ventimila tesserati sono stati eliminati dalle file del Partito, io ne ho un senso di soddisfazione, perché si vede che erano scorie, elementi rimorchiati, che alla fine rappresentano, più che un giovamento, un peso.

Quanto all'attività del Partito, essa deve essere intensissima, specie in questo momento. Le sedi devono essere sempre aperte, ci deve essere sempre un fascista a disposizione della gente. Le sedi devono essere frequentate, soprattutto dai combattenti che ritornano dal fronte e dai soldati delle guarnigioni interne. La Casa del soldato è la sede del Fascio. Le vecchie Case del soldato, inventate dai vecchi generali e dalle patronesse e che svolgevano in fondo un'attività negativa, tanto che i soldati si facevano un dovere di evitarle e le frequentavano per avere delle piccole utilità, sono tramontate, hanno fatto il loro tempo. La Casa del Fascio è la Casa del soldato e vi si devono portare anche i non iscritti al Partito. Non c'è bisogno di dire che tutti devono essere ascoltati e aiutati, in modo che il popolo trovi in queste sedi tutto quello che cerca, anche se qualche volta cerca cose paradossali, futili, impossibili. Bisogna ascoltarli e dare loro la più grande soddisfazione.

Il clero. L'atteggiamento del clero è nel suo complesso ambiguo. Sta alla finestra. Aveva cominciato malissimo con quelle postille sull'*Osservatore Romano*. Un bel giorno ho fatto prendere il redattore delle medesime e l'ho mandato in un piccolo paese della Calabria. Le postille sono finite, ma i postillatori esistono ancora. Tuttavia, il fenomeno non è preoccupante. C'è buona parte di vescovi e parroci che sono con noi; gli altri aspettano, perché non intendono di comprometersi. Tutte le volte che il clero esorbita dalla sua funzione religiosa per entrare in campi che non gli appartengono, allora ci dev'essere l'«alt!» immediato e preciso del Partito.

Avete accennato alla gioventù. Questo è un problema che il Direttorio esaminerà con tutta calma, in base alle segnalazioni che sono state fatte da alcuni segretari federali. Io stesso ho riflettuto su questo problema ed ho già degli elementi statistici, dai quali risulta che i fenomeni di sfasamento sono molto limitati e nel complesso quasi irrilevanti. Ci sono stati fenomeni d'insofferenza, dovuti qualche volta a ordini e istruzioni del Partito che gli studenti non gradivano. Si commettono degli errori, e bisogna riconoscerlo. E del resto, facendo qualche errore, si fa. Coloro che non vogliono commettere degli errori, possono star seduti, non agire, ma allora commetterebbero il più colossale degli errori: quello di non vivere, quello di essere morti. Noi abbiamo il coraggio di vivere e di commettere errori. Anche io commetto degli

errori, per fretta delle decisioni, perché gli elementi che giungono sul tavolo non sempre sono disposti in modo da..., eccetera. L'importante è di non persistere nell'errore.

La gioventù. Precisiamo subito che la gioventù, purtroppo, è uno stato transitorio, non definitivo. Se fosse definitivo, esisterebbe il problema dei giovani, ma non è uno stato definito. L'uomo che ha trent'anni non è più giovane come quello che ne ha venti. Sembra piuttosto banale, ma è così. I giovani di vent'anni, credo che non abbiano guardato con soddisfazione al carattere di questa guerra. La letteratura ci ha giocato qualche brutto scherzo. Secondo il solito, si pensava ad una guerra garibaldina, di assalti, di fanfare. Viceversa questa guerra ha un carattere duro, grigio, meccanico, vorrei dire quasi che è la guerra degli ingegneri. Difatti è guerra degli ingegneri, che giorno per giorno si arrovellano per scoprire motori più potenti, aeroplani, carri, armi, corazzate, cannoni a più lunga gittata, navi più veloci. Effettivamente è la guerra degli ingegneri. Allora tutti quelli che sono portati agli entusiasmi, qualche volta irriflessivi, e vedono un comunicato in cui gli si dice: «Tre aeroplani abbattuti, un sottomarino non è tornato alla base», eccetera, credono che questo sia assai diverso da quello che essi avevano sognato. Viceversa questa è una guerra che dal punto di vista fascista è straordinariamente affascinante, perché pone alla prova, al banco di prova, la resistenza morale e materiale dei popoli ed è un cozzo potente di sei imperi, mai visto nella storia del genere umano.

Poiché vi sono dei contorni, ma questi non hanno un peso di primo ordine e man mano che la guerra continua (non credo che finisca entro l'anno, anche se gli occhi di una statua si muovano), la parte che l'Italia è destinata a rappresentare si accresce di importanza. E questo deve essere salutato da noi fascisti con particolare compiacimento, perché ciò ci potrà dare la possibilità, al tavolo della pace, di rivendicare tutti i nostri diritti, dai territoriali che si conoscono, ai territoriali che non si conoscono, e ancora a quelli di carattere economico, spirituale, eccetera. Ma per avere questi diritti, bisogna combattere, bisogna anche soffrire.

Questa guerra è l'esame di maturità del popolo italiano, perché prescinde da quelli che possono essere gli obiettivi di carattere immediato. È una guerra di valutazione delle energie dei popoli della terra e senza volere ipotecare il futuro dicendo che questa sarà l'ultima guerra, perché non credo a queste cose, si può pensare che dopo questa guerra un periodo sufficientemente lungo di pace, che non potrà superare, a mio avviso, due o tre generazioni, si avrà, e durante questo periodo l'Italia farà veramente un balzo prodigioso verso la potenza politica militare ed anche, bisogna dirlo, il benessere del popolo. Con questo non vo-

gliamo promettere il pollo nella pentola, come quel tale re francese. Ma questo popolo che soffre, subisce restrizioni alimentari abbastanza severe, a un certo punto deve avere anche una latitudine di vita, che noi daremo anche accorciando le distanze sociali.

Il che mi porta a un altro argomento: profittissimi e generi affini. Ma non ho ancora finito per quel che riguarda la gioventù. Io credo che molto dipenda dai quadri. I migliori quadri sono andati alle armi. I migliori sono caduti, non li rivedremo più. Quindi è necessario che l'educazione dei quadri sia molto curata, parlo dei quadri maschili come di quelli femminili. Poi credo che il Direttorio sarà d'accordo con me nel ritenere che bisognerà passare da un concetto totalitario in un senso anagrafico a un concetto totalitario in senso qualitativo. Anche qui bisogna guardarsi dalle esagerazioni. Un partito che vuole governare una nazione di cinquanta milioni di abitanti non può ridursi a una setta, se no non ha penetrazione nelle masse. Poi le sette muoiono. Quindi quantità qualitativa, massa, ma selezionata e selezionata continuamente. Questo è il punto da chiarire e che dà l'indirizzo preciso alla nostra attività.

Io credo che per tutti i profittatori siano imminenti dei tempi difficili. Intanto, dopo il mio discorso del 26 marzo, c'è stato un altro blocco improvviso, tacito. Tutti si guardano dal comprare immobili, sia rurali che urbani. È accaduto anche questo: che un nostro camerata, già sottosegretario di Stato, che adesso ha in liquidazione un ente (il camerata De Cicco ne sa qualcosa), m'ha detto che non riesce a vendere a nessun costo alcuni palazzi a Napoli e a Roma e non riesce a collocarli e si raccomanda di non fare il blocco perché vorrebbe vendere. (Il camerata di cui parlo è Cantalupo). Invece noi faremo qualcosa di analogo. Noi sappiamo i nomi di tutti quelli che hanno comprato, ne possediamo gli elenchi, perché l'abbiamo dagli Uffici del Registro. Questi elenchi sono già nelle nostre mani e di tutti coloro che dal 1° gennaio 1939 hanno fatto degli acquisti di beni immobili, urbani o rurali, superiori alle duecentocinquantamila lire, di tutti questi signori i nomi sono già da noi conosciuti e a un certo punto li chiameremo al tavolo non dirò dell'accusa, ma della causa. Essi dovranno spiegare come qualmente hanno proceduto a questi acquisti. Questo sarà dichiarato e sarà reso di pubblica ragione.

Poi c'è un altro provvedimento che non voglio anticipare e che concerne coloro che guadagnano troppo sulle forniture belliche. Ma procederemo dietro indicazioni di controllo, perché adesso, per caso singolare, l'Aeronautica compra i suoi autocarri come li comprano l'Esercito e la Marina e tutti e tre fanno tre prezzi diversi. Questa è quella che io chiamo l'autocritica, perché bisogna farla. Il dovere dei fascisti è pro-

prio quello di dire le cose che non vanno; le cose storte, le cose che bisogna raddrizzare. Ammetto che ci possano essere anche tre ospedali, come se la bronchite avesse un decorso diverso per i marinai, per gli avieri e per i soldati, ma non si capisce che autocarri dello stesso tipo (notate che ci sono solo due tipi di autocarri) siano comprati da tre enti similari a tre prezzi diversi. Anche qui mettiamo l'ordine. Poi altri provvedimenti saranno presi in sede di Partito.

Tutto questo però non deve essere interpretato come una risposta che noi diamo ai mormoratori, ai calunniatori. Io mi farò orientare nella mia azione non da quello che dice fuori il cosiddetto uomo della strada inventato dagli inglesi. Ma lo facciamo per noi, per noi stessi, per tutelare la dirittura del Partito nelle sue masse; e forse la selezione del Partito ci permetterà di essere ancora più severi. Le organizzazioni del Partito coprono troppa gente, troppi interessi. Ognuno dice: « Io sono fascista, sono iscritto alla Federazione fascista dei commercianti ». Ora, io voglio porre il problema se tutta questa gente merita l'appellativo che per noi è sacro, dal momento che su settecentomila commercianti, centomila sono stati denunciati per reati annonari. Si vede che questi commercianti sono di una speciale struttura, poiché dai tempi di Roma ricorderete che furono sempre così e Cristo, l'unica volta che ha fatto un atto di violenza con la frusta, lo ha fatto contro i commercianti, nei vestiboli della sinagoga.

L'altro giorno, Pavolini mi sottoponeva un editto, quello di Diocleziano. Si può dire l'altro giorno, perché noi abbiamo una simultaneità di vita. La caratteristica del popolo italiano è che tutto è eterno e tutto è attuale. Per noi Cesare è stato pugnalato appena ieri. È una caratteristica del popolo italiano, che nessun altro popolo ha nella stessa misura nostra. Ora, dicevo, Diocleziano se la prendeva anche lui con i commercianti. Lo stesso si dica per la Roma papale e per quella del medioevo. Evidentemente, quelli che fra mille professioni abbracciano la professione del commerciante debbono avere certi numeri particolari, che non li portano a essere molto sociali nel complesso. Ora accade che tutto si capovolge sotto il mantello della parola fascista. Sono tutti fascisti? No. Noi dovremo selezionarli e l'appellativo di fascista deve essere uno straordinario premio, un singolarissimo privilegio, che bisognerà concedere dopo che prove ben profonde di coerenza fascista siano state fornite.

Un'altra cosa che vi devo dire è la seguente: i salari restano fermi perché stiamo perequando i prezzi. Le riduzioni dei prezzi sui generi tesserati sono state minime, ma anche i prezzi sono modesti. Questo per il pane; così dicasi per la pasta e per gli altri generi tesserati. È mia profonda convinzione che se attraverso una serie di buoni raccolti noi

potessimo aumentare le razioni dei generi tesserati, che sono effettivamente modeste (siamo al limite, anche questo bisogna riconoscerlo: ci sono dieci o dodici milioni di italiani che sono al limite), ripeto, se noi potessimo aumentare le razioni, tutto questo cambierebbe la situazione. Il mercato nero è in diminuzione perché le condanne del Tribunale speciale sono molto severe e poi ora ci sono i manifesti gialli, che hanno suscitato l'interesse collettivo del popolo romano. Dalle segnalazioni delle nostre vedette risulta che il popolo è molto compiaciuto di ciò. Anche questo è un elemento raffrenatore.

Noi facciamo la politica degli ammassi e la continueremo a fare. Anche qui l'esperienza ci suggerisce di non cadere in certi errori. Ci sono generi facilmente ammassabili, altri meno facilmente. Tutte le verdure non sono, ad esempio, ammassabili: carciofi, asparagi o, per esempio, la ricotta. I generi fondamentali sì. Ora noi miglioreremo il sistema, faremo l'ammasso giuridico. Tutto il grano e tutto il granoturco sarà dello Stato. Quindi una parte andrà all'ammasso, l'altra parte sarà lasciata ai contadini sotto la loro responsabilità. Questo farà piacere, inquantoché dimostra che noi abbiamo fiducia in loro. Daremo loro la bolletta di macinazione per i due quintali. Il contadino sa che può macinare due quintali all'anno per ogni persona della sua famiglia.

Così facendo, con il severo controllo della trebbiatura e di questo ammasso giuridico, noi avremo la possibilità, forse, di aumentare le razioni. Intanto sia chiaro che questa razione non sarà ulteriormente diminuita. Le voci diffuse a questo proposito sono semplicemente infondate. Tutto questo è legato all'orientamento della nostra politica finanziaria ed economica. Bisogna che ognuno di voi sia convinto e faccia convinto di ciò tutti coloro che lo ascoltano, che il valore della moneta è dato esclusivamente dal suo potere d'acquisto e che è meglio avere cento lire buone che duecento malate, in pericolo di consunzione e disfacimento. Questo deve essere detto soprattutto agli agricoltori, ai quali il regime ha reso due servizi. (Bisogna illuminare gli agricoltori su questi fatti). Il primo: aumentando in un certo limite il prezzo dei loro prodotti, il regime li ha portati ad una elevazione, ad una latitudine economica, che è documentata dai depositi. Secondo servizio non meno importante: l'aumento del potere di acquisto di questi depositi attraverso la politica di deflazione. Sono due forze concomitanti che portano allo stesso obiettivo. Bisogna che gli agricoltori siano assolutamente consapevoli di questo fatto.

Da ultimo io vi dichiaro che non bisogna preoccuparsi troppo dei cerebrali. Tutti questi cerebrali, in fondo, non hanno alcuna relazione con la vita vissuta dagli italiani. Che cosa volete che gli italiani, i venticin-

que milioni di buoni contadini, s'interessino dell'arcadismo o dell'ermetismo che dire si voglia, o di altre elucubrazioni più o meno fantasiose, della gente che deve pensare perché non può far altro che pensare, dato che non può agire? Allora questo cervello rotea continuamente, molte volte sul vuoto, come accade ai motori delle macchine quando girano a folle.

Ora, costoro consumano il fosforo che hanno nel cervello, e siccome ne hanno poco, io credo che le loro scorte vadano verso la fine. Questi professori, questi elementi sono sempre dalla parte opposta dalla quale siamo noi, e io dichiaro che ne sono contento. Esse costituirebbero una zavorra che appesantirebbe la nostra macchina. Con questo non si vuol dire che noi respingiamo tutti i problemi della cultura. Ma noi vogliamo la nostra cultura, e a questo proposito ho detto che noi abbiamo già un corpo di dottrine abbastanza sviluppato, precisato nei suoi elementi essenziali e che dopo venti anni di regime ha già fissato le basi della sua dottrina, non solo nelle idee, ma nella pratica. Noi siamo stati gli innovatori, gli anticipatori, abbiamo posto dinanzi alla coscienza contemporanea problemi che pochi avevano intravisti. Siamo stati veramente gli eversori di un secolo, pur non rinnegandolo. Ma noi abbiamo preso solamente gli elementi vitali e abbiamo respinto quelli che consideravamo esauriti.

Ora, tornando alle vostre provincie, vi dirò che io conosco benissimo dove la rivoluzione è stata organizzata. Se il 16 ottobre in via San Marco non si fossero troncati gli indugi, li troncavo io per conto mio, e avevo già deciso con Moschini e Arrivabene di cominciare la insurrezione nel territorio mantovano. Perché sentivo che quella era l'ora. Se il Governo di Facta avesse potuto portare a Roma i combattenti, magari con D'Annunzio, e si fosse fatta una specie di pacificazione nazionale, il nostro movimento si trovava di fronte a interrogativi gravi. Allora si tagliò corto e quindi Milano ha una parte di primissimo piano negli avvenimenti. Lì è nata la rivoluzione. Lì è nato l'intervento. Genova, Roma e Milano sono le città dell'intervento e lì si sono trovati gli elementi, sia pure venuti da tutte le parti d'Italia; però lì trovarono l'ambiente che ha permesso a noi degli sviluppi che in un primo tempo non apparivano all'orizzonte. Ma noi siamo stati duri anche quando nelle elezioni del 1919 si raccolsero ben quattromila voti. Io mi dichiaro orgoglioso di questo, che considerai un successo.

Voi avete in tutte le città della Lombardia questi elementi del vecchio squadristo e per le nuove generazioni il vostro è un ambiente che si presta ad un'affermazione duratura delle nostre dottrine.

E non ci saranno problemi del dopoguerra, perché noi già pensiamo al dopoguerra e coloro che dicono che i combattenti faranno... No. Non

avranno nulla da fare, perché noi abbiamo già fatto, perché, come risulta in maniera indiscutibile dalle cifre, i combattenti sono quasi tutti fascisti e migliaia di gerarchi hanno già consacrato la loro fede col sangue e noi facciamo tutti i piani perché la smobilitazione, quando avverrà, si svolga col minimo numero possibile d'inconvenienti.

Non è da pensare che ci sarà subito una pace che permetterà di mettere subito nelle rastrelliere i fucili. No. Bisognerà prima sistemare bene le cose. E poi i problemi sono sempre posti o dalla disfatta o da una vittoria mortificata e ingiusta. Ora queste due ipotesi sono assolutamente escluse. E siccome non avremo una disfatta, così non avremo nemmeno la pace zoppa. E allora il popolo sarà orgoglioso dei sacrifici che ha sopportati. Tutto il fascismo sarà fiero e le grandi cose che ha effettivamente compiuto durante questi anni, anche se molti italiani le hanno già dimenticate, saranno suffragate dai fatti; e sarà fiero soprattutto di una cosa, che ci riporta al nostro stile, alla nostra definizione di Fasci Italiani di Combattimento: sarà l'orgoglio di aver fatto combattere per dieci anni il popolo italiano, di aver dimostrato di quale tempra è il popolo italiano nelle sue masse profonde e di averlo portato alla vittoria.

Questo è ciò che dovete diffondere in tutte le vostre ore quotidiane fra il popolo. Il popolo sente oscuramente che questa è una guerra veramente rivoluzionaria e quando ho definito il bolscevismo supercapitalismo prevedevo che questo supercapitalismo bolscevico si sarebbe alleato al supercapitalismo anglosassone. Il che è avvenuto. Noi li batteremo. Hanno sfruttato l'universo per troppi secoli. Il loro ciclo è chiuso; comincia il nostro.

DIRETTIVE AI PREFETTI *

Il Duce, dopo essersi intrattenuto sulla situazione di questa guerra, della quale egli specificò, fin dal settembre 1939, il carattere intercontinentale e che attualmente impegna, con molte altre nazioni, sei imperi,

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 28 aprile 1942, Mussolini tiene rapporto ai prefetti del Regno. « Sono presenti, coi prefetti delle novantotto provincie e con l'alto commissario di Lubiana [consigliere nazionale Emilio Grazioli], il segretario del Partito, il sottosegretario di Stato all'Interno [Guido Buffarini Guidi], i ministri dell'Agricoltura e Foreste e della Cultura popolare, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio [consigliere nazionale Luigi Russo], i direttori generali del ministero dell'Interno e i prefetti a disposizione con incarichi ispettivi ». In tale occasione, il capo del Governo, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 29 aprile 1942, XXIX).

ha affermato che i prefetti, i quali quotidianamente vivono a diretto contatto con le masse del popolo italiano, conoscendone le aspirazioni e i vitali bisogni, sono più d'ogni altro consapevoli della necessità della partecipazione italiana e dell'unanime volontà popolare di resistenza e di vittoria.

Venendo a considerare i problemi interni, il Duce ha definito come il più importante quello alimentare; problema che, del resto, è comune a tutti i popoli europei e che spesso si manifesta in forme anche più acute che da noi in paesi tuttora estranei al conflitto. Le difficoltà nostre sono derivate da una serie di elementi obiettivi: aumento normale della popolazione, aumento della popolazione per effetto d'annessioni territoriali, regime alimentare di relativo e legittimo privilegio delle Forze Armate, soccorso a popolazioni di zone occupate. Tutto questo, unito alle difficoltà dei trasporti e delle importazioni e al fatto che nell'annata scorsa i raccolti sono stati mediocri per alcuni prodotti agricoli, ha reso necessario l'adozione del tesseramento e, in particolare, del tesseramento per il pane, in una razione base che tocca il limite.

Ci sono poi state le cause secondarie di perturbazione, di carattere soggettivo: indisciplina e frode dei singoli. Essi sono stati e saranno inesorabilmente colpiti, ed è bene che si sappia fin d'ora che non vi sarà nessuna amnistia per questi, che vanno considerati come traditori della nazione in guerra.

Il Duce si è quindi intrattenuto sui provvedimenti in corso d'adozione, i quali, senza assumere alcun carattere vessatorio, saranno tali da garantire il pane al popolo italiano.

Quanto alla moneta, il Duce ha constatato come, dopo il suo discorso del 26 marzo ai dirigenti delle banche popolari, la corsa all'acquisto d'immobili abbia avuto il necessario tempo d'arresto. Tale arresto e quello degli altri consimili fenomeni inflazionistici saranno rafforzati da ulteriori misure. Tutte le energie e, in particolare, quelle industriali, devono essere indirizzate ai fini di guerra; le industrie indispensabili per la resistenza e per la vittoria hanno e avranno assoluta precedenza su tutte le altre, che potranno riprendere a guerra conclusa. A questo fine, la precettazione civile dei lavoratori ha la stessa natura della mobilitazione militare. Chi non rispondesse alla chiamata, andrà dinanzi ai Tribunali militari.

Il Duce, riassumendo i risultati del recente rapporto ai federali, ha rivolto il suo elogio ai gerarchi provinciali del Partito. La loro collaborazione è per i prefetti preziosa. Ai prefetti sono stati conferiti nuovi e più ampi poteri, che li mettono in grado di superare, con rapida iniziativa, le eventuali difficoltà di carattere urgente e di fare delle provincie altrettanti elementi di fervida e di solidale cooperazione nella vita uni-

*taria del popolo italiano, teso con tutte le sue forze a combattere e vincere la sua guerra. (La parola del Duce ha dato luogo da parte dei prefetti a vibranti manifestazioni di entusiasmo).**

RELAZIONE SULL'INCONTRO CON HITLER DEL 29-30 APRILE 1942 **

Prima parte della conversazione a quattrocchi, durata circa due ore: racconto emozionante e drammatico della disavventura russa. Sbaglio dei meteorologi, che paragona ai teologi, entrambi inutili. Caduta improvvisa della temperatura, giunta a cinquantadue gradi sotto zero. Napoleone soli ventidue. Gli indumenti invernali tedeschi c'erano, ma solo per resistere a una temperatura di venti-venticinque gradi sotto zero, non a quella che non si era più verificata da centoquaranta anni. Cedimento di nervi di moltissimi generali e malattie di molti altri. Dilagante sfiducia. Impossibilità di rifornimenti salvo che per via aerea, traffico insufficiente e quindi inenarrabili sofferenze ai soldati. Secondo i tecnici la situazione era vicina al disastro. A credere che si sarebbe

* « Il ministro Pareschi ha quindi parlato per precisare alcuni punti d'immediata attualità per l'effettuazione della politica annonaria e per il compito dei prefetti, i quali sono stati, tra l'altro, investiti della facoltà di stabilire provincialmente l'ordine delle colture agricole ai fini nazionali ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 29 aprile 1942, XXIX).

** Il 28 aprile 1942, accompagnato da Ciano e Cavallero, Mussolini era partito in treno alla volta della Germania per incontrarsi con Hitler. La mattina del 29 aprile, era giunto alla stazione di Puch, dove il Führer era in attesa coi suoi collaboratori. Tutti erano poi proseguiti per il castello di Klessheim, presso Salisburgo. Erano seguiti separati colloqui fra i due dittatori, fra Ciano e Joachim von Ribbentrop, ministro degli Affari Esteri tedesco, e fra Cavallero e il maresciallo Wilhelm von Keitel, capo del Comando superiore delle Forze Armate germaniche. Hitler aveva detto a Mussolini che le sue truppe avevano dovuto resistere fino a cinquantadue gradi sotto zero nell'eccezionale inverno russo e che, piegata la Russia, si sarebbe tornati alla guerra aerea e sottomarina contro l'Inghilterra. Von Ribbentrop, a sua volta, aveva ammesso che solo l'energico intervento personale del Führer aveva evitato una catastrofe; parlato di *bluff* da parte degli Stati Uniti d'America; manifestato sospettosità nei riguardi della Francia, malgrado la riapparizione di Laval alla Presidenza del Consiglio. Nei successivi incontri comuni, Hitler si era abbandonato a lunghi monologhi. Durante la giornata del 30 aprile, trascorsa a Bertchtesgaden, era stata illustrata la situazione militare sui vari fronti e annunciata la nuova offensiva ad oriente, verso il Caucaso. Era stato esaminato poi il piano per la conquista di Malta. Il 1° maggio, durante il viaggio di ritorno, Mussolini aveva telegrafato al Führer (271). Il 2 maggio, rientrato a Roma, compila la relazione qui riportata. (Da *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 119-122).

potuto riuscire non c'erano che il Führer, alcuni generali, tutti gli ufficiali inferiori e la massa dei soldati, fra i quali specie le SS. hanno dato prove superbe. Numero dei morti durante questi mesi duecentosessantamila. Tutte le richieste di aiuti dalle prime linee non sono state accolte. Primo, perché l'ordine era di resistere e morire sul posto, secondo, perché il traffico, salvo l'aereo, era impossibile; terzo, perché non « ho voluto disintegrare le divisioni che venivo preparando per la primavera ».

« Considero la resistenza dei tedeschi durante questo inverno, come la pagina più gloriosa della storia militare tedesca ».

Improvvisazione. Incapacità per molti tedeschi. Necessità di possedere questa dote in determinati momenti, quando la tecnica normale si appalesa impotente. Il bolscevismo sarà battuto. Lo scopo è di annullarlo come potenza militare, anche se rimarrà come fronte più o meno lontano. Non si è parlato di Pietrogrado e Mosca. Poche forze basteranno a difendere questo fronte in posizioni che saranno preparate. Tutta la massa tornerà a gravitare verso occidente, contro gli anglosassoni. Può darsi che la Gran Bretagna, convinta che non può vincere, chiederà di trattare. Ma non potrà essere una pace di compromesso, poiché ciò significherebbe una nuova guerra a breve scadenza. Intensificazione della guerra sottomarina. Bombardamenti di rappresaglia. Infiltrazioni da Narvik al Golfo di Biscaglia. In Francia trenta divisioni e tre corazzate, e in Norvegia dieci. Gli angloamericani non potranno che fare dei tentativi e solo nei prossimi mesi, durante l'offensiva antirusa, perché, a offensiva ultimata, lo schieramento delle forze in occidente sarà tale che ogni tentativo d'invasione sarà assurdo.

Francia. — Sempre la stessa. Giudizio su Laval.

« Vi dichiaro ancora una volta che io non farò mai la pace con la Gran Bretagna se non vi saranno restituite le vostre terre dell'Africa Orientale, né con la Francia se non accoglierà in pieno le vostre rivendicazioni territoriali metropolitane e coloniali. La Tunisia è un territorio ricco e d'altra parte solo col possesso di Biserta voi siete padrone nel vostro spazio vitale, che è il Mediterraneo, mentre il nostro è a nord e ad est ».

Per quanto riguarda le colonie tedesche d'Africa, esse hanno perduto importanza dal punto di vista economico. I territori dell'est europeo sono il vero campo d'azione dei tedeschi. Tutto è predisposto perché nel 1943 il raccolto dell'Ucraina (settanta-ottanta milioni di quintali) sia a disposizione dell'Asse e degli altri paesi europei.

« Io credo che la Provvidenza mi protegge. Almeno in due casi. Se le mie truppe fossero giunte al Volga prima dell'inverno e là fossero state sorprese dall'inverno, con oltre duemila chilometri di spazio senza comunicazioni, noi

avremmo vissuto la più grande delle catastrofi. Un altro segno della benevolenza della Provvidenza è stata la vostra campagna di Grecia, poiché se non fosse stato cauterizzato il bubbone balcanico, non si può prevedere quali complicazioni e quali pericoli si sarebbero avuti ».

Giro d'orizzonte a quattro. — Durata tre ore.

America. — Tendenza a svalutarne l'apporto militare, comunque già neutralizzato dal Giappone.

« Bisogna che le potenze del Tripartito continuino anche dopo la guerra a camminare insieme ».

Spagna. — Meno animosità delle volte scorse, salvo contro Suñer. Ampio riconoscimento del valore dei soldati della divisione azzurra. Rimpianto per non aver fatto l'operazione di Gibilterra, per la quale tutto era pronto, ivi compreso una montagna trovata nella catena del Giura, rassomigliante a Gibilterra e attorno alla quale furono fatte evoluzioni infinite. Conclusione: è bene che la Spagna abbia simpatia per l'Asse, ma non si può chiederle quello che non può dare.

Francia. — Nessuna delle eventuali richieste di Laval può essere accolta (indennità, capitale, ecc.) sino a quando la « collaborazione » non sarà piena, leale, concretata nei fatti. Nell'Europa di domani la Francia non potrà più giocare il ruolo di prima. E sarà sempre più vostra nemica, mano mano che voi italiani diventerete più numerosi e potenti.

« L'avversione della Francia all'Italia non è di ieri: data dalla unificazione del vostro paese ».

Svizzera e Svezia. — Ostilità dichiarata specie contro la Svizzera.

Romania - Ungheria. — Entrambi esagerano. Entrambi hanno occupato territori così vasti, che « i vostri seimila chilometri quadrati di rivendicazioni territoriali nei confronti della Francia sono una ben modesta cosa ». Durante la guerra devono marciare con noi e tutto dev'essere messo in opera per evitare che si azzuffino. Quindi lodo di Vienna. A guerra finita, se lo vorranno e soprattutto se lo potranno, la loro inconciliabile antitesi sarà decisa dalle armi. Diminuzione delle simpatie per Antonescu. Scarse sempre per Horthy. Nessuna considerazione per l'altro Antonescu, capo del Governo rumeno.

Turchia. — Secondo il Führer si avvicina gradatamente all'Asse. Il suo atteggiamento definitivo dipenderà dall'esito della campagna russa. I turchi hanno terrore e odio per i russi. La classe politica turca è comperata dagli inglesi, ma presso i militari l'Asse incontra molte simpatie. Due generali turchi hanno visitato il fronte russo ospiti del Comando germanico. Il processo per l'attentato a von Papen ha provocato una

seria tensione russo-turca, che non ha mancato di preoccupare la Gran Bretagna. A mia domanda circa eventuali rivendicazioni territoriali della Turchia, il Führer mi ha detto che non c'è alcuna proposta ufficiale, ma dall'insieme delle cose risulta che i turchi desiderano una rettificazione di confine nella zona di Adrianopoli per portare su territorio turco un braccio della ferrovia. « Se la Turchia — ho detto — si decidesse un giorno a far causa comune con noi e data l'enorme importanza strategica della cosa, l'Italia potrebbe, quale pegno d'amicizia presente e futura, cedere alla Turchia l'isolotto di Castelfrosso, che si trova nelle acque territoriali turche e che non è per l'Italia di dominante importanza ». Il Führer accenna alla possibilità che la Siria e così pure l'atteggiamento inglese pro ebrei possa costituire elemento di frizione fra Gran Bretagna e Turchia.

Bulgaria. — Niente.

Giappone. — Il Führer è d'accordo che ai fini del Tripartito è bene che il Giappone non si impegni con la Russia, ma continui a combattere contro Gran Bretagna e America. Circa una dichiarazione, richiesta da Tokio, per l'indipendenza dell'India e dei paesi arabi, si conviene che tale dichiarazione può essere fatta dal Giappone, che è alle frontiere dell'India, e l'Asse vi dà l'adesione; mentre per i paesi arabi, « sino a quando non si sarà a sud del Caucaso », tale dichiarazione sarebbe prematura e puramente platonica, e, secondo Ribbentrop, « potrebbe essere sfruttata dalla propaganda estremista inglese ».

443^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Sulla proposta del Duce, di concerto col ministro delle Finanze, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di regio decreto legge contenente nuove disposizioni in materia di maggiori utili relativi allo stato di guerra. La più importante norma contenuta nel decreto è quello che dichiara indisponibili tutti i maggiori utili derivanti dalla guerra, rappresentati dalla differenza tra il reddito complessivo e quello ordinario, dedotto, naturalmente, l'ammontare dell'imposta straordinaria già pagata e dedotta anche una lieve quota valutabile in ragione di una frazione del reddito ordi-

* Tenutasi il 2 maggio 1942 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 3 maggio 1942, XXIX).

nario. Essi, infatti, rimangono vincolati e, agli effetti della indisponibilità, debbono essere investiti in uno speciale titolo di Stato nominativo e inalienabile fino alla fine della guerra. A vittoria conseguita, sarà disposto con apposito provvedimento all'impiego di queste somme, con assoluta precedenza per l'ammortamento degli impianti a prezzo di ricostruzione e per la ricostituzione a prezzo di rinnovo dei monti merci. E tuttavia previsto, per quanto riguarda le società, che una quota parte dei titoli possa, entro determinati limiti o con determinati oneri a beneficio dello Stato, essere trasferita dalle società stesse alle persone dei soci, conservando sempre le caratteristiche della nominatività e della indisponibilità. Lo schema di decreto legge è completato da norme che perfezionano ed integrano il testo precedente riguardante i profitti di guerra. Per ordine del Duce, il ministro delle Finanze ha impartito istruzioni perché i dati in possesso degli uffici del Registro riguardanti gli acquisti di beni immobili effettuati dal 10 giugno 1940, XVIII, in poi, siano comunicati agli uffici delle Imposte dirette per la loro pronta utilizzazione ai fini dell'accertamento delle diverse imposte ordinarie e straordinarie.

Su proposta del Duce:

Un disegno di legge che apporta miglioramento alle pensioni di guerra dei genitori e collaterali dei caduti. Il provvedimento concede un aumento del quaranta per cento alle pensioni spettanti ai genitori, ai collaterali ed agli avi, elevabile al cinquanta per cento nei riguardi di coloro che abbiano perduto l'unico figlio maschio o più figli militari, in sostituzione rispettivamente degli aumenti del dieci e del venticinque per cento già concessi con legge 20 febbraio 1941, XIX, numero 67. Il limite di età attualmente fissato in sessanta anni perché possano spettare le pensioni anzidette, è ridotto a cinquantotto anni, e per la concessione della pensione nella maggior misura prevista nei casi di inabilità assoluta a qualsiasi proficuo lavoro, tale inabilità viene presunta all'età di settanta anni, senza che occorran gli accertamenti sanitari di rito. Le nuove provvidenze, che saranno applicabili anche nei confronti dei congiunti dei caduti per la rivoluzione e degli infortunati civili per causa di guerra, avranno effetto dal 6 maggio corrente.

Uno schema di regio decreto legge che istituisce una imposta speciale sul valore netto globale delle successioni. Il provvedimento istituisce, accanto alla normale imposta successoria, a carattere prevalentemente personale, una speciale imposta a carattere reale, che ha per oggetto il patrimonio nel suo complesso all'atto del trasferimento in caso di morte. Le aliquote sono stabilite in misura progressiva dall'uno al dieci per cento. E prevista una esenzione per patrimoni di valore inferiore a lire cinquantamila. Per il nucleo familiare, in ossequio alle

direttive demografiche, è prevista la esenzione totale quando il numero dei figli sia di tre o superiore a tre. È concessa pure la esenzione totale per il nucleo familiare quando l'asse ereditario non supera le lire duecentocinquantamila, e una riduzione alla metà delle aliquote normali sulla eccedenza, quando il nucleo dei figli sia inferiore a tre.

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 19 gennaio 1942, XX, numero 22, per l'istituzione dell'Ente fascista di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali. Il regolamento sancisce il sistema fondamentale della prestazione indiretta, attuato mediante il rimborso delle spese medico-chirurgiche e farmaceutiche di qualsiasi natura effettivamente sostenute dal dipendente o dal suo familiare durante la malattia, riaffermando il principio della libera scelta del medico curante. Le varie prestazioni previste a favore dei dipendenti statali, nella loro entità, nella loro durata, nel loro campo di applicazione creano un sistema di assistenza tra i più estesi e completi.

Uno schema di provvedimento concernente la costituzione di un Ente per la raccolta e la valorizzazione dei residui aventi importanza per l'economia nazionale e per diffondere tra le masse i principi di una educazione ai fini autarchici. Detto Ente perseguirà i menzionati scopi avvalendosi principalmente della collaborazione dell'organizzazione scolastica elementare. L'Ente è posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Un disegno di legge concernente la sistemazione delle valli da pesca della laguna veneta. Allo scopo di incrementare la pesca valliva, particolarmente importante per l'approvvigionamento ittico della nazione, vengono stabilite particolari provvidenze per sistemare e migliorare le opere idraulico-lagunari e i canali vivificatori delle valli da pesca della laguna di Venezia. Talune opere sono poste a carico dello Stato ed altre a carico dei privati utenti, ai quali, peraltro, lo Stato concederà contributi sino al quarantacinque per cento della spesa relativa.

Sulla proposta del ministro, segretario di Stato per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge con cui la « Fondazione Banco di Napoli », istituita con legge 30 giugno 1939, XVII, numero 283, per l'assistenza dell'infanzia abbandonata di quella provincia, viene trasformata in un Istituto del Partito Nazionale Fascista, e posta alla diretta dipendenza del Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio, assumendo la denominazione di « Collegio Costanzo Ciano della Gioventù Italiana del Littorio - Fondazione Banco di Napoli ». In dipendenza di tale riforma, viene dato un nuovo assetto anche agli altri istituti di assistenza giovanile di Napoli, già fusi o raggruppati con detta Fondazione, pur

mantenendo ad essi il carattere di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Il provvedimento, mentre aumenta il numero dei posti disponibili per l'assistenza giovanile, non altera, nelle sue linee fondamentali, l'ordinamento delle Opere pie napoletane stabilito con la citata legge 30 giugno 1939, XVII, numero 283.

Uno schema di provvedimento legislativo col quale, allo scopo di dirimere dubbi sorti nell'applicazione dell'articolo due, comma cinque del regio decreto legge 12 marzo 1941, XIX, numero 142, si vieta espressamente l'aumento del canone di locazione, anche per gli immobili urbani di vecchia costruzione, in conseguenza dell'apprestamento del ricovero antiaereo.

Un disegno di legge con cui si concede all' « Ente nazionale di lavoro per i ciechi » un contributo straordinario governativo per l'ampliamento dei suoi impianti industriali. Il provvedimento mira a mettere in grado l'Istituto di accogliere un maggior numero di ciechi di guerra, e di incrementare, ad un tempo, le sue lavorazioni per conto delle amministrazioni militari. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento del Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge che porta varianti alla legge sullo stato degli ufficiali della regia Marina. Il provvedimento elimina, nei riguardi dei Consigli di disciplina per gli ufficiali della regia Marina, la distinzione fra Corpi combattenti e non combattenti.

Uno schema di regio decreto contenente modifiche al regolamento sugli assegni di imbarco.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di provvedimento riguardante la concessione di un premio ai militari di truppa delle categorie specialisti della regia Aeronautica che abbiano contratto arruolamento volontario con ferma di trenta mesi. Ai militari di truppa della regia Aeronautica, che a partire dal 10 giugno 1940, XVIII, e per tutta la durata della guerra abbiano contratto arruolamento volontario con la ferma di trenta mesi in una delle categorie specialisti dell'Arma aeronautica, sarà conferito, all'atto del compimento della ferma, un premio di lire tremila.

Uno schema di regio decreto riguardante i requisiti per l'ammissione alla regia Accademia aeronautica. Si stabilisce che ai concorsi per l'ammissione nella regia Accademia aeronautica possano partecipare anche i giovani che non abbiano, alla data di chiusura del concorso, il titolo di studio, purché lo conseguano nella sessione autunnale. (+)

AI GIURISTI CHE HANNO COLLABORATO ALLA RIFORMA DEI CODICI CIVILE, DI PROCEDURA CIVILE E DI NAVIGAZIONE *

Camerati!

Ben poco ho da aggiungere all'eloquente ed esauriente discorso del camerata Grandi.

Ho voluto ricevervi a lavoro compiuto per darvi atto che siete stati, sotto la costante guida del ministro, interpreti fedeli delle mie direttive. Esse erano le seguenti: dare finalmente tutti i nuovi Codici al popolo italiano e fare di questi Codici la più concreta espressione giuridica del nostro tempo, inteso come dottrina e azione. I Codici non sono soltanto nuovi perché sostituiscono i vecchi, ma perché vi sono compendiate e organicamente immesse le novità, cioè gli aggiornamenti che il moto di vent'anni di storia fascista e le condizioni del mondo contemporaneo imponevano.

Il camerata Grandi ha voluto cavallerescamente ricordare i ministri che lo precedettero ed io mi associo al suo pensiero. Ha ricordato anche tutti coloro che durante tre anni di assidue fatiche hanno collaborato con lui. I nuovi Codici sono, quindi, il risultato di un'opera compiuta in comune da migliaia di persone in vista d'uno scopo comune.

Nel Codice civile sono contenute e vorrei dire consacrate le nostre premesse e le nostre realizzazioni rivoluzionarie, che fanno di questi Codici i Codici del secolo ventesimo.

Quanti hanno dato una parte del loro ingegno, della loro esperienza a questa grande costruzione, che onora l'Italia e ha già suscitato vivo interesse anche oltre frontiera, hanno diritto di esserne fieri e anche

* Il 4 maggio 1942, Cavallero era ripartito alla volta della Libia, dove Rommel progettava un attacco a Tobruk, per raccomandargli di non lasciarsi trascinare ad avanzate troppo profonde e logoratrici dei mezzi, che erano scarsi, specie in vista dell'attacco a Malta, fatto essenziale cui ogni altra iniziativa doveva essere subordinata. Il 5 maggio, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un colloquio con Chandra Bose, capo dei nazionalisti indiani antinglesi. Il 6 maggio, sempre a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve i giuristi che hanno collaborato alla riforma dei Codici civile, di procedura civile e di navigazione, entrati in vigore il 21 aprile e aggiornati ai principi della rivoluzione fascista. Il ministro di Grazia e Giustizia, Dino Grandi, legge un'ampia relazione. Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 7 maggio 1942, XXIX).

quello di essere additati alla gratitudine della nazione, in quanto hanno dato alla giustizia, base dei Regni, norme e strumenti per la sua realizzazione quotidiana.

Ora che i Codici sono fatti, si tratta di interpretarli ed applicarli. La Magistratura italiana è già preparata per questo compito. Ancora una volta, e non sarà l'ultima, io debbo fare l'elogio della Magistratura italiana. Tradizionalmente ferrata dal punto di vista della dottrina, integerrima per quanto concerne probità di vita, sensibile alle esigenze di particolari e supreme ore storiche, la Magistratura italiana è per il popolo un corpo di indiscusso prestigio e affidamento.

Le nuove norme di procedura, anch'esse aggiornate e semplificate, la riforma dell'ordinamento giudiziario, che, a vittoria conseguita, col ritorno all'ufficio delle centinaia di magistrati accorsi a combattere, e molti hanno consacrato col sangue il loro amore alla patria, entreranno in pieno vigore, assicurano, in ogni senso, l'esatta, rigorosa, umana e, quindi, romana applicazione dei Codici.

Non mancherà a quest'opera il contributo degli avvocati. Vi è stato un momento in cui questa categoria non ebbe, in genere, buona stampa. Era l'epoca del politicantismo parlamentare.

Questo giudizio va riveduto, perché quei tempi sono tramontati e non torneranno. La quasi totalità degli avvocati serve con fedeltà il regime, partecipa alla guerra, e sono perciò sicuro che gli avvocati italiani saranno, come si deve, preziosi collaboratori dei magistrati nella missione che può dirsi veramente sacra quale è l'amministrazione della Giustizia.

Aggiungo che i Codici devono essere divulgati, conosciuti e commentati. Taluni credono che la lettura dei Codici non sia divertente.

Prima di tutto, nella vita, bisogna fare anche le cose che non sono divertenti, ma la lettura dei Codici è di un grande interesse ed è bene che il maggior numero possibile di cittadini conosca i confini fra il lecito e l'illecito. Ed è bene, soprattutto, che i fascisti leggano i Codici per vedere come la nostra dottrina vi sia stata interpretata e, in un certo senso, resa perenne. Ecco un compito che io addito all'Istituto nazionale di cultura fascista.

Camerati!

I nuovi Codici sono detti mussoliniani. Io accetto tale definizione nel senso che essi sono i Codici della rivoluzione delle camicie nere. Essi sono stati portati a compimento durante la guerra universale. Sono anch'essi una premessa e una garanzia della vittoria.

'AL POPOLO DI SASSARI*

Il Duce parla, rivolgendo alla folla parole di profonda fede e di incrollabile saldezza nella vittoria.

Stamane — dice fra l'altro — volando sul mare, a un certo momento, fra la caligine mi sono apparse due bianche città: era la Corsica. Questa terra italiana, come tutte le altre terre della nostra bellissima patria, deve tornare a noi.

AL POPOLO DI NUORO**

Il Duce parla al popolo esprimendo tutta la sua certezza, con quella del popolo italiano, nella immancabile vittoria.

Nessuno qui — dice fra l'altro — vuol saperne di una pace zoppa, che domani ci costringa a ricominciare. *(La moltitudine ribadisce, con un'ardentissima manifestazione, questa certezza, e canta, con accento fiero ed infiammato, l'inno sardo. Più e più volte il Duce deve riaffacciarsi al balcone, in un clima sempre più rovente di fede e di passione).*

* Il 10 maggio 1942, alle 9.30, Mussolini parte in volo dall'aeroporto del Littorio di Roma alla volta della Sardegna per compiere un giro di ispezione militare. Alle 11.20, arriva a un aeroporto dell'Isola, donde prosegue in auto per Sassari. Sostando a Fertilia, Porto Conte, Alghero, circa le 14 giunge a Sassari, accolto entusiasticamente. Si reca quindi in auto a Porto Torres; poi fa ritorno a Sassari. Visitata la città, dal balcone del palazzo della prefettura, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1942, XXIX; da: *Il Duce in Sardegna* - Edizione speciale dell'*Agenzia Stefani*, Milano, 1942; e da: GIORGIO PINI-DUILIO SUSMEL — *Op. cit.*, vol. IV — pag. 175).

** L'11 maggio 1942, alle 9, Mussolini aveva lasciato Sassari in auto. « Imboccata la strada nazionale, la macchina del Duce può iniziare la sua corsa veloce nell'Agro. (+) In un verde ripiano, il Duce trova schierata una grande unità dell'Esercito, che passa in rassegna ». Passando per Mores, Ozieri, Oschiri e lungo il bacino del Coghinas (« e qui il Duce si sofferma presso le dighe e riceve il garrulo saluto dei bimbi di un asilo, che gli si aggruppano festosamente attorno »), alle 13 giunge a Tempio, dove, dal balcone del palazzo podestarile, « rivolge il suo saluto al generoso popolo di Tempio e alla fiera gente della Gallura. Le infiammate parole del Duce suscitano un irrefrenabile entusiasmo ». Visitata Tempio, era proseguito in auto per Palau. Quivi « si imbarca nella lancia a motore, che lo porta alla Maddalena, dove la popolazione gli grida tutto il suo entusiasmo e la sua fede. Quindi, risalito in automobile, si dirige verso Caprera, dove, giunto, si sofferma alcun tempo. Dopo essere entrato nella piccola casa costruita dall'eroe dei due mondi, e osservata

AL POPOLO DI CAGLIARI*

Il Duce, con voce chiara e martellante, che scende in ogni cuore, parla, esaltando l'indomita fierezza del popolo sardo, ferreamente teso, con tutto il popolo italiano, alla vittoria.

A Caprera — dice fra l'altro — c'è un busto dell'eroe, che ha lo sguardo rivolto oltre lo stretto di Bonifacio. Esso sembra indicare le nostre mete. Sembra dire che la ormai troppo lunga attesa è al suo termine. Ciò che è italiano, tornerà italiano. Solo a questo modo, riparando i torti passati, prendendoci quello che è nostro e non chiedendo ad altri quello che non ci appartiene, costruiremo su solide basi quel-

quella smontabile fatta costruire da Garibaldi a Nizza e da lui portata a Caprera, il Duce attraversa la chiostra arborea e visita i giardini e i campi che Garibaldi amava coltivare. Il Duce sosta reverente dinanzi alle tombe dei congiunti e dinanzi al masso che ricopre le spoglie mortali dell'eroe, sul quale vengono deposti fiori purpurei. Da Caprera, il Duce si reca sulla vedetta di Guardavecchia, dominante sul mare e sull'arcipelago roccioso. (+) Giunto al palazzetto dell'ammiragliato [della Maddalena], si affaccia al balcone, invocato da alte acclamazioni, cui risponde rivolgendosi alla folla alcune parole, che vengono coronate da uno scroscio fragoroso di "evviva!" e da una fiammante esplosione di fede. Il Duce chiude la sua seconda giornata sarda, tenendo rapporto ai capi servizio dell'ammiragliato. La mattina del 12 maggio, poco prima delle 9, il Duce esce dal palazzetto dell'ammiragliato, trovando tutto il popolo disteso lungo la marina. Altamente commosso e ardente è il commiato, e, giunto alla banchina, a stento egli riesce a imbarcarsi sulla lancia a motore, tanto è così fremente è la stretta della folla, che non vorrebbe lasciarlo. A Palau, dall'altra parte della riva, il Duce discende dalla lancia azzurra e sale sull'automobile». Sostando al bivio di Laggus, attraversando le vie periferiche di Tempio e passando per Calangianus, « giunge a Monti, dove lascia l'automobile per salire sul treno, che lo porta a Macomer ». Alle 15, arriva a Macomer: Visitatala, prosegue in auto per Nuoro, giungendovi alle 18. Dopo appare al balcone del palazzo del Governo e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1942, XXIX; da: *Il Duce in Sardegna*; e da GIORGIO PINI-DUILIO SUSMEL — *Op. cit.*, vol. IV — pag. 175).

* La mattina del 13 maggio 1942, Mussolini aveva visitato Nuoro e compiuto alcune ispezioni. Verso le 12, dal balcone della Casa del Fascio, aveva parlato « alle camicie nere e al popolo, esaltando l'appassionata fede di tutti gli italiani nella vittoria che dovrà coronare la gloria immortale della patria ». Alle 15, aveva lasciato Nuoro in auto. « Giunto al bacino del Tirso, il Duce scende dall'automobile e percorre la diga in tutta la sua lunghezza. Avviandosi verso Oristano, la macchina del Duce attraversa Fordongianus, Villanova, Truscheda e Ollastra, giungendo infine a Oristano, dove tutta la popolazione è raccolta in un vivido, pittoresco quadro, splendido di colori e ineguagliabile di entusiasmo. Il Duce, ritto sull'automobile, risponde sorridendo al rombo del saluto, che si fa, di momento in momento, sempre più alto e intenso, punteggiato

l'edificio della pace che noi abbiamo sempre voluta accompagnata dalla giustizia. (*Il discorso del Duce ha un coronamento trionfale. Mai animo di popolo ha offerto una più alta e ardente manifestazione. Dalla moltitudine, vivida di colori, si alza un mirabile, pittoresco sventolio di vessilli, di bandiere, di berretti goliardici, di fazzoletti, mentre si leva, inesauribile, il grido dell'invocazione nella certezza e nella fede della vittoria per la gloria immortale della patria. Lungamente il Duce sosta al balcone per rispondere a questo vasto anelito di cuori e di anime, che giunge al suo orecchio in una potente fusione di volontà e di energie, tutte dedite a lui. E quando il Duce lascia, infine, il balcone, la moltitudine resta ancora sulla piazza, nella speranza che egli ancora riappaia.*)

AL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F.*

Tre avvenimenti hanno dimostrato, in questi ultimi tempi, quale sia lo stato d'animo del popolo italiano al termine del secondo anno

dal grido "vincere!". All'estremo limite della città, il Duce passa poi in rassegna le truppe schierate. Dopo Oristano, altre grandiose manifestazioni di fede seguono il Duce lungo la via che conduce a Mussolinia. La nuova città agreste, che ha nel nome l'auspicio più sicuro della sua nuova rigogliosissima vita, saluta primamente il Duce con le folte schiere della sua salda gioventù inquadrata sotto le insegne del Littorio. Poi è il popolo che accoglie il Duce in un ardore di fiamma appassionata. Sono le 20.15 allorché il Duce, che è passato tra questa scia di rovente entusiasmo, perviene alla sua residenza e subito, incessantemente invocato, egli si affaccia al balcone, salutando romanamente il popolo, che col suo lavoro poderoso e intelligente ha ridonato vita, luce, respiro e fecondità a questa vastissima plaga, dove regnava l'abbandono e la morte ». La mattina del 14 maggio, il capo del Governo lascia Mussolinia e si reca in auto a Monte Vecchio, dove « trova gli operai e i minatori del luogo schierati lungo via dell'Impero e via del Littorio. Disceso dall'automobile, il Duce visita i locali dell'albergo degli operai, e, nelle cucine, mangia il rancio dei minatori, fra incontenibili esplosioni di gioiosa riconoscenza e affetto. Quindi sale nell'edificio scolastico, visitando le aule e gli impianti, e poi si affaccia al balcone, per rispondere all'entusiastico saluto della moltitudine. Dopo il "Saluto al Duce!", ordinato dal segretario del Partito, il Duce parla agli operai e ai minatori, esaltando l'utilità del loro lavoro e rivolgendo ad essi il suo cordiale saluto. Le brevi, forti parole del Duce suscitano un immenso scroscio di entusiasmo, mentre viene annunciato che, per festeggiare la presenza del Duce, la Società delle miniere concede varie provvidenze a favore dei lavoratori ». Lasciata Monte Vecchio in auto, Mussolini prosegue per Cagliari. Passando per Guspini, San Gavino, Monreale, Sanluri, Serrenti, Muraminis, Sanzai, Monastir, verso le 12 giunge a Cagliari. Poco dopo appare al balcone del palazzo del Governo e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1942, XXIX; da: *Il Duce in Sardegna*; e da: **GIORGIO PINI-DUILIO SUSMEL** — *Op. cit.*, vol. IV — pag. 175).

* Il pomeriggio del 14 maggio 1942, Mussolini aveva visitato Cagliari, assistito ad una esercitazione ginnico-militare svolta dalla Gioventù Italiana del Lit-

di guerra. Il primo è il risultato del Prestito, che, senza uno speciale sforzo di propaganda, ha superato di quattro miliardi il totale raggiunto nel Prestito precedente. Il risparmiatore italiano ha riaffermato nella maniera più tangibile la sua fiducia nella moneta, nella finanza dello Stato, nel risultato vittorioso della guerra.

Ancor più significativa, sotto l'aspetto morale, è stata l'offerta della lana, offerta che, per la sua universalità e spontaneità, oltreché per i suoi pratici risultati, dev'essere considerata una specie di plebiscito solenne e una prova di orgoglioso amore per le nostre Forze Armate. La data del 15 maggio, conclusiva della raccolta della lana, deve essere messa sullo stesso piano della data del 18 dicembre 1935, « giornata della fede ».

Come gli anelli donati in pieno assedio societario servirono, poi, l'estate successivo, a pagare quindici milioni di quintali di grano straniero importato, data la scarsità del nostro raccolto, così la lana offerta oggi servirà a riparare dai rigori invernali i nostri soldati di tutte le armi, che avranno da ciò nuovo incentivo per battere il nemico e conquistare la vittoria.

Infine, durante il mio viaggio in Sardegna, ho potuto constatare, dopo sette anni di assenza, che notevoli progressi sono stati realizzati in tutti i campi, ma che molto resta ancora da fare e dovrà, durante e dopo la guerra, essere fatto. Dal punto di vista politico, tanto nelle

torio, passato in rivista ed ispezionato una grande unità dell'Esercito. La mattina del 15 maggio, aveva lasciato Cagliari in auto. Sostando a Siliqua, Domus Novas, Iglesias, Gonnese, Bacuabis, Cortighiana, verso le 12 era giunto a Carbonia. Quivi « sale sulla torre dell'arengario, apparendo così alla moltitudine dei lavoratori, che rinnovano l'acclamazione con un grido possente di indefettibile amore. La parola "vincere!" sostanzia il clamore di un motivo trionfale; poi, quando la vibrazione dei cuori si è fatta ancora più intensa, il Duce parla al popolo di Carbonia, esaltando la forza e la virtù del lavoro nella ferrea certezza dei destini fatali della patria. Illimitato è il grido di entusiasmo col quale il popolo corona le parole del Duce. Per il giubilo della sua visita, il presidente dell'Azienda carboni italiani annuncia ai lavoratori alcuni benefici, mentre dal loro canto essi prendono impegno di aumentare la produzione ». Nel pomeriggio, Mussolini aveva visitato Palmas Suergiu, Sant'Antioco, Villa Rios, Giba, Piscinas, Santadi, Nucis, Sadduchessa. Rientrato a Cagliari, si era recato al palazzo di Giustizia, dove, « nell'aula del primo presidente della Corte d'Appello, lo accoglie l'acclamazione dei magistrati, ai quali il Duce rivolge il suo saluto, suscitando un'ardente esplosione di entusiasmo ». La mattina del 16 maggio, visitata la zona industriale, aveva lasciato Cagliari in volo per fare ritorno alla capitale. Il pomeriggio del 18 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, presiede la riunione del Direttorio nazionale del P.N.F. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 138, 139, 18, 19 maggio 1942, XXIX; da: *Il Duce in Sardegna*; da *L'Europeo*, N. 3, 20 gennaio 1957, XIII; e dal testo stenografico del discorso).

città, come nei villaggi, nelle manifestazioni individuali e collettive, si è palesata ancora una volta l'alta temprà morale di una fiera razza di combattenti quale è quella di Sardegna, la fede assoluta nella vittoria, la totale adesione alle istituzioni del fascismo.

Ho trovata una popolazione che si è raccolta intorno a me, senza cordoni, con un servizio d'ordine abbastanza confuso e quindi piacevole, e nessuno mi ha detto che la razione è insufficiente, oppure ha pronunciato la frase: dateci del pane. Nessuno mi ha detto: quando ci sarà la pace? Nessuno ha parlato, insomma, di pane e pace. Adesso mi rendo conto del perché Garibaldi, volendo scegliere una sede, un luogo per il suo soggiorno, abbia scelto un'isola della Sardegna. È una razza rimasta a uno stato di superba primitività. Sarebbe augurabile che rimanesse così, pur andando avanti con i progressi tecnici, con gli acquedotti e magari tutti gli aggeggi che formano il confortismo della vita moderna. Gente povera, però entusiasta e devota al regime. Del resto, vi dico una cosa e su questo fatto bisogna meditare. Io sono arrivato alla seguente meditazione: bisogna far gravitare tutte le forze del regime verso l'Italia peninsulare e insulare. Dal punto di vista politico, queste popolazioni non hanno esperienza. Sono popolazioni vergini, che fanno la loro esperienza politica di massa solo in regime fascista. Altrove, per esempio, le popolazioni hanno fatto l'esperienza massonica: lì invece è tutto perfettamente nuovo. Lì la politica si è limitata ad esperienza di fatti personali, di deputati o di ministri.

Ora, in una massa di venti milioni di italiani che non hanno vissuto nessuna esperienza politica, ci sono delle possibilità. È appunto sulle forze vergini e fresche che noi dobbiamo lavorare, perché esse non sono state ancora rosicchiate dal tarlo della critica. C'è ancora del fanatismo e del misticismo. Quindi bisogna gravitare verso quelle popolazioni, anche perché esse meritano veramente di essere portate ad un più alto livello di vita politica ed economica, su un piano superiore. Esse lo desiderano e sentono che il fascismo le porta verso questo piano di carattere superiore, non tanto sotto l'aspetto economico, ma sotto l'aspetto politico della dignità del cittadino. Esse hanno già la sensazione di essere sul piano della dignità del cittadino. Quindi il Partito deve tener conto di queste esperienze e di questi dati, per quella che deve essere la sua azione futura.

A questo punto, il segretario del Partito legge una sua relazione in base ad elementi emersi dai rapporti dei federali. Poi Mussolini riprende:

Per noi fascisti, i veri giovani che sono degni di portare le nostre bandiere, sono quelli che si sono battuti a Bir el Gobi, sono quelli che formeranno la divisione corazzata giovani fascisti. Quelli sono vera-

mente i giovani sui quali contiamo, dobbiamo contare e conteremo. Però non bisogna trascurare questi sintomi di disagio spirituale che vi ho segnalato. Ma soprattutto è qui che richiamo la vostra attenzione: non dare anticipati segni di senilità, pretendendo dai giovani quello che essi non possono dare e che noi quando eravamo giovani non abbiamo dato. Ci sono fascisti giunti a una certa età che non vogliono essere disturbati con un inno, da una fanfara, da qualsiasi raduno. Questo è segno di autentica senilità. Facendosi vedere brontoloni è il miglior sistema di stancare i giovani. Ora io dichiaro, nella maniera più assoluta, che domani, dovendo scegliermi dei compagni di lotta, me li sceglierei fra i giovani, magari con tutti gli errori e le esuberanze che avevamo anche noi. Non si può pretendere che i giovani abbiano il temperamento degli uomini a sessanta anni.

Ora io noto, in molti elementi anziani del fascismo, delle intemperanze, delle acidità, dell'insopportazione, per cui delle grida fatte durante un'adunata o una fanfara che squilla fuori ora suscitano subito delle reazioni. Sbagliatissimo. È soltanto attraverso i giovani che potremo perpetuare il nostro credo. Quelli di sessanta anni hanno già esaurito la loro funzione e bisognerebbe toglierli dalle file del Partito, dicendo loro: « Voi avete bene operato. Ora scendete dal palcoscenico in platea ed osservate i protagonisti ».

Ora stiamo attenti che questo è il miglior modo di fare la famosa spaccatura fra le due generazioni. Né si pensi che il nostro movimento possa avere un futuro se ha contro di sé la massa dei giovani. Quindi è chiaro che noi dobbiamo fare tutto il possibile, naturalmente con metodo, disciplina e con la necessaria severità, perché questi giovani rappresentino la nostra continuità ideale e fisica. Quindi non inalberarsi se domani scrivono delle cose che non sono troppo idonee. Ma soprattutto dobbiamo indirizzare questi giovani a studiare quello che noi abbiamo fatto durante venti anni, in modo che non abbiano l'impressione di rifare il mondo, ma solamente di perfezionare quello che è stato fatto. Sarebbe veramente curioso che un movimento che è nato con l'inno *Giovinezza* dovesse convertirsi nell'inno opposto, ossia della vecchiezza.

Il Partito va alleggerito. Bisogna procedere a sceverare il grano dal loglio. Non c'è dubbio che il Partito in questi ultimi anni, 1940 e 1941, si è appesantito, specialmente quando ha aperto le sue porte a centinaia di migliaia di ex-combattenti, omaggio che noi abbiamo voluto rendere ai combattenti della guerra europea, che però ha richiamato nel Partito masse di uomini già anziani, che avevano attraversato questo lungo periodo di tempo senza mai essersi posti la domanda del loro presidente, perché tutti veramente, i combattenti, avevano avuto venti

anni di tempo per farlo. E si è visto, da una percentuale che mi è stata data l'altro giorno da un federale, che il quaranta per cento di questi camerati sono dei « tesserati ». Dei « tesserati ». Non basta.

Poi c'è un'aliquota di individui che sono insofferenti della nostra disciplina e soprattutto desiderosi di riposo, e trovano che il regime fa troppe guerre, troppe leggi, troppe restrizioni, troppa disciplina. Hanno l'aria di dire che si stava meglio quando c'era un po' di pittoresco nella vita; quando si potevano fare lunghi discorsi; degli interminabili discorsi; dei bellissimi processi alle Assisi con discorsi di avvocati che duravano anche nove giorni; belle cronache di suicidi, che fanno piangere i portinai e le sartine. Gente che non ha i nostri polmoni, i nostri garretti, che non ha la nostra psicologia. Non vogliamo mai riposarci oltre il tempo necessario per ristorare le nostre forze e accingerci a nuovi compiti. Chi non ha questa psicologia deve essere allontanato delicatamente dalle nostre file. Non ci perdiamo nulla; ci guadagnamo anzi. L'attività del Partito deve essere diretta ad eliminare tutti gli elementi che non hanno voluto la temperatura.

Qui si pone il problema dei giovani. Questo problema dei giovani è un problema che ha degli aspetti curiosi. Prima di tutto si tratterebbe di sapere quando si è giovani e quanto tempo si rimane giovani. Questo è il punto. Se la gioventù fosse uno stato permanente, se si rimanesse sempre a vent'anni, salvo una morte dolce improvvisa, si porrebbe veramente il problema dei giovani. Ma ogni giovane invecchia ogni giorno di un giorno. Come in trincea, a proposito degli imboscati. La vedetta diceva: tu capoposto, sei imboscato; il capoposto al plotonista: tu sei imboscato, perché sei lontano. Effettivamente gli imboscati erano quelli che stavano perlomeno al di là del Tagliamento, mentre sull'Isonzo poteva arrivare qualche colpo di cannone più o meno sperso.

Parlando di giovani, bisogna tener conto del lato anagrafico. Questo però non basta. Ci sono dei giovani che a venti, venticinque, trenta anni hanno già delle stigmate di decadenza, sono grigi, melanconici, nostalgici, indifferenti. Qualche volta posano per indigeste letture. In fondo, avendo io letto e leggendo attentamente tutto quando si scrive sul problema dei giovani (sotto la gestione Serena si disse che si doveva discutere, ma anche su questo ci sarebbe da fare delle riserve), devo riconoscere che non c'è gran che, e soprattutto non c'è nulla che si possa aggiungere alle nostre tavole fondamentali.

Noi abbiamo stabiliti i nostri principî in maniera precisa: Carta del lavoro, Carta della scuola. (*Vivi applausi*). Abbiamo dato una risposta a tutti i problemi che la coscienza dei popoli in questo momento si è posta dinanzi. (*Applausi*). Ci sarà da perfezionare, da aggiornare, se volete: è quello che facciamo continuamente del resto, attraverso le

leggi. Ma le basi sono state poste, e l'esperienza nostra e d'altri le ha collaudate. Ora nessuno più di me è disposto a parlar di giovani. Però bisogna che siano i nostri giovani. Da questo punto di vista la Gioventù Italiana del Littorio ha un'importanza fondamentale per quello che riguarda la preparazione delle nuove generazioni. Devono essere preparate dal punto di vista fisico, morale, intellettuale; devono essere migliori di noi.

Tuttavia io penso sempre che la base del regime è il Partito, perché la forza profonda, intrinseca del Partito è data dagli squadristi. Questi ottanta, novantamila squadristi sono veramente il nerbo sul quale si può contare. Si può contare, perché hanno combattuto, perché hanno sofferto, perché hanno lottato, perché hanno vinto. Quindi sono impegnati personalmente, moralmente a mantere il frutto di quello che fu il loro sanguinoso combattimento. Che questi squadristi siano sempre di una tempra decisa, coraggiosa, che abbiano sempre come motto il « me ne frego » dei nostri gagliardetti, lo dimostra il fatto che quando ho chiesto che gli squadristi formassero dei battaglioni inquadrati, la risposta è stata immediata, pronta. E il governatore della Dalmazia, Bastianini, mi diceva alcuni giorni fa che l'apparire del battaglione degli squadristi lombardi oltre Spalato aveva prodotto degli effetti decisivi sulla residuale canaglia bolscevica. Questi bolscevici si sono trovati di fronte agli squadristi coi loro simboli, il loro grido di battaglia; hanno capito che non avevano più di fronte il soldato semplice, animato da un senso di dovere più o meno generico, ma degli uomini di fede che credevano.

È ormai evidente che in questa guerra che divide il mondo, è evidente che il carattere di questa guerra è quello proprio di una guerra di religione. Ci sarà anche il bottino, dovremo avere la nostra parte, perché un popolo deve combattere per la gloria, ma non soltanto per quella; perché un popolo ha anche bisogno del pane, di progredire, di far lavorare la sua gente. Ma il carattere preminente di questa guerra è una guerra di principi. Le guerre di religione risalgono a due, tre, quattro secoli or sono e non si era vista mai una guerra di religione della vastità dell'attuale. Ora, in questa guerra, vinceranno gli eserciti che saranno animati dalla fede più profonda. Specialmente se sarà accompagnata da armi e da comandi intelligenti. Oramai in Italia si è diffusa la convinzione che anche noi disponiamo di armamenti notevoli, aggiornati, moderni, in quantità copiosa. E bisogna dire a tutti, nella nostra opera di propaganda, che se ciò accade nel 1942, è perché doveva accadere soltanto nel 1942. Perché abbiamo detto le ragioni per le quali solo nel 1942 saremmo stati pronti: e cioè che l'Italia è in guerra dal 1935. E la Spagna ha costituito per noi una emorragia di materiali. Vi ab-

biamo lasciato materiali per dodici miliardi di lire, a cui abbiamo dato il più melanconico e cameratesco dei saluti. (*Commenti*). Non solo. La guerra oggi dimostra che il soldato italiano non ha nulla da imparare, da invidiare ai migliori soldati oggi combattenti in ogni centro della terra.

Rommel, un generale che stimo, perché quando c'è la battaglia è in testa col suo carro armato e in piedi, ha detto al giornalista Heymann, che lo ha ripetuto: « *I soldati italiani, quando sono ben comandati, non hanno nulla da invidiare alle migliori divisioni tedesche* ». Noi ci mettiamo, anzi, di più l'intelligenza, cioè aggiungiamo qualche cosa che è nel nostro temperamento. E in quella grande prova di tutti gli eserciti che è il fronte russo, l'unico settore dove non siamo tornati indietro, è il settore tenuto dalle nostre truppe! Cosa, del resto, che i tedeschi, con molta cavalleria, hanno riconosciuto. Questo spiega come noi faremo uno sforzo unitario e parteciperemo con forze imponenti, che si stanno preparando, alla prossima offensiva. Saranno parecchi Corpi d'Armata, con parecchi battaglioni di camicie nere; e questo sforzo avrà una grande importanza dal punto di vista del prestigio militare, del quale i popoli devono essere particolarmente gelosi, ed anche per quelli che saranno i rapporti delle forze tra i componenti dell'Asse, e per le rivendicazioni che potremo porre ai tavoli della pace. *

AL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. **

Il Duce dice che ci si può ritenere soddisfatti della situazione militare e abbastanza soddisfatti di quella politica.

Poi — *prosegue* — c'è un terzo fronte: quello economico. Io devo giudicare con estrema severità e profondo disgusto l'insieme di questo fronte economico. Si legge in prima pagina che il capitano di corvetta

* Segue un dibattito sull'opportunità o meno di insistere sempre nell'esigere la tessera del P.N.F. per i concorrenti a certi impieghi, specie pubblici. La questione viene risolta con la conferma della richiesta della tessera. (Da *L'Europeo*, N. 3, 20 gennaio 1957, XIII).

** Il 20 maggio 1942, al largo delle coste brasiliane, il sommergibile *Barbarigo*, comandato dal capitano di corvetta Enzo Grossi, aveva affondato una corazzata americana della classe *Maryland*. Il pomeriggio del 26 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede nuovamente la riunione del Direttorio nazionale del P.N.F. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 143, 147, 23, 27 maggio 1942, XXIX; da *L'Europeo*, N. 3, 20 gennaio 1957, XIII; e dal testo stenografico del discorso).

Grossi sta quaranta giorni chiuso in uno scafo d'acciaio; in altra pagina la chiusura di quaranta spacci, eccetera. Il mondo economico italiano bisogna domarlo, bisogna schiacciarlo, bisogna frantumarlo, perché il mondo delle categorie economiche italiane vuole fare questo servizio al regime. Io non ho più alcun dubbio circa l'indisciplina, il sabotaggio e la resistenza passiva su tutta la linea. Il regime si esaurisce, si estenua; consuma letteralmente decine di camerati nelle federazioni, nei ministeri, e siamo sempre daccapo. Si dice agli industriali: fate i prodotti-tipo. Ricci vive il dramma di questi prodotti-tipo, che non vengono mai fuori o vengono fuori in quantità insufficiente e in modo miserabile, per cui il commerciante possa dire: è autarchico, è una porcheria. Senza contare le frodi che vengono fuori nei tribunali: nascondono il rame, trafficano il rame, nascondono gli acciai, fanno cose che non sono prescritte.

Poi, se passiamo agli industriali e a tutte le altre categorie, è sempre la stessa cosa. Se noi avessimo avuto i sei milioni di quintali che non sono stati consegnati agli ammassi, è chiaro che al 15 marzo non saremmo stati costretti a ridurre la razione del pane. Qualunque prezzo si stabilisca, si ottiene il risultato univoco di far scomparire in un primo tempo la merce. Qualunque prezzo. E badate che i prezzi non sono cervellotici. Non è che io o Ricci o Buffarini o chiunque altro stabilisca al mattino questi prezzi. Sono prezzi che vengono stabiliti con quelli che se ne intendono, con quelli che dicono che si può fare. Niente! Si trova sempre che il prezzo è insufficiente, che i costi di produzione non sono coperti.

Che cosa è accaduto? Questo. Che abbiamo creato delle categorie, e devo dire che la nostra costruzione è magnifica, è logica ed è architettonicamente sana. Ma chi c'è dentro questa cornice? Chi vi abbiamo messo dentro? Questo è il punto. Chi sono quelli che stanno sotto queste Federazioni fasciste del cuoio, dei liquori, delle pere cotte? Chi c'è dentro? In modo che la nostra lotta è continua, costante per imporre quella disciplina che gli interessati non sanno imporsi.

Qui è la pietra di paragone del regime. Quindi il regime è impegnato con tutte le sue forze a vincere questa battaglia sul fronte interno e la vinceremo. È di tutta evidenza che si vuol diminuire il regime su questo terreno. Chi ha vissuto la guerra scorsa sa che il popolo italiano seppe soffrire con molta disciplina. Allora una donna prendeva settantacinque centesimi al giorno, se era la moglie di un richiamato, più venticinque per il figlio. La razione del pane era quella di oggi; la carne c'era quando Dio la mandava, e si davano dieci chili di legna al mese. Non c'era ancora il riscaldamento col carbone. Eppure il popolo stava tranquillo, perché il fronte era vicino, si sentiva il cannone e le stazioni

erano affollate di decine di migliaia di feriti, perché ognuna di quelle famose spallate che molti di noi hanno vissuto, richiedeva ventimila morti, quarantamila feriti e trentamila dispersi. Allora il più cinico dei cittadini aveva il pudore di dire: ma insomma io non devo lagnarmi quando il fiore della gioventù italiana ritorna dai campi di battaglia in queste condizioni. Naturalmente, siccome la corda fu tirata, a un certo punto la pentola scoppiò e nel 1920 ci fu quel famoso assalto della Pentecoste, che ristabilì in una settimana gli equilibri che erano stati per troppo tempo violentati; e i nostri patriotticissimi commercianti, quando si rifornivano di merce, temendo un bis, fecero dei cartelli dicendo: « Si vende col ribasso del cinquanta per cento ». Se noi non fossimo delle persone ragionevoli, probabilmente rivedremmo questo stesso spettacolo, perché le nobili popolazioni che stanno a Tor Marancia, alla Garbatella, alla Valle dell'Inferno, godrebbero questo spettacolo una volta tanto e questi cretini non si accorgono che ciò potrebbe accadere. E quando ciò accade, la Polizia è impotente, probabilmente anche la Polizia fascista.

Io mi domando che cosa fanno tutti quelli che sono alla testa di queste organizzazioni, che cosa dicono, e mi domando che cosa fanno tutti coloro che sono del Partito. Io ho un elenco che se tutti quelli che vi sono iscritti, invece di rappresentare una mera tessera, rappresentassero una fede non dico fiammeggiante, ma sentita, in Italia le cose potrebbero andare non dirò in maniera perfetta (ciò non è possibile e nemmeno desiderato), ma certamente meglio. Ci sono quattro milioni di organizzati nei Fasci di Combattimento, otto milioni nella Gioventù Italiana del Littorio, eccetera. Il regime controlla qualcosa come venticinque milioni di individui, tolti i vecchi, i bambini, tolti quelli che sono, dal punto di vista sociale e nazionale, degli zeri. Questa è la relazione. Ebbene, che cosa fanno tutti costoro? Io mi domando che cosa fanno. Essere venticinque milioni o cinque milioni o cinquecentomila, alla fine, tranquillamente, è la stessa cosa. Insomma, c'è un momento in cui le forze indifferenziate, non direttamente controllate, rendono difficile la vita a tutto quello che è l'organismo del regime.

Si pone quindi il problema se la posizione mediana che abbiamo presa in sede d'interessi economici può essere ancora a lungo conservata. È un problema che io dibatto nella coscienza, perché è un problema che si rivolge a interessi non solo materiali, ma morali notevolissimi. Il problema si pone in questi termini: è in gioco il prestigio del regime nel settore della disciplina economica, cioè nel mondo economico italiano, il quale tende con tutti i mezzi a sfuggire alle regole, alle leggi del regime, a frodare le leggi del regime, a diffondere la mentalità puramente speculativa, per cui ogni prezzo è insufficiente. Mettendoci da un punto di vista strettamente statale, si domanda se a un certo punto

(siccome questa gente vuole ubriacarsi, cioè deliberatamente rovinarsi) a questa gente si potrebbe dire: signori, fate il vostro gioco; all'ultimo lo Stato fa un affare e i suoi trecento milioni di debiti li paga non pagando. Poi scompaiono gli interessi a tanti altri milioni, eccetera. Naturalmente, tutto questo sarebbe accompagnato da un corteo di rovine imponenti, e quegli stessi che oggi vogliono sempre più carta moneta nelle tasche, domani sarebbero amaramente pentiti e direbbero: valeva la pena di avere meno carta e più valore.

La conclusione è questa: che bisogna piantare i piedi con brutalità assoluta, perché ormai tutte le forze nemiche, consapevolmente nemiche, inconsciamente nemiche, consistono in poveri illusi, che bisogna curare prima col ragionamento e poi col bastone. Su cento di costoro, quelli che meritano di militare nelle nostre file non sono più di otto o dieci. E forse è una cifra ancora generosa.

Naturalmente noi soffriamo di tre secoli di storia, di tre secoli di imbellicosità, e non è facile rimontare tre secoli, dal 1530, da quando quel traditore di Malatesta Baglioni si mise d'accordo con Carlo V e i suoi erano la quinta colonna di quell'epoca. Ecco tutto quello che significa l'imbellicosità di un popolo. Tutti i luoghi comuni sono sorti in questi tre secoli. E il Piemonte non poteva che barcamenarsi e di quando in quando riaffiorano questi tre secoli di arcadia, di cicisbei. D'altra parte, chi vuol vedere che cosa fosse la società all'inizio del secolo diciottesimo, ha un documento bellissimo, *Il giorno*, dell'abate Giuseppe Parini, che scrive la vita del giovin signore che discende da magnanimi lombi. È il quadro della società d'allora.

Nella dichiarazione noi non diciamo nulla di questo, perché vogliamo andare ai fatti. Ma è indubitato che il Partito impiega tutte le energie per piegare alla sua disciplina le forze passive, ribelli e ostili dell'economia italiana. Voi, Vidussoni, sottoscrivete. Vogliamo vedere quale delle due forze sarà la prevalente. Vedrete che la forza prevalente sarà la nostra. Questo è sicuro, anche se si dovranno prendere delle misure draconiane, calpestare alcuni sacri canoni. Io vorrei sapere quanti, su centomila-componenti, dico una cifra per arrotondare, della vita economica italiana, sono coloro che antepongono gli interessi collettivi ai loro personaggi. (*Si grida: « Nessuno! »*).

Io non dico nessuno, ma domando quanti sono. Centocinquanta, duecento. Non so. Non credo però, da quello che si vede in giro, che siano moltissimi. Credo che l'enorme maggioranza antepone i suoi interessi privati personali. Ora, finché noi non avremo capovolto questo rapporto, finché noi non faremo applicare le dichiarazioni scritte, le quali devono funzionare attraverso gli individui, che sono carne, ossa e sangue, come sono i quindicimila soldati quelli che danno la forza alla divisione, che

fanno di essa un insieme di valorosi o di gente mediocre; finché queste categorie non applicheranno quello che sta scritto nei nostri paragrafi dottrinarî, dove l'interesse collettivo è prevalente, fino a quando non avremo realizzata questa situazione, non avremo creato nulla che trasformi il costume e l'ossatura degli italiani. Inoltre quelli che vengono a discutere nei Comitati corporativi devono sentirsi impegnati verso la nazione. Noi possiamo trovarci qui a discutere per settimane sopra un problema e sviscerarlo, come dicono i competenti. Tutti quanti escono contenti; poi, in ventiquattr'ore, cambiamento totale della scena. Allora si ricomincia, si ridiscute. Questi rappresentanti che cosa rappresentano? Se stessi o la legge? Anche queste organizzazioni sindacali bisogna metterle di nuovo all'esame. Che cosa si fa per dare coscienza nazionale a questa massa? Ci contentiamo di queste iscrizioni puramente anagrafiche? Non sappiamo nulla: tutta gente rimorchiata, come se fosse stata ribattezzata nella parrocchia di San Giuseppe. E ai fini della coscienza politica?

Io non credo che noi potremo far cambiare la testa alla gente che la porta in quel determinato modo da cinquanta o sessanta anni. Quelle ormai sono teste che bisognerebbe far rotolare. Bisogna fare uno sforzo veramente sui giovani. Qui bisogna mettersi a capofitto, a testa bassa, per vedere se le nuove generazioni ci danno quel contenuto che manca alle nostre forme giuridiche, legislative. Perché sulle vecchie generazioni non v'è da fare alcun assegnamento.

Questo mondo economico italiano è stato liberale fino al 1925 e, in fondo, lo è ancora. Ha visto nel fascismo un difensore dei beni privati e come tale lo ha accettato, mugugnando dal punto di vista politico. Ricordo i discorsi dei senatori della cricca Albertini. Poi, dopo la crisi del 1929, questa gente ha capito che c'era qualcosa da fare, che la mela era ormai matura, che aveva già il baco dentro, e allora ha detto: questo sistema di regolamentazione di conflitti collettivi del lavoro può essere accettato. Ma ricordo che in piena Camera ho sentito sostenere che non si poteva portare anche nel campo agricolo questa legislazione, il che dimostra come si volesse evitare che il fenomeno diventasse generale. Poi hanno visto che praticamente le cose sono rimaste al punto di prima. I grandi complessi industriali sono rimasti al punto di prima. Noi li conosciamo tutti. Ci fanno sapere quello che credono di farci sapere in intere pagine di giornali, mescolando il sacro e il profano, ragione per cui ho proibito che in queste relazioni, in cui si parla di dividendi e di denaro, si cominciasse col saluto ai combattenti e ai morti, quando, d'altra parte, si ripartiscono i loro profitti, li nascondono per frodare lo Stato e ricorrono a tutti i sotterfugi per eludere le leggi. Bisognerebbe fare una storia per descrivere i trucchi a cui si ricorre. Oggi noi abbiamo tassato le rendite degli immobili: allora essi fanno l'ipoteca per toglierla

poi alla fine della guerra. Naturalmente noi metteremo delle tasse per accendere, come si dice in linguaggio notarile, un'ipoteca sugli immobili, in modo che nessuno più ricorrerà a questo trucco.

Questo è il mondo economico italiano visto nella sua brutale realtà. Possiamo noi soggiacere a questo mondo? No. E questo mondo che dovrà soggiacere a noi. Essi poi, di tanto in tanto, fanno dei gesti premurosi, come quello di venire a fare degli stanziamenti formidabili, oppure vogliono pensare alle case operaie. Avendo fatto una indigestione di denaro, ci vogliono mettere un pizzico di acqua santa, con il che credono di essersi fatto un alibi per la loro coscienza.

Allora siamo intesi, camerati del Direttorio. Dai multimilionari agli energumeni che al mattino si recano ai mercati generali con carri, carrettini, tricicli e si buttano sulle verdure e non si sa dove le portano (probabilmente alla trattoria A, nell'ambiente B, eccetera), da questi energumeni fino ai luminari, noi li metteremo tutti al passo. Abbiamo i mezzi.

Tutti gli organi del regime adesso hanno queste direttive: piegare agli interessi dello Stato e alla disciplina della nazione le forze economiche tutte, dalle bancarie alle agricole, alle industriali, alle commerciali, eccetera. Il nostro Molfino, l'altro giorno, ha impallidito quando ho detto che strapperò la qualifica di fascista che ha la sua Confederazione. Faremo la Confederazione dei fascisti che esercitano il commercio, non quella fascista dei commercianti, centocinquantamila dei quali fanno il commercio nelle patrie galere. Dico centocinquantamila, perché sono quelli scoperti, perché se invece di ventimila agenti di Polizia, ne avessi quarantamila o cinquantamila, credo che adesso non ci sarebbe più nessun commerciante in Italia. *

* Infine il Direttorio nazionale del P.N.F. acclama la seguente dichiarazione, redatta da Mussolini:

« Il Direttorio del P.N.F., nelle sue prime riunioni dopo il rapporto dei federali, presiedute dal Duce, afferma che il compito fondamentale del Partito, secondo lo statuto approvato dal Gran Consiglio nella riunione dell'11 marzo XVI, è la difesa e il potenziamento della rivoluzione fascista, l'organizzazione e l'educazione politica del popolo italiano, secondo i capisaldi che costituiscono la dottrina del fascismo e che esigono un diverso, più alto costume politico-morale-sociale in pace e, soprattutto, in guerra. »

« I fascisti, che hanno il privilegio di essere gli artefici e i portatori della verità rivoluzionaria del fascismo, devono dimostrare, con l'esempio, che hanno il diritto e quindi il dovere di assolvere questo compito. Tutte le istituzioni create dal regime, in ogni campo, devono servire come strumenti per la progressiva e integrale educazione politica del popolo italiano. A tale scopo il Direttorio ha deciso di invitare le singole Federazioni ad effettuare una rigorosa selezione fra i gregari per allontanare tutti coloro che, per un motivo qualunque, non meri-

DIRETTIVE ALLA STAMPA DEL P.N.F.*

Il Duce ha ricordato e commentato la dichiarazione approvata dal Direttorio nazionale; ad essa la stampa dovrà ispirarsi per affiancare

tano più l'onore di militare sotto i gagliardetti del Littorio, consacrati dal sacrificio e dal sangue di migliaia di camerati.

« Il Direttorio riafferma che la Gioventù Italiana del Littorio, fondata e voluta dal Duce, rappresenta lo strumento principe per l'educazione del popolo italiano, per cui alla Gioventù Italiana del Littorio devono essere consacrate le massime cure del Partito. Anche qui il concetto quantitativo o meramente numerico deve essere integrato dal concetto qualitativo e differenziato.

« Il Direttorio saluta nei giovani camerati alle armi, studenti, contadini, operai, che hanno combattuto e combattono, l'espressione eroica della gioventù del tempo fascista e innalza la resistenza dei giovani fascisti a Bir el Gobi quale consacrazione e simbolo di quello che possa la fede nel fascismo.

« Il Direttorio si dichiara pienamente convinto che i giovani degni di questo nome conserveranno e difenderanno, tramandandoli, i "valori" creati dalla rivoluzione delle camicie nere, col sangue dello squadristo e con le realizzazioni del regime. Tali valori sono: la dedizione assoluta alla patria e l'orgoglio della nostra razza e della nostra storia; la disciplina consapevole e l'impegno più serio in ogni ordine di attività; l'amore al combattimento e l'abitudine al pericolo; il coraggio e il dovere della verità; il disinteresse nelle funzioni di comando; la netta separazione fra il sacro e il profano; la schietta lealtà nei rapporti personali.

« D'ordine del Duce, il segretario del P.N.F. ha disposto che i fascisti ricoprenti cariche o investiti di funzioni di pubblico interesse o di portata politica, non possano assumere né conservare, senza il nulla osta del P.N.F., incarichi amministrativi di carattere permanente o temporaneo, ordinari o straordinari, che non spettino loro di diritto di indipendenza della loro carica o della loro pubblica funzione. Si tratta degli incarichi che riguardano l'amministrazione, la rappresentanza e il controllo di enti pubblici in senso lato e di ogni specie, di aziende o di imprese private individuali, di società civili e commerciali di qualsiasi tipo, di consorzi, di sindacati e di altre organizzazioni economiche o tecniche comunque denominati, ed anche quando le ditte sociali e gli organismi in questione siano irregolarmente costituiti o funzionanti solo di fatto.

« Ferme restando le norme in vigore, per quanto si riferisce a incompatibilità e autorizzazioni, il segretario del P.N.F., d'intesa coi ministri dell'Interno, della Giustizia, delle Finanze e delle Corporazioni, determinerà, con suo provvedimento, le cariche e le funzioni di pubblico interesse o di portata politica che importano, per chi ne sia investito, l'obbligo di ottenere il nulla osta del Partito, al fine di assumere o conservare incarichi permanenti o temporanei di amministrazione, rappresentanza o controllo presso enti pubblici o aziende private di cui sopra.

« Il Direttorio ha deciso che per l'anno scolastico 1942-1943, XXI dell'era fascista, la Gioventù Italiana del Littorio organizzi la refezione scolastica per tutti indistintamente gli scolari delle classi urbane dell'ordine elementare ». (Da Il Popolo d'Italia, N. 147, 27 maggio 1942, XXIX).

* A Roma, nel salone delle Battaglie di palazzo Venezia, il 27 maggio 1942, Mussolini riceve « i direttori della stampa settimanale e delle riviste del Partito,

l'azione del Partito, tendente alla selezione delle sue file, nel nome di una ferma intransigenza politica e morale. (Le parole del Duce sono state salutate da un'ardente manifestazione di fede fascista, che si è chiusa al canto di « Giovinezza »).

NEL DICIOTTESIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELLA MILIZIA NAZIONALE UNIVERSITARIA *

Sono venuto, o camerati goliardi, per celebrare fra voi e con voi la vostra giornata.

Dal 29 maggio 1848, che vide sui piani di Lombardia scendere per la prima volta in campo contro lo straniero i manipoli universitari della Toscana, sono passati novantaquattro anni, un secolo.

Da quel combattimento, che fu intrepidamente sostenuto, trae origine

dei Gruppi universitari fascisti e delle organizzazioni dipendenti. Sono presenti il segretario del Partito, il ministro della Cultura popolare, il vicesegretario del Partito, Ravasio, il vicesegretario dei Gruppi universitari fascisti, D'Este, il vicecomandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, Sellani, il direttore generale della stampa italiana, Mezzasoma, e il presidente dell'Ente stampa, Scorza. Il segretario del Partito presenta la forza, costituita da quarantasette direttori dei settimanali federali, diciannove direttori reggenti, novantasei capi degli Uffici stampa e propaganda, trenta direttori e condirettori della stampa universitaria. Sono caduti in guerra: Mario Cacciai, direttore della *Maremma* di Grosseto; Tullo Pacchioni, direttore di *Architrave* di Bologna; Augusto Platone, condirettore del *Lambello* di Torino. Sono alle armi dodici direttori di periodici federali e nove direttori di periodici universitari. "Questi camerati — continua il segretario del Partito — rappresentano quattrocentotrentatré pubblicazioni periodiche. Essi vi ringraziano di averli ricevuti e chiedono a voi, come unico premio alla loro fede e al loro lavoro, le direttive e gli ordini per la battaglia da continuare" ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 148, 28 maggio 1942, XXIX).

* Dal 27 maggio 1942, ottenuto il consenso del Comando italiano, Rommel aveva sferrato un attacco da Ain el Gazala verso Tobruk. Seguiranno giorni di battaglia durissima nel settore di Bir Acheim. La mattina del 29 maggio, a Roma, sul piazzale centrale della città universitaria, in occasione del diciottesimo annuale della fondazione della Milizia Nazionale Universitaria, Mussolini passa in rassegna otto battaglioni di militi allievi universitari e due battaglioni di rappresentanza delle Forze Armate. Indi assiste alla cerimonia « per la consegna ai corsi allievi ufficiali delle fiamme intitolate agli eroi universitari immolatisi nella guerra attuale ». Terminata la cerimonia, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 30 maggio 1942, XXIX).

la tradizione eroica degli Atenei italiani, per cui quando la patria chiama si abbandonano le aule, si impugna il fucile, e si è pronti al sacrificio.

Di questa tradizione è oggi splendente espressione la camicia nera del legionario di Roma.

Per noi, uomini del Littorio, la tradizione non è un reliquiario di eventi o di cose passate, ma è un atto attuale e quotidiano di fede, fede nell'Italia, fede nella vittoria, fede che voi dovete conservare nei vostri cuori intatta, immacolata, incorruttibile. (*Le parole suscitatrici del Duce vengono coronate da una fiammante manifestazione di fede*).*

* « Quindi s'inizia la consegna delle ricompense al valor militare ad ufficiali e legionari della specialità e ad ufficiali provenienti dai corsi allievi ufficiali universitari. Salgono sul podio prima i congiunti dei caduti, quindi i valorosi combattenti che seppero guadagnare cruentemente l'alto distintivo del valore. Un ufficiale della Milizia legge a voce alta le gloriose motivazioni e i nomi di Giorgio Alessi, Augusto Bacci, Luigi Tula, Vincenzo Alliaia, Fabio Bertogalli, Luigi Gerbore, Cesare Sormani, Letterio Sindona, Giacomo Slamucci e Pio Oriente, studenti universitari caduti per la patria, echeggiano nell'appello dell'imperituro ricordo. Il Duce, fissando sul petto il segno della gloria, abbraccia i congiunti degli eroi. Sono una madre, il cui occhio brilla nella fierezza e nell'orgoglio, un fratellino, nella divisa di balilla, un padre nell'uniforme d'alto funzionario, una sorella giovane italiana. Sono gli eredi di una gloria che il tempo non cancella. Per gli studenti che hanno avuto la fortuna di sopravvivere alla gesta eroica, il Duce, consegnando la ricompensa, ha particolari espressioni di elogio. Ultimata la cerimonia, il pensiero del Duce va a tutti gli altri feriti e mutilati dell'Ateneo che si affollano sulla scalea e subito egli si muove verso la schiera ardente, che più non ha distaccato lo sguardo dalla sua maschia figura di condottiero. Commovente è l'incontro fra il Duce e i goliardi, cui il segno del ferro ha donato, per la loro passione, il titolo più alto. Il Duce s'intrattiene lungamente e cameratescamente fra i mutilati ed i feriti e s'interessa, con infinito amore, alle prove fornite e del loro stato presente. Quindi il Duce ritorna sul podio per assistere alla sfilata. I battaglioni sfilano a passo romano. Il ritmo viene dato dai tamburi, ma il tono di questa superba sfilata è nell'espressione veramente marziale e romana degli armati. Il Duce assiste compiaciuto alla sfilata e quindi, dopo che il luogotenente generale Galbiati ha ordinato il saluto alla voce, ritorna ancora fra i feriti e i mutilati, suscitando il loro entusiasmo con la sua parola, il suo amore fraterno. Intanto l'acclamazione della massa studentesca ha raggiunto il vertice. Il Duce lascia ora la città universitaria, passando sotto un'ardente corona di entusiasmo. Le universitarie agitano i loro fazzoletti azzurri, i goliardi quello purpureo col simbolo di Nizza irredenta. Un grido immenso si propaga per tutta la cinta dell'Ateneo e il Duce, dopo aver risposto sorridendo all'ineguagliabile manifestazione, sale sulla sua macchina, che subito si allontana nell'eco appassionata di una fede e di un amore invincibili e inestinguibili ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 30 maggio 1942, XXIX).

PER I PREMI AI PRODUTTORI DI GRANO*

Il Duce, accogliendo le proposte del ministro per l'Agricoltura, che rispondono anche ai desiderata espressi dalle due Confederazioni interessate, e allo scopo di semplificare la procedura relativa alla liquidazione dei premi stabiliti per legge, premi che salgono, come è noto, alla imponente cifra di milleottocentocinquanta milioni, ha preso le seguenti decisioni:

1. — Il premio di semina di lire duecento per ettaro verrà integralmente liquidato a tutti i produttori di grano che a norma di legge hanno presentato, entro il 15 aprile 1942, XX, regolare denuncia della superficie seminata.

2. — Il premio per i grani precoci (lire quaranta per quelli prodotti nell'Italia meridionale e insulare e nelle provincie di Roma, Littoria e Frosinone, e lire venti per quelli prodotti nel restante territorio del Regno) verrà integralmente riconosciuto a tutta la produzione di grano consegnata all'ammasso entro il 15 settembre 1942, XX.

3. — Per il grano consegnato all'ammasso entro il 10 luglio prossimo venturo verranno corrisposte lire venti al quintale a titolo di rimborso maggiori spese.

Il Duce ha inoltre disposto che tanto i premi quanto il rimborso maggiori spese siano interamente pagati, insieme al prezzo del grano, all'atto della consegna del prodotto all'ammasso.

PRIMO COLLOQUIO CON IL GENERALE MESSE**

Era la prima volta che parlavo da solo a solo con lui, nella sua stanza da lavoro. Gli consegnai una copia delle mie « Osservazioni sulla politica germanica in Ucraina » (+), facendogli presente l'opportunità

* A Roma, a palazzo Venezia, il 30 maggio 1942, Mussolini riceve « il ministro per l'Agricoltura e le Foreste, il quale gli sottopone i risultati degli accertamenti eseguiti agli effetti della distribuzione dei premi previsti per i produttori di grano dal regio decreto legge 10 ottobre 1941, XIX, numero 1240, e di cui alle recenti determinazioni del Comitato interministeriale per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi ». Indi il capo del Governo impartisce al ministro le direttive qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 31 maggio 1942, XXIX).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 2 giugno 1942, Mussolini riceve, alla presenza del generale Giovanni Magli, addetto allo Stato Maggiore generale, il generale Giovanni Messe, comandante del Corpo di spedizione italiano sul fronte russo, venuto in Italia per una breve

che egli conoscesse i dati e le notizie certamente interessanti raccolti nella relazione. Con maggiore slancio del mattino, Mussolini mi ripeté l'elogio del Corpo di spedizione italiano in Russia, aggiungendo:

— Voi, poi, vi siete fatto rispettare dai tedeschi ed essi vi stimano. Anche per questo si era pensato di lasciarvi al comando dell'ottava Armata. Mi sembrava la soluzione più logica, dopo le prove che avete già dato. Ma poi non si è potuto.

Mi spiegò che si era dovuto impiegare il generale Gariboldi, da tempo disponibile per un comando d'Armata.

Non ritenni opportuno entrare in tale argomento personale, accennando invece alla mia sorpresa per essere stato tenuto all'oscuro sull'aprontamento della nuova unità per la Russia. Colsi un suo gesto di meraviglia per questo particolare, ma completai il mio pensiero:

— Mi permetto di ripetere a voi quello che ho già detto al capo di Stato Maggiore generale: « È un grave errore mandare un'intera Armata al fronte russo. Se fossi stato interpellato, lo avrei sconsigliato, come già lo scorso anno sconsigliai l'invio di un secondo Corpo d'Armata ».

Mussolini mi guardò un po' sorpreso e con molta calma rispose:

— Non possiamo essere da meno della Slovacchia e di altri Stati minori. Io debbo essere al fianco del Führer in Russia, come il Führer fu al mio fianco nella guerra contro la Grecia e come lo è tuttora in Africa. Il destino dell'Italia è intimamente legato a quello della Germania.

— *Io sono convinto che un'Armata di oltre duecentomila uomini si troverà molto a disagio in Russia. Le grandi difficoltà che il Corpo di spedizione italiano ha dovuto superare con i suoi sessantamila uomini si moltiplicheranno all'infinito. Il nostro scarso ed antiquato armamento, la mancanza assoluta di mezzi corazzati idonei, la grande insufficienza degli automezzi, i gravi problemi dei trasporti e dei rifornimenti, resi più difficili dall'incomprensione e dall'irriducibile egoismo dei tedeschi, creeranno all'Armata problemi veramente insolubili.*

— Ma il Comando tedesco ha promesso che agevolerà in tutti modi l'Armata italiana, della quale, quasi certamente, farà parte anche una

licenza, e gli rivolge le seguenti parole: « In un teatro di guerra così importante, voi e le vostre truppe avete tenuto alto l'onore dell'Italia e dell'Esercito italiano. Sono sicuro che il Corpo di spedizione italiano in Russia, inquadrato nell'ottava Armata, sarà di esempio agli altri Corpi d'Armata ». Al momento del congedo, Messe chiede a Mussolini di « potergli parlare da solo e con maggiore calma, per metterlo al corrente della situazione al fronte russo ». Il capo del Governo accondiscende. Nel pomeriggio, infatti, fa convocare in udienza il generale, ed ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da GIOVANNI MESSE — *La guerra al fronte russo* — pagg. 177-179).

divisione corazzata tedesca. I tedeschi hanno firmato con noi nuovi e precisi accordi in occasione dell'invio dell'Armata e li rispetteranno.

— *I tedeschi, finora, non hanno mai rispettato le convenzioni firmate fra i due Governi, specialmente per ciò che si riferisce ai rifornimenti ed al numero dei treni per i bisogni del Corpo di spedizione italiano. È stata una lotta continua, di tutti i giorni, per ottenere dagli alleati il rispetto degli impegni assunti. Non bisogna dimenticare che si deve ad un vero miracolo se il Corpo non è stato schiacciato e stritolato in quella terribile guerra di giganti. Più d'una volta, durante lo scorso inverno, siamo stati sul punto di essere travolti irrimediabilmente nel disastro. L'aver mantenuto il nostro posto con dignità, nonostante tutto, ci è costato sacrifici enormi, dei quali forse in Italia non tutti si sono resi completamente conto. Anche dello stesso tremendo inverno russo si è parlato con una certa leggerezza in Italia. Senza dubbio, voi vi preoccupate, più ancora di me, di non veder compromesso il buon nome del soldato italiano. Ma io temo che l'invio di un'Armata, che manca dei mezzi adatti, accrescendo di tanto la nostra responsabilità, metterà a dura prova la buona fama che ci siamo fatta.*

— Caro Messe, al tavolo della pace peseranno assai più i duecentomila dell'Armata che i sessantamila del Corpo.

E dopo una breve pausa, ritenendo evidentemente esaurito l'argomento, mi chiese:

— *Ditemi piuttosto: che cosa farete ora? Tornerete in Russia?*

— *Perché non dovrei tornarvi. Un vostro ordine mi ha destinato laggiù, un vostro ordine mi potrà richiamare. D'altra parte, non mi sentirei di lasciare così improvvisamente i miei soldati. Inoltre conosco Gariboldi fin dall'altra guerra e sono certo che andremo perfettamente d'accordo.*

— Sono molto contento di questa vostra decisione. La vostra collaborazione, per l'esperienza fatta al fronte russo, riuscirà preziosa per il nuovo comandante, che sono sicuro si servirà molto dell'opera vostra.

Nel congedarmi, Mussolini mi disse che egli riceveva numerose lettere dai soldati del Corpo di spedizione italiano in Russia e dalle loro famiglie e che in tutte vi erano espressioni di simpatia e di affetto per me, soprattutto per le cure che portavo ai miei soldati. Quindi, improvvisamente:

— *Ditemi: che cosa posso fare per voi?*

— *Duce, proprio ieri un vostro vicino collaboratore, che io vedevo per la prima volta, parlandomi di voi, vi ha attribuito questa frase: « Messe è uno dei pochi che non mi ha mai chiesto nulla ». Non so se*

abbiate pronunciato questa frase. A me, comunque, ha fatto molto piacere!

E Mussolini, con molta energia:

— L'ho detta, ed è la verità.

— *E allora perché volete che vi chieda qualche cosa proprio adesso?*

Vi ringrazio, ma non ho bisogno di nulla.

E Mussolini, con voce ferma:

— Me ne ricorderò! Scrivetemi e ditemi sempre tutto.

444^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Il Consiglio dei ministri, per disposizione del Duce, ha deliberato che i singoli ministri procedano a un riesame dei rispettivi bilanci di spesa del prossimo esercizio 1942-1943 relativi ai servizi civili per proporre le diminuzioni che, secondo criteri di severa economia, devono essere realizzate. Le proposte saranno riassunte ed esaminate dal ministro delle Finanze e sottoposte al Duce. Che siano sospesi, intanto, nel 1942-1943, i contributi corrisposti alla azienda delle Ferrovie, in complessivi milioni trecentoventi a titolo di concorso nelle spese dell'elettrificazione delle linee e nella maggiore spesa di pensioni, dipendente dall'eccezionale aggravio relativo al trattamento di quiescenza del personale esonerato perché assunto in esuberanza durante e dopo la guerra 1915-1918. Il traffico che si svolge sulla rete nelle attuali circostanze assicura proventi che consentono alla gestione ferroviaria, nonostante gli oneri dei maggiori servizi, di fronteggiare direttamente e integralmente le spese suaccennate. Che lo stanziamento di quattro miliardi per lavori pubblici sia ridotto a due e mezzo; che sia predisposto un provvedimento inteso a rivedere e regolare i prezzi delle commesse e forniture belliche; che altro provvedimento sia preparato per disciplinare l'accantonamento d'una parte dei soccorsi giornalieri assegnati alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi. L'accantonamento verrà effettuato a beneficio delle famiglie interessate per agevolare la ripresa delle condizioni normali alla cessazione della guerra.

Il Consiglio dei ministri ha esaminato e approvato uno schema di disegno di legge concernente variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1941, XX, e due regi decreti, ai sensi dell'articolo 41 della legge sulla contabilità generale dello Stato, riguardanti integrazioni

* Tenutasi il 6 giugno 1942 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 7 giugno 1942, XXIX).

di fondi a carico dell'esercizio stesso per stipendi e pensioni e per restituzioni di tasse non dovute. Viene così provveduto all'assestamento finale di taluni stanziamenti in relazione alle effettive risultanze e necessità della gestione ormai prossima alla chiusura. Notevoli diminuzioni sono apportate per cessate esigenze e in dipendenza della legge 15 aprile 1942, XX, numero 439, che proroga fino a sei mesi dopo la cessazione della guerra l'efficacia delle disposizioni sulla riduzione delle spese civili. Nell'insieme risultano economie per oltre quattrocentotantré milioni.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato assegnazioni di fondi per spese dovute allo stato di guerra.

Ha inoltre approvato uno schema di decreto che disciplina la presentazione per la conservazione al nome dei titoli azionari emessi da società aventi sedi in Italia e circolanti in Libia.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di regio decreto relativo all'approvazione delle norme per l'esecuzione, il collaudo e l'esercizio degli impianti tecnici che interessano gli edifici pregevoli per arte e per storia e quelli destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie collezioni e oggetti di interesse culturale.

Uno schema di regio decreto concernente l'esecutorietà delle sentenze e di altri provvedimenti relativamente ai territori ex-jugoslavi annessi. L'incorporazione del territorio ex-jugoslavo della Dalmazia nel Regno d'Italia ha posto, fra gli altri, il problema della disciplina dell'eseguibilità, nel territorio stesso, delle sentenze e dei provvedimenti emanati nelle altre provincie del Regno e viceversa. Tenuto conto che vigono nei menzionati territori legislazioni diverse, si è reso necessario stabilire quali delle sentenze e degli altri atti che, in ciascuno dei territori stessi, hanno forza esecutiva secondo le legislazioni locali, abbiano nell'altro la medesima forza, e a quali condizioni.

Sulla proposta del ministro per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge con cui, a titolo di riconoscenza verso le vedove e i figli di caduti in guerra, sono considerate famiglie numerose quelle con sei figli, quando il padre sia morto in guerra. Ai caduti in guerra sono parificati i caduti per la causa nazionale. In virtù di tale provvedimento, le famiglie che si trovano nelle condizioni anzidette saranno ammesse a far parte dell'Unione fascista tra le famiglie numerose e godranno dei benefici tributari e tutte le altre provvidenze.

Un disegno di legge che amplia il territorio del comune di Mantova.

Un disegno di legge che approva il bilancio preventivo del governatorato di Roma per l'esercizio 1942, XX.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di provvedimento contenente disposizioni penali per la durata della guerra. Si sono verificate, durante lo stato di guerra, alcune attività criminose che presentano una particolare gravità e pur tuttavia non trovano, nella legislazione vigente, adeguata repressione. Tali attività hanno potuto anzitutto inserirsi nella complessa organizzazione della disciplina di distribuzioni delle merci. Prime fra tutte quelle che incidono sui mezzi con cui lo Stato assicura una uniforme perequazione di trattamento a tutti i cittadini. Trattasi della contraffazione dei documenti che attribuiscono a ciascuno il diritto di ricevere una prestabilita quantità di merci (tessere, buoni e simili), ovvero di commercio indebito di quegli stessi documenti. Entrambe queste attività non trovano nella legge vigente appropriato castigo. Questo provvedimento considera perciò quali delitti particolari puniti con opportuna severità la contraffazione di tessere e di altri analoghi documenti e il commercio indebito degli stessi. Si prevede, poi, una forma speciale del delitto di sottrazione di merci al consumo normale caratterizzata dalla rilevante entità delle merci sottratte, e agli effetti perturbatori di tale attività criminosa nell'economia di guerra. Si provvede, altresì, ad aggravare sensibilmente le pene per taluni delitti ordinari e, particolarmente, per i delitti commessi, con abuso della loro qualità, dalle persone comunque incaricate di svolgere una pubblica attività nella complessa organizzazione della disciplina sulla distribuzione delle merci; per i delitti di falsità in atti e quelli contro il patrimonio commessi su tessere annonarie o su documenti analoghi; per le violazioni delle norme dirette ad assicurare la tutela alle comunicazioni quando queste riguardano i militari e i prigionieri di guerra. Si assicura, infine, un più largo ed attivo intervento del Tribunale speciale nella repressione della delinquenza per reati connessi con lo stato di guerra, allargando la sfera della sua competenza dei procedimenti dei reati annonari. (+)

AI CIECHI DI GUERRA *

Il Duce, rivolgendosi ai ciechi, dichiara che i distintivi che egli ha avuto l'onore di consegnare rappresentano il riconoscimento e la consacrazione del loro eroismo e del loro sacrificio, compiuti per l'Italia

* A Roma, la mattina del 10 giugno 1942, Mussolini visita la Casa di lavoro dei ciechi di guerra ed appunta, « sul petto di trentasei valorosi ciechi dell'attuale guerra, il distintivo d'onore di mutilato. La commozione con cui è se-

e per la vittoria, nonché il simbolo dell'amore col quale la nazione li circonda e li circonderà in ogni momento della loro vita. (Alte acclamazioni accolgono le parole del Duce).

DIRETTIVE

ALL'ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA *

Il Duce ha rivolto ai convenuti la sua parola illustrando i caratteri e i fini dell'Istituto e dando le sue direttive per l'azione da svolgere. Il Duce si è particolarmente soffermato sui criteri e le modalità cui devono ispirarsi le attività di propaganda dell'Istituto, sia per quanto concerne la propaganda orale a mezzo delle lezioni, orazioni e colloqui, sia per quanto riguarda la propaganda scritta e le pubblicazioni destinate alle diverse categorie di lettori.

Il Duce ha concluso precisando che tutta l'attività di propaganda e di educazione deve avere come suo centro e massimo fine l'educazione morale e la formazione del carattere, e che tale opera educativa e formativa è tanto più necessaria e preziosa in tempo di guerra affinché anche il fronte interno sia in tutto degno della vittoria, che a qualunque costo strapperemo.

guito il rito, tocca il vertice quando il geniere Gabriele Eliodoro, cieco di guerra del fronte greco, dopo aver ricevuto il premio del suo sacrificio, rivolge al Duce le seguenti parole: "Duce! Parlo a nome dei giovani ciechi di guerra. Poche parole. Nel darti il benvenuto in questa nostra Casa, in questa giornata storica, rivolgo il pensiero all'Italia che ti segue, a questa patria nostra terra benedetta, perché sappia che oggi per questi suoi figli è giornata di splendore, è giornata di grande luce. Batte più forte eppure pare che si fermi il cuore nell'attesa. Un tumulto, un palpito sale in un crescendo che tutto dilaga nell'entusiasmo delle acclamazioni. E tu sei qui tra noi, o Duce, e tu passi, scruti e sui volti austeri leggi all'eguale maniera che sui volti risplendenti, lo stesso fremito, lo stesso spasimo di vita che tu sai infondere, o Duce. L'aria è tutta satura della tua presenza e ora che sei a noi dinanzi lascia che questo cieco di guerra, a nome di tutti i suoi compagni, ti dica che oggi più di ieri noi ti seguiamo ed attendiamo con sicura fede che tu dia all'Italia la sua vittoria" ». Terminata la consegna dei distintivi d'onore, il capo del Governo rivolge ai ciechi le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 11 giugno 1942, XXIX).

* Verso il 10 giugno 1942, Cavallero aveva incominciato a preoccuparsi che l'impegno della battaglia africana potesse compromettere l'esecuzione del progettato colpo su Malta. Ma Rommel e Kesselring avevano insistito sull'opportunità di compiere il tentativo su Tobruk, a costo di un rinvio dell'operazione di sbarco. Cessata la resistenza nemica a Bir Acheim e ripresa l'avanzata, la loro tesi era prevalsa. Il 12 giugno, era stato annunciato l'ingresso da Gibilterra nel Mediterraneo di un grosso convoglio inglese, scortato da navi da guerra e diretto a

QUARTO COLLOQUIO CON IL GENERALE VACCA MAGGIOLINI*

Il colloquio si limita inizialmente alla lettura, fatta dal Duce, del foglio 39113/Pr., in data 20 giugno 1942, XX, col quale riferisco al Comando supremo circa i risultati del convegno di Friedrichshafen. Il

Malta. Il 14 giugno, mentre la nostra Aviazione era già all'attacco, era stata ordinata l'uscita della squadra italiana. Le azioni erano state complicate dalla successiva presenza di un minore convoglio proveniente da Alessandria. Di quello venuto da Gibilterra, due sole navi mercantili avevano potuto raggiungere Malta. Qualche nostra unità era stata colpita, ma il nemico aveva avuto la peggio. (Quello scontro aeronavale sarà poi detto battaglia di Pantelleria). Il 17 (?) giugno, Mussolini era andato in volo a Riccione per trascorrervi qualche giorno di relativo riposo. Il 20 giugno, rientrato in volo a Roma, firma una lettera propositagli da Cavallero e indirizzata a Hitler per richiamare la sua attenzione sul problema essenziale di Malta, che occorre risolvere per la sicurezza della navigazione nel Mediterraneo, cioè per il possesso della Libia e anche per rendere disponibili gli aerei dell'Asse fino a quel momento impegnati contro l'isola (229). Poi, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, ha un «lungo e cordiale colloquio, durato circa due ore», con Ramon Serrano Suñer ministro degli Interni spagnolo, col quale si esprime in senso ostile ad una eventuale restaurazione monarchica in Spagna. Lo stesso 20 giugno, sempre nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve, «accompagnati dal segretario del Partito, la presidenza, il Consiglio direttivo centrale e i dirigenti delle sezioni provinciali dell'Istituto nazionale di cultura fascista, riuniti a Roma nel convegno nazionale annuale. Erano presenti, oltre il Consiglio direttivo centrale e i funzionari della presidenza centrale dell'Istituto, centoquattordici presidenti e segretari delle sezioni provinciali dell'Istituto, rappresentanti tutte le provincie italiane. Nel presentare la forza, il segretario del Partito ricorda che, su circa milletrecento dirigenti centrali e provinciali dell'Istituto, cinquecentosettantadue sono attualmente alle armi e per la maggior parte con reparti combattenti. Sono caduti nella presente guerra ventisei gerarchi o collaboratori regolari dell'Istituto, fra i quali si annoverano i nomi di Berto Ricci e di Costantino Marini. Il presidente centrale dell'Istituto nazionale di cultura fascista, consigliere nazionale Pellizzi, riferisce quindi brevemente al Duce sugli argomenti che sono stati trattati al convegno dei dirigenti dell'Istituto; fornisce i dati riassuntivi circa l'azione compiuta dall'Istituto stesso nel primo semestre dell'anno fascista corrente, azione che si compendia nel numero di trentaduemila manifestazioni di carattere propagandistico divulgativo culturale; sottolinea l'opera fervida, assidua e disinteressata compiuta da tutti i dirigenti provinciali dell'Istituto ai fini del regime e in obbedienza alla direttiva del Duce». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 21 giugno 1942, XXIX).

* Il 21 giugno 1942, truppe italiane e tedesche riconquistano Tobruk, dove catturano sette generali, trentacinquemila uomini e ingenti rifornimenti. Lo stesso 21 giugno, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il generale Vacca Maggiolini, ed ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 22 giugno 1942, XXIX; e da *Candido*, N. 34, 22 agosto 1954, X).

Duce, durante la lettura, mi chiede qualche spiegazione, che gli fornisco. Particolare importanza assume la richiesta del Duce di chiarirgli quale fosse la frase pronunciata dal presidente della Commissione tecnica d'armistizio a riguardo della Tunisia, cui si accenna alle pagine quattro e cinque del foglio 39113/Pr.

Riferisco che il generale Vogl aveva detto, riferendosi ai sentimenti anti-Asse del popolo francese, che tali sentimenti apparivano giustificati anche dalle rivendicazioni italiane sulla Tunisia, che sono risentite in modo molto doloroso in tutta l'Africa del nord; In conseguenza di ciò nella mia risposta io ho messo ben in chiaro che le rivendicazioni italiane sono perfettamente giustificate e che ad esse l'Italia non può rinunciare, anche se esse affliggono la Francia, perché anzi è per esse, o, almeno, anche per esse, che l'Italia è entrata in guerra. E poiché, anche dalle conversazioni private, i miei ufficiali ed io ci eravamo convinti che gli ufficiali tedeschi della Commissione tecnica d'armistizio, che pur son quelli del loro Esercito che meglio dovrebbero conoscere le questioni italo-francesi, non hanno alcuna idea chiara e precisa sulle ragioni dei gravi dissapori che da anni dividono Italia e Francia, ho ritenuto nostro interesse chiarire bene tali ragioni, il che ho fatto, dapprima in sede di discussione ufficiale, con qualche dichiarazione naturalmente breve e sommaria e poi compilando e consegnando al generale Vogl, con carattere di comunicazione personale, tre studi distinti, di cui uno riflette le cause storiche (dal 1848 ad oggi) del dissidio, l'altro le ragioni geografiche, etnografiche, economiche, politiche e militari che giustificano le nostre rivendicazioni, ed il terzo mette in luce il contegno tenuto dalla Francia verso l'Italia dopo l'armistizio (particolarmente per quanto riguarda il trattamento fatto ai nostri concittadini in Francia e nel suo impero), contegno che conferma la nessuna buona volontà dei francesi — Governo e popolo — di intendersi coll'Italia.

Il Duce mi ha richiesto tali studi, che gli ho infatti consegnato.

Successivamente la conversazione si è portata sugli avvenimenti in Marmarica e non ha più neppure sfiorato argomenti di carattere armistiziale.

« LA GRAN BRETAGNA HA FINALMENTE SENTITO
BEN PROFONDO NELLE SUE CARNI
IL MORSO DELLA LUPA DI ROMA » *

Il Duce parla brevemente agli equipaggi, dicendo ch'egli è tornato fra loro, dopo il recente viaggio in Sardegna, per avere la gioia di consegnare le ricompense al valore per l'azione vittoriosa del 14-15 giugno.

Nelle giornate del 14 e 15 giugno — *ha detto il Duce* — l'Arma aerea italiana ha dimostrato la sua potenza, gli equipaggi tutti hanno dimostrato la loro intrepidità e affrontato il rischio secondo lo stile del Littorio.

La Gran Bretagna ha finalmente sentito ben profondo nelle sue carni il morso della lupa di Roma. **

* Il 22 giugno 1942, per la presa di Tobruk, Hitler aveva promosso Rommel feldmaresciallo. Il 23 giugno, aveva risposto alla lettera di Mussolini del 20, scrivendo, fra l'altro, che era più importante proseguire l'attacco verso l'Egitto anziché pensare all'impresa contro Malta (231). Lo stesso 23 giugno, a Roma nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un altro colloquio con Serrano Suñer, durato oltre un'ora. All'alba del 24 giugno, pilotando il proprio trimotore, parte dall'aeroporto del Littorio per recarsi a premiare personalmente aviatori e marinai che si erano prodigati nella battaglia di Pantelleria. Verso le nove, atterra in un aeroporto della Sardegna, dove, prima di procedere alla consegna delle decorazioni, rivolge agli equipaggi le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 174, 175, 178, 23, 24, 27 giugno 1942, XXIX).

** « Nell'atmosfera che vibra tutta nelle fiamme delle sue ferissime parole, il Duce compie il rito: ben duecentottantaquattro tra ufficiali, sottufficiali e avieri s'avvicinano rapidamente sul palco e a questi valorosi, di cui la maggior parte è già fregiata d'altre numerose decorazioni al valore, il Duce appunta sul petto quarantasei medaglie d'argento, centotrentasei medaglie di bronzo e centodue croci di guerra. Col saluto al re imperatore, dato dal Duce, la cerimonia ha termine ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

« BLOCCANDO I CONVOGLI NEL CANALE DI SICILIA,
 VOI AVETE RESO POSSIBILE LA LUMINOSA VITTORIA
 DI TOBRUK CON TUTTE LE CONSEGUENZE
 CHE NE POSSONO DERIVARE » *

Il Duce rivolge alcune parole ai valorosi partecipanti a quella battaglia che — egli ha detto — ormai è passata alla storia della patria col nome di battaglia di Pantelleria.

Battaglia vittoriosa: e la vittoria si delinea già d'una grande, forse due mesi fa non pensabile portata. Bloccando i convogli nel canale di Sicilia, voi avete reso possibile la luminosa vittoria di Tobruk con tutte le conseguenze che ne possono derivare. **

« ... IL MEDITERRANEO FU NOSTRO
 E NOSTRO TORNERÀ » ***

Siate orgogliosi di ricevere tra poco i segni del valore che consacreranno la vostra partecipazione a una battaglia che ha dimostrato che il Mediterraneo fu nostro e nostro tornerà. ****

* Il 24 giugno 1942, alle 10.20, Mussolini decolla dall'aeroporto della Sardegna alla volta della Sicilia. « Atterrito in un ampio aeroporto alle 11.25, l'apparecchio si accosta allo schieramento e il Duce subito ne discende, ricevuto con gli onori regolamentari. Passata in rivista la forza schierata in quadrato, il Duce prende quindi posto con le autorità sul palco. Anche qui, prima di dare inizio alla distribuzione delle ricompense », rivolge agli equipaggi schierati le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

** « Nella premiazione dei valorosi, che si svolge in una ardente atmosfera di guerra, sono distribuite, in complesso, agli equipaggi dell'Aviazione terrestre e dell'Aviazione della Marina, sette medaglie d'argento, quaranta di bronzo e centotrentadue croci di guerra ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

*** Lasciato l'aeroporto della Sicilia in volo, il 24 giugno 1942, alle 12.45, Mussolini è « presso un altro stormo, sempre della Sicilia. Anche in questa terza tappa, il Duce pronuncia una breve allocuzione ». Le sue parole sono qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

**** « Mentre vibra ancora l'eco delle parole del Duce, questi appunta sul petto dei premiati tre medaglie d'argento, dodici di bronzo e centottantasette croci di guerra. Altre decorazioni sono rimesse per fatti d'arme precedenti la battaglia del 14-15 giugno ». Indi « il Duce, accettando l'invito degli aviatori, consuma cameratescamente la colazione, nella stessa sala convegno degli ufficiali dell'Aeronautica, coi prodi soldati del cielo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

« ATTRAVERSO QUESTI DUE ANNI DI DURE PROVE, LA MARINA ITALIANA SI È CREATA UN PATRIMONIO D'UN VALORE INEGUAGLIABILE: ... LA GLORIA » *

Il Duce rivolge la sua parola agli ufficiali, ai sottufficiali, agli equipaggi di tutte le Forze navali, esprimendo la soddisfazione di trovarsi in mezzo a loro su quella nave. Egli ha notato come una guerra che si conduce oltre i mari sia una guerra che dev'essere in primo luogo vinta dalla Marina, soprattutto quando questa nostra Marina ha come rivale quella della Gran Bretagna. Ed ha proseguito:

Se noi oggi, con le nostre Forze terrestri, siamo già oltre Sidi el Barani, nessuno dimentichi che questo non sarebbe stato possibile senza l'eroismo quotidiano, senza la tenace, strenua abnegazione della Marina e dei marinai d'Italia.

Attraverso questi due anni di dure prove, la Marina italiana si è

* Il pomeriggio del 24 giugno 1942, consumata in pochi minuti la colazione presso lo stormo della Sicilia, Mussolini aveva compiuto un « nuovo balzo, portandosi in un campo di cacciatori », dove era atterrato alle 16.50. « Passati in rivista i piloti, disposti in quadrato dinanzi al palco », aveva proceduto alla premiazione, « dopo aver pronunciato alcune parole ». Indi aveva ripreso il volo. Alle 18.15, era giunto in un aeroporto della Calabria. Decorato un gruppo di « valorosi aviatori », si era recato in auto ad una stazione ferroviaria per trascorrere la notte in una apposita vettura. Il 25 giugno, « disceso dal treno, si reca in automobile all'aeroporto. Preso posto alla guida dell'apparecchio, questo decolla dal campo alle 8.55. Il volo ci porta dalla punta occidentale della penisola ad una vasta insenatura. Si seguono i contorni della costa, che s'alza montagnosa verso l'interno. Si sorvola Punta Stilo. L'aeroporto [di Grottaglie] appare in riva al mare, circondato da una piana verde e alberata. Il velivolo pilotato dal Duce atterra alle 10.20. Alla sua discesa dall'apparecchio, il Duce viene ricevuto dal capo di Stato Maggiore generale, dall'ammiraglio comandante del dipartimento marittimo, dal comandante della zona aeronautica, dal prefetto e dal federale della provincia [di Taranto, Francesco Sepe e Adalberto Carolei]. Il Duce viene anche salutato dal generale von Rintelen, addetto militare germanico a Roma. Dopo una rapida rassegna alle forze dell'idroscalo, che rendono gli onori, il Duce sale a bordo d'un motoscafo, che solca veloce le acque tranquille. La potenza delle nostre unità offre uno spettacolo impressionante. Nel vasto ponte di poppa dell'unità, dove il Duce è accolto con gli alti onori dovutigli, sono schierati, oltre l'equipaggio, in quadrato, le rappresentanze di tutte le altre unità che, il 14 giugno, col loro deciso intervento, obbligarono la flotta britannica a battere precipitosamente in ritirata. Sono convenuti anche il comandante della flotta in mare e altri ammiragli ». Ai presenti, Mussolini rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

creata un patrimonio d'un valore ineguagliabile. Questo patrimonio ha un nome sublime: la gloria. Questo è un bene che si riverbera su ognuno e su tutti voi.*

« LA BATTAGLIA VITTORIOSA DI PANTELLERIA
SIGNIFICA UNA SVOLTA
NELLA STORIA DELLA GUERRA » **

Il Duce ha notato come gli equipaggi della settima divisione abbiano conseguito ciò che ogni combattente degno di questo nome considera sommo privilegio della vita: quello di combattere e vincere una grandiosa battaglia.

* « Le parole del Duce vengono subito seguite dalla distribuzione delle onorificenze. Numerose medaglie d'argento, di bronzo e croci di guerra sono consegnate dal Duce ai valorosi equipaggi delle nostre invitte unità da guerra. Prima che il Duce s'allontani, la massa dei marinai, sotto l'impeto incontenibile dell'entusiasmo, si stringe intorno a lui acclamandolo a lungo, ardentemente. La nave stessa, che sui suoi castelli e le sue torri reca incisi alcuni dei più famosi motti guerrieri mussoliniani, vuole ora offrire una prova della sua resistenza agli attacchi nemici. Vengono infatti mostrati al Duce i segni d'una bomba d'aeroplano inglese caduta sulla lunetta di una torre dei cannoni di prora. Sono come delle unghiate fatte nell'acciaio da una gigantesca mano artigliata, ma niente di più ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

** Il 25 giugno 1942, alle 14, « il Duce lascia la nave, salutato con gli stessi onori tributatigli all'arrivo. Di nuovo, al suo passaggio nella rada, i marinai delle navi alla fonda, allineati sui ponti, rendono il saluto alla voce. L'ultima tappa aerea della giornata e del dinamico viaggio porta il Duce in un altro aeroporto. Sono circa duecentocinquanta chilometri che il Duce, levatosi in volo alle 14.55, compie in poco più di un'ora. L'apparecchio è obbligato a salire a più di duemilacinquecento metri di quota per superare gli appennini Lucani. Il volo è anche ostacolato da banchi di nubi, che stagnano sulle cime dei monti e da piovvaschi temporaleschi. Superata la catena montagnosa, si discende verso l'aeroporto, lasciando sulla sinistra il Vesuvio, impennacchiato da lente volute di fumo bianco. All'aeroporto [di Napoli], il Duce viene ricevuto, fra le alte autorità civili e militari, dal Duca di Bergamo, comandante d'Armata. Una rappresentanza di ufficiali tedeschi è presente tra le Forze che rendono gli onori. Il corteo delle automobili corre veloce verso la stazione. Al suo apparire, la popolazione, felice per questa apparizione inaspettata del Duce, saluta e acclama con il più vivo entusiasmo al suo passaggio. Sono ora gli equipaggi protagonisti della grandiosa vittoria di Pantelleria che ricevono la consacrazione del loro eroismo. Dopo una visita alla gloriosa nave ammiraglia, che alza, oltre all'insegna del Duce, la stessa gloriosa bandiera di combattimento della battaglia di Pantelleria, gli equipaggi che sono stati passati in rivista ascoltano con profondo orgoglio l'alto elogio del Duce per la portata storica della loro vittoria ». Le sue parole sono qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 27 giugno 1942, XXIX).

Ciò che avete visto — *egli ha detto* — rimarrà incancellabile nella vostra memoria. Avete colato a picco le navi nemiche, le avete viste fiammeggiare, come immensi roghi sulle acque del mare. Avete dato una pagina di gloria alla storia della Marina italiana.

Il Duce ha così concluso:

Voi potrete dire: io partecipai alla battaglia vittoriosa di Pantelleria.

Questa battaglia significa una svolta nella storia della guerra.

Ora consegnerò le medaglie a quanti di voi si sono particolarmente distinti. Ve la consegno personalmente; ma spiritualmente, con moto d'infinita riconoscenza, ve la consegna il popolo italiano. *

RELAZIONE PER IL COMANDO SUPREMO SULLA SITUAZIONE AL FRONTE AFRICANO **

1. — La battaglia che ebbe inizio il 26 maggio e che può essere chiamata la battaglia di Tobruk, è finita ai primi di luglio davanti il caposaldo di Bir el Alamein. Essa ha avuto risultati grandiosi perché un'intera Armata nemica è stata distrutta, ma gli obiettivi prospettati come irraggiungibili — Cairo ed Alessandria — non sono caduti, perché le truppe dell'Asse, dopo aver tallonato per oltre cinquecento chilometri il nemico, sono giunte esauste. È bastato uno schieramento aereo e l'apparire di forze fresche per fermare un'avanzata che non aveva alcuna

* « Ben centottantadue sono le medaglie al valore di cui il Duce fregia i petti dei più valorosi: ventisette di argento, quarantaquattro di bronzo e cento-undici croci di guerra. Il rito termina con tonanti saluti al re imperatore e al Duce lanciati dagli equipaggi. La formidabile attività spiegata dal Duce nelle trentasette ore in cui egli è rimasto materialmente lontano da Roma, pur continuando a occuparsi degli affari della nazione, si riassume in oltre milleottocento chilometri percorsi pilotando personalmente un apparecchio trimotore al disopra del Tirreno, dello Jonio e degli Appennini calabro-lucani, con sette partenze e arrivi complessivi, di cui cinque in una sola giornata ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 21 giugno 1942, XXIX).

** La sera del 25 giugno 1942, Mussolini era rientrato a Roma. Lo stesso 25 giugno, a Derna, Cavallero aveva discusso con Kesselring e con il generale Ettore Bastico, governatore della Libia e comandante superiore delle Forze dell'Africa Settentrionale, la questione della precedenza da dare all'avanzata in Egitto o all'attacco a Malta. Il 26 giugno, a Sidi el Barrani, aveva parlato della medesima questione con Rommel. Era stato concordato che il feldmaresciallo avrebbe proseguito fino a El Alamein. Ma intanto Hitler, interpellato direttamente da Rommel, aveva deciso per l'Egitto e fatto avvertire Cavallero, a mezzo von Keitel, che non sarebbe stato possibile fornire la nafta necessaria all'operazione su Malta. (Invece l'isola, martellata dal cielo, era stata già per cadere, esausta). In conseguenza della lettera ricevuta dal Führer, anche Mussolini aveva dato via libera a Rommel con una

riserva da mettere in linea. La battaglia di Tobruk è chiusa; quella di domani sarà la battaglia del Delta. Il tempo per preparare questa battaglia deve essere numerato a settimane, ma non bisogna perdere un minuto solo di tempo a prepararla in questa gara di velocità ormai impegnata fra il nemico e noi.

2. — Prima *conditio sine qua non* per preparare la nuova battaglia è quella di conservare a qualunque costo le attuali basi di partenza. Ogni altra ipotesi deve essere scartata *a priori*.

3. — Per conservare e rafforzare l'attuale schieramento rendendo sterili più o meno parziali conati nemici, occorre:

a) creare vaste, profonde fasce di campi minati di fronte ai fianchi delle fanterie, in modo che queste eternamente sacrificate unità non siano alla mercé di improvvise irruzioni di carri nemici;

b) rendere il più efficiente possibile lo schieramento delle artiglierie, rastrellando in Libia tutto quanto si può togliere senza pericolo e facendo venire dall'Italia il resto;

comunicazione diretta, senza attendere il ritorno di Cavallero e Kesselring dall'Africa. Il 29 giugno, giorno in cui truppe italo-tedesche avevano preso Marsa Matruh, Mussolini, che progettava da tempo di andare in Libia, era partito segretamente in volo da Guidonia alla volta di Tripoli. Giuntovi, aveva proseguito subito per il campo di Derna, accolto da Cavallero. Fatta una sosta al Supercomando, era passato nell'alloggio per lui preparato al villaggio Berta, dove aveva posto il suo Quartier generale. Il 30 giugno, aveva visitato Derna. Il 1° luglio, pur incontrando una forte opposizione nemica, Rommel aveva raggiunto le posizioni britanniche di El Alamein. Lo stesso 1° luglio, a Berta, Mussolini aveva annunciato a Cavallero la nomina a maresciallo d'Italia. Il 2 luglio, mentre si discuteva per via diplomatica fra Roma e Berlino sulla sistemazione da dare in Egitto all'amministrazione civile e al comando militare, era andato in volo a Tobruk e aveva telegrafato a Ciano (272). Il 3 luglio, Rommel aveva tentato di riprendere l'offensiva; ma invano, poiché i suoi reparti di punta erano ormai esausti e scarseggiavano i rifornimenti. Inoltre la resistenza inglese si era irrigidita. Nei giorni seguenti, Mussolini era stato a Cirene e a Merca; aveva visitato feriti negli ospedali, un campo di prigionieri inglesi e neozelandesi, villaggi di coloni italiani; ispezionato truppe, campi d'aviazione, basi navali, centri logistici e d'addestramento; distribuito ricompense al valore a piloti della quinta squadra aerea. L'8 luglio, Cavallero era tornato in Italia per accelerare l'afflusso dei necessari rifornimenti e far studiare una eventuale occupazione della Tunisia invece di quella di Malta, ormai tramontata. L'11 luglio, però, era stato richiamato in Africa da Mussolini, già contrariato dalla lunga e inutile attesa. Il 15 luglio, erano andati insieme a Tobruk, Sollum e Bardia, mentre a El Alamein era in corso un pericoloso contrattacco inglese, che aveva logorato molto le forze contrapposte. Ma poi Rommel era riuscito a consolidare il fronte. Il 19 luglio, ormai deciso a rientrare in Italia, Mussolini prepara per il Comando supremo la relazione qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 181, 183, 184, 185, 207, 30 giugno, 2, 3, 4, 26 luglio 1942, XXIX; da *Epoca*, N. 194, 20 giugno 1954, V; e da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pagg. 291-292).

c) rendere il più efficiente possibile lo schieramento dell'Aviazione; la quale deve agire sul terreno strettamente tattico, tormentando implacabilmente uomini e mezzi del nemico;

d) rimettere in pristino le nostre divisioni corazzate, aumentando la quantità dei semoventi, dato che il nostro *M.14* può ritenersi superato nella lotta già accesa fra corazza e cannone;

e) riordinare le divisioni normali di fanteria completandole negli effettivi e nei mezzi;

f) fare affluire gradatamente verso lo schieramento le divisioni non ancora impegnate (*Bologna, Giovani fascisti*) e quelle in arrivo o predisposte (*Paracadutisti, Pistoia, Brennero*), avendo cura di non stipare eccessivamente il fronte con unità che non posseggano il minimo di automobilità.

g) togliere non meno gradatamente dai reparti gli uomini logori « avvicendabili » e la cui ulteriore permanenza costituisce un pericolo.

Trasporti. — Data la accentuata proiezione del fronte verso est, il porto di Tripoli e anche quello di Bengasi devono passare in seconda linea. Tutto il traffico deve essere concentrato nei porti più vicini allo schieramento, che sono Tobruk, Sollum, Marsa Matruh. Soprattutto Tobruk. Questo produrrà un alleggerimento per quanto riguarda il chilometraggio camionale, alleggerimento che sarà accentuato dall'esercizio della ferrovia Sidi Rezegh-Marsa Matruh. Sarò felice il giorno in cui mi verrà annunciato che il primo treno è partito e arrivato.

MUSSOLINI

[19 luglio 1942].

RAPPORTO A GORIZIA A UN GRUPPO DI ALTI COMANDANTI *

Considero la relazione del generale Roatta esauriente e promettente di risultati. La situazione è nota. Dopo lo sfacelo della Jugoslavia, ci siamo trovati sulle braccia metà di una provincia e, bisogna aggiungere,

* La mattina del 20 luglio 1942, mentre truppe italiane occupavano le oasi di Siwa e di Giarabub, Mussolini era partito in volo da Tripoli alla volta di Guidonia. « Sulla via del ritorno il Duce ha sostato per alcune ore ad Atene, dove, al campo di Tatoi, erano ad attenderlo il generale Geloso, comandante dell'undicesima Armata, e il ministro Ghigi. Dopo la rituale visita sull'Acropoli, il Duce si è recato fra i granatieri del terzo reggimento e fra i cavalleggeri del reggimento *Guide-Milano*, ovunque accolto da fervide manifestazioni. Alla sede della legazione italiana, il Duce ha ricevuto il ministro di Germania ad Atene, von Altenburg, il capo del Governo greco, generale Tsolakoglu, il ministro dell'Economia, dottor Gotzamanis, il podestà di Atene, Gheordiados, [e il generale della

la metà più povera. I germanici ci hanno comunicato un confine: noi non potevamo che prenderne atto. Aprile 1941.

Inizialmente le cose parvero procedere nel modo migliore. La popolazione considera il minore dei mali il fatto di essere sotto la bandiera italiana. Fu dato alla provincia uno statuto, poiché non consideriamo territorio nazionale quanto è oltre il crinale delle Alpi, salvo casi di carattere eccezionale.

Si credette che la zona fosse tranquilla. Poi si vide, quando la crisi scoppiò, che i presidî non erano abbastanza consistenti e che non vi era modo di rinforzarli adeguatamente.

M.V.S.N. Ferruccio Gatti]. Queste autorità hanno presentato al Duce l'omaggio della popolazione di Atene. All'imbrunire del 20 luglio, il Duce atterrava regolarmente all'aeroporto di Guidonia, dopo aver volato, durante venti giorni, per oltre seimila chilometri sul mare e sul deserto». Il 22 luglio, aveva presentato al re una relazione sul suo viaggio e sulla situazione al fronte africano. Lo stesso 22 luglio, aveva riferito per lettera a Hitler sui motivi della sosta ad El Alamein: esaurimento della truppa, specie delle fanterie italiane, che da decine di mesi marciavano e combattevano nel deserto, senza poter mai essere avvicinate. Ciò che spiegava anche l'avvenuto cedimento di un battaglione della divisione *Sabratha*. Insisteva poi sulla tesi che bisognava ridurre le spese di occupazione fatte gravare sulla Grecia, perché quel paese era in condizioni economiche disperate e talmente privo di viveri che nel precedente inverno ventiquattromila persone erano morte di fame (232). Il 25 luglio, malfermo in salute, era andato a Riccione. (Già durante il soggiorno africano, aveva avuto dolorosi attacchi del suo antico male) (XXI, 265). Il 30 luglio, proveniente da Riccione, si era recato in volo a Pisa per incontrarsi con il sovrano. La mattina del 31 luglio, accompagnato dal segretario del P.N.F., giunge in volo all'aeroporto di Gorizia. « Si trovava a riceverlo il generale Ferrero, comandante del Corpo d'Armata di Trieste. Dal campo di Gorizia, il Duce si è recato a Redipuglia, ove ha reso omaggio alla tomba del Duca d'Aosta, comandante della invitta terza Armata, ed ai centomila caduti che colà riposano. Dopo breve sosta, il Duce ha proseguito in automobile per Castelnuovo d'Istria e un paese prossimo al vecchio confine, ove ha assistito ad interessanti esercitazioni di addestramento al tiro con mortai e nuovi cannoni per fanteria. Dopo aver preso parte ad una sommaria refezione alla mensa ufficiali, il Duce ha fatto ritorno a Gorizia, dove è giunto verso le 15.30. Presso il Comando della zona militare, il Duce ha riunito a rapporto un gruppo di comandanti appositamente convenuti. Erano presenti il capo di Stato Maggiore generale, maresciallo Cavallero, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Ambrosio, il comandante superiore delle Forze Armate di Slovenia e Dalmazia, generale Roatta, il generale Ferrero, il comandante del Corpo d'Armata di Lubiana, generale Robotti, e il comandante del quinto Corpo d'Armata dislocato in Croazia, generale Coturri, con gli ufficiali di Stato Maggiore dei rispettivi Comandi. Invitato dal Duce, il generale Roatta ha fatto un'ampia esposizione della situazione in Slovenia e nei territori adiacenti, ha riferito sulle misure militari adottate e in corso per assicurare l'ordine e la tranquillità in quelle zone ed ha anche illustrato i programmi per l'avvenire ». Indi il capo del Governo rivolge ai convenuti le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 207, 216, 26 luglio, 4 agosto 1942, XXIX; e da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pagg. 297-299).

Il 21 giugno, con l'inizio delle ostilità con la Russia, questa popolazione, che si sente slava, si è sentita solidale con la Russia. Da allora tutte le speranze ottimistiche tramontarono. Ci si domanda se la nostra politica fu saggia. Si può solo dire che fu ingenua.

Anche nella Slovenia tedesca le cose non vanno bene.

Io penso che sia meglio passare dalla maniera dolce a quella forte, piuttosto che essere obbligati all'inverno. Si ha in questo secondo caso la frattura del prestigio. Non temo le parole. Sono convinto che al terrore dei partigiani si debba rispondere con il ferro ed il fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali, incapaci di essere duri quando occorre. Questa tradizione di leggiadria e di tenerezza soverchia va interrotta. Come avete detto, è cominciato un nuovo ciclo, che mostra gli italiani come gente disposta a tutto per il bene del paese ed il prestigio delle Forze Armate.

Questa popolazione non ci amerà mai.

Non mi sorprende che i cattolici, vedendo declinare la stella dei partigiani, vogliano farsi avanti. In genere queste situazioni si appalesano situazioni ambigue. Poiché non si possono respingere, si può accettare il loro apporto quasi come una concessione che noi facciamo loro e senza impegni per il futuro.

Considero ultimata la prima fase. Il ritmo delle operazioni deve essere sollecito: non possiamo tenere tante divisioni in Balcania.

Occorrerà per noi aumentare le forze alla frontiera occidentale ed in Tripolitania. Attualmente la Balcania costituisce per noi una forte usura ed occorrerebbe ridurre questo schieramento.

L'Aviazione ha qui un compito abbastanza importante. Questo territorio deve essere considerato da noi come terreno di esperienza.

Non vi preoccupate del disagio economico della popolazione. Lo ha voluto! Così non mi preoccupò dell'Università, che era un focolaio contro di noi. Non sarei alieno dal trasferimento di masse di popolazione. (*Roatta: « Ho proposto di dare la proprietà dei ribelli alle famiglie dei nostri caduti »*).

Approvo; cominciatelo pure. Così considerate senza discriminazione i comunisti; sloveni o croati, se comunisti, vanno trattati allo stesso modo.

Le truppe adottino la tattica dei partigiani. Abbiamo mordente. Mi risulterebbe che la « Macerata » e la « Cacciatori » vanno molto bene. Forse meno bene la « Granatieri », alquanto appesantita dalla troppa lunga guarnigione di Lubiana, e la « Lazio », dove forse il difetto era nel comando ora sostituito.

AL POPOLO DI GORIZIA *

Il Duce, spesso interrotto da ardenti acclamazioni, ha parlato con accento vibrato per rievocare l'epico sforzo onde furono rese sacre le rive dell'Isonzo e le doline del Carso e si ricongiunsero per sempre quelle terre alla madrepatria.

Contro coloro che di qua o di là dall'antico confine ancora accarezzano sogni malati, il Duce ha detto che sarà applicata, come già si sta applicando, l'inflessibile legge di Roma.

Il secondo fronte — *ha detto il Duce* — non si farà né qui, né probabilmente in qualunque altra parte del mondo. L'Asse ed il Tripartito hanno i mezzi per raggiungere la vittoria. *(Una manifestazione di incontenibile entusiasmo ha salutato la fine del discorso).*

445^a RIUNIONE

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di provvedimento concernente la riforma della legge

* A Gorizia, il pomeriggio del 31 luglio 1942, durante il rapporto di Mussolini al gruppo di alti comandanti, « una folla acclamante al Duce si era raccolto sulla piazza antistante al Comando, mentre erano intanto affluiti il prefetto di Gorizia [Aldo Cavani] e i federali di Gorizia [Luigi Molino], Trieste [Pietro Pira], Udine [Mario Gino], Pola [Nicola Benagli], Lubiana [Emilio Grazioli] ». Verso le 17.30, « ultimato il rapporto coll' "attenti!" dato dal capo di Stato Maggiore generale, il Duce si affaccia al balcone, avendo al fianco il segretario del Partito. Dopo un vibrante "A noi!" di tutta la folla », il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 216, 4 agosto 1942, XXIX).

** Il 31 luglio 1942, verso le 17.45, Mussolini aveva lasciato la sede del Comando militare di Gorizia ed era risalito « nella sua automobile, che, aprendosi a fatica il passo fra la folla plaudente », aveva raggiunto l'aeroporto. « Quivi il Duce si intratteneva brevemente con le autorità e i gerarchi; indi, dopo una calorosa dimostrazione degli avieri dell'aeroporto, risaliva sul suo trimotore, che decollava alle ore 18 con perfetta manovra ». In serata, era rientrato a Riccione. Il 3 agosto, Bastico era stato nominato maresciallo d'Italia. Il 5 agosto, a Riccione, Mussolini aveva ricevuto la risposta di Hitler alla sua lettera del 22 luglio. Il Führer avvertiva che, pur considerando pazzesco il proposito degli inglesi di aprire un secondo fronte in Europa, aveva provveduto alle difese della costa dalla

18 marzo 1917, numero 481, istitutiva dell'Opera nazionale per la protezione degli invalidi della guerra.

Uno schema di disegno di legge concernente la disciplina dell'uso di denominazioni combattentistiche da parte di società, nonché di cooperative di lavoro o di produzione.

Disegno di legge concernente la disciplina delle banche popolari.

Uno schema di regio decreto concernente l'applicazione delle norme riguardanti la concessione della Croce al merito di guerra al personale che dal 10 giugno 1940, XVIII, abbia partecipato ad operazioni militari nella guerra in corso.

Su proposta del ministro per gli affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno, sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere amministrativo. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge che approva modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sugli ufficiali di complemento della regia Marina nei riguardi dei requisiti per la nomina ad ufficiale di complemento del Genio navale.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge inteso a prorogare per l'anno 1942, XX, la facoltà prevista dalla legge 13 luglio 1939, XVII, numero 1190, e 6 giugno 1940, XVIII, numero 730, circa il reclutamento di sottotenenti in servizio permanente effettivo in taluni ruoli della regia Aeronautica. Tale disegno di legge è inteso a prorogare fino a tutto l'anno 1942, XX, la facoltà del ministero dell'Aeronautica a bandire concorsi interni per titoli ed esami per la nomina a sottotenenti in servizio permanente effettivo in taluni ruoli della regia Aeronautica fra marescialli in servizio permanente prescindendo dai prescritti limiti di età.

Un disegno di legge concernente la promozione e l'avanzamento per merito di guerra dei sottufficiali e militari di truppa della regia Aeronautica. (+)

Norvegia fino al confine spagnolo (233). Il 7 agosto, mentre sul fronte russo meridionale era in pieno sviluppo l'offensiva tedesca, Mussolini aveva assistito coi soli familiari, nella cripta del cimitero di San Cassiano in Pennino, ad un rito funebre per il primo annuale della morte del figlio Bruno. L'8 agosto, era tornato a Roma, sempre sofferente di stomaco. Il 10 agosto, era stato segnalato l'ingresso nel Mediterraneo da Gibilterra di imponenti forze navali britanniche di scorta ad un grosso convoglio. Aviazione e Marina dell'Asse si erano preparate all'attacco. L'11 agosto (ore 10-12.45), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 218, 220, 224, 4, 8, 12 agosto 1942, XXIX).

AI CAPI DELLE FAMIGLIE NUMEROSE COL MAGGIOR NUMERO DI FIGLI ALLE ARMI *

Il Duce ha seguito con vivo interesse l'indirizzo rivoltagli ed ha affermato d'essere lieto di ricevere e premiare i capi di famiglie così

* L'11, il 12, il 13 e il 14 agosto 1942, forze aereonavali italiane e germaniche strettamente cooperanti avevano attaccato, nel Mediterraneo occidentale, il grosso convoglio inglese fortemente scortato avvistato il giorno 10. Durante gli scontri, le forze dell'Asse avevano affondato dieci mercantili, una portaerei, tre incrociatori, un cacciatorpediniere; danneggiato una corazzata, due portaerei, un cacciatorpediniere; abbattuto quarantadue apparecchi. Da parte italiana e tedesca, erano andati perduti due sommergibili e diciannove velivoli. Per quel grande successo, Mussolini aveva emanato un proclama di elogio ai marinai e agli aviatori che lo avevano conquistato (284). Il 24 agosto, era tornato a Riccione. Il 29 agosto, rientrato a Roma, aveva deciso di respingere l'offerta della corona di Santo Stefano a Vittorio Emanuele III, fatta da personalità ungheresi a Ciano, andato a Budapest per il funerale del viceregente Stefano Horthy, perito in un incidente aviatorio. A fine agosto, mentre le armate tedesche investivano Stalingrado, Rommel aveva sferrato un attacco sul fronte di El Alamein. In tre giorni di tentativi di sfondamento però, aveva incontrato fortissima resistenza, per cui, correndo anche il pericolo di restare senza carburante a causa dei continui affondamenti di navi, si era convinto a non insistere. Il 3 settembre, quindi, aveva telegrafato una proposta di sospendere l'azione, e Mussolini aveva consentito. Questi appariva già ai visitatori sofferente per quello che un radiologo aveva diagnosticata una gastrite senza ulcera. Ma, poco dopo, il professor Aldo Castellani, specialista in malattie tropicali, aveva espresso il parere che si trattasse di un'ameba contratta durante il soggiorno in Africa. Però, siccome il paziente, nonostante le cure ordinate, continuava a dimagrire, lo stesso Castellani aveva suggerito un consulto del professor Cesare Frugoni. Il 6 settembre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve « i capi delle famiglie numerose iscritti all'Unione che hanno un maggior numero di figli alle armi », ai quali conferisce premi in danaro. I premiati sono « Domenico Porrino, padre di dodici figli, di cui nove alle armi, residente a Sepino (Campobasso); Zita Perfetti vedova Di Marzio, madre di nove figli, di cui otto alle armi, residente a Pescara (il decimo figlio, decorato di medaglia d'oro, è caduto in Spagna); Salvatrice Contini vedova Mascia, madre di otto figli alle armi, residente a Sassari; Bartolomeo Urciuoli, padre di undici figli, di cui sette alle armi, residente a Napoli ». Il principe Gian Giacomo Borghese, presidente dell'Unione fascista fra le famiglie numerose, pronuncia « un indirizzo di saluto al Duce, mettendo in rilievo come sulle famiglie numerose ricadono, in tempi eccezionali, i più grandi sacrifici, che si compendiano, soprattutto, nel dare un maggior numero di figli alle armi. Nelle cinque famiglie rappresentate, dei cinquantasei figli viventi, quaranta sono alle armi. Il presidente dell'Unione chiude il suo indirizzo affermando che queste famiglie sono liete della loro offerta, poiché per esse, come per nessun altro, forse, questa guerra rappresenta la loro causa: la causa del diritto dei popoli che generosamente moltiplicano la loro giovinezza di fronte ai popoli pavidi, che vanamente contendono il loro posto al sole e forse tanto più vasto pretendono di mantenerlo quanto più sono sicuri di perderlo, fatalmente, col loro invecchiarsi senza speranza ». Indi il capo del Governo pro-

*benemerite, sulle quali si fondano particolarmente, in momenti come questi, le speranze e le fortune della patria.**

QUINTO COLLOQUIO CON IL GENERALE VACCA MAGGIOLINI**

Il Duce, che aveva ricevuto quello stesso mattino dal generale Magli copia dell'esposizione che io intenderei fare al generale Vogli, all'inizio delle conversazioni di Venezia, circa la presente situazione politico militare e le sue ripercussioni nelle relazioni armistiziali tra Asse e Francia, mi dichiara di averla letta e di approvarla pienamente, specialmente per quanto riguarda la situazione francese. Il Duce mi espone poi qual'è il suo pensiero circa la Francia ed il suo Governo, riferendosi spesso al mio scritto per confermarne singole affermazioni. A parere del Duce, l'opinione pubblica francese non ha mutato in nulla, pur dopo gli ultimi avvenimenti, né nella sua simpatia verso le potenze anglosassoni, né nella fiducia ch'essa ripone nella loro vittoria. Perciò non comprende la collaborazione e non vi si adatta. La politica di Laval ne risulta impopolare, il suo Governo è senza seguito.

— In questi ultimi tempi Laval ha poi commesso alcuni gravi errori, che ne hanno resa più debole la posizione, principalissimo quello della campagna antiebraica, alla quale egli ha voluto dare un carattere politico e poliziesco che non può essere giustificato. Bene abbiamo invece fatto noi in Italia dandovi a base il principio fondamentale razziale. Tale errore di impostazione ha anche suscitato l'aperta opposizione del clero cattolico, nel quale finora il Governo del maresciallo

nuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 225, 226, 227, 241, 249, 12, 13, 14, 15, 30 agosto, 7 settembre 1942, XXIX).

* « Il Duce si è poi intrattenuto con ciascuno dei premiati, interessandosi minutamente di tutti i loro familiari. La cerimonia si è chiusa col "Saluto al Duce!", ordinato dal sottosegretario all'Interno ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 7 settembre 1942, XXIX).

** Il 13 settembre 1942, alla Rocca delle Caminate, Mussolini aveva avuto un colloquio con Cavallero e Kesselring, durante il quale era stata decisa una prossima ripresa del bombardamento di Malta. (Questo sarà iniziato a metà ottobre, ma con la conseguenza di così forti perdite di aerei, da imporre la rinuncia al tentativo dopo soli tre giorni). Il 14 settembre, era fallito un tentativo inglese di sbarco a Tobruk. La sera del 17 settembre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve, presente il generale Magli, il generale Vacca Maggiolini, con il quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *Candido*, N. 34, 22 agosto 1954, X).

Pétain aveva trovato largo ed efficace appoggio. Inoltre ciò è valso ad aprire un nuovo dissidio fra Washington e Vichy.

— Altro errore ha commesso Laval col suo gesto, perfettamente inutile, di sopprimere gli ultimi, innocui residui del regime parlamentare. Con ciò egli non è riuscito che a risvegliare le assopite, ma pur sempre forti correnti democratico-liberali ed a provocare una protesta, che però non ho letta nel suo testo originale, dei due ex-presidenti delle Assemblée legislative.

— *Tale protesta io l'ho letta e l'ho trovata molto vivace. Ma ciò che in essa mi ha particolarmente colpito è il fatto che, pur essendo diretta personalmente al maresciallo Pétain, non contiene neppure una parola deferente verso il vecchio, rispettabile maresciallo.*

— Sì, il maresciallo è veramente rispettabile. Fatemi avere il testo della protesta, che leggerò volentieri. Nei riguardi dell'Italia poi, la politica di Laval si è fatta addirittura provocatrice.

— *E doveroso riconoscere che così non era quella di Darlan. Questi tentò di avvicinarsi all'Italia per potere, con essa e con la Spagna, opporre un freno, nel dopoguerra, all'eccessiva potenza tedesca: politica dunque lungimirante, anche se scarsa di risultati immediati. Laval invece mira a risultati più pronti: frustrare, appoggiandosi alla Germania, le aspirazioni italiane.*

— Così è. Qual è attualmente la posizione ufficiale di Darlan nel Governo?

— *Egli è a capo di tutte le Forze Armate e, in tal veste, interviene al Consiglio dei ministri quando vi si trattino questioni militari. Dato tale incarico, continuano ad esservi rapporti, tramite l'ammiraglio Duplat, tra lui e la Commissione italiana d'armistizio con la Francia.*

— Visto tale atteggiamento di Laval e la possibilità che ne nascano gravi attriti con l'Italia, come voi avete detto nel vostro scritto, è indispensabile esser forti così alla frontiera occidentale, ove la cosa non presenta soverchie difficoltà, come alla frontiera tunisina, ove invece il problema è di-assai difficile soluzione. Oggi, disgraziatamente, tale frontiera deve considerarsi praticamente sguernita.

— Non sarò perciò tranquillo se non quando avremo almeno dieci ottime divisioni sulle Alpi, ma io conto di potervene portare quindici, tre in Sardegna per la Corsica, tre, di cui due motorizzate, in Tripolitania. Con queste tre divisioni dobbiamo poter giungere d'un sol balzo sino alla sponda africana del canale di Sicilia: sarà allora facile trasportare in Tunisia le forze che abbiamo in Sicilia.

— Tutto ciò però non si potrà ottenere che in primavera. Bisogna perciò, per ora, assolutamente evitare (*e il Duce scandisce queste parole*)

di creare o di lasciar sorgere colla Francia incidenti tali che possano esigere un nostro intervento militare.

— A suo tempo, se di tale intervento si offrirà l'occasione, non me la lascerò sfuggire!

— Ma oggi, ripeto, non ne abbiamo la possibilità, e per ragioni nostre particolari e per la situazione generale militare. La Francia lo comprende e vorrebbe perciò sfruttare questo momento, nel quale essa trova motivo di alimentare la sua speranza della sconfitta dell'Asse.

— Esatta è infatti l'enumerazione che voi avete fatto dei vantaggi di cui in questo periodo godono gli anglosassoni; bisogna anzi aggiungere un altro: la superiorità della loro Aviazione, la quale, specialmente grazie al suo presente impiego, limitato a pochi teatri operativi, che non sono quelli in cui agisce la massa dell'Aeronautica tedesca, riesce a darci fastidi in Egitto ed a condurre, in Germania, azioni a grave carattere distruttivo contro popolose città. Di queste azioni non dobbiamo sottovalutare l'importanza, anche se le popolazioni resistono fieramente; a parte anche la perdita di vite umane, distruzioni così complete e vaste di interi quartieri cittadini creano gravi e complessi problemi finora impreveduti, occorrendo, dopo ogni incursione, provvedere agli alloggi, all'arredamento, alla biancheria, al vestiario per decine di migliaia di persone, che in una sola notte rimangono prive di quanto possedevano. Conseguenza inattesa per noi: l'intera produzione di mobilio della Brianza è ora bloccata per la Germania. E tutto ciò aggrava, naturalmente, l'insufficienza delle varie materie prime. La stessa distruzione di chiese, di monumenti, di preziose opere d'arte costituisce un danno-sissimo annientamento di tesori, un impoverimento del paese colpito.

— Non bisogna d'altra parte credere che siffatte distruzioni siano di poco costo all'Inghilterra, poiché questa rimette ad ogni incursione circa un quarto degli apparecchi in volo, pur senza contare gli altri, sempre numerosissimi, danneggiati o distrutti durante le operazioni di decollo e di atterraggio.

— La Francia, comunque, conta sugli effetti dei bombardamenti delle città tedesche ed anche sul generale malessere naturale delle popolazioni europee. Poiché oggi soffrono non soltanto gli abitanti delle nazioni belligeranti, ma intere popolazioni di tutta quella notevole parte d'Europa che è ancora in una penosissima incertezza del suo domani. La stessa Danimarca, che dapprima si è adattata facilmente all'occupazione tedesca, del resto, mitissima, ora, vedendo tale occupazione prolungarsi indefinitamente, dà palesi segni di irrequietezza! E più grave è, come è ovvio, il malcontento in Belgio, in Olanda, in Norvegia.

— Ma per la popolazione francese bisogna anche tener conto del suo desiderio di poter domani tornare alla vita comoda, alla facile esi-

stenza condotta fino a ieri. Ed è invece proprio tale facile esistenza, l'amore alla vita comoda che l'hanno smidollata.

— *Non so se io vi abbia mai riferito la frase che ebbe a dirmi, a Torino, l'ammiraglio Darlan nel novembre scorso: « Vous ne pouvez imaginer combien la France est pourrie! ». Darlan parlava con me confidenzialmente dopo un buon pranzo (non era però brillo), ma era pur sempre il capo del Governo e ministro degli Esteri di Francia che parlava ad un rappresentante ufficiale dell'Italia! Del resto, alcuni giorni or sono, l'ammiraglio Duplat, per indurmi ad accogliere una insistente richiesta dell'ammiraglio Auphan, capo della Marina mercantile francese, tendente a creare una scuola di mozzi mercantili in una piccola baia della Corsica, mi diceva, a sua volta, che la Marina mercantile è « la plus pourrie » delle amministrazioni francesi!*

— Avete concesso tale scuola?

— *Sì, alla condizione di assoggettarla ad un nostro completo controllo, che ci garantisca che essa non assuma alcun carattere militare.*

— È proprio così: i francesi non hanno altra preoccupazione che quella della vita piacevole...

— *La « douce France »...*

« TROVARE, ESCOGITARE TUTTO CIÒ CHE È POSSIBILE DI TROVARE E DI ESCOGITARE PER RENDERE PIÙ RAPIDA E PIÙ TRIONFALE LA NOSTRA VITTORIA » *

La mia presenza a questa vostra riunione, o camerati, vuole provarvi con quanto vivo interesse e con quanta profonda simpatia io abbia seguito e segua l'attività della Società italiana per il progresso delle scienze.

Tale simpatia trae origine dalla convinzione, non meno profonda,

* Il 18 settembre 1942, giorno in cui mezzi d'assalto della nostra Marina, penetrati per due volte nella rada di Gibilterra, vi avevano affondato un piroscafo e danneggiato gravemente cinque, Mussolini era tornato in Romagna. Il 22 settembre, a Riccione, aveva ricevuto Cavallero, reduce da un nuovo sopralluogo in Africa. Lo stesso 22 settembre, Hitler aveva mandato da Monaco al nostro ambasciatore a Berlino, Dino Alfieri, informazioni sulla durissima battaglia in corso a Stalingrado, sanguinosamente combattuta strada per strada, casa per casa, ma, a suo fermo parere, certamente destinata a successo. Il 23 settembre, Rommel, lasciato improvvisamente il comando delle forze ad El Alamein al generale Georg von Stumme, era giunto a Roma diretto in Germania per un periodo di riposo. Il 24 settembre, alla Rocca delle Caminate, Mussolini, presente Cavallero, aveva avuto un colloquio con il feldmaresciallo, durante il quale aveva messo in rilievo l'errore che si era compiuto nel dare la precedenza alle operazioni in Egitto sull'attacco a Malta;

che la vostra Società, nata agli albori del Risorgimento, ha tenuto, tiene e terrà fede al suo programma, che consiste nel promuovere, coordinare, accelerare e perfezionare il progresso delle scienze italiane in tutti i campi, da quello che, per intenderci, chiamerò fisico, a quello di ordine morale.

È significativo il fatto che la vostra riunione coincide con la celebrazione del primo ventennio di regime fascista. Voglio interpretare l'evento come il riconoscimento da parte vostra degli sforzi sistematici che il regime ha compiuto a favore della scienza e degli scienziati italiani. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Ma più importante è il fatto che la riunione si svolge nel tempo di questa guerra, che impegna tutto e tutti per la vittoria. E io conto sull'opera degli scienziati italiani, non solo in un senso che vorrei dire quantitativo, ma in un senso più efficace, che vorrei dire qualitativo.

Trovare, escogitare tutto ciò che è possibile di trovare e di escogitare per rendere più rapida e più trionfale la nostra vittoria: questa è la consegna che do agli uomini della scienza italiana.

E ora voi potete cominciare la discussione dell'argomento che è all'ordine del giorno. E vi prego di farlo con assoluta tranquillità, ignorando la mia presenza: io sono qui per ascoltare e magari per imparare. (*Le parole del Duce sono state accolte da una fervida acclamazione*).*

errore che veniva scontato con l'impossibilità di alimentare il fronte africano, causa il continuo siluramento dei mercantili ad opera di navi inglesi che si appoggiavano all'isola. Rommel, dal canto suo, si era detto sicuro della solidità dello schieramento difensivo organizzato ad El Alamein. Il 26 settembre, in seguito alla mancata vittoria di Stalingrado, il generale Franz Halder era stato esonerato dalla carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il 27 (?) settembre, Mussolini era rientrato a Roma. Il pomeriggio del 29 settembre, nell'aula della facoltà di lettere della città universitaria, presenza la terza riunione della quarantunesima sessione della Società italiana per il progresso delle scienze. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato. (*Da Il Popolo d'Italia*, Nn. 261, 272, 19, 30 settembre 1942, XXIX).

* « Subito hanno avuto inizio i lavori della sezione scienze giuridiche. Hanno parlato Giovanni Novelli, direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena, sul tema: *Nuovi orizzonti del diritto dopo la codificazione italiana nell'ordine nuovo, in rapporto al diritto penale*; il professor Filippo Grispigni, dell'Università di Milano, sul tema: *La funzione della pena nel pensiero di Benito Mussolini*; il professor Arturo Santoro, dell'Università di Pisa, sul tema: *Le tendenze legislative in materia penale*. Molto interessante l'esposizione di Giovanni Novelli, in particolare per i dati in essa contenuti, mettendo in risalto gli effetti della riforma penale e penitenziaria fascista, e quella del professor Grispigni, che si è diffuso ad illustrare il pensiero del Duce sulla funzione della pena, quale risulta da dichiarazioni programmatiche del fascismo, da dirette dichiarazioni del Duce stesso e dai concetti espressi da collaboratori del Duce al ministero di Grazia

NEL PRIMO ANNUALE DELLA COSTITUZIONE DEI BATTAGLIONI « M » *

Legionari dei battaglioni « M »!

Voi avete oggi l'orgoglio di celebrare il primo annuale della vostra fondazione, qui fra le vestigia suggestive ed esaltanti della Roma repubblicana e imperiale, ai piedi del Palatino, fra il tempio della Fortuna virile, quello di Vesta e il quadriportico di Giano.

Io ho la gioia e l'onore di consegnare a molti di voi le ricompense al valore guadagnate e meritate sui campi di battaglia.

Durante questi dodici mesi, voi avete dimostrato coi fatti di possedere le qualità, spirituali e fisiche, che vi devono distinguere fra tutti e da tutti: fedeltà assoluta, dogmatica alla dottrina e agli insegnamenti del

e Giustizia nella codificazione delle leggi fondamentali fasciste nel campo penale. Infine ha parlato brevemente il presidente d'Amelio, lueggiando alcuni suoi punti di vista sulla legislazione penale. Al termine della discussione, cui avevano preso parte anche altri fra gli intervenuti, il Duce ha ripreso la parola per concludere la discussione stessa, chiarendone alcuni punti. Egli ha notato come, nella concezione fascista, da lui in questa occasione ulteriormente precisata, la parte vitale dei principî della scuola classica in materia penale e la parte vitale dei principî della opposta scuola positiva trovino una felice sintesi, tale da costituire, nelle sue risultanze legislative e nelle sue estrinsecazioni pratiche, un progresso esemplare dal punto di vista giuridico e umano nella vita italiana ed anche un modello per gli altri paesi. *« Lo Stato è una entità così potente e solenne che ripudia il concetto della vendetta nei riguardi dell'individuo. Ha però il dovere di difendere la società. La pena risponde appunto ed è commisurata al concetto della difesa sociale, concetto a cui non contraddice in alcun modo quello dell'emendamento e del recupero dei colpevoli ogni volta che ciò sia possibile, rispondendo anch'esso ad un fine nettamente sociale »*. Le parole del Duce sono state coronate da una nuova, entusiastica manifestazione, che si è protratta per parecchi minuti. Il Duce, dopo aver risposto all'ardente saluto dei convenuti, ha lasciato la sala, intrattenendosi cordialmente con diverse fra le personalità più rappresentative della importante riunione scientifica ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 30 settembre 1942, XXIX).

* In seguito a insistenze della moglie, allarmata per il continuo deperimento fisico del marito (il quale era diminuito nel peso di una ventina di chili), e per intervento di Buffarini, Frugoni aveva visitato Mussolini e si era pronunciato per una gastrite ipercloridrica, con pericolo di risveglio della vecchia ulcera, escludendo l'ameba. Era stata decisa una nuova cura a base di iniezioni. La mattina del 1° ottobre, a Roma, ai piedi del Palatino, fra il tempio della Fortuna virile, quello di Vesta e il quadriportico di Giano, in occasione del primo annuale della costituzione dei battaglioni M, Mussolini passa in rassegna quattro battaglioni M e una rappresentanza di tutte le Forze Armate dello Stato. Indi, salito sulla tribuna d'onore, eretta di fronte al tempio della Fortuna virile, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 2 ottobre 1942, XXIX).

fascismo, fedeltà sigillata col sangue, non coi vani e spesso non limpidi inchiostri, disciplina esemplare, contegno irreprensibile, cameratismo più che fraterno dell'uno per tutti e tutti per uno, e nel combattimento l'impeto e la implacabilità dei legionari di Cesare.

Nei vostri cuori di giovani veramente degni di vivere e di combattere in questa epoca decisiva, che vedrà il Littorio trionfante, due sentimenti devono fremere: uno di amore verso l'Italia, l'altro di odio inestinguibile contro tutti i suoi nemici.

Questa, o legionari dei battaglioni « M », è la consegna del ventennale. Più che una consegna è un giuramento. (*Un'entusiastica acclamazione corona la breve e incisiva allocuzione del Duce*).*

SESTO COLLOQUIO CON IL GENERALE VACCA MAGGIOLINI **

(+) *Il Duce esamina attentamente l'appunto e poi lo commenta.*

— Munizioni d'artiglieria e di fanteria in notevoli quantità potrebbero servire così alle truppe francesi regolari ed obbedienti a Vichy, come ai degollisti della quinta colonna. Poiché tutto fa ritenere, lo desumo dai vostri rapporti, che nell'Africa Settentrionale Francese il degollismo vada diffondendosi ed approfondendosi sempre più. È quindi logico prevedere che, davanti ad uno sbarco angloamericano in Marocco, le Forze Armate regolari francesi si accontenterebbero di fare una difesa figurativa, come hanno fatto in Siria e stan facendo nel Madagascar, ma finirebbero per trovarsi alle spalle una quinta colonna degollista, probabilmente armata colle stesse armi da noi fornite. Ed è allora probabile che tutti si unirebbero agli invasori. La situazione potrebbe, in tal caso, divenire gravissima per la Libia, praticamente sguernita verso la Tunisia, e poi per le stesse nostre regioni insulari e peninsulari del Mezzogiorno.

* « Mentre i pugnali dei legionari ritornano a guizzare come fiamme lucenti nel sole, avanza di tre passi la prima fila degli armati, ch'è quella dei decorandi. Il Duce scende dalla tribuna e, portatosi tra i valorosi, appunta sul loro petto la medaglia da essi meritata e ognuno abbraccia cameratescamente. Quando il Duce sale sulla tribuna, nella cerchia augusta si diffonde il canto religioso e guerriero della *Pregghiera del legionario prima della battaglia*. La strofa, solenne e suscitatrice, avvince ogni cuore; le parole "la patria che faremo più grande" dominano sulla moltitudine silente. Subito dopo avviene il rito della leva fascista ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 2 ottobre 1942, XXIX).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 3 ottobre 1942, Mussolini riceve, presente il maresciallo Cavallero, il generale Vacca Maggiolini, con il quale ha il colloquio qui riportato (Da *Candido*, N. 34, 22 agosto 1954, X).

— A questo riguardo stiamo però alacramente provvedendo e ben presto saremo in grado di occupare noi stessi la Tunisia alla prima minaccia.

— Anche la richiesta di fabbricare nuove armi e nuovi carri armati mi preoccupa. Che tonnellaggio avrebbero questi nuovi carri?

— *Non lo so ancora. Quanto alle nuove fabbricazioni, è però da notare che esse saranno necessariamente molto lente ed interesseranno perciò un avvenire piuttosto remoto.*

— Potete voi garantire che carri armati non siano già in fabbricazione in Francia? Non potrebbe la presente richiesta esser fatta soltanto per ottenere l'aperta sanzione di una realtà già esistente?

— *Tutte le fabbriche francesi sono sotto rigoroso controllo italiano o tedesco.*

— Si possono sempre fabbricare parti staccate e procedere poi, al momento favorevole, al loro montaggio.

— *Bisogna però tener presente che noi controlliamo anche tutto il traffico marittimo tra la Francia ed il Nord Africa Francese e perciò trasporti notevoli non ci possono sfuggire.*

— Si riesce sempre a sottrarsi ai controlli... Quanto all'Aviazione non mi pare che si tratti di quantità ingenti: potranno essere, così a occhio e croce, ottanta o cento apparecchi.

— *Essi però si aggiungono a quelli, circa cinquecento, se ben ricordo, che già esistono sul posto. Inoltre, per questi nuovi, si tratta, secondo la richiesta francese, di dislocarli non nel solo Marocco, ma in tutta l'Africa Settentrionale Francese.*

— Si armino pure in Marocco. Noi non possiamo impedirlo. Le circostanze ci impongono anzi di darvi il nostro consenso. Ma l'Algeria e specialmente la Tunisia non devono essere menomamente rinforzate. Allo stato attuale delle cose, bisogna infatti riconoscere che i francesi ci fanno un vero e proprio «chantage» ed approfittano del momento per carpire quanto desiderano. Noi non possiamo infatti assumerci la responsabilità di lasciare il Marocco disarmato dinanzi alle minacce di un possibile sbarco angloamericano.

— *I tedeschi sostengono anzi che se vogliamo che i francesi si battono e che il degollismo non faccia progressi, è necessario dimostrare loro la nostra fiducia, elevare il loro morale.*

— Questa è una vera, inammissibile assurdità. I francesi non hanno alcun bisogno di particolari moventi per essere degollisti: essi lo sono e ci avversano per un sentimento naturale, spiegabilissimo. Se io fossi francese, sarei certamente degollista! Ma noi abbiamo diritto di pretendere che il degollismo non ci danneggi e non impieghi contro di noi le

armi che concediamo alla Francia per difendersi contro gli angloamericani.

— *Bisognerebbe perciò subordinare la concessione di questi nuovi armamenti alla eliminazione dall'Africa Francese di tutti i capi di dubbia fedeltà verso il Governo di Vichy.*

— Sì. Ma i capi non bastano: occorre liberare l'Africa Settentrionale Francese da tutti gli ufficiali di animo degollista. Questo è essenziale. Perciò, Maggiolini, io vi dò le seguenti precise direttive: non opporsi ai riarmi richiesti; essi vadano però esclusivamente nel Marocco; se ne escluda rigorosamente l'Algeria e la Tunisia; siano allontanati dall'Africa Settentrionale Francese tutti i capi ed i loro dipendenti che potrebbero domani costituire ai nostri danni una pericolosa quinta colonna.

— Domani tutta la nostra attenzione dovrà forse rivolgersi all'Africa, data la possibilità di sbarchi nemici nell'Africa atlantica, cui parteciperebbe, a quanto pare, anche qualche unità brasiliana, e tenendo conto degli ingenti preparativi che gli angloamericani stanno compiendo nell'Africa equatoriale.

— *Bisogna infatti tener conto che ormai, all'infuori dell'Africa Settentrionale Italiana, Francese e Spagnola, tutta l'Africa è in potere degli angloamericani e dei degollisti.*

— È vero. E noi facciamo difatti uno sforzo, che non esito a chiamare erculeo, per portare ingenti forze in Tripolitania alla frontiera tunisina. Così, se sarà necessario, occuperemo subito l'intera Tunisia. Perciò vi ripeto ancora che occorre che Tunisia ed Algeria non siano rinforzate. Tutti i rinforzi vadano in Marocco. Non sia permessa la costituzione di una quinta colonna degollista nell'Africa Settentrionale Francese ed allontaniamone perciò tutti gli elementi infidi.

— *Intendete voi, Duce, che queste vostre direttive siano sviluppate nel solo campo armistiziale, o credete di farvi concorrere anche il ministero degli Esteri?*

— No! Restate nel campo armistiziale, che mi pare il più opportuno. Quando credete voi di poter iniziare questa campagna?

— *Sarò lunedì a Torino e mi metterò subito a contatto colla delegazione che è presso la Commissione italiana d'armistizio con la Francia.*

— Va bene; tenetemi al corrente.

— *Desidero informarvi, Duce, che a Venezia è stato altresì deciso un viaggio contemporaneo in Marocco, Algeria e Tunisia dei due presidenti, il generale Vogl ed io, delle Commissioni di armistizio. Tale viaggio ha lo scopo di dimostrare palesemente, in terra francese d'Africa, il perfetto accordo esistente tra le potenze dell'Asse.*

— È un'ottima idea, che approvo completamente. Quali accordi avete preso in proposito coi tedeschi?

Espongo al Duce i particolari dell'accordo, quali risultano dal mio promemoria al generale Magli.

— Approvo. Osservo però che spetterebbe alle autorità francesi rendervi visita.

PER IL POTENZIAMENTO DELLE FORZE ARMATE *

Il Duce ha indicato il settore africano come il più importante, poiché esso non è più solo costituito dalla fronte egiziana, ma dalla situazione della Tripolitania, ove occorrono forze per difenderla e per occupare la Tunisia, prima che le forze anglosassoni vi possano sbarcare.

Per la Marina ha avuto parole di pieno riconoscimento del grande sforzo che compie. Quando quindici o sedici anni fa — egli ha detto — venne all'ordine del giorno il problema delle navî portaerei, io mi manifestai contrario ed affermai che le portaerei sarebbero state utili solo se noi avessimo dovuto batterci oltre lo stretto di Gibilterra. Oggi sono convinto che senza le portaerei non si può accettare battaglia. Esse sono il parapioggia delle nostre forze navali.

Poi è passato a parlare delle materie prime, dell'ampliamento degli impianti, dell'aiuto tedesco, della difesa contraerea.

(+) *Il Duce ha rilevato che le deficienze prospettate derivano dall'impreparazione degli anni che hanno preceduto l'entrata in guerra. Concorda con l'obiezione di Cavallero sul fatto che se dopo il 1930 si fosse dato costantemente impulso alla preparazione, oggi la situazione sarebbe ben diversa. Sulla nostra entrata in guerra, in anticipo sul preveduto, egli aggiunge: La storia non può scegliere orari ed itinerari.*

446ª RIUNIONE

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri d'ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge recante modifica all'articolo 12 della legge

* A Roma, a palazzo Venezia, il 4 ottobre 1942, Mussolini presiede una riunione per il potenziamento delle Forze Armate. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pagg. 338-339).

** Il 6 ottobre 1942, nell'Oceano atlantico, a circa trecentotrenta miglia a sud-ovest di Freetown (Africa Occidentale), il sommergibile *Barbarigo*, sempre co-

7 marzo 1938, XVI, numero 341, che ha convertito in legge il regio decreto legge 12 marzo 1936, XIV, numero 375, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia. Il provvedimento stabilisce che del Comitato dei ministri, alle cui dipendenze è posto l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, faccia parte, come componente, il segretario del Partito Nazionale Fascista, ministro segretario di Stato.

Uno schema di regio decreto relativo alle promozioni degli impiegati civili dello Stato in soggezione al nemico.

Su proposta del ministro degli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Uno schema di provvedimento recante norme per la costituzione delle aziende agricole comunali.

Un disegno di legge con cui si dettano speciali norme per il conseguimento della cittadinanza italiana da parte delle popolazioni dei territori ex-jugoslavi annessi all'Italia in virtù dei regi decreti legge 3 e 18 maggio 1941, XIX, numeri 291 e 452. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge che istituisce due ruoli speciali d'ufficiali del servizio permanente effettivo e che apporta varianti agli organici dei Corpi militari della regia Marina.

Un disegno di legge che apporta modifiche all'articolo 21 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento del Corpo reale equipaggi marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina.

Uno schema di regio decreto che aggiorna i programmi di esame per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo delle capitanerie di porto.

Un disegno di legge che sospende, per la durata dell'attuale stato di guerra, l'applicazione del secondo comma dell'articolo 88 del vigente testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'avanzamento degli ufficiali della regia Marina. (+)

mandato da Enzo Grossi, aveva affondato una corazzata statunitense del tipo *Mississippi*. Il 10 ottobre (ore 10-12.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 279, 283, 7, 11 ottobre 1942, XXIX).

DIRETTIVE AL MINISTRO RICCI *

Il Duce ha sottolineato i risultati dell'attività corporativa nel settore sociale e ha dato al ministro precise direttive perché, sulle basi della solidarietà e della giustizia, l'opera continui a difesa del lavoro che combatte la grande battaglia per la conquista del nuovo ordine europeo.

ALLA DELEGAZIONE TEDESCA

NEL VENTENNALE DELLA MARCIA SU ROMA **

Rispondendo al saluto rivoltogli, il Duce ricorda gli avvenimenti di vent'anni fa, allorché ebbe inizio la rivoluzione fascista. Da allora è in corso un'aspra lotta contro il bolscevismo, la plutocrazia e il giudaismo. Durante questo periodo l'Italia ha dovuto affrontare tre guerre. La prima in Abissinia è stata praticamente condotta contro l'Inghilterra, perché dietro l'Abissinia vi era proprio la stessa Inghilterra. La seconda guerra,

* L'11 ottobre 1942, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un « lungo e cordiale colloquio » con il *Reichsführer* delle S. S. e capo della Polizia germanica Heinrich Himmler. Il 12 ottobre, era stato impedito di partire per la Romagna da una nuova crisi di gastrite, e costretto a restare a riposo per vari giorni. Il 23 ottobre, a Roma sempre nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve il ministro Ricci, che gli consegna « una relazione sulla politica sociale nel settore del lavoro, svolta in vent'anni di regime, dalla marcia su Roma ad oggi ». Indi il capo del Governo rivolge al ministro le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 296, 15, 24, ottobre 1942, XXIX).

** Il 23 ottobre 1942, gli inglesi avevano bombardato Genova, causando gravi danni. Il 24 ottobre, ad El Alamein, l'ottava Armata britannica, al comando del general Bernard Law Montgomery, aveva scatenato un poderoso attacco contro lo schieramento italo-tedesco. Nella durissima battaglia era caduto subito il generale von Stumme, sostituito, in assenza di Rommel, dal generale Ritter von Toma. Il 25 ottobre, il feldmaresciallo era tornato dalla Germania in Africa per assumere le redini della resistenza al formidabile assalto nemico. (Le truppe dell'Asse si comporteranno con strenuo valore per dodici giorni, sotto un furioso martellamento delle artiglierie, dell'Aviazione e dei carri armati inglesi, partiti all'offensiva in quantità strabocchevole. Eroico il contegno dei paracadutisti della *Folgore*. Però, di fronte al nemico, sempre alimentato da nuove riserve, mancherà all'Armata italo-germanica ogni riserva di uomini; mancheranno carri armati, munizioni, soprattutto carburante ed automezzi per l'eventuale ritirata. E ciò nonostante lo sforzo eccezionale fatto dal nostro Comando supremo per rifornire le truppe di Rommel con ogni possibile mezzo di trasporto). Il 27 ottobre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un colloquio con Goering, durante il quale aveva insistito per forniture di nafta. Il 28 ottobre, alle 10, sempre nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve « la delegazione di alti gerarchi del Partito Nazionalsocialista, giunta nell'Urbe in occa-

quella di Spagna, fu combattuta per la prima volta spalla a spalla con i camerati germanici ed ebbe come risultato che il bolscevismo venne schiacciato dalle falangi eroiche della nuova Spagna. La terza guerra, quella attuale, il popolo italiano è deciso a condurla sino alla fine, e questa fine significa vittoria.

Durante gli ultimi tre anni di guerra, è nato lo stretto cameratismo tra i soldati italiani e germanici. E questo cameratismo — *soggiunge il Duce* — è la migliore garanzia per l'avvenire dei due popoli.

*Il Duce quindi prega il dottor Ley di ringraziare il Führer per aver voluto che una delegazione del Partito Nazionalsocialista partecipasse alle manifestazioni del ventennale.**

sione del ventennale della marcia su Roma ». Sono alla testa della delegazione l'incaricato speciale di Hitler, dottor Robert Ley, capo del Fronte del lavoro del Reich, il *Reichsjugendführer* Axmann e il *Reichsstudentenführer* Scheel. La delegazione è accompagnata dal segretario del P.N.F., dall'ambasciatore del Reich a Roma, Georg Hans von Mackensen, dal consigliere nazionale Alessandro Bonamici, vice-comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, dal vicesegretario dei Gruppi Universitari Fascisti, D'Este. « Il dottor Ley consegna al Duce un messaggio personale del Führer in occasione del ventennale della marcia su Roma ». (Nel messaggio, in data 27 ottobre, Hitler aggiunge l'offerta di centomila tonnellate di grano, oltre duecentomila assegnate come anticipo sul raccolto italiano, e un treno settimanale di grano dall'Ucraina. Propone anche un nuovo incontro personale al Brennero, in novembre, e invia auguri per la salute) (235). Poi il capo del Fronte del lavoro del Reich presenta « i singoli membri della missione al Duce, che, per ognuno di essi, parecchi decorati al valore e alcuni mutilati, ha cordiali parole. Dopo la presentazione, il dottor Ley sottolinea che egli e i suoi compagni sono latori non soltanto dei saluti e delle felicitazioni personali del Führer, ma anche del sentimento delle Organizzazioni dei lavoratori germanici e dei soldati che insieme, sul fronte interno e su quello di guerra, combattono, fianco a fianco, con il popolo proletario e con i militi dell'Italia fascista. Il dottor Ley ricorda come la vecchia solidarietà ideologica, che è sempre esistita fra il movimento fascista e quello nazionalsocialista, abbia fatto sì che fin dagli inizi il Duce e la sua opera grandiosa siano stati sentiti in Germania come il simbolo del combattimento. Soggiunge che la Germania ammira lo spirito italiano, che ha sempre sostenuto e sostiene con tanta tenacia e con tanto ardore i suoi ideali; e la Germania sa che la vittoria non mancherà di coronare lo sforzo comune dei due popoli dell'Asse, assicurando a essi un destino migliore e una perpetua collaborazione. I due popoli sono giovani e si stimano, perché hanno sempre combattuto insieme, in condizioni similari, i nemici che volevano ostacolare lo sviluppo di entrambi. È nata da questa unione un'amicizia che non teme ostacoli e che il tempo rinsalda facendola sempre più stretta, sempre più efficace ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 29 ottobre 1942, XXIX).

* « Successivamente, il Duce si intrattiene affabilmente con il dottor Ley e con i vari componenti la delegazione. Nell'atto di congedarsi il dottor Ley lancia tre volte il saluto: "Heil Duce!". All'uscita da palazzo Venezia, i componenti la delegazione sono fatti segno a una viva dimostrazione da parte della folla raccolta sulla piazza ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 29 ottobre 1942, XXIX).

AL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. NEL VENTENNALE DELLA MARCIA SU ROMA *

Il Duce ha risposto elogiando l'attività che il Partito ha svolto in tutti i campi della vita nazionale, e specialmente nel settore dell'assistenza e della solidarietà con i combattenti e con le loro famiglie, tracciando, quindi, le direttive per l'azione da svolgere, che ha oggi un solo obiettivo: quello di vincere. (Infine il segretario del Partito ha ordinato il « Saluto al Duce! », cui ha risposto il vibrante « A noi! » dei presenti).

* Il 28 ottobre 1942, alle 10.30, a Roma, Mussolini ricompare in pubblico per la prima volta per inaugurare la Mostra permanente del fascismo, allestita a valle Giulia. Alle 12.30, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve « il segretario del Partito, che, accompagnato dai componenti il Direttorio nazionale, gli consegna la tessera numero uno del P.N.F. rinnovata per l'anno XXI. È presente, accompagnata dal presidente dell'Associazione dei caduti e dei feriti per la rivoluzione [consigliere nazionale Alessandro Palladini], una rappresentanza di orfani, di cui sei di caduti per la rivoluzione e otto di caduti in guerra, che recano l'omaggio dell'Associazione. Dopo il " Saluto al Duce! ", ordinato dal segretario del Partito, il Duce si sofferma paternamente con ognuno dei bimbi, fra i quali era il piccolo figlio di Vezio Orazi. Gradisce poi particolarmente alcune parole d'affettuoso omaggio pronunciate da un balilla marinaretto. Il segretario del Partito presenta al Duce lo specchio delle forze inquadrate nel P.N.F. e nelle organizzazioni dipendenti. Successivamente, il ministro Vidussoni rivolge al Duce il seguente indirizzo: " Duce! Ho l'onore di consegnarvi il quadro delle forze del Partito nel ventennale della marcia su Roma. Nei vent'anni d'intransigente dedizione alla causa, il Partito allinea, nei ranghi d'onore, questi suoi camerati nelle guerre fasciste: caduti 34.322, dei quali 1240 gerarchi; feriti 50.435, dei quali 1624 gerarchi; decorati 17.643, dei quali 1362 gerarchi. L'albo d'onore lega in un unico fascio d'olocausto i caduti nelle piazze durante gli anni eroici della vigilia e quelli di tutte le guerre, uomini d'ogni età e di ogni ceto, i migliori di tutti noi per fede e per dedizione al fascismo e alla patria. Il Partito, Duce, è fiero di tanta ricchezza di sangue e di sacrifici: è il segno più certo e più vero che esso, in vent'anni, non ha chiesto che il solo privilegio del combattimento e non ha rivendicato che il diritto di marciare all'avanguardia del popolo, nel cui cuore sano e generoso il vostro credo è diventato ragione di vita, certezza nell'avvenire. Ai vostri ordini, il Partito, custode vigile e geloso degli ideali della rivoluzione, opera e agisce sul piano della aderente realtà, conscio dei suoi doveri verso questa guerra di liberazione, nella quale esso ha impegnato tutte le sue forze, tutti i suoi mezzi. Attraverso l'esempio di un'intransigenza morale, ch'è legge di vita, del sacrificio accettato consapevolmente e rischiarato dalla luce degli ideali della causa e della patria, offrendo con cuore aperto la solidarietà più generosa e concreta a chi maggiormente sente gli inevitabili disagi del momento, alimentando col palpito della riconoscenza la fraternità d'armi e di spiriti dei valorosi combattenti, il Partito vibra come forza viva, inesausta e inesauribile, perché voi, Duce, siete la sua fede e la sua anima. A noi, Duce, il destino ha commesso

IL PIANO PER L'ALIMENTAZIONE NAZIONALE*

Il piano comporta:

1. — L'aumento della razione di pane per i ragazzi dai nove ai diciotto anni e per i lavoratori. A partire dal 16 novembre e per il periodo invernale, la razione di pane dei ragazzi dai nove ai diciotto anni è portata da grammi centocinquanta a duecento giornalieri. Dalla stessa data e per lo stesso periodo la razione base per i lavoratori è portata da grammi centocinquanta a duecento. Pertanto la razione per i lavoratori semplici ammonterà a grammi trecento, quella per i lavoratori addetti ai lavori pesanti a grammi quattrocento e quella per i lavoratori addetti a lavori pesantissimi a grammi cinquecento. Le razioni di pane per la restante popolazione restano invariate. Il supplemento mensile di cinquecento grammi di generi da minestra concesso alle popolazioni dell'Italia meridionale e insulare dal 14 marzo scorso resta confermato.

2. — Distribuzione straordinaria di un notevole contingente di patate. Essendo in corso, a seguito di accordi col Governo del Reich, l'importazione di un notevole contingente di patate, entro il dicembre prossimo, nei maggiori centri urbani e in quelli appartenenti a zone sprovviste di risorse agricole, sarà provveduto alla distribuzione di un quantitativo di dieci chilogrammi di patate per persona. Tale quantitativo si

l'altissimo onore di recarvi, nel ventennale glorioso, la voce appassionata e fedele delle vostre camicie nere e del popolo fascista, alle cui fortune voi avete dischiuso le vie dure, ma superbe di fierezza e di gloria, della meritata grandezza. Oggi su tutti si leva alta, decisa, solenne ed inesorabile la vostra volontà: vivere degnamente l'ora storica per fare grande la patria fascista. Viva il Duce!". Il ministro Vidussoni fa poi omaggio al Duce d'alcune pubblicazioni del Partito». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 29 ottobre 1942, XXIX).

* Il 28 ottobre 1942, il principe di Piemonte era stato nominato maresciallo d'Italia. Il 29 ottobre, Rommel aveva comunicato l'impossibilità di resistere ancora alla pressione nemica per più di tre giorni, causa la sproporzione delle forze contrapposte. Se trecento carri armati erano stati distrutti, agli inglesi ne restavano ancora millecinquecento, contro settanta rimasti ai tedeschi e centosessanta agli italiani. La mattina del 30 ottobre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini premia « i littori e le littrici dell'anno ventesimo »; e, prima di consegnare i premi, rivolge « parole di saluto, di elogio e di incitamento, che vengono accolte da una rinnovata, ardentissima manifestazione ». Il pomeriggio del 30 ottobre, sempre a palazzo Venezia, presiede la riunione del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi dei generi di consumo civile. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Pareschi sulla situazione annonaria, espone il piano per l'alimentazione nazionale qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 302, 303, 30, 31 ottobre 1942, XXIX).

aggiunge a quelli della distribuzione già in corso delle patate di produzione nazionale, che sarà regolarmente proseguita. Ogni famiglia curerà la conservazione delle patate estere e nazionali opportunamente distribuendone il consumo per il periodo invernale.

3. — Aumento dell'attuale assegnazione di marmellata ed estensione del diritto di prelievo a persone oltre i sessantacinque anni. Viene disposto un considerevole aumento dei quantitativi di marmellata da distribuirsi al consumo durante il periodo invernale. La distribuzione sarà regolata dalle autorità provinciali delle varie località in relazione alle abitudini di consumo. Nei centri urbani nei quali la marmellata era distribuita ai ragazzi fino ai diciotto anni in ragione di cinquecento grammi mensili, la razione per gli stessi ragazzi sarà portata a due chilogrammi mensili. Verrà, inoltre, attribuita una razione di un chilogrammo mensile alle persone aventi oltre sessantacinque anni. La razione di novembre potrà essere ritirata nella seconda quindicina di tale mese.

4. — Aumento della razione di zucchero ai bambini fino a tre anni ed estensione del supplemento ai ragazzi dai quattordici ai diciotto anni. Mentre con disposizione di carattere permanente la razione mensile di zucchero ai bambini fino a tre anni è portata ad un chilogrammo, il supplemento mensile di grammi cento concesso dal 15 marzo ai ragazzi fino a quattordici anni è prorogato, per tutto il quadrimestre novembre-febbraio prossimo ed esteso per lo stesso periodo di tempo, anche ai ragazzi dai quattordici ai diciotto anni.

447^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge recante modificazioni al testo unico delle leggi

* Il 31 ottobre 1942, il nostro Comando supremo aveva appreso che un enorme convoglio angloamericano, destinato a trasferire truppe da sbarco, si stava formando a Gibilterra. Il 1° novembre, Mussolini aveva risposto a Hitler per ringraziarlo del messaggio augurale e del grano offerto, e per fissare l'incontro a Salisburgo, verso la fine del mese (235). A quel tempo, Frugoni aveva designato come suo sostituto per eseguire iniezioni e controllare la malattia di Mussolini, il dottor Arnaldo Pozzi, il quale però aveva dovuto sospenderle dopo una decina di giorni per volontà di Rachele Mussolini, preoccupata da certe reazioni che esse provocavano nel paziente. Il 4 novembre, Rommel era stato costretto ad iniziare il ripiegamento da El Alamein sotto una furiosa pressione di carri armati e di

sul credito fondiario. Con l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura civile si è manifestata la necessità di un aggiornamento delle disposizioni speciali del predetto testo unico, le quali sono intese ad assicurare il regolare funzionamento del credito fondiario, mediante un più rapido e meglio tutelato svolgimento delle azioni esecutive contro i mutuatari morosi in confronto alla normale procedura in esecuzione. Pertanto l'anzidetto disegno di legge procede al coordinamento delle menzionate norme speciali con quelle del nuovo Codice di rito, in guisa da conservare agli Istituti di credito fondiario le attuali prerogative in materia di esecuzione immobiliare.

Uno schema di provvedimento concernente il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche.

Su proposta del Duce, ministro degli Interni:

Uno schema di regio decreto in virtù del quale i limiti d'età, stabiliti dalle vigenti disposizioni per la concessione di premi di nuzialità ai di-

aerei appoggianti l'azione dell'ottava Armata inglese. Gli era giunto tardi un telegramma di Hitler, che lo esortava a non cedere il campo, a qualunque costo. La battaglia ormai perduta si era sublimata in un'epica difesa, durante la quale molti eroi dell'*Ariete* e della *Folgore* si erano opposti al nemico sino a farsi annientare. Nella ritirata, i tedeschi erano andati celeri sui loro automezzi, senza curarsi dei reparti italiani appiedati, che erano stati sorpassati dagli inglesi e quindi fatti prigionieri. I carri armati erano rimasti distrutti. Da Siwa, la divisione *Giovani fascisti* era riuscita a ripiegare in parte. Nella notte fra il 7 e l'8 novembre, il gran convoglio angloamericano partito da Gibilterra diviso in gruppi, aveva iniziato gli sbarchi nel Marocco e in Algeria. L'opposizione francese era stata debole e breve; attivi invece gli aiuti dei degollisti. Ben presto però, reparti tedeschi e italiani erano passati in Tunisia. Il 9, il 10 e l'11 novembre, in un convegno a Monaco fra Hitler e Ciano, presenti Goering, von Ribbentrop e Laval, era stata decisa l'immediata occupazione della Corsica e di tutta la Francia. Intanto, per stanchezza e mancanza di mezzi, anche l'impeto e l'abilità manovriera di Rommel erano esauriti. Contro i pareri del Comando supremo italiano e dello stesso Kesselring, il feldmaresciallo continuava a retrocedere ininterrottamente, anche dai luoghi dove si sarebbe potuta opporre al nemico almeno una resistenza ritardatrice. Il 14 novembre, Cavallero, tornato in Africa, per combinare una linea di resistenza ad El Agheila, non era riuscito a prendere contatto con Rommel, sempre in movimento ed irreperibile. Il 17 novembre, mentre il feldmaresciallo si trovava a Bengasi con le sue forze in ritirata, era avvenuto il primo scontro fra reparti germanici e americani in Tunisia. Il 19 novembre, con una lettera, Mussolini aveva proposto a Hitler un nuovo incontro (236). Il 20 novembre, il Führer aveva risposto che era pronto a riceverlo; che era d'accordo sull'opportunità di resistere ad El Agheila; che a tale scopo avrebbe inviato armi ed aerei; che divisioni scelte tedesche affluivano in Tunisia; che batterie antiaeree sarebbero state inviate in Italia per una maggiore difesa dei centri principali dalle incursioni di apparecchi nemici (237). Il 21 novembre (ore 10-13), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 325, 22 novembre 1942, XXIX).

pendenti statali, vengono elevati, nei confronti di coloro che appartengono o abbiano appartenuto a reparti mobilitati ed operanti, di un periodo di tempo pari a quello da essi trascorso in zona di operazioni.

Su proposta del Duce, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di regio decreto contenente norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei salariati dello Stato. Il provvedimento coordina in modo organico le disposizioni vigenti in materia, perfezionandole e adeguandole in quanto possibile ai criteri affermatasi nel campo privatistico, specie in materia assistenziale. In tal modo, varie provvidenze, attuate dal regime a favore dei prestatori d'opera in genere, vengono sancite anche in favore delle maestranze statali, le quali, per effetto del provvedimento, risultano suddivise in due grandi categorie: dei salariati di ruolo e dei salariati non di ruolo; nella prima delle quali saranno inquadrati gli attuali operai permanenti e gli incaricati stabili e nella seconda gli operai temporanei e giornalieri e gli incaricati provvisori.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Uno schema di regio decreto contenente norme e programmi per l'espletamento dei concorsi straordinari nel Corpo delle capitanerie di porto.

*Uno schema di regio decreto che approva il nuovo statuto della regia Accademia navale. (+)**

L'ULTIMO DISCORSO

ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI **

Vi è ben nota, o camerati, la mia riluttanza a parlare anche in tempi che comunemente si chiamano di pace o normali. Questo dipende da una mia convinzione, che cioè, su cento casi, ci si pente settantacinque per aver parlato, venticinque soltanto per aver taciuto. In secondo luogo

* Alla 448ª riunione, tenutasi il 23 gennaio 1943 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri esaminerà ed approverà « il bilancio di previsione per l'esercizio 1943-1944 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 24 gennaio 1943, XXX).

** Il 23 novembre 1942, mentre i russi iniziavano una controffensiva, Cavallero era tornato in Africa per indurre Rommel a non ripiegare subito su Buerat, come quest'ultimo voleva fare (e poi farà onde evitare uno scontro ad El Agheila, secondo lui di esito catastrofico). Il 24 novembre, presenti Kesselring, von Rintelen e Bastico, i due marescialli si erano incontrati, senza accordarsi, all'Ara dei Fileni. Kesselring era andato poi in volo da Hitler. Il 26 novembre, ne era tornato, con una lettera del Führer per Mussolini. Hitler si diceva d'accordo con il suo corrispondente sul pericolo di una sedizione della flotta mili-

è mia convinzione che in tempo di guerra, quando parla con la sua voce potente il cannone, meno si parla e meglio è. In ogni caso bisogna parlare per i consuntivi e raramente per i preventivi.

Questa mia convinzione si rafforza davanti a questa guerra, che ha ormai assunto proporzioni che si potrebbero dire cosmiche, tanto sono universali; guerra che scavalca continuamente le parole, guerra che essendosi dilatata enormemente nello spazio, si è naturalmente e proporzionalmente allungata nel tempo.

Io mi compiaccio che il popolo italiano non mi abbia sollecitato troppo di frequente alla tribuna, perché il popolo italiano, che è certo uno dei più intelligenti della terra, se non il più intelligente, non ha bisogno di troppe bande propagandistiche, specialmente di una propaganda che non sia straordinariamente intelligente. Tuttavia, dopo diciotto mesi di silenzio — siamo ormai entrati nel trentesimo mese di guerra — io ho la vaga impressione che buona parte del popolo italiano abbia il desiderio di riudire la mia voce.

Il mio di oggi non vuole essere quindi un discorso, ma piuttosto un rapporto politico-militare, più militare che politico. Sarà quindi un discorso di dati, di cifre, di fatti, sarà in altri termini il consuntivo dei primi trenta mesi di guerra. Non è il discorso che mi ripromettevo di pronunciare nella ricorrenza del ventennale. D'altra parte il ventennale è stato celebrato nel migliore dei modi, rievocando, per tutti, anche per

tare francese ancorata nel porto di Tolone. Aveva quindi disposto di prenderne possesso all'improvviso, con l'aiuto delle forze italiane di occupazione. Raccomandava il segreto, e assicurava un'equa ripartizione fra Italia e Germania della flotta mercantile francese catturata nel porto, e di quella militare che si fosse riusciti a catturare (239). La preannunciata azione era seguita immediatamente. La notte del 27 novembre, infatti, la piazzaforte e il porto di Tolone erano stati occupati. Un solo sommergibile francese era riuscito a fuggire, la flotta si era autoaffondata in gran parte, ma varie unità erano state prese intatte, altre erano recuperabili, e molte potevano essere demolite per utilizzarne il materiale. Nuovamente assalito da dolori di stomaco, Mussolini aveva dovuto allora restare a villa Torlonia. Il 28 novembre, Rommel si era recato in volo da Hitler per ottenere un ordine di sgombero dall'Africa; ordine che gli era stato rifiutato. Era dovuto quindi tornare, e nel viaggio aveva fatto una sosta a Roma insieme con Goering, venuto a sua volta per controllare l'organizzazione dei trasporti nel Mediterraneo, dai tedeschi giudicata difettosa. Il 30 novembre, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un colloquio con Goering. Il maresciallo del Reich aveva preannunciato l'invio in Tunisia delle divisioni *Deutschland*, *Hitler*, *Goering*, e raccomandato i trasporti marittimi. Poi, mentre Rommel rientrava al suo comando africano nel deserto sirtico, era andato a Napoli. Il 2 dicembre, alle 11, Mussolini interviene alla riunione plenaria delle Commissioni legislative della Camera dei fasci e delle corporazioni, e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 331, 336, 28 novembre, 3 dicembre 1942, XXIX).

gli immemori o smemorati, quello che il regime ha fatto durante venti anni di opera. Un'opera gigantesca, che è destinata a lasciare tracce indelebili per tutti i secoli nella storia italiana.

Abbiamo celebrato il ventennale con un'amnistia famosa, che ha spalancato le porte delle carceri a circa cinquantamila individui e che ha liberato dal confino anche i cosiddetti « politici », prova di forza del regime. Finalmente, il complesso delle provvidenze sociali, che in tempi diversi avrebbero sollevato un'ondata di grande entusiasmo, perché effettivamente noi in questo settore siamo all'avanguardia di tutti gli Stati, nessuno escluso.

Gli eventi principali di questi diciotto mesi, che vanno dal 10 giugno 1941 ad oggi, sono i seguenti: la guerra contro la Russia, l'intervento in guerra del Giappone, lo sbarco degli angloamericani nell'Africa del Nord.

La potenza militare della Russia non è stata una sorpresa per me, se non limitatamente al punto di vista che vorrei dire qualitativo. Nel 1933 o 1934 lo Stato Maggiore italiano ricevette dallo Stato Maggiore russo l'invito di mandare una commissione per assistere alle manovre dell'Armata rossa, che si svolgevano nei dintorni di Mosca. Io colsi l'occasione per mandare una commissione, che era presieduta dal generale Francesco Saverio Grazioli, uomo di indiscussa preparazione professionale e dotato di un acuto spirito di osservazione. Quando egli ritornò, mi fece un rapporto molto elaborato, che io lessi con la più grande attenzione e che mi convinse che c'era qualche cosa di nuovo ad Oriente e che l'Esercito rosso era ormai cosa ben diversa da quelle truppe raccoglittiche che sotto le mura di Varsavia, nel 1920 si fecero battere da truppe non meno raccoglittiche di polacchi e francesi. Qualche anno dopo, una visione cinematografica, che io mi feci ripetere a ritmo rallentato per meglio esaminarla, di una parata bolscevica sulla piazza del Cremlino a Mosca, mi diede la convinzione che ad Oriente ormai si era formato un potente Stato, strettamente militarista, che aveva ormai rinunciato alla rivoluzione internazionale fatta attraverso le singole rivoluzioni nazionali, ma voleva estendere la rivoluzione nel continente e nel mondo attraverso la forza delle sue baionette.

Era quindi necessario, a mio avviso, che l'Asse si garantisse le spalle. Ed è mia convinzione profonda che l'epoca fu scelta con chiaro discernimento. Se si fosse tardato oltre, gli avvenimenti avrebbero potuto avere uno svolgimento ben diverso.

Noi siamo così obiettivi da riconoscere che il soldato russo si è battuto bene, ma si è battuto molto meglio il soldato tedesco, che ha battuto il soldato russo. Bisogna riconoscere che solo un Esercito come quello tedesco e solo il Corpo di spedizione italiano in Russia, diventato

oggi Armata italiana in Russia, potevano superare la prova di un inverno che non aveva avuto l'eguale in centoquaranta anni.

Oggi la Russia ha perduto i suoi territori più fertili, più ricchi di materie prime, ha perduto da ottanta a novanta milioni di abitanti. Quei territori ci permettono di vedere il futuro dal punto di vista delle materie prime e dal punto di vista alimentare con maggiore fiducia.

Posso affermare che gli aiuti angloamericani, sino a questo momento, sono stati quanto mai esigui. E sintomatica cosa è questa: che i russi non hanno mai voluto che il loro suolo fosse calpestato da un soldato americano o inglese. Non credo che qui si debbano indagare i misteri della cosiddetta psicologia russa o slava o orientale che dir si voglia.

Non vi è il minimo dubbio, a mio avviso, che in questa gigantesca partita, che deve creare la nuova Europa e stabilire i confini fra Europa e Asia, la vittoria decisiva e definitiva non può che arridere alle armi dell'Asse.

Se vi è un uomo nel mondo che ha voluto diabolicamente la guerra, quest'uomo è il Presidente degli Stati Uniti d'America. Le provocazioni che egli ci ha inflitto, le misure che egli ha preso contro di noi, l'opera della sua propaganda, il tutto dimostra che quest'uomo, il quale pure aveva fatto una sacra promessa alle madri americane che i loro figli non sarebbero mai andati a morire oltre i confini degli Stati Uniti, quest'uomo ha voluto deliberatamente la guerra.

Naturalmente, il Giappone non poteva aspettare che fossero gli Stati Uniti i primi a sparare. Questa è una cavalleria dei vecchi tempi, dato che sia mai esistita. E quindi il Giappone ha fatto benissimo a non aspettare l'ultima ora ed ha inflitto ai tracotanti americani quella tremenda sconfitta, che oggi impone agli stessi americani una giornata di lutto e di silenzio.

Ora, l'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito è una garanzia assoluta di vittoria, perché il Giappone è irraggiungibile ed imbattibile.

Tutte le posizioni inglesi nell'Estremo Oriente sono crollate come castelli di carta. Si è dato questo caso singolare nella storia: che il Giappone, in pochi mesi, da paese povero come noi, è diventato se non il primo in ricchezza fra i paesi del mondo, certamente fra i primi. Ebbene, bisogna riconoscere che ciò è giusto, ciò è il premio alla sua virtù. Sono materie prime di cui si arricchisce il Giappone, sono materie prime di cui si impoveriscono i nostri nemici. E non passa giorno senza che l'orgoglio degli americani sia colpito, sia frantumato.

Dove sono oggi i profeti americani che pensavano di liquidare il Giappone in tre settimane o al più in tre mesi? Evidentemente non conoscevano nulla della forza militare del Giappone e soprattutto della sua

intima struttura morale, per cui, in quel paese, l'imperatore ha non dico l'autorità ma la dignità di un dio, ed i soldati che muoiono in guerra sono deificati. È veramente difficile di battere un popolo che ha in sé risorse morali di questa natura.

Terzo avvenimento: lo sbarco degli angloamericani nell'Africa del Nord, ovverosia la tragicommedia dell'« attesa ». Veramente nella vita non è sempre un privilegio quello di vedere al di là del colle: ma anche questo era facilmente prevedibile. Le informazioni non mancavano, la comunella tra ufficiali americani in borghese e ufficiali francesi in divisa era evidente. Tutti in Francia erano « attendisti », cioè stavano, e forse stanno ancora, e forse più di prima, alla finestra.

Lo sbarco non è stato niente di glorioso, perché è avvenuto con la complicità degli invasori. Né ho mai dato importanza alcuna alle parole d'onore, alle troppe parole di onore che si sono scambiate. Finalmente, quando le cose giunsero al loro epilogo, con lo sbarco dell'8 novembre, io feci sapere a Berlino che la misura da prendere, immediata, necessaria, indispensabile, era l'occupazione di tutta la Francia, Corsica compresa.

Il Führer ed io volemmo credere ancora una volta ad una ennesima parola d'onore: quella dell'ammiraglio che comandava la flotta a Tolone. Volemmo credere. Ad un certo momento erano così palesi le prove che si meditava la fuga della flotta ed il suo incontro con la flotta inglese, la quale per ben due volte si era affacciata tra le Baleari e la Sardegna, che anche in questo caso non c'era più di un minuto di tempo da perdere: bisognava occupare Tolone e sventare il pericolo. Il che è stato fatto.

La propaganda anglosassone infiora di particolari inesistenti l'episodio. Non c'è stato da parte francese nulla di eroico, perché i morti contati sono due e diciassette i feriti. Il disarmo dei reparti dell'Esercito e di quelli dell'Aviazione è avvenuto in perfetto ordine, tra quella che si potrebbe chiamare l'atonia morale di tutto il popolo francese.

In concomitanza con la ripresa offensiva sul fronte di El Alemein (questa è stata l'unica vittoria fin qui che la Gran Bretagna possa registrare), sono cominciati i bombardamenti contro le città italiane. A proposito di questi bombardamenti, darò ora delle cifre esatte. E ne rispondono il sottosegretario all'Interno per l'esattezza delle cifre dei caduti, il ministro dei Lavori pubblici per l'esattezza dei danni subiti. Dò queste cifre per dimostrare che talune notizie che hanno circolato erano esagerate, e per dimostrare che gli inglesi hanno soprattutto bombardato i quartieri civili delle nostre città.

A Milano, le case distrutte completamente sono trenta, le danneg-

giate gravemente quattrocentoundici, le danneggiate lievemente mille-novecentotredici; totale delle colpite duemilaquattrocentoquattordici.

A Torino, le case distrutte completamente centosessantuno, grave-mente danneggiate ottocentosettantaquattro, danneggiate lievemente due-milacentonovantacinque; totale delle case colpite tremiladuecentotrenta.

A Savona, case distrutte completamente sei, danneggiate lievemente novecentosettanta, danneggiate completamente quarantaquattro; totale delle case colpite milleventi.

A Genova, case distrutte completamente centottantasette nel centro e duecentotrè nell'intero comune, danneggiate gravemente nel centro millesei e nell'intero comune quattromilaottocentosessantano; totale delle case colpite cinquemilasettecentossantadue nel centro e nell'intero comune seimilacentoventuno.

Abbiamo deciso che le case totalmente distrutte tali rimangono fino alla fine della guerra. Le altre, più o meno gravemente danneggiate, sa-ranno ricostruite e rimesse in ordine.

Il numero totale dei morti e dei feriti fra la popolazione civile, a seguito di incursioni aeree e di bombardamenti navali del nemico, dal principio della guerra a tutto il 30 novembre 1942, XXI, sale a morti milleottocentottantasei e feriti tremilatrecentotrentadue, dei quali otto-centotrentotto morti e novecentonovantaquattro feriti dal 23 ottobre ad oggi. In questi ottocentotrentotto morti sono compresi quelli della galle-ria cosiddetta delle Grazie, a Genova.

Questo vi dimostra ancora una volta che noi abbiamo il culto della verità. Noi lasciamo agli americani e agli inglesi il culto della menzo-gna. Siamo in diritto di esigere che nessun italiano ponga in dubbio me-nomamente che quanto dicono i nostri bollettini è assoluta verità. Siamo l'unico paese in guerra che pubblici gli elenchi nominativi delle sue perdite e lo facciamo per un duplice motivo: per dimostrare che quelle sono le perdite, non uno di più, non uno di meno; e anche per sottrarre all'anonimo questi figli d'Italia che cadono combattendo.

I caduti di tutte le Forze Armate italiane nei primi trenta mesi di guerra sono quarantamiladuecentodiciannove; dei quali dell'Esercito trentaseimilaseicentodiciannove, della Marina duemilacentosessantotto, dell'Aria millequattrocentoventidue.

I feriti sono ottantamilasettecentoquarantacinque dell'Esercito, tremi-lacinquecentonovantanove della Marina, milleseicentoventi dell'Aria.

I prigionieri sono duecentocinquantaquemilasettecentosettantotto, di cui duecentoquindicimilacinquecentododici dell'Esercito, dodicimiladue-centoquarantotto della Marina, cinquemilanoventottantadue dell'Aria.

I dispersi sono in totale trentasettemilasettecentotredici, di cui venti-cinquemilanovecentoventitrè dell'Esercito, diecimilatrecentonovanta della

Marina, duemiladuecento dell'Aria. Quando si parla di dispersi il nostro sentimento oscilla fra il timore e la speranza. Passato qualche tempo, bisogna riconoscere che questi dispersi devono essere considerati fra i caduti.

Durante questo periodo di tempo, secondo l'Ufficio statistica operativa del Supermarina, il naviglio affondato dai nostri mezzi della regia Marina sale a centosessantasette unità, per un tonnellaggio complessivo di un milioneduecentoquindicimilaottocentoventuno tonnellate.

Il naviglio da guerra nemico affondato dai mezzi della regia Marina sale a centoquaranta unità, per un complesso di trecentotrentatremilanoventosessantotto tonnellate.

Le navi da guerra nazionali affondate dal nemico sono centosessantadue, per un complesso di duecentoventisettemilacentottantadue tonnellate.

Noi abbiamo denunziato tutto ciò nei nostri bollettini. Ma agli affondamenti compiuti dalla regia Marina bisogna aggiungere quelli che sono stati effettuati dalla regia Aeronautica.

La regia Aeronautica ha affondato sessantadue navi da guerra di vario tipo, fra cui venti incrociatori e diciotto cacciatorpediniere, ed ha affondato centodiciassette navi mercantili, per un complesso di ottocentottantaduemilatrecentotrenta tonnellate.

Quanto alle forze aeree nemiche, ecco i dati: gli apparecchi certamente abbattuti (noi siamo di una estrema prudenza: prima di dire che un apparecchio è abbattuto, molte volte io esigo la fotografia) sono milleottocento, probabili settecentotredici, distrutti al suolo certi trecentonovantatrè, probabili centonovanta.

I prigionieri di guerra che sono nelle nostre mani presentano questi dati: inglesi in Italia, ufficiali generali ventuno, ufficiali di vario grado duemilatrecentosessantasei, sottufficiali e truppa trentaduemilasettecentoquarantasette. Altri sono in viaggio, per cui il totale ascende a queste cifre: ufficiali generali ventuno, ufficiali di vario grado duemilaquattrecentododici, sottufficiali e truppa trentanovemilaottantanove.

Questi sono i veri inglesi nati nel Regno Unito. Poi ci sono tutte le altre nazionalità, per cui si arriva a questi totali: ufficiali generali ventinove, ufficiali di vario grado quattromilatrè, sottufficiali e truppa sessantanovemilacentosessantasette.

Questi prigionieri sono trattati da noi secondo le regole della legge internazionale. Possiamo dire noi altrettanto dei nostri prigionieri in mano nemica?

Mi duole di dover creare qualche disillusione nelle famiglie di coloro che hanno figli prigionieri, ma la verità deve essere detta, e la verità è questa: che, salvo in talune zone, il trattamento che gli inglesi

fanno ai prigionieri italiani è quasi ovunque inumano. Ecco una lettera recente:

« Oggi ho ricevuto una lettera da mio padre, il quale mi dice che vostro figlio è stato fatto prigioniero dagli inglesi. Il vostro caro figlio era gravemente ferito al piede e non poteva camminare. Un soldato inglese gli sparò un colpo alla nuca uccidendolo. La cosa è ben triste. Ho conosciuto vostro figlio, era un bravo ragazzo.

« Siamo milleduecento in una località che è inutile di citare. Siamo senza scarpe, senza vestiti, senza medicinali. Trattare bene i prigionieri inglesi è il peggiore insulto che si possa fare ai combattenti italiani prigionieri. Hanno vigliaccamente sparato più volte da fuori dei reticolati. Ufficiali inglesi hanno bastonato più volte ufficiali italiani. Efferatezze incredibili sono state commesse su noi e persino sugli ammalati, feriti e mutilati.

« Fame e stenti; buttati come merce vile nelle stive e carri bestiame. Ufficiali di ogni grado ed età costretti a portare il bagaglio della truppa inglese ed anche di quella di colore ».

Ed ora devo leggere tutto:

« Gli inglesi sono maledetti, ma più maledetti sono gli italiani che li trattano bene ».

E vengo ad uno degli scopi del mio discorso.

Il primo ministro inglese ha pronunciato domenica scorsa alla radio un discorso, in gran parte destinato all'Italia. Egli pensava che noi non lo avremmo fatto conoscere. Niente affatto. Lo leggo io oggi. Lo leggo nella parte che riguarda il popolo italiano ed anche in quella che riguarda me personalmente. Churchill ha detto:

« Il nuovo fronte aereo che gli americani e la R.A.F. stanno creando lungo le coste mediterranee deve dare abbondantemente nuove possibilità nel 1943. Le nostre operazioni nell'Africa Settentrionale Francese devono permetterci di portare il peso della guerra sull'Italia fascista in modo mai finora sognato dai capi colpevoli e ancor meno dal disgraziato popolo italiano, che Mussolini ha portato ad essere sfruttato e coperto di disgrazie.

« Già centri dell'industria bellica dell'Italia settentrionale sono stati assoggettati ad un trattamento più duro di quello sperimentato da alcune delle nostre città nell'inverno del 1940. Ma se a tempo debito il nemico verrà espulso dalla punta tunisina, com'è nostro scopo, tutta l'Italia meridionale, tutte le sue basi navali, tutte le sue fabbriche belliche e tutti gli altri obiettivi militari, ovunque situati, saranno assoggettati ad attacchi aerei prolungati, scientifici ed annientatori.

« Spetta al popolo italiano, ai suoi quaranta milioni (bisogna aggior-

nare questo signore: siamo quarantasei milioni) *dire se vuole o meno che una cosa tanto terribile accada al loro paese* ».

Questo discorso deve essere preso sul serio. Già da gran tempo io non ho più illusioni, e forse non le ho mai avute, sullo stato di civiltà del popolo inglese. Se voi strappate agli inglesi l'abito col quale prendono il tè alle cinque, voi troverete il vecchio primitivo barbaro britanno con la pelle dipinta a vari colori e che fu domato dalle legioni veramente quadrate di Cesare e di Claudio.

Cinquanta generazioni non bastano a cambiare profondamente la struttura interna di un popolo. Soltanto, nel frattempo, su questo sedimento primitivo è stata spalmata la vernice, ipocrita nelle loro mani, della Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento.

Ora non si deve più parlare di un fronte interno o esterno. C'è un fronte solo che ha diversi settori, e, secondo la buona regola militare, anche il settore del fronte interno deve effettuare il suo scaglionamento in profondità.

Nel 1938, cinque anni or sono, io dissi: non aspettate le ore dodici; cominciate a disperdervi per le nostre belle campagne. Ma si direbbe che accade a me qualche volta come a quei poeti che sono più citati che letti, più ascoltati che seguiti. Bisogna sfollare le città, soprattutto dalle donne e dai bambini; bisogna organizzare lo sfollamento definitivo o semidefinitivo.

Tutti coloro che possono sistemarsi lontano dai centri urbani e industriali hanno il dovere di farlo. Poi bisogna organizzare gli esodi serali, in modo che nella città, di notte, restino soltanto i combattenti, cioè coloro che hanno l'obbligo civico e morale di rimanere. Sarà allora più facile fare in misura sufficiente dei ricoveri più resistenti di quello che già non siano gli attuali, per i quali abbiamo speso centinaia e centinaia di milioni, e che, se colpiti in pieno, non possono resistere alle bombe dei massimi calibri.

Questa è la parte che dirò negativa della difesa contro le incursioni. Poi, c'è la parte positiva. Non sarà mai abbastanza perfezionata. Sono lieto di poter comunicare che la Germania ci darà un potente contributo di artiglierie, per cui le nostre, insieme con quelle tedesche, faranno agli aeroplani nemici l'accoglienza che meritano.

Ma lo scopo di questo discorso di Churchill è quello di impressionare il popolo italiano. La tesi è questa: noi siamo una razza dura e forte, ma questi italiani, così vibratili, così sensibili, avranno essi la capacità di resistenza necessaria? Ora io rispondo: sì.

Fino a prova contraria io mi rifiuto nella maniera più assoluta di credere che il popolo italiano sia di una tempra inferiore a quella del popolo inglese o del popolo russo; e se questo fosse, noi dovremmo de-

finitivamente rinunciare alle nostre speranze di diventare un grande popolo.

Roma è stata vittoriosa dopo Zama, ma è stata grande dopo Canne. Non dico che nelle nostre vene corra tutto il sangue che correva nelle vene degli antichi romani; ma è certo che noi siamo il popolo nelle vene del quale scorre la maggior parte del sangue che scorreva nelle vene degli antichi romani. E lo dimostreremo.

Quindi terremo duro. Questo ci viene imposto dal dovere, dall'onore e dalla dignità.

Ora vi leggo la parte che mi riguarda :

« Un uomo, e un uomo soltanto, ha portato il popolo italiano a questo punto ».

Veramente io dovrei oggi essere alquanto fiero di venire riconosciuto un antagonista dell'impero britannico e di avere portato con me in questo antagonismo il popolo italiano.

« Esso — prosegue il discorso di Churchill — non aveva necessità di entrare in guerra, ché nessuno si accingeva ad attaccarlo ».

Allora. Ma io vorrei sapere se il primo ministro inglese ha mai interpellato il popolo inglese per sapere se voleva o no la guerra e se avrebbe il coraggio di interpellare oggi il popolo inglese per sapere se vuole che la guerra sia prolungata all'infinito.

Perché questa è la democrazia: manca al suo scopo nei momenti supremi. Allora non si interPELLA più il popolo sovrano, allora non si parla più di elezioni e di « referendum ». Il popolo viene inquadrato nei ranghi e deve obbedire.

« Tentammo del nostro meglio per indurlo a restare neutrale e goderli la pace e la prosperità, doni eccezionali in un mondo in tempesta ».

Se fossimo rimasti neutrali, a parte il disonore, saremmo ora nella più spaventosa delle miserie, perché è evidente che nessuna delle due parti si sarebbe preoccupata di aiutarci.

« Ma Mussolini non poté resistere alla tentazione di pugnalarlo alla schiena la Francia prostrata e quella che egli credette una Inghilterra senza speranza ».

Ora bisognerà parlare, una volta tanto, di questa famosa pugnalata. Era prevista l'entrata dell'Italia in guerra al 5 giugno. Era la mia data, quella che io avevo stabilito, e fu il Quartiere generale germanico che ci pregò, per motivi di carattere tecnico sui quali oggi è inutile insistere, di protrarre l'intervento al 10 giugno. Nessuno pensava che la conclusione della guerra in Francia fosse così rapida, meno di tutti forse lo stesso Churchill, che pochi mesi prima aveva ammirato a Parigi la sfilata dell'Esercito francese per il 14 luglio e lo aveva proclamato l'Esercito più potente e brillante del mondo. Ma il collasso fu plebiscitario. E

d'altra parte, quando noi attaccammo, l'Armata delle Alpi era intatta, quasi intatta l'Aviazione e soprattutto intatta la Marina, il che è molto importante in una guerra che si deve svolgere nel Mediterraneo.

E poi: ammettiamo un momento, per amore di polemica, che noi abbiamo inferto questa pugnolata alla Francia. Essa sarebbe una sola di fronte alle cento pugnolate che la Francia ha inferto alle spalle dell'Italia in tanti secoli di storia, da quando i Galli furono a Talamone fino a Mentana.

Churchill continua: « *Il suo (di Mussolini) sogno pazzesco di gloria imperiale, la sua brama di conquiste e di bottino, l'arroganza senza confronti della sua tirannide, lo condussero a quel gesto vergognoso e fatale. Invano lo ammonii. Non volle discutere, senza eco rimase in quel cuore di sasso il saggio appello del Presidente americano* ».

Ora dice « cuore di sasso », ma se io avessi accolto l'appello del Presidente americano, avrebbe detto nel suo interno: che « cuore di stucco ».

« *La sua natura di iena superò ogni limite di decenza e di buon senso* ».

Si dice che questo signore sia discendente di una famiglia ducale e che abbia molto sangue azzurro nelle vene. Nelle mie vene scorre invece il sangue puro e sano di un fabbro. E in questo momento io mi sento infinitamente più signore di quest'uomo, dalla cui bocca fetida di alcool e di tabacco escono così miserabili bassezze.

« *Oggi il suo impero è andato* ».

Non è detta ancora l'ultima parola. Io so che non v'è un solo italiano che non voglia rivivere la primavera del 1936.

« *L'agonia attanaglia l'infelice terra italiana. Che cosa possono gli italiani contrapporre a ciò? Una breve passeggiata, col permesso dei tedeschi, lungo la riviera; una visita fugace alla Corsica; una lotta sanguinosa contro i patrioti eroici della Jugoslavia; fasti di imperitura vergogna in Grecia; rovine a Genova, Torino e Milano* ».

Ora, non deve essere permesso a nessuno, e quindi meno che a tutti al primo ministro britannico, di mettere minimamente in dubbio il valore e l'eroismo dei soldati italiani. I camerati germanici sono i primi ad attestarli. Quando il soldato italiano, di terra, di mare e di cielo, è bene guidato ed è bene armato, per il suo coraggio, per la sua resistenza ai disagi, per la sua intelligenza, non teme confronti coi migliori soldati del mondo.

« *Un uomo e il regime che egli ha creato hanno portato queste incommensurabili calamità al popolo italiano, laborioso, geniale ed un tempo felice* ».

Il popolo italiano non è mai stato felice. Il popolo italiano è il grande popolo sconosciuto. Nessuno lo conosce. Ne hanno afferrato i

tratti superficiali, estemporanei, ma la sua intima, profonda essenza di popolo che ha vissuto la più grande tragedia, è ignota a questo pubblico di gente che viene col « vademecum » e che afferra della nostra vita soltanto gli aspetti più appariscenti. È un popolo che non ha mai avuto pane a sufficienza. E tutte le volte che noi abbiamo cercato di farci un po' di posto nel mondo, abbiamo sempre trovato le vie sbarrate: non solo le vie sbarrate all'Italia fascista, ma all'Italia pura e semplice, fosse anche l'Italia di Di Rudinì, di Giovanni Giolitti o di Orlando. Non si vuole l'esistenza di una Italia che nutra sogni di grandezza: si vuole un popolo italiano che sia piacevole, divertente, servizievole. Questo è il sogno che cova nell'animo degli anglosassoni.

Alla fine, questo signore dice che fino al giorno dell'avvento di Mussolini « *il mondo di lingua inglese ebbe tanta simpatia per il popolo italiano* ».

È una menzogna, una turpe menzogna. Chi è stato il primo ad introdurre nella legislazione le discriminazioni razziali? Fu l'arcidemocratica Repubblica stellata. Furono gli Stati Uniti a creare per primi la discriminazione fra europei e italiani, e, come se ciò non bastasse, fra italiani e italiani, tanto che dovevano essere esclusi dall'immigrazione perfino i liguri, questa razza che mille anni prima di Cristo aveva dato la civiltà a tutto il sud-occidente europeo. Ragione per cui se oggi Colombo sbarcasse in America, sarebbe respinto, sarebbe posto in quarantena.

E Churchill conclude:

« *Fino a quando durerà tutto ciò?* ».

Rispondo nella maniera più solenne e categorica: durerà fino alla vittoria ed oltre.

Scriva Carlyle, lo storico inglese:

« *Sta di fatto che tutto quello che il nostro Governo e noi facciamo e di cui parliamo non è che un tessuto di menzogne, di ipocrisia e di formalità consuete. Nessuna razza umana, da Adamo in poi, è stata vestita di cenci così sporchi di menzogne come la nostra. Ma noi li portiamo in giro orgogliosi e superbi come una veste sacerdotale o un manto regale. Un inglese non deve mai dire la verità. Ecco l'opinione generale. Da duecentoventi anni l'Inghilterra vive di menzogne di ogni genere, dalla testa ai piedi è avvolta da una ipocrisia tradizionale come le onde dell'oceano* ».

Ed il poeta Byron, il 16 aprile 1820, prima di morire a Missolonghi, mi pare di malaria, scriveva da Venezia al suo amico Morrey:

« *Gli inglesi sono la razza più miserabile che ci sia sotto la cappa del cielo. Hobhouse è partito per Napoli ed anche io vi sarei andato per una settimana, se non avessi saputo del gran numero di inglesi che vi soggiornano. Preferisco vederli con una certa distanza e soltanto una eru-*

zione straordinaria del Vesuvio potrebbe rendermi tollerabile la loro presenza. All'infuori dell'inferno non conosco altre dimore dove potrei restare insieme con loro. Spero che a nessuno verrà l'idea di costringermi un giorno a tornare in Inghilterra. Sono persuaso che le mie ossa non avrebbero pace nel suolo inglese. Le mie ceneri non potrebbero mescolarsi con la terra di quel paese. Anche se agissero così bassamente da far portare il mio cadavere in quel suolo, i suoi vermi non avranno il mio corpo, se potrò evitarlo ».

Così gli inglesi, quando sono fuori del loro paese, giudicano se stessi. E in verità basta aprire e sfogliare i volumi della storia britannica di questi ultimi tre secoli per trovare una abbondantissima collezione di iene in sembianza umana. Se vi è un paese che meriti simili appellativi, se vi è un paese che ha sguinzagliato iene su tutti gli angoli della terra, per bere il sangue di intere generazioni, per lucrare tutte le ricchezze prime, per rubare tutto l'oro, questo paese è l'Inghilterra.

Gli italiani hanno forse dimenticato l'abbiezione dell'ammiraglio Orazio Nelson, che impiccò sull'albero di trinchetto della « Minerva » l'ammiraglio napoletano Caracciolo dopo averlo tradito? Hanno dimenticato che i fratelli Bandiera furono fucilati perché il Governo inglese, il quale censurava le lettere di Mazzini, comunicò al Governo borbonico che questi prodi patrioti erano sbarcati in territorio calabro? Hanno dimenticato che nel 1859 l'Inghilterra, a proposito dei suoi aiuti durante il Risorgimento italiano, minacciò di bombardare Genova se il Piemonte insieme alla Francia avesse dichiarato guerra all'Austria?

Signori!

Non si fa la guerra senza odiare il nemico. Non si fa la guerra senza odiare il nemico dalla mattina alla sera, in tutte le ore del giorno e della notte, senza propagare quest'odio e senza farne l'intima essenza di se stessi. Bisogna spogliarsi una volta per tutte dai falsi sentimentalismi. Noi abbiamo di fronte dei bruti, dei barbari. Roma, che pure era clemente dopo la vittoria, era spietata quando si trattava dell'esistenza del popolo romano.

Bisogna quindi reagire con la massima energia a tutte le tendenze che vorrebbero illanguidire il nostro spirito, fornendo la falsa immagine di un popolo italiano capace soltanto delle cose leggiadre. Se c'è un popolo che è stato durissimo durante i secoli dell'alto medioevo (purtroppo eravamo durissimi fra di noi), questo è il popolo italiano. E solo dopo la caduta della Repubblica fiorentina, della gloriosa Repubblica fiorentina (ma ci fu anche allora una quinta colonna, capitanata da Malatesta Baglioni), incomincia il pericolo della imbellicosità degli italiani, escluso il Piemonte. Da allora, fra Arcadia, balletti e canti, si è diffuso nel mondo il luogo comune di un'Italia che deve occuparsi soltanto di

pennelli, scalpelli e strumenti musicali. Io vi dirò una cosa che vi stupirà, un paradosso, forse una eresia. Ebbene, io preferirei di avere in Italia meno statue, meno quadri nei musei, e più bandiere strappate al nemico.

Il popolo italiano d'oggi è ammirevole in tutti i suoi ceti, da quello della aristocrazia a quello della gente più minuta. Non si può chiedere di più al popolo italiano. Non si possono chiedere manifestazioni di entusiasmo in misura continuativa. Io vorrei, veramente, conoscere quel popolo che, durante questa guerra, dia manifestazioni continuative di entusiasmo. L'entusiasmo è un momento lirico nella vita d'un individuo ed è un momento lirico necessariamente raro nella vita di una nazione. Se conoscessi un individuo che fosse entusiasta dalla mattina alla sera e in tutte le sue funzioni, io comincerei a dubitare della sua salute mentale.

Il popolo italiano lavora, è disciplinato, non ha mai compiuto un atto alcuno di sabotaggio. Non c'è stato mai nessun accenno di dimostrazione contro la guerra. Solo una donna — non ne faccio il nome, perché non ne vale la pena: forse le si farebbe troppo onore (è vero che c'è chi distrusse il tempio di Diana in Efeso per essere tramandato alla storia) — solo una donna a Genova, dico, ha gridato che voleva la pace. Io trovo che questo suo desiderio non aveva nulla di disumano. Si è poi constatato che essa era munita alle dita di abbondanti anelli, per cui si può pensare che appartenesse a quel ceto che ai tempi dei Ciompi di Firenze veniva chiamato il popolo grasso. Ma tutte le donne italiane sono meravigliose, lo si può ben dire, di disciplina e di virtù civica. Sono veramente la grande, la inesauribile riserva vitale e morale della nazione.

La disciplina di questo popolo non può certamente essere intaccata da quelli che noi chiamiamo « i portatori di bacilli ». In una nazione che ha quarantasei milioni di abitanti, ci sono diversi temperamenti, c'è tutta una sfumatura di possibilità morali. Ci sono anche quelli che hanno il sistema nervoso delicato, complesso, malato; e naturalmente appartengono alla categoria di chi vede sempre nero, che si fascia la testa non prima di averla rotta, ma prima che ci sia la lontana minaccia che qualcuno gliela rompa. Questa gente in fondo è innocua, crede in tutto e dimentica tutto.

Io ho un fascicolo intitolato « Documentario della stupidità umana », ed ivi sono raccolte tutte le voci che giungono a voi ed a me. Non ricordate, ad esempio, prima del raccolto, la « settimana degli eroi »? Per una settimana intera il popolo italiano non avrebbe dovuto mangiare pane e avrebbe dovuto fare questo sacrificio in omaggio all'eroismo dei nostri soldati. Ad un certo momento venne invece fuori la voce che bisognava ospitare chi diceva duecento, chi seicento, un milione, due milioni di te-

deschi evacuati dalle città bombardate. (Si direbbe quasi che i termini sono capovolti....). Infine la sera in cui decisi lo sbarco in Corsica presi una misura d'ordinaria amministrazione: bloccai i telefoni. Allora si sparse immediatamente una voce: quel signore, che in questo momento ha l'onore di parlare dinanzi a voi, era defunto sotto il coltello di un maldestro operatore (il quale poi certamente avrebbe detto che l'operazione era perfettamente riuscita, anche se il malato fosse stato di parere diverso), non aveva resistito.

Dappertutto il popolo italiano, al quale non dobbiamo chiedere quello che già esso dà spontaneamente, cioè la sua disciplina, la sua comprensione, il suo spirito di sacrificio, il popolo italiano è pienamente consapevole della necessità di questa guerra.

Questa non è soltanto una guerra necessaria, è una guerra che io proclamo sacrosanta e dalla quale non potevamo, in nessun modo, esimerci.

La nostra posizione ci impone sempre di scegliere: o si va con gli uni quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere continentali, o si va con gli altri quando si vuol risolvere il problema delle nostre frontiere marittime. Un grande popolo come l'italiano non può rimanere in bilico. Ed è un orgoglio per noi partecipare a questa lotta di giganti, destinata a trasformare geograficamente, politicamente, spiritualmente il mondo.

Anticipazioni sul futuro non amo farne. In genere parlare di obiettivi di pace è un fuor d'opera. Lasciamo queste esercitazioni ai nostri nemici. Si può soltanto osservare che essi fanno delle economie circa i « punti »: da quattordici li hanno ridotti a quattro. È qualcosa. Ma l'esperienza della volta scorsa ci deve insegnare. Credo che siano pochi quelli fra noi che non andarono a vedere Wilson quando venne in Europa. Sembrava un messia. Lo proclamammo persino cittadino di Roma. Poi quest'uomo se ne andò in America. Non volle più aderire a quella Società delle nazioni che egli aveva costituito. Non volle più officiare nel tempio che aveva edificato, e questo fu forse il tratto più intelligente della sua vita. Finché un giorno si seppe che era stato ricoverato in una clinica di riposo per malattie nervose, termine puritano per non dire, come diremmo noi, gente volgare, manicomio.

Anche gli obiettivi, in questo dilatarsi della guerra, gli obiettivi di carattere territoriale e politico hanno perduto alquanto della loro importanza. Oggi sono in gioco i valori eterni. È in gioco l'essere o il non essere. Oggi è veramente in atto la formidabile lotta fra due mondi. Mai la storia dell'umanità ha visto spettacolo simile, spettacolo del quale noi siamo fra i grandi protagonisti.

Il compito dell'ora è unico e solo: combattere. Combattere insieme

coi nostri alleati, combattere fianco a fianco con la Germania. Il cameratismo tra noi e i tedeschi diventa ogni giorno più profondo, diventa un modo di vita comune. Siamo abbastanza affini e abbastanza dissimili per comprenderci, per reciprocamente stimarci, per fondere insieme tutte le nostre energie, dato che la causa è unica.

Non si possono più fare distinzioni: non le fanno i nostri nemici. Essi vogliono distruggere il fascismo e sotto questo nome comprendono tutto il movimento della gioventù europea, comprendono il nazional-socialismo, comprendono il fascismo nostro, comprendono il falangismo, comprendono gli Stati e i popoli che si sono liberati dalle ideologie degli immortali principi.

Nessuno si fa illusioni su quella che sarebbe la « pax britannica ». La « pax britannica » sarebbe una Versaglia moltiplicata per cento. I britanni fanno questa guerra ad uno scopo solo: vogliono ridurre il globo nello stato in cui oggi è l'India. Vogliono che l'umanità intera lavori per dare un secolo di tranquillità ai britanni. Vogliono un mondo di schiavi per garantire al popolo inglese le sue cinque quotidiane digestioni.

Ora, camerati, bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro, ma anche per i morti. Bisogna combattere perché il sacrificio dei nostri morti non sia vano; non sia vano il sacrificio di quelli che caddero durante la guerra etiopica; durante la guerra di Spagna, durante la guerra attuale. Trentaquattromila fascisti, tra cui millecinquecento gerarchi.

Essi, i morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere sino alla vittoria. Noi obbediamo. (*Applausi prolungati e vivissimi coronano la fine del discorso del Duce. L'Assemblea in piedi gli tributa una entusiastica acclamazione. Si canta « Giovinezza »*). *

* « Subito dopo il discorso del Duce, è stato votato il seguente ordine del giorno, presentato dai consiglieri nazionali Delcroix, Paolucci, Rizzo di Grado, Rossi Amilcare, Lunelli (medaglie d'oro), Cobolli Gigli, Ferretti di Castelferretto, Asinari di San Marzano, Lojacono (padre di caduti in guerra), Garibaldi Ezio: "La Camera dei fasci e delle corporazioni, udita l'alta e ferma parola del Duce in risposta alla tracotante menzogna e minaccia del nemico, eleva il suo pensiero fiero e riconoscente agli eroici caduti su tutti i fronti di guerra per la difesa e la grandezza della patria; rivolge il suo saluto ai valorosi soldati d'Italia, alle città gloriose e alle indomite popolazioni fatte bersaglio della violenza omicida e devastatrice del nemico; riafferma la decisa volontà del popolo italiano di resistere e di combattere nella incrollabile certezza della vittoria" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 336, 3 dicembre 1942, XXIX).

ALL'EQUIPAGGIO DEL SOMMERGIBILE « BARBARIGO » *

Il Duce ha espresso la letizia del suo animo nel ricevere nella stanza dove egli lavora per il popolo italiano e per le sue Forze Armate, l'equipaggio del « Barbarigo », il quale, con l'affondamento di due corazzate nemiche, ha accresciuto le glorie della nostra Marina. Si è detto certo che i presenti sentivano perciò la fiera di poter dire « Io sono del « Barbarigo » », ed ha concluso rilevando che per le imprese compiute e quelle da compiere, il comandante del glorioso sommergibile e i suoi uomini sono seguiti dalla simpatia e dall'ammirazione di tutto il popolo italiano. (I presenti hanno entusiasticamente acclamato al Duce, il quale si è poi a lungo e cordialmente intrattenuto con ognuno dei componenti l'equipaggio).

AL NUOVO DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. **

Ho scelto il 3 gennaio come data per l'insediamento del Direttorio nazionale di nuova costituzione, per motivi evidenti. Il 3 gennaio è una data. L'anno ha trecentosessantacinque giorni, ma molte volte trecentosessanta, trecentocinquanta di questi giorni sono normali, ordinari, non presentano alcunché che esca dalla cerchia ristretta dell'individuo. Vice-

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 2 dicembre 1942, Mussolini riceve, « presente il capo di Stato Maggiore della regia Marina, ammiraglio Riccardi, il capitano di vascello, medaglia d'oro Enzo Grossi, e l'equipaggio del sommergibile *Barbarigo*. Il comandante Grossi ha ordinato all'equipaggio schierato, di cui mancava solamente il cannoniere Carlo Marcheselli, caduto al pezzo il 1° ottobre mitragliato da un aereo nemico, il "Saluto al Duce!" ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 336, 3 dicembre 1942, XXIX).

** L'11 dicembre 1942, i russi avevano attaccato lungo la linea del Don il troppo allungato schieramento italiano, che non aveva riserva alle spalle. Le nostre divisioni avevano opposto tenace resistenza per qualche giorno, finché non erano restate sopraffatte, sommerse e accerchiate dalle strabocchevoli forze nemiche. Troppo tardi il Comando si era deciso a ordinare la ritirata, che si era svolta nel pieno rigore dell'inverno, fra atroci sofferenze, con morti, feriti, congelati e prigionieri a decine di migliaia. Solo una parte dell'Armata era riuscita a raggiungere basi di retrovia forzando l'accerchiamento. Ammirabile era stata l'odissea dei reparti alpini, ritirati per ultimi. Contemporaneamente si erano ritirate divisioni tedesche, ungheresi e romene. In quei giorni, Mussolini era stato

versa, ci sono dei giorni nei quali l'avvenimento accade, concentra l'attenzione, determina degli sviluppi, risolve delle situazioni. Questo fu il 3 gennaio del 1925.

Oggi la situazione presenta alcune analogie con quella del secondo semestre del 1924; analogie proiettate non sul piano interno, ma sul piano internazionale. Siamo di fronte ad un Aventino. Ad un Aventino di proporzioni infinitamente maggiori di quello del 1924, che però si compone degli stessi elementi e persegue gli stessi obiettivi. Per vedere quello che si deve fare, bisogna sottoporre ad un esame critico lo svolgimento degli avvenimenti passati, per trarne le necessarie conclusioni.

nuovamente aggredito dal male di stomaco. Si era imposta la necessità di riprendere le iniezioni ordinate da Frugoni ed eseguite dal dottor Pozzi. Causa la malattia, Mussolini aveva dovuto rinunciare al previsto incontro con Hitler. In sua vece, aveva mandato Ciano e Cavallero, incaricandoli di sostenere l'opportunità di un accordo con la Russia o di creare una salda linea difensiva a oriente per poter fronteggiare nel 1943 una probabile aggressione angloamericana ad occidente. Il 18 e il 19 dicembre, nella foresta di Görnitz, presso il confine lituano, era avvenuto l'incontro di Ciano e Cavallero col Führer, presenti Goering, von Ribbentrop e von Keitel. Hitler aveva esaminato tutta la situazione bellica, giudicandola ancora attiva per il Tripartito, e sostenuto che in Russia si sarebbe resistito alla pressione nemica. Bisognava invece risolvere il problema dei trasporti per l'Africa. Impossibile, a suo avviso, potersi accordare con Mosca. Intanto l'Armata tedesca del maresciallo Friedrich von Paulus era accerchiata nel settore di Stalingrado, mentre Rommel, che non aveva impegnato battaglia sulla linea di El Agheila, insisteva per ritirarsi anche da Buerat, verso Tripoli. Per Natale, Mussolini aveva dovuto rimettersi a letto a villa Torlonia. Il 26 dicembre, in quelle condizioni, aveva ricevuto Cavallero e Ambrosio, i quali gli avevano proposto la costituzione di un'Armata italiana in Tunisia, con comando proprio, indipendente dall'ormai sfiduciato Rommel, contro il quale si pronunciava anche Kesselring. Il pomeriggio del 3 gennaio 1943, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini insedia il nuovo Direttorio nazionale del P.N.F. Vidussoni, rimasto segretario, ordina il « Saluto al Duce! » e gli rivolge poi il seguente indirizzo: « Duce! Consentitemi che in questo 3 gennaio, che rievoca una data decisiva nel cammino e nello sviluppo della rivoluzione da voi, sempre da voi proiettata verso il futuro, vi confermi, nella pienezza trasparente di un sentimento di assoluta devozione, che solo in voi e per voi si alimentano l'onore e la responsabilità della nostra quotidiana fatica. Il Partito è vostro, vostri sono questi uomini che credono passionalmente e fanaticamente in voi. Dietro ad essi vi sono le masse, sane ed operose, dei vostri fascisti e vi è tutto il popolo d'Italia che crede in voi. Duce! Nella mia obbedienza vi è soltanto la parola di un vostro soldato, che si esprime a nome dei vostri soldati: comandateci. Qualunque sia la prova, i vostri uomini del Partito sono immutabilmente fedeli alla consegna. Rispettandola con inesausto fervore, essi vi dicono che vivono per voi e per la vostra storica fatica ». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 354, 21 dicembre 1942, XXIX; da *L'Europeo*, N. 4, 27 gennaio 1957, XXIII; e dal testo stenografico del discorso).

Il primo tempo della nostra guerra presenta queste caratteristiche. Si svolge su teatri lontani, si svolge in Etiopia, si svolge in Africa, ha avuto tre sole giornate sul fronte occidentale, e si svolge in Grecia, sempre al di là dei mari. Il popolo italiano si abitua a questa guerra che non lo investe troppo da vicino e acquista un abito, in taluni ambienti, di indifferenza. Nasce la convinzione che la guerra sarà sempre lontana, che verrà combattuta e risolta in settori molto lontani da quello metropolitano.

Tutto questo è cambiato dal 23 ottobre 1942. Quando negli Stati Maggiori si discusse circa la data in cui gli inglesi avrebbero attaccato, io sostenni che avrebbero attaccato per la fine di ottobre, anche per la coincidenza che gli inglesi avrebbero voluto sfruttare onde aggiungere un elemento che avrebbe guastato le nostre celebrazioni del ventennale. E infatti è riuscito.

Nell'agosto 1942 l'offensiva italo-tedesca di El Alamein non è riuscita. Non perché i soldati non si siano battuti splendidamente, come sempre. Ma bisogna rendersi conto che quando si combatte una guerra, questa viene vinta o perduta sul mare prima ancora che sulla terra. Noi abbiamo perduto un numero fortissimo di petroliere cariche di nafta, di benzina, di gasolio, tutti carburanti necessari, senza dei quali le divisioni motorizzate non funzionano. Io previdi le nostre difficoltà il giorno in cui, a poche miglia da Santa Maria di Leuca, fu affondata una grossa petroliera carica di nafta: migliaia e migliaia di tonnellate. Erano quelle che il Comando italo-tedesco attendeva ansiosamente per attaccare, per poter continuare l'attacco.

Nell'ottobre, giorno 23, gli inglesi (dico gli inglesi per brevità: sotto questo termine ci sono neozelandesi, greci, australiani, cecoslovacchi, francesi, eccetera) assumono per la prima volta l'iniziativa ed ottengono un successo che non avevano mai ottenuto durante i tre anni precedenti. Contemporaneamente, si iniziano i bombardamenti terroristici e scientifici, secondo l'espressione di Churchill, sulle città italiane. Tutto questo era congegnato in modo che accanto all'insuccesso di carattere territoriale, ci fosse anche una pressione di carattere morale sul popolo italiano.

Ma la data dell'8 novembre è ancora più indicativa. L'8 novembre accadde quello che non dei profeti, ma dei semplici osservatori delle cose umane avrebbero potuto prevedere; cioè il Nord-Africa sarebbe stato occupato dai nord-americani. Solo volendo deliberatamente illudersi si poteva pensare che una politica di favore verso la Francia avrebbe sortito degli effetti. La Francia ci ha odiato, ci odia e ci odierà fino alla consumazione dei secoli. Quindi tutta la politica di « ammainamento » (come dicono i marinai) verso la Francia è stata assolutamente sterile

di risultati. Tutti erano attesisti, cominciando da Pétain. Se Pétain non è andato ad Algeri, è forse perché l'età non glielo ha permesso. Ma nel suo intimo egli non può pensare che quello che pensano e sperano gli altri da una vittoria anglosassone. Tutto era combinato per lo sbarco; c'era una connivenza assolutamente aperta, dichiarata dei francesi, pochi esclusi. Questo sbarco dell'8 novembre ha avuto delle conseguenze psicologiche anche su molti cervelli degli italiani. Difatti, molti sono andati al confino dopo l'8 novembre: tra l'8 e il 25 novembre. È sintomatico questo. La cosa aveva fatto perdere l'equilibrio a queste anime abbastanza deboli. Si pensava che gli angloamericani non potevano, dopo pochi giorni, non essere ad Ostia.

Poi l'equilibrio si è ristabilito, perché alla mossa degli angloamericani noi abbiamo risposto. Noi abbiamo occupato tutta la Francia, la Corsica, la Tunisia. Ora l'occupazione della Francia è importante, perché, almeno sul territorio metropolitano francese, ogni equivoco è cessato. La Francia non ha più nulla del suo territorio metropolitano, non ha più nulla del suo territorio coloniale, non ha più il suo oro, non ha più la sua Marina, il suo Esercito, la sua Aviazione: non ha più nulla. Il popolo francese non ha più nemmeno la sua anima; e questa è forse la più grave delle perdite, perché qualche volta è catastrofica e segna la decadenza definitiva di un popolo.

Come avvenne che la battaglia di El Alamein non fu conclusiva? Perché mancò l'altro braccio della tenaglia. Bisognava che dal Caucaso fossero sboccate le truppe germaniche. Ma questo non è stato possibile, perché chiunque abbia una vaga conoscenza della geo-politica, sa che tutte le valli, lì, sono parallele al mare: dopo una, c'è n'è un'altra, un'altra, un'altra ancora; e bisognava arrivare fino a Batum. Mancata questa manovra di ampio respiro strategico, è chiaro che la battaglia doveva finire così come è finita.

Chi è che vincerà la guerra? Voi direte: il popolo che è più armato. Non basta. Il popolo che ha le più grandi disponibilità di materie prime. Non basta. Il popolo che ha i più grandi generali. Nemmeno. Questa guerra sarà vinta da quelle Forze Armate che avranno la più alta coscienza politica. È finito il tempo in cui si diceva che il soldato non deve fare la politica. No, sbagliato. Si poteva dire nel tempo in cui c'erano dieci, quindici partiti: non si poteva permettere che si facessero nelle caserme dieci, quindici propagande politiche. Ma ora c'è un Partito solo, un regime solo. E quindi le Forze Armate non saranno mai abbastanza politiche, mai abbastanza fasciste. Senza di che non si vince. Ci vogliono i soldati fascisti che combattano per il fascismo. Perché questa è una guerra di religione, di idee. Oggi tutti quelli che erano gli obiettivi territoriali sono in secondo piano. Con questo non si vuol dire che questi

obiettivi, pur passati al secondo piano, non siano sempre presenti. Sono sempre presenti perché rientrano in quella sistemazione di tutte le nazioni europee che deve riconoscere a noi il nostro spazio vitale.

Ma il problema d'oggi è un problema di idee. È un'autentica guerra di religione. Ora le guerre di religione sono vinte dai soldati più fanatici, cioè che credono più intensamente dell'avversario nelle idee che essi rappresentano e difendono. Naturalmente occorre anche il resto, cioè le armi, i generali, il morale del popolo. Ma quello che accade in Russia è indicativo. In Russia, almeno la metà dei soldati si batte perché è comunista, si batte contro il fascismo. Tutti i bollettini parlano della guerra contro « il fascismo », perché dicendo « nazionalfascisti » potrebbero creare degli equivoci. E infiammano i soldati mettendo l'accento su due parole: comunismo e patria, patria e comunismo. Ma forse la parola comunismo è ancora prevalente sull'altra. E questo spiega la resistenza di Stalingrado, la violenza degli attacchi dei russi e il disprezzo che i russi hanno dinanzi alla morte. Questa massa di militanti politici in uniforme è quella che dà il lievito a tutto l'Esercito russo. Aggiungete il resto, rappresentato da stirpi guerriere asiatiche, guerriere per natura, e vedrete che non è più sorpresa quello che è accaduto.

Naturalmente, sul piano dei valori, i valori dell'Asse sono prevalenti e quindi, malgrado le alterne vicende, l'esito è sicuro. Eravamo male informati, erano male informati sulla Russia, ma non c'è alcun dubbio che la propaganda bolscevica aveva attinto in profondità tutte le masse del popolo russo. Ora qui siamo dianzi ad un anno, il 1943, che sarà veramente di una importanza fondamentale nella storia italiana. È l'anno in cui il regime deve manifestare la sua forza e il popolo italiano superare un collaudo, che si presenta serio. Non vi è dubbio che l'Aventino internazionale porterà il suo sforzo contro l'Italia. Anche questo era da prevedersi.

Per me è stato sempre più importante occupare l'Egitto che occupare l'Inghilterra. Quando si è occupato l'Inghilterra, non si è risolto il problema. Ma quando si fosse occupata quella cerniera di tre continenti che è l'Egitto, scendendo verso il mare Indiano e prendendo contatto coi giapponesi, noi avremmo spezzato la spina dorsale all'imperialismo britannico. Questo non è accaduto, perché ognuno ha le concezioni che derivano da una situazione storica. La nostra era mediterranea, quella dei germanici continentale. Necessaria anche quella, perché ci ha permesso di entrare in possesso di vaste regioni ricche di materie prime, con cui si può attivare e prolungare la resistenza. Ma non c'è dubbio che ad un certo momento bisogna portare tutto il peso verso l'occidente, perché la guerra sarà risolta in occidente, sarà risolta nel Mediterraneo.

Noi abbiamo quindi il privilegio di antivedere uno sforzo nemico

diretto particolarmente contro l'Italia. Perché? Perché si pensa, prima di tutto, che l'Italia sia, dei due soci, il più debole, ma soprattutto perché si conta sopra una deficienza del nostro morale. Per cui, ad un certo momento, sotto l'azione dei bombardamenti, il popolo dovrebbe manifestare la sua tendenza ad ottenere una pace, una pace qualsiasi, una pace separata. Ora bisogna che ognuno di noi sia convinto, bisogna che ogni fascista sia convinto che questa sarebbe la più catastrofica delle soluzioni, che questo ci disonorerebbe per secoli, che la « generosità » degli anglosassoni non esisterebbe o sarebbe precaria e temporanea, perché non c'è da farsi illusioni sul ruolo che gli Alleati riserverebbero all'Italia quando essa fosse vinta. Appunto perché noi siamo stati gli iniziatori, i pionieri di questa rivolta universale. Ora noi abbiamo l'orgoglio di tutto ciò, profondo, e quindi siamo preparati a rispondere con colpi ai colpi che ci verranno inferti.

Non credo che si tenterà di fare un fronte terrestre contro di noi. È troppo tardi: abbiamo già preso le nostre misure. Poi, bisogna che essi cerchino i punti là dove le condizioni si presentino più favorevoli. Perciò è nei Balcani, io penso, che probabilmente gli sforzi anglosassoni si dirigeranno.

Noi abbiamo visto finora quanto segue: una grande capacità di resistenza della Germania. Di quando in quando circolano in Italia delle voci per quello che riguarda il morale tedesco. Si parte sempre da un equivoco. Siccome in Germania non ci sono delle manifestazioni di entusiasmo, si crede che il popolo tedesco non desideri la vittoria. Ora il popolo tedesco, in tutte le sue categorie, dalle più alte alle più basse, sa quale è la posta del gioco, perché è chiaro che gli anglosassoni domani farebbero alla Germania quelle condizioni che furono fatte nel trattato di Versaglia, cioè la paralizzerebbero per generazioni. E progetti che sembrerebbero pazzeschi, di deportare milioni di tedeschi, di sterilizzarne una quantità, non sono così pazzeschi come sembra. Vi sono coloro che li patrocinano. E d'altra parte Clemenceau a Versaglia poneva il problema in questi termini: ci sono venti milioni di tedeschi in più, in Europa. Non diceva: bisogna sopprimerli, ma lo lasciava pensare. Oggi ce ne sono quaranta milioni in più. Il morale dei tedeschi è assoluto, e voglio aggiungere che il loro stato d'animo nei riguardi dell'Italia migliora continuamente. E non bisogna formalizzarsi per taluni incidenti che capitano specialmente di sera, dopo aver bevuto dei vini che sono di una gradazione piuttosto notevole; e succedono quelle cose che si chiamano bastonature, qualche rottura di vetri. Tutto questo non ha importanza. Poi c'è la loro Polizia e la nostra che mettono subito le cose a posto.

Così per le batterie contraeree tedesche inviate in Italia e che hanno già fatto una buona prova: bisogna che i fascisti siano accoglienti, camerateschi con questi uomini che sono venuti fra noi. Certi puntigli, certe eccessive suscettibilità sono deteriori, un elemento veramente negativo del carattere degli italiani, che non vorrebbero essere aiutati da nessuno. Ma ciò è troppo! L'Inghilterra, che è l'Inghilterra, si fa aiutare da ventisei nazioni! La Russia dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. E quindi noi possiamo essere tranquilli e non farvi sopra un caso di orgoglio nazionale, che sarebbe veramente male calcolato.

Bisogna riconoscere, per quella obiettività che ci guida, che anche il popolo inglese è duro, deciso e ha superato le prove del bombardamento in una maniera che bisogna riconoscere positiva. Per sei, sette mesi, l'Inghilterra è stata bombardata. In un opuscolo uscito in questi giorni, « In prima linea », vengono riferiti i dati delle distruzioni tedesche in Inghilterra: un milione e mezzo di case, città intere distrutte, come Coventry e altre. L'inglese è convinto che egli difende i diritti sacri della libertà dell'umanità e poggia sopra una forza che è l'antitesi del genio: la stupidità. Non vi è dubbio che la grande maggioranza del popolo inglese è veramente cortissima di cervello, lenta nelle proprie elaborazioni mentali, assolutamente incolta per quello che riguarda la situazione degli altri popoli. Io scommetto che ci sono ancora milioni di inglesi che stimano l'Italia qualcosa poco più del Portogallo, ma non molto, e che, avendo veduto dei gelatieri italiani in Scozia, pensano che quella sia la principale delle nostre industrie. Ora questa massiccia stupidità è una forza. Questo permette di far credere alle favole più assurde: quelle che noi andiamo documentando nel « Documentario della stupidità nemica ». È una cosa che ha avuto abbastanza successo. Dichiaro che sono d'accordo che non sarebbe male lasciare libera l'ascoltazione delle radio straniere e lo farei, se io non fossi ostile a modificare le leggi. Io penso che non ci sarebbe nessun pericolo se fosse concesso di ascoltare le radio inglesi: sono talmente stupide, che la maggioranza degli italiani, dopo aver aperto per qualche sera la radio, non ci farebbe più alcun caso; siccome non è più cosa proibita, non avrebbe più nessun speciale interesse.

Un altro popolo sul cui morale può assolutamente farsi assegnamento come membro del Tripartito è il Giappone. Il giorno in cui riuscissimo a non far più una guerra parallela, come stiamo facendo, ma una guerra collegata per mare e per terra, io credo che l'apporto dei giapponesi sarebbe veramente decisivo. Il Giappone ha realizzato le premesse per una lunga guerra. Popolo ricchissimo, ora, ha indebolito di altrettanto i nostri nemici.

In Russia, dal punto di vista della coesione interna, sono in condi-

zione che bisogna chiamare buona. Mettono l'accento sulla propaganda e sulla repressione. Quando i tedeschi erano a trenta chilometri da Mosca, a Mosca c'era molta gente con le brache in mano e Stalin li ha fatti fucilare tutti: da dieci a quindicimila. Tutti quelli che tremavano, che vociferavano: «I tedeschi sono già al Cremlino!». Senza tanti processi. Ne viene di conseguenza che quelli che rimangono o sono resistentissimi per convinzione o per l'altro motivo. Perché non hanno più scelta. Pochi giorni or sono, il presidio bolscevico di Mosca ha diramato un ordine del giorno così concepito: «*Tutti gli ufficiali dei reparti che avranno perduto una bandiera saranno deferiti al Tribunale militare*». Questo è interessante. Ma più interessante il resto. Così, diceva questo ordine del giorno bolscevico, continuiamo la tradizione inaugurata da Pietro il Grande, il quale con questi procedimenti ottenne dei risultati più che soddisfacenti, tanto che alla battaglia di Borodino non fu perduta una sola bandiera.

Per quanto concerne il morale, per i cosiddetti statunitensi c'è un grande fracasso giornalistico, propagandistico, negli Stati Uniti; ma ho l'impressione che la posizione di Roosevelt non sia così forte come era alcuni anni or sono. Quelli che si chiamano i non partecipanti, gli isolazionisti, esistono ancora e si fanno sentire. Le ultime elezioni sono già indicative del quadro. Quello non è un popolo, è una popolazione. È una distinzione questa che i fascisti devono sempre tener presente. Un conto è un popolo, un conto è una popolazione. La popolazione diventa popolo quando comincia a rendersi conto dei suoi obiettivi strategici: se no è l'equivalente del gregge umano. Con ventidue milioni di negri, con venti-trenta milioni di uomini di tutte le altre razze, è una popolazione che non può insegnare alcuna civiltà agli altri popoli. Per molte ragioni. Prima di tutto, perché non è riuscita, in centosettanta anni, a liberarsi dalla pratica del linciaggio; ha il più alto numero di delinquenti; ha eretto un altare a un dio solo, il dollaro; ha fatto perno della vita individuale, collettiva, il guadagno. I soldati che abbiamo fatto prigionieri in Tunisia apparivano molto seccati dal fatto che pioveva continuamente. Io comprendo che per il soldato la pioggia sia fastidiosa, ma d'altra parte non si può garantire il sole, nemmeno in Africa.

Quanto al Presidente, il Presidente Roosevelt è un uomo che non può non odiare il genere umano. Deve odiare il genere umano. Se non odiasse il genere umano, sarebbe un asceta, un santo; ma egli non è né l'uno, né l'altro. È un uomo che ha saputo sempre fare molto bene i suoi affari, ma sul quale il destino ha tratto una delle sue più feroci vendette; un uomo che a quarantatré anni è stato colpito da paralisi infantile, caso che avviene, dicono i medici, una volta ogni milione di

casi. È un uomo che sta in piedi soltanto quando viene sorretto, che non può stare in piedi nemmeno con le macchine di cui è provvisto. Mettiamo ognuno di noi in questa situazione e voi vedrete che un uomo di questo genere non può far suo il motto famoso del poeta Terenzio: « Sono uomo e niente di ciò che è umano mi è straniero ».

Finalmente viene l'Italia. L'Italia passa per una nazione latina. S'è discusso tanto su questa parola e avevamo deciso di accantonarla perché si presta a molti equivoci. Però, per amore del ragionamento, consideriamo l'Italia appartenente al gruppo delle nazioni che sono formate sul ceppo romano, latino. Ora la Francia è liquidata. La Spagna dovrà alla fine decidersi; ma è bene che si decida tardi. Non è un discorso paradossale. La Spagna deve ancora curare le sue ferite. Poi, coloro che sono dentro le segrete cose fanno come tra noi e i germanici continuamente ci siano discussioni per dividerci le nostre risorse. Domani ci sarebbe un terzo che verrebbe a chiedere grano, petrolio, locomotive, eccetera. Poi l'apporto che ci potrebbe dare oggi, sarebbe, si può dire, irrilevante. Però anche per la Spagna si delinea l'Aventino. I rossi stanno ricostituendo le loro brigate nel territorio ospitale dell'Algeria. Non è improbabile che ad un certo momento Negrin faccia la sua apparizione ad Algeri. Questo ha già suscitato una certa impressione nella Spagna, che è impegnata in quanto manda i suoi legionari a combattere sul fronte russo e ha il Marocco spagnolo che sta alle spalle di tutto lo schieramento anglosassone nell'Africa del Nord. I generali anglosassoni non ignorano la esistenza di centocinquantamila spagnoli marocchini, tra Melilla e Tangeri.

Il popolo italiano ha oggi l'occasione storica per dimostrare di quale tempra è fatto. Il problema è molto grave per noi. Si tratta cioè di domandarsi se venti anni di regime fascista abbiano modificato le cose nella superficie, lasciandole presso a poco eguali nella profondità. Lo vedremo entro il 1943. Ora se voi mi domandate: « Qual'è la vostra opinione? », la mia opinione è la seguente: che il popolo italiano terrà duro, che il popolo italiano stupirà il mondo. Il popolo italiano deluderà gli anglosassoni, i quali sono già abbastanza delusi. Si ritiene che gli inglesi siano un popolo flemmatico. Falso: è uno dei popoli più isterici che siano sulla faccia della terra. Sono in uno stato di perenne eccitabilità. Essi pensano, credono che noi molleremo. No. Il popolo italiano alla fine del 1943, che non è l'anno conclusivo della guerra, ma è un anno decisivo, durante il quale si vedrà dove pende la bilancia, supererà tutte le prove.

Io ne ho una convinzione vorrei dire matematica. Ma questa convinzione non basta. In un popolo ci sono diverse categorie, proprio dal punto di vista di quella che io chiamo la resistenza nervosa. Non

si nasce tutti eguali, tutti forti, tutti alti, con un sistema nervoso solido. C'è un'aliquota più o meno numerosa di individui che hanno il sistema nervoso delicato. Non sono pericolosi, ma possono determinare delle oscillazioni spiacevoli. E poi c'è una minoranza di veri e propri disfatti che si compiace di prevedere catastrofi, le dirama. Quelli devono essere energeticamente curati.

Voi sapete che io sono un esaltatore del Partito. Il Partito è veramente l'anima, il motore della nazione. Nello scorso inverno, malgrado le previsioni nere dei soliti profeti di sciagure, bisogna ammettere che la situazione alimentare è migliorata. Non vogliamo esagerare, ma l'impressione generale, la constatazione ci dice che dal punto di vista alimentare le cose vanno un pochino meglio. Nell'inverno 1943-1944 andranno ancora meglio. Abbiamo qui realizzato un miracolo della organizzazione. Una concezione sbagliata è quella che il popolo italiano sia incapace di organizzazione. È falso. È il popolo che ha più alta capacità organizzativa fra tutti i popoli; perché lavora sempre sui margini. È facile organizzare quando c'è tutto, non è altrettanto facile organizzare quando mancano diverse cose. Migliorando la nostra organizzazione, si può prevedere che la situazione, dal punto di vista alimentare, sarà ancora migliorata.

Come tenere alto, fermo, solido il morale del popolo italiano? Se noi ci ripromettessimo di portare ai gradi dell'esaltazione e di un entusiasmo quotidiano il popolo italiano, noi non raggiungeremmo questo scopo e quindi non ce lo dobbiamo porre, per non dover poi constatare il nostro insuccesso. Questa è una guerra che ha tale portata che richiede una cosa sola, preminente, decisiva: la risoluzione di tener duro sino in fondo. Questo si può e si deve chiedere al popolo italiano. Il compito del Partito è questo. Come lo deve svolgere? C'è un'opera di assistenza che il Partito sta già svolgendo verso le famiglie dei combattenti. Bisogna insistere su questo punto, non tanto per l'assistenza materiale, quanto per quello che riguarda l'assistenza morale.

Il Partito deve essere lo strumento attraverso il quale diventa sempre più politico l'insieme delle nostre Forze Armate. La propaganda deve essere fatta secondo i luoghi e il tempo. C'è una propaganda affidata all'Istituto di cultura fascista, poi una propaganda diretta di tutti gli uomini del Partito nel nucleo familiare, nel Fascio, nel Dopolavoro, nelle conversazioni. Eliminare tutti quelli che rappresentano dei pesi morti; tutti quelli che sono stanchi e deboli, che hanno un passo ritardato e ritardatario devono essere allontanati. Non è necessario che i fascisti in Italia siano quattro milioni. Non è nemmeno male, perché non si può dirigere una grande nazione diventando una conventicola in una torre d'avorio. L'importante è che vi siano alcune centinaia di

migliaia di camicie nere consapevoli, decise, pronte, unite e dal punto di vista ideale di assoluta fiducia.

Io penso che la storia, in fondo, è stata abbastanza benigna con noi; ci ha permesso di vivere delle grandi ore. Voi sapete quello che io penso di una vita singola. Chi non sente il bisogno di fare un po' di guerra, per me è un uomo mancato. La guerra è la cosa più importante, nella vita di un uomo, come la maternità in quella della donna. Tutto il resto è importante, ma non come questo esame, questo collaudo delle qualità intrinseche dei popoli. Solo la guerra rivela quello che è un popolo, le magagne che portava dentro, che passavano inosservate agli osservatori mediocri, superficiali. Ad un certo punto, scoppia una guerra, investe un popolo in tutti i suoi componenti, e allora si vede che cosa aveva questo popolo nel suo spirito, nei suoi muscoli. La storia non offre altre possibilità di esame comparativo tra i popoli. L'esame comparativo dei popoli è dato dalla guerra e soltanto ed esclusivamente dalla guerra. Perché la guerra è la sintesi in cui tutto converge e tutto si raccoglie, in cui tutto è in gioco.

Io penso che il popolo italiano ha le qualità per resistere, per tenere duro, per vincere. E alla fine del 1943, dell'anno XXI, noi avremo l'orgoglio di poter dire: effettivamente abbiamo realizzato quello che volevamo. Ora, se non completamente, in gran parte cioè, abbiamo trasformato, avviata la trasformazione del popolo italiano, perché questo è il compito supremo della rivoluzione. Tutti gli altri sono secondari. Il compito supremo della rivoluzione fascista è la trasformazione del popolo italiano, facendo del popolo italiano quello che noi consideriamo un popolo forte. Quest'anno si decide se il popolo italiano ha un avvenire o no, se il popolo italiano deve rassegnarsi ad essere un popolo di turisti, una grande Svizzera, dove c'era come portiere monumentale degli alberghi Giovanni Giolitti, o un popolo che ha la coscienza di ciò che è stato, ma soprattutto di ciò che deve essere.

Io vado incontro a questi mesi con un appassionato interesse e con una certezza assoluta. Avremo delle prove dure da superare, e dei momenti penosi, ma è la guerra, signori. La guerra non è un seguito ininterrotto di brillanti vittorie, perché, se ciò fosse, finirebbe sul cominciare. La guerra ha i suoi alti e bassi, ma non bisogna mai dimenticare che questa è una guerra tridimensionale: anche nel mare, nel cielo. E l'ecatombe, la vera ecatombe del naviglio mercantile nemico, è veramente drammatica ed è uno degli elementi decisivi della nostra vittoria. Ad un certo momento i mari saranno pieni, letteralmente, di sottomarini italiani e tedeschi. E allora vedremo se l'insularismo britannico potrà salvare questa plutocrazia che ha finito, come doveva finire, alleandosi al bolscevismo. Ci sono dei riferimenti storici che talora fanno ri-

flettere. Quando io leggevo il telegramma bombastico della signora Churchill per Stalin, io ricordavo che fenomeni simili avvenivano nella decadenza dell'impero romano. Le matrone romane, ad un certo punto, disdegnarono la vecchia religione degli avi, solida, domestica, che doveva servire all'uomo, per andare incontro ai culti orientali. Quando giunse ad Ostia una statua di Mitra, ci fu un corteo di matrone romane che andarono a vedere questa statua che veniva dall'Oriente. Segno di decadenza. Poi, più tardi ancora, la moda dei costumi esotici: il sentirsi affascinati da questi uomini che venivano dal nord, che erano selvaggi, però robusti. Questo accade nel secondo, terzo secolo dopo Augusto. Erano i segni di una decadenza dell'animo dei componenti dello Stato. Questa mania della moda bolscevica che oggi imperversa in Inghilterra, è un segno di decadenza. Ciò significa che l'impero britannico non fa più affidamento sulle sue forze tradizionali, intime, ma conta sull'apporto dei russi, i quali, secondo l'incoercibile egoismo inglese, sono molto utili perché muoiono per l'Inghilterra. E l'Inghilterra è disposta a fare la guerra sino all'ultimo russo, come era disposta a farla sino all'ultimo francese.

L'attività del Partito non deve essere statica, ma dinamica. Bisogna circolare nelle provincie. Vedere, constatare d'improvviso il funzionamento capillare del Partito. Dare importanza a questi piccoli Fasci del villaggio, perché lì c'è poi l'Italia fondamentale, l'Italia vera. E qualche volta sono dimenticati. Non è necessario fare delle manifestazioni o delle adunate. Si parla, si chiamano i fascisti, si dice quello che si deve dire.

Queste sono le direttive che io assegno in questo 3 gennaio. Poi aggiungo che ogni mese la riunione del Direttorio, al completo, quindi presenti anche gli ispettori, sarà tenuta a palazzo Venezia, e sarà presieduta da me. Così lavoreremo insieme.

SECONDO COLLOQUIO CON IL GENERALE MESSE *

— Il vostro riposo dopo il ritorno dalla Russia è finito: dovete partire per la Tunisia per sostituire il maresciallo Rommel ed assumere il comando della prima Armata italiana. L'Armata che prenderete è in ordine, ha ancora un buon armamento, dispone di settecento cannoni

* Il 6 gennaio 1943, Cavallero, tornato in Tripolitania, aveva dovuto convenire con Rommel che ormai bisognava raccogliere tutte le forze in Tunisia per l'estrema difesa, data l'impossibilità di alimentare due fronti. Ma aveva aggiunto che occorreva ritirarsi per gradi, non precipitosamente, sostenuto in ciò da Kesselring, risentito verso Rommel, del quale Cavallero gli aveva confidato

e di circa settemila automezzi. Cavallero, che l'ha vista sfilare, dice anche che i soldati sono vestiti bene.

(+) *Non esitai a fare presente a Mussolini che a me risultava una situazione assai diversa circa armamento, equipaggiamento e, soprattutto, automezzi, dovendosi attribuire alla deficienza di questi ultimi la dolorosa perdita delle nostre divisioni di fanteria durante la ritirata.*

che Mussolini riteneva ormai opportuna la sostituzione. A quel tempo, benché avesse incaricato Kesselring di rassicurare Hitler circa la propria salute, Mussolini era in realtà molto deperito a causa dei disturbi gastrici che impedivano un'adeguata alimentazione. Il 10 gennaio, aveva annunciato a Pozzi che si sarebbe recato presto alla Rocca delle Caminate, dove già si trovava Rachele Mussolini, per un periodo di relativo riposo. La signora aveva lasciato villa Torlonia irritata contro l'insistenza dei medici in un sistema di cura che, a suo avviso, non giovava al malato. In casa e in ufficio, infatti, Mussolini si mostrava insolitamente agitato e nervoso. Pozzi aveva segnalato la situazione a Frugoni e questi aveva suggerito di promuovere un consulto del professor Domenico Cesa-Bianchi. Il 12 gennaio, alle 12, Mussolini era partito in treno da Roma per Forlimpopoli, accompagnato da Pozzi. Durante il viaggio era stato colto da violenti crampi di stomaco e con il medico, accorso per somministrargli un sedativo, aveva insistito per sapere se gli veniva nascosto qualcosa intorno alla natura della malattia, ma Pozzi lo aveva rassicurato. Giunto a Forlimpopoli, era proseguito in auto per la Rocca delle Caminate. Il 14 gennaio, era stato assalito da un'altra crisi di dolore, che aveva provocata la decisione di convocare lassù Frugoni e Cesa-Bianchi per il previsto consulto. Quantunque istintivamente incredula, Rachele Mussolini era rimasta molto impressionata da una lettera con la quale Frugoni avanzava l'ipotesi di un cancro. Invece Cesa-Bianchi, nel consulto eseguito il 17 gennaio assieme al collega romano, aveva escluso assolutamente quella ipotesi e parlato di una persistente infiammazione. Più esattamente, la diagnosi era stata: « precedenti epatici e precedenti di ulcera duodenale; in atto, gastrite e duodenite cronica, con sindrome dolorosa postprandiale su terreno ulceroso, e concorrenza di fattori in parte epatici ed in parte derivanti da tensione nervosa ». Intanto, nel Paese, i complotti per un colpo di Stato erano molti, gli uni distinti dagli altri. Il 18 gennaio, Mussolini aveva ricevuto Cavallero; il 19, Buffarini e Vidussoni; il 20 e il 21, Ciano. Questi lo aveva avvertito che il Vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri romeno, Mihai Antonescu, aveva parlato con il nostro ministro a Bucarest, Renato Bova Scoppa, di augurabili accordi comuni con l'Italia circa la futura condotta nei riguardi della Germania. Mussolini, dal canto suo, aveva confermato la propria fiducia nella resistenza delle forze tedesche e detto che aveva deciso di sostituire Cavallero. Il ciclo del maresciallo si concludeva perché Tripoli stava per cadere e per le voci diffuse intorno al suo arrembiare politico. La situazione militare non era grave soltanto in Africa e in Russia, ma anche in Croazia, in Albania e nei Balcani. Il 22 gennaio, giorno della perdita di Tripoli, Mussolini era rientrato a Roma, migliorato in salute, e aveva preannunciato al re un rivolgimento ministeriale. Il 23 gennaio, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve, presente Cavallero, il generale Messe, tornato dalla Russia, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da: GIOVANNI MESSE — *Come finì la guerra in Africa* — pagg. 39-41).

— Cavallero è tornato oggi dall'Africa ed ha riferito in base a quanto personalmente ha potuto vedere e rilevare.

Senza darmi il tempo di riprendere la parola, continuò a parlare dichiarando che mi affidava un'impresa non facile, facendo appello alle mie precedenti prove di comandante, assegnandomi la seguente direttiva:

— Dare scacco anzitutto alle forze avversarie che da ovest e da sud tendono a stritolare in una morsa la nostra occupazione tunisina. Nell'estate si riprenderà l'iniziativa delle operazioni con una grande spinta offensiva verso l'Algeria-Marocco e per la riconquista della Libia.

Espressi i miei dubbi che con le forze disponibili, con la gravissima difficoltà dei trasporti, con la nostra scarsa capacità di produzione e con la situazione tedesca al fronte orientale, si potesse giungere a tanto. Conclusi con le seguenti parole:

— *Al massimo si potrà pretendere che si resista fino all'estremo.*

— Occorre comunque resistere ad ogni costo, resistere fino all'estremo, per ritardare corrispondentemente l'attacco diretto contro l'Italia, che seguirà fatalmente alla caduta delle nostre posizioni africane. Occorre che possiate resistere fino all'autunno; poi viene la rottura dei tempi e l'attacco nemico non si potrà effettuare fino all'anno prossimo. Sono certo che riuscirete!

— *Me lo auguro.*

« NON MOLLEREMO MAI » *

Ufficiali! Sottufficiali! Legionari!

La Milizia, nata per determinazione del Gran Consiglio dallo squadrismo rivoluzionario, celebra oggi, nel clima che le fu particolare, il suo primo ventennale. Clima di ferro, di combattimento, di decisione,

* Il 30 gennaio 1943, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto il generale Ambrosio, uomo di fiducia di Badoglio, e gli aveva preannunciato la nomina a capo di Stato Maggiore generale del regio Esercito. Sarebbe stato sostituito, come capo di Stato Maggiore del regio Esercito, dal generale Ezio Rosi. « Il ciclo Cavallero è chiuso », aveva detto il capo del Governo. « Che cosa intendete fare voi? ». « Intendo puntare i piedi con i tedeschi », era stata la risposta. « Benissimo, vi aiuterò », aveva concluso Mussolini. Il 31 gennaio, Cavallero era cessato dalla carica. Lo stesso 31 gennaio, Kesselring, che lo stimava ed aveva lavorato con lui in perfetta intesa, era andato a difenderlo presso Mussolini; anzi gli aveva chiesto di essere dispensato dalle sue funzioni, poiché non nutriva fiducia in Ambrosio. Ma il capo del Governo lo aveva pregato di rimanere al suo posto. In quei giorni, Churchill e Roosevelt, nuovamente riuniti a Casablanca, avevano fissato la formula della « resa incondizionata », e crollava l'estrema resistenza dell'Armata di von Paulus, accerchiata

nel quale finalmente si rivelano gli uomini per quello che sono e per quello che valgono. Dal 1923 ad oggi, voi, in tante e tante battaglie, avete dimostrato col sacrificio e col sangue il vostro purissimo amore per l'Italia e la vostra assoluta dedizione al fascismo. Così voi avete tenuto fede alla consegna.

Non mai come in questa guerra di dimensioni che possono dirsi sovrumane è vero che chi decide è colui che sa resistere un quarto d'ora di più del nemico e che è l'ultima battaglia quella che dà la vittoria.

Il nostro nemico numero uno ha combattuto soltanto contro di noi e soltanto dopo trentadue mesi di durissima lotta ha potuto registrare un successo.

Il popolo italiano ha accolto con una calma virile, romana, la notizia della occupazione nemica della Libia, perché un'incrollabile convinzione è nel profondo del suo cuore: « Là dove fummo, là dove i nostri morti ci attendono, là dove noi abbiamo lasciato tracce potenti e indistruttibili della nostra civiltà, là noi ritorneremo ».

Incoercibile come la legge della gravitazione fisica della materia è la legge della gravitazione politica dei popoli. Cinquanta milioni di italiani hanno gravitato e graviteranno verso l'Africa perché essi, al pari e forse più di qualsiasi altro popolo, hanno un diritto sacrosanto alla vita.

Legionari!

In questo primo ventennale, davanti all'insensato, criminoso, pubblicitario dilemma di Casablanca, noi, insieme con i nostri camerati dell'Asse e del Tripartito, rispondiamo che non molleremo mai sino a quando saremo capaci di tenere nel nostro pugno un'arma di combattimento.

Voi continuerete a marciare nelle prime linee e sarete sempre ed ovunque di esempio a tutti.

Io so che voi altro privilegio non ambite.

a Stalingrado; resistenza impossibile, ma voluta fino all'ultimo da Hitler. La mattina del 1° febbraio, « in una località dell'Italia centrale », in occasione del ventesimo annuale della M.V.S.N., Mussolini passa in rivista « seimila legionari » ed assiste ad una loro manovra. Indi pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 2 febbraio 1943, XXX).

SETTIMO COLLOQUIO CON IL GENERALE VACCA MAGGIOLINI*

— Ditemi di che cosa vi occupate ancora alla Commissione italiana d'armistizio con la Francia. Immagino il vostro lavoro enormemente diminuito.

— *Il nostro lavoro, al contrario, è, dopo gli ultimi avvenimenti, piuttosto aumentato che diminuito.*

— Ne stupisco. Spiegate mi come ciò possa avvenire.

— *Innanzitutto la Commissione ha tuttora in consegna un'enorme quantità di materiale proveniente dalle disciolte unità delle Forze Armate francesi. Anche dopo che la quarta Armata ha utilizzato quanto le poteva occorrere, sono rimasti ingenti depositi, che non possono essere spediti in Italia che gradualmente. Ci vorranno ancora dei mesi prima che tutto sia finito, anche perché la consegna fu caotica ed occorre ora riordinare il tutto. Frattanto la Commissione deve anche continuare a tenere sotto controllo le formazioni paramilitari.*

— Di che cosa si tratta? Che scopo hanno?

— *Vi sono innanzitutto i « Chantiers de jeunesse », per i quali è stato, proprio in questi giorni, ordinata una vera leva della intera classe 1923 per successivi quadrimestri. Lo scopo dichiarato è semplicemente educativo, in senso patriottico e sportivo, ma, naturalmente, nei « Chantiers » si fa invece della vera istruzione premilitare, pur mancando delle armi necessarie. Numerosi ufficiali, provenienti dalle Forze Armate disciolte, sono utilizzati per il loro inquadramento. Un controllo severo è perciò necessario onde evitare spiacevoli sorprese.*

— Come si eseguisce il controllo?

— *Con ispezioni fatte da nostri ufficiali, che procurano di assicurarsi che non esistano armi, che non si faccia della vera istruzione a carattere militare.*

— Mi è stato detto che i giovani dei « Chantiers » sono impiegati anche in lavori di pubblica utilità.

— *Ciò è probabilmente fatto per mascherare il vero scopo della istituzione e per giustificarla verso l'opinione pubblica, ma non è escluso*

* Il 6 febbraio 1943, era stato annunciato un vasto mutamento ministeriale (290). Il 12 febbraio, il generale Antonio Sorice è nominato sottosegretario alla Guerra al posto del generale Antonio Scuero. Lo stesso 12 febbraio, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve, presente Ambrosio, il generale Vacca Maggiolini, con il quale ha il colloquio qui riportato. (Da *Candido*, N. 34, 22 agosto 1954, X).

che serva effettivamente ad impiegare utilmente quella gioventù ed a non lasciarla inoperosa.

— Danno luogo ad inconvenienti tali controlli?

— *No, per lo meno non ad incidenti gravi. Ci fu talvolta dello ostruzionismo, ma in complesso i controlli si svolgono regolarmente. Vi è poi la « Milice française », istituzione recente.*

— Che immagino finirà nel nulla, come la « Légion Tricolore », la « Légion Africaine », eccetera.

— *Questa ha scopi diversi. Dovrebbe essere una milizia di partito alle dirette dipendenze del capo del Governo Laval, differendo in questo notevolmente dalla « Légion des combattants », la quale si atteggia invece ad organo alla dipendenza personale del capo dello Stato, il maresciallo Pétain.*

— Si tratterebbe quindi di una milizia a sostegno della Polizia.

— *Forse sì, ma con carattere squisitamente politico. Inoltre vi sono da controllare le nuove formazioni delle Forze Armate francesi, di cui Laval ha già ottenuto la concessione di massima dal Führer per la ricostituzione.*

— Qual'è lo spirito attuale della Francia a quanto vi risulta?

— *La popolazione francese di una cosa essenzialmente si occupa e preoccupa: del problema della nutrizione. Odia i tedeschi e noi, ci odia anzi sempre più; segue l'andamento delle operazioni con speranze ogni giorno più vive sulla vittoria degli angloamericani ed è disposta ad aiutarli al momento opportuno.*

— Il momento opportuno si presenta soltanto quando le forze amiche su cui si conta sono effettivamente in grado di intervenire. Come la storia dimostra (per esempio: la insurrezione di Verona su cui contavano i piemontesi nel 1848, quella delle popolazioni albanesi della Ciamuria su cui contavamo anche noi recentemente), le popolazioni si uniscono alle Armate con cui simpatizzano solo all'ultimo momento, ma non sono in grado di aiutarle preventivamente.

— *Del resto la Francia nella sua storia non ha mai avuto esempi di Vespri siciliani e di Pasqua veronese: i francesi sanno battersi tra loro in lotte civili o di religione, ma non fanno insurrezioni contro lo straniero.*

— Quanto affermate è verissimo e conferma il giudizio che mi sono fatto della situazione francese. E il vettovagliamento come procede?

— *Male. Le difficoltà si sono accresciute dopo la perdita dell'Africa Francese del Nord, che forniva gran quantità d'ortaggi, d'olio e di altri generi. Naturalmente in relazione a ciò il mercato nero prospera ed aumentano i prezzi.*

— È questo un fenomeno interessante e generale: il fiorire del mercato nero e l'aumento dei relativi prezzi col rarefarsi delle derrate.

— *Altro lavoro cui attende la Commissione italiana d'armistizio con la Francia, coi suoi organi periferici, è la ricerca dei depositi clandestini.*

— Quelli pei quali è stata chiesta una ingente multa, che poi è sfumata.

— *E sfumata, Duce, soltanto perché la sua minaccia è stata sufficiente a indurre Laval a cedere sulla questione del miliardo di franchi mensili per le nostre truppe.*

— Sì, questa è la versione più probabile. Ne avete trovati molti di questi depositi? Che cosa contenevano?

— *Ne abbiamo trovati più di cento e circa trecento ne hanno trovati i tedeschi. Contenevano armi, compresi alcuni cannoni, e autocarri. In un deposito abbiamo trovato ingenti quantità di filo telefonico di rame.*

— Questa è una scoperta preziosa, perché rame e stagno sono i metalli di cui più difettiamo.

— *Difatti tutto quel materiale è già stato spedito in Italia.*

— Vi siete accorti che vi fosse un criterio di organicità nell'istituzione di questi depositi?

— *Sì, la loro dislocazione geografica era evidentemente fatta secondo un concetto di schieramento pericoloso per noi. A questo proposito ho parlato ieri con l'Eccellenza Ambrosio del seguito da dare a questa questione. Sarebbe mia intenzione, pur abbandonando definitivamente la richiesta dei cinque miliardi, di insistere sulla concessione di una somma (cinquanta milioni di lire), da distribuire come indennità ai nostri concittadini che furono processati e condannati (qualcuno fu addirittura condannato a morte) per avere informato gli organi armistiziali della esistenza dei depositi clandestini e di insistere altresì per il pagamento di una multa per ciascun deposito ritrovato dopo la data del 10 febbraio, concessa come ultimo limite per la denuncia di tali depositi. Tutto questo dovrebbe però farsi stabilendo preventivi accordi con la Commissione tecnica d'armistizio.*

— Approvo.

— *Disgraziatamente tutta questa attività della Commissione non ha potuto svolgersi senza creare qualche attrito coi comandi delle truppe di occupazione. Al riguardo debbo dirvi che, a mio parere, sarebbe grave errore il far passare alle truppe i compiti della Commissione. Questa infatti ha relazioni dirette col Governo francese e tratta con esso con un carattere di superiorità, che le deriva dalla convenzione di armistizio. La Commissione è altresì l'unico organo che, nel suo ambito, possa*

trattare colla Germania con assoluta parità di diritto. Il Generale Vercellino non ha invece veste per trattare con il signor Laval e, quanto poi alla Germania, egli si trova in condizioni di inferiorità, essendo alle dipendenze del maresciallo Runstedt. Mi pare inoltre che non vi sia alcun interesse, mentre vi è un organo perfettamente preparato al suo compito da due anni di attività, a far cedere le sue funzioni ad altro ente. Tanto più poi che le Armate devono essere lasciate libere pei loro compiti operativi, i quali potrebbero anche obbligarle ad allontanarsi dai territori ove oggi risiedono: dovrebbero all'ora abbandonare i loro compiti di controllo proprio nel momento in cui essi assumerebbero la maggiore importanza.

— Avete ragione. Credevo che la Commissione avesse esaurito i suoi compiti e invece voi mi avete convinto del contrario. Avete compiuto recentemente qualche viaggio in Francia?

— No. Il mio più recente viaggio è stato compiuto in Marocco, Algeria e Tunisia proprio nel momento in cui sono avvenuti gli sbarchi angloamericani.

— Sì, me ne ricordo benissimo. Quegli sbarchi potevano però essere previsti.

— Lo furono infatti dalla Commissione italiana d'armistizio con la Francia, ma i tedeschi non ci vollero mai credere. Ancora a Venezia, al convegno tra la Commissione italiana d'armistizio con la Francia e la Commissione tecnica d'armistizio, l'ammiraglio Wever sostenne, contraddicendoci, che ogni sbarco in forze era impossibile, perché sarebbe mancato il tonnellaggio necessario, e, se anche questo ci fosse stato, sarebbero mancate le navi di scorta; inoltre era indispensabile basarsi sul porto di Gibilterra, la cui capienza (centottantamila tonnellate) era insufficiente. A ciò si aggiungeva (e non soltanto da parte dell'ammiraglio Wever, ma anche da parte del generale Vogl e del suo capo di Stato Maggiore) la massima fiducia nella resistenza francese.

— Avete almeno rinfacciato loro il grave errore in cui sono caduti?

— Sì, ma il generale Vogl ha risposto semplicemente: «*Errare humanum est!*».

— Sì, ma persistere è «*diabolicum*»! Del resto i nostri nemici incontrano difficoltà in ogni campo. Farò pubblicare nei prossimi giorni l'elenco delle restrizioni che sono state imposte agli americani e ci sarà, per i più, da stupirsi delle manchevolezze di cui soffrono paesi ricchi di ogni risorsa come gli Stati Uniti. Ormai è il Giappone che, dopo le sue conquiste, sta meglio di tutti. Noi certo abbiamo gravi manchevolezze, ma all'infuori di alcuni metalli (rame e stagno, come vi ho già detto, principalmente), riusciamo, sia pure a stento, a far fronte alle nostre necessità. La fabbrica di Ferrara comincia a produrre gomma

sintetica. Abbiamo trovato della mica, pur non eccellente, ma buona, in provincia di Como. Forse, ma non bisogna ancora illuderci, si è trovato in val del Po un'altra importante risorsa. Tuttavia è necessario che in Francia rastrelliate tutto quello che potete, tutto quello che trovate e che lo mandate in Italia.

— *Vi sono le difficoltà dei trasporti. Avevo pensato di utilizzare le navi prese alla Francia, ma ciò richiederebbe il più delle volte due carichi (ferrovia e navi) e inoltre c'è il pericolo dei siluramenti.*

— Sì. Le preziose navi avute dalla Francia devono, nel tragitto tra Marsiglia e Genova, tenere una rotta obbligata, sulla quale i sommergibili nemici hanno già silurato parecchie navi. Meglio che la roba arrivi in ritardo, ma che arrivi con sicurezza. Delle difficoltà nemiche è indizio anche il discorso di Churchill alla Camera dei Comuni. È un discorso che mi ha molto stupito pel suo tono relativamente dimesso, mentre mi sarei atteso degli squilli trionfali. È probabile che ciò sia dovuto alla minaccia che rappresenta per l'Inghilterra una Russia vittoriosa. Fors'anche vi sono preoccupazioni per l'India, ove l'eventuale morte di Gandhi, durante il suo digiuno, potrebbe provocare una rivolta generale. E il fatto di aver portato i nostri generali (Gazzera, Bergonzoli, eccetera) ed i colonnelli in America prova che in India non sono tranquilli della situazione e temono un'azione dei nostri prigionieri diretti dai loro maggiori capi. Avete altro da dirmi?

— *No, Duce.*

— Allora ricordate la mia direttiva: recuperate quanto più potete e mandate tutto in Italia.

DIRETTIVE

PER LA REALIZZAZIONE DEI PIANI AGRICOLI *

Al termine della relazione, il Duce ha rilevato come la situazione alimentare continui a manifestare caratteri di soddisfacente normalità, nonostante qualche ritardo nella distribuzione, derivante da comprensibili difficoltà che hanno ostacolato la tempestività dei trasporti.

* Il 16 febbraio 1943, Hitler aveva scritto una lunga lettera a Mussolini, offrendogli anzitutto i servizi di medici specialisti tedeschi. Constatato che « entrambi abbiamo vissuto una vita così assorbente e logorante come pochi altri mortali », aggiungeva che era « felice di vivere in una simile epoca e di poter lottare per la difesa dei valori immortali che al nostro continente sono stati tramandati dai tempi più remoti ». Era però inimmaginabile il comune destino in caso di vittoria anche di una sola delle due forze nemiche, la democrazia plutocratica e il bolscevismo, coalizzate contro l'Europa. Passava poi a rilevare l'im-

Il Duce ha infine impartito direttive affinché l'applicazione dei piani della produzione agricola, l'istituzione degli uffici comunali per l'accertamento della produzione stessa, la fabbricazione e la distribuzione dei fertilizzanti ed anticrittogamici, l'avviamento di tutta la mano d'opera disponibile ai lavori dei campi, siano oggetto delle più attente e tem-

portanza prevalente dei trasporti marittimi nella guerra moderna. Contava di impedire quelli nemici con le azioni sottomarinè e i bombardieri a largo raggio. Era preoccupato della situazione nei Balcani e della illusione dei Comandi italiani di poter utilizzare in luogo certe forze locali contro altre, poiché tutte erano ribelli e ugualmente ostili all'Asse. Alludeva con ciò ai contatti italiani coi cetnici del colonnello Draza Mihailovic per una lotta comune contro i partigiani comunisti di Tito. Raccomandava che le forze italiane impedissero alle bande comuniste premute da reparti tedeschi di sfuggire all'accerchiamento previsto ed invitava a non aiutare le bande di Mihailovic, come continuavano a fare i nostri Comandi in luogo, con una pretesa di astuzia politica che, avvertiva, si sarebbe risolta a tutto danno dell'Asse. Raccomandava inoltre di predisporre la difesa della Corsica, della Sardegna e della Sicilia, dove non era da escludere uno sbarco nemico. In quanto al preannunciato sbarco sulla costa occidentale francese, assicurava che avrebbe cozzato contro formidabili fortificazioni già apprestate. Motivava con una insufficienza di uomini la necessità di fissare in Russia una linea arretrata. Citava l'esempio della divisione *Totenkopf* delle S.S., tuttora in linea dall'inizio delle operazioni e ridotta da ventimila a centosettanta uomini. Ma riaffermava la necessità di resistere per vincere, mobilitando tutti i cittadini, uomini e donne, fino ai ragazzi di sedici anni, senza discriminazioni sociali. Riteneva che anche all'Italia non fossero date altre possibilità (240). Venuto a Roma in quei giorni, l'ambasciatore Alfieri aveva parlato a Mussolini di quanto aveva potuto sapere sulle misteriose armi nuove, che i tedeschi vantavano di avere in preparazione nelle fabbriche organizzate da Todt prima, e, dopo la sua morte, da Speer. Mussolini gli aveva detto di esserne personalmente già informato. Il 19 febbraio, per completare la cura, che aveva intanto migliorato la sua salute, facendolo anche aumentare di peso, era tornato alla Rocca delle Caminate. Il 20 e il 21 febbraio, Pozzi lo aveva trovato in buone condizioni fisiche, ma svogliato e depresso. Il 23 febbraio, Mussolini era stato in visita ai suoi morti nel cimitero di San Cassiano in Pennino. Il 24 febbraio, pilotando personalmente il proprio aereo, era rientrato a Roma per interessarsi della difesa delle città settentrionali, che il nemico continuava a bombardare sistematicamente. E nelle notti seguenti era stato molte ore al telefono, in contatto con le autorità locali, per essere informato e sollecitarle a soccorrere le popolazioni sinistrate. Ma la tensione nervosa era tornata a incidere sulla sua salute. Soffriva dopo i pasti di acuti dolori, con senso di vomito. Dato lo scarso nutrimento, era colpito da anemia e astenia; però una nuova visita di Frugoni aveva escluso che fossero insorti altri fatti specifici. Intanto, in Africa, dove Rommel era ancora presente, Messe aveva assunto il comando dell'Armata italiana schierata nella zona di Mareth contro l'ottava inglese, proveniente da Tripoli. Dal 24 al 28 febbraio era stato a Roma, per incarico di Hitler, von Ribbentrop. Il 25 febbraio, il ministro degli Affari Esteri del Reich aveva rimesso personalmente a Mussolini la lettera del Führer del 16; e, durante una serie di colloqui, aveva insistito sulla questione dei cetnici, che dovevano essere disar-

*pestive cure da parte di tutti gli organi interessati, in modo da garantire la piena mobilitazione di tutte le forze dell'agricoltura per il raggiungimento del più alto livello produttivo e della più efficiente disciplina di ammasso nella campagna in corso.**

DIRETTIVE ALLA MILIZIA NAZIONALE FORESTALE **

Il Duce, dopo aver ricordato che, un anno fa, aveva chiamato a rapporto gli ufficiali della Milizia Nazionale Forestale per impartire loro le direttive per la produzione della legna da ardere e del carbone vege-

mati e non più aiutati col pretesto di averli al fianco nella lotta contro i partigiani comunisti, essendo a loro volta partigiani dell'Inghilterra. Mussolini si era dichiarato d'accordo, ma lo Stato Maggiore italiano continuava sostanzialmente a disobbedire. Il 1° marzo, a Roma, a palazzo Venezia, il capo del Governo presiede la riunione del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione ed i prezzi. « All'inizio della riunione, il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste illustra, in una relazione particolarmente ampia e dettagliata, la situazione annonaria nel settore dei cereali, dei grassi, delle carni, del latte, dei formaggi, dei prodotti ortofrutticoli e degli altri generi alimentari di largo consumo. Il ministro Pareschi riferisce anche intorno alla complessa azione predisposta dal ministero dell'Agricoltura, al fine di organizzare il servizio per l'accertamento della produzione, di selezionare e disciplinare l'industria dei prodotti conservati, di snellire e ridurre nel suo costo la serie degli scambi tra la produzione e il consumo e di rendere più efficace il controllo sull'osservanza dei prezzi stabiliti nelle varie località. Conclude esprimendo la certezza che questa opera, intesa ad assicurare una efficiente organizzazione all'agricoltura e un complesso più appropriato di servizi al settore dell'alimentazione, troverà la più completa comprensione e attiva collaborazione da parte delle categorie interessate, in quanto è destinata a dare i suoi frutti, non soltanto in relazione alle esigenze del tempo di guerra, ma a quello del domani ». Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 2 marzo 1943, XXX).

* Quindi riferiscono e parlano « su vari argomenti posti all'ordine del giorno i ministri Pareschi e Bonomi, il sottosegretario Fabrizi, il segretario del Comitato e il consigliere nazionale Frattari ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 2 marzo 1943, XXX).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 2 marzo 1943, Mussolini riceve, presente il ministro Pareschi, « il comandante della Milizia Nazionale Forestale, gli ufficiali dello Stato Maggiore, dell'Ispettorato servizio legnami, delle Aziende foreste demaniali, i comandanti delle legioni forestali, i direttori degli Uffici e i comandanti dell'Accademia forestale di Firenze e della

tale, si è compiaciuto per l'energia, la capacità e l'abnegazione con la quale la Milizia Nazionale Forestale ha risposto pienamente alla consegna ricevuta e ha rivolto al comandante e a tutti gli ufficiali e camicie nere il suo vivo elogio.

Il Duce ha ricordato di avere creato la Milizia Nazionale Forestale per proteggere i boschi e che ora essa deve compiere spesso un'opera diversa per le superiori necessità di guerra, ma che poi sarà chiamata nell'avvenire a dare la sua opera per ridonare alla patria la più larga ricchezza boschiva, che nei momenti più duri si palesa tanto necessaria.

Il Duce, che si è trattenuto a lungo toccando vari argomenti, fra i quali quelli dei prezzi, delle requisizioni e della disciplina totalitaria, rivolgendosi agli ufficiali si è detto sicuro di poter loro rivolgere ancora una parola di lode per l'opera che nel corso di quest'anno certo assolveranno con la consueta capacità tecnica e con la più tenace volontà, e li ha incaricati di portare direttamente il suo saluto ed il suo elogio alle camicie nere forestali, sulle quali ha affermato di potere fare sicuro affidamento per i compiti di pace e per quelli di guerra. (Con il « Saluto al Duce! », ordinato dal comandante della Milizia Nazionale Forestale, si è aperto e chiuso il rapporto).

449^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di disegno di legge concernente l'erezione, a spese dello Stato, del monumento nazionale a Gabriele d'Annunzio a Pe-

Scuola allievi militi di Città Ducale. (+) Il comandante la Milizia Nazionale Forestale, eccellenza Renzo Chierici, riepiloga brevemente al Duce il lavoro svolto dalla Milizia Nazionale Forestale, particolarmente nel campo dell'approvvigionamento dei combustibili vegetali, illustrando nella sua viva realtà lo sforzo da essa compiuto negli oltre quarantanovemila centri di lavorazione in tutto il territorio nazionale e per la maggior parte nella zona di montagna. Ha poi assicurato che, anche nel prossimo anno, tutte le camicie nere, dal più alto ufficiale al più umile gregario, si dedicheranno, come nell'anno decorso, con vigore, tenacia, spirito di sacrificio e silenziosamente ai loro nuovi compiti specifici del tempo di guerra». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 3 marzo 1943, XXX).

* L'8 marzo 1943, Mussolini aveva risposto alla lettera di Hitler del 16 febbraio. Si diceva lieto che il Führer valutasse come essenziale la permanenza dell'Asse in Tunisia, che doveva prolungarsi il più possibile per ritardare l'attacco nemico all'Europa; confermava di avere ordinato ai generali Alessandro Pirzio

scara. Come è già stato comunicato a mezzo della stampa, nella ricorrenza del quinto anniversario della morte di Gabriele d'Annunzio, venne proposto che sorgesse in Pescara un monumento nazionale, a spese dello Stato, per rendere omaggio alla memoria del poeta-soldato, che pose al servizio della patria l'altezza del verso e della parola e la virtù di combattente. Il provvedimento è inteso a dare esecuzione alla proposta che sarà attuata alla fine della guerra.

Su proposta del Duce, ministro degli Interni, sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Un provvedimento legislativo col quale si dettano speciali norme per la disciplina degli alloggi a favore degli sfollati. In particolare con tale provvedimento: a) si prevede la facoltà dell'inquilino di richiedere la risoluzione anticipata del contratto di locazione, qualora, per necessità derivanti dallo sfollamento, debba allontanarsi dalla propria residenza; b) si stabilisce l'obbligo ai proprietari di immobili di denunciare al podestà tutti i locali disponibili, salvo congrue sanzioni a carico dei trasgressori; c) si impone l'obbligo agli inquilini, che, per effetto dello sfollamento, prendano in affitto locali ad uso di abitazione, di denunciare al podestà l'ubicazione dei locali, il nome del locatore e il canone pattuito, prevedendosi tale obbligo anche per le locazioni già concluse; d) si prevede la istituzione in ogni comune di una speciale commissione, soprattutto col compito di controllare le denunce dei locali disponibili e di quelli affittati e di esaminare la rispondenza dei prezzi richiesti o pattuiti a quelli correnti sul mercato locale, salvo, ove del caso, la denuncia agli organi previsti dai regi decreti legge 24 marzo 1942, XX, numero 200, e 29 agosto 1942, XX, numero 1189, per la revisione dei canoni d'affitto (la riduzione del fitto eventualmente decisa ha effetto dalla data di stipulazione del contratto); e) si affida alla commissione stessa anche il compito di deferire all'autorità

Biroli, governatore del Montenegro, e Paolo Robotti, comandante della seconda Armata, di disarmare le bande dei cetnici; riteneva che, per insistenze della Russia, gli angloamericani sarebbero sbarcati nel continente, e che le città dell'Italia settentrionale sarebbero state sottoposte a bombardamenti sempre più massicci. Era tuttavia dell'avviso che « una invasione vera e propria della Penisola è un'impresa che gli anglosassoni non possono progettare ». Perciò si provvedeva a rafforzare le isole, più facilmente aggredibili. Aggiungeva di confidare ancora nell'amicizia della Spagna. Per la resistenza tedesca in Russia, suggeriva la creazione di una salda linea di difesa e la rinuncia al vano tentativo di vincere l'immenso spazio di quel paese. Ciò era imposto dalla necessità di fronteggiare gli attacchi dei nemici occidentali. Chiudeva con considerazioni sulla propria salute (240). Il 9 marzo (ore 10-12), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 10 marzo 1943, XXX).

di *Pubblica Sicurezza* per i provvedimenti di polizia, i locatori che abbiano preteso o pattuito pigioni esose, e ciò indipendentemente dalla denuncia all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle sanzioni di legge; f) si attribuisce al prefetto la facoltà di delegare ai podestà la requisizione dei locali da adibire ad alloggio degli sfollati da zone colpite dall'offesa nemica; g) si sospende l'obbligo della licenza di polizia per l'affitto e subaffitto dei locali ammobiliati destinati agli sfollati. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di provvedimento presentato dal Duce, col quale vengono considerati « presenti alle bandiere », per mesi dodici i militari e i militarizzati delle Forze Armate dello Stato che dall'11 giugno 1940, XVIII, e sino ad un anno dopo la cessazione delle ostilità, siano morti per ferite, lesioni od infermità riportate o contratte per servizio di guerra, o siano, per le stesse circostanze, dichiarati irreperibili. La disposizione, che rientra nel quadro generale delle provvidenze volute del regime in favore dei combattenti e delle loro famiglie, ha un altissimo significato morale, in quanto considera ancora, secondo il ritmo e l'etica fascisti, spiritualmente nei ranghi e sotto le bandiere, vigili in armi, al servizio della patria, chi per essa ha fatto dono della vita. Viene così prevista la concessione di un trattamento economico ai familiari dei militari e militarizzati caduti nelle circostanze predette, calcolato in base alla paga o stipendio fissi attribuiti al grado rivestito dal caduto all'atto del decesso, aumentati della intera indennità di operazione. Il Duce ha voluto che il predetto trattamento sia concesso in aggiunta alle altre provvidenze economiche previste dalle norme in vigore. Il trattamento in parola varia a seconda del grado, partendo da un minimo di lire trecento mensili per i soldati delle varie Forze Armate. A tutela della memoria e dell'onore di chi ha nobilmente offerto la vita alla patria, saranno considerati i casi in cui il congiunto superstite avente diritto al predetto trattamento ne potrà essere privato per indegnità. Presso i dicasteri interessati sono in corso di pubblicazione le norme applicative per il pagamento degli assegni di cui trattasi; esse saranno rese note a mezzo della stampa, non appena approvate, unitamente alla data dalla quale la riscossione potrà essere iniziata.

Uno schema di regio decreto inteso a modificare il regio decreto 22 giugno 1939, XVII, numero 1416, concernente provvedimenti a favore degli allievi degli istituti dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori. Il provvedimento è inteso ad accordare agli allievi degli istituti dell'Opera nazionale figli degli aviatori, in determinate condizioni, la possibilità di essere nominati sottotenenti di complemento del Genio aeronautico, ruolo assistenti tecnici, ove siano in possesso del diploma di perito tecnico industriale. (+)

AL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. *

Prima di dare parola al camerata Farnesi per riferire sul secondo argomento posto all'ordine del giorno, desidero fare alcune dichiarazioni sulla relazione del camerata Vidussoni.

Taluni, in questi ultimi tempi, hanno, in un certo senso, lamentato che il Partito non fosse più presente in quelle che sono le manifestazioni della vita italiana. Evidentemente, molti di questi critici dimenticano che il Partito ha un milione e duecentocinquantamila dei suoi tesserati alle armi. È chiaro che se tutta questa gente fosse nelle città, la vibrazione generale sarebbe molto più intensa. D'altra parte, in momenti come questi, il Partito non può avere che un solo obiettivo, molto semplice, necessario, fondamentale, che è quello di tenere solido quello che si usa chiamare ormai il fronte metropolitano, interno.

Su due punti richiamo l'attenzione del Direttorio del Partito. Il primo è l'Associazione dei caduti e invalidi a seguito di bombardamenti navali ed aerei nemici. Quest'Associazione ha lo scopo di alimentare quell'odio contro il nemico senza il quale non si può fare la guerra. Ciò può essere poco cristiano, specialmente in un momento in cui tutti i filosofi vanno a confessarsi, ma in questo momento è essenziale odiare il nemico, odiarlo fortemente, profondamente, perché, altrimenti, evidentemente non si è nelle migliori condizioni morali per accoppiare il nemico. Ora Clausewitz, che è gran maestro della guerra, dice che la guerra è un duello moltiplicato per milioni. Questo nella più semplice espressione. E in un duello cosa si fa? Ognuno cerca di

* Il 10 marzo 1943, sostituito dal generale Sixt von Arnim nel comando delle forze italo-tedesche in Tunisia, Rommel aveva lasciato definitivamente il campo delle sue gesta africane. Ciò per parere concorde di Mussolini e Kesselring, data l'evidente stanchezza del maresciallo, che, riconquistata due volte la Cirenaica, si era spinto fin oltre El Alamein, alle porte del Cairo e di Alessandria, ma che ormai appariva demoralizzato, sfiduciato e deperito. La sua partenza però era stata tenuta rigorosamente segreta. Lo stesso 10 marzo, il generale Francesco Rossi era stato nominato sottocapo di Stato Maggiore del regio Esercito. Il pomeriggio dell'11 marzo, a Roma a palazzo Venezia, Mussolini presiede la riunione del Direttorio nazionale del P.N.F. «Dopo il "Saluto al Duce!", ordinato dal segretario del Partito, prende la parola il Duce, il quale dice: "L'ordine del giorno di questa riunione porta al primo numero una relazione del segretario del Partito, al secondo una relazione del vicesegretario, Farnesi. Dà la parola a Vidussoni". Questi dà lettura della sua relazione dalle ore 17.10 alle 17.34». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 11 marzo 1943, XXX; da *L'Europeo*, N. 5, 3 febbraio 1957, XIII; e dal testo stenografico del discorso).

accoppiare il nemico e metterlo in condizioni di non più nuocere, e ciò richiede un certo *animus*, senza di che non si combina nulla.

Purtroppo, bisogna riconoscerlo, avendo noi per secoli sostituito a una profonda coscienza nazionale un universalismo più o meno ristretto, siamo nelle condizioni più difficili per arrivare a questa necessità dell'odio, che io dichiaro intenso, profondo, duraturo. Non è quindi un merito quello che si fanno taluni cretini quando dicono: « Noi siamo incapaci di odiare ». Molto male. Perché, probabilmente, non siete nemmeno capaci di amare, dato che l'uno e l'altro sono fenomeni convergenti, simultanei e interdipendenti. Tuttavia riusciremo a poco a poco a ciò, sganciandoci da quei sogni umanitarî che sono assolutamente deleteri.

Il Centro di assistenza. Il Partito, da ora innanzi, darà la prima assistenza. Chi è stato sinistrato andrà subito al Gruppo rionale, dove riceverà il soccorso immediato, senza burocrazia. In un secondo tempo vi sarà la commissione comunale, in un terzo tempo lo Stato. Il popolo deve sapere che si va in un primo tempo al Gruppo rionale e soltanto al Gruppo rionale.

L'ultima volta che ci siamo riuniti, gli elementi fondamentali di discussione sono stati i seguenti: campagna invernale russa e bombardamento delle città italiane.

La campagna invernale russa ha suscitato oscillazioni di carattere psicologico notevoli, come lo sbarco americano ad Algeri aveva suscitato analoghe oscillazioni. C'erano individui di nervi deboli e qualche volta carogne e canaglie, i quali, quando gli americani sbarcarono, pensavano che in quattro od otto giorni essi sarebbero arrivati molto più vicini.

Così quando i russi hanno travolto in un primo tempo il fronte romeno, in un secondo tempo quello italiano e in un terzo tempo quello ungherese, e in tutti e tre i tempi quello tedesco, allora hanno pensato che il « baffone » (così viene chiamato negli angiporti italiani Stalin) sarebbe arrivato a Longatico. Ciò era assurdo, perché io non ho mai dubitato, dico mai dubitato, che le forze tedesche, la Germania nazionalsocialista, non sarebbe riuscita in un primo tempo a fermare i bolscevichi e in un secondo tempo a riprendere l'iniziativa. Si tratta di vedere il carattere e la portata di quest'iniziativa, ma non è questa la sede per tenere un discorso su questo tema.

Che cosa è accaduto? È accaduto che molta gente in Italia, che in un primo tempo temeva che i tedeschi avrebbero vinto e nello stesso tempo ha avuto molta paura che vincessero i russi, ha avuto in sé una ripresa dell'istinto di conservazione veramente notevole. Poi c'è stato un altro riflesso, questo singolare. Ci sono stati dei fascisti che hanno

in anticipo manifestato in scritti e discorsi quello che è accaduto nell'altra guerra e volevano in un certo senso eclissare e diminuire e attenuare quella che è stata l'opera del fascismo in questa guerra, avendo l'aria di dire: questa non è la guerra del fascismo, è una accusa che ci fanno gli avversari; questa è la guerra dell'Italia. Bisogna reagire con la massima energia contro questo atteggiamento, per il quale io, alla fine dell'ultima guerra, ho coniato la parola dei « maddaleni pentiti ».

Prima di tutto non c'è stata nessuna guerra che abbia raccolto l'unanimità dei suffragi popolari. Né si facciano paragoni con l'altra guerra, in quanto ad entusiasmo popolare, perché nemmeno allora ce ne fu. Si disse allora che il popolo italiano era rappresentato dai trecento biglietti da visita che furono portati al portone di Giovanni Giolitti dai trecento deputati e anche nell'altra guerra, che essa era stata voluta da tre città, Milano, Genova e Roma, e da tre individui, e cioè D'Annunzio, Corridoni e, se non vi dispiace, il sottoscritto.

Non solo, ma tutto ciò fu provato dal trattamento particolarmente ignobile verso i volontari genovesi e romani. Solo dal 12 agosto del 1916, dopo che il capestro austriaco aveva impiccato Cesare Battisti, solo allora il Comando supremo si ricordò, con una circolare, che bisognava trattare bene i volontari. Soltanto che a quell'epoca, di volontari ne erano rimasti ben pochi, perché già dall'ottobre del 1915 erano caduti sui reticolati delle trincee del Carso, dove furono spinti qualche volta da frasi di questo genere: « Sei un volontario? Dunque dimostra la tua volontà! ».

Queste sono pagine brutte nella storia di un popolo. Ad un certo punto bisogna che queste cose siano squadernate in faccia alla nazione, perché solo in questo modo si possono annullare gli elementi deleteri che sono sempre esistiti nella vita di un popolo ed esaltare gli elementi superiori.

Quindi questa è la guerra dell'Italia perché è la guerra del fascismo, ed è la guerra del fascismo perché è la guerra dell'Italia. Respingo distinzioni di questa natura, e se anche si facessero, non crediate con ciò di calmare gli avversari in malafede. Essi continueranno a dire che questa è la guerra voluta da me, Mussolini, perché amico di Hitler. In questi casi non si va verso l'avversario cercando di captarne la simpatia, ma si agisce con la massima decisione, riaffermando la propria decisione e la propria fede.

Per quello che riguarda la situazione spirituale degli italiani e del popolo italiano, se voi cercate dell'entusiasmo nel popolo italiano non lo trovate; se voi cercate dell'entusiasmo in tutti i popoli impegnati in questa guerra, non lo trovate. Questa è una guerra che supera i sentimenti e le possibilità mentali degli individui. L'entusiasmo è già diffi-

cile per le persone che siano dentro le segrete cose, e ciò perché ci sono delle cose impensate, sviluppi impensati. Escludo questa richiesta dell'entusiasmo perché è una richiesta idiota. L'entusiasmo non può essere della durata di mesi e anni. Bisogna vedere se c'è la disciplina. Ora la disciplina c'è. Sarebbe veramente eccessivo trarre oggetto di lamentele da qualche episodio.

Movimenti, diremo, di una certa organicità, ce ne sono stati soltanto in questi ultimi tempi. Uno a Genova: faceva capo a un certo tenente Berranello; uno a Milano, abbastanza serio, perché si proponeva anche degli attentati; e finalmente uno a carattere liberale-comunista. Costoro si sono accorti che i popoli non si possono accontentare della parola libertà e hanno bisogno di un contenuto di carattere sociale e allora avrebbero inventato il liberalsocialismo o socialiberalismo.

Tuttavia in questi ultimi giorni c'è stato a Torino il primo fenomeno di un movimento di carattere operaio collettivo, dovuto a ragioni di questo genere: si è data l'indennità di sfollamento alle famiglie degli operai sfollati; a un certo punto s'è richiesto che anche quelli che erano rimasti avessero un'uguale indennità di sfollamento. In genere io ero sempre stato contrario a questo, ma adesso dichiaro nella maniera più esplicita che non darò neppure un centesimo. Noi non siamo lo Stato liberale che si fa ricattare da una fermata di un'ora di lavoro in un'officina. Considero questo come un tradimento vero e proprio.

Stalin, che da qualche giorno ha deposto la casacca dell'operaio, che ha portato per cinquant'anni, per mettere la divisa scintillante, a sfondo zarista, di maresciallo, fucila seduta stante l'operaio che abbandona il lavoro. Voi direte: Stalin è terrorista. Ma varchiamo l'oceano e allora vedrete che l'arcidemocratico Roosevelt, cristiano, fa altrettanto, e quando s'è determinato uno sciopero ha fatto circondare la fabbrica con cannoni e mitragliatrici, ha dato due ore di tempo, dopo di che si sarebbe fatto fuoco. Saremmo, per caso, noi più democratici di Roosevelt? Ora noi abbiamo la coscienza tranquilla. Ve lo dice uno che trent'anni fa aveva nel pugno queste masse proletarie socialiste italiane. Allora si considerava programma massimissimo quello che noi, senza tanti clamori, abbiamo realizzato per gli operai italiani. Non chiediamo a costoro alcun attestato di gratitudine e, se ce ne volessero dare, lo respingeremmo. Ma quando essi abbandonano il lavoro in un momento come questo in cui è in gioco la vera e propria esistenza della nazione, allora se non si mettono in regola nel più breve tempo possibile, saranno trattati come si trattano coloro che abbandonano il proprio posto di fronte al nemico.

Vi prego quindi, camerata Ferretti di Torino, di farlo sapere nella maniera più esplicita perché cambino registro, anche perché non si possa

dire che Torino dà, anche in questa guerra, l'esempio che diede nella guerra scorsa, nel 1917, quando io stesso nel *Popolo d'Italia* ho chiamato i disordini di Torino le cinque giornate di Borovici.

Il segretario del Partito ci ha dato le cifre dei tesserati. Tesserati sono una cosa, fascisti un'altra. Io ammetto soltanto che la tessera coincida con la fede, altrimenti la tessera non ha più valore. Bisogna quindi epurare il Partito, perché proprio in questo momento, come nel 1924 (ma allora era una crisi di carattere interno e non aveva la portata immensa di quella che viviamo ora), individui che non hanno coraggio credono di farsi dei meriti nascondendosi e dileguandosi in modo da poter essere dimenticati. Intanto è sicuro che non li dimentichiamo noi.

E a proposito dei giovani, bisogna vigilarli molto. Vigilare la loro struttura morale. L'enorme massa dei giovani è a posto, però ci sono delle tendenze, dei fenomeni, degli affioramenti che devono richiamare la nostra attenzione. Esempio: questa specie di disinteresse di fronte alle cose della storia e del mondo, e questo risentire nelle orecchie degli echi stranieri. Un bel giorno a Verona compaiono giovani in foggie e vestiti assolutamente americani e inglesi. La stessa cosa è accaduta ad Asti. Tuttociò è scimmiesco e imitativo. I nostri giornali (questo è un problema che noi non abbiamo ancora risolto) hanno pubblicato che in Francia, a Parigi, i giovani vestono in modo mezzo americano e mezzo inglese e hanno adottato un gergo zazù; e allora presso di noi, con quella facoltà scimmiesca che è in molti individui e che farebbe credere che con noi esistano delle parentele, hanno introdotto queste cose in alcune zone, senza pensare che a Parigi questa forma stravagante è una forma obliqua di patriottismo. Questi giovani e queste donne che hanno l'aria scioperata e degenerata, probabilmente sono quelli che di notte tirano alle spalle dei soldati tedeschi isolati. In Italia, viceversa, s'è copiata la parte esteriore e i nostri giornali, con quell'incomprensione che li distingue, hanno pubblicato queste cose.

Poi, in genere, molti scrivono. In questa guerra si scrive più di quello che si scrisse nell'altra guerra, e si dimentica molto spesso tutto quello che noi abbiamo fatto, senza dire che nessuno dei problemi li interessa. Il problema razziale, che interessa persino i francesi, che hanno una popolazione così ibrida, qui è passato come l'acqua sul marmo. Il problema dell'autarchia e quello del lavoro hanno subito la stessa sorte.

Signori!

Noi nel 1927 non abbiamo pubblicato la Carta del capitale e meno ancora quella del capitalismo, ma la Carta del lavoro. Ce ne siamo dimenticati. Ora, fra gli inglesi ancora attaccati alla loro Costituzione del 1298, e gli italiani che non hanno memoria del 1927, io credo che ci dovranno essere termini di conciliazione.

Noi abbiamo fatto delle grandi cose; soltanto gli avvenimenti mondiali hanno stornato l'attenzione da questi problemi ai quali bisogna richiamarsi quando si vedono dei preti cattolici fare lunghi articoli per mettere l'accento sul dato sociale con variazioni assolutamente demagogiche, dimenticando quello che il regime ha fatto in Italia. Anche contro una certa tendenza a una conciliazione eccessiva bisogna reagire. È bastato che Benedetto Croce scrivesse un articolo: *Perché non possiamo non dirci cristiani* (bisogna aver letto Hegel per capire che due negazioni equivalessero ad una affermazione; si poteva dire: « Perché siamo cristiani »), perché Gentile si precipitasse a Firenze per fare una conferenza sulla religione. Perché in Italia si va sempre a coppie.

Allora questi cattolici temono di essere soppiantati e rimettono l'accento sulle parole libertà, uguaglianza e fraternità. Anche questo dev'essere evitato. Noi siamo noi. Non bisogna avere adesso l'aria non solo di raccogliere quella che sarebbe la concezione cristiana, ma neanche di volersi mettere sotto l'ombrello del Vaticano. L'ombrello del Vaticano, signori, non è più quello di Bonifacio VIII, il quale poteva, nel 1300, lanciare la famosa bolla, nella quale era detto che il sole è la Chiesa e la luna è lo Stato e che la città celeste ha la prevalenza sulla città terrena, che lo Stato ha ragione di esistere solo in quanto si trova nell'orbita secolare della Chiesa. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, e lo dimostra il fatto che se qualcosa di anticristiano è accaduto nella storia, esso è accaduto proprio in questi giorni. Sino a due anni fa la guerra escludeva il massacro delle donne e dei bambini. Sono stati necessari diciannove secoli di amore del prossimo per arrivare a questi risultati.

Benedetto Croce trova però un giornale di Padova che gli fa l'apologia, per cui bisogna pensare che la luna crociana è entrata in tutto il mondo accademico. Ma che in un giornale universitario di Padova si faccia l'apologia di Croce fino al punto di interpretare il suo pensiero come una rivelazione, questo poi è troppo.

Poi c'è stata una polemica sul fatto se gli uomini di trent'anni avessero ancora il diritto di chiamarsi giovani. Questa polemica è stata pubblicata da *Roma Fascista*. È chiaro che siccome la gioventù non è uno stato permanente nella vita, ma uno stato transitorio, tremendamente transitorio, è chiaro che i giovani di vent'anni considerano quelli di trenta superati; ma fra poco quelli di quindici potrebbero dire di rappresentare la gioventù, e andando avanti di questo passo, si arriverebbe all'asilo infantile. Queste tendenze devono essere veramente represses, e bisogna additare ai giovani esempi di coraggio soprattutto militare.

Quando assistiamo a dei fenomeni che suscitano in noi un profondo schifo, bisogna voltare la pagina e vedere per avventura se non ci siano

altri fenomeni che suscitino un profondo senso di orgoglio. Per esempio, il caso Macchi di Cellere, ricchissimo in Argentina, miope scartato per tre volte, il quale ha la malinconia di venire in Italia e di morire in un carro armato. Scommetto che qualcuno avrà detto: «Ma perché non è rimasto in Argentina?». E l'esempio del ventenne Oddo Baglioni, che scrive alla madre dicendo: «*Un Baglioni non può morire che sul campo di battaglia*». Queste cose ci consolano e dimostrano che in questa vecchia razza italiana, se ci sono elementi deleteri dovuti a quei quattro milioni di schiavi che Roma ebbe il torto di portare nel suo grembo, esiste altresì ancora una razza di milioni di uomini per i quali il combattimento è la missione più importante della vita, e la morte non è che il coronamento del combattimento.

Ancora. Bisogna che durante i bombardamenti e subito dopo il Partito sia presente. Bisogna che i fascisti si considerino soldati, anzi, combattenti (la parola soldato deriva da «soldo», soldato è una cosa, combattente è un'altra, tutti i combattenti sono soldati, ma non è detto che tutti i soldati siano combattenti), in modo che il soccorso morale sia immediato e quello materiale altrettanto immediato.

Quanto alla critica, io credo che da questo punto di vista l'Italia è un paese straordinario. I giornali possono dire tutto, stampano tutto. Noi non abbiamo quindicimila censori come Roosevelt: diconsi quindicimila. E molte volte si stampano delle cose che ci fanno male, fanno male all'Italia. Recentemente un articolo di un giornalista che veniva sino a ieri considerato officioso e non lo era affatto. Non si sa come gli era venuta questa reputazione. Forse se l'era fatta lui stesso. Un articolo, dunque, in cui accennava alla possibilità di una pace di compromesso, con un discorso singolare rivolto agli anglosassoni, in cui diceva: «Poiché non vi accorgete ancora dei vostri interessi», eccetera, eccetera, e diventava quindi il difensore degli interessi degli anglosassoni, come se essi non fossero capaci di difendersi da sé, e come se fosse nostro compito di fare da pedagoghi agli anglosassoni, i quali non ci sanno fare. Questo articolo ha avuto una ripercussione grandiosa e ha fatto ritenere che il popolo italiano fosse stanco e desiderasse, attraverso il baccano o qualche altro segno, arrivare a una pace di compromesso.

Un altro articolo recente, su una rivista, ha sollevato non minori ripercussioni fuori delle frontiere. Notate: in tempo di pace io sono assolutamente indifferente a tutto quello che si dice di me, del regime, dell'Italia e del fascismo oltre frontiera; ma in tempo di guerra non è la stessa cosa, perché ciò può avere per risultato di aumentare la forza morale di resistenza del nemico, quindi è un servizio che si rende al nemico. Che da noi ci sia la libertà, io lo potrei dimostrare, perché tutti i giornali parlano di qualunque cosa. E del resto notate che io non sono

contrario a ciò. Si tratta però di farlo con diligenza. Il Governo non si compone di elementi infallibili: bisogna respingere questo criterio, perché altrimenti saremmo dei sovrumani, mentre siamo di carne ed ossa e non pretendiamo di essere dei modelli, ed anche noi qualche volta, nei nostri provvedimenti, sbagliamo. Qualche volta accade che dopo aver fatto dei provvedimenti abbastanza interessanti e attesi dalla popolazione, la popolazione fa il collo delle giraffe prima di vederne l'esecuzione.

L'altro giorno apro *Il Secolo* di Milano, e vedo scritto: «*Quando il Governo darà l'indennità mensile agli impiegati sfollati?*». Mi metto al telefono e domando. Effettivamente questo provvedimento del 15 dicembre non ha trovato attuazione. Il 28 ottobre, diciamo che si aumentano le pensioni agli operai. Grande successo, attesa, eccetera. Ebbene, l'organismo *ad hoc* (cioè Lantini) non ha ancora fatto il movimento. Ora, se c'è un giornale che dia la sveglia, io credo che questo giornale fa bene e fa bene il segretario federale a segnalare cose del genere e qualunque altro fascista fa bene a segnalare le cose che non vanno. Ciò è direttamente o indirettamente il dovere dei fascisti.

Assegnando questi compiti al Partito, cosa dimostro? Quanto segue: il Partito è l'insostituibile, il necessario anello di congiunzione tra lo Stato e il popolo. Questa è la definizione che deve essere incisa, impressa nei nostri spiriti. Il Partito è l'organo di collegamento tra lo Stato e il popolo, organo di collegamento in quanto il Partito è Stato e popolo, perché altrimenti, se non fosse né l'uno né l'altro, non potrebbe essere il terzo. Queste due entità sono distinte e tuttavia interdipendenti e della stessa intima natura.

Una volta io ho detto che lo Stato è lo spirito del popolo e il popolo è il corpo dello Stato. Rileggendo in questi giorni quello che ha scritto un grande apologista tedesco dello Stato, Hegel, ho trovato la stessa definizione. Fuori dello Stato, l'uomo non esiste. Infatti, fuori dello Stato, l'uomo non può esistere: esso non esiste se non nello Stato, e fuori dello Stato non esiste se non allo stato selvaggio o di animale. Quando l'uomo esce dal periodo della preistoria, assume sempre forme associative che a poco a poco determinano lo Stato. Lo Stato è un complesso di istituzioni, è la forma associativa che una determinata società nazionale assume. Lo Stato deve tenersi in contatto col popolo perché il nostro Stato non è uno Stato di polizia assoluto, non è il monarca che dice: questo è il mio piacere. La rivoluzione francese fu determinata dal fatto che i re confondevano il loro bilancio col bilancio dello Stato.

Il che ci conduce a un altro argomento, che è quello sul quale io insisto molto. In tempo di guerra il popolo ha suscettibilità giustifica-

tissime. Bisogna quindi che la condotta dei fascisti che non combattono non si presti, con esibizioni che dimostrino un tono di vita 'svagata, alle critiche del popolo il quale soffre.

Bisogna distinguere il sacro dal profano. Quello che è dello Stato è una cosa, quello che è dei cittadini è un'altra. Ora, c'è in molti una tendenza a confondere, a fare del piccolo profitto, qualche volta giovandosi della carica. Questo è malissimo. Purtroppo, questo fenomeno ha oggi delle forme abbastanza rilevanti. Per esempio, la mania del commercio. Avete notato a Roma che non si trova un soldato che non abbia un pacco in mano e qualche volta anche due o tre. Qualche volta vorrò fermare la mia macchina per chiedere a questo soldato perché ha due o tre pacchi. Certamente è una ricompensa per una licenza ottenuta; un prosciutto, un fiasco d'olio, un formaggio.... Molto difficilmente l'ufficiale potrà punire un soldato con il quale è entrato in questo genere di rapporti commerciali. Potrei citare altri casi. Tutto questo poi, quando sia fatto nel nostro ambito, è già grave, ma quando è fatto fuori, è peggio ancora, e questo è stato fatto in Croazia, in Dalmazia, in Albania, e lo si fa oggi in Francia. Tutto questo è catastrofico per il prestigio della nazione.

Camerati!

Gli uomini singoli vivono della loro reputazione, le nazioni del loro prestigio, e quando il prestigio se ne va, non c'è verso di farlo risorgere. Noi viviamo ancora massacrati dai luoghi comuni di tre secoli fa, e qualche volta si legge sui giornali che siamo ancora un popolo di organisti e di venditori di statuette, e non siamo ancora riusciti a liberarci da questo luogo comune. Eppure abbiamo combattuto, fatte le navi più veloci del mondo, le automobili più veloci del mondo, costruito intere città, abbiamo una galleria di eroi che farebbe onore al più grande popolo, ma la stratificazione dei luoghi comuni è tale che solo con un colpo potente ce ne possiamo liberare. Ma allora non alimentiamo questi luoghi comuni.

Bisogna pensare alla dignità nazionale. Ogni italiano fuori della nazione deve pensare che l'Italia sarà giudicata anche da lui, e se lui sarà un negligente e disordinato, se abbandonerà il suo posto, il giudizio avrà un carattere collettivo. Perciò bisogna saper controllare se stessi, sentirsi parte della nazione e difensori dell'onore e del prestigio della nazione; e anche quando un pericolo incombe, bisogna che i fascisti diano lo stile a se stessi e agli altri, perché la differenza tra la ritirata e la fuga è che quando ci si ritira si cammina, ma quando si fugge si corre. Qualche volta questa distinzione non è osservata e allora ci si può lagnare se i luoghi comuni continuano a propagarsi?

Io sono, nel complesso, contento dell'azione svolta dal Partito, e i

federali devono tenersi sempre a contatto con tutti gli iscritti e in particolare modo con gli squadristi, per i quali un giorno o l'altro io creerò una distinzione speciale, cioè l'Ordine militante del Littorio, che non avrà bisogno di avere timbri di altro genere. Sarà una cosa nostra. Su questi squadristi bisogna contare, perché sono quelli che oggi sono sempre in prima linea, anche se per avventura, come è fatale che succedesse, gli anni hanno lasciato qualche segno sui loro volti, ma non hanno lasciato alcun segno nel loro animo. E bisogna far sentire a tutti, amici e nemici, amici più o meno tiepidi, nemici più o meno accaniti, che noi siamo qui per combattere, per fare la guerra sino alla fine, cioè sino alla vittoria, perché questa è una guerra che non ammette altre alternative. I popoli si sono scagliati con tale violenza e passione gli uni contro gli altri, che una delle due parti deve soccombere.

Recentemente, alla Rocca delle Caminate, è venuta da me una donna, una vecchia donna, che mi ha portato la bandiera dell'ultimo garibaldino di quella città che ha dato i natali a Felice Orsini. Quella città aveva combinato un battaglione e il capitano era Felice Orsini. Questa donna, dopo avermi consegnato la bandiera, sulla quale c'era disegnato lo storico millenario fascio, mi ha detto: *«Io sono credente, tutte le mattine vado a Messa e tutte le domeniche mi comunico. Ma se non vinciamo, morirò senza prete, perché questo vuol dire che Dio è con i nemici dell'Italia»*.

Questo vuol dire che siamo impegnati e, vogliamo o non vogliamo, noi tireremo diritto d'accordo con i nostri alleati. Bisogna reagire a certe cose. Quando i tedeschi vincono, tutti sono con i tedeschi, ma col segreto senso della paura. Quando viceversa si ritirano, perché anche essi sono uomini e non semidei e gli alberi non arrivano fino al cielo, allora i sentimenti cambiano. Quando le batterie tedesche arrivano, si fa il muso alle armi; quando se ne vanno, si fa il muso duro per altra ragione.

Tutte queste cose vanno combattute. Bisogna dire al popolo poche cose, ma nette. Il popolo deve avere la convinzione che l'Asse realizzerà la piena ed integrale vittoria.

PREFAZIONE AL VOLUME

«I CADUTI ITALIANI IN SPAGNA»

La nobile e sacra fatica alla quale si è dedicato padre Pietro da Varzi trova la sua espressione in questo volume, il quale non è soltanto un elenco di nomi gloriosi, ma è un documento storico della massima im-

portanza, perché ogni nome è la documentazione di un sacrificio supremo.

Quella di Spagna è stata veramente per i legionari italiani una guerra combattuta per il trionfo di un ideale: la liberazione della Spagna e del Mediterraneo da ogni minaccia bolscevica.

La Spagna di Franco ha rivelato in questa cruenta lotta le sue grandi tradizionali virtù guerriere e patriottiche e, salvando se stessa, ha salvato anche l'Occidente europeo, e sventato la sinistra profezia di Lenin. Gli avvenimenti di questi ultimi anni, il cui inizio risale appunto quasi immediatamente alla conclusione della guerra di Spagna, ne hanno allontanato un poco il ricordo. Ma basta ritornarvi un momento per vedere che anche allora la guerra non fu civile nel senso nazionale della parola, ma civile nel senso europeo e universale: nello schieramento degli eserciti vi era lo schieramento delle idee e dei regimi, in termini generali era una guerra tra fascismo e antifascismo. Da una parte, ebrei, massoni, democratici, liberali, comunisti, anarchici e con loro la solidarietà più o meno larvata dei Governi dei loro paesi, non esclusi gli Stati Uniti; dall'altra, Spagna, Italia, Germania con formazioni di volontari di altre nazioni. Su un piano molto più vasto, il fenomeno si ripete oggi sotto i nostri occhi, specialmente in questa fase della guerra intercontinentale.

Il libro che padre Pietro da Varzi ha, con tanta diligenza curato, il monumento che nei pressi di Saragozza sta sorgendo, sempre per iniziativa di lui, restano da una parte a consacrare il sacrificio dei legionari italiani per tutti i secoli e dall'altra a documentare la verace fratellanza fra i popoli di Spagna e d'Italia.

Noi siamo grati a padre Pietro da Varzi per la sua fatica, ispirata dalla religione, dalla patria, dalla comune civiltà mediterranea e cristiana. Ma più profonda riconoscenza gli verrà dalle famiglie degli eroi caduti e da quanti superstiti della guerra di Spagna sono fieri di avervi partecipato, come a una gesta che basta a dare un titolo di orgoglio e un sigillo di nobiltà alla vita di un combattente e alla storia di un popolo.

MUSSOLINI

Da Il Popolo d'Italia, N. 96, 6 aprile 1943, XXX.

450^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Il Consiglio dei ministri ha approvato, fra l'altro, i seguenti provvedimenti.

Su proposta del Duce:

Un disegno di legge che, agli effetti della imposta di successione sulle eredità devolute dagli adottanti e dagli affilianti, parifica ai figli legittimi gli adottati e gli affiliati che siano orfani di caduti per causa bellica della presente guerra, comprendendo gli adottati e gli affiliati

* Il 14 marzo 1943, Hitler aveva risposto alla lettera di Mussolini dell'8 per rassicurarlo sulla stabilizzazione del fronte orientale, per raccomandargli il segreto sul rimpatrio di Rommel, per insistere sulla necessità di scortare i convogli marittimi con navi e non solo con aerei. A tale scopo mandava a Roma il grande ammiraglio Karl Doenitz, succeduto all'ammiraglio Erich Raeder nel comando della Marina tedesca. Proponeva infine un nuovo incontro personale per la fine del mese a Salisburgo (250). Il 16 marzo, con schiacciante superiorità di mezzi, l'ottava Armata inglese di Montgomery aveva iniziato l'attacco alla prima armata italiana di Messe, schierata per la difesa della Tunisia sulla linea di Mareth. Mirabile era stata la resistenza italo-tedesca all'impetuoso assalto nemico, che per sei giorni era stato respinto nella zona costiera, e poi nel settore interno per altri due, finché von Arnim aveva ordinato la ritirata oltre la linea dell'Akarit, a causa di una situazione sfavorevole che si era creata ad ovest. Il 17 marzo, il generale Alberto Pariani era stato nominato luogotenente del re in Albania al posto di Jacomoni. Il 20 marzo, in previsione dell'incontro di Salisburgo, l'ambasciatore Alfieri aveva scritto a Mussolini che l'occasione pareva utile per proporre ai tedeschi un accordo con la Russia, desiderato anche da generali e diplomatici germanici. Il 26 marzo, quale anticipazione all'incontro, ritardato a causa della battaglia di Mareth, Mussolini era tornato esplicitamente sul tema della Russia in una lettera a Hitler, sostenendo che, in un modo o nell'altro, il capitolo russo doveva essere assolutamente liquidato. Indicava anche alcune manovre da compiere in seguito, come piombare alle spalle degli anglo-americani attraverso la Spagna e il Marocco spagnolo ed occupare le Baleari. Manovre ardite, ammetteva, ma necessarie (254). Il 29 marzo, in occasione del ventesimo annuale della costituzione dell'Aeronautica, aveva ispezionato un aeroporto di guerra e rivolto « una breve e fiera allocuzione ai reparti, schierati in quadrato ». Sulle condizioni dello spirito pubblico nel momento, l'Ufficio politico investigativo della M.V.S.N. gli aveva riferito che in Sardegna si cominciava a temere un'invasione nemica; stanchezza e sfiducia dilagavano fino a smorzare anche l'interesse, già vivissimo, per le travolgenti azioni belliche dei giapponesi. L'antifascismo lavorava per creare un clima di rivolta profittando delle ripercussioni psicologiche delle sconfitte militari. I fedeli fascisti invocavano una propaganda più efficace e una più energica repressione del sovversivismo, dell'antifascismo, del sabotaggio. Si notava una certa attività dei partiti clandestini, specialmente dei comunisti, che facevano breccia fra operai e studenti, particolarmente

nel computo dei figli legittimi per la determinazione del debito di imposta. Si rendono, così, più aderenti all'essenza della famiglia, nei confronti degli organi predetti, gli istituti dell'adozione e dell'affiliazione in un campo, come quello successorio, in cui vincoli di legge posti in essere dai due istituti medesimi non avevano finora alcun rilievo. Il provvedimento, perciò, è inteso a favorire l'adozione e l'affiliazione degli orfani della presente guerra e a rendere in tal guisa un nuovo tributo di omaggio e di riconoscenza alla memoria di coloro che abbiano compiuto sul campo, per effetto di offese aeree o navali o per qualunque offesa nemica, il supremo olocausto. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge inteso a regolare la permanenza in servizio, a domanda, degli ufficiali del regio Esercito in servizio permanente ai quali venga concessa la pensione di guerra. Al medesimo spirito, cui è stato improntato il recente provvedimento dei « presenti alle bandiere », si ispira il disegno di legge oggi approvato dal Consiglio dei ministri. Il sentimento della solidarietà nazionale, che, attraverso l'ideale permanenza alle bandiere, ha voluto congiungere in una unica grande schiera chi è caduto con le armi in pugno e chi quelle stesse armi ancora serra per la grandezza e l'avvenire della patria, non poteva restare indifferente di fronte a coloro i quali, dopo avere speso il meglio delle loro energie spirituali nella preparazione militare del paese, hanno suggellato

a Firenze e a Padova, ed anche all'interno di reparti militari. Venivano diffusi giornali alla macchia, con la parola d'ordine: « Morte al fascismo, pace a ogni costo ». Durante il mese di marzo, inoltre, col pretesto di rivendicazioni d'ordine economico, si erano verificati per la prima volta, dopo moltissimi anni, alcuni scioperi di industrie nell'Italia settentrionale; scioperi cui avevano partecipato lavoratori dei sindacati fascisti, anche tesserati del Partito e perfino militi. Particolarmente accentuato era stato il movimento a Torino, in stabilimenti adibiti a produzioni belliche. Eseguiti con la parola d'ordine « sacco vuoto non sta in piedi », quegli scioperi erano intesi al fine di miglioramenti economici, ma nascostamente alimentati da propaganda sovversiva. Avevano avuto però durata ed estensioni limitate. Il 1°, il 2 e il 3 aprile, era stato in Italia, in visita ufficiale, su invito di Mussolini, il Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri di Ungheria, Nicola de Kallay. Nel corso di una serie di colloqui con il capo e con i maggiori esponenti del Governo fascista, l'ospite aveva espresso propositi di accordo con l'Italia per un eventuale distacco dalla Germania, ma non aveva ottenuto alcun incoraggiamento da parte nostra. Il 5 aprile, Messe aveva inviato a Mussolini una relazione riservata sulla battaglia di Mareth e sulla manovra da Mareth all'Akarit; relazione, gli aveva scritto lo stesso Mussolini, « così viva, palpitante, esauriente, che ho deciso di farla conoscere, a mezzo stampa, al popolo italiano » (XXXIV, Storia di un anno, capitolo II « caso » Messe). Il 6 aprile (ore 10-12.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 77, 88, 94, 97, 105, 18, 29 marzo, 4, 7, 15 aprile 1943, XXX).

col sacrificio e col sangue la fede nella loro opera. Come è noto, in base alle disposizioni fino a oggi vigenti, l'ufficiale che sia divenuto permanentemente inabile al servizio militare incondizionato, ancorché l'inabilità sia stata causata da ferite o lesioni di guerra, cessa dal servizio permanente e viene collocato, a seconda dell'entità e del grado della idoneità, nella riserva o in congedo assoluto, fruendo della pensione di guerra. Col nuovo provvedimento, gli ufficiali in servizio permanente effettivo che abbiano conseguito la pensione di guerra per ferite o lesioni di guerra possono ottenere a loro domanda, qualora vengano riconosciuti idonei al servizio militare condizionato, di rimanere nel servizio permanente effettivo mediante il passaggio in un apposito ruolo, denominato « ruolo ufficiali in servizio permanente invalidi di guerra ». Agli appartenenti a tale ruolo, per i quali vigono i medesimi limiti di età stabiliti per gli ufficiali in servizio permanente, è assicurata, purché siano in possesso di determinati requisiti, la carriera fino al grado di generale, qualunque sia il grado che rivestono all'atto in cui sono collocati nello speciale ruolo ad essi riservato. A loro favore, inoltre, è previsto il cumulo della pensione di guerra con tutti gli altri assegni inerenti al grado. Contemporaneamente il provvedimento abolisce le attuali categorie degli ufficiali « mantenuti » e « riassunti », per i primi dei quali sancisce, « ope legis », la permanenza nel ruolo del servizio permanente effettivo; per i secondi, qualunque sia la categoria di provenienza, statuisce, dietro una generale revisione, diretta ad accertare il grado di idoneità fisica, il passaggio nel ruolo del servizio permanente effettivo, ovvero il passaggio nel « ruolo ufficiali in servizio permanente invalidi di guerra ». (+)

PER IL CAMBIO DELLA GUARDIA AL P.N.F.*

Il Duce ha sottolineato il significato di questi applausi ed ha rivolto un caldo elogio al camerata Vidussoni per l'opera svolta con assoluta purezza di intenti e di opere, con la fede cristiana del fascista e del legionario cresciuto nel clima della rivoluzione.

* Il 6 aprile 1943, verso le 14, Mussolini era partito in treno da Roma per il convegno di Salisburgo, accompagnato da Ambrosio, dal sottosegretario agli Affari Esteri, Giuseppe Bastianini, dal segretario particolare, Nicolò De Cesare, dal nuovo capo dei servizi di sicurezza a palazzo Venezia, prefetto Giuseppe Stracca, dal questore addetto alla sua persona, Agnesina, da Pozzi e von Mackensen. A Tarvisio, si erano aggregati Alfieri e il generale Luigi Efisio Marras, nostro addetto militare a Berlino, venuti dalla capitale tedesca. Il 7 aprile, alle 16 circa, il treno presidenziale era giunto ad una stazione nei pressi di Salisburgo, dove Mussolini era stato accolto cordialmente da Hitler. Indi, con il suo seguito, era stato

Il Duce ha quindi annunciato di aver scelto a successore del camerata Vidussoni l'attuale vicesegretario del Partito, Carlo Scorza, nell'as-

condotto in auto al magnifico castello di Klessheim. Mentre i due dittatori erano a un primo colloquio senza testimoni, Pozzi era stato interrogato sulla malattia di Mussolini dal professor Theo Morell, medico personale del Führer. Anche Hitler appariva in condizioni fisiche depresse. La mattina dell'8 aprile, riunione plenaria, dopo la quale Pozzi, visitando Mussolini per le solite cure, lo aveva trovato di malumore. Il 9 aprile, secondo colloquio a due fra i capi. Dei tedeschi, erano presenti al castello Goering, von Ribbentrop, von Keitel, Doenitz, Himmler, il generale Kurt Zeitzler, nuovo capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito, e il colonnello delle S.S. Eugen Dollmann. Insistenze erano state reiterate da Hitler e dagli altri perché Mussolini consentisse a farsi visitare da specialisti germanici; cosa che egli aveva evitato per riguardo ai suoi medici curanti italiani, benché fosse alternativamente assalito da dolori, che costringevano Pozzi ad accorrere nell'appartamento riservato, dove Mussolini era rimasto per tutto il tempo del convegno, mangiando da solo. La mattina del 10 aprile, altra riunione plenaria. Nel corso delle conversazioni, si era manifestata una discordanza di vedute. Mussolini non era riuscito a far prevalere le sue idee circa una pace con la Russia o, quantomeno, circa la necessità che la Germania rinunziasse a nuove operazioni offensive sul fronte orientale. Neppure era riuscito a far redigere una precisa dichiarazione comune, valida a rassicurare le piccole nazioni circa il loro destino futuro, in caso di vittoria dell'Asse, che necessariamente occorreva contrapporre alla Carta atlantica. Nei suoi lunghi monologhi, che stancavano e irritavano Mussolini, Hitler non aveva previsto sostanzialmente alcun nuovo piano d'emergenza. Lo stesso 10 aprile, alle 17.30, Mussolini e il suo seguito avevano lasciato il castello di Klessheim per rientrare in Italia. Il pomeriggio dell'11 aprile, il treno presidenziale era arrivato a Roma. Il 12 aprile, Mussolini aveva riferito al re sul convegno di Klessheim. Durante quel convegno, si era conclusa in Tunisia, con una ulteriore ritirata, una battaglia sulla linea dell'Akarit, e la prima Armata di Messe era stata costretta a retrocedere, fra gravi difficoltà, sulla linea di Enfidaville, dove l'ordine era stato di resistere ad oltranza. Il 14 aprile, Renzo Chierici era stato nominato capo della Polizia al posto di Carmine Senise. Il 17 aprile, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede la riunione del Direttorio nazionale del P.N.F. All'inizio della seduta, il segretario del Partito legge la seguente relazione: « Nel quadro delle possibilità e delle necessità determinate dallo stato di guerra, il Partito ha, in questi sedici mesi, fattivamente operato sulle direttive di marcia da voi indicate, con la finalità di orientare sempre più il popolo italiano all'imperativo categorico: " Tutto e tutti per la guerra e per la vittoria ". Ritiene pertanto che dal complesso del lavoro svolto e dalla molteplicità delle iniziative, esso abbia corrisposto compiutamente alle esigenze dell'ora storica, che trova il fronte interno in linea, garanzia assoluta che l'Italia fascista prosegue con intransigente fermezza verso le mete che voi, Duce, avete segnato sui vessilli della rivoluzione. Il Partito, per il raggiungimento di tali obiettivi, ha operato con tutta la sua attrezzatura, affinandola e potenziandola sia sul piano politico che spirituale, economico, assistenziale e propagandistico. Più volte, Duce, ho avuto l'onore di riferirvi, alla presenza del Direttorio nazionale, sui risultati raggiunti nei vari settori. Oggi consentitemi di dirvi soltanto che la vastità dell'azione assistenziale sviluppata in questi sedici mesi con generosa larghezza e fraterna premura, ha veramente fatto sentire ai combattenti, alle loro famiglie, ai lavoratori

*soluta convinzione che il combattente di molte guerre, lo squadrista e il fascista animoso della prima ora, Carlo Scorza, applicherà le direttive del Duce con passo e spirito bersagliereschi.**

ed a quanti sopportano fieramente i disagi inerenti allo stato di guerra, l'affettuosa, concreta solidarietà del Partito. A tale riguardo "l'Ufficio combattenti" si è rivelato un organo in tutto rispondente al compito affidatogli e la cui intensa attività ha suscitato nell'Esercito, nella Marina, nell'Aeronautica e nella Milizia, dagli alti Comandi ai gregari, sentimenti di viva riconoscenza. Particolari, assidue cure sono state rivolte alla protezione antiaerea e alla disciplina degli sfollamenti. L'organizzazione ha portato in maniera concreta, attraverso una vera mobilitazione di tutte le sue possibilità, il suo aiuto, spesse volte risolutivo, a quanti sopportano le conseguenze della barbara offesa nemica. Attraverso le frequenti visite alle città colpite, abbiamo potuto constatare l'efficacia di tale aiuto. Anche nel mio recente viaggio in Sicilia, mi sono reso conto della pratica utilità delle disposizioni date e delle provvidenze predisposte. Durante tale visita, ho avuto modo di accertare che quell'Isola è pronta ad affrontare sacrifici anche più duri, animata com'è dalla più assoluta dedizione alla patria, ed al virile proponimento di resistere e superare qualunque prova. Alla risoluzione di tutti i problemi economici, il Partito ha recato il contributo, spesse volte determinante, della sua fattiva collaborazione. La vita della nazione, Duce, si svolge, quasi al compimento del terzo anno di guerra, in un clima di alta comprensione e di serena fiducia. Il Partito, col sacrificio sempre più copioso dei suoi gerarchi e dei suoi militi, con l'esempio della sua dirittura politica e morale, per cui ha potuto, con inflessibile, serena intransigenza, procedere alla eliminazione della inutile zavorra, con il prodigarsi in incessante fervore là dove maggiore è il rischio e quindi più doverosa la sua presenza, è l'anima del popolo, di cui alimenta la fede e la resistenza, elementi di forza e di disciplina epperò di vittoria. In questa constatazione, Duce, il Partito vi presenta il consuntivo vero ed eloquente della sua azione nel campo spirituale e propagandistico, i risultati della sua penetrazione nella coscienza e nel cuore del popolo. Duce! Dopo sedici mesi, durante i quali con fedeltà di camicia nera e orgoglio di combattente ho obbedito alla vostra consegna, vi chiedo, nella soddisfazione del dovere interamente compiuto con obbedienza, con ardore e con rispetto agli ideali della rivoluzione, di consentirmi di mettere a vostra disposizione il mio mandato. Di fronte alla necessità di dare di più e di moltiplicare le energie per sostenere il peso delle accresciute responsabilità, io ho il dovere di dirvi che non posso, forse, chiedere oltre alle mie ferite di guerra, che limitano le possibilità del mio lavoro. La mia vita di fascista vi appartiene, Duce, nel palpito pieno della riconoscenza e della dedizione. Grazie, Duce. Sono sull'"attenti!": comandatemi!». Questa relazione è accolta «da un vivissimo, prolungato applauso di tutti i presenti». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 108, 18 aprile 1943, XXX).

* « Il Duce ha quindi tenuto un rapporto, durato quaranta minuti, illustrando le direttive nel prossimo tempo. Grandi acclamazioni hanno salutato le sue parole ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 108, 18 aprile 1943, XXX). ..

ALLA COMMISSIONE CENTRALE PER LA REVISIONE DEI CONTRATTI DI GUERRA *

La Commissione per la revisione dei contratti di guerra è stata costituita, con decreto reale, su mia proposta, in virtù della legge 6 febbraio 1943, XXI, numero 144, testé pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il fine che la legge suddetta si è proposto è manifesto. Nel corso delle ostilità e segnatamente nel trapasso rapido da una situazione di pace all'economia di guerra, è di rado consentito, alle pubbliche amministrazioni ed alle stesse imprese assuntrici, istituire una ponderata analisi dei costi. Sotto la spinta di esigenze superiori e indifferibili, quando interesse soverchiante è quello di assicurare, entro il più breve tempo, ciò che si ravvisa indispensabile alla difesa, l'industria privata, anche se animata dal più encomiabile spirito di collaborazione, propone, il più delle volte con valutazione sommarie e di larga approssimazione, e lo Stato accetta, senza la possibilità di controlli adeguati, prezzi che in seguito si dimostrano manifestamente eccessivi. Anche ad un esame superficiale, tali stipulazioni si rivelano onerose, in quanto includono profitti di gran lunga superiori a quelli che l'impiego del capitale, il lavoro compiuto ed il rischio corso possano in alcun modo legittimare.

Per ragioni politiche e morali, oltre che finanziarie, una revisione ed un più equo regolamento dei prezzi si impongono.

* Il 19 aprile 1943, Tullio Cianetti era stato nominato ministro delle Corporazioni al posto di Carlo Tiengo. Lo stesso 19 aprile, Scorza aveva enunciato in dodici punti le sue direttive per la ripresa dell'azione politica del Partito. Nella notte fra il 19 e il 20 aprile, il nemico aveva impegnato in battaglia l'Armata di Messe lungo la linea di Enfidaville. Per quattro giorni, sacrificandosi sui posti di durissimo combattimento, i soldati italiani e tedeschi avevano resistito con successo e con vero eroismo. Ma quella resistenza era stata resa inutile dal crollo della quinta Armata germanica, impegnata su altre posizioni. Il 21 aprile, il re aveva ricevuto alcuni uomini politici, andati da lui per proporgli l'allontanamento del capo del Governo. La cosa era stata segnalata a Mussolini, il quale aveva risposto che ne era già al corrente, ma che fidava nella lealtà del sovrano; lealtà, aveva sottolineato, di cui non era lecito dubitare. Il 23 aprile, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve i componenti della Commissione centrale per la revisione dei contratti di guerra. Il ministro di Stato, Giovanni Belluzzo, presidente della Commissione, presenta i componenti ed assicura che « il compito delicato e importante affidato dalla legge alla Commissione stessa sarà svolto con il massimo impegno e senso di responsabilità ». Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 109, 110, 114, 19, 20, 24 aprile 1943, XXX).

I compiti della Commissione rispondono pertanto a un doppio ordine di esigenze: un'entrata fiscale, indubbiamente non trascurabile, soprattutto nelle contingenze attuali, il conseguimento di finalità di giustizia e d'equità sociale non meno importanti e necessarie, in un momento in cui la nazione è tutta tesa in uno sforzo decisivo.

Sono sicuro che la Commissione agirà senza dubbio, avuto riguardo alla competenza e all'affidamento che offrono i suoi componenti, con grande ponderazione ed oculatezza, ma anche e soprattutto con grande equanimità. La legge 6 gennaio 1943, XXI, già scolpisce il concetto informatore della sua attività. Il prezzo da stabilire è quello giusto, intendendosi per tale quello che, nelle attuali contingenze, è imposto dall'ammontare dei costi e dal lecito profitto. Le imprese sane, nelle quali l'interesse della nazione in guerra prevale su ogni altro interesse, nulla hanno evidentemente da temere da una siffatta revisione. D'altra parte, non può temersi pregiudizio alcuno alla condotta di guerra, in quanto il lavoro della Commissione non potrà in alcun modo compromettere la piena libertà contrattuale delle amministrazioni militari. In casi di vera urgenza, le amministrazioni stesse, in virtù del regio decreto legge 25 marzo 1943, XXI, numero 194, hanno la facoltà di dar corso alle commesse, approvando i relativi contratti, salvo a sottoporli all'esame della Commissione, per l'eventuale revisione del prezzo, dopo che l'esecuzione è avvenuta. I supremi interessi della difesa sono quindi totalmente salvaguardati.

Per questa opera di previdente giustizia, il Governo non si limiterà soltanto al settore della produzione industriale. Come ha detto recentemente alla Camera dei fasci e delle corporazioni il ministro delle Finanze, provvidenze organiche sono attualmente allo studio per rivedere e meglio distribuire i carichi fiscali, che l'ora impone, su tutte le forme di ricchezza, soprattutto se dovuta alla presente congiuntura bellica. Vano è quindi l'armeggiare di coloro che, con evasioni diverse, tentano di sottrarsi al loro preciso dovere di contribuenti e di cittadini.

La Commissione che da oggi inizia il suo lavoro, darà altresì un grande apporto alla difesa della lira, che dev'essere ad ogni costo protetta contro ogni slittamento e contro ogni artificio di antinazionale speculazione. È questa la migliore tutela del risparmio affluito allo Stato per sostenere lo sforzo imponente della guerra.

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO DEI PREZZI *

Il Duce ha rilevato come l'applicazione di tali decisioni, che è stata intrapresa con decisione ed impegno dalle autorità ed organi preposti e in particolare dai prefetti, abbia trovato larga adesione nella popolazione e ha confermato che tale azione moralizzatrice dovrà essere proseguita con non diminuita fermezza e con la necessaria severità, nella certezza che, ove ad essa si accompagna l'attiva collaborazione della massa dei consumatori, essa permetterà che i miglioramenti salariali entrati in vigore dal 21 aprile raggiungano integralmente il loro scopo di aumento della capacità di acquisto dei lavoratori e renderà possibile, in prosieguo di tempo, una favorevole revisione delle razioni per la generalità dei cittadini.

* Il 29 aprile 1943, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto il generale Reverberi, comandante della divisione alpina *Tridentina* durante la campagna di Russia, incaricandolo « di portare il suo saluto alle "penne nere" della valorosa divisione ». Il 30 aprile, sotto l'impressione della perdita di tre cacciatorpediniere, invia un allarmato telegramma a Hitler per chiedergli immediati rinforzi di protezione aerea alle navi, onde rendere possibili i rifornimenti alle forze impegnate in Tunisia (279). Lo stesso 30 aprile, a palazzo Venezia, presiede la riunione del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi. « All'inizio dei lavori, il Comitato esamina la situazione annonaria, sulla quale riferisce il ministro dell'Agricoltura. Il Comitato prende atto del soddisfacente andamento degli ammassi in relazione alla saldatura tra la vecchia e la nuova produzione del grano. Rileva poi l'importanza fondamentale che avrà ai fini degli approvvigionamenti, a partire dalla prossima annata agraria, il preciso funzionamento degli uffici comunali per l'accertamento della produzione agricola di recente istituzione, ai quali dovrà quindi affiancarsi l'opera delle organizzazioni sindacali di categoria, ispirata al massimo senso di responsabilità e di collaborazione. Il Comitato esamina ampiamente anche il problema dei trasporti in relazione alle esigenze degli approvvigionamenti alimentari, e determina che debba essere intensificata, nella predisposizione e attuazione dei piani dei razionamenti e contingentamenti, l'opera, e che debba essere raggiunta un'ancora migliore utilizzazione dei carri ferroviari, attraverso l'acceleramento del loro carico e del loro scarico. Il Comitato esamina successivamente i risultati già conseguiti a seguito delle deliberazioni adottate nella riunione precedente per rafforzare il controllo sull'osservanza dei prezzi e la lotta contro il mercato nero ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 120, 121, 30 aprile, 1° maggio 1943, XXX).

L'ULTIMO DISCORSO DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA *

Sento vibrare nelle vostre voci l'antica, incorruttibile fede (*la moltitudine prorompe in un formidabile grido: « Sì! »*) e insieme una certezza suprema: la fede nel fascismo (« Sì! »), la certezza che i sanguinosi sacrifici di questi tempi duri saranno compensati dalla vittoria (*altissime, prolungate acclamazioni*), se è vero; come è vero, che Iddio è giusto e l'Italia immortale. (*Il popolo acclama entusiasticamente al Duce*).

Sette anni or sono noi eravamo qui riuniti in questa piazza per celebrare la conclusione trionfale di una campagna durante la quale avevamo sfidato il mondo e aperto nuove vie alla civiltà. (*Applausi prolungati*). La grande impresa non è finita: è semplicemente interrotta. Io so, io sento che milioni e milioni di italiani soffrono di un indefinibile male, che si chiama il male d'Africa. (« Sì! »). Per guarirne non c'è che un mezzo: tornare. E torneremo. (*La moltitudine prorompe in nuove, irrefrenabili acclamazioni e grida con una sola voce: « Sì! »*).

Gli imperativi categorici del momento sono questi: onore a chi combatte, disprezzo per chi si imbosca, e piombo per i traditori di qualunque rango e razza. (*Altissimi applausi*).

Questa non è soltanto la mia volontà. Sono sicuro che è la vostra e quella di tutto il popolo italiano.

* Il 2 maggio 1943, Hitler aveva risposto al telegramma di Mussolini del 30 aprile, facendogli notare quanti aerei erano già stati forniti dalla Germania ed annunciandogli che Kesselring si sarebbe presentato per un esame comune della questione (279). Lo stesso 2 maggio, essendosi il suo male di stomaco nuovamente inasprito, Mussolini era rimasto a villa Torlonia. Ma un nuovo esame radiologico eseguito dal professor Alessandro Bianchini aveva dato esito negativo. Intanto il nostro Stato Maggiore, mentre meditava la cattura di Mussolini, alimentava nei rapporti sulla situazione militare la sua fiducia nella resistenza. Il 3 maggio, in una relazione, Ambrosio aveva sostenuto la necessità di preparare la difesa delle coste « con ferma fede e piena fiducia », poiché un nostro successo (+) può avere i più impensati sviluppi e anche capovolgere l'attuale duro corso della guerra ». La mattina del 5 maggio, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il nuovo Direttorio nazionale del Partito, « presenti i membri di diritto Eccellenze Biggini, Cianetti, Polverelli, Albini e Galbiati. Dopo brevi parole del segretario del Partito, i vicesegretari e i componenti di Direttorio prestano il giuramento di rito. Il Duce, alla fine, ribadisce gli ordini già impartiti per l'azione del nuovo Direttorio ». Nel pomeriggio, al teatro Adriano, Scorza tiene rapporto ai segretari federali ed alle gerarchie provinciali. Al termine del rapporto, tutti i presenti si recano in massa a piazza Venezia, già gremita di folla. Insistentemente invocato, Mussolini appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 126, 6 maggio 1943, XXX).

451^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Il Duce ha comunicato al Consiglio dei ministri che è in corso di elaborazione un provvedimento concernente il trattamento economico dei dipendenti statali per il periodo della guerra. Il prossimo Consiglio dei ministri esaminerà le proposte relative, che saranno formulate tenendo presenti le condizioni del bilancio statale. I miglioramenti avranno esecuzione dal 1° luglio e graveranno sull'esercito 1943-1944, XXI-XXII.

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge concernente la istituzione di collegi speciali per l'istruzione dei ricorsi in sede giurisdizionale ai fini del riconoscimento del diritto a pensione a causa di invalidità o di morte dei cittadini vittime di fatti di guerra.

Uno schema di provvedimento concernente la proroga del termine della durata dell'occupazione provvisoria dei beni immobili da parte dell'Opera nazionale per i combattenti.

Su proposta del Duce, ministro per l'Interno:

Uno schema di provvedimento recante nuove norme per la disciplina dei servizi di guerra di pertinenza del ministero dell'Interno. Con tale provvedimento, in relazione all'offesa aerea nemica sul territorio metropolitano, si dettano speciali norme volte a potenziare i servizi del ministero dell'Interno che hanno più diretta attinenza con lo stato di guerra (protezione antiaerea, servizi antincendi, ecc.), prevedendosi fra l'altro il riconoscimento della qualifica di combattente e la concessione di tutti i benefici che vi sono connessi al personale addetto a tali servizi.

* L'8 maggio 1943, giorno in cui Tunisi e Biserta cadono in mano del nemico, Ambrosio prepara una relazione per Mussolini sulla preparazione della difesa in Sardegna. Benché le artiglierie scarseggino, si manifesta ottimista; quanto al resto d'Italia, scrive, « non credo all'invasione della Penisola, perché sarebbe cosa lunga e non decisiva per il risultato finale della guerra. L'Italia, anche ridotta nella valle padana, non cede: questo i nostri avversari ormai sanno ». Ritiene invece più probabile un tentativo di sbarco in Sicilia. Lo stesso 8 maggio (ore 10-13), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 9 maggio 1943, XXX).

Un disegno di legge concernente il trattamento economico delle assistenti sanitarie visitatrici dipendenti da enti pubblici. (+)

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Un disegno di legge relativo all'istituzione del grado di aiutante di battaglia nella regia Marina. (+)

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO DEI PREZZI *

Il Duce ha preso la parola per sottolineare l'importanza delle direttive enunciate dal ministro dell'Agricoltura per la disciplina del raccolto e dell'ammasso, che il Comitato ha approvato.

* Il 12 maggio 1943, poiché in Tunisia l'Armata di Messe era ormai accerchiata in uno spazio ristretto presso la penisola di capo Bon, Mussolini aveva telegrafato al generale che lo lasciava libero di accettare un'onorevole resa (280). Il 13 maggio, l'Armata aveva cessato il combattimento e Messe era stato nominato maresciallo d'Italia. Il 14 maggio, giorno in cui il Comando supremo aveva compilato un rapporto in cui avvertiva, fra l'altro, che la Germania avrebbe inviato divisioni di rinforzo in Sicilia e in Sardegna, Mussolini era partito per la Rocca delle Caminate in cattive condizioni di salute. Il 15 maggio, il re aveva scritto tre appunti sulla situazione, con un primo esplicito accenno alla necessità e al modo di uscirne. « Si deve ora far di tutto — concludeva il sovrano — per tenere il paese unito, e non fare discorsi retorici e a sfondo solo fascista. Bisogna mantenere stretti contatti con l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria, che amano poco i tedeschi. Non si dovrebbe dimenticare di fare le possibili cortesie agli uomini dei Governi dell'Inghilterra e dell'America. Bisognerebbe pensare molto seriamente alla possibilità di sganciare le sorti dell'Italia da quelle della Germania, il cui crollo interno potrebbe essere improvviso come il crollo dell'impero germanico nel 1918 ». Durante la permanenza di Mussolini alla Rocca delle Caminate, una mattina Pozzi lo aveva trovato intento a vibrare energici colpi di accetta su di un tronco d'albero. Benché l'ammalato assicurasse che quello sforzo fisico gli giovava, lo aveva ammonito che invece gli avrebbe procurato un danno sicuro. Convinto a desistere, Mussolini aveva condotto il medico sopra la Rocca, ad ammirare fra i merli il vasto e arioso panorama dell'Appennino e della pianura romagnola fino all'Adriatico. Ma stava sempre male. Infatti, aveva trascorso allora, lui sempre disposto ad un sonno lungo e profondo, due notti successive in bianco, a causa delle continue, allarmanti notizie dei bombardamenti nemici sulle città italiane. Inoltre, in seguito ad una lunga passeggiata compiuta nella campagna, la sua antica ferita di guerra alla gamba destra si era fatta gonfia e dolorante. Il 18 maggio, si era recato a visitare le tombe dei genitori e di Bruno nel cimitero di San Cassiano in Pennino. Era stato a quell'epoca che Galbiati era riuscito a costituire una divisione corazzata M della Milizia, con elementi volontari reduci dalla Russia e con armi moderne fornite dalla Germania. Il 19 maggio, giorno in cui Mussolini era rientrato a Roma, Hitler gli aveva indirizzato una lunga e concitata lettera di confutazione e un promemoria trasmessogli dal Comando supremo italiano sulla situazione in Croazia e nel Montenegro. Ammoniva ancora una volta che favorire e armare

Il Duce ha posto in evidenza come la consapevole applicazione di tale disciplina e l'azione sistematica ed intensa, che vanno svolgendo le forze di Polizia ed in particolare l'Arma dei reali carabinieri contro il mercato nero, determineranno la possibilità di un miglioramento delle razioni dei generi fondamentali per l'alimentazione.

452^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Sulla proposta del Duce, d'intesa col ministro delle Finanze, il Con-

le bande dei cetnici era un vero tradimento della causa comune. Con espressioni recise e indignate protestava che le direttive dei nostri Comandi servivano soltanto a rendere impossibile le comunicazioni attraverso i Balcani e i rifornimenti alle truppe italiane e tedesche che fossero in un prevedibile domani impegnate contro sbarchi nemici in Grecia. Le bande cetniche erano nemiche dell'Asse per conto dell'Inghilterra, come quelle comuniste lo erano per conto della Russia. Il Führer non esitava a richiamare Mussolini alla sua responsabilità, e sosteneva l'urgenza di disinfestare la zona montenegrina e croata dai partigiani d'ogni colore, finché si era in tempo. Si diceva risoluto a farla finita con l'equivoco creato in luogo dai Comandi italiani. In termini appassionati, irruenti, dialetticamente abili ed eloquenti, la lettera di Hitler rappresentava un preciso atto di accusa contro i generali Ambrosio e Pirzio Biroli. Il 22 maggio, Mussolini risponde al Führer (256). Il pomeriggio dello stesso 22 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, presiede la riunione del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Pareschi « sui principali aspetti della situazione annonaria e sui risultati raggiunti nel settore cerealicolo », fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 134, 144, 14, 24 maggio 1943, XXX).

* Il 26 maggio 1943, Mussolini era tornato alla Rocca delle Caminate. Il 30 maggio, era stato colto lassù da una fortissima crisi di lancinanti dolori allo stomaco, con spasmi talmente acuti che il custode della Rocca lo aveva trovato nel suo studio mentre si contorceva per terra. Chiamato d'urgenza, Pozzi aveva proposto un nuovo consulto. Il 31 maggio, a Roma, il duca Pietro Acquarone, ministro della real Casa, aveva ammesso esplicitamente con Marcello Soleri di pensare già al colpo di Stato e alla cattura di Mussolini in Quirinale. A quel tempo, Kesselring aveva assunto il comando di tutte le forze tedesche in Italia, sostituito al comando dell'Aviazione dal maresciallo Manfred von Richthofen. Il 2 giugno, Roatta era stato nominato capo di Stato Maggiore del regio Esercito al posto di Rosi e il generale Alfredo Guzzoni era passato al comando delle forze in Sicilia. In una *Relazione sulla situazione interna italiana del mese di maggio 1943*, XXI, Scorza aveva riferito a Mussolini che la massa popolare era a posto, ma risentita contro gli eccessi della burocrazia e contro la dilagante corruzione, contro la mancanza

siglio dei ministri ha deliberato il provvedimento, preannunciato nella riunione dell'8 maggio ultimo scorso, recante miglioramenti economici a favore dei dipendenti statali. (+)

Su proposta del Duce:

Uno schema di disegno di legge col quale, allo scopo di riparare i danni subiti dalla fiera isola di Sardegna, in seguito alle barbare incursioni nemiche, e di promuovere al tempo stesso lo sviluppo della produzione agricola, si provvede alla creazione di un Istituto sardo di credito immobiliare, il quale avrà per compito di concedere mutui fondiari ed edilizi per la ricostruzione degli abitati urbani e rustici, nonché mutui per l'esecuzione di opere di bonifica e di irrigazione, coordinando in questo campo la propria azione con quella dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna.

Un disegno di legge circa il trattamento economico dei militari re-

di mordente nell'attività di organi responsabili, infine contro la tolleranza verso gli abusi nel tenore di vita e nella condotta morale dei ceti economicamente più grossi. Panico, depressione, scetticismo erano derivati dalla perdita della Tunisia e dai bombardamenti. Insufficientemente contrastata appariva l'insidiosa propaganda nemica. Preoccupava la scarsità dei rifugi e di protezione antiaerea; irritava il trattamento quasi di favore fatto agli internati; apprezzata era invece l'istituzione delle mense aziendali. I combattenti che tornavano in patria erano delusi dall'atmosfera di disfattismo che vi trovavano. Il peggioramento delle sue condizioni di salute aveva costretto Mussolini a rientrare a Roma per sottoporsi a una nuova visita di Frugoni e del professor Vittorio Puccinelli, i quali avevano rinnovato la diagnosi di gastrite e duodenite, confermata ancora da un esame radiologico, eseguito nello studio del professor Eugenio Milani il 6 giugno. Al paziente era stata prescritta una lunga degenza, iniziata immediatamente insieme a nuove iniezioni ricostituenti. Durante la prima settimana di giugno, il re aveva ricevuto con frequenza personalità politiche fasciste e antifasciste, tutte orientate contro il capo del Governo, e il nemico aveva bombardato, dal cielo e dal mare, l'isola di Pantelleria, da tempo fortificata in seguito a direttiva personale di Mussolini. L'8 giugno, il numeroso presidio dell'isola aveva subito un ininterrotto attacco aereo, ma il suo comandante, ammiraglio Pavesi, non aveva risposto all'intimazione di resa dell'avversario. Il 9 e il 10 giugno, erano continuate le azioni aeree del nemico. Lo stesso 10 giugno, dopo aver lasciato senza risposta una nuova intimazione di resa, Pavesi, pretestando forza maggiore e mancanza d'acqua, aveva chiesto a Mussolini di potersi arrendere, e questi aveva consentito. Il 13 giugno, era caduta anche l'isola di Lampedusa. Il 14 giugno, Mussolini aveva convocato a villa Torlonia, per un esame della situazione, Ambrosio, Riccardi Roatta, il generale Rino Corso Fougier, sottosegretario e capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, e il generale Carlo Favagrossa, ministro della Produzione bellica, ai quali aveva letto una sua *Nota sulla situazione strategica italiana a metà giugno*, già inviata in copia al re. Tale nota fissava alcuni concetti direttivi, il cui sviluppo seguiva alla premessa che non vi era alcuna possibilità di soluzione di carattere politico. Escludeva quindi una pace separata. Perché « la capitolazione sarebbe la fine dell'Italia non solo come grande potenza, ma anche come semplice potenza. Poiché la prima conseguenza della capitolazione, oltre alle ovviamente

sidenti all'estero rimpatriati ed incorporati per compiere la ferma di leva. Il trattamento di favore previsto dalle disposizioni vigenti per i dipendenti dello Stato e per gli impiegati privati richiamati alle armi, non è applicabile ai militari che, già ammessi a dispensa quali residenti regolarmente all'estero e costretti a rimpatriare a causa della guerra prima del compimento del trentaduesimo anno di età, sono chiamati alle armi per compiere la ferma di leva. Poiché i rimpatriati dall'estero sono stati quasi tutti assegnati quali impiegati ed operai nelle diverse branche delle attività nazionali, oppure si tratta di militari che lavoravano o erano impiegati alle dipendenze di filiali o succursali all'estero di ditte ed istituti italiani, la non applicabilità delle norme suddette importa la sospensione della corresponsione dello stipendio e la perdita del diritto a poter riprendere, all'atto del ritorno alla vita civile, il posto precedentemente occupato. Il provvedimento ora approvato elimina tale disparità di trattamento, stabilendo che i benefici previsti dalle disposizioni vigenti in favore del personale statale, degli altri enti pubblici e degli impiegati ed operai privati, richiamati o trattenuti alle armi per esigenze di carattere eccezionale, sono estesi ai dipendenti statali e degli altri enti pubblici, nonché agli impiegati ed operai privati che, già ammessi o aventi diritto a dispensa dal compiere la ferma di leva, perché residenti all'estero, siano rimpatriati a causa della guerra

intuibili di carattere coloniale e territoriale, sarebbe il disarmo totale e permanente, terrestre, marittimo, aereo ». Bisognava dunque impegnarsi fino all'ultimo sangue nella difesa del territorio metropolitano; occorreva una grande protezione antiaerea per difendere la Sicilia; era necessario intensificare la fabbricazione di apparecchi da caccia e di cannoni contraerei, come di ogni altro mezzo difensivo. Ma si doveva prevedere una difesa attiva, non passiva (XXXIV, *Storia di un anno*, capitolo *Lo sbarco in Sicilia*). Lo stesso 14 giugno, a conclusione dei lavori del Direttorio nazionale del Partito, Scorza aveva inviato a Mussolini un « fiero indirizzo ». Il capo del Governo si era riservato di rispondere personalmente, ma intanto lo aveva fatto pubblicare dai giornali (291). Scorza aveva proposto contemporaneamente anche la costituzione di una formazione armata del Partito, detta « guardia ai labari », col compito di difendere la rivoluzione e il Partito nel periodo di crisi che si delineava, dato che gli ottimi battaglioni della Milizia, cui originariamente competeva tale funzione, erano ormai dispersi su vari fronti, fuori d'Italia. Il pomeriggio del 17 giugno, convocato a villa Torlonia, il vicesegretario del Partito, consigliere nazionale Alfredo Cucco, siciliano, era stato richiesto di notizie sull'isola da Mussolini, il quale già sapeva che i bombardamenti, la mancanza di viveri, la disintegrazione dei pubblici servizi rendevano quasi impossibile la vita ai civili. Aveva detto al visitatore che, nonostante il parere contrario del Comando supremo, prevedeva un attacco nemico proprio alla Sicilia. Il 19 giugno (ore 10-13.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 171, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 20 giugno 1943, XXX).

ed avviati alle armi per compiere la ferma di leva per non avere ancora superato il trentaduesimo anno di età.

Uno schema di provvedimento concernente modifiche alla legge 22 agosto 1921, numero 1312, sulla assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra. Allo scopo di intensificare, anche nel settore degli impieghi pubblici, il collocamento dei mutilati e degli invalidi di guerra, si provvede ad elevare dal venti al quaranta per cento la aliquota dei posti che le amministrazioni statali e le amministrazioni pubbliche in genere debbono riservare ai detti minorati nei ruoli dei personali subalterni. Si dettano inoltre norme atte ad assicurare l'osservanza, da parte degli enti pubblici che esplicano la propria attività in più di una provincia, della legge sull'assunzione obbligatoria dei minorati di guerra.

Uno schema di regio decreto che proroga di due mesi la facoltà attribuita alle pubbliche amministrazioni del regio decreto 6 febbraio 1941, XIX, numero 180, di sistemare nel personale avventizio i salariati adibiti a mansioni proprie degli impieghi di ruolo dei gruppi A, B e C. La proroga trova applicazione unicamente nei confronti dei salariati già in servizio al 22 aprile 1941, XIX, e che alla data stessa possedevano già i requisiti per conseguire il passaggio fra il personale avventizio.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Uno schema di provvedimento legislativo col quale si dettano norme speciali per assicurare il funzionamento degli organi collegiali delle prefetture e degli enti ausiliari nell'assenza di taluni dei loro componenti in dipendenza dell'attuale stato di guerra.

Un disegno di legge recante norme per agevolare la sistemazione degli sfollati in istituti di ricovero e di educazione. All'uopo il provvedimento autorizza gli istituti medesimi ad accogliere i ricoverandi, anche in deroga alle norme statutarie circa l'obbligo della loro appartenenza a determinate circoscrizioni territoriali.

Un disegno di legge col quale si proroga, fino al 30 giugno 1946, XXIV, il termine per la concessione dei prestiti matrimoniali. Con lo stesso provvedimento si prevede inoltre la dispensa dalla restituzione del prestito matrimoniale in favore delle vedove dei caduti in guerra e dei grandi mutilati di guerra. (+)

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge inteso a sospendere, per la durata della guerra, i corsi di integrazione per sottufficiali piloti.

Uno schema di decreto col quale viene prorogata, per il corrente anno 1943, XXI, l'efficacia delle vigenti norme relative alla sospen-

sione degli esami per l'avanzamento a scelta degli ufficiali della regia Aeronautica. (+).

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Duce, saluta con ammirazione il contegno eroico dei ferrovieri di tutta Italia e particolarmente di quelli del compartimento di Reggio Calabria e delle linee siciliane e sarde, che sotto gli ininterrotti bombardamenti aerei del nemico hanno esplicato senza interruzione i loro delicati importanti compiti per assicurare la continuità del traffico. (+)

GLI IMPERIOSI DOVERI DELL'ORA *

Le cifre sulle forze numeriche del Partito sono veramente indicative e meritano qualche commento. Dimostrano che la massa dei tesserati è sempre imponente e credo che anche quando siano compiute le necessarie selezioni ed epurazioni, la massa rimarrà sempre considerevole. Saremo sempre, come dobbiamo essere, un Partito di massa, perché per governare e dirigere una nazione di quarantasei milioni di

Il 20 giugno 1943, a Roberto Farinacci ricevuto in udienza a villa Torlonia, Mussolini aveva detto che, in caso di attacco alla Sicilia, gli italiani si sarebbero riscossi e avrebbero rinnovato le gesta del Piave. Tali erano anche le previsioni deducibili dai rapporti di Ambrosio e Roatta sulla difesa preparata nell'isola. Mussolini era giunto a deplorare che Farinacci sospettasse sempre in quei generali dei traditori. Invece, al Quartier generale del Führer, non si aveva alcuna fiducia in Ambrosio, che in quel momento chiedeva alla Germania gran quantità di materiali. Il 23 giugno, incombente l'attesa di eventi gravi da tutti intuiti prossimi, l'ammiraglio Riccardi aveva affermato in un rapporto al Comando supremo: « Possiamo soltanto mantenere le forze efficienti pronte a reagire contro un probabile e prossimo tentativo di invasione: compito difensivo che deve essere svolto, e lo sarà ». Il 24 giugno, in Campidoglio, Giovanni Gentile pronuncia un'appassionata ovazione alla fede e alla resistenza nella lotta. Il filosofo parla a tutti gli italiani, ricordando che la guerra in corso non è che il logico sviluppo della storia e delle esigenze di vita della nazione. Esorta a voler credere nella vittoria, anche se è impossibile averne la certezza, come sempre è impossibile prevedere il futuro. Non solo il fascismo, ma tutta la nazione è impegnata nella partita mortale. Occorre sbarrare il passo alla prepotenza britannica, superare ogni viltà, tenere alta la bandiera anche nella sventura, perché l'Italia sia rispettata. Solo nel combattimento è la salvezza. Lo stesso 24 giugno, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede la riunione del Direttorio nazionale del Partito. All'inizio della seduta, Scorza legge la seguente relazione: « In questo primo Direttorio, che voi ci fate l'onore di presiedere, prima di darvi la forza del Partito e delle organizzazioni da esso dipendenti, è doveroso presentarvi il ruolino di coloro che sono caduti in nome del fascismo per la grandezza della patria nella presente guerra. Caduti 41.352 iscritti, così divisi: gerarchi 1.427, squadristi 650, fascisti 39.275. Il Partito offre all'Esercito in questo momento

abitanti, che saranno fra non molto cinquanta, ci vuole una massa, ci vogliono decine e decine di migliaia di gerarchi, che intorno debbono avere centinaia di migliaia di collaboratori animati dalla stessa fede. L'importante è di selezionarli a mano a mano, a seconda delle necessità e a seconda delle epoche.

Il mio intervento a questa riunione è dovuto al fatto ch'io voglio riferire al Direttorio sull'indirizzo che mi è stato rimesso dal segretario del Partito, e che io ho ritenuto di dovere rendere di pubblica ragione. Avrei potuto farne anche a meno, come non sono state rese di pubblica ragione altre decisioni del Direttorio. Ma ho reputato fosse bene renderlo noto alla nazione, perché quelle sono idee non solo del Direttorio del Partito, ma le mie. Ed è bene che la nazione sappia che ad un certo momento la vita potrebbe stringersi con un rigore che forse taluni non sospettano ancora.

Le reazioni a questo indirizzo, per quello che riguarda l'estero, sono

1.606.140 iscritti, così divisi: fascisti 1.548.015, universitari 58.125. La forza totale degli iscritti ai Fasci di Combattimento al 10 giugno dell'anno XXI è di 4.770.770. Per i presenti alle armi esiste la dispensa del tesseramento, dispensa alla quale molti hanno rinunciato, ritirando la tessera a mezzo dei Corpi presso i quali sono in forza. Dei non richiamati alle armi, al 10 giugno hanno ritirato la tessera 2.763.438, che, assieme ad 1.298.015 richiamati rimasti in forza pur senza aver ritirato la tessera, danno un totale di 4.061.498 fascisti in regola col tesseramento. Analogamente, per i Gruppi universitari fascisti, la situazione è la seguente: in regola col tesseramento 164.667 unità, ivi compresi 58.125 richiamati alle armi, con un aumento di 5370 unità rispetto alla forza esistente alla fine dell'anno XX. Duce! Come voi vedete, il numero dei tesserati continua ad essere grandissimo, nonostante la rigida disciplina, le selezioni operate e l'invito a non ritirare la tessera per coloro che non sentono di poter servire voi e il regime secondo le direttive di rigore religioso da voi emanate. Questo va detto a scorno e ad ammonimento di coloro i quali pensano che le legioni fasciste non sappiano o non possano resistere al clima duro che l'ora della patria richiede. E ciò non vale solo per gli uomini, ma anche per le donne, le quali anzi presentano 1.217.036 iscritte, di fronte alla forza di 1.027.409 esistente a fine dell'anno XX, con un aumento così di 189.627 unità. Il rapporto sulle forze numeriche della Gioventù Italiana del Littorio vi sarà comunicato a tesseramento ultimato. Situazione quasi stazionaria o con lievi aumenti presentano invece le Associazioni dipendenti (scuola, addetti aziende Stato, pubblico impiego, ferrovieri, postelegrafonici), con un numero di tesserati di 903.389, rispetto alla forza a fine dell'anno XX di 892.518 unità. Infine, una diminuzione, giustificata dal tempo di guerra, presenta il Dopolavoro, con 4.500.000 tesserati, rispetto all'anno precedente in cui la forza raggiunse i 4.612.294. Duce! Queste sono le cifre, ma le cifre hanno un valore assoluto solo se rappresentano spirito e volontà. La volontà e lo spirito che animano le forze inquadrato sotto i segni del Littorio si chiamano fedeltà, disciplina, resistenza, vittoria». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 176, 186, 25 giugno, 5 luglio 1943, XXX).

state le solite e non vale di occuparsi di loro. Non si polemizza con le nazioni nemiche se non a colpi di cannone: la migliore polemica è quella delle armi. Vi si può aggiungere anche l'altra, ma l'altra non può sostituire la prima, evidentemente.

Per quello che riguarda viceversa l'interno, ci sono stati alcuni sfasamenti e temporanee deviazioni polemiche, nonché erronee interpretazioni. Il camerata Scorza è intervenuto, perché, evidentemente, non era lecito uscire dal seminato. È certo che io difendo il Partito, sempre, in ogni caso, comunque e dovunque. Ora il Partito in tutte le sue epoche è stato all'altezza dei suoi compiti. Gli uomini hanno commesso degli errori: li vedremo fra poco. Ma furono sempre commessi in buona fede.

Fu forse un errore quello di immettere nel Partito tutti i combattenti della guerra mondiale? Non credo. Vennero i combattenti stessi a dirci: «Perché ci volete lasciare sulla porta? Molti di noi, contadini di piccoli centri, credevano che essere nell'Associazione o nel Partito fosse la stessa cosa». Si è pensato che dare questo riconoscimento a questi vecchi, valorosi combattenti della guerra mondiale fosse un gesto comunque doveroso e in ogni caso non pericoloso, anche se il Partito accresceva i suoi effettivi di alcune centinaia di migliaia di uomini.

Può essere stato un errore quello, in un certo momento, di voler, dirò così, «ufficializzare» troppo il Partito. Se non avessi tirato la martinicca, ad un certo momento diventavano pubblici ufficiali anche quelli che stanno nei bar a distribuire bevande nei Dopolavoro. Anche lì, però, si è peccato per eccesso, non per difetto. È chiaro che i gerarchi del Partito devono godere di un'autorità indiscussa e immediata e devono perciò possedere le attribuzioni e relative responsabilità di pubblici ufficiali.

Il Partito non è solo nelle cifre che vi ha letto in questo momento il camerata Scorza: è nelle sue decine di migliaia di caduti, nelle migliaia di volontari, da Pallotta a Borg Pisani. Borg Pisani, per me, è un uomo che sta alla pari con Cesare Battisti, Nazario Sauro, Filzi, Damiano Chiesa, e con quelli che furono i martiri del nostro Risorgimento. Egli è andato deliberatamente al sacrificio supremo.

In tutti questi anni il Partito ha tenuto in piedi il paese impegnato in una lotta come quella che noi sosteniamo e che è incominciata dal gennaio 1935.

Il Partito ha la sua linea ideale, che sarà sempre da me difesa, anche se domani dovessi fare un discorso tipo 3 gennaio. Io distinguo bene quelli che sono i valori eterni da quelli effimeri.

Per quello che riguarda i punti che il Direttorio ha segnalato, li esamineremo insieme.

« 1. - *La repressione severa e, ove occorra, spietata, di tutti i tentativi che mirino a incrinare la compagine morale e materiale del popolo. Ove le leggi vigenti non bastino, se ne promulgino delle nuove* ».

Perfetto. Ma il popolo italiano merita tutto il nostro rispetto e tutto il nostro amore, perché dà un esempio semplicemente meraviglioso, ed io effettivamente non saprei che cosa si possa chiedere di più al nostro popolo. Esso ci dà i suoi soldati, ci dà i suoi denari. L'ultimo prestito è tutto di piccole sottoscrizioni; i grossi sono stati pochi. Tira la cintura, sta impavido sotto i bombardamenti. Vi è una città che ha dato un esempio, che si è rivelata, non a me che la conoscevo, ma a molti italiani che non la conoscevano e al mondo che la vedeva sotto una luce falsa: parlo di Napoli e dei settantatré bombardamenti che ha subito.

Ci sono naturalmente degli elementi negativi e contrari. Ma volete che in una nazione di quarantasei milioni di abitanti non ci siano mille o centomila individui che, per ragioni di carattere personale, per il loro sistema nervoso debilitato, per la loro costituzione organica, sono insofferenti, paurosi, oltre a quelli che sono effettivamente degli oppositori, dirò così, schedati? Non bisogna generalizzare. Noi controlliamo esattamente tutto ciò e non bisogna attribuirvi una eccessiva importanza. Non saranno mai costoro, rottami quasi tutti dei vecchi partiti, che riusciranno a spiantare il regime e nemmeno ad interessarlo al di là di quella che può essere la normale funzione della Polizia. E bisogna ridicolizzare i fautori e diffusori di romanzi gialli e talora giallissimi, parto di fantasie malate, bisognose di energiche cure ricostituenti.

« 2. - *L'unificazione, con disciplina severa e, anche qui, ove occorra, spietata, della produzione industriale, mentre deve essere perfezionata la disciplina unitaria della produzione agricola* ».

Bisogna mettere, infatti, queste forze dell'economia nazionale sopra un piano di rigorosa disciplina. Si sono fatti i piani della produzione agricola, cioè il piano regolatore che intende disciplinare quattro milioni di agricoltori, cioè quattro milioni di aziende agricole. È veramente un'impresa rivoluzionaria, anche perché l'economia agricola è varia e complessa da regione a regione, qualche volta da provincia a provincia. Sebbene in questo primo anno non si possa pensare che le cose procederanno tutte a meraviglia, si sono fatti i piani regolatori della produzione agricola. Bisogna procedere oltre per quanto riguarda la produzione industriale. Bisogna avere il coraggio di eliminare tutte le industrie che non hanno più ragione di essere, e bisogna avere il coraggio di esonerare tutti gli industriali i quali non sono all'altezza della situazione. L'uomo, diceva il filosofo greco Anassagora [leggi Protagora] (scusate la mia erudizione), è la misura di tutte le cose. Istituzioni me-

diocri con uomini preparati funzionano bene, istituzioni perfette con uomini deficienti vanno alla rovina.

« 3. - *La disciplina e il controllo più efficace sull'approvvigionamento, la distribuzione, il commercio di tutti i generi, eliminando implacabilmente interferenze, sovrastrutture e incompetenze disgregatrici e speculative* ».

Si sono fatti in questo campo progressi e si possono obiettivamente riconoscere. Ci sono stati naturalmente dei disguidi, dei disturbi, dei disordini, delle perdite, dei deperimenti, ma qualche volta ciò è dovuto a delle ragioni di carattere puramente obiettivo che ognuno può facilmente intuire.

« 4. - *La riduzione al minimo indispensabile degli enti economici, molti dei quali si sono dimostrati inutili o sorpassati o dannosi ai fini della disciplina economica di guerra, inquadrandoli nella funzione delle corporazioni* ».

Io debbo avere al Senato parlato una volta del labirinto delle sigle. Un giorno incaricai un mio funzionario di raccogliermi tutte le sigle. Ne è venuto fuori un volume di proporzioni rispettabili. Io stesso, al Senato, dissi che veramente si creavano troppi enti, che molte volte ciò era affatto superfluo e talora dannoso. Tuttavia, quando si vuole organizzare un settore, bisogna pure creare un organismo. Se non volete chiamarlo ente, lo chiamerete ufficio, istituto, centro, organizzazione. Esempio: nel 1933 l'economia risiera della nazione correva un pericolo mortale. Il riso era sceso a prezzi minimi. Vennero da me tutti i rappresentanti dei risicoltori delle quattro provincie risicole italiane, delle principali, Novara, Vercelli, Pavia, Milano, a dirmi che la loro rovina era imminente. Si creò l'Ente risi. Tutti o quasi sono unanimi ora nel riconoscere che questo Ente ha bene lavorato per salvare la preziosissima fonte di ricchezza italiana che è il riso. Un giorno si è pensato che era ora di finirla col considerare l'Italia, dal punto di vista della moda, una provincia francese. La moda interessa per lo meno venti milioni di persone, in Italia. E si creò l'Ente della moda. Molti altri enti hanno egregiamente funzionato. Tuttavia la flora degli enti appare eccessiva. Nel tessile, per esempio, i lanieri hanno voluto il loro organismo, e l'hanno chiamato Giunta delle lane. I cotonieri non hanno voluto rimanere indietro ed hanno creato l'Istituto cotoniero. Quando si è voluto imporre il tessile autarchico, contro il quale taluni fanno ancora un larvato residuo ostruzionismo, si è creato l'Ente del tessile nazionale. Quando si è voluto proteggere la seta, si è creato l'Ente serico.

Tutto ciò può, a un dato momento, sboccare nel grande alveo che li deve raccogliere. Quando parlo di enti, vi comprendo anche gli enti che sono proiezioni non sempre necessarie delle amministrazioni dello

Stato. L'alveo che può raccogliere tutti questi enti è la corporazione. Abbiamo creato la corporazione come forza disciplinatrice, coordinatrice di tutte le attività economiche della nazione. Tutto deve cominciare, svilupparsi, finire nella corporazione, che è una creazione attuale e temporanea del nostro regime, che domani sarà ovunque, sia pure in altre forme, applicata se la economia dovrà passare dalla fase dell'individualismo liberistico già superata e non vorrà cadere nello statalismo burocratico di marca sovietica, dove tutta l'economia, dalla siderurgia alla « permanente » dei parrucchieri, è diventata una funzione economica dello Stato. La corporazione è una creazione tipica, rivoluzionaria del regime, e precorritrice di un periodo nuovo nella civiltà del mondo.

Anche qui si tratta di vedere se gli uomini che sono alla testa delle corporazioni sono sempre in grado di assolvere il loro compito, di fare veramente i coordinatori dell'economia, nel quale caso restano al loro posto. Se no, anche qui è un problema di uomini. Ormai il Partito dispone di una classe di dirigenti abbastanza numerosa e sufficientemente selezionata.

« 5. - L'applicazione, da parte delle amministrazioni dello Stato e di tutti gli Enti, della più produttiva dinamicità, con l'abbandono di forme e appesantimenti burocratici, tollerabili forse in tempi normali, ma delittuosi in tempo di guerra ».

Non bisogna fare della burocrazia italiana una specie di testa di turco, per cui, quando le cose non vanno alla perfezione, il burocrate deve pagare o deve essere messo sul banco dell'accusa. Ora, a parte che ci sono organismi privati che hanno una burocrazia veramente numerosa, non bisogna confondere i dipendenti dello Stato, che sono circa seicento, settecento, ottocentomila, adesso, con l'aumento dovuto alla guerra, con la burocrazia vera e propria. Non si possono chiamare burocrati i centocinquantamila ferrovieri, i trentamila postelegrafonici, i centoventimila maestri, tra maschi e femmine, i più di dodicimila professori di università e di scuola media, i quindicimila magistrati, cancellieri e altre categorie di questa specie, laonde per cui, la burocrazia, la vera burocrazia, è definita da me quella che può in qualche modo influire sulle direttive politiche ed economiche dello Stato. Quella è la vera burocrazia. Allora la burocrazia si limita a poche decine di persone. I direttori generali dei ministeri possono influire sull'amministrazione dello Stato ed è nelle loro attribuzioni il farlo, poiché essi rappresentano una « continuità ». Si tratta di uomini assai preparati per quanto riguarda la materia: lo dimostra il fatto che alti funzionari dello Stato sono molto considerati dai privati.

La legge votata dall'ultimo Consiglio dei ministri permette ai sin-

goli ministri di allontanare i direttori generali che non sono all'altezza del loro compito. Credo che non siano molti.

Quanto al resto della burocrazia italiana, io che sono il capo di questa burocrazia e mi reputo uno degli impiegati più diligenti dello Stato — pensate che in ventun anni non ho mai smarrito una qualsiasi, anche insignificante pratica, dico mai, e alla sera il mio tavolo è sgombro di pratiche — io impiego molto il telefono. Quando voglio sapere quanti proiettori sono già stati costruiti, la vecchia moda mi consiglierebbe di scrivere una lettera al prefetto, il quale farebbe una lettera al direttore della fabbrica, il quale risponderebbe con una lettera al prefetto, che mi manderebbe copia di questa lettera. Io telefono, qualche volta direttamente al direttore della fabbrica, qualche volta al prefetto, dandogli il tempo strettamente necessario per informarsi e rispondere. Ciò è semplice. Si carteggia ancora troppo nella burocrazia italiana. C'è un « gusto del carteggio », per cui qualche volta si carteggia dal piano due al piano tre, qualche volta dalla stanza vicina all'altra stanza attigua. Qualche volta questi carteggiatori ci mettono un impegno veramente commendevole nel sostenere la loro tesi con richiami a leggi che vanno talora molto a ritroso nel tempo. Bisogna che la burocrazia, per essere veloce, si giovi dei mezzi moderni che la tecnica e la scienza abbondantemente ci offrono. Si deve però aggiungere che la burocrazia italiana è una delle meno numerose fra quelle di tutte le nazioni. È la meno retribuita, è la più onesta ed è quella che trova una troppo scarsa collaborazione nel pubblico. Il pubblico, essendo ancora abituato con reminiscenze storiche alle vecchie burocrazie degli Stati stranieri, deve aggiornarsi e pensare che si trova di fronte a un servitore dello Stato, a un collaboratore del regime. La burocrazia in questi ultimi tempi è stata innervata con elementi giovani; tuttavia una riforma si imporrà, per renderla più scorrevole, più rapida nelle sue decisioni; e, per abituarla in tutti gli scalini ad avere la massima cortesia e la più lunga pazienza nei confronti del pubblico, specialmente del pubblico minuto, specialmente del popolino, il quale non conosce le leggi, e non ha il tempo evidentemente per leggerle. Si deve applicare universalmente una formula che io proclamai una volta a Napoli: « Ascoltare con pazienza e operare con giustizia ».

« 6. - *La repressione, con ogni mezzo, del mercato nero, fenomeno comune a tutti i paesi in guerra, ma addirittura incompatibile con l'etica fascista* », eccetera.

Questo mercato cosiddetto nero è già oggi sottoposto a una fiera persecuzione. Questa sarà assolutamente draconiana il giorno in cui mi riesca di aumentare le razioni fondamentali: pane, pasta e grassi. Ci sarà allora una concomitanza di interessi: quelli che vorrebbero spe-

culare sottraendo generi all'ammasso, penseranno che non ci sarà più tanta richiesta perché la razione sarà sufficiente, e quelli della razione sufficiente non saranno portati a qualunque costo a rifornirsi nelle zone b e c. La zona a è quella tesserata, la zona b è quella contingentata più o meno, la zona c è quella del mercato libero clandestino. Il « mattinale » dei carabinieri, i quali hanno il compito di agire in questa lotta, mi informa quotidianamente. Tutte le merci sequestrate sono assegnate all'ammasso o alle mense aziendali o ai poveri dei comuni.

Quando avremo aumentato le razioni fondamentali, allora si troverà il modo di andare a fare il controllo su tutto e su tutti. Nell'interesse di tutti. Nell'interesse anche di coloro che temono di morire di fame e si fanno delle abbondanti provviste e riserve. Bisognerebbe dire a questi signori: « Non lo fate. Siate intelligenti ».

Ripeto che questa lotta contro il mercato nero avrà un dato positivo: aumento delle razioni fondamentali, e un lato negativo, e cioè con pene ancora più severe di quelle già abbastanza severe oggi vigenti.

« 7. - *Il più severo controllo e, se del caso, la chiusura dei grandi alberghi, delle pensioni e dei ristoranti di lusso* », eccetera.

Sono favorevolissimo alla chiusura di questi alberghi di lusso, dove questi sfollati e queste sfollate danno spesso scandalo, e va a finire che mi corrompono anche la psicologia fin qui sana del villaggio. Esempi. L'altro giorno — come voi sapete, io leggo molto attentamente i giornali della provincia, nelle pagine interne, non nelle prime, perché nelle prime ci sono i soliti telegrammi — ho visto che le signore sfollate di Rapallo hanno organizzato una partita di « golf » con ben ventidue buche. Ciò è di un interesse enorme. Pensate: ventidue buche! Ora, le signore che si dilettono dei « golf » con ventidue buche, meriterebbero di essere mandate e saranno mandate a lavorare nelle fabbriche o nei campi. Questi sono veramente i casi classici di quella che io chiamo la sfasatura cretina, della gente che è infelice se non può giocare a pinnacolo. E qui torniamo al punto della borghesia. Sempre si discute di questa borghesia, cioè di coloro che hanno molta « facoltà » di spendere.

Comunque si possono tranquillamente chiudere questi alberghi di lusso. Così pure tutte le sartorie maschili e femminili di lusso, eccetera. Noi siamo ancora ad un regime di molta larghezza. Il nuovo Governo dell'Argentina ha già decretato l'abito unico. L'Inghilterra ha stabilito che le donne non possono scegliere per i loro abiti che tre colori. Roosevelt ha ordinato un ulteriore raccorciamento delle camicie da uomo. Si suppone che riusciranno a coprire l'ombelico. L'Italia è ancora oggi il paese che ha la gente meglio vestita di tutti i paesi del mondo: dove non è mai stato possibile fare grandi fabbriche per vestiti a serie, perché ognuno vuole il suo sarto particolare. Bisognerà smobilitare i troppo

ancora forniti guardaroba femminili e maschili. Si potranno realizzare tessili per alcune classi di soldati.

« 8. — *Rimpatrio di tutti gli stranieri* », eccetera.

Gli stranieri in Italia erano centodiecimila, dei quali molti sono stati rimpatriati. Altri sono stati « concentrati ».

Bisogna che i federali nelle provincie siano vigilanti per quello che riguarda non solo gli stranieri, ma il trattamento fatto ai prigionieri. In taluni casi il trattamento dei prigionieri è semplicemente deplorabile. Tutti quelli che ritornano dalla prigionia, raccontano cose veramente raccapriccianti per quello che riguarda la perfidia, la crudeltà manierata degli inglesi, che sono rimasti, malgrado la loro vernice esteriore, un popolo di briganti, un popolo che ha conquistato il mondo col terrore, col ferro e col fuoco, che ha distrutto intere popolazioni di milioni e milioni di uomini, che ha fatto una guerra per imporre al Governo della Cina l'uso dell'oppio, che ha debilitato fino all'abbruttimento un quarto del genere umano.

È sintomatico che ufficiali ritornati dalla prigionia mi hanno chiesto una sola cosa: di fare i direttori dei campi di concentramento di prigionieri.

L'ultima parte dell'indirizzo concerne il lavoro obbligatorio.

Bisogna sfruttare tutto il materiale umano della nazione. Finora non lo si è fatto in pieno. Tentativi più o meno riusciti, ma per quello che riguarda gli ebrei, per esempio, non si è fatto gran che. È chiaro che dobbiamo procedere energicamente su questa strada mobilitando tutte le energie maschili e femminili. Questo si è fatto in tutti i paesi del mondo, con misure molto più drastiche e draconiane di quelle che noi sin qui, dico sin qui, abbiamo adottato.

Così pure è giusto che tutti i fascisti siano impegnati a creare quella ch'io l'anno scorso definii « l'atmosfera dell'ammasso ». Abbiamo bisogno del conferimento totale all'ammasso, perché, ripeto, voglio aumentare le razioni.

Le masse operaie. Le sospensioni, talune di brevissima durata, del lavoro del marzo scorso furono sporadiche e a fondo economico. Ogni tentativo di tramutarle in « politiche » fallì nella maniera più ridicola e pietosa. All'invito « clandestino » di dimostrazioni in piazza, nessuno, dico nessuno, rispose. Le classi operaie sono in linea col resto della nazione. Credo che un nuovo impulso alla vita sindacale convincerà gli operai che veramente il regime fascista è il miglior regime che essi si possono attendere in qualsiasi parte del mondo. A tal proposito è bene che i dirigenti dei sindacati vivano fra gli operai, non « sopra » gli operai, bensì « tra » gli operai, non disdegnando i più frequenti contatti con gli operai. I quali, del resto, quando non siano viziati dalle

chimere bolsceviche, sono delle brave persone, educate, tranquille e che chiedono soltanto di essere apprezzate nella loro fatica e informate.

Per quello che riguarda la gioventù, la mozione del Direttorio mi trova naturalmente consenziente. Io sono sempre d'avviso che bisogna fare largo ai giovani. E altra volta ho detto che il segno infallibile di una senilità incipiente è la gelosia veramente assurda verso i giovani. Bisogna fare largo ai giovani, ma non a quelli che lo sono soltanto per il fatto dell'anagrafe. Posto ai giovani, che oltre ad essere giovani, cioè oltre al fatto di essere nella migliore e fugace stagione della vita, hanno anche delle qualità intrinseche. È chiaro che se un uomo a diciotto anni è uno stupido, la sua situazione è aggravata dal fatto che ha diciotto anni e che rimarrà stupido per altri cinquanta.

È mia convinzione che l'indirizzo impresso al Partito farà dei giovani i nostri continuatori. Questo noi dobbiamo volere. L'ho detto in piazza a Milano nel 1936. Noi dobbiamo essere orgogliosi e felici di consegnare i nostri labari ai giovani, perché solo in questo modo, da generazione in generazione, la rivoluzione si arricchisce di nuove, intatte, entusiastiche energie.

Sono molto lieto di constatare che nelle nomine dei federali di oggi moltissimi sono delle classi che vanno tra il 1905 e il 1915, cioè uomini che hanno ventotto e trent'anni.

Ora c'è la questione che mi è stata sottoposta dal segretario del Partito che si riallaccia a questo problema: la questione della « guardia ai labari ». Questa « guardia ai labari » non può costituire un doppione della Milizia, perché la Milizia è stata ed è veramente la guardia armata della rivoluzione. La Milizia merita l'ammirazione e l'amore del popolo italiano. La Milizia in tutti i campi di battaglia dove è stata portata, si è letteralmente coperta di gloria. La Milizia oggi ha centinaia di migliaia di uomini; ha dei battaglioni « M », che sono lo specchio, dovrebbero essere lo specchio per tutti; ha una divisione corazzata, il cui armamento ci è stato fornito, in forma di solidale simpatia, dalle « S.S. » germaniche. Anche per evitare questioni annesse e connesse, ho deciso che la « guardia ai labari » sia affidata ai giovani, cioè alla Gioventù Italiana del Littorio. Si tratta di una guardia ideale. Sono gli anziani che vedono in questo fatto una perennità. Saranno, quindi, centocentocinquantamila giovani, i quali, comandati da uno squadrista della vigilia, avranno questo compito, che certamente, ne sono convinto, esalterà il loro orgoglio e sublimerà la loro fede. Questi giovani dovranno essere scelti molto bene, anche dal punto di vista fisico. Gli squadristi dovranno essere squadristi della prima ora, che abbiano ancora combattuto, mutilati, decorati, gente di fede cristallina e certissima.

Tutti gli uomini del Partito, tutte le gerarchie del Partito devono

essere convinti, e devono fare di questa convinzione vangelo per tutto il popolo italiano, che in questa guerra non ci sono alternative, non c'è un « o » e un « oppure ». Questa è una guerra che non ammette che una strada: continuarla fino alla vittoria. O si vince, come io credo fermissimamente, insieme coi camerati dell'Asse e del Tripartito, o altrimenti l'Italia avrà una pace di disonore, che la respingerà al quarto o al quinto posto come potenza.

Non più tardi di questa mattina leggevo in un articolo di una rivista inglese questa frase: « *L'Inghilterra deve dominare il Mediterraneo. Non sarà più permesso all'Italia di contare in qualsiasi modo come potenza militare* ».

Chi crede o finge di credere alle suggestioni del nemico, con relativa guerra dei nervi, è un criminale, un traditore, un bastardo. La pace significa la capitolazione; la capitolazione significa il disonore e la catastrofe. La prima logica cosa che il nemico farebbe sarebbe quella di disarmare l'Italia, fino ai fucili da caccia, lasciando all'Italia soltanto delle polizie municipali. Sarebbe la distruzione di tutte le industrie, perché, non avendo più noi la facoltà di armarci, è chiaro che tutta l'industria siderurgica, metallurgica, meccanica, sarebbe soppressa. Sarebbe la fine anche dell'industria meccanica dell'automobilismo. Ford fece già due tentativi di venire in Italia: una volta voleva piantare le sue tende a Livorno e un'altra volta a Trieste. Tentativi vani. I nemici ci lascerebbero gli occhi per piangere. Non è escluso che ci porterebbero via anche tutti i tesori artistici, per pagarsi. È del resto già avvenuto molte volte nella storia che i conquistatori hanno depredato l'Italia, non escluso Napoleone.

La stessa agricoltura sarebbe sacrificata, perché i grandi produttori cerealicoli del Nord America direbbero: « La vostra è un'agricoltura antieconomica: vi daremo noi il grano. Voi potrete coltivare soltanto degli ortaggi facilmente deperibili ». L'Italia tornerebbe ad essere come la preferirono sempre i suoi secolari nemici: una semplice espressione geografica. Io mi rifiuto di pensare che ci siano degli italiani, degni di questo nome, che possono prospettarsi una cosa di questo genere senza sentirsi sprofondati nella più ontosa delle umiliazioni e delle vergogne.

Ci sono dei dubitosi, e non bisogna meravigliarsi.

Cristo non ebbe che dodici discepoli, e se li era coltivati durante tre anni con una predicazione sovrumana attraverso le colline riarse della Palestina. Eppure, nell'ora della prova, uno lo tradì per trenta denari, un altro lo rinnegò tre volte, e alcuni altri erano piuttosto incerti. Non c'è dunque da stupirsi se vi sono dei dubitanti. A questi dubitanti bisogna dire che questa guerra ha degli sviluppi che non

possono essere preveduti, sviluppi di natura politica, e non soltanto politica, che sono in gestazione.

I massacri dei negri a Detroit dimostrano che la famosa Carta atlantica è diventata una carta. Voleva l'eguaglianza delle razze. Si è visto che l'americano bianco ha una insofferenza fisica, irresistibile, inguaribile per il negro. I negri stessi, dopo la carneficina di Detroit, si saranno convinti che le promesse di Roosevelt sono menzognere. Chandra Bose, che non digiuna, è alle porte dell'India. Il nemico « deve » giocare una carta. Ha troppo proclamato che bisogna invadere il continente. Lo dovrà tentare, questo, perché altrimenti sarebbe sconfitto prima ancora di avere combattuto. Ma questa è una carta che non si può ripetere. Fu concesso a Cesare di invadere per la seconda volta la Britannia, dopo che un naufragio gli aveva disperso i legni coi quali aveva tentato la prima invasione.

E ancora bisogna distinguere tra « sbarco », che è possibile, « penetrazione », e, finalmente, « invasione ». È del tutto chiaro che se questo tentativo fallirà, come è mia convinzione, il nemico non avrà più altre carte da giocare per battere il Tripartito. Giudica male gli sviluppi di questa guerra, colui che si ferma agli episodi.

Il popolo italiano è oramai convinto che è questione di vita o di morte. Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del « bagnasciuga », la linea della sabbia, dove l'acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva, che ci sono, si precipitino sugli sbarcati, annientandoli sino all'ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra patria, ma l'hanno occupato rimanendo per sempre in una posizione orizzontale, non verticale.

Il dovere dei fascisti è questo: dare questa sensazione, e, più che una speranza, la certezza assoluta, dovuta ad una decisione ferrea, in-crollabile, granitica.

Così il Partito si avvia ad adempiere la sua funzione, in questo formidabile momento. Il Partito, che è mia creatura, che amo e difendo, della quale sono geloso. In questo periodo il Partito deve essere più che mai il motore della vita della nazione, il sangue che circola, l'aculeo che sprona, la campana che batte, l'esempio costante. L'esempio. Non vi è alcuna cosa al mondo che possa superare in efficacia l'esempio.

Stare in mezzo al popolo, assisterlo, perché il popolo merita di essere assistito. Parlargli il linguaggio della verità. E tener duro. Tener duro, perché questo è voluto dall'onore. Coloro che oggi ci lusingano o ci mandano dei messaggi tra ingiuriosi e ridicoli, ove domani noi cedessimo alle loro lusinghe false, ci farebbero un sorriso cortese, ma

nel loro interno ci disprezzerebbero. Direbbero: « Veramente questi italiani non sono capaci di resistere fino alle dodici. Alle undici e tre quarti mollano ». Questo per quanto riguarda l'onore, al quale dobbiamo tenere in sommo grado. Poi ci sono gli interessi supremi della nazione e la conquista di una vittoriosa pace che dia all'Italia, da trent'anni in guerra guerreggiata, la calma e i mezzi per assolvere la sua storica missione che la impegnerà per il resto del secolo.

La polemica nemica è veramente stupida quando punta su me, personalmente su me. Questo è l'eterno sistema degli inglesi. Gli inglesi hanno sempre bisogno di concentrare i loro odî sopra una persona che essi, falsi cristiani e autentici anticristiani, indicano come l'incarnazione del demonio. Per quello che riguarda la mia responsabilità, la rivendico, naturalmente, in pieno. Un giorno dimostrerò che questa guerra non si poteva, non si doveva evitare, pena il nostro suicidio, pena la nostra declassazione come potenza degna di storia. Il nemico, e per me il nemico numero uno è sempre stato ed è l'anglosassone, sta oramai convincendosi che venti anni di regime non sono passati invano nella vita italiana e che è umanamente impossibile cancellarli. I soldati di tutte le Forze Armate sentono la grandezza del momento e dei loro compiti. Il popolo italiano possiede risorse morali ancora intatte. Prevedevano che sarebbe caduto in tre mesi. È in piedi dopo tre anni.

Oggi che il nemico si affaccia ai termini sacri della patria, i quarantasei milioni di italiani, meno trascurabili scorie, sono in potenza e in atto quarantasei milioni di combattenti, che credono nella vittoria perché credono nella forza eterna della patria.

ALLE RIUNIONI DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il Duce ha sottolineato i punti salienti dell'attività delle corporazioni e ha impartito le direttive per l'ulteriore attività degli organi corporativi, indicando i settori in cui si rileva più urgente la necessità di

* Il 25 giugno 1943, il Comando supremo aveva redatto un rapporto tale da motivare l'ottimismo espresso da Mussolini davanti al Direttorio nazionale del Partito. Il 26 giugno, egli era stato autorizzato dal medico a levarsi e a riprendere il normale lavoro. Il 27 giugno, a palazzo Venezia, era stato informato da Farinacci e da un generale di un nuovo complotto in corso a favore della monarchia e contro il regime da parte di Acquarone, Ambrosio e Grandi. Il generale aveva precisato notizie su incontri avvenuti fra Ambrosio e Ivanoe Bonomi, Ambrosio e il principe Umberto, Ambrosio e Badoglio, e con tanto sapore di verità che Mussolini ne era parso persuaso. Comunque, si era riservato di inda-

*un'intensa azione corporativa, e ha accennato ad alcuni problemi di competenze oggi svolte da altri Istituti e che possono benissimo rientrare in quelle normali degli organi corporativi.**

gare. Il pomeriggio del 29 giugno, con un volo ostacolato da forte vento, si era trasferito a Forlì, donde aveva proseguito in auto per la Rocca delle Caminate. Il 1° luglio, vi aveva ricevuto, accompagnato da Bastianini, Mihai Antonescu, il quale tentava di impostare da tempo, a mezzo di Bova Scoppa, e d'accordo con Roma, un indirizzo politico nuovo nei riguardi della Germania. Il Vicepresidente del Consiglio romeno aveva insistito sulla necessità che venissero fissati principi chiari di futura convivenza fra le nazioni europee e affermato che anche sulla condotta della guerra i responsabili dei Governi dei paesi minori, impegnati in enormi sacrifici, dovevano poter esprimere le loro vedute. Confidava che tali istanze, bene intese da Mussolini, fossero da lui decisamente sostenute. La Romania intendeva appoggiarsi all'Italia, desiderosa di essere tenuta in maggior considerazione, ma non al fine di una pace separata, la cui ipotesi respingeva. Mussolini aveva espresso piena comprensione e promesso di rinnovare a Hitler una proposta già avanzata e poi accantonata. Antonescu aveva assicurato forniture di grano e petrolio. Il 2 luglio, Pozzi era riuscito a dissuadere Mussolini dal progetto di un viaggio d'ispezione in Sicilia, perché il disagio avrebbe nuovamente compromessa la salute appena migliorata. Il pomeriggio dello stesso 2 luglio, il capo del Governo si era trasferito a Riccione, dove aveva pernottato. La mattina del 3 luglio, era partito in volo dall'aeroporto di Miramare di Rimini per rientrare a Roma. La mattina del 5 e il pomeriggio del 6 luglio, a palazzo Venezia, presiede le riunioni del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Cianetti sull'attività svolta dalle corporazioni, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 8 luglio 1943, XXX).

* « Il Comitato corporativo centrale ha, successivamente, preso in esame il problema della concentrazione delle industrie delle conserve alimentari di origine vegetale e di quelle conciarie e delle calzature. Sul problema generale delle concentrazioni, il segretario del Partito ha fatto le seguenti dichiarazioni. (+) I vicepresidenti di corporazioni hanno riferito sui singoli piani studiati dagli organi corporativi in collaborazione con le amministrazioni dello Stato. (+) Essi ne hanno illustrato i vari aspetti, mettendo in evidenza come, attraverso la disciplina proposta, si realizzino un più razionale rifornimento e utilizzazione delle materie prime e un più efficace controllo nella produzione, nonché il pronto avviamento dei prodotti al consumo e una riduzione delle maestranze che potranno essere impiegate in altre attività. Il Comitato ha approvato i criteri della disciplina, invitando le amministrazioni interessate ad emanare sollecitamente il provvedimento relativo alla concentrazione delle conserve alimentari. Il Duce ha precisato che bisogna ben distinguere tra la concentrazione che si può chiamare organica e quella che si può definire topografica. " *Il concentramento non esclude, anzi presuppone una certa dispersione aziendale sul territorio nazionale, anche per evidenti ragioni contingenti. Nell'applicazione dei piani di concentrazione bisogna tener conto anche del fattore demografico, cioè degli spostamenti di popolazione che la guerra determina e del fatto che la popolazione aumenta da trecentocinquanta a quattrocentomila unità all'anno*". Il Duce, infine, ha dichiarato che la pianificazione di tutti i settori dell'economia spetta alla corporazione e solo alla corporazione. Il ministro delle Corporazioni ha illustrato quindi il

187^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Mussolini, De Bono, De Vecchi, Suardo, Grandi, Scorza, De Marsico, Acerbo, Biggini, Pareschi, Cianetti, Polverelli, Federzoni, Tringali-Casanova, Balella, Frattari, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Rossoni, Bottai, Farinacci, Marinelli, Alfieri, Ciano, Buffarini, Albini, Galbiati, Bastianini.

problema del riordinamento dell'organizzazione sindacale delle cooperative alla luce dell'esperienza fatta dall'attuale ordinamento, imperniato sull'inquadramento delle cooperative in Federazioni nazionali aderenti all'Ente nazionale fascista della cooperazione. (+) Sul problema della cooperazione hanno preso la parola i consiglieri nazionali Bignardi, D'Havet, Gottardi, Frattari, Fanelli, Melchiori e Fabbri. Il Duce ha ricordato succintamente le varie fasi della storia della cooperazione nel secolo scorso, ed ha accennato all'applicazione che ha ricevuto in Italia ed alle evoluzioni del processo cooperativo. Ha riconosciuto che il principio della cooperazione può trovare attuazione anche nel nostro ordinamento corporativo ed a proposito del richiesto inquadramento delle Federazioni di cooperative nelle Confederazioni, ha riconosciuto che le cooperative possono e debbono essere strumenti delle associazioni sindacali nei diversi settori di organizzazioni e di produzione. A conclusione del dibattito, il Comitato ha approvato la seguente determinazione, presentata dal segretario del Partito: "Il Comitato corporativo centrale, richiamandosi allo spirito e alla lettera della legge sindacale e regolamento d'applicazione del 1926, IV, decide che le singole Federazioni nazionali di cooperative facciano capo alle organizzazioni sindacali di categoria. Un apposito Comitato, nominato dal ministro delle Corporazioni, proporrà le norme per l'attuazione pratica e sollecita del presente deliberato" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 8 luglio 1943, XXX).

* Il 5 luglio 1943, il re aveva ricevuto da Ambrosio la proposta di una dittatura militare capeggiata dal maresciallo Enrico Caviglia o da Badoglio, ma non l'aveva approvata. Il 9 luglio, Mussolini aveva diramato una circolare, oggetto la « difesa della madrepatria » (288). Nella notte fra il 9 e il 10 luglio, gli angloamericani, con l'appoggio di poderose formazioni navali ed aeree, erano sbarcati sulla costa sud-orientale della Sicilia. La Marina non era intervenuta ad ostacolare in qualche modo l'azione nemica, come l'ammiraglio Riccardi aveva promesso; l'Aviazione era stata pressoché inesistente, esaurita per essersi prodigata; delle divisioni terrestri, alcune si erano battute con ardimento tanto più ammirevole quanto più disastroso e caotico era stato lo sbandamento di altre. Erano resistiti, ma in condizioni di inferiorità, le truppe e i reparti paracadutisti tedeschi. La mattina del 10 luglio, giorno della caduta di Augusta, Mussolini era andato ad ispezionare a Bracciano la divisione corazzata *M* in addestramento ed era apparso fiducioso. Ambrosio, presente coi suoi collaboratori, aveva proposto l'invio della divisione nell'isola assalita, ma non aveva insistito di fronte alle obiezioni di Kesselring e von Rintelen circa l'insufficiente addestramento dei militi all'impiego delle moderne armi tedesche loro fornite. Il 13 luglio, gli in-

All'inizio della riunione, che è cominciata alle ore 17, il capo del Governo ha fatto una relazione sulla situazione politica e militare.

Dopo di che il Presidente della Camera, Grandi, ha presentato ed illustrato il seguente ordine del giorno, che portava, oltre la firma di Grandi, quelle di Federzoni, De Bono, De Vecchi, De Marsico, Acerbo,

vasori erano riusciti a superare la fascia litoranea da Licata ad Augusta, spingendosi verso la zona montana sud-orientale della Sicilia ed affacciandosi alla piana di Catania. Il 14 luglio, Ambrosio, per suo conto, aveva ordinato al generale dello Stato Maggiore Giuseppe Castellano di rielaborare un piano, da tempo meditato, per la cattura di Mussolini; e, con una nota di carattere negativo in contrasto con l'ottimismo espresso prima dello sbarco nemico in Sicilia, avvertito il capo del Governo che la sorte dell'isola era da considerarsi segnata a breve scadenza, poiché mancavano mezzi adeguati da contrapporre a quelli enormi di cui gli angloamericani disponevano per terra, per mare, per aria. Qualcosa di simile si sarebbe ripetuto se il nemico avesse aggredito in seguito la penisola. Occorrevano perciò adeguati aiuti tedeschi. E se non si fosse potuta impedire la costituzione di un secondo fronte in Europa, « competerebbe alle più alte autorità politiche considerare se non convenga risparmiare al paese ulteriori lutti e rovine, ed anticipare la fine della lotta, dato che il risultato finale sarebbe indubbiamente peggiore fra uno o due anni ». Questa nota, che finalmente rivelava i veri propositi dello Stato Maggiore generale, si era incrociata con una di Mussolini, il quale, allarmato, domandava informazioni su certi fatti incomprensibili avvenuti in Sicilia, dove la situazione appariva inquietante, e ordinava di resistere a qualunque costo a terra e di ostacolare i rifornimenti del nemico con l'impiego massiccio delle forze di mare e di cielo (XXXIV, *Storia di un anno, capitolo L'invasione e la crisi*). In quella occasione, Ambrosio aveva strappato a Mussolini l'ordine di trasferire la divisione corazzata M, la cui presenza non gradiva presso Roma in vista del progettato colpo di Stato, nella penisola Salentina. Alle proteste di Galbiati, il capo del Governo aveva replicato: « *Vi ho già detto tante volte che la situazione politica è tutta in dipendenza di quella militare: scacciamo gli inglesi dal patrio suolo e vedrete che tutta l'Italia ridiverrà fascista* ». Aveva concesso tuttavia una proroga alla partenza, per consentire un minimo di addestramento. (La divisione passerà poi alle dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito e il 25 luglio sarà ancora nei pressi di Roma). Lo stesso 14 luglio, Ivanoe Bonomi e Alessandro Casati, ricevuti in casa Badoglio, si erano accordati col maresciallo per proporre al re la revoca di Mussolini, la nomina di Badoglio a Presidente del Consiglio con pieni poteri e di Bonomi a Vicepresidente in un ministero politico. Il 15 luglio, però, durante un colloquio con Badoglio al Quirinale, il sovrano aveva respinto l'idea del ministero politico; tuttavia, per la prima volta, si era dichiarato deciso ad agire. Lo stesso 15 luglio, Ambrosio, appreso che Scorza aveva convocato presso di lui i tre sottosegretari militari per esortarli a tonificare, ciascuno nel proprio settore, lo spirito di resistenza, era andato su tutte le furie e si era precipitato da Mussolini a protestare per quella che definiva un'illecita interferenza politica. Il capo del Governo, a sua volta, aveva rimproverato il segretario del Partito per l'iniziativa, sebbene quest'ultimo avesse evitato qualsiasi accenno a temi specificatamente tecnici, e militari. Scorza non si era smontato; anzi, in un suo appunto, aveva proposto a Mussolini la sostituzione di Ambrosio e la nomina di ministri della Guerra, della Marina e dell'Aviazione. Sempre il 15 luglio, Ambrosio aveva insistito con

Pareschi, Cianetti, Ciano, Bottai, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Rossoni, Marinelli, Alfieri, Albini, Bastianini:

« Il Gran Consiglio, riunendosi in questi giorni di supremo cimento, volge innanzitutto il suo pensiero agli eroici combattenti d'ogni arma, che, fianco a fianco con la fiera gente di Sicilia, in cui più alta risplende

Mussolini perché, in risposta ad una lettera di Hitler del 14 (?), che lamentava aspramente la scarsa resistenza delle truppe italiane in Sicilia (262), gli prospettasse la reale situazione militare del paese, onde ricavarne le conseguenze di comune accordo. Una lettera in tal senso, preparata dallo stesso Ambrosio, era stata firmata dal capo del Governo, ma non spedita. Il 16 luglio, convocate da Scorza, erano convenute a Roma, presso la sede del Partito, undici alte personalità del regime (e precisamente Acerbo, Albini, Bastianini, Biggini, Bottai, Cianetti, De Bono, De Cicco, Farinacci, Giuriati, Teruzzi), designate da tempo a parlare in raduni regionali per risollevarlo lo spirito del paese. Mancavano Ciano, Federzoni e Grandi. Benché animati da idee e sentimenti diversi, i presenti erano stati unanimi nel proposito di andare da Mussolini per chiarire insieme la situazione, e di far parlare per primo De Bono, come il più anziano. Il capo del Governo aveva consentita la visita, ma senza gradirla. Ascoltato un preambolo di Scorza, invece di sentire De Bono, si era rivolto direttamente a Farinacci, che aveva sostenuto la necessità di mutare gli alti Comandi militari e di eliminare le cricche dei complottatori. Mussolini aveva chiesto se si voleva la convocazione del Gran Consiglio; Farinacci e tutti gli altri avevano assentito. Poi quest'ultimo aveva divagato su questioni particolari e avuto uno scambio di vivaci battute con Bottai. Era seguito Giuriati, il quale aveva deplorato che molti istituti non funzionassero e molte leggi non venissero applicate. De Bono aveva difeso le Forze Armate, mentre Bottai aveva esordito: « Duce, gli uomini che sono venuti dinnanzi a te col deliberato proposito d'aprierti l'animo loro, non hanno bisogno di ridirti la fedeltà di tutte le ore, e, quindi, di questa ora ». Ma aveva osservato che ormai nel regime vi era una disparità fra il diritto scritto e l'osservanza. « La crisi italiana è tutta qui; e precede la guerra, precede questa congiuntura ». Si era giunti ad una crisi di autorità e di comando nel momento del pericolo. Perciò « noi chiediamo che il regime rimetta in efficienza il suo apparato, per agire come l'ora esige. Non siamo qui per chiedere di diminuire i tuoi poteri, anzi il tuo potere; né per dividere, cioè sezionare, frammentare le tue responsabilità. Siamo qui, nel rinnovato e ribadito riconoscimento del tuo potere di capo, a chiedere di condividere la tua responsabilità. A farne, cioè, una corresponsabilità, che leghi noi a te, ma anche te a noi, in una pronta, assoluta e reversibile solidarietà. (+) Il paese vuole, esige, comanda questa ferrea corresponsabilità, che unica può assicurarci la fedeltà dei seguaci, il rispetto del nemico, la stima dell'alleato ». Occorreva, perciò, far funzionare il Parlamento e il Gran Consiglio, i sindacati e le corporazioni. Dopo Bottai, avevano parlato ancora, nello stesso senso, Bastianini, De Cicco e Acerbo. Mussolini aveva ripetuto che la guerra era stata inevitabile, ma che lui l'avrebbe voluta più tardi; deprecato il conflitto con la Russia e l'incomprensione tedesca del problema mediterraneo; concluso, senza alcun accenno alle questioni interne sulle quali avevano insistito più interlocutori, con l'annuncio che avrebbe convocato il Gran Consiglio al più presto. Lo stesso 16 luglio, richiesto da Acquarone, Soleri aveva indicato nomi di tecnici e funzionari che avrebbero potuto fiancheggiare Badoglio nel ministero da costituire come lo voleva il re, senza politici. Il 17 luglio,

la univoca fede del popolo italiano, rinnovano le nobili tradizioni di strenuo valore e d'indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze armate.

«Esaminata la situazione interna ed internazionale e la condotta politica e militare della guerra, proclama il dovere sacro per tutti gli

giorno in cui Hitler si era consultato coi suoi collaboratori al Quartier generale sulle misure da prendere per prevenire il collasso italiano, Mussolini aveva domandato a Scorza con quale autorità i designati oratori gli avevano parlato a quel modo e lamentato con Bastianini che il segretario del Partito gli avesse procurato un pronunciamento. Poi aveva fatto invitare Ciano a presentarsi a lui non appena si fosse rimesso da una indisposizione, in parte vera, in parte ostentata a scopo prudenziale, che lo tratteneva in casa. Da Berlino, Alfieri aveva comunicato che, in caso di perdita della Sicilia, i tedeschi progettavano una linea di resistenza al nemico attraverso l'Appennino, e si era offerto di compiere passi per la fissazione di un piano concepito in comune. Intanto, intermediario von Mackensen, Mussolini e Hitler avevano concordato un loro incontro in Italia, voluto dal Führer, allarmato dalla situazione italiana. Il 18 luglio, verso le 17, Mussolini era partito in aereo da Roma, con Agnesina, De Cesare e Pozzi, per Rimini, donde aveva proseguito in auto alla volta di Riccione. Quivi aveva ascoltato alla radio un discorso di Scorza. La mattina del 19 luglio, aveva pilotato il suo apparecchio da Rimini a Treviso. Dopo Mussolini, era giunto all'aeroporto di questa città Hitler coi suoi collaboratori. I due dittatori, coi loro seguiti, erano andati a Belluno in treno; da Belluno, in auto, alla villa del senatore Achille Gaggia, nella frazione San Fermo, luogo prestabilito per il convegno, poi detto erroneamente di Feltre. C'era stata subito una riunione plenaria, durante la quale il Führer, con uno dei suoi lunghi monologhi, si era detto contrario a qualsiasi rinuncia di territori occupati. Aveva poi annunciato una nuova arma potentissima; fatto un'acerba requisitoria contro il comportamento delle nostre truppe in Sicilia; chiesto se gli italiani erano ancora intenzionati a battersi nell'isola o nella penisola, ma con la necessaria energia, fino al fanatismo; escluso di poter aderire alla richiesta di ben duemila aeroplani ricevuta dal Comando supremo italiano. Prevedeva sempre un attacco nemico verso i Balcani. Mussolini non aveva mai interrotto la reprimenda del Führer, se non quando, ad un certo momento, avvertito da De Cesare, aveva dovuto annunciare che formazioni di apparecchi avversari stavano bombardando per la prima volta Roma. Terminata la riunione, il capo del Governo era stato sollecitato da Alfieri, Ambrosio e Bastianini di replicare a Hitler e di sostenere le esigenze della situazione italiana, che richiedevano l'esame di una soluzione politica del conflitto. « *Credete forse — aveva risposto Mussolini — che questo problema io non lo senta agitarsi da tempo nel mio spirito travagliato? Dietro la maschera della mia apparente impassibilità è un profondo, assillante tormento. Ammetto l'ipotesi: sganciarsi dalla Germania. La cosa è semplice; un giorno, ad una data ora, si lancia un radio al nemico. Quali saranno le conseguenze? Il nemico pretenderà, giustamente, una capitolazione. Siamo disposti a cancellare d'un tratto venti anni di regime, ad annullare le realizzazioni di un così lungo e faticoso lavoro, a riconoscere la nostra prima sconfitta militare e politica, a scomparire dalla scena del mondo? E poi, si fa presto a dire: sganciarsi dalla Germania. Quale atteggiamento prenderebbe Hitler? Credete forse che egli ci lascerebbe libertà d'azione? ».* Il Führer, dopo essersi sfogato, aveva fretta di tornare, sicché il convegno era stato abbre-

italiani di difendere ad ogni costo l'unità, l'indipendenza, la libertà della patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni dal Risorgimento ad oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano; afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in quest'ora grave e decisiva per i destini della nazione; dichiara che a tale

viato. I due dittatori avevano pranzato insieme, da soli. Quindi, coi seguiti, erano ripartiti per Belluno e Treviso. Durante il viaggio, Mussolini aveva insistito per l'invio dei più urgenti e necessari aiuti, ottenendone la promessa; ma non aveva posto la questione di un reciproco accordo per l'uscita dell'Italia dal conflitto. Una tale proposta assolutamente gli ripugnava. All'aeroporto di Treviso, aveva salutato l'ospite dicendogli: « *La causa è comune, Führer!* ». Dopo essersi limitato ad avvertire i collaboratori delusi che Hitler aveva promesso aiuti militari, era decollato direttamente per Roma. (Von Keitel aveva confermato ad Ambrosio questa promessa, ma a determinate condizioni). La sera del 19 luglio, era arrivato nel cielo già oscuro della capitale, scorgendo in vari rioni bagliori di incendi, provocati dal bombardamento. Non aveva potuto atterrare che a Centocelle, a causa dei danni provocati dalle bombe negli aeroporti del Littorio e di Ciampino. L'incursione aveva fatto strage nel rione di San Lorenzo e distrutta l'antica basilica. Il Pontefice e il re erano apparsi nella zona. Lo stesso 19 luglio, i complottatori avevano continuato la trama della congiura. Chiamato a colloquio da Acquarone, Senise aveva ricevuto il preannuncio del colpo di Stato ormai deciso dal sovrano, con esclusione dal nuovo Governo dei gerarchi che pure si stavano agitando contro Mussolini, poiché essi non erano meno di lui compromessi. Il 20 luglio, in un incontro fra Mussolini, Ambrosio e von Rintelen a palazzo Venezia, erano state accettate le condizioni poste dai tedeschi per gli aiuti militari all'Italia. Ambrosio aveva chiesto contemporaneamente di potersi dimettere, col pretesto che stava per raggiungere i limiti di età, ma effettivamente perché Mussolini non aveva agito secondo i suoi suggerimenti nei riguardi del Führer. Inoltre aveva dichiarato che una lettera, che Mussolini proponeva di scrivere a Hitler, sarebbe ormai riuscita inutile. Lo stesso 20 luglio, il capo del Governo si era recato alla caserma allievi carabinieri dell'Urbe per rendere omaggio alle salme del generale Azolino Hazon, comandante dell'Arma dei carabinieri, e del colonnello Ulderico Barengo, capo di Stato Maggiore di Hazon, entrambi caduti nell'adempimento del dovere durante l'incursione aerea nemica su Roma. Il 21 luglio, giorno della caduta di Caltanissetta ed Enna, prima di recarsi a riferire al re sul convegno con Hitler, aveva detto al presidente dell'agenzia Stefani, Manlio Morgagni: « *I tedeschi sono ancora forti e potrebbero intervenire validamente per tamponare e forse risolvere la situazione in Italia, che è ormai gravemente compromessa. Ma non si fidano ormai più di noi. Per intervenire vogliono ormai il comando effettivo di tutto il fronte italiano, anche di quello interno. E questa è una condizione che né il popolo italiano, né il re, né il sottoscritto potrebbero accettare* ». In questo stato d'animo, pare che si fosse impegnato con il sovrano a provocare un chiarimento dei rapporti con l'alleato entro metà settembre, forse nella fiducia che qualche evento favorevole si sarebbe verificato nell'intervallo di due mesi. Lo stesso 21 luglio, Farinacci era tornato da Mussolini per mostrargli la seguente comunicazione ricevuta da Cavallero: « *Fa sempre maggiore attenzione. Grandi e compagni congiurano per scalzare Mussolini, ma il loro gioco sarà ad ogni modo vano, perché Casa reale con Acquarone conduce la lotta per conto proprio e li giocherà tutti* ». Ma Musso-

scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle corporazioni i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali; invita il capo del Governo a pregare la Maestà del re, verso la quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta

lini aveva rassicurato il visitatore comunicandogli che proprio quella mattina il re gli aveva detto « Sono brutti tempi per lei, ma sappia che lei ha un amico in me. E se, per assurda ipotesi, tutti dovessero abbandonarla, io sarei l'ultimo a farlo. So quanto l'Italia e la dinastia le debbono ». Quindi Scorza, avendola ricevuta da Grandi, aveva portato a Mussolini copia dell'ordine del giorno che il Presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni voleva proporre al Gran Consiglio, e che il capo del Governo aveva definito « vile e inaccettabile ». Scorza lo aveva informato anche di una telefonata di Badoglio ad Acquarone, nella quale si era parlato di « impacchettare il Duce mentre esce da villa Savoia ». Ancora scettico, Mussolini aveva replicato che non amava i libri gialli. Giallo era Scorza, giallissimo Farinacci. (Mussolini era stato pure avvertito delle varie congiure in corso dal vecchio amico Ottavio Dinale). Invece, proprio allora, Ambrosio veniva avvisato da Acquarone che il sovrano aveva deciso di agire e che bisognava prepararsi a mettere in moto la macchina. Il 22 luglio, giorno dello sgombero di Palermo, col pretesto di portargli certi verbali del Comitato per il non intervento nella guerra di Spagna, Grandi era andato da Mussolini. Mentre Kesselring attendeva di essere ricevuto, il colloquio si era prolungato alquanto per via della esposizione fatta da Grandi dei concetti ispiratori del suo ordine del giorno. Mussolini li aveva contraddetti pacatamente e concluso che se ne sarebbe riparlato al Gran Consiglio, fissato per il 24. Lo stesso 22 luglio, Bottai si era recato da Ciano, poi da Grandi, che, reduce da palazzo Venezia, gli aveva detto come Mussolini avesse respinto i concetti dell'ordine del giorno. Il 23 luglio, Bottai aveva suggerito a Grandi di estendere, nel suo ordine del giorno, la formula di restituzione al re dei poteri militari anche a quelli costituzionali. Andati insieme alla sede del Partito, vi avevano trovato Scorza con Ciano e Farinacci, tutti, almeno in parte, consenzienti all'ordine del giorno. Grandi aveva indotto Scorza a chiedere a Mussolini un rinvio del Gran Consiglio, forse per sopravvenuti timori, forse per crearsi un alibi; ma la risposta, motivata dal fatto che ormai bisognava uscire da una posizione equivoca e dal fatto che gli inviti erano già diramati, era stata negativa. Scorza, a palazzo Venezia, aveva ripetuto a Mussolini segnalazioni sulla congiura dei gerarchi, sempre scontrandosi con la sua incredulità. Lo stesso 23 luglio, pensando agli effetti demoralizzanti che l'invasione della Sicilia poteva avere sulle truppe schierate a difesa della Sardegna, il capo del Governo aveva spedito al loro comandante, generale Antonio Basso, una lettera di incitamento a tenere alto quel morale (263); e telegrafato e scritto a Guzzoni per confermargli la sua fiducia mentre il generale veniva attaccato da *Regime Fascista* (263). Sempre il 23 luglio, il consigliere nazionale Giuseppe Peverelli era stato nominato ministro delle Comunicazioni al posto del senatore Vittorio Cini, dimissionario. La mattina del 24 luglio, preoccupato per le questioni militari e non per il Gran Consiglio, Mussolini telefona al ministro dei Lavori pubblici, Zenone Benini, per sollecitare la rapida fabbricazione di certe mine a base di resina, aventi il pregio di sfuggire alle ricerche degli apparecchi identificatori delle mine metalliche. Lo stesso 24 luglio, dietro suggerimento di Benini, viene eliminata dall'ordine del

la nazione, affinché egli voglia, per l'onore e per la salvezza della patria, assumere, con l'effettivo comando delle Forze Armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a lui attribuiscono e che sono sempre state, in tutta la nostra storia nazionale, il retaggio glorioso della nostra augusta dinastia di Savoia».

Il Presidente della Camera, Grandi, domandava sull'ordine del giorno la votazione per appello nominale.

Un secondo ordine del giorno era successivamente presentato dal segretario del Partito, Carlo Scorza, ed un terzo ordine del giorno da Roberto Farinacci.

La discussione che ha seguito è durata ininterrottamente dieci ore, cioè fino alle ore 3 antimeridiane del 25 luglio. Alla fine di essa, l'ordine del giorno presentato da Grandi ha avuto diciannove voti favorevoli, contrari sette, ed uno astenuto.

L'ordine del giorno Farinacci ha avuto un voto favorevole. L'ordine del giorno Scorza è stato ritirato dopo il risultato della votazione a grande maggioranza dell'ordine del giorno presentato da Grandi.

Hanno risposto «sì»: Grandi, Federzoni, De Bono, De Vecchi, Ciano, De Marsico, Acerbo, Pareschi, Cianetti, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Rossoni, Bottai, Marinelli, Alfieri, Albini, Bastianini. Hanno risposto «no»: Scorza, Biggini, Polverelli, Tringali-Casanova, Frattari, Buffarini, Galbiati. Astenuto: Suardo.

giorno Grandi una lunga appendice che elenca i provvedimenti costituzionali e amministrativi da assumere in caso di approvazione; Alfieri, giunto da Berlino, si incontra con Grandi e aggiunge la propria firma all'ordine del giorno, dopo quelle già raccolte di Bottai, De Bono, De Stefani, De Vecchi, Federzoni ed altri; Acquarone, Ambrosio e Castellano vanno ad annunciare ufficialmente a Badoglio la decisione del re di nominarlo capo del Governo in luogo di Mussolini, e gli mostrano un messaggio, preparato da Vittorio Emanuele Orlando, che egli dovrà leggere alla radio; presso il generale Bonaventura Cerica, nuovo comandante dell'Arma dei carabinieri, Castellano avverte Senise di tenersi pronto ad assumere la direzione della Polizia, e con lui compila un elenco di gerarchi da arrestare; allo stesso Cerica viene ordinato di preparare la cattura di Mussolini. Dalle 17 del 24 luglio alle 3 circa del 25 luglio, a palazzo Venezia, il capo del Governo presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto (XXXIV, *Storia di un anno*, capitolo *La riunione del Gran Consiglio*). (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 192, 196, 200, 202, 205, 206, 12, 15, 19, 21, 24, 25 luglio 1943, XXX; e da *La Tribuna* di Roma, N. 179, 28 luglio 1943, 61°).

COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE HIDAKA *

L'ambasciatore del Giappone chiede al Duce, a nome nel presidente del Consiglio Tojo, di fornirgli ogni possibile precisazione circa la situazione politica e militare dell'Europa, che il Giappone considera con qualche preoccupazione, aggiungendo che il Governo giapponese è

* Il 25 luglio 1943, verso le 3, al termine della 187^a riunione del Gran Consiglio del fascismo, Mussolini (il quale, eccetto che in qualche momento, era rimasto per tutta la durata della discussione freddo, inerte, quasi in passiva sopportazione e fisicamente indisposto) passa nella sala del Mappamondo, seguito da Buffarini, Scorza, Tringali-Casanova, mentre gli altri scendono verso piazza Venezia. (Grandi si incontra subito con Acquarone e insieme vanno in casa dell'amico Zamboni, dove il Presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni fa una relazione sulla seduta perché il duca la riporti al re. Indi sviluppa le sue vedute sul da farsi: nominare capo del Governo il maresciallo Caviglia, voltar bandiera e fronte di guerra, mandare lui a Madrid per trattare l'armistizio con gli angloamericani. Deprecava che Acquarone faccia il nome di Badoglio, a suo avviso non adatto al governo del paese). Benché risentito del risultato, Mussolini è più che mai fiducioso nella solidarietà del re, considera l'accaduto come un fatto di chiarificazione interna, e non è affatto presago di quanto lo attende nella giornata già albeggiante. Buffarini gli fa osservare che, costituzionalmente, il Gran Consiglio, nel tema trattato, aveva solo facoltà di esprimere un parere in sede consultiva; parere non vincolante la responsabilità e l'iniziativa del primo ministro. Mussolini dice ai presenti che in giornata andrà dal sovrano per la nomina di ministri militari e per provocare un messaggio reale al fine di ravvivare nel paese lo spirito di unione e di resistenza. Rimasto poi solo con Scorza, gli rivolge queste parole: « *Quei signori fanno presto a parlare di pace. Se si trattasse di me, me ne andrei anche subito. Ma non capiscono che Churchill e Roosevelt non vogliono la mia scomparsa, ma la soppressione dell'Italia in quanto potenza mediterranea? Non si tratta di me. Del resto, senza di me, qualunque pace sarebbe un "diktat"* ». Alludendo a sé, aggiunge: « *Io conosco l'unico che potrebbe ottenere la pace meno onerosa possibile; ma ci vorrebbe almeno una vittoria militare per non presentarsi solamente con un corteo di eroici rovesci* ». Scorza accompagna quindi Mussolini a villa Torlonia e durante il percorso lo sente soltanto esclamare: « *Anche Ciano, Albini e Bastianini!* ». Appena giunto alla villa, chiede per telefono allo Stato Maggiore se vi sono stati bombardamenti sulle città italiane. Rispondono che nulla vi è da segnalare, mentre in realtà Bologna è stata colpita. Al mattino del 25 luglio, Mussolini è già alzato quando Pozzi va nella sua stanza per fargli la consueta iniezione, ma si sente dire dal paziente: « *Questa mattina non faccio iniezioni, ho il sangue troppo agitato* ». Verso le 9, giunge a palazzo Venezia e viene avvertito telefonicamente da Scorza che Cianetti ha ritirato il suo voto per l'ordine del giorno Grandi con una lettera poco dopo recapitata al capo del Governo. Poi fa cercare per telefono Grandi, ma questi, avvertito da Acquarone che si sta preparando la cattura di Mussolini, non si fa trovare. Quindi incarica De Cesare di chiedere per lui un'udienza a Casa reale, in giornata, cioè con un giorno di anticipo sulla

pronto a collaborare con il Governo italiano nel modo che si ritenga più opportuno per addivenire ad un miglioramento.

Il Duce risponde esprimendo innanzitutto il suo apprezzamento per l'atteggiamento assunto dal Giappone, specialmente nel campo politico, atteggiamento a cui egli non aveva mancato di fare riferimento nel suo messaggio dei giorni precedenti al Presidente Tojo. Egli approvava la politica perseguita dal Giappone in Estremo Oriente, perché egli stesso era d'avviso che, quando le armi non costituiscono più un mezzo sufficiente per fronteggiare una situazione, ci si deve rivolgere alla politica. Tale punto di vista egli aveva ripetutamente cercato di far comprendere al Führer, in varie occasioni, non riuscendo tuttavia a persuaderlo. Indubbiamente le forze angloamericane avevano sviluppato un potenziamento di mezzi tale da porre l'Italia in una preoccupante condizione d'inferiorità, sia dal punto di vista aereo che terrestre e marittimo. La deficienza di mezzi veniva in questo momento fortemente risentita.

udienza normale. La risposta tarda, perché l'anticipo costringe Acquarone e i generali complottatori a spostare il loro piano d'azione. Infine, l'udienza viene fissata per le 17, con la raccomandazione di presentarsi in abito civile; cosa, del resto, proposta dallo stesso Mussolini. Iniziati i consueti rapporti quotidiani, riceve Galbiati, il quale gli consegna un suo promemoria con alcune proposte intese a fronteggiare le circostanze: convocare il Direttorio del Partito, o i federali e i consoli della Milizia; istituire reparti decisi a battersi a fianco dell'alleato contro gli invasori fino all'estremo, per salvare l'onore del paese. Questo promemoria — racconta Galbiati — « il Duce lo legge, lo rilegge, mi fissa negli occhi, sembra voler dire qualcosa che, non riesce a spiacciare sulle labbra. Si alza in piedi, mi volta le spalle, risistema in luce il ritratto di Bruno, percorre qualche passo, torna a sedersi, riprende il promemoria e lo tiene in mano senza guardarlo ». Galbiati allora rompe il silenzio: « Il fatto che Grandi si sia reso irripetibile, come ho appreso in anticamera, può essere un brutto indice. Non sarebbe il caso, Duce, di procedere al fermo di tutti i diciannove? ». La reazione è scattante: « Nemmeno a parlarne! Punto primo. Può darsi che il signor Grandi abbia vergogna a presentarsi, specialmente se ha saputo che sono incominciate le defezioni. Ecco la ritrattazione di Cianetti. Avrete visto uscire di qui Albini più livido del solito. Verranno assai probabilmente ad uno ad uno a ripetermi che hanno votato nella piena convinzione di fare il mio bene. Punto secondo. Fra qualche ora andrò dal re e me la vedrò con lui. Un provvedimento alla persona non può essere preceduto dalla sostituzione nell'incarico che la persona riveste. Si tratta di ministri e sottosegretari che non possono cambiare senza l'assenso sovrano. Ci sono poi Collari dell'Annunziata che non posso trattare alla stregua di qualsiasi cittadino. Il caso Scorza vi insegni. Ora andatevene ». Galbiati sta ritirandosi in seguito al brusco congedo, quando Mussolini aggiunge che trova invece interessante il suo promemoria e che ne riparleranno il giorno dopo. Alle 12, riceve, accompagnato da Bastianini, l'ambasciatore del Giappone, Shinrokuro Hidaka, ed ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *Meridiano d'Italia*, N. 39, 5 ottobre 1952, VIII).

Per questo il Duce aveva deciso di compiere nel corso della settimana ventura un energico passo presso il Führer, per attirare tutta la sua più seria attenzione sulla situazione che era venuta a determinarsi negli ultimi tempi e per indurre il Führer stesso, come già altre volte egli aveva tentato, a far cessare le ostilità sul fronte orientale, giungendo ad un componimento con la Russia. Una volta ottenuto ciò, il Reich avrebbe potuto far sentire tutto il peso del suo potenziale bellico contro gli angloamericani in Mediterraneo, ristabilendo così una situazione oggi indubbiamente compromessa.

Il Duce pregava l'ambasciatore del Giappone di comunicare al Presidente Tojo che era suo vivo desiderio che egli appoggiasse con tutte le sue forze tale suo passo verso il Führer, allo scopo di giungere alla cessazione delle ostilità contro la Russia. Nell'attuale situazione, non era infatti più il caso di pensare ostinatamente al possesso dell'Ucraina, che non poteva rappresentare per il Reich un modo di soluzione integrale dei suoi problemi economici ed alimentari.

Tale preghiera, il Duce rivolgeva al Presidente Tojo, perché solo in questo modo egli riteneva che la situazione potesse modificarsi a favore del Tripartito. Altrimenti le condizioni in cui l'Italia conduceva la sua guerra erano tali che l'Italia si sarebbe, e a breve scadenza, trovata nell'assoluta impossibilità di continuare l'ostilità, e sarebbe stata costretta a dover esaminare una soluzione di carattere politico.

Il Duce congedava l'ambasciatore del Giappone reiterando la sua viva preghiera per un intervento da parte del Presidente Tojo.

DAL COLLOQUIO
CON L'AMBASCIATORE HIDAKA
ALLA LIBERAZIONE DI MUSSOLINI

(25 LUGLIO - 12 SETTEMBRE 1943)

La mattina del 25 luglio 1943, il re, informato da Acquarone (che ha avuto notizie non solo da Grandi, ma anche da De Stefani e da un altro membro del Gran Consiglio) circa l'ordine del giorno approvato nella notte, decide di cogliere l'occasione, offerta dagli stessi gerarchi, per dimettere Mussolini in giornata. Perciò il duca manovriero va con Ambrosio ad avvertire Badoglio di tenersi pronto a una chiamata. Poi fa preparare il decreto di nomina del maresciallo a primo ministro e lo fa firmare al sovrano. Intanto Ambrosio ordina a Cerica di far arrestare Mussolini a villa Savoia dopo l'udienza reale. Lo stesso ordine viene confermato a Cerica da Acquarone, sia pure con la premessa che il re non ha parlato di arresto. Successivamente, il comandante dell'Arma dei carabinieri passa l'ordine esecutivo al colonnello Giuseppe Frignani, comandante del gruppo interno di Roma; e Frignani, a sua volta, assegna l'incarico ai capitani Aversa, Vigneri e Marzano. Quest'ultimo s'impegna a far trovare sul luogo un'autoambulanza. Necessariamente viene avvertito anche l'ispettore di Pubblica Sicurezza Morazzini, comandante il presidio a villa Savoia. Tutto ciò predisposto, Cerica compie le sue visite di dovere alle autorità come neocomandante dell'Arma dei carabinieri e si reca a villa Savoia per controllare l'esecuzione dei suoi ordini. Indi richiede ad Acquarone di andare dal sovrano per ottenere l'esplicito consenso all'arresto di Mussolini. Il duca riesce a strapparli al re esitante.

Verso le 12.30, congedato Hidaka, Mussolini riceve Buffarini, il quale gli conferma la giusta tesi costituzionale che il parere del Gran Consiglio, neppure in sede consultiva poteva essere espresso in tema di comando delle Forze Armate in guerra, assolutamente estraneo alla sua competenza. Sui temi costituzionali poi, il voto aveva carattere meramente consultivo, non deliberativo. Dopo Buffarini, è la volta del ministro della Cultura popolare, Gaetano Polverelli, al quale Mussolini dice: *« Grandi e Ciano credono di poter trattare le condizioni di pace, ma si ingannano. E la resa incondizionata che si vuole imporre all'Italia. E la resa senza condizioni, lo ripeto, sarebbe la fine dell'Italia come grande potenza e anche come semplice potenza. Rinuncerò al comando, se il re vorrà assumerlo. La cosa più importante è avere rinforzi dalla Germania (+). Avevo preparato un prossimo cambio della guardia. Bottai doveva avere la presidenza della Camera. Ora siamo entrati in una fase di grave perturbazione politica, e tutto è in sospeso ».*

Verso le 14, Galbiati ritorna a palazzo Venezia, e Mussolini, uscendone, lo invita ad accompagnarlo in auto e a stabilire l'itinerario per una visita alla zona sinistrata di San Lorenzo. Il capo di Stato Maggiore della Milizia fa fare una diversione fuori porta San Paolo, allo scopo di poter avere con Mussolini una pacata conversazione. Torna a proporre l'arresto degli oppositori. Sempre negativo, il capo del Governo divaga: *« Hanno fiutato il vento contrario, sentono la tempesta vicina, come avviene per alcune specie di animali, e s'illudono di crearsi un alibi; non se lo sognano nemmeno questi pusillanimiti che quando non ci sarà più colui che li ha issati sulle proprie spalle, si sentiranno ben miserabili fra la polvere di tutti i mortali ».* Interrogato sugli aiuti che si possono attendere dalla Germania, risponde a malincuore: *« La Sicilia è stata una cattivis-*

sima esperienza di raffronto fra i due Eserciti alleati. "Qualcuno" a Feltre, dopo aver posto in rilievo cose che non ci faranno davvero onore, mi ha chiesto con l'aria di non dare importanza a ciò che diceva: "Tutte queste armi che mi chiedete contro chi dovranno servire?". C'era da sprofondarsi! ».

Tra la folla dei sinistrati di San Lorenzo, indaffarata nel recupero delle povere masserizie e invocante aiuti, Mussolini fa distribuire tutto il danaro che hanno Galbiati e i funzionari di scorta, essendone lui, come sempre, personalmente sprovvisto. Nessuno impreca, tutti mostrano di confidare in lui, qualcuno esprime parole di fede. Vibrante l'accoglienza dei militi e degli avieri addetti al lavoro di sgombero. Prima di giungere a villa Torlonia, Mussolini dice ancora: « Sì, alle 17 andrò da Sua Maestà e gli chiederò intanto che nomi e tre ministri militari e che indirizzi un messaggio agli italiani perché non un solo uomo della nostra gente si esima dalla solidarietà nazionale in questa grave ora ». Assicura l'interlocutore dubitoso che il re gli è sempre stato solidale. Nel salutarlo, avverte che gli telefonerà dopo l'udienza a villa Savoia.

Sono le 15.30. Rachele Mussolini, che attende impaziente e sempre presaga di sciagure, contrasta per un'ora col marito, mentre egli fa la sua semplice colazione, elencandogli i motivi che sconsigliano di fidarsi del sovrano. Gli profeta disgrazia e fa il possibile per indurlo a non andare all'udienza. L'istinto le fa intuire un pericolo, sebbene sia ignara della trama di congiura che i generali hanno perfezionato in quelle ore. Ma le scongiurazioni di Rachele sono inutili. « Sono un galantuomo », le risponde infatti Mussolini; « abbiamo un trattato con la Germania, che non possiamo tradire. Il re ha firmato anche lui e dovremo discutere insieme la cosa. Se è necessario, rimango al comando per mantenere l'impegno preso. È un momento triste come Caporetto, ma possiamo riprenderci. Oppure gli consegno il comando, purché mi dia i poteri di far arrestare i traditori ». Terminata la colazione, passa nella sua camera per mettersi in abito civile; nel frattempo giunge alla villa De Cesare, che deve accompagnarlo. Di lì a poco, Scorza, intenzionato di proporre la nomina di Graziani a capo di Stato Maggiore generale (e della cosa aveva già parlato con Mussolini), telefona al capo del Governo che il maresciallo, a mezzo del colonnello Bocca, suo segretario, si era dichiarato a disposizione. Mussolini risponde al segretario del Partito che lo riceverà a palazzo Venezia, assieme a Bocca, dopo l'udienza reale. È questo il secondo appuntamento da lui fissato per dopo l'udienza, la cui conclusione, nonostante tutti gli allarmi ricevuti, immagina normale.

Lasciata villa Torlonia in auto insieme a De Cesare, alle 16.50 giunge alla residenza reale. Indossa un abito blu, non reca con sé la consueta borsa di documenti, ma solo un testo della legge sul Gran Consiglio, copia dell'ordine del giorno votato e la lettera di ritrattazione di Cianetti. La sua scorta di agenti della squadra presidenziale si ferma, come sempre, fuori del cancello di villa Savoia. Mussolini osserva che ci sono in giro ufficiali dei carabinieri, ma nemmeno a questa novità attribuisce un particolare significato.

Il re lo attende sulla porta di casa, in uniforme di primo maresciallo dell'impero. Conduce l'ospite nel suo studio, mentre De Cesare resta nell'anticamera in compagnia del colonnello Torella di Romagnano, ufficiale di servizio. In altro ambiente sta l'aiutante del sovrano, generale Paolo Puntoni. Fuori, all'autista di Mussolini, Ercole Boratto, viene ordinato di spostare l'auto presidenziale sul fianco della villa; poi, col pretesto di una chiamata al telefono, viene fatto allontanare e quindi fermato.

Alle 17, il sovrano avvia il drammatico colloquio, che non ha testimoni e che dura venti minuti, durante i quali non sono decise soltanto le sorti del re-

gime fascista e della dittatura mussoliniana, ma anche quelle della monarchia (XXXIV, *Storia di un anno*, capitolo *Da villa Savoia a Ponza*). Quando i due appaiono in anticamera, hanno espressione seria e grave, ma nessun segno esteriore di agitazione. Il re lamenta l'afa della caldissima giornata e Mussolini gli risponde: « *Effettivamente fa molto caldo* ». Cordialmente il sovrano lo saluta stringendogli la destra fra le sue mani; poi chiede a De Cesare chi egli sia, non avendo avuto ancora occasione di conoscerlo. De Cesare si presenta prima di seguire Mussolini giù per la rampa di sinistra, che costeggia la facciata della villa. Li accompagna per un tratto il colonnello Torella di Romagnano.

Mussolini nota che la sua auto è stata spostata dal consueto luogo di sosta. In quel momento, gli viene incontro il capitano Vigneri e, salutandolo sull'«attenti!», dice: « Duce, abbiamo saputo che ci sono dei malintenzionati. Io ho l'ordine di scortarvi ». « *Non occorre, ho la mia scorta* », è la risposta. « No, Duce, è necessario che vi scorti io », replica il capitano. « *Beh, se proprio è necessario, venite allora sulla mia macchina* ». « No, Duce, siete voi che dovete venire con me, per maggiore sicurezza, nell'autoambulanza ». « *Ma no, è una esagerazione, non lo farò mai* ». « È un ordine, Duce ». Così concludendo, Vigneri sospinge per i gomiti Mussolini verso lo sportello aperto dell'autoambulanza, ed egli sale con passiva rassegnazione, ancora esente dal sospetto di subire un arresto, seguito dal capitano, da un altro ufficiale, tre carabinieri e due agenti, tutti armati.

L'autoambulanza viene diretta verso un'uscita secondaria del parco, quindi alla caserma dei carabinieri *Podgora*, in via Quintino Sella, dove durante una sosta di tre quarti d'ora nel locale del circolo ufficiali, in presenza dei fermati vengono tagliati i fili del telefono. Segue un altro trasferimento, durante il quale l'autoambulanza è spinta per le strade a folle velocità, tanto eccessiva da indurre De Cesare ad avvertire l'ufficiale presente che i sobbalzi della macchina potrebbero eccitare i dolori di stomaco di cui Mussolini soffre. Questi, a sua volta, rompe il silenzio sempre mantenuto, esclamando: « *Davvero, se tutti i vostri malati li trasportate così!...* ». L'ufficiale si decide a disporre perché l'autista rallenti l'andatura. L'autoambulanza viene fermata alla caserma allievi carabinieri di via Legnano. Quivi il vicecomandante, ignaro della situazione, accoglie emozionato Mussolini, il quale è ospitato nella stanza del comandante, colonnello Tabellini. De Cesare fa allora osservare a Mussolini che il servizio di sentinelle disposto nei locali giustifica il sospetto che non si tratti di semplici provvedimenti di protezione, ma di peggio. E Mussolini si rifiuta ancora di ammetterlo. Verso sera, De Cesare viene passato in altra stanza.

Dopo le 21, Tabellini conduce dal prigioniero il maggiore medico Santillo, che offre le sue cure. Mussolini non aveva mangiato, e, invece di farsi visitare, sottopone il medico a varie domande. Santillo lo trova « pallido, affaticato, lo sguardo morto, che di tanto in tanto diventa fisso ed avvilito per la dilatazione palpebrale ». Chiesto di un barbiere e fattosi radere, Mussolini avverte imbarazzato che non ha nemmeno una lira, ma si sarebbe ricordato di lui, un giorno, se avesse potuto. Alle 1, il tenente colonnello Chirico entra nella stanza per annunciare al prigioniero l'arrivo del generale Ferone, latore di una lettera di Badoglio. Mussolini riceve il generale, legge il messaggio del maresciallo e detta poi risposta allo stesso Ferone (XXXIV, *Storia di un anno*, capitolo *Da villa Savoia a Ponza*; *Pensieri pontini e sardi*, *Rapporto sul 25 luglio*). Quindi, rifiutato di farsi preparare un letto nella stanza di Tabellini, riposa per poche ore su di un divano.

Intanto il re aveva ricevuto Badoglio, conferendogli l'incarico di presiedere

un ministero non politico, ma tecnico; la radio aveva annunciato le dimissioni di Mussolini e diramato i famosi messaggi del sovrano e del maresciallo proclamanti che « la guerra continua »; dettato dal vicesegretario del P.N.F. Tarabini, dalla direzione del Partito era stato trasmesso ai segretari federali un ordine telegrafico di mantenere la calma, cioè di accettare il fatto compiuto; Senise, riassunta la direzione della Polizia, aveva fatto arrestare alcuni gerarchi.

Durante la giornata del 26 luglio, Mussolini viene ripetutamente assicurato dagli ufficiali dei carabinieri, suoi riguardosi custodi nella caserma di via Legnano, che è prossimo il suo trasferimento alla Rocca delle Caminate. Al dottor Santillo, assiduo nel visitarlo, espone pacatamente le vicende della sua malattia fin dalle origini, concludendo: « *Non voglio prendere niente. Quello che mi interessa non è più la mia persona fisica, ma la mia personalità morale* ». Alla fine della visita, per accondiscendere alle premurose insistenze del medico, si decide ad accettare un uovo, del pane e della frutta. Santillo lo assicura che fuori tutto è calmo, e lo fa per attenuare la sua tensione; ma in realtà, pur mancando violenze gravi alle persone, la città è percorsa da gruppi di dimostranti in orgasmo sbandato ed è incominciata la furia iconoclasta, distruggitrice dei simboli fascisti, delle insegne del regime e dei ritratti o busti di Mussolini. Nel pomeriggio è possibile al prigioniero trascorrere qualche tempo nella stanza vicina, dove è rinchiuso De Cesare, e conversare con lui mentre bevono il tè offerto dalla moglie di Tabellini.

Martedì 27 luglio, Santillo, tornato in caserma, trova Mussolini più riposato e sempre desideroso di notizie su quanto accade fuori. Il medico lo visita e lo trova in condizioni fisiche generali alquanto scadute, con muscolatura ipotonica. Deve interessarsi di procurargli uno spazzolino, un dentifricio e un paio di pantofole, perché manca di tutto, ed avvia con lui una conversazione, durante la quale Mussolini divaga sui caratteri e le condizioni del popolo italiano. « *Non è ancora un popolo maturo e unito. Su questo ha avuto la sua azione negativa lo Stato pontificio, che è stato come un tumore maligno nel corpo dell'Italia. Nel 1929 ho cercato di isolare il neoplasma. Anche ora, col pretesto del bombardamento di Roma, centro del mondo cattolico, il clero ha cercato di gettare il seme della ricostituzione di un potere temporale, che potrà dare il suo frutto alla distanza di venti, trenta anni. La nazione italiana è in crisi, da cui però può riprendersi; ma anche le altre nazioni belligeranti sono in crisi* ». Oltre Santillo, altre persone visitano l'ospite d'eccezione (XXXIV, *Pensieri pontini e sardi, Rapporto sul 25 luglio*).

Verso sera, il prigioniero, che tale non crede ancora di essere, viene accompagnato in macchina, dal capo della Polizia militare del Comando supremo, generale Pòlito, anziché alla Rocca delle Caminate, a Gaeta, dove, al molo Ciano, è in attesa l'ammiraglio Maugeri, il quale conduce Mussolini, Pòlito, il colonnello dei carabinieri Pelaghi e i militari venuti di scorta a imbarcarsi sulla corvetta *Persefone*. Maugeri ricorda di aver riconosciuto Mussolini dai suoi « occhi grandissimi, bianchi nell'oscurità circostante ». La corvetta salpa alle prime luci dell'alba, diretta verso l'isola di Ventotene; e, poco dopo le 5 del 28 luglio, dà fondo a qualche centinaio di metri dalla costa. Pòlito e Pelaghi trasbordano per cercare una residenza adatta alla custodia del prigioniero (XXXIV, *Storia di un anno, capitolo Da villa Savoia a Ponza*). Ufficiali e marinai della corvetta, impegnati nelle manovre, non si erano subito resi conto dell'identità dell'ospite salito sulla nave a cielo ancora buio. Essi avevano creduto trattarsi di qualche fascista confinato per ribellione e ritenuto che Mussolini si fosse spontaneamente dimesso. Quando capiscono la realtà, ne rimangono

percossi ed eccitati, ma nessuna manifestazione rompe il silenzio di quei giovani stupiti.

Nell'attesa del sopraluogo, Maugeri scende nella cabina, spinto dal desiderio di visitare l'uomo il cui nome aveva agitato il mondo. Mussolini rifiuta l'offerta di un caffè o di una bevanda. Chiede invece notizie su Ventotene e, con allusione a Sant'Elena, constata: « *Ah, una piccola isola!* ». È pallido e emaciato. Parla con Maugeri dell'ammiraglio De Courten, delle azioni di guerra marittima, del radar che mancava alle nostre navi, della collaborazione fra Marina e Aviazione, risultata insufficiente, della battaglia dello Jutland, della corazzata Roma in allestimento, dell'ammiraglio Bergamini, comandante della flotta, dei giapponesi. « Mano mano che la conversazione si svolge — annota Maugeri — il suo volto si rianima, perde il colore terreo, gli occhi non hanno più l'espressione fissa che avevo rilevato al principio, quasi brillano. Parliamo ancora dell'America ». A questo punto, scende il comandante della corvetta, Tazzari, che l'ammiraglio presenta e che si dice genero del professor Frugoni, per il quale Mussolini esprime molta stima.

Tornati a bordo, Pòlito e Pelaghi avvertono che non è possibile sistemare il prigioniero a Ventotene, e che perciò occorre andare a Ponza. La navigazione è quindi ripresa in torrida giornata di scirocco. In vista di Ponza, la corvetta è fermata e Pòlito va ancora con Pelaghi in esplorazione. Tornato, nell'attesa, presso Mussolini, l'ammiraglio lo trova agitato e insospettito. « *Perché — gli chiede — queste inutili vessazioni? Sono da domenica scorsa completamente isolato, non mi hanno dato notizie della mia famiglia, sono senza un soldo, con il vestito che mi vedete indosso* ». Lamenta la mancata esecuzione della promessa di trasferirlo alla Rocca delle Caminate. « *Ora mi si fa fare il giro delle isole, mi si porta a Ponza, dove è Zaniboni, che attentò alla mia vita e che io graziai. Perché mi si fa tutto questo? Io non feci così nel 1922. Lasciai libero Facta e poi lo feci senatore, io. Lasciai libero Bonomi; sono rimasto amico di Orlando, che rispetto e stimo. Ciò non è cavalleresco, non è generoso, non è di stile, è controproducente. Dopo tutto ho lavorato per ventun anni per l'Italia, ventun anni. Ho anch'io una famiglia, ho dato un figlio alla patria. Eppure Badoglio ha lavorato con me diciassette anni* ».

Maugeri protesta di essere un semplice esecutore di ordini. « *Sì, capisco* », è la replica; « *ma si sa che cosa ho fatto per la Marina in ventun anni. La Marina l'ho fatta io. Non è generoso trattarmi così, non fa bene, dispiacerà molto a Hitler, che ha vivo il sentimento dell'amicizia. Questo può recare molto danno. Cosa temono? Io sono politicamente defunto. Non voglio sbarcare qui di giorno. Non voglio farmi vedere dalla gente* ». L'ammiraglio gli dice parole di comprensione e l'assicura che organizzerà lo sbarco in modo che passi inosservato. Più disteso, Mussolini divaga sulle recenti vicende belliche. Insiste sull'errore compiuto da Rommel nel volersi spingere fino a El Alamein senza avere i mezzi per potere andare oltre, e nel non essersi voluto ritirare su una linea arretrata. Elenca altri errori dei tedeschi, come la rinuncia alla presa di Malta e l'attacco alla Russia. « *I tedeschi — incalza — pensavano di liquidare la Russia in pochi mesi. Subirono un inganno diabolico, a cui non crederei se non me lo avesse raccontato Hitler stesso. Fu offerto al Servizio informazioni tedesco il piano russo di mobilitazione, un documento completo nei suoi minuti dettagli. Ai tedeschi sembrò troppo preciso per essere originale, ma lo comprarono ugualmente. I russi arrestarono gli agenti che loro stessi avevano mandato e li misero a morte. Quando la cosa fu conosciuta in Germania, i tedeschi furono sicuri che il piano era vero. Tutto falso: dove si leggeva di cinquanta brigate di cavalleria, si trattava di cin-*

quanta brigate corazzate; e così di seguito. Ho consigliato Hitler di venire ad un accordo con la Russia, a Salisburgo e a Feltre, ma inutilmente». « Pensate, eccellenza — gli chiede Maugeri — che non sarebbe stato conveniente, anziché la guerra, un condominio mediterraneo con l'Inghilterra, a pari condizioni, dopo la conquista dell'Etiopia? ». « *L'ho tentato, lo sapete, ma non è riuscito* ». « E non conveniva allora pazientare ancora degli anni? ». « *Certamente* », risponde Mussolini, e insiste sugli avvertimenti da lui dati e ripetuti a Hitler che fino al 1942 l'Italia non sarebbe stata pronta a impegnarsi in guerra. Ciò era valso soltanto a rinviare di dieci mesi l'intervento; ma questo era stato imposto dall'imminente crollo della Francia, cui doveva seguire l'invasione dell'Inghilterra. Indi deplora le mancate occupazioni di Gibilterra e della Tunisia (occupazione questa alla quale, invero, era stato lui a rinunciare al momento dell'armistizio con la Francia, pur sollecitandola dopo, quando era stata la Germania ad esitare). Parlano poi delle ripercussioni all'estero della sua caduta; e, ad un certo punto, Mussolini ammette che ora « *bisogna svincolarsi dai tedeschi* ». Quando Maugeri insinua: « Forse abbiamo voluto le cose più grandi di noi in Italia: vorrei dire che voi avete rinnovato l'errore di Crispi, che credette di potersi lanciare oltre mare senza avere dietro a sé un popolo già forte », risponde: « *Sì. Per gli italiani è una questione di carattere. Tutte le altre doti, resistenza, sobrietà, intelligenza le hanno; il carattere no. Ci vogliono decine e decine di anni, e queste prove terribili* ».

La conversazione continua animata fin quando Pòlito e Pelaghi tornano ad avvertire che Mussolini può essere alloggiato a Ponza, secondo una indicazione data dal commissario Vassallo, direttore della colonia per internati politici balcanici. Al prigioniero, salito in coperta, è mostrata come sua futura residenza una casa verdastra a due piani, che si intravede fra alcuni pescherecci in disarmo, alquanto discosta dal paese. Quindi lo fanno sbarcare da una motolancia su quel tratto di spiaggia, in località Santa Maria, senza affatto poter evitare che l'arrivo della corvetta, lo sbarco di Pòlito, poi quello del prigioniero e della scorta, attirino l'attenzione degli isolani, i quali si avvedono subito che si tratta di Mussolini (XXXIV, *Storia di un anno*, capitolo *Da villa Savoia a Ponza*).

Sceso sulla spiaggia, il prigioniero si volge per un momento a contemplare il mare verso Ventotene, Santo Stefano ed Ischia; poi, seguito dagli accompagnatori, si avvia alla casa dicendo: « *Sono stanco. Desidererei un letto per giacere* ». Ma al secondo piano dello squallido ambiente, bianco di calce, dove è lasciato alla sorveglianza di carabinieri mentre Pòlito e gli altri vanno a mangiare senza curarsi di provvedere minimamente a lui, esistono solo una nuda rete, uno sporco tavolo da osteria e una sedia con l'impagliatura strappata. Mussolini ha allora uno scatto di reazione, esclama: « *Basta!* », e siede in mezzo alla stanza tenendosi fra le mani la testa chinata. Solo allora comincia a rendersi conto della sua reale situazione.

Primo a presentarsi al prigioniero rimasto solo, è il maresciallo dei carabinieri Avallone. Poi interviene, profondamente commosso ed agitato, il maresciallo Sebastiano Marini, il quale gli fa un saluto romano — ricorda — « col proposito di voler dire qualche cosa, ma un nodo mi strinse la gola obbligandomi a rimaner muto, facendo solo sforzi per trattenere il pianto, al quale dovetti poi dare sfogo voltando le spalle ed appoggiandomi alla spalliera del letto. A questo punto il Duce, avanzandosi di un passo, mi prese per le braccia e premurosamente mi disse: "*Vi comprendo*". Passata la crisi, mi rivolsi asciugandomi le lacrime e con gli occhi un po' velati mi parve di vedere il Duce commosso, mentre il maresciallo Avallone aveva gli occhi arrossati. Feci atto di voler parlare,

ma il Duce mi chiese subito come mi chiamavo e di dove ero. Declinai le mie generalità e dissi: "Quante volte, Duce, ho desiderato un vostro incontro, come lo ebbe un mio brigadiere, al quale rivolgeste delle domande, per potervi dire io delle cose che, sebbene di portata minima, avevano tuttavia, nel quadro generale della situazione, la loro importanza". Al che il Duce rispose: "*Siete stato appagato, ma in un momento non desiderato*" ».

Il buon maresciallo pensa di procurare qualcosa da dare da mangiare al prigioniero, visto che nessuno ci aveva provveduto. Dalla moglie di un carabiniere fa preparare una tazza di brodo, un uovo, del pane, un po' di frutta, e due lenzuola per fare il letto. Al ritorno alla casa di Santa Maria, trova Mussolini solo, sdraiato sulla nuda rete, con la testa sopra la giacca, ripiegata a guisa di cuscino. Mentre il prigioniero siede al tavolo per mangiare, il maresciallo, con la donna che l'ha accompagnato, prepara il letto con un vecchio materasso, trovato in un angolo della casa. Assicuratagli così la possibilità di riposare, lo lascia, per tornare verso sera a portargli tre pesche.

Il 29 luglio, in occasione del suo sessantesimo compleanno, Mussolini riceve altre due pesche in dono da Marini e un solo messaggio augurale, precisamente di Goering (*XXXIV, Pensieri pontini e sardi*, pensiero numero 65). La sera dello stesso 29 luglio, a sostituire Pelaghi, Marini e i carabinieri di guardia, giungono a Ponza il tenente colonnello Meoli, il tenente De Lorenzi, il maresciallo Antichi, e venti militi. Ma quest'ultimo riparte dopo ventiquattr'ore. Meoli riferisce subito a Roma che la casa di Santa Maria, priva di mobilio e di uno spazio circostante, non è adatta per ospitare un tal prigioniero, costretto a trascorrere le giornate nella squallida stanza o sul poggiolo sporgente davanti alla finestra. Due carabinieri vengono adibiti ai servizi di camera e di cucina, un altro è il barbiere. Ma il cuciniere non accende mai il fuoco, perché i pasti sono sempre freddi e scarsi: qualche uovo, un po' di frutta, quando si trova, e non più di un litro di latte al giorno, poiché il prigioniero non vuole privarne i bambini dell'isola, essendo il latte scarsissimo. Poco prima del suo arrivo, il nemico aveva affondato l'unico battello che faceva servizio fra Ponza e la penisola. Privo di libri e di giornali, Mussolini si applica a tradurre in tedesco, a memoria, alcuni *Odi barbare* di Carducci.

Il 29 luglio, Rachele Mussolini, che era riuscita a conoscere la precisa sorte del marito, riceve a villa Torlonia una lettera di lui, recata da Pòlito, reduce da Ponza (264). La signora si affretta a preparare della roba da mandare a Benito, compreso il libro *Vita di Cristo* del canonico Ricciotti, trovato aperto su un tavolo nella stanza di lui a villa Torlonia. Dalla prigionia, Mussolini scriverà altre quattro lettere a Rachele, tutte a carattere prevalentemente familiare (264, 265, 266, 268).

L'ultimo giorno del mese, egli constata che a Ponza, sia per l'acquedotto, sia per le strade, non erano stati eseguiti lavori da lui stesso disposti in passato, e il maresciallo Marini gli confida di essere stato trasferito a Ponza per aver denunciato certe irregolarità annonarie compiute dal prefetto di Littoria. Deplorano insieme omissioni ed abusi commessi da gerarchi e funzionari. Quindi — ricorda Marini — «parlandogli dell'avverso destino che la sorte riserva ai grandi uomini, accennai a Giulio Cesare trucidato dal figlio adottivo, a Napoleone relegato all'isola d'Elba, a Dante esiliato dalla sua patria, ed ero per dire a Gesù stesso che fu posto in croce, ed allora il Duce mi disse: "*Non vorrete confondermi con questi grandi uomini*". Risposi che parimenti un giorno la storia avrebbe parlato di lui». Il maresciallo gli riferisce anche sull'interessamento delle autorità e della popolazione dell'isola per ciò che Mussolini fa e

dice. Aggiunge che il parroco di Ponza insiste per essere autorizzato a un colloquio, « in quanto intendeva poi recarsi a Roma per conferire col Papa, onde vedere di perorare in qualche modo la sua causa. (+) Il Duce con cordiale affabilità mi disse: "No, no, Marini, fate il vostro dovere". Dopo qualche minuto mi chiese informazioni sulle qualità morali e politiche del reverendo, nonché sulla sua età. Glielie detti ottime, perché tali erano, e circa l'età dissi che poteva avere poco più di trenta anni ».

Il 1° agosto, la motovela *Maria Pace* di Totunno l'aragostaro, approdata a Ponza, reca nel suo carico due bauli e una cassetta di frutta, spediti da Rachele a Benito su sollecitazione di Pòlito. Per la prima volta dal 25 luglio, il prigioniero può cambiarsi e da quel giorno proseguire nella lettura della *Vita di Cristo*, iniziata a Roma prima dell'arresto. In una busta trova una lettera della moglie con un'immagine di Bruno, diecimila lire e una lettera della figlia Edda, che scorre fuggevolmente, irritato, e poi getta sotto il letto, probabilmente perché parla di Ciano. Dice infatti al maresciallo Marini che coloro che lo avevano tradito dopo essere stati da lui maggiormente favoriti, a quell'ora sono certamente delusi. Esprime la preoccupazione che a Ponza possano sbarcare gli inglesi, e smentisce di aver trattato sgarbatamente Eden, quando il ministro era stato a colloquio con lui prima dell'impresa etiopica. Al maresciallo, che spesso gli porta ricopiati i bollettini di guerra, dice pure che « l'Inghilterra ha già proposto una pace separata, ma io non ho ritenuto conveniente accettarla per il decoro e l'onore della nazione, senza contare la triste situazione in cui avrei messo il popolo italiano, se si pensa che la Germania, dopo il Patto d'acciaio, avrebbe rivolto le armi contro di noi ».

Il 2 agosto, un nuovo, fortissimo attacco di dolori duodenali aggredisce Mussolini. Non esperti delle manifestazioni del male, i suoi custodi temono per la sua vita, e chiamano ad assisterlo il medico locale, Silverio Martinelli. Con pronto orientamento, il dottore gli somministra una pozione, già nota al malato, il quale dice che, data l'assuefazione del suo organismo a quella medicina, ne occorrerebbe una dose doppia. Tuttavia si riprende. Lo stesso 2 agosto, forse per bisogno di riordinare le idee, forse per lasciare testimonianza della sua vicenda nel caso di un aggravamento della malattia, Mussolini fissa il ricordo dei fatti accadutigli dopo il Gran Consiglio in un breve promemoria, che affida al tenente colonnello Meoli (XXXIV, *Pensieri pontini e sardi, Rapporto sul 25 luglio*).

Il 3 agosto, si risollèva dalla crisi sofferta, e, nei giorni che seguono, è accompagnato in barca da Meoli e da due carabinieri a fare alcuni bagni in mare davanti alla spiaggia di Frontone. Può fare anche una passeggiata fino alla località Grotta del Serpente, con una sosta ai ruderi di un piccolo anfiteatro romano. Non dimostra atteggiamenti esteriori di disperazione o di furore, ma di uomo distaccato dal mondo circostante e concentrato in un'intima, profonda tristezza. Dei suoi occhi a tratti lampeggianti, un agente di Polizia dice stupito: « Ci puoi dare col pugnale, ma essi non piangono ».

La sera del 5 agosto, il prigioniero scrive una lettera al parroco di Ponza, cui era stato impedito di visitarlo, pregandolo di celebrare una messa in suffragio del figlio Bruno in occasione del secondo annuale della morte, e gli fa dono del libro *Vita di Cristo* (265). Il parroco trova il testo del libro segnato qua e là da Mussolini, nei passi che più lo avevano interessato nelle due fasi di lettura, prima e dopo il 25 luglio. Fra gli altri, questo: « E Gesù uscì solo, non gli era d'appresso neppure un amico ». (A Ponza, fra i libri ricevuti da Rachele, Mussolini aveva letto anche, o riletto, *Italia mia* di Papini, e in calce a una pagina aveva annotato: « Ai miei figli. Amate l'Italia! Amatela come l'ha amata

vostro padre! Il popolo non ha colpa della mia Sant'Elena»). Il parroco risponde subito per ringraziare ed assicurare che celebrerà la messa, e rimane con la speranza di vedere il prigioniero al rito. Ma invano, perché il 7 agosto Mussolini sarà trasferito altrove.

Il 6 agosto, infatti, il maggiore dei carabinieri Bonitatibus viene mandato in aereo da Roma alla Maddalena, allo scopo di trovare una residenza più adatta al prigioniero, il quale, a Ponza, potrebbe facilmente essere liberato dai tedeschi. Perciò, verso mezzanotte, compare davanti a Ponza il caccia F.R. 22, già *Pantera francese*. È a bordo l'ammiraglio Maugeri, che manda a chiamare il tenente colonnello Meoli, incaricandolo di far imbarcare Mussolini e la scorta di ottanta carabinieri e metropolitani (*XXXIV, Storia di un anno, capitolo Da Ponza alla Maddalena al Gran Sasso*).

Condotto sul caccia, Mussolini chiede all'ammiraglio: «*E dove andiamo, Maugeri?*». «*Alla Maddalena*», «*Sempre più difficile!*», è il commento del prigioniero, che l'ammiraglio trova «*assai rinfrancato*», e al quale spiega che si teme un colpo di mano da parte dei tedeschi, mentre Mussolini ne teme invece uno inglese, rifiutando l'ipotesi contraria e la possibilità di riassumere il potere con l'appoggio germanico. Maugeri aggiunge che Farinacci è in Germania e può ordire qualche macchinazione. Riferisce anche sul continuo afflusso di forze tedesche in Italia. «*Non c'è altro da fare — commenta il prigioniero — che continuare la guerra. Gli inglesi commettono un grande errore a non farci una pace accettabile*». Anche a Maugeri ripete che il famoso incontro con Eden a palazzo Venezia non era stato violento come la voce pubblica si ostinava a ritenere. Chiede notizie sullo scioglimento del Partito, sulla chiusura delle Confederazioni sindacali, sull'incorporamento della Milizia nell'Esercito. Quando l'ammiraglio accenna alla mancata reazione fascista dopo il colpo di Stato, osserva: «*È la mancanza di carattere degli italiani. Ma quello che il fascismo ha costruito è grande; molte cose non potranno mai essere distrutte, tanto meno negate. Sono sicuro che oggi ci sono in Italia più fascisti che ieri. Passerà il tempo e il fascismo sarà rimpianto*». Intorno ai partecipanti alla seduta del Gran Consiglio, dice che il contegno di Scorza era stato ambiguo; che Federzoni, pur schierato con l'opposizione, aveva prospettato le probabili conseguenze di quella che si sarebbe potuta chiamare la congiura dei Collari dell'Annunziata. Definisce Ciano «*una figura veramente ignobile*». In un silenzio che segue, l'ammiraglio rileva fra sé come Mussolini osservi gli eventi dall'esterno, quasi in atteggiamento di storico «*che si metta a distanza di anni, che consideri se stesso come una terza persona e non come l'attore principale di questa immane tragedia della patria*». E non si trattiene dal segnalargli che l'uomo della strada giudica lui responsabile. «*Tutto è andato bene sino al 1937*», ribatte Mussolini. «*Opere grandiose. Abbiamo fatto un impero (+). Ho dato alla Corona l'Albania. Avrei avuto tutto l'interesse che il mio malore peggiorasse nel 1937, che fossi morto allora. Lo rimpiangeranno il fascismo. Nessun regime ha fatto per gli operai quello che ha fatto il fascismo, (+) Non ho avuto la percezione della legge della contrarietà, che dal 28 giugno del 1942 mi ha perseguitato. Volevo fare una grande celebrazione del ventennale e sarebbe stato un grande richiamo per le masse, quando è incominciato il disastro della Libia. Ero stato presente a tutti gli allarmi di Roma e invece fui assente al primo bombardamento. Avevo detto che in Sicilia li avremmo ributtati in mare, avevo parlato del bagnasciuga, e invece tutto è andato alla rovescia*».

Sono già le 3 del mattino del 7 agosto, quando il comandante della nave, Bartolini Baldelli, viene ad avvertire l'ammiraglio che tutto è pronto, e riceve

l'ordine di salpare. A Ponza, il maresciallo Marini non aveva potuto salutare quello che aveva considerato ospite insigne. « Non nascondo — ricorda — che l'improvviso allontanamento del Duce mi ha lasciato, oltre che un vuoto, una certa tristezza, attenuata solo dal pensiero che la mia modesta persona gli abbia potuto dare in qualche modo un minimo di conforto in quei giorni grigi della sua vita ».

La navigazione del caccia F.R. 22 da Ponza alla Maddalena è ritardata da un mare grosso. Sotto coperta, il prigioniero e l'ammiraglio si intrattengono in lunga conversazione. Mussolini parla della Marina, degli episodi di Pantelleria e di Augusta, dell'invasione della Sicilia, dello Stato Maggiore, a proposito del quale deplora: « *L'Italia è il solo paese che in guerra tiene in piedi una Commissione centrale di avanzamento! In Inghilterra, Churchill dà i comandi a chi crede meglio* ». Passa a considerare l'impreparazione spirituale risultata nella gioventù, gli atteggiamenti di Farinacci, i rapporti col Vaticano. Essendo poi Maugeri impegnato a controllare la rotta, Mussolini sale in coperta, dove riceve manifesti e taciti segni di devozione da parte di marinai. Incontrato ancora l'ammiraglio, gli dice: « *Pensavo a quanto avevamo detto poco fa circa la fortuna. Però bisogna dare ad un uomo che l'ha perduta il tempo di recuperarla. Guardate Stalin: per due anni non ha avuto che insuccessi, non ha fatto che perdere territori. Ora ha riacchiappato la fortuna* ». « Vero, Eccellenza — replica l'ammiraglio — ma Stalin ha avuto il consenso crescente di tutto il suo popolo. Voi invece avete avuto sempre meno consenso e ad un certo punto nessuno vi ha più seguito ».

Quando il caccia affonda l'ancora, è accostato da un motoscafo, sul quale sono l'ammiraglio Brivonesi, comandante la piazza, e il maggiore Bonitatibus. Poi, nel motoscafo, diretto ad un pontile presso la batteria Padule nella zona occidentale, scendono il prigioniero, Maugeri e Meoli. In automobile, Mussolini viene successivamente condotto a villa Weber, sorgente fra il verde di un giardino di pini. Intanto, nel vicino paese, la voce del suo arrivo si diffonde immediatamente. Visitato il suo nuovo alloggio, meno miserabile di quello di Ponza, egli saluta con un cenno gli ammiragli, che intanto si sono scambiate le consegne. « *Vedrà, Brivonesi, che le darò poche noie* », dice al suo nuovo carceriere. Autorizzato a scrivere, durante la sosta alla Maddalena, Mussolini tiene una specie di diario, poi chiamato *Pensieri pontini e sardi (XXXIV, Pensieri pontini e sardi, passim)*.

L'8 agosto, nella sua stanza, sotto i suoi occhi, vengono a togliere il telefono in comunicazione con l'ammiragliato. Il prigioniero trascorre lunghe ore sul ballatoio esterno, dal quale si scorge, oltre la rada, i monti della Gallura, e sfoglia alcuni vecchi libri trovati in un polveroso scaffale, Mangia appena due pomodori e un po' di uva.

L'indomani, il medico condotto, Aldo Chirico, residente nei pressi, si rivolge alla trentenne Maria Pedoli, figlia del custode di villa Weber, incaricata di lavare la biancheria del prigioniero, e la prega di chiedergli se gradirebbe le sue cure di medico. Mussolini fa rispondere che è grato, ma non può accettare, perché dal Comando Marina è stata già prevista l'assistenza di un sanitario militare. Il 10 agosto, infatti, poiché il prigioniero si nutre poco ed è fisicamente indisposto, viene a visitarlo il colonnello medico Mondini, il quale gli prescrive una cura antiacida e iniezioni ricostituenti. In quel mentre, il generale Basso, comandante le forze della Sardegna, scrive a Sorice, ministro della Guerra, che possibili colpi di mano tedeschi rendono insicura la permanenza del prigioniero alla Maddalena, sicché sarebbe opportuno trasferirlo altrove. Eppure una forte

sorveglianza è disposta con rigore intorno alla villa (XXXIV, *Storia di un anno, capitolo Da Ponza alla Maddalena al Gran Sasso*).

Il 12 agosto, la Maria Pedoli porta a Mussolini un libro ricevuto dal dottor Chirico e lo prega di scrivervi sopra qualcosa. Egli non rifiuta e scrive: « *Su questo libro posseduto dalla ignota che ha ripulito i miei stracci, scrivo il mio grazie e il mio nome. Mussolini defunto* ». Aggiunge la data. Lo stesso 12 agosto, si verifica una novità a villa Weber: per ordine di Cerica, arriva alla Maddalena con un drappello di cinquanta uomini, il tenente Faiola, nuovo incaricato della custodia del prigioniero, in sostituzione di Meoli, il quale, nel pomeriggio, lo presenta a Mussolini. Questi, nel congedarsi da Meoli, lo prega di segnalare a Roma le sue scadenti condizioni di salute e il suo desiderio di essere trasferito alla Rocca delle Caminate.

Il 13 agosto, reduce dall'aver accompagnato Rachele Mussolini alla Rocca (2-3 agosto), Pòlito giunge alla Maddalena. In una riunione all'ammiragliato, presenti gli ammiragli Brivonesi e Bona, il generale Basso, il colonnello Bruno e il comandante Boscardi, con disagio di alcuni presenti, volgarmente dice: « Domattina voglio dirgliene due a quel cretino ». Difatti, quando l'indomani va dal prigioniero con Brivonesi, gli riferisce impudentemente fra l'altro che il viaggio di Rachele era andato bene, mentre, in realtà, si era trattato di un accompagnamento infame, durante il quale il generale era sceso ad un basso grado di abiezione. Il colloquio fra Mussolini e Pòlito dura circa un'ora e mezzo (XXXIV, *Pensieri pontini e sardi, pensiero numero 37*). Lo stesso 14 agosto, il prigioniero risponde ad una lettera inviatagli dal dottor Chirico a mezzo della servente Maria (nella lettera, presentandosi come parente del colonnello Chirico della scuola allievi carabinieri, il medico esprime sentimenti di devozione): « *Le vostre parole sono le prime che dopo tre settimane di quasi assoluto isolamento aprono uno spiraglio di luce. Di quanto è accaduto dopo il 25 luglio, conosco pochi particolari e imprecisi. Ignoro persino la sorte di mio figlio. Il futuro è legato alla vicenda della guerra. Fissate nella memoria queste parole e stracciate il foglio* ». E successivamente consegna alla Maria il seguente biglietto: « *Vi prego di farvi dare dal dottor Chirico una relazione su quanto è accaduto dal 25 luglio in poi in Italia. Naturalmente se egli è disposto a farla e ha le notizie. Voi me la manderete colla solita biancheria. Scusate le noie che vi arredo e stracciate questo foglietto sul quale vi ripeto il mio grazie* ». Tramite la Pedoli, subito il dottore manda una relazione ed anche propria biancheria, avendo appreso dalla donna che il prigioniero ne ha poca. Intanto questi aveva scritto una lettera alla sorella Edvige (266).

Il 17 agosto, Mussolini riceve, a sua richiesta, una visita del parroco della Maddalena, don Capula (XXXIV, *Pensieri pontini e sardi, pensiero numero 58*).

Il 18 agosto, fallisce un primo tentativo compiuto dal capitano delle S.S. Skorzeny e dal tenente Warger per liberare il prigioniero. L'ardua missione era stata affidata personalmente da Hitler a Skorzeny il 26 luglio.

L'indomani, l'ammiraglio Brivonesi consegna a Mussolini un dono inviatogli da Hitler per il compleanno, dono che è accompagnato da una lettera di Kesselring in data 7 agosto (XXXIV, *Pensieri pontini e sardi, pensiero numero 74; Storia di un anno, capitolo Da Ponza alla Maddalena al Gran Sasso*).

Mentre alla Maddalena vengono completati i preparativi per un nuovo trasferimento del prigioniero a mezzo di un idrovolante della Croce Rossa, Skorzeny, ignorando ciò, giunge nell'isola per eseguire un rapimento ben studiato e predisposto in ogni particolare. Però il 28 agosto, durante un'ispezione da lui compiuta, travestito da marinaio, attorno a villa Weber, per caso apprende da un

carabiniere abilmente interrogato che Mussolini è stato trasferito in aereo altrove prima dell'alba. Così fallisce anche il secondo tentativo dell'ardito capitano tedesco, per causa di forza maggiore e solo per combinazione prima che venga eseguito a vuoto.

Partito alle 4 del 28 agosto dalla Maddalena, alle 5.30 l'idrovolante con a bordo il prigioniero ammarra sul lago di Bracciano, all'idroscalo di Vigna di Valle. Quivi Mussolini è atteso dall'ispettore di Polizia Gueli e da un maggiore dei carabinieri, che lo fanno salire con loro su un'autoambulanza. Accade che alcuni soldati della divisione *Ariete*, in sosta nei pressi, riconoscono Mussolini e corrono ad avvertire il loro capitano, Gian Carlo Zucaro, il quale si dirige in furia all'idroscalo con altri soldati, nel proposito di liberare il prigioniero. Ma quando il drappello giunge sul posto, l'autoambulanza è già partita. Questa rasenta Roma, imbocca la via Flaminia, sorpassa Rieti e l'Aquila, prosegue per Assergi e si arresta davanti ad una villa di proprietà della contessa Rosa Mascitelli, requisita per alloggiarvi il prigioniero.

Durante i pochi giorni trascorsi alla villa, egli può ascoltare la radio e ricevere qualche informazione, sussurratagli da gente amica compresa fra i suoi custodi. Apprende così anche la notizia dell'assassinio di Ettore Muti, che gli è poi confermata dall'ispettore Gueli (*XXXIV, Storia di un anno, capitolo Da Ponza alla Maddalena al Gran Sasso*). Il 31 agosto, scrive una lettera alla sorella Edvige (267).

In un giorno imprecisato, ma con ogni probabilità lo stesso 31 agosto, subisce un quarto trasferimento: viene condotto per funivia all'albergo-rifugio di Campo Imperatore, verso la cima del Gran Sasso, a quota duemilacentododici; certamente il più alto luogo di detenzione che si potesse immaginare. L'albergo-rifugio era stato requisito e sgomberato dai turisti che vi si trovavano e viene poi fortemente presidiato. Al Gran Sasso, Mussolini — ha precisato egli stesso — « consumava sempre da solo i suoi pasti, ma alla sera poteva ascoltare la radio, ricevere qualche giornale e giocare a carte coi funzionari di guardia ». È anche visitato da un tenente medico del presidio dell'Aquila. Il soggiorno gli viene così facilitato, a tal punto da insospettirlo, perché di solito ciò accade ai prigionieri destinati a sorte peggiore (*XXXIV, Storia di un anno, capitolo Settembre al Gran Sasso*).

Il 3 settembre, a Cassibile, viene firmato l'armistizio fra l'Italia e gli anglo-americani: è la resa incondizionata ed umiliante del nostro paese. Il 6 settembre, il generale Student, comandante di una divisione germanica di paracadutisti, e Skorzeny, informati del nuovo luogo di segregazione di Mussolini, decidono di effettuare la sua liberazione. La mattina dell'8 settembre, il capitano e due suoi collaboratori sorvolano il Gran Sasso e fotografano le adiacenze dell'albergo-rifugio per accertare la possibilità di atterrarvi con alianti. Nel pomeriggio, Skorzeny si incontra a Roma con alcuni ufficiali italiani che stanno progettando un colpo di mano per liberare Mussolini; ma si tratta di un proposito appena delineato. Alla sera, quando Badoglio comunica ufficialmente alla radio che l'armistizio era stato concluso, Mussolini ascolta il tremendo annuncio nella prigione improvvisata di Campo Imperatore; e, subito dopo, constata che la vigilanza attorno a lui è aumentata (*XXXIV, Storia di un anno, capitolo Il Consiglio della Corona e la capitolazione*).

In previsione della reazione germanica, Badoglio e gli altri responsabili dell'accaduto sono presi dal panico e fuggono col re, la regina e il principe Umberto verso l'Italia meridionale, senza lasciare direttiva alcuna. Le catastrofiche conseguenze della resa investono e travolgono tutta la struttura politica e mili-

tare del paese e provocano una terribile crisi di coscienza negli italiani. Lo sgretolamento delle Forze Armate è rapido e totale, e subito tramonta l'illusione popolare che la guerra sia finita. I tedeschi, decisi a chiudere la falla che si è creata, assumono il controllo del territorio italiano, incontrando resistenze scarse e brevi, tutte senza successo. Saltuari combattimenti vengono impegnati alle porte di Roma, ma senza poter impedire ai germanici di avvicinarsi al centro della città.

Il 9 settembre, a Roma, Senise si consulta col ministro degli Interni, Ricci, a proposito della consegna data per ordine di Badoglio a Guei nei riguardi di Mussolini: ucciderlo piuttosto che lasciarlo cadere nelle mani dei tedeschi. I due superstiti di una situazione ormai sfasciata concordano di ordinare a Guei di non applicare più la consegna. Ma il 10 settembre, siccome per breve momento pare che le truppe tedesche non riescano ad occupare Roma, Senise, ripreso coraggio, telefona a Guei che la primitiva disposizione è confermata. Il 12 settembre, infine, cessata ogni resistenza e stabilito il controllo germanico sulla capitale, si preoccupa della reazione che si scatenerrebbe in caso di soppressione del prigioniero, e, sentito il conforme parere di Sorice e di Calvi di Bergolo, comandante della piazza di Roma, ordina per radio a Guei di evitarla. Intanto la sera del 10 settembre, a Campo Imperatore, Mussolini, prigioniero di un Governo ormai fuggito, aperta la radio, aveva sentito per combinazione annunciare da Algeri che nelle clausole dell'armistizio era compresa la sua consegna al nemico (*XXXIV, Storia di un anno, capitolo Il Consiglio della Corona e la capitolazione*).

Dopo l'esplorazione aerea compiuta l'8 settembre, Skorzeny aveva accelerato i preparativi della difficile impresa di liberazione. Aveva escluso dal piano esecutivo una operazione da compiersi per via terrestre, perché avrebbe richiesto molte forze e non avrebbe potuto essere eseguita di sorpresa; escluso pure un colpo di mano da affidare a paracadutisti, i quali si sarebbero trovati isolati e in condizioni di inferiorità di fronte al numeroso presidio di guardia. Si era deciso quindi per una improvvisa incursione di gruppi di uomini risoluti, che sarebbero discesi da alianti nelle immediate adiacenze dell'albergo-rifugio. C'era la difficoltà di far atterrare questi apparecchi fra le cime montane, nel luogo voluto, sulla roccia angusta e scabra. Occorreva inoltre garantirsi preventivamente il ritorno. Nonostante l'opposizione di alcuni esperti, Skorzeny era riuscito a far approvare il suo arditissimo piano dal generale Student, il quale aveva ordinato il trasferimento a Pratica di Mare di dodici alianti che si trovavano nella Francia meridionale. Per impedire che il prigioniero venisse ucciso all'ultimo momento e per irretire le forze di guardia, il capitano aveva proposto e ottenuto di farsi accompagnare nell'impresa da un generale della Polizia italiana. Quando, nel pomeriggio dell'11 settembre, Skorzeny aveva chiesto ai paracadutisti messi a sua disposizione quali volessero partecipare ad una rischiosa impresa da compiere il giorno seguente, tutti si erano offerti, sicché egli era stato costretto a fare una scelta. (I restanti saranno ugualmente impegnati al fiancheggiamento dell'operazione, consistente nell'occupare la stazione inferiore della teleferica del Gran Sasso).

Nella mattinata del 12 settembre, il generale della Polizia Soleti viene condotto da Roma a Pratica di Mare e persuaso dal generale Student a collaborare alla liberazione di Mussolini. Benché la pista di lancio dell'aeroporto sia stata guastata in vari punti da un bombardamento nemico mezz'ora prima, alle 13 nove aeroplani, cui sono agganciati nove alianti che recano Skorzeny, Soleti e gruppi di paracadutisti coi loro ufficiali, spiccano il volo verso il Gran Sasso,

meno due alianti rovinati nel decollo. All'arrivo sulla montagna, gli alianti si sganciano e gli aeroplani si perdono all'orizzonte. Nel gran silenzio che segue, i primi cominciano una discesa precipitosa, che fa fischiare il vento fra le loro leggere strutture. A causa del ristretto spazio e della sua forte inclinazione attorno all'albergo-rifugio, l'atterraggio è compiuto quasi in picchiata e con forte scossa. Skorzeny, Soleti e i paracadutisti del primo aliante arrivato e dei successivi, ne scendono in fretta dirigendosi verso l'albergo-rifugio.

« Erano esattamente le 14 e Mussolini stava con le braccia incrociate seduto davanti alla finestra aperta, quando un aliante si posò a cento metri di distanza dall'edificio. Ne uscirono quattro o cinque uomini in caki, i quali posarono rapidamente due mitragliatrici e poi avanzarono. Dopo pochi secondi, altri alianti atterrarono nelle immediate vicinanze e gli uomini ripeterono la stessa manovra. (+) Mussolini non pensò minimamente che si trattasse di inglesi. (+) Fu dato l'allarme. Tutti i carabinieri, gli agenti si precipitarono con le armi in pugno fuori dal portone del rifugio, schierandosi contro gli assalitori. Nel frattempo il tenente Faiola irruppe nella stanza del Duce intimandogli: " Chiudete la finestra e non muovetevi! ". Mussolini rimase invece alla finestra e vide che un altro più folto gruppo di tedeschi, occupata la funivia, era salito e dal piazzale d'arrivo marciava compatto e deciso verso l'albergo. Alla testa di questo gruppo era Skorzeny. I carabinieri avevano già le armi in posizione di sparo, quando Mussolini scorse nel gruppo di Skorzeny un ufficiale italiano, che poi, giunto più vicino, riconobbe per il generale Soleti del Corpo dei metropolitani. Allora Mussolini gridò nel silenzio che stava per precedere di pochi secondi il fuoco: " Che fate? Non vedete? C'è un generale italiano. Non sparate! Tutto è in ordine! ". Alla vista del generale italiano che veniva avanti col gruppo tedesco, le armi si abbassarono ».

Questa, con talune inesattezze per quanto riguarda Skorzeny, il quale è sceso dal primo aliante e non venuto per funivia, è la prima scena della liberazione vista e interpretata dal prigioniero attraverso la finestra della sua stanza. Ciò che accade fuori è invece raccontato dal principale protagonista dell'ardite colpo di mano.

« Vicino ad un piccolo rialzo di terreno, proprio all'angolo dell'edificio, vediamo il primo carabiniere. In preda ad un visibile stupore, non accenna neppure a muoversi; senza dubbio cerca di capire come abbiamo potuto cadere dal cielo. (+) Mi slancio immediatamente verso l'albergo e, sempre correndo, penso di aver avuto una buona idea nell'ordinare ai miei uomini di non fare in nessun caso uso delle armi prima che abbia sparato io stesso. La sorpresa del nemico riuscirà così completa. Sento a poca distanza il respiro affannoso dei miei uomini: so che mi seguono e che potrò contare sul loro aiuto all'occorrenza. Passiamo rapidamente davanti al carabiniere ancora a bocca aperta per la sorpresa, lanciandogli semplicemente un ordine: " Mani in alto! ", e giungiamo davanti all'albergo, in cui ci precipitiamo attraverso una porta aperta.

« Appena varcata la soglia scorgo un soldato italiano intento a trasmettere messaggi mediante una radio emittente. Con un calcio rovescio la sedia, ed infrango l'apparecchio con l'impugnatura della pistola mitragliatrice. Ci accorgiamo però che il locale in cui ci troviamo è isolato (+). Ritorniamo quindi sui nostri passi (+). Ci mettiamo a correre lungo l'edificio, svoltiamo l'angolo, e giungiamo davanti ad una terrazza posta a circa tre metri dal suolo ». Tutti si aiutano a vicenda per sormontarla. « Corro con lo sguardo lungo la facciata dell'albergo, e ad un tratto ad una finestra del primo piano vedo una testa massiccia, caratteristica: è il Duce. Mi sento ora sicuro di riuscire a compiere l'im-

presa. Gli grido di ritirarsi, e quindi, seguito dai miei, corro verso l'ingresso principale, dove ci incontriamo coi carabinieri che cercano di uscire. Rovesciamo due mitragliatrici in postazione sul suolo e, a colpi di calcio di fucile, mi apro un passaggio nella massa compatta dei militi, mentre i miei uomini continuano a gridare: "Mani in alto!" ». Nessun colpo è sparato.

« Entro nel vestibolo tutto solo, senza curarmi di quel che succede dietro di me; trovo a destra una scala, salgo i gradini a tre alla volta e, giunto al primo piano, mi precipito nel corridoio; spalanco una porta a caso; ed imbrocco proprio quella buona! Nella stanza vedo Benito Mussolini, ed inoltre due ufficiali italiani, che spingo contro il muro ». Essi sono poi mandati fuori dal tenente Schwerdt, accorso in aiuto a Skorzeny. « Nel vano della finestra vedo comparire le teste di due dei miei sottufficiali, che, non essendo riusciti a penetrare nel vestibolo, si sono arrampicati lungo il parafulmine, per venire a prestarmi man forte. Li metto di guardia nel corridoio ».

Agli equipaggi degli altri alianti, che sopraggiungono, Skorzeny ordina di occupare il piano terreno. Un gruppo però, causa precipitoso atterraggio su roccia scoscesa, rimane infortunato. Skorzeny parla poi di un colonnello italiano, comandante del presidio di guardia (ma senza dubbio prese per colonnello il tenente Faiola), al quale intima la resa, con un minuto di tempo per rispondere. Dopo il quale, il presunto colonnello torna, e, porgendo un bicchiere di vino rosso al capitano tedesco, gli dice: « Al vincitore! ».

Naturalmente Skorzeny ha agito con la tensione psichica e gli accorgimenti tattici di chi prevede di dover affrontare una decisa resistenza armata; ma una vera opposizione è mancata, sia a causa della sorpresa, sia perché Faiola e e Gueli avevano già in precedenza deciso di non contrastare l'eventuale intervento tedesco. Ciò anche in rapporto alle ultimissime raccomandazioni ricevute da Senise.

Solo dopo emanate altre disposizioni ai suoi uomini, Skorzeny può finalmente rivolgersi a Mussolini, il quale, nel frattempo, è rimasto in piedi in un angolo della stanza, protetto dall'alta persona del tenente Schwerdt. Gli dice: « Duce, il Führer mi ha inviato qui per liberarvi ». Con emozione, Mussolini lo abbraccia e gli risponde: « *Sapevo che il mio amico Adolfo Hitler non mi avrebbe abbandonato* ».

I carabinieri vengono disarmati (agli ufficiali è lasciata la pistola), e Skorzeny si dedica ai complessi preparativi per la partenza a mezzo di una « cicogna », atterrata nei pressi e pilotata dall'asso d'aviazione capitano Gerlach. Carabinieri e paracadutisti tedeschi, in subitaneo affiatamento, si accingono al lavoro per spianare il terreno accidentato, onde rendere possibile il decollo. In quel mentre Soleti informa il Duce sui più recenti fatti politici e lo sconsiglia di tornare a Roma, perché nella capitale vi è atmosfera di guerra civile.

Un'ora dopo la calata degli alianti, viene il momento della partenza. Gerlach fa osservare a Skorzeny che sarebbe pressoché impossibile decollare con la piccola « cicogna » se, oltre lui pilota e Mussolini, lo stesso Skorzeny, col suo corpo di eccezionali dimensioni, fosse salito a bordo. Ma il capitano insiste: ha l'ordine di non abbandonare Mussolini, della cui vita risponde a Hitler. « Non avrei infatti mai potuto presentarmi a Hitler — ricorda — per dichiarargli che l'operazione era riuscita, ma che Mussolini aveva trovato la morte dopo essere stato liberato. Dato che mi manca qualsiasi altra possibilità di trasportare con sicurezza il Duce, preferisco allora condividere i pericoli del volo, anche se la mia presenza li aumenta notevolmente. Ci affideremo così tutti e tre nelle mani del destino: o riuscirò a mettermi in salvo o perirò insieme con i miei compagni ».

Date disposizioni per il ritorno a valle dei paracadutisti e dei feriti, in attesa della partenza Skorzeny si intrattiene con Mussolini e l'osserva: « A prima vista, sembra affetto da una grave malattia, e questa impressione è rafforzata dal fatto che egli porta una barba non fatta da tre giorni, mentre fino allora lo si è visto con la testa interamente rasa. Gli occhi neri e ardenti sono invece sempre quelli del grande dittatore. Mentre mi sta raccontando rapidamente i particolari del suo arresto, ho l'impressione che il suo sguardo penetri direttamente nel mio ». Skorzeny lo avverte che nello stesso giorno anche Rachele e i figli devono essere liberati dalla relegazione alla Rocca delle Caminate.

Il decollo è estremamente rischioso. « Mi afferro — racconta Skorzeny — con ambo le mani ai tubi d'acciaio che costituiscono la carcassa dell'aereo, e tento, con qualche movimento del corpo, di imprimere un certo slancio all'apparecchio, allo scopo di alleggerirlo. Ad un segno del pilota, i soldati che trattengono la "cicogna", afferrandola per la coda e per le ali, lasciano la presa, ed il movimento dell'elica ci trascina in avanti. Cominciamo a muoverci, sempre più rapidamente, verso l'estremità della pista, ma purtroppo non riusciamo a distaccarci dal suolo. Continuo ad agitarmi invano con tutte le mie forze, facendo oscillare l'apparecchio, che saltella su piccoli pezzi di roccia rimasti infissi nel terreno. Ad un tratto scorgo, attraverso il vetro anteriore, un profondo crepaccio che taglia di sbieco la nostra direzione di volo. Ho appena il tempo di pensare: "Signore Iddio, se dovessimo sprofondarci nel baratro!", quando la "cicogna" si solleva dal suolo: si tratta appena di qualche centimetro, ma ci basta. La ruota sinistra del carrello d'atterraggio urta ancora una volta violentemente contro il suolo, l'apparecchio si inclina leggermente sul davanti, e ci troviamo sul limite della spianata. Slittando verso sinistra, la "cicogna" precipita nel vuoto. Chiudo gli occhi: ormai tutti gli sforzi sono vani, trattengo il respiro, e aspetto di sentire il colpo dell'urto, il fracasso della catastrofe inevitabile. Il sibilo dell'aria contro le ali si accresce di intensità, si trasforma in un urlo sinistro. Quando infine riapro gli occhi (+), Gerlach ha potuto riprendere il comando dell'apparecchio, e lo sta riportando lentamente in posizione orizzontale. Abbiamo ora raggiunto una velocità sufficiente per potersi sostenere, anche nell'aria rarefatta in cui navighiamo ».

Rischioso è anche l'atterraggio a Pratica di Mare, per via del carrello rimasto danneggiato nel decollo. Ma riesce perfettamente. Sul campo sono pronti tre *Heinkel* per far subito proseguire Mussolini e i suoi accompagnatori, compreso il generale Soleti, fino a Vienna, che è raggiunta a notte alta. Mussolini è ospitato all'« hôtel Continental », dove riceve subito una telefonata di Hitler, al quale manifesta la sua gratitudine, confessandogli di essere stanco e bisognoso di un sonno ristoratore. Appreso che la moglie e i figli minori Romano ed Anna Maria sono giunti in volo a Monaco in serata, esprime il desiderio di rivederli, prima di ritrovarsi con lui al Quartier generale di Rastenburg (XXXIV, *Storia di un anno*, capitolo *Una « cicogna » sul Gran Sasso*).

APPENDICE

LETTERE

[10 aprile 1942.]*

Vi ringrazio del saluto che mi avete mandato e che cordialmente ricambio con sensi di vecchio e non dimenticato cameratismo.

L'adunata dei giornalisti del Tripartito deve costituire la prima tappa di una strada, che dovrà poi essere percorsa con tenacia e metodo fino alla meta. Sono sicuro che le vostre decisioni saranno all'altezza del grande momento storico che i popoli del Tripartito vivono, mentre le armi dei loro Eserciti sono tese alla conquista della vittoria.

L'azione del giornalismo è sempre importante, ma lo è soprattutto nelle epoche dinamiche, quando un vecchio mondo tramonta e uno nuovo sorge.

MUSSOLINI

* Al primo convegno internazionale dei giornalisti del Tripartito, inauguratosi a Venezia il 10 aprile 1942, in risposta al seguente: « Duce! All'inizio del primo convegno giornalistico, il Direttorio dell'Unione tra le Associazioni e i Sindacati nazionali dei giornalisti vi porge il devoto saluto dei trecento camerati delle nazioni giovani convenuti a Venezia. È per noi altamente significativo che il nostro convegno abbia luogo nell'Italia guerriera. Voi, Duce, siete stato il primo giornalista rivoluzionario di una nuova èra. Il vostro grande esempio ci è presente in questa lotta, cui ardentemente partecipiamo. La nostra certezza è che darete sempre il vostro alto sostegno ad un giornalismo che opera seguendo il vostro insegnamento. WEISS - GUGLIELMOTTI - RAVASIO - SUENDERMAN - KOLOSVARY - GREGORIAN - DU PREL - BELCEFF - ADAMY - CANTALAMESSA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 12 aprile 1942, XXIX).

[Roma, 20 giugno 1942.]*

Führer,

la battaglia aereonavale del Mediterraneo, si è conclusa con un grave scacco e gravose perdite per il nemico; lo stesso può dirsi delle operazioni in Marmarica, che stanno per raggiungere il loro coronamento.

È mio avviso, e certamente anche vostro, Führer, che bisogna con-

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pagg. 274-276).

solidare ed al più presto possibile ampliare i risultati fin qui conseguiti.

Al centro del nostro quadro strategico sta il problema di Malta, a riguardo del quale abbiamo preso a suo tempo le nostre decisioni. Desidero dirvi subito che la preparazione per l'azione di Malta è molto progredita. Questa azione di Malta si impone più che mai. Gli effetti veramente cospicui dell'azione aerea a massa svolta dall'Aviazione dell'Asse e principalmente dalla seconda *Luftflotte* nell'aprile hanno prolungato la loro efficacia durante il maggio. Ma ormai, in giugno, Malta, rifornita costantemente da apparecchi, ha recuperato le sue capacità offensive belliche, cosicché oggi la nostra navigazione per la Libia è resa nuovamente molto difficile.

Ora, per mantenere i risultati conseguiti in Marmarica e provvedere alle future esigenze, occorre poter eseguire con sufficiente sicurezza i necessari trasporti.

La recente battaglia mediterranea ha impedito a due grossi convogli inglesi di raggiungere Malta. Ma l'uscita delle nostre forze navali ha imposto un consumo di circa quindicimila tonnellate di nafta e ci ha privato delle ultime disponibilità. Ora le nostre navi da guerra hanno i depositi di nafta vuoti, e non è possibile rifornirli; una seconda uscita delle nostre forze navali non è ora possibile e perciò, ad un nuovo tentativo di rifornire Malta, noi non opporremo che una limitata azione di sommergibili in agguato e l'azione, non sempre possibile specie per le condizioni atmosferiche, degli aerosiluranti.

Non mi indugio, Führer, ad esporvi in dettaglio la situazione della nafta ed i relativi fabbisogni: queste cifre sono note ai vostri esperti, che qui, con noi, seguono il problema con interesse pari al nostro. Mi limiterò a confermarvi che per l'operazione su Malta è previsto un consumo di quarantamila tonnellate e che queste dovrebbero giungere almeno una settimana prima della fine di luglio, perché durante le ultime due settimane e prima dell'azione i trasporti saranno impiegati per le truppe, che debbono affluire all'ultimo momento.

Una riserva di trentamila tonnellate è anche richiesta dalla nostra Marina, per fronteggiare i bisogni navali, e soprattutto la prevedibile necessità di far uscire le forze navali di fronte a tentativi avversari, come quello che proprio oggi è in corso ed al quale ho sopra accennato.

Desidero però aggiungere, Führer, che questa operazione su Malta sarà il mezzo migliore per risolvere il problema della nafta, per quanto concerne il Mediterraneo; giacché, presa Malta, tutti i consumi diminuiranno automaticamente in una misura che non è oggi possibile precisare, ma che sarà certo notevole. Io penso che, effettuata l'operazione, questo problema della nafta dovrà essere riesaminato dai nostri esperti per addivenire a definitive conclusioni.

Mi è anche doveroso aggiungere che l'agosto è l'epoca ultima dell'anno che permette di eseguire l'operazione su Malta, dopo di che sarebbe giocoforza attendere l'estate del 1943, con le conseguenze che voi, Führer, perfettamente conoscete.

L'operazione di Malta, oltreché risolvere il problema dei traffici in Mediterraneo, ci restituirebbe la piena disponibilità delle nostre forze aeree, che sono oggi vincolate dal settore mediterraneo e così rimarranno fino a che Malta resti in possesso del nemico. Lo svincolo

delle forze aeree, sommato con gli altri vantaggi della presa di Malta, significherebbe per noi il riacquisto della libertà di manovra, fattore di primordiale importanza per la vittoria.

Anche il problema del carburante per le forze aeree italiane deve essere affrontato, in rapporto all'operazione su Malta, ed al riguardo sono già in corso pratiche fra gli Stati Maggiori. Ma, anche in questo campo, la conquista di Malta arrecherà un alleggerimento del quale, ad operazione compiuta, non sarà difficile determinare la portata in relazione ai programmi operativi che allora si formuleranno.

Sono fiducioso, Führer, che, nonostante le gravi difficoltà delle quali mi rendo giustamente conto, il vostro personale intervento condurrà a felice soluzione questo problema, che ha importanza assolutamente vitale per la nostra situazione in Mediterraneo e per i suoi futuri svolgimenti.

MUSSOLINI *

* Hitler risponderà con la seguente in data 23 giugno 1942:

« Duce,

« vi ringrazio per la vostra lettera. Le questioni specifiche sono attualmente allo studio presso gli uffici militari ed economici. Questo posso però assicurarvi, Duce: che da molti mesi ormai consideriamo l'approvvigionamento di materie prime soltanto come un importante problema comune e che lo trattiamo in conformità di questo criterio.

« Seguirà, quindi, Duce, fra pochi giorni, una risposta precisa ai vostri desideri.

« Vorrei però in questo momento, che dal punto di vista militare mi sembra una svolta storica, esporvi nel modo più breve il mio pensiero su una questione, che può essere di importanza decisiva per l'esito della guerra. Il destino, Duce, ci ha offerto una possibilità che in nessun caso si ripresenterà una seconda volta sullo stesso teatro di guerra. Il più rapido e totalitario sfruttamento di essa costituisce a mio avviso la principale prospettiva militare.

« Finora ho sempre fatto tanto a lungo e completamente inseguire ogni nemico battuto quanto è stato consentito delle nostre possibilità. L'ottava Armata inglese è praticamente distrutta. In Tobruk, i cui impianti portuali sono quasi intatti, voi possedete, Duce, una base ausiliaria, il cui significato è tanto più grande in quanto gli stessi inglesi hanno costruito da lì una ferrovia fin quasi in Egitto. Se ora i resti di quest'Armata britannica non venissero inseguiti fino all'ultimo respiro di ogni uomo succederebbe la stessa cosa che ha fatto sfuggire il successo agli inglesi, quando, giunti a poca distanza da Tripoli, si sono improvvisamente fermati per inviare forze in Grecia. Soltanto questo errore capitale del Comando inglese ha allora reso possibile che il nostro sforzo fosse premiato dalla riconquista della Cirenaica.

« Se adesso le nostre forze non proseguono fino all'estremo limite del possibile nel cuore stesso dell'Egitto, si verificherà innanzi tutto un nuovo afflusso di bombardieri americani, che, come aeroplani da lunga distanza, possono facilmente raggiungere l'Italia. Inoltre ne seguirebbe un concentramento di tutte le bande inglesi e americane ovunque raccogliabili. In breve tempo ne deriverebbe un cambiamento della situazione a nostro sfavore. Ma l'inseguimento senza tregua del nemico condurrà al suo disfacimento. Questa volta l'Egitto può, sotto

Roma, 22 luglio 1942, XX. *

Führer,

appena tornato dalla Cirenaica, desidero informarvi sulla situazione e sulle cause che hanno determinato la sosta a Bir el Alamein. Le cause si riassumono in una sola parola: esaurimento fisico delle truppe, specialmente le fanterie italiane, che hanno sempre marciato a piedi attraverso centinaia di chilometri di deserto. Notate, Führer, che si tratta di uomini molti dei quali sono ininterrottamente in Africa da trenta e talora quaranta mesi. Questo spiega il cedimento di un battaglione della *Sabratba*, attaccato alla mattina del 10 luglio, da forze australiane affluite fresche sulla linea. Episodio di scarsa importanza locale e che non ha avuto seguito. Gli attacchi del 15 e del 17 hanno provocato piccole oscillazioni del terreno, né poteva accadere diversamente, perché se le truppe dell'Asse erano stanche il nemico era battuto e non poteva quindi assumere iniziative di qualche rilievo. Prima di partire, ho fissato nella carta che ho l'onore di accludervi le istruzioni ai Comandi per quanto occorre fare. **

Di ritorno dalla Cirenaica, mi sono fermato alcune ore ad Atene, dove ho ricevuto, oltre al vostro ministro Altenburg, il Presidente del Consiglio greco e il ministro delle Finanze Gotzamanis. Essi mi hanno fatto un rapporto, sul quale, Führer, reputo mio dovere richiamare per un momento la vostra attenzione. La situazione può sintetizzarsi in que-

certe condizioni, essere strappato all'Inghilterra. Ma le conseguenze di un colpo simile saranno d'importanza mondiale! La nostra offensiva, per la quale ci apriamo la strada mediante la conquista di Sebastopoli, contribuirà a portare alla caduta di tutta la costruzione orientale dell'impero inglese. Quindi se io, Duce, in quest'ora storica che non si ripeterà, posso darvi un consiglio che viene dal cuore più premuroso, esso è questo: ordinate il proseguimento delle operazioni fino al completo annientamento delle truppe britanniche, fino a che il vostro Comando e il maresciallo Rommel credono di poterlo fare militarmente con le loro forze. La dea della fortuna nelle battaglie passa accanto ai condottieri soltanto una volta! Chi non l'afferra in un momento simile, non potrà molto spesso raggiungerla mai più. Il fatto che gli inglesi abbiano, contro tutte le regole dell'arte bellica, interrotto la loro prima marcia su Tripoli per cimentarsi su un altro terreno, ci ha salvato, Duce, e ha condotto in seguito gli inglesi alle più dure sconfitte. Se ora noi tralasciamo di inseguire gli inglesi fino all'annientamento, il risultato sarà che più tardi avremo una quantità di preoccupazioni.

« Accogliete, Duce, questa preghiera soltanto come il consiglio di un amico, che da molti anni considera il suo destino come inseparabile dal vostro e che agisce in conseguenza.

« Con fedele cameratismo, vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 194, 20 giugno 1954, V).

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Epoca*, N. 194, 20 giugno 1954, V).

** (93).

sta proposizione: la Grecia è sull'orlo della catastrofe finanziaria e quindi economica e politica. Questi dati sono impressionanti: nell'inverno scorso i morti per mancanza di alimenti sono stati ventiquattromila; le entrate dello Stato raggiungono faticosamente i trenta miliardi di dracme, ma la circolazione è già di centodieci miliardi di dracme. I prezzi sono saliti alle stelle. Vi prego di chiederli ai vostri funzionari residenti ad Atene. La situazione dal punto di vista alimentare è leggermente migliorata, ma quella finanziaria si aggrava di giorno in giorno, malgrado tutte le misure che un saggio ed esperto amministratore quale il ministro Gotzamanis ha escogitato. A mio avviso, Führer, non v'è che un rimedio: alleggerire le spese di occupazione. Per quanto riguarda l'Italia, io ho dichiarato al capo del Governo greco che sono disposto a ridurle al minimo assolutamente indispensabile.

Gli esperti hanno studiato il problema in sede tecnica, ma senza risultato; bisogna risolverlo in sede politica e, lasciatemelo dire, senza indugio. Perché ogni giorno, anzi ogni ora perduta, è un acceleramento del male verso la fine. Ora, dal punto di vista politico, la Grecia si è tenuta sin qui tranquilla, ma il ministro Gotzamanis non mi ha nascosto le sue preoccupazioni per il futuro, poiché, egli ha aggiunto, « la fame è una cattiva consigliera ». L'aspetto stesso della città indica la crisi e la popolazione appare in critiche condizioni fisiche.

Ora, mi risparmio di ricordare a voi ciò che la Grecia ha rappresentato nella storia del mondo; mi limito ad affermare che è nell'interesse dell'Asse di avere una Grecia ordinata e calma, che respinga le suggestioni di Londra e non ci dia preoccupazioni.

Voglio sperare, Führer, che pur nel fragore delle grandi battaglie vittoriose delle vostre Armate, voi vi soffermerete sul problema greco e vorrete impartire le istruzioni necessarie perché sia nella misura del possibile risolto.

Vogliate, Führer, ricevere i miei saluti cordiali e l'espressione della mia cameratesca amicizia. In un momento più calmo, mi riprometto di scrivervi ancora su talune altre questioni di attualità.

MUSSOLINI *

* Hitler risponderà con la seguente in data 3 (?) agosto 1942:

« (+) Considero questo secondo fronte come qualcosa di totalmente pazzesco. Poiché tuttavia nelle democrazie le decisioni sono prese dalla maggioranza e quindi dall'incomprensione umana, bisogna sempre contare sulla possibilità che i matti prendano il sopravvento e provino ad aprire un secondo fronte.

« Vi ho già scritto, a proposito della lotta per Narwik, che io non sono affatto scontento se gli inglesi, e adesso per farmi piacere anche gli americani, si insediano in posti il cui continuo vettoviaggiamento mi offre la più facile possibilità di eliminare progressivamente e fondamentalmente il loro tonnellaggio navale. È chiaro che la Norvegia di oggi non può essere paragonata con la Norvegia dell'aprile 1940. Sono state installate numerose batterie, costruite molte basi di appoggio, impiegati battaglioni del genio addetti alle fortificazioni ed approntate basi aeree. A ciò occorre aggiungere la costruzione di una grande rete stradale. La Marina ha lasciato in questi fjords una parte delle sue forze pesanti, ma anche dei suoi battelli sottomarini e rapidi, cacciatorpedi-

niere, ecc. Le divisioni di invasione hanno svolto il loro compito in modo tale che forse anche in sogno saprebbero agire nel modo dovuto. Come ho detto, ho preparato accuratamente ogni cosa in modo che essi possono tranquillamente venire: quattro settimane di nuova guerra in Norvegia costeranno loro più tonnellaggio di quello che possono costruire in dieci mesi. Ma ciò che essi eventualmente riusciranno a portare a terra sarà completamente annientato con mortale certezza.

« Analogamente, subito dopo l'occupazione della costa della Manica e dell'Atlantico, ho cominciato anche lì a costruire opere di difesa. Innumerevoli batterie pesanti e pesantissime sono state messe in posizione di fronte all'Inghilterra e sono così costruite che sicuramente non ce ne sono attualmente su tutta la fronte altre analoghe. Ho fatto poi portare in posizione, con piccoli e rapidi trasporti navali, altre migliaia di batterie per la difesa di attacchi. L'Esercito, la Marina e l'Aeronautica sono collegati nel modo che sembra più appropriato per questo compito speciale. Anche le isole precedentemente occupate sono trasformate in ricchi carichi d'armi. E tuttavia ho deciso di lasciare inoltre in occidente un grande numero di reparti di primissimo ordine e perfino di portarne in occidente altri, per potere lì in ogni momento disporre di Armate compatte ed adatte ad un contrattacco. Tra di esse si trovano delle ottime divisioni S.S. fortemente armate, alcune eccellenti divisioni corazzate dell'Esercito, il cui armamento è completato con le armi più moderne, un ulteriore numero di divisioni di fanteria particolarmente sperimentate in combattimento ed altre unità di prima classe, che sinora si sono distinte su tutti i teatri di guerra, come pure reparti da invasione paracadutisti e da sbarco straordinariamente forti, numerosi reggimenti di Aeronautica, in modo che anche lì io attendo con assoluta calma le misure che i nostri nemici si decideranno a prendere. Per di più anche attualmente scorre verso la zona difensiva occidentale una ininterrotta corrente di unità da combattimento. Fra pochi giorni giungeranno ancora una divisione di fanteria, completa al cento per cento, ed un ulteriore reparto speciale motorizzato. In Olanda e nel Belgio sono pure giunte, quindici giorni fa, tre nuove e fresche divisioni supplementari di fanteria, con eccellenti armamento e comandi.

« Per dare alla popolazione francese un quadro della reale situazione e per mettere in giusta luce le dichiarazioni della radio britannica e della stazione radio clandestina britannica, ho fatto marciare attraverso Parigi la *Leibstandarte*, che oggi costituisce una divisione corazzata e una divisione di fanteria motorizzata: circa ventiduemila uomini di forza. Inoltre, naturalmente, anche a prescindere da ciò, resta appena nascosto alla popolazione francese l'entità e l'estensione della nostra marcia. Infatti, da molte settimane, indipendentemente dai numerosi treni di materiale passano giornalmente attraverso la frontiera verso l'Olanda, il Belgio e la Francia, spesso fino ottanta e più treni che trasportano truppe. Quindi se gli inglesi e gli americani faranno veramente questo pazzesco tentativo, esperimenteranno, anche dal punto di vista della tecnica delle armi, delle sorprese che, in ogni caso, a partire dal 1942 e per il futuro, toglierebbero loro ogni voglia di ripetere questo esperimento sul continente europeo. (+)

« ADOLF HITLER »

[17 novembre 1942.]*

Führer,

il vostro messaggio consegnatomi dal dottor Ley, il vostro telegramma che ho reso di pubblica ragione,** l'arrivo della missione guidata dal

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 27 ottobre 1942:

« (+) Vorrei ancora con questa lettera esprimervi il mio ringraziamento per la vostra comunicazione sull'incontro fra il ministro Pareschi ed il mio segretario di Stato Backe.

« Mi sono permesso di sottoporre questo accordo a una correzione. Nonostante la nostra situazione, naturalmente altrettanto difficile, desidero comunicarvi, Duce, che delle trecentomila tonnellate di grano che ci siamo impegnati a consegnare, solo duecentomila devono considerarsi da restituire, mentre centomila non occorre più che siano restituite, ma devono costituire una vera e propria fornitura. Inoltre desidero porre a vostra disposizione settimanalmente un treno di frumento dall'Ucraina. Credo di poter fare ciò in quanto in base alla conclusione dei calcoli fatti sui proventi del raccolto in Ucraina, gran parte dei bisogni dei nostri Eserciti in Oriente può essere coperto sul posto. Inoltre sono persuaso che, se il cielo non ci invia di nuovo un cattivo raccolto e se soprattutto avremo l'anno prossimo risolto la questione dei trasporti in Oriente, il tempo delle riparazioni sarà definitivamente finito.

« Io ho già dato incarico al segretario di Stato Backe di condurre in questo senso ulteriori conversazioni con i vostri incaricati.

« Chiudendo questa lettera, devo ancora soltanto comunicarvi quanto sarei felice di poter nuovamente parlare personalmente con voi, forse, se possibile, nella prima metà di novembre. Credo, Duce, che l'anno che si chiude ha condotto ai successi più decisivi che caratterizzano il corso di questa lotta mondiale. Spero di poter essere in poche settimane libero abbastanza da potere, Duce, esprimervi personalmente la mia opinione e il mio pensiero in proposito.

« Se quindi anche voi lo ritenete possibile, vi pregherei di concertare con me la data alla quale potremo incontrarci e parlare, forse di nuovo al Brennero.

« Nonostante le molte persone che si trovano al mio Quartier generale, vivo qui in Ucraina tanto solo con me stesso, come comporta il mio compito, e, voi, Duce, potete comprenderlo, respirerei se potessi almeno per qualche giorno venire in un paese più bello. Solo da quando ho assunto direttamente il comando dell'Esercito sono purtroppo ancora di più legato al telefono e al telescrivente e soprattutto alla possibilità di dovere in ogni momento intervenire a Oriente o ad Occidente nello spazio di poche ore.

« Ricevete ora ancora una volta i miei più cordiali auguri nel gran giorno di ricordi e di festa che celebrate. Auguri che innanzi tutto concernono voi stesso, la vostra salute, onde possiate condurre a felice conclusione per il vostro popolo e quindi anche per tutta l'Europa l'opera che avete cominciato così meravigliosamente venti anni fa.

« Con sempre immutata amicizia e cameratesca solidarietà.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 125-126; e da *Epoca*, N. 195, 27 giugno 1954, V).

** (275).

dottor Ley e la partecipazione della stampa e del popolo tedesco alla celebrazione del nostro ventennale hanno suscitato una profonda e grata impressione non solo negli ambienti fascisti, ma anche fra le masse del popolo italiano. Purtroppo i nemici hanno voluto turbare, di proposito, la solennità coi bombardamenti massicci di Milano, Genova, Savona. Le vittime sono circa un migliaio, i danni alle officine sono stati modesti, meno che a Genova, dove è stata rasa al suolo l'officina che preparava le due navi portaerei e impiegava tremila operai, ma i danni ad edifici civili e a palazzi storici sono stati considerevoli. Preziosissime sculture e pitture sono andate perdute per sempre. Grazie alla neutralità della Svizzera, gli aerei inglesi sono arrivati a Milano così improvvisamente (la distanza fra Milano, un milione e duecentocinquanta abitanti, e il confine svizzero è di appena trenta chilometri), che la folla era nelle strade e le bombe sono scoppiate ancora prima dell'avviso delle sirene.

Milano e Genova sono città popolate da una gente forte e stanno riprendendosi.

Vi ringrazio di cuore, Führer, per quanto avete disposto circa il prestito del grano e la sua non totale restituzione. Questo mi permette di aumentare almeno per i mesi invernali di cinquanta grammi al giorno la razione di pane ai ragazzi e agli operai, il che si rendeva necessario. Penso anch'io che se riusciremo a organizzare i trasporti dai territori russi, e non ho il minimo dubbio che i vostri uomini supereranno queste difficoltà, questo è l'ultimo inverno che dovremo passare tra le difficoltà alimentari.

Quanto al nostro incontro, io lo desidero vivamente e credo che si può effettuare entro novembre, verso l'ultima decade, dato che prima devo ricevere a Roma il Presidente del Consiglio ungherese e incontrarmi dopo moltissimo tempo con il dottor Pavelic. Il camerata dottor Ley mi ha detto che Salisburgo sarebbe il posto indicato per il nostro incontro. Non ho la minima difficoltà al riguardo.

Nel nostro incontro potremo tranquillamente esaminare tutti gli aspetti della situazione politica e militare. Per quest'ultimo, la situazione può, a mio avviso, riassumersi nei seguenti termini: mentre il 1942 registra i successi del Tripartito, le cosiddette nazioni unite non hanno registrato che insuccessi e catastrofi, specialmente gli Stati Uniti. (+)

MUSSOLINI

[19 novembre 1942.]*

Führer,

nell'attesa di incontrarmi con voi, e credo che ciò sarà possibile nei primi giorni di dicembre, non voglio tardare oltre a sottoporvi alcuni elementi della situazione così come viene da me considerata.

Cirenaica. — È necessario tenere la linea di resistenza Agheila-Marada che si sta organizzando per la difesa della Tripolitania. Una linea

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 126-128).

buona, come è stato già provato due volte. È da questa linea che Rommel è ripartito al contrattacco. Ma perché questa linea, sulla quale stanno già concentrandosi uomini e mezzi, sia in grado di resistere, occorrono: a) cannoni di medio calibro che possano distruggere i carri armati pesanti americani; b) uno schieramento di aviazione almeno uguale a quello avversario. È ormai provato che la ritirata è stata provocata dalla schiacciante superiorità dell'Aviazione nemica. La distanza dalle basi può avere diminuito l'efficienza della R.A.F., ma in misura, secondo me, trascurabile. Torno quindi ad insistere sul binomio cannoni-aeroplani.

Tunisia. — Io vedo la situazione con relativa tranquillità. Questa è la settimana di crisi. Anche qui non c'è da perdere un minuto di tempo. Come saprete una divisione italiana sarà entro la settimana al completo in Tunisia, mentre un'altra è già pronta a partire.

Francia. — Considero la situazione generale come non chiara e meritevole della più vigilante attenzione. Non credo però che sia nel nostro interesse mescolarsi nella situazione interna, fino al momento in cui essa non costituisca un pericolo per le nostre forze di occupazione.

Bombardamenti in Italia. — È nel programma del nemico di effettuare bombardamenti massicci delle città italiane. Lo si è proclamato a Londra e a Washington ed è in corso. Dal punto di vista della resistenza morale questi bombardamenti non esercitano un'azione pericolosa, ma dal punto di vista dei danni materiali il pericolo è grave. Voi sapete, Führer, che le industrie italiane sono concentrate in determinate regioni del territorio che possono essere, come sono, prestamente raggiunte. La stagione non è un ostacolo, le giornate e le notti sono limpide. Ora io vi chiedo, almeno durante la stagione invernale, un potente rinforzo di batterie antiaeree, che in caso di vostra necessità vi saranno restituite mano a mano che saranno prodotte le nostre. Spero, Führer, che accoglierete questa mia domanda, il cui carattere di urgenza non ha bisogno di esservi sottolineato.

Su altri argomenti, come Croazia, Grecia, Russia, Spagna, spero di intrattenermi personalmente con voi.

Nell'attesa, vi prego di accogliere i miei più cordiali camerateschi saluti, coll'assicurazione che l'Italia rimane e rimarrà al fianco della Germania sino alla vittoria.

MUSSOLINI *

* Hitler risponderà con la seguente in data 20 novembre 1942:

« Duce,

« rispondo in fretta alla vostra lettera, che ho ricevuto in questo momento, per potere consegnare ancora la risposta al colonnello generale Jeschonneck.

« 1. — Sono lieto come sempre, Duce, di potervi rivedere.

« 2. — Cirenaica. Sono completamente della vostra opinione circa la necessità che la linea di resistenza Agheila-Marada sia tenuta in ogni modo. A tal fine metterò a vostra disposizione, Duce, anzitutto i più recenti pezzi da " 88 ", con una capacità di perforazione più elevata, e precisamente nella misura in cui il pezzo viene prodotto; inoltre artiglierie di medio calibro, nuovi pezzi controcarro pesanti e carri armati pesanti, nella quantità che sarà consentita dalle possibilità dei trasporti. Sarà fatto tutto il possibile per rinforzare l'Aviazione.

« 3. — Tunisia. Anch'io ritengo che la settimana che ci sta ora davanti sia

quella critica. Ho disposto, Duce, che vi siano immediatamente fatte affluire per la Tunisia alcune divisioni scelte. Quali unità corazzate esse verranno soprattutto rinforzate con carri armati che sono i più pesanti e, come io credo, i più efficaci che attualmente esistano. Se il problema dei trasporti potrà essere risolto, sono convinto che tutto andrà bene. Scopo delle operazioni in Tunisia deve essere in ogni modo, a mio parere, quello di avanzare verso ovest per spezzare le posizioni mediterranee nord-africane e della alleanza franco-anglo-americana.

« 4. — Considero il contegno delle Forze Armate francesi, e specialmente della Marina, come purtroppo devo dire, con la più grande diffidenza. Ho dato ordini che vengano fatte ancora affluire tante unità, in modo che non siano possibili sorprese di nessuna specie. Sono anch'io dell'opinione che non ci dobbiamo immischiare nelle questioni interne, fintanto che esse non costituiscano un pericolo per la nostra posizione.

« 5. — In precedenza avevo già ordinato che dalle varie città tedesche vengano tratte singole batterie contraeree per farle affluire a voi, Duce. Data la grande esperienza che l'artiglieria contraerea tedesca ha acquistata in Occidente — abbiamo città che hanno già subito circa ottanta attacchi aerei — proporrei Duce, quanto segue:

« A) Per evitare ogni dispersione, che porterebbe alla inefficacia della difesa, definite voi quelle località che sono per voi decisive ed importanti e che richiedono quindi di essere in ogni modo protette dalla contraerea.

« B) L'Aeronautica germanica realizzerà poi in tali zone, in accordo con la vostra e mediante affluenza di materiale e personale tedesco, una difesa contraerea a giudizio umano sufficiente.

« C) L'Aeronautica oppure le Forze Armate italiane comanderanno subito presso tali batterie unità composte di solo personale italiano, che sarà addestrato sul posto, e nel più breve tempo possibile. Ciò allo scopo di rendere possibile la sostituzione ed il ritiro del personale germanico. In tal caso il materiale rimarrebbe in Italia e passerebbe in possesso delle Forze Armate italiane. Questo procedimento è stato da noi già adottato in Romania, col risultato che la parte di gran lunga maggiore del materiale contraereo tedesco colà impiegato è stata presa in consegna dai romeni, e viene da loro servita, il che ha permesso di recuperare nuovamente il nostro personale. Questo perché io debbo, Duce, assegnare nuovamente in ogni modo alle città tedesche, traendoli dalla produzione, i pezzi contraerei ceduti all'Italia e mi occorre a tal fine recuperare al più presto possibile il relativo personale.

« Il colonnello generale Jeschonneck potrà, d'ordine del maresciallo del Reich, discutere tutti i particolari con i vostri collaboratori.

« Indipendentemente da ciò, ho pregato, Duce, il maresciallo del Reich di assumere per ora la difesa contraerea di Marsiglia, particolarmente importante perché ivi si trovano oltre quaranta mercantili, che in parte abbiamo già ottenuto dai francesi quale tonnellaggio straniero ed in parte potranno passare al vostro servizio, senza riguardi per la loro precedente situazione di possesso. Tale tonnellaggio non deve andare, in nessun caso, distrutto.

« Infine, Duce, io appartengo a quegli uomini che, quando ricevono colpi, da qualsiasi parte vengano, diventano sempre più decisi. Non occorre pertanto che vi assicuri che io conosco un solo pensiero e cioè quello di combattere contro il nostro comune nemico.

« Sono ben convinto che la vittoria avversaria non significherebbe soltanto la rovina delle nostre rivoluzioni, ma anche la rovina dell'avvenire dei nostri

popoli. Sono però altrettanto convinto che in questa lotta la vittoria finale non sarà del dollaro, ma degli ideali.

« Vogliate accettare, in indissolubile unione, i miei più cordiali e camerateschi saluti.

« ADOLF HITLER »

Il 26 novembre 1942, il Führer scriverà ancora a Mussolini:

« Duce,

« l'informazione del console italiano a Tolone, rimessami d'ordine vostro, sugli avvenimenti nella flotta francese, informazione che conferma numerose notizie pervenutemi da altri uffici, mostra ormai inequivocabilmente, oltre al tradimento in Nord Africa, anche l'infido atteggiamento di tutte le Forze Armate francesi, compresa la Marina.

« In particolare, secondo l'appello lanciato alla radio da Darlan, è da prevedere anche una sedizione politica della flotta di Tolone. Non soltanto essa non farà alcuna opposizione nel caso di un assalto nemico, ma esiste fin da adesso il pericolo acuto che lasci subitamente il porto e passi al nemico. Lo stesso può dirsi per l'Esercito e per l'Aviazione francesi. Essi costituiscono un minaccioso pericolo di insicurezza alle nostre spalle, del quale io non credo di poter assumere più a lungo la responsabilità.

« Ho pertanto deciso di disarmare nella misura necessaria l'Esercito e l'Aviazione francesi e di occupare di colpo Tolone, per mettere al sicuro la flotta francese. Sottomarini tedeschi si trovano già dinanzi al porto militare francese, con istruzioni di attaccare subito ogni nave da guerra francese che tenti di fuggire.

« Duce, il feldmaresciallo generale Kesselring vi comunicherà maggiori dettagli sui miei ordini. Al tempo stesso ho pregato il feldmaresciallo generale von Rundstedt di informare tempestivamente la quarta Armata italiana e di domandare il suo appoggio.

« Mi rivolgo ora anche a voi, Duce, con la preghiera di volere, in appoggio di queste che credo essere misure improrogabilmente necessarie, impartire istruzioni generali alle vostre Forze Armate, nel senso che esse siano autorizzate a collaborare col feldmaresciallo von Rundstedt.

« Poiché la riuscita di questo passo, che ha importanza forse decisiva per la guerra, dipende dalla segretezza più assoluta, vi pregherei, Duce, di restringere il più possibile la cerchia delle persone da mettere al corrente e soprattutto di non dare istruzioni telefoniche o altre più preziose, bensì di dare disposizioni, esattamente come ho fatto io con le mie Forze Armate, solo nel senso di collaborare. È infatti impossibile ordinare dai nostri posti dettagli che possono essere esaminati e regolati solo sul posto.

« Subito dopo un favorevole esito di questa azione, avrà luogo la consegna del previsto tratto di coste alla quarta Armata italiana.

« Il *Gauleiter* Kaufmann ha avuto da me istruzioni di partire subito per Roma e di regolare, nella sua qualità di commissario del Reich per la Marina mercantile, la ripartizione del tonnellaggio commerciale francese posto al sicuro, in modo da tener conto nella misura più alta possibile delle forti perdite italiane. Infatti noi abbiamo bisogno di relativamente poche navi per riprendere e possibilmente incrementare i nostri trasporti verso il Nord Africa, Creta e il Mar Nero. Per ciò che concerne la Marina francese da guerra, temo che forse non l'avremo in mano intatta. Nel caso però che ciò riuscisse, l'Italia è naturalmente l'unica avente diritto.

[8 marzo 1943.] *

Führer,

desidero anzitutto ringraziarvi molto cordialmente della lettera che mi avete mandato a mezzo del ministro Ribbentrop, col quale, negli ultimi colloqui a Roma, ho discusso taluni importanti punti della lettera stessa. Ciononostante, reputo utile fissare nelle pagine che seguono le

« Vorrei ora pregarvi, Duce, nel caso che ciò dovesse riuscire, di mettere a nostra disposizione, a titolo di prestito, alcune delle navi da guerra leggere, per permetterci, se possibile, di effettuare convogli, anche in proprio e con scorta propria.

« Alla fine della guerra anche queste unità saranno consegnate alla Marina da guerra italiana.

« Spero, Duce, che approverete i motivi da me adottati a sostegno del mio operato.

« Con cameratesca solidarietà e cordiali saluti.

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 195, 27 giugno 1954, V).

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 16 febbraio 1943:

« Duce,

« se solo dopo tanto tempo io vi dirigo questa lettera ciò è dovuto al sovraccarico dei compiti che da mesi gravano su di me. Il maresciallo Kesselring mi ha comunicato che voi soffrite della vostra infermità maggiormente di quanto noi tutti potessimo supporre. Ciò, o Duce è la principale preoccupazione che mi tormenta, poiché per la propria guida e conservazione gli Stati hanno imprescindibile bisogno di uomini. Io, o Duce, vi metterei così volentieri a disposizione i migliori specialisti tedeschi, ma mi risulta che ad ogni modo voi siete già stato visitato e trattato da parecchi specialisti e so che il vostro stato non ne guadagnerebbe, ma, al contrario, probabilmente ne soffrirebbe. Vi esprimo pertanto i più cordiali auguri per la vostra guarigione, poiché tutte le altre preoccupazioni sono sopportabili. L'unica cosa che può opprimere nel peggior modo un uomo sono le infermità, specialmente quando compaiono in periodi di grande tensione e di aggravio spirituale e nervoso. In fondo, o Duce, entrambi abbiamo vissuto una vita così assorbente e logorante come pochi altri mortali.

« Consentitemi, o Duce, di esprimervi brevemente il mio punto di vista sopra la situazione in relazione ad alcuni punti importanti. Debbo purtroppo farlo per iscritto, dato che, per quanto vivamente io lo desidero, le circostanze non mi consentono per il momento di abbandonare il Quartiere generale. Non appena tuttavia qui sopraggiunga la minima distensione, vi pregherò di incontrarci, possibilmente di nuovo a Salisburgo. Potete forse difficilmente rendervi conto di quanto vivamente sia da me desiderato di intrattenermi per un paio di giorni personalmente con voi.

« 1. — Nessun avvenimento su qualsiasi dei fronti può essere considerato e preso in esame singolarmente, poiché tutti sono parti di un gigantesco anello nel quale in definitiva sarà deciso dei destini di tutta l'Europa, come già avvenne in occasione degli altri grandi rivolgimenti storici, come le guerre persiane, le guerre puniche, l'invasione degli unni, l'espansione islamica e le irruzioni mongoliche in Occidente. Vi posso assicurare tuttavia che sono felice di

considerazioni e le conclusioni che mi vengono suggerite da un esame della situazione generale. Permettete che io segua nell'ordine degli argomenti quello della vostra lettera.

1. — Tunisia. Sono lieto di constatare che anche voi, o Führer, considerate la Tunisia come un fattore essenziale dell'insieme strategico. L'imperativo che ne consegue è chiaro: bisogna rimanere, a qualunque

vivere in una simile epoca e di poter lottare per la difesa dei valori immortali che al nostro continente sono stati tramandati dai tempi più remoti. E ciò non solo nel ristretto significato razziale, ma anche dal più ampio punto di vista culturale. Io quindi non mi rattristo che proprio a me sia toccato in sorte questo destino, ma ne sono orgoglioso e felice.

« 2. — Bolscevismo e plutocrazia perseguono lo stesso fine. Essi sono diretti dalla stessa forza. Bismarck aveva già detto che il liberalismo è la derivazione della socialdemocrazia. La plutocrazia giudaica ammantata da anglosassone è allo stesso modo l'avanguardia del bolscevismo. E perciò impossibile separare i due fenomeni; essi debbono essere considerati come una stessa unità. In caso di vittoria anche di una sola di quelle due forze il nostro destino sarà inimmaginabile.

« 3. — La lotta contro gli Stati occidentali viene combattuta solo in parte su terra; essa infatti è anche condotta in una importante misura sul mare. Come quasi ogni guerra, anche questa è in gran parte un problema di trasporti. Il finale fallimento della pur così vittoriosa offensiva in Libia contro gli inglesi, è derivato in definitiva dall'impossibilità di risolvere il problema dei trasporti dall'Italia o da Creta a Tobruk o a Marsa Matruh. Non ha quindi importanza decisiva il conseguimento dei successi più o meno transitori; ciò che invece ha un valore decisivo è se i successi militari raggiunti possono essere in definitiva mantenuti dal punto di vista dei trasporti. Qualsiasi vantaggio l'America e l'Inghilterra possano raggiungere col conseguimento di provvisori punti di appoggio, ciò che importa è in definitiva se riusciranno alla lunga a sostenere durevolmente tali punti di appoggio dal punto di vista dei rifornimenti. L'Inghilterra, nel 1940, aveva senza dubbio preso solidamente posizione nella Norvegia settentrionale; essa, tuttavia, non poté mantenersi a causa della guerra condotta senza interruzione e senza riparo contro il suo tonnellaggio. Quanto più gli Stati anglosassoni impegnano le loro forze sopra terreni operativi distanti fra loro, tanto maggiore diventa lo sviluppo della loro navigazione, e tanto più, ad un certo punto, essi si troveranno o nella impossibilità di soddisfare ulteriormente ai loro bisogni interni, oppure nella necessità di dovere di nuovo abbandonare le posizioni da essi occupate. Poiché la guerra sottomarina, o Duce, non si trova alla fine del suo sviluppo, bensì appena all'inizio. Tutti i tentativi degli inglesi e degli americani di sottrarsi a tale pericolo saranno vani. In relazione con le armi che gli vengono contrapposte, il sottomarino, dall'ultima guerra non solo non ha peggiorato, bensì ha migliorato ininterrottamente le sue possibilità. In paragone con l'anno 1917, i successi dei sottomarini tedeschi sono cresciuti enormemente, mentre le perdite dei sottomarini si sono straordinariamente ridotte. Noi ci troviamo tuttavia appena all'inizio dello sviluppo e dell'impiego di nuove armi, le quali probabilmente già fra un anno renderanno progressivamente affatto illusoria tutta la difesa antisottomarina. Questa lotta spietata e senza quartiere non può alla lunga essere in alcun modo compensata dalle nuove costruzioni. Il rapporto tra il lavoro richiesto per la guerra sottomarina ed il lavoro necessario per rimpiazzare il tonnellaggio ed i carichi affondati, scen-

costo, in Tunisia; bisogna in ogni caso rimanervi il più a lungo possibile, poiché questo turberà profondamente e forse definitivamente l'esecuzione dei piani anglosassoni fissati a Casablanca. Per tenere la Tunisia, bisogna allargare la nostra testa di sbarco e non restringerla, come vorrebbe Rommel, il che significherebbe di essere schiacciati, e, in breve, sospinti verso il mare, senza scampo, data la superiorità che il ne-

derà sempre più a svantaggio della difesa. Tutte le conquiste o i successi militari dei nostri avversari si fondano tuttavia esclusivamente sopra il mantenimento delle loro linee di comunicazione. L'ininterrotta minaccia e l'impedimento dei loro rifornimenti attraverso il mare dovrà prima o poi portare ad una catastrofe. Io ho perciò preso tutte le misure affinché alla nostra guerra sottomarina venissero dati punti di appoggio altrettanto buoni quanto vulnerabili. I lavori a tal fine procedono ulteriormente. La loro forza di resistenza sarà in avvenire notevolmente accresciuta. A ciò si aggiunge il contributo dell'Arma aerea mediante i bombardieri di lungo raggio, i quali, provvisti di nuovi apparecchi, sono adatti a ricercare e danneggiare con bombe o siluri le navi nemiche anche di notte.

« 4. — La lotta nel Nord Africa e per l'Europa orientale reca senza dubbio un apporto di importanza decisiva al successo della guerra. La conservazione e l'allargamento della testa di ponte di Tunisi e Biserta costringono l'Inghilterra e l'America a trasportare al vicino Oriente ed al lontano Occidente forze e rifornimenti con un lungo giro attorno al Capo. Ciò significa praticamente una riduzione del tonnellaggio impiegato, in una misura del settanta e l'ottanta per cento del suo normale rendimento; prescindendo affatto dal pericolo del siluramento, che risulta naturalmente moltiplicato in ragione della maggiore lunghezza del percorso in relazione alla breve traversata attraverso il Mediterraneo. Le misure dei nostri nemici invece possono unicamente consistere, oltreché nel tentativo di cacciarci da Tunisi e da Biserta, in tentativi di sbarco nella stessa Europa. Nei Balcani, io ritengo che uno sbarco a Creta e nelle isole del Dodecanesso non sia oggi più verosimile. La difesa ed il rifornimento di Creta hanno fatto tali progressi che un tentativo di sbarco fallirà presumibilmente senz'altro sotto le più gravi perdite. Io considero però, o Duce, la situazione dei Balcani con la più grande preoccupazione. Per quanto possa essere allettante far giocare l'uno contro l'altro due o tre partiti contrapposti, altrettanto pericoloso ritengo sia il ricorrere ad un procedimento siffatto quando i tre partiti sono incondizionatamente d'accordo su di un punto: cioè nell'illimitato odio contro l'Italia e la Germania. Le direttive politiche italiane avevano, come mi era stato detto, un tempo, fatto assegnamento su rivolte in Grecia a favore delle avanzanti unità italiane. Il risultato fu del tutto negativo. Avvenne infatti che non solo i greci si unirono istantaneamente contro le truppe italiane, ma anche gli stessi albanesi si dimostrarono solo limitatamente fidati. Qualora domani avesse luogo uno sbarco in qualche punto nei Balcani, o Duce, i comunisti, gli aderenti di Mihailovic e tutti gli altri "Comitagi" si troveranno d'accordo nell'attaccare immediatamente le forze tedesche e italiane a sostegno dei nemici sbarcati! Io ritengo, o Duce, che sia una vera disgrazia che dopo che avevamo conquistato l'intero settore, ora da metodi politici siano sorte formazioni organizzate di armati che in qualsiasi situazione difficile si rivolteranno contro di noi. Io vi metto a disposizione, o Duce, in qualsiasi momento, documentazioni per la cui esattezza rispondo con la mia parola e che non possono essere smentite o svalutate da dichiarazioni di organi subordinati. Esse sono ripiene della furberia di quei popoli e traspirano tutto l'odio sconfinato non solo contro la Germania, ma,

mico realizzerebbe attraverso il congiungimento delle sue armate e la possibilità di utilizzare tutti i campi di aviazione della Tunisia, da noi abbandonata. È mia convinzione che bisogna resistere sulla linea del Mareth. Ma per resistere e magari contrattaccare, è necessario alimentare le nostre forze: è necessario far giungere soprattutto cannoni, carri armati e carburante. Bisogna garantire i trasporti sul tratto breve, ma ob-

forse ancor di più, contro l'Italia. In Croazia si è chiusa con successo la prima parte delle operazioni. Purtroppo non è riuscito al quinto Corpo italiano di serrare con rapida avanzata su Bos Petrovak e Bihac, la conca attorno al Grmec-Planina con rapidità sufficiente per poter impedire a forti formazioni comuniste di sfuggire verso sud-ovest e sud. Tuttavia si è riusciti a distruggere una grossa parte delle organizzazioni di Tito e ad infliggere alle bande elevate perdite in uomini e materiali. È impressionante e preoccupante constatare quanto ormai abbia progredito l'organizzazione dei ribelli. Siamo ormai appena in tempo per sopprimere la rivolta, se non vogliamo correre il pericolo di essere colpiti alle spalle al momento di uno sbarco degli anglosassoni nei Balcani. Alla seconda parte dell'operazione ritengo che sia altrettanto desiderabile che partecipino forti forze italiane. Un gruppo di forze (divisione Bergamo) dovrebbe rapidamente puntare su Livno, per impedire da lì, con la settecentesimasettimesima divisione, che verrebbe pure impegnata in quella direzione, che il nemico sfugga nuovamente verso il sud, mentre un altro gruppo di forze, avanzando dalla valle della Narenta, deve raggiungere la linea Posusje-Imtoski, per assumere la difesa dei giacimenti di bauxite, che sono più importanti ai fini della guerra e nei quali le bande sono ormai già penetrate. Io vi prego cordialmente, o Duce, di emanare pure le istruzioni necessarie al fine di assicurare una collaborazione priva di frizioni e pronta fra i nostri Comandi locali ed un impiego integrale in tutti i mezzi di azione a loro disposizione. Il generale Loehr è stato già da me invitato a mantenere il più stretto contatto con tutti i competenti Comandi italiani nella preparazione e nello svolgimento delle operazioni. Un particolare pericolo ravviso, o Duce, al di fuori del quadro delle attuali operazioni contro i comunisti, negli sviluppi del movimento di Mihailovic. Il gran numero delle notizie seriamente controllate e concordanti di cui dispongo, rivela chiaramente che detto movimento, energicamente diretto ed organizzato e guidato abilmente dal punto di vista politico, attende solo il momento nel quale potrà aggredirci con prospettive di successo. Le armi e le vetovaglie occorrenti per l'esecuzione di siffatti piani, Mihailovic cerca di procurarsele fingendo di aiutare le vostre truppe nella pacificazione del paese. In tal modo le sue formazioni ricevono tutto ciò di cui hanno bisogno, per poi intraprendere la lotta contro di noi: armi, munizioni, vetovaglie ed il necessario terreno di manovra. Io debbo, Duce, secondo la mia ferma coscienza, mettervi in guardia seriamente contro una prosecuzione di siffatta politica e posso segnalarvi che negli ambienti direttivi del movimento di Mihailovic vengono svolti vasti preparativi per l'annientamento o il disarmo delle vostre stesse forze in Erzegovina e nel Montenegro, come pure che i tentativi anglosassoni per raggiungere una collaborazione dei comunisti e dei seguaci di Mihailovic contro di noi fanno ulteriori progressi. In considerazione dei pericoli che sono insiti nel movimento di Mihailovic, ho ad ogni modo dato disposizioni per la soppressione di tutti i seguaci di Mihailovic nei territorî occupati dalle mie forze. Io ritengo desiderabile, nell'interesse delle nostre comuni finalità, che anche la vostra seconda Armata consideri Mihailovic ed il suo movimento quali accaniti nemici

bligato, del canale di Sicilia. Per ottenere tutto ciò, o Führer, non mi stancherò mai di ripeterlo, occorre che l'Aviazione dell'Asse nella zona Sardegna, Sicilia, Tunisia, sia almeno uguale all'Aviazione nemica. Noi abbiamo mancato la conquista dell'Egitto a causa della nostra inferiorità nell'Aviazione; noi perderemo la Tunisia, se questa esigenza fondamentale non sarà raggiunta.

delle potenze dell'Asse e vi prego, o Duce, di dare ordini ai vostri comandanti superiori in tal senso. La liquidazione del movimento di Mihailovic non sarà più ad ogni modo cosa facile in considerazione delle forze di cui dispone e degli ormai numerosi cetnici armati. Prima di ogni altra cosa bisognerebbe che venisse subito sospesa ogni fornitura di armi ed approvvigionamenti; successivamente bisognerebbe disarmare una per volta le formazioni trovantisi al di fuori dei territori di Mihailovic e circondare così strettamente le zone occupate dalle sue bande, da eliminarne progressivamente la forza di resistenza con la fame e la mancanza di armi e di munizioni ed annientarle poi definitivamente mediante attacchi concentrici. Qualora, o Duce, non si riesca a disarmare egualmente comunisti e cetnici ed a pacificare definitivamente il paese, in caso di uno sbarco scoppierà la rivolta, tutte le comunicazioni con il Peloponneso verranno tagliate e sospese, le poche divisioni tedesche saranno impegnate nella lotta contro i comunisti ed i cetnici e le truppe italiane non sono da sole in grado d'impedire uno sbarco nel Peloponneso o in Adriatico. Io credo, o Duce, che vi sono compiti che non si possono assolutamente assolvere mediante astuzia politica, ma solo con l'impiego senza riguardi della forza. A siffatti compiti appartiene senza dubbio la pacificazione di quel settore. Ho fatto interpellare il Governo ungherese, se, occorrendo, l'Ungheria sarebbe in condizione di collaborare con almeno tre divisioni nella pacificazione di quel settore nel caso di uno sbarco degli Alleati. La risposta è negativa in quanto, come ovvio, è condizionata alla organizzazione di un esercito, ciò che in ogni caso non è possibile in un breve tempo. In tali condizioni rimangono dunque nel caso previsto le divisioni tedesche impegnate nella guerra contro le bande, mentre ad un esercito invasore non possono essere contrapposte efficienti forze difensive. Io so che su questo punto prima di tutto il generale Roatta è di parere completamente diverso. Io non dubito però un istante che nel momento di una crisi tutto l'artificioso complesso di costruzioni politiche crollerà per lasciare il campo alla nuda realtà e cioè allo sconfinato odio di tutti i serbi, albanesi, ecc., contro la Germania e l'Italia, ed alla loro immediata disposizione a far causa comune con gli inglesi e gli americani sbarcati. Può darsi che voi viviate parzialmente nella speranza che sorga una grande Serbia nazionale, i comunisti nella fiducia che alla fine rimanga ultimo vincitore il comunismo ed i greci nell'attesa di giungere a recuperare il possesso di tutti i loro territori perduti di fatto. In effetti, ciò è per noi sempre la stessa cosa. L'unico Stato che non vi può avere alcun interesse è e rimane la Croazia, poiché quale che sia in definitiva il vincitore fra tali concorrenti, la Croazia nazionale in ogni caso sparirebbe nuovamente. Quanto desidererei di parlare personalmente con voi, o Duce, sopra questi problemi. Anzitutto conosco tutti quei territori e la mentalità dei loro abitanti già dalla storia del paese nel quale sono nato e nel quale sono cresciuto; in secondo luogo la giustezza di queste mie vedute è incontrovertibilmente confermata dai risultati della sorveglianza delle comunicazioni telegrafiche e radiofoniche.

« 5. — Io non escludo, o Duce, che venga tentato uno sbarco in Sardegna,

2. — Balcani. Circa l'azione in Croazia, nel primo tempo del ciclo Weiss, ritengo anch'io che i risultati, se non sono stati decisivi, furono tuttavia soddisfacenti. Quanto all'azione del quinto Corpo d'Armata italiano, al quale, Führer, fate cenno, il mio Comando supremo mi fa osservare che il progetto compilato dal generale Loehr prevedeva l'agganciamento e la distruzione delle formazioni ribelli mediante una rapida

in Corsica e persino in Sicilia. Ritengo particolarmente minacciate la Sardegna e la Corsica. Il rafforzamento della difesa nelle due isole mi sembra d'importanza decisiva.

« 6. — Ritengo verosimile uno sbarco di truppe angloamericane in Portogallo. Io credo che in tal caso alla Spagna verranno forse offerte garanzie e che per mantenerla neutrale le verranno forse offerte prospettive di guadagno nell'Africa Francese. È ovvio che alla fine così la Spagna come il Portogallo perderanno i loro domini ed anzitutto che l'Inghilterra escluderà la Spagna dal Marocco e da Tangeri. Io so tuttavia come è difficile in simili momenti prendere decisioni ferme e coerenti, anche in un paese nel quale un unico uomo decide. Tanto più problematica sarà una simile decisione in uno Stato il quale nell'interno è poco consolidato e che già una volta nel 1941 ha dimostrato di non possedere la forza e la capacità di prendere una decisione storica. Poiché qualora nel 1941 il Governo spagnolo si fosse dichiarato pronto a risolvere definitivamente il problema di Gibilterra — ed in quel tempo vi erano truppe e materiale illimitatamente a disposizione per tal fine — tutta la guerra nel Mediterraneo avrebbe seguito un altro corso. Nell'Africa del Nord non vi sarebbero gli inglesi e gli americani, bensì solo italiani e spagnoli. Io ho comunque procurato, o Duce, nei limiti possibili, con riguardo alla nostra propria delicata situazione, di aiutare l'Esercito spagnolo a far fronte almeno materialmente ad una siffatta minaccia. L'Esercito tedesco ha naturalmente preso tutte le misure per una simile eventualità. Ad uno sbarco sulla costa mediterranea della Francia non credo. Esso fallirebbe senz'altro e porterebbe al completo annientamento delle forze sbarcate.

« 7. — Uno sbarco nella Francia occidentale lo prevedo già da più di un anno. Le contromisure sono state prese a terra e nell'aria in tale misura che il caso di Dieppe si ripeterà in qualsiasi eventualità, anche se dovesse essere tentato in proporzioni molto maggiori. Ritengo inoltre possibile uno sbarco in Danimarca ed in Olanda e probabile uno sbarco sulla costa del Canale e specialmente in Bretagna, dato che in quella regione sono situati i punti di appoggio dei nostri sottomarini. In quei territori si trova in costruzione un sistema di fortificazioni che già oggi equivale per la fanteria al West Wall dell'inverno 1939-40, mentre gli è di molto superiore come artiglieria. Specialmente le predisposizioni per la lotta contro truppe aereotrasportate sono state nel modo più coscienzioso ripetutamente controllate ed esercitate.

« 8. — Uno sbarco in Norvegia è nei limiti delle possibilità. L'Inghilterra e l'America possono tentare di riuscire forse con tale impresa a tirare la Svezia fuori della sua neutralità od a far rientrare nella neutralità la Finlandia. A un simile successo non credo, né militarmente, né politicamente. La temporanea occupazione di singoli gruppi di isole è forse possibile. L'intera avventura porterebbe però ad una più o meno rapida distruzione del tonnellaggio navale impiegato. Io potrei quindi solo rallegrarmi di una simile impresa.

« 9. — L'Oriente. Le operazioni in Oriente nell'anno 1942 miravano ad assicurare in nostre mani od almeno a distruggere l'intero territorio carbonifero

avanzata di colonne celeri germaniche su Bihac-Bos, Petrovac-Kliuc. Tali località avrebbero dovuto essere raggiunte sin dal primo giorno, e cioè il 20 gennaio, rispettivamente dalla divisione S.S. *Principe Eugenio* (Bihac-Bos, Petrovac) e dalla settecentodiciassettesima divisione (Kliuc). Compito delle truppe italiane del quinto Corpo era invece di avanzare metodicamente da ovest verso est, rastrellando il terreno, con obiet-

russo e la maggior parte dell'approvvigionamento petrolifero. Queste operazioni erano solo possibili con l'impiego di almeno trenta o quaranta divisioni dei nostri alleati. La rottura dei quattrocento chilometri della linea laterale sul Don, come pure della linea meridionale del fronte a Stalingrado, rende ora necessario di creare un nuovo fronte con forze germaniche. In considerazione delle eccezionali esigenze così in Oriente, come pure dei rinforzi richiesti per l'Africa del Nord, nonché dei rinforzi occorrenti per la Finlandia e la Norvegia, quel fronte non può in nessun caso possedere la lunghezza dell'antico. L'afflusso delle nuove unità era d'altra parte condizionato ad un fermo rallentamento dell'avanzata russa. Effettivamente è anche riuscito, in parte con l'impiego di formazioni improvvisate, compagnie di allarme, battaglioni di personale addetto a lavori, colonne di trasporti, formazioni antiaeree, ecc.; dotate di un armamento dei più inadeguati, di trattenere le divisioni russe per zone anche durante intere settimane e di guadagnare così quel tempo che era necessario per avviare ed assicurare l'afflusso delle nuove divisioni germaniche. La prima meta è per ora il ristabilimento di un nuovo e solido fronte germanico. A tal fine fu pure necessario ritirare l'intera Armata del Caucaso, ciò che è stato eseguito, nonostante i continuati attacchi, in ordine perfetto e quasi senza perdite di materiali. Vi sono state divisioni che nella neve ed in combattimenti ininterrotti hanno marciato in trenta giorni per oltre seicento-settecento chilometri, senza lasciare indietro neanche una sola batteria. La parte orientale di questa Armata del Caucaso venne avviata verso Rostov, mentre la parte occidentale venne ritirata sulla testa di ponte di Taman e viene attualmente trasportata nei nuovi settori. Benché il nuovo fronte non possa ancora oggi essere considerato come consolidato, sono tuttavia certo che supereremo interamente la crisi e che poi verrà il momento nel quale le formazioni russe si troveranno in una situazione che creerà le premesse per lo svolgimento delle nuove operazioni. Trovandomi costretto a tappare con qualsiasi mezzo la falla che si era aperta per centinaia di chilometri, dovetti risolvermi a ricorrere anche all'impiego di reclute giovanissime. Queste reclute hanno finora fatta la propria preparazione nei territori infestati dai partigiani e nella tutela delle comunicazioni. Poiché le forze germaniche impegnate sui fronti più avanzati non possono in alcun modo essere disimpegnate dal loro impiego, sebbene si trovino in combattimento da parecchi mesi, ed anche da anni, ho pensato di poter pregare l'ottava Armata italiana di portare le proprie formazioni ritirate almeno nella zona di Gomel per poter così disimpegnare le reclute tedesche impegnate in quella zona e portarle al fronte. Ad ogni modo, o Duce, vi posso assicurare che le esigenze cui è sottoposto il soldato tedesco sono incalcolabili. Solo a titolo di esempio voglio citarvi il caso di una mia divisione di S.S. La divisione delle S.S. *Totenkopf* (*Testa di morto*) partecipò nel giugno 1941, all'inizio delle operazioni contro la Russia, con un effettivo di ventimila uomini. In combattimenti ininterrotti avanzò sino al sud di Leningrado e venne successivamente spostata presso il lago Ilmen per sostenere colà un fronte assai esposto. Nonostante numerose reintegrazioni degli effettivi, la divisione venne assottigliandosi sempre più, e nell'inverno 1941-'42, circondata con altre

tivi le località di Slunj, Bihac, Korenica, Ubdina. Lo svolgimento della manovra non avvenne come previsto. Mancò l'azione celere in profondità dei tedeschi e gli obiettivi che dovevano essere raggiunti fra il 20 e il 21 gennaio lo furono tra il 28 gennaio e il 3 febbraio. Le truppe del quinto Corpo, a cui era affidata l'azione metodica e di rastrellamento, nonostante le gravi difficoltà del terreno montano, della

divisioni nella conca di Demiansk da forze russe aventi una prevalenza schiacciante, essa tenne duro ed aiutò a ristabilire le comunicazioni con le altre forze germaniche. Al compimento di tale operazione, la divisione contava ancora solo trecentosettanta combattenti. Essa avrebbe dovuto essere ormai sostituita, ma poiché il passaggio aperto attraverso le forze russe non era abbastanza largo, essa venne impiegata in ulteriori attacchi per aumentare la sicurezza delle comunicazioni. Sebbene ormai fosse giunto l'ordine per la sua sostituzione, gli sparuti resti di quella divisione ricevettero all'ultimo momento l'ordine di partecipare nuovamente ad un combattimento in corso e si batterono in modo esemplare, riducendosi a soli centosettanta uomini. La divisione è stata successivamente ricostituita e combatte nuovamente in Oriente. Così, o Duce, combattono però numerose divisioni dell'Esercito in Oriente, senza che si possa pensare di sottrarle anche temporaneamente al combattimento, ed io ritengo che ciò sia giusto, anche nell'interesse della truppa; infatti davanti alla storia mondiale, verrà pesato soltanto il buono e la cosa più importante mi sembra quella di educare il soldato ad una ferrea durezza, specialmente di fronte ad un nemico che, qualora non potesse esser respinto, sommergerebbe l'Europa. E questa è la differenza, o Duce, tra la situazione di oggi e quella del 1918. Nel 1918, la Germania ha sperimentato un crollo, ma in Oriente non vi era una potenza militare nemica che potesse approfittarne. Oggi abbiamo invece di fronte un formidabile fattore militare, che non può essere domato da capolavori diplomatici, ma può essere solo annientato da forze militari. Abbiamo ultimamente preso prigioniero un comandante di Armata sovietico, il quale prima comandava l'Esercito territoriale russo. Dalle sue dichiarazioni abbiamo ricevuto una conferma ed una integrazione dei nostri propri dati. Secondo le sue informazioni infatti, fino alla fine di novembre, le perdite dell'Esercito russo in morti, prigionieri, dispersi ed invalidi di guerra, erano di circa undici milioni e trecentomila uomini. Le perdite tedesche in morti, dispersi e grandi invalidi, ammontano ad un milione e quattrocentomila uomini. Io combatterò pertanto in Oriente, finché questo colosso alla fine venga meno e ciò con o senza alleati. Ritengo infatti anche la semplice sussistenza di questo pericolo così spaventosa che l'Europa non potrà avere un'ora tranquilla se con incommensurabile leggerezza sostando sull'orlo di un vulcano dimenticherà la verità, oppure semplicemente non la vorrà vedere.

« Inoltre, o Duce, io so com'è difficile prendere decisioni storiche. Io non sono in condizioni di dire se dopo la mia morte si troverà qualcuno che possiede la forza a tal fine necessaria. Io sono in ogni caso risoluto ad assolvere il compito riserbato dal destino e sono contemporaneamente persuaso che la lotta che io conduco non è comparabile per asprezza e gravità con la guerra che Federico il Grande dovette a suo tempo condurre con i suoi tre milioni e settecentomila abitanti contro tutta l'Europa. Io sono pienamente cosciente che non ho alcun diritto di levare lo sguardo ai grandi eroi della storia mondiale, poiché quelli hanno condotto a termine, in circostanze molto più difficili, imprese molto più grandi che non sia quella per me di combattere con i miei alleati contro un avversario che è più debole di noi in numero e possibilità.

neve alta e dell'accanita resistenza ribelle, raggiunsero regolarmente gli obiettivi assegnati: Slunj il 25 gennaio, Korenica il 2 febbraio, Udbina il 4 febbraio. Circa la seconda parte delle operazioni, come è stato concretato col generale Warlimont, il Comando italiano darà tutto l'apporto possibile per assicurare il fianco delle divisioni tedesche che operano in direzione di Livno-Glamoc e per chiudere le vie di sfuggita verso sud ai partigiani. Il ministro Ribbentrop vi avrà, Führer, riferito che sull'argomento cetnici-partigiani si è lungamente discusso. Concordiamo pienamente nel ritenere che cetnici e partigiani sono nemici dell'Asse e che domani, soprattutto in caso di sbarco, essi farebbero fronte comune contro di noi e potrebbero metterci in una situazione molto difficile. Dato che, per le necessità della guerriglia, alla quale, come tutti i balcanici, anche i cetnici sono particolarmente adatti, alcune migliaia di cetnici furono localmente armati dai Comandi italiani e dato che questi cetnici si sono almeno sin qui molto energicamente battuti contro i partigiani, ho chiamato a Roma i generali Robotti e Pirzio Biroli e ho impartito loro i seguenti ordini: a) nessuna ulteriore consegna di armi ai cetnici; b) loro disarmo non appena i partigiani avranno cessato di costituire un movimento armato pericoloso (un brigantaggio a sfondo più o meno politico è un fenomeno cronico in quelle regioni); c) il generale d'Armata Pirzio Biroli è incaricato di prendere contatto e accordi coll'O.K.W. per la ulteriore azione da compiere nei confronti

« Io ho perciò fatto appello in Germania a tutta la nazione, fino al ragazzo di sedici anni, almeno per proteggere la patria combattendo nella difesa antiaerea e per lavorare nelle fabbriche e nelle imprese, senza alcun riguardo all'origine, alle condizioni sociali ed economiche, all'occupazione anteriore, alla cultura, ecc. Il Partito Nazionalsocialista mobilerà fino all'ultimo uomo e all'ultima donna, nell'unico irremovibile proposito di non capitolare di fronte ai nostri nemici. Io combatterò fino a che il nemico non si riconoscerà battuto. E credo, o Duce, che anche all'Italia non siano date altre possibilità. Non voglio neppur parlare delle nostre due rivoluzioni. È ovvio che il fascismo e il nazionalsocialismo verrebbero altrimenti eliminati. Ma il destino dei nostri popoli ne risulterebbe peggiorato. Qualunque dei nostri avversari vincessero, la plutocrazia occidentale o il bolscevismo orientale, alla fine trionferebbe il giudaismo internazionale e non lascerebbe nulla di intentato per distruggere le nostre razze e specialmente le loro classi dirigenti. La cultura europea verrebbe abbandonata alla distruzione e all'annientamento. Interpreto quindi come una grazia della provvidenza che io sia stato destinato ad essere in una simile guerra il condottiero del mio popolo.

« Il ministro degli Esteri von Ribbentrop vi potrà dare, o Duce, tutti gli schiarimenti che potranno essere d'interesse per voi e che potrete desiderare. Io personalmente non posso però immaginarmi una gioia più grande di quella di incontrarvi di nuovo personalmente e di potervi parlare. Poiché ciò che io sono per la Germania, lo siete voi, o Duce, per l'Italia. Ma ciò che entrambi saremo per l'Europa, potrà un giorno valutarlo e deciderlo la posterità.

« Con i più affettuosi saluti e in cameratesca colleganza, come pure col caldo augurio della vostra guarigione, sono il vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 128-145; e da Jo' DI BENIGNO — *Op. cit.* — pagg. 329-340).

del movimento del generale Mihailovich, il quale, quantunque sia trattato da traditore nelle trasmissioni delle radio partigiane, è pur sempre un nemico nostro, dato che è il ministro della Guerra del Governo jugoslavo esistente a Londra. Né mi sono ignoti i piani di revisione territoriale ai danni dell'Italia vagheggiati da questo signore.

3. — Sbarchi e secondo fronte. Che gli Alleati debbano tentare la costituzione di un secondo fronte in Europa, è ormai assiomatico. Le esigenze della Russia sono imperiose. E quando, come io fermamente credo, l'iniziativa russa si sarà definitivamente arenata, gli anglosassoni dovranno far onore ai loro impegni e sbarcare in qualche punto d'Europa. Credo che sia opportuno distinguere fra tentativi di sbarco, che potranno essere numerosi e aventi lo scopo di disorientarci e magari frazionare le nostre forze, e la vera e propria invasione. Prevedo, cioè, soprattutto quando la Tunisia fosse definitivamente perduta, le seguenti azioni contro l'Italia: *a*) bombardamenti massicci nelle regioni nord e sud dell'Italia; *b*) sbarchi di *commandos* e di paracadutisti in Sicilia e Sardegna, a scopo di migliorare la posizione marittima degli Alleati. Una invasione vera e propria della penisola è una impresa che gli anglosassoni non possono progettare. Di fronte a queste eventualità, tutti i nostri preparativi di difesa delle due isole sono stati accelerati. Una commissione di vostri ufficiali, che ha visitato i sistemi di fortificazione della Sardegna, vi potrà riferire. In Sardegna ci sono attualmente quattro divisioni. Una quinta sarà mandata entro il mese. Mi è stato comunicato che la difesa dell'isola sarà perfezionata dall'arrivo di un contingente tedesco, dotato di quelle armi che ci mancano. Poiché, o Führer, il nostro dramma è che noi siamo costretti a fare una guerra da « proletari », con le armi residue dalla guerra del 1915-1918, e solo durante quest'anno cominceremo ad avere quelle armi moderne, senza delle quali non si può reggere all'urto di masse modernamente e abbondantemente armate come le anglosassoni. Esclusa la sorpresa, io credo che il tentativo di sbarco nelle nostre isole è destinato a fallire.

4. — Spagna. Ho consegnato al vostro ministro von Ribbentrop copia della lettera che Franco mi ha mandato a mezzo del nuovo ambasciatore e copia della mia risposta. Credo, Führer, che è stato saggio di aumentare coi vostri eserciti l'efficienza delle Forze Armate spagnole. La Spagna è ancora una carta del nostro gioco, malgrado le oscillazioni della politica di Franco, e credo che potrebbe avere una parte importantissima il giorno in cui ci permettesse, attraverso il suo territorio, di prendere alle spalle tutto lo schieramento angloamericano nell'Africa del Nord. Mi risulta che i nemici temono una mossa del genere.

5. — Fronte russo. Voi potete bene immaginare, Führer, con quale attenzione e passione io abbia seguito le vicende delle ultime operazioni sul fronte orientale. Non ho mai dubitato, un solo momento, che le Forze Armate del vostro Reich avrebbero ristabilito la situazione. L'eroismo dei vostri soldati, che voi documentate attraverso le perdite subite dalle divisioni S.S., è stato universalmente riconosciuto. Lo sforzo che la Germania, dopo il vostro appello, si accinge a compiere, è veramente unico nella storia dei popoli. Sono quindi sicuro che a un certo momento i bolscevichi si troveranno dinanzi a un muro insuperabile. Ma il giorno in cui, o Führer, avrete realizzato cogli uomini e colle opere il vallo dell'est, la Russia stremata di forze non rappresenterà più il peri-

colo mortale di due anni fa, e a meno che non abbiate la certezza assoluta di distruggerne una volta per sempre le forze, mi domando se non sia troppo rischiare ripetere la lotta contro lo spazio infinito e praticamente irraggiungibile e inafferrabile della Russia, mentre ad ovest aumenta il pericolo anglosassone. Il giorno in cui in un modo o nell'altro sarà eliminata o neutralizzata la Russia, la vittoria è nelle nostre mani. Ma su questo argomento mi riprometto di parlarvene esaurientemente quando riavrò la fortuna di incontrarvi.

6. — Corpo d'Armata italiano. L'Italia non può rimanere assente dal fronte russo e quindi il secondo Corpo d'Armata rimarrà in Russia. Dev'essere riordinato e riarmato con armi sufficienti, perché con uno schieramento filiforme, senza riserve e con armi antiquate, le cose non potevano avere uno svolgimento diverso da quello che hanno avuto. Ma permettetemi di manifestarvi il desiderio che il Corpo d'Armata italiano sia impiegato non in servizi di retrovie, ma in combattimento.

Da ultimo, permettetemi, o Führer, che io vi ringrazi per il premuroso interessamento per la mia salute. Non sto ancora veramente bene, ma sto meglio e considero il punto più alto della crisi superato. Credo che il tutto sia dovuto alla tensione nervosa di questi ultimi tempi. Non si fa della politica per quarantatré anni, senza che in qualche parte l'organismo non ne risenta. La cosa, in fondo, non mi preoccupa. L'importante è di combattere e di vincere. Le piccole infermità personali sono episodi insignificanti di fronte alle infermità che le demoplutocrazie e il giudaismo hanno inflitto al genere umano, infermità che il ferro e il fuoco guariranno.

Rimetto al nostro incontro, che mi auguro prossimo, l'esame di altre questioni meno urgenti. Nell'attesa desidero ripetervi che la mia decisione di marciare con voi sino in fondo è incrollabile. E aggiungere che il popolo italiano, nei suoi ceti responsabili, è pienamente convinto che sino in fondo bisogna marciare qualunque cosa accada.

Accogliete, Führer, i miei sempre più camerateschi e cordiali saluti.

MUSSOLINI *

* Hitler risponderà con la seguente in data 14 marzo 1943:

« Duce,

« è con grande gioia che ho ricevuto la vostra lettera. La stabilizzazione del fronte orientale, che, come spero, è ormai definitivamente avviata, mi consentirà, o Duce, compatibilmente con il vostro stato di salute e con i vostri eventuali impegni, di incontrarvi personalmente forse già in un tempo assai breve. Io ritengo che ciò è pure assolutamente necessario, poiché gli argomenti sono così vasti e così importanti che non è possibile trattarli esaurientemente in brevi lettere. Oltre a ciò è anche una mia intima esigenza di incontrarmi personalmente con voi dopo il superamento di una delle più gravi crisi di questa guerra, che ha sottoposto anche i miei nervi ad una prova eccezionale. Ma, come ho accennato più sopra, credo di potere ormai ritenere in coscienza che il fronte orientale sia finalmente consolidato e si rafforzerà ancor più nelle prossime settimane, e che la già avviata iniziativa nell'azione ritornerà ormai integralmente nelle nostre mani.

« Fra le questioni di maggiore importanza che mi assorbono attualmente si

trova, o Duce, in prima linea, la conservazione e, come vi esprimete giustamente nella vostra lettera, possibilmente anche l'allargamento delle vostre posizioni nell'Africa del Nord. In relazione a questo problema, o Duce, desidero prendere brevemente posizione come segue.

« 1. — Il maresciallo Rommel si è presentato al mio Quartier generale. Io l'ho mandato ora in congedo per ragioni di salute, poiché questa, a giudizio dei dottori ed anche secondo la mia personale impressione, ne ha urgente bisogno. Al suo posto verrà da me incaricato del Comando del gruppo di eserciti dell'Africa il generale Arnim. Desidero però spiegarmi personalmente con voi, o Duce, sopra il definitivo riordinamento del Comando in Africa. In ogni caso vi prego vivamente, o Duce, che sulla messa in congedo del maresciallo Rommel e sul temporaneo cambio del Comando in Africa venga ad ogni costo mantenuto il segreto. D'altronde, anche in Germania siffatti cambiamenti di comando non vengono per principio resi di pubblica ragione, e, eventualmente, dopo parecchi mesi. Specialmente però in questo caso riterrei la divulgazione della notizia molto pericolosa per noi. Vi prego, pertanto, o Duce, di dare in tal senso istruzioni ai vostri Comandi. Poiché, in qualunque modo i posteri vorranno giudicarlo, il maresciallo Rommel è stato, in ciascuno dei comandi affidatigli, un capo amato dai suoi soldati, e naturalmente in particolar modo dai soldati tedeschi. E per i suoi nemici egli è stato ed è sempre un nemico temuto. Ciò che è più tragico è che quest'uomo, che è uno dei più valorosi fra i miei ufficiali, e che dispone di doti eccezionali in fatto di attitudini e di coraggio, abbia fallito sul problema dei rifornimenti, il quale può essere risolto unicamente mediante il massimo sviluppo dei trasporti marittimi.

« 2. — Io ho detto al maresciallo Rommel precisamente la stessa cosa che voi, Duce, mi scrivete nella vostra lettera: la testa di ponte in Tunisia deve essere mantenuta ad ogni costo. La sua estensione non deve quindi restringersi in tale misura da aggravare con ciò ulteriormente il problema dei trasporti e da metterci quindi in definitiva nella necessità di doverla abbandonare. D'altra parte però io non posso astenermi dall'aderire al parere che tutto ciò può riuscire ed è solo possibile se il problema dei trasporti verrà affrontato e risolto in maniera veramente radicale. Questo è il fattore decisivo, Duce, non tanto l'Arma aerea quanto l'organizzazione della scorta di protezione. I trasporti medi ai quali la sola Germania deve far fronte, compresi quelli nel Mar Baltico, comprendono mensilmente da quattro a quattro milioni e mezzo di tonnellate. Di questi, da tre a tre milioni e mezzo di tonnellate viaggiano lungo la costa atlantica ed in parte lungo il canale della Manica per giungere fino alla parte settentrionale della Norvegia. Sarebbe del tutto impossibile, data la momentanea superiorità degli inglesi in fatto di forze aeree, di proteggere solo con forze aeree questa rotta lunga più di quattromila chilometri. Se ciononostante le nostre perdite di tonnellaggio non raggiungono complessivamente nemmeno il 0,3 per cento al mese, ciò è dovuto soltanto alla perfetta organizzazione del servizio di scorta. È per esempio impossibile proteggere dall'aria una nave contro attacchi aerei notturni, se la scorta non è organizzata e guidata in modo perfetto. Io ritengo inoltre affatto insufficiente la misura mensile di trasporti prevista dal Comando supremo in ottantamila tonnellate. Le sole forze di terra tedesche in Norvegia vengono rifornite mensilmente in periodi di calma con circa centoquaranta e centocinquantamila tonnellate. In queste non sono comprese eventuali forniture straordinarie per la costruzione di fortificazioni costiere, rifornimenti supplementari di munizioni, viveri, foraggi, ecc. Il problema di trasportare mensilmente attraverso il canale di Sicilia, diciamo, centocinquantamila tonnellate, e perfino duecento-

mila tonnellate, è senza dubbio molto più facile dei compiti che sono imposti a noi nei riguardi di un avversario di gran lunga più forte sul mare e nell'aria, il quale con la sua isola nel punto più stretto del canale si trova ad appena trentanove chilometri dalla nostra costa. Soltanto da Narvik o da Lulea, sebbene il Mar Baltico sia continuamente percorso da sottomarini od aerei russi, noi trasportiamo ogni anno da sei a sette milioni di tonnellate di solo minerale ai nostri porti tedeschi. Tutti questi problemi, Duce, vengono risolti solo grazie alla eccezionale organizzazione della scorta dei convogli. Le avanguardie tedesche e le imbarcazioni di scorta abbattono ininterrottamente aerei aggressori. In generale il fattore decisivo della protezione di un trasporto marittimo, specialmente contro l'attacco di aereosiluranti, è costituito dal possesso di navi di scorta bene armate e montate da equipaggi dotati di formazione eccezionale. La soluzione di questo problema, Duce, ha tale importanza che da essa dipende la sorte dei vostri possedimenti africani e che, ad un tempo, essa costituisce una condizione importante per la chiusura vittoriosa di questa guerra. Poiché qualora tale problema non venga risolto, i soldati tedeschi sapranno certamente combattere e, se necessario, anche morire onorevolmente, ma con ciò non verrà salvata quella posizione. Per questo vi ho mandato il migliore ufficiale di Marina che forse la flotta germanica abbia mai posseduto, il grande ammiraglio Doenitz, per sottoporvi, Duce, proposte che vi prego di volere esaminare dal solo punto di vista della necessità di ricorrere a qualsiasi mezzo che sia appropriato per risolvere questo importantissimo problema.

« 3. — Sulla base delle carte a mia disposizione, della relazione del maresciallo Rommel e delle conversazioni con diversi tra i miei più capaci ufficiali di Stato Maggiore ho esaminato a fondo quale sia la linea di condotta che in ogni eventualità ci convenga meglio seguire nei confronti della ottava Armata inglese. Il vantaggio della posizione del Mareth è riposto nel fatto che in circostanze favorevoli essa assicura le migliori condizioni per una azione offensiva. Lo svantaggio è dato dalla indubbia possibilità di essere aggirati da ovest. Se l'avversario, come è nella natura della condotta di guerra inglese, irrompe dopo un potente concentramento di fuoco nella posizione attraverso il fronte vicino alla costa largo fra i dodici e i quindici chilometri e contemporaneamente svolge con successo un aggiramento da ovest, ciò può portare anzitutto alla perdita di tutte le unità prive di mobilità. Secondo i miei calcoli, la posizione di Gabes e Schott deve essere in ogni caso allestita come una unità fortemente articolata e la difesa deve essere organizzata in modo che alle forze dotate di minore mobilità non possa essere tagliato il collegamento con la posizione dello Schott. A questo modo un tentativo di aggiramento da occidentale, per quanto possibile, può sempre essere respinto tempestivamente per mezzo di operazioni offensive. L'intero settore difensivo deve però essere, a mio modo di vedere, munito e conservato con ogni mezzo, e cioè fino all'ultimo uomo. Ho già dato, Duce, al maresciallo Kesselring l'ordine, in collegamento con un riordinamento del sistema dei convogli, di scagliarsi di tempo in tempo con l'intera aeronautica sopra l'ottava Armata inglese. Ad ogni modo gli verrà inoltre messo a disposizione tutto quanto in fatto di rinforzi sarà possibile procurargli. Se ci riesce, Duce, di conservare la linea del Mareth, o almeno, come estrema, la posizione dello Schott, e di riordinare il sistema dei convogli, nessuna forza al mondo potrà buttarci fuori dalle posizioni del Nord Africa. Io ho già dato a tal fine l'ordine che dopo il trasporto della novecentonovantanovesima brigata, dei dieci *Marschbattallionen*, come pure della divisione corazzata *Hermann Goering*, venga altresì preparata per l'Africa la settima divisione dei cacciatori paracadutisti. E questa

forse la migliore formazione scelta sulla quale la Germania possa contare. Una divisione la cui forza di resistenza, sotto la condizione di un sufficiente rifornimento in munizioni e naturalmente in vettovagliamento, come pure della sostituzione del materiale logorato, non può essere rotta sotto nessuna condizione, neanche da una forza inglese o americana numericamente più volte superiore. Ho visto con piacere che sono già arrivati a Tunisi i primi [carri armati] della seconda *Tigerabteilung*. Io rimpiazzerò tutte le perdite della prima di tali formazioni e prenderò tutte le misure per mettere a disposizione nuove armi particolarmente pesanti ed efficaci. Tutto questo è però solo un problema di trasporti. Io ritengo la soluzione di questo problema tanto più importante, Duce, in quanto temo che il nemico, contemporaneamente all'attacco dell'ottava Armata inglese, che sicuramente deve essere atteso tra breve, lancerà un attacco della prima Armata angloamericana nella direzione di Sfax. Anche per questa ragione ritengo indispensabile di disporre le formazioni corazzate mobili in modo che possano essere impiegate a seconda del bisogno. Ad ogni modo, come ultima linea di difesa di fronte all'ottava Armata inglese, entrerebbe in considerazione solo ancora la posizione dello Schott col fianco appoggiato alla zona montuosa. Concludendo, Duce, riterrei che la posizione del Mareth debba essere difesa finché sia possibile, mentre la posizione dello Schott deve essere mantenuta ad ogni costo. Qualora poi riesca di sistemare il problema dell'afflusso dei rifornimenti, non dubito che prima o poi l'avventura nordafricana non si riveli per gli inglesi e gli americani come il loro errore più gravido di conseguenze.

« Il grande ammiraglio Doenitz vi sottoporrà, Duce, una serie di proposte che egli ha discusso diffusamente con me e che secondo il suo modo di vedere ed anche secondo la mia convinzione sono adatte a risolvere il problema dei trasporti. Ogni giorno, però, che qui va perduto, può forse portare ad un danno irreparabile. Ciò che è nelle mie forze, Duce, per appoggiare con ogni mezzo questo fronte, sarà fatto.

« Tutto il resto, Duce, preferirei discuterlo poi personalmente con voi. Io credo che nell'ultima decade di questo mese, in quanto le circostanze lo consentano anche a voi, mi sarebbe possibile di organizzare l'incontro, e me ne rallegrerei sinceramente di tutto cuore. Sono felice che il mio ministro degli Esteri mi abbia potuto partecipare che almeno il vostro aspetto è di nuovo buono. Anche io sono persuaso che la dedizione durante molti anni ad un ideale, che è connesso con un tale carico di preoccupazioni e di tensione, non possa alla lunga rimanere senza conseguenze per la salute. Sarà forse un bene per voi se anche solo per un paio di giorni uscirete dalla vostra atmosfera, e per me una fortuna se, sottraendomi dall'orribile Oriente, nel quale da molti mesi giro senza interruzione, rivedrò a Salisburgo una regione che precisamente per noi tedeschi rappresenta, nelle sue costruzioni e nelle sue altre manifestazioni artistiche, una sintesi fra la natura italiana e la germanica.

« Nel frattempo, Duce, ricevete i più affettuosi saluti dal vostro con voi in fedele cameratismo legato

« ADOLF HITLER »

[26 marzo 1943].*

Führer,

è con vivo rincrescimento che in seguito all'inizio dell'offensiva angloamericana in Tunisia, vi ho chiesto di ritardare di qualche giorno il nostro incontro, che io desidero fortemente e che considero necessario, per approfondire le opinioni che vi ho espresso nella mia ultima lettera. Penso che nella prossima settimana il corso degli avvenimenti mi permetterà di spostarmi dall'Italia e di raggiungervi in località anche più lontana di Salisburgo. Nell'attesa, lasciate che io ritorni, Führer, sopra l'argomento che io considero in questo momento come il decisivo: la Russia.

Ne ho parlato a lungo col *Reichsmarschall*. Quando il 1° giugno del 1941 noi ci incontrammo al Brennero, io vi dissi che colla Russia bisognava scegliere o l'alleanza o la guerra. Dopo lunghe e tormentose meditazioni delle quali spesso mi avete parlato, e che pochi meglio di me sono in grado di comprendere, voi sceglieste la guerra. La storia vi ha dato ragione. La Russia aveva ingannato l'Europa e il mondo, anche attraverso la campagna contro la Finlandia, e costituiva veramente una formidabile minaccia a tergo dell'Asse. In quasi due anni di guerra, attraverso gravi sacrifici ed eroismi mai visti, voi siete riuscito ad indebolire la Russia in modo tale che essa non può costituire, almeno per molto tempo, una minaccia consistente.

Per questo io vi dico che il capitolo Russia può essere chiuso. Con una pace, se possibile, ed io la ritengo possibile, o con una sistemazione difensiva — un imponente vallo orientale — che i russi non riusciranno mai a varcare. Il punto di vista da cui parto per arrivare a questa conclusione è che la Russia non può essere annientata, poiché fu ed è difesa da uno spazio così grande da non potere mai essere conquistato e tenuto. Le avanzate estive e le ritirate invernali non possono ripetersi senza condurre ad un esaurimento, sia pure reciproco, ma a tutto ed esclusivo vantaggio degli angloamericani. Aggiungo che i rapporti fra Stalin e gli Alleati sono veramente cattivi e il momento politico ci è piuttosto favorevole. L'annientamento della Russia non può avvenire, a mio avviso, nemmeno attraverso un intervento, assai improbabile, del Giappone, date le enormi distanze. Bisogna quindi in un modo o nell'altro liquidare il capitolo russo. Il giorno in cui questo si verificasse, noi potremmo esporre le bandiere, perché avremmo definitivamente la vittoria in pugno. Sottratto all'Inghilterra l'ultimo Esercito continentale, il più potente, sul quale contava, l'Asse, con tutti i suoi mezzi, farebbe fronte ad ovest e riprenderebbe l'iniziativa strategica che dall'autunno in poi, per terra e per aria, è passata nelle mani del nemico.

Bisogna riconoscere che lo sbarco angloamericano nel Nord Africa è stata una mossa felice, in quanto ha creato una situazione strategica nuova, che permette di pensare alla realizzazione di piani che prima sarebbero apparsi fantastici: cioè l'invasione del continente. Che questi piani esistano e che il nemico si prepari ad effettuarli non ho il minimo dubbio. Ora noi abbiamo la possibilità di convertire quella che fu una

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 151-154).

concezione felice e una fortunata nonché facile impresa, in una catastrofe che potrebbe avere sullo sviluppo della guerra conseguenze di incalcolabile portata, specie negli Stati Uniti. Perché la spedizione angloamericana nel Nord Africa diventi una catastrofe bisogna:

A) Resistere in Tunisia sino all'estremo. Ed è per rendere possibile questa resistenza che vi ho fatto la richiesta urgente di un rinforzo aereo.

B) Piombare a tergo degli angloamericani attraverso la Spagna e il Marocco spagnolo.

C) Occupare nello stesso tempo le Baleari per dare all'Asse il controllo assoluto del Mediterraneo occidentale. Il giorno in cui il primo reparto motorizzato tedesco giunge a tergo di Gibilterra, la flotta inglese deve sloggiare e non può andare ad Alessandria se noi dominiamo ancora il canale di Sicilia. Anche senza la conquista della roccia di Gibilterra, noi avremmo, coi cannoni a lunga gittata, il controllo dello Stretto e cogli aerei il controllo anche di tutti i porti atlantici che oggi servono agli americani. Bloccati i rifornimenti, la sorte delle truppe anglo-franco-americane sarebbe segnata. Quella che io vi propongo è una mossa audace, ma avete dato troppe prove di audacia perché questa non vi interessi. E del resto, sin dal tempo dei romani, si diceva che la fortuna aiuta gli audaci.

Resta a domandarsi: che cosa farà la Spagna? Niente. Non si opporrà perché non può farlo. Non si opporrà perché una manovra del genere è anche a suo vantaggio. La Spagna lascerà fare. Del resto la Spagna sa che le Azzorre portoghesi sono state praticamente occupate dagli angloamericani ed è ormai chiaro il pericolo che gli angloamericani sbarchino in Portogallo, dove, del resto, gli aerei nemici fanno regolarmente scalo.

Questa manovra, che dovrebbe avere naturalmente carattere di fulmineità, ridarebbe all'Asse l'iniziativa in quel mare che sarà decisivo per le sorti della guerra e permetterà all'Italia di marciare, come incolabilmente vuole, con la Germania sino in fondo. Ora l'Italia ha resistito e resiste alla pressione di due colossi, più i francesi, ma io credo che siate il primo a rendervi conto che una posizione di difesa senza più alcuna possibile iniziativa, è condannata presto o tardi all'esaurimento.

Vi prego, Führer, di considerare quanto vi ho esposto e di credere alla mia immutabile cameratesca amicizia.

MUSSOLINI

8 maggio 1943.*

Maestà,

mi permetto mandarvi qui accluse:

a) copia dei telegrammi fra il Führer e me, concernenti la situazione aerea del Mediterraneo; **

b) copia della nota consegnatami dal generale Ambrosio, concernente la situazione dei Comandi civili e militari in Atene.

Con devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 155).

** (279).

22 maggio 1943, XXI.*

Führer,

rispondo al vostro telexcritto in data 19 maggio. Permettetemi anzitutto di ricordare i precedenti della questione.

1. — Nelle conversazioni che si sono svolte a Roma col ministro von Ribbentrop e con il generale Warlimont negli ultimi giorni dello scorso febbraio, la parte italiana ha concordato pienamente con la parte

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 19 maggio 1943 (ore 21.5):

« Duce,

« il telexcritto del Comando supremo, nel quale questo riassume il suo punto di vista sopra gli attuali combattimenti, mi è stato rimesso or ora.

« Io ritengo le sue vedute oggettivamente fuori strada e militarmente insostenibili per la Germania.

« Per tale ragione, Duce, invio sollecitamente a voi queste righe, dato che non si tratta già di problemi del Comando supremo o della seconda Armata o del governatore del Montenegro, ma si tratta invece della comune lotta per il nostro destino.

« 1. — Il Comando supremo ha coniato ora una nuova espressione per poter nuovamente coprire o prendere sotto protezione i "Comitagi" che combattono per l'Inghilterra, col designarli ora come "formazioni montenegrine nazionali combattenti sotto comando italiano». Io vi ho già fatto rimettere, Duce, una gran quantità di radiomessaggi, dai quali risulta in maniera incontrovertibile che tutte indifferentemente quelle formazioni collaborano con l'Inghilterra. Il Comando supremo dichiara che, qualora ciò fosse esatto, ed alcune di quelle formazioni stessero in collegamento con Mihailovic, ciò che da parte del generale Pirzio Biroli dovrebbe essere accertato con sicurezza, verrebbero disarmate dopo l'annientamento dei partigiani. Duce, il Comando supremo mi ha assicurato ora è poco, quando non era più possibile dubitare sul fatto di tale vincolazione, che il disarmo dei cetnici e degli aderenti di Mihailovic non potrebbe aver luogo subito solo perché si spera di arrivare più facilmente a dominarli dopo che essi si saranno logorati nella lotta contro i comunisti. Duce, mi richiamo ai seguenti fatti: nella primavera del 1941 è riuscito ai nostri comuni sforzi, nei quali alla Germania deve assegnarsi una partecipazione cospicua, di impadronirsi, dopo combattimenti in parte assai sanguinosi, degli interi Balcani compresa la Grecia. La seconda Armata italiana, invece di mantenere l'ordine con ferrea energia nella sua condizione di unica detentrica di armi nei territori da essa amministrati, ha ormai creato una situazione non solo pericolosa per i comuni interessi, ma che ai miei occhi deve inoltre essere insostenibile per le stesse truppe italiane anche dal punto di vista della loro autorità e del loro prestigio. Le disposizioni che già esistevano in quelle regioni per la formazione e l'attività di bande, invece di essere state soffocate nel loro primo germe, sono state pazientemente contemplate ed in parte perfino favorite. Di ciò posso darvi prove illimitate. L'agitazione di tali bande ha avuto per conseguenza non solo di compromettere il prestigio, la forza e l'efficienza dei Corpi di occupazione italiani e tedeschi, ma anche di mettere gravemente a repentaglio la pace e la sicurezza in un territorio che per entrambi noi è indispensabile economicamente come fornitore di materie prime e militarmente come fonte di riserve. Qualunque tentativo delle truppe tedesche di farla finita con tali bande venne difficol-

tedesca nel ritenere che i cetnici, pur combattendo per il momento contro le formazioni partigiane, costituivano un pericolo potenziale per l'Asse in previsione di uno sbarco angloamericano in Balcania. Il Comando supremo riteneva però che convenisse per il momento sfruttare l'antagonismo sorto fra i cetnici e partigiani per logorarli a vicenda e scavare fra essi un solco incolmabile di odio e di sangue. Negli accordi

tato dal fatto che queste in territorio italiano non sono state inquisite, bensì sempre piuttosto favorite ed in tal modo conservate. Cosicché alla fine lo stesso governatore del Montenegro non ha potuto impedire che bande comuniste penetrassero nel Montenegro, essendo lo sbarramento che era stato convenuto fallito completamente, cosicché le formazioni italiane in certe località sono state in parte addirittura bloccate ed hanno dovuto chiedere di essere sbloccate. Tentativi seri da parte delle truppe italiane contro la progressiva balcanizzazione di quel territorio non hanno avuto luogo. Invece, in numerosi casi che vi posso segnalare, Duce, sono state consegnate, a rivoltosi di tutte le gradazioni, armi, talvolta sottraendole senza esitazione ai posti italiani. È ormai impossibile, Duce, di parlare comunque di una comune soddisfazione se una parte persegue una meta che è contraria all'altra parte. Ed è il mio fermissimo proposito di distruggere tali bande, mentre il proposito del generale Pirzio Biroli è di preservare le bande stesse dalla distruzione. Se verranno raggiunti i propositi del generale Pirzio Biroli, fra poco tempo in quei territori non comanderà più il Comando supremo, bensì un generale britannico con i suoi popoli alleati, mentre, se vengono raggiunti i miei propositi, dopo la completa disinfestazione di quei territori, l'Esercito italiano può senz'altro ridiventare l'unico detentore di armi, e con ciò in definitiva anche dell'autorità.

« 2. — Il Comando supremo misconosce però completamente la situazione anche attualmente. Le nostre osservazioni dall'aria non lasciano alcun dubbio sul fatto che nel bacino Mediterraneo si preparano grossi sbarchi degli Alleati. Risulta inoltre ormai accertato da documenti trovati che tali sbarchi dovranno aver luogo anche nel Peloponneso, ed essi vi avranno anche effettivamente luogo. Né il Comando supremo né il governatore del Montenegro saranno da soli in condizioni di impedire siffatti sbarchi. La seconda Armata italiana non è neppure essa in grado, già dal punto di vista del suo armamento ed equipaggiamento, come pure per il grado della sua istruzione, di proteggere il Peloponneso e comunque la Grecia da simili sbarchi. Se i tentativi degli inglesi debbono essere ostacolati, ed essi devono esserlo ad ogni costo, ciò può essere garantito soltanto da parte delle divisioni tedesche. Lasciar combattere queste divisioni in una regione che è esposta al pericolo di perdere le sue linee di rifornimento sarebbe però un delitto contro i soldati che espongono la loro vita in prima linea, e ciò così contro i soldati italiani come contro i soldati tedeschi. Finché peraltro colà hanno da combattere e debbono combattere soldati tedeschi, non mi interessano minimamente le vedute del generale Pirzio Biroli, qualora queste siano suscettibili di portarci in una situazione identica a quella che abbiamo visto chiudersi proprio nel Mediterraneo con una così terribile catastrofe. Poiché, Duce, la circostanza che non ci è riuscito, nonostante ogni sforzo compiuto, di assicurare i rifornimenti per l'Africa del Nord, è stata non solo la causa della nostra sventura, ma ha anche avuto per conseguenza di rendere alla fine senza scopo l'universalmente provato eroismo dei soldati italiani e tedeschi. Lasciare semplicemente che le truppe dei nostri due paesi combattenti, in Grecia, nel Dodecanneso, nel Peloponneso e nella Grecia meridionale, vengano dalla cecità

conclusi venne stabilito: a) che i cetnici della Croazia, da noi impiegati nella lotta contro i comunisti, sarebbero stati disarmati non appena eliminato il pericolo partigiano; b) che le formazioni armate di Mihailovic sarebbero state affrontate ed annientate secondo piani operativi e contributi di forze da stabilire di comune accordo fra il rappresentante dell'O.K.W., generale Loehr, e il rappresentante del Comando

e dalla incapacità di capi militari portate nella stessa situazione, sarebbe un delitto contro le vite umane colà impegnate. Qualora però il banditismo e comunque tutta questa atmosfera di "Comitagi" non venga subito eliminata senza riguardo, dovrà verificarsi inevitabilmente tale situazione. A tale riguardo, Duce, non vi è del resto più da perder tempo.

« 3. — Non appena nei prossimi giorni o settimane si profili il pericolo di sbarchi, debbono senz'altro trasferirsi nel Peloponneso un gran numero di divisioni tedesche. È quindi assolutamente necessario che nel frattempo venga compiuta la disinfezione dei retrostanti territori di transito, in misura da consentire alle nostre formazioni di trasferirsi nelle zone in cui dovranno impegnarsi. Non è quindi oramai più il tempo di partecipare all'interminabile discussione o alla tattica temporeggiatrice del generale Pirzio Biroli, col pericolo di rimanerne vittima, bensì è l'ultimo momento utile per restaurare con la maggiore urgenza l'ordine in tutto quel territorio. Poiché qualora l'attuale crisi si protraesse ancora a lungo e le formazioni tedesche non potessero essere disimpegnate, oppure il rifornimento delle nostre truppe rimanesse sospeso, il generale Pirzio Biroli non assumerebbe certamente alcuna responsabilità per le conseguenze che ne deriverebbero, perché egli non è in grado di risponderne. Anche il Comando supremo e l'*Oberkommando* dell'Esercito tedesco non potranno farlo, mentre la responsabilità, Duce, incombe invece sopra di voi e sopra di me. Io vedo quindi due sole possibilità: o noi abbandoniamo nuovamente tutto ciò che abbiamo conquistato con tanto sangue, oppure assicuriamo tutte le premesse necessarie per poter conservare quei territori ed impedire che il nemico possa effettuare sbarchi con forti probabilità di successo.

« 4. — E pertanto l'azione da noi avviata non ha scompigliato lo stato delle operazioni; al contrario, essa si verifica ancora precisamente all'ultimo momento per evitare più tardi una catastrofe. Finalmente, Duce, non vorrei parlare affatto della misura di ciò che le truppe italiane tollerano da parte dei ribelli. Ciò è cosa che le concerne. Tuttavia quando si tratti di formazioni tedesche, provocazioni come quelle che hanno avuto luogo nelle ultime settimane sono insopportabili e contro di esse verrà reagito adeguatamente. Della sicurezza e dell'onore delle nostre formazioni non è responsabile il generale Pirzio Biroli quale governatore del Montenegro, poiché noi stessi ne assumiamo la relativa tutela. D'altra parte io ho frequentemente e ripetutamente procurato, con una vera pazienza angelica, di giungere ad una vera collaborazione nella condotta della guerra in quel territorio. I miei sforzi tuttavia sono falliti di fronte ai ripetuti, debbo usare questa dura parola, sabotaggi, al venir meno agli accordi relativi alle operazioni, ed alla scarsa volontà di stabilire l'ordine in un territorio che per entrambi noi è di importanza vitale. Senza la partecipazione tedesca non si parlerebbe più di forniture di bauxite, e tuttavia il Comando supremo ha egli pure urgente bisogno di aeroplani tedeschi. Le forniture economiche, Duce, che voi stesso potreste senz'altro ottenere da questo territorio, sono divenute impossibili, unicamente per il comportamento dei posti militari italiani, perché, invece di provvedere con prontezza ad assicurare quella tranquillità e quell'ordine

supremo, generale Pirzio Biroli. Con la circostanza il Comando supremo tenne a far rilevare che le formazioni nazionaliste montenegrine dipendenti dai nostri Comandi non dovevano identificarsi con le formazioni armate del Mihailovic, bensì con le analoghe formazioni della guardia statale serba. Ciò non escludeva naturalmente che, se elementi di tali formazioni eventualmente fossero risultati affiliati alla

che sono indispensabili alla vita economica, hanno lasciato degenerare progressivamente il territorio nella agitazione dei banditi, e ciò senza che ve ne fosse bisogno, poiché quel relativamente così piccolo paese non può essere paragonato con gli immensamente vasti spazi dell'Oriente.

« Per quanto concerne il capitano Cuirisic, non lo abbiamo preso dall'Esercito italiano, bensì egli è stato preso prigioniero come ribelle e cioè come un uomo che collabora con Mihailovic. Le ricerche a tale riguardo non ha bisogno di svolgerle il generale Pirzio Biroli, poiché esse sono già svolte e sono univoche nei loro risultati e cioè positivamente probanti. Esse sono confermate dalle sue stesse dichiarazioni. È però impossibile di aspettarsi da soldati tedeschi che essi versino durevolmente il loro sangue per la pacificazione di quel territorio se poi si ordina semplicemente ad essi di consegnare senza indugio prigionieri che essi fanno in siffatte operazioni. Sopra i prigionieri che fa l'Esercito tedesco non decide il Comando supremo, bensì io, allo stesso modo come non l'*Oberkommando* dell'Esercito tedesco, bensì, voi, Duce, disponente sopra i prigionieri fatti dall'Esercito italiano.

« Qualora il Comando supremo voglia però tirare da ciò la conseguenza che la Germania non intenda collaborare con l'Italia, respingo colla più profonda indignazione una siffatta imputazione. Prima ancora che il generale Ambrosio abbia fatto storicamente la sua stessa apparizione, io da molto tempo non lasciavo più alcun dubbio sopra la mia volontà di collaborare con l'Italia fascista. Il generale Ambrosio ed il governatore del Montenegro erano persone a me sconosciute quando l'Italia si trovava in guerra di Abissinia. La Germania venne però già allora condotta da me dalla parte dell'Italia. Da allora questa collaborazione, incominciando dai campi di battaglia di Spagna fino ai tempi più recenti, è stata suggellata così da parte italiana che da parte tedesca dal sangue di decine di migliaia di uomini, e l'azione, Duce, che attualmente si svolge nel territorio balcanico, non ha alcun altro significato che quello di creare la premessa necessaria per rendere possibile alle formazioni tedesche di poter accorrere subito in aiuto nel caso di uno sbarco alleato, e quindi nuovamente per versare il loro sangue per la nostra causa comune. La mia preoccupazione di mantenere libere le linee di rifornimento a queste Armate, tra le quali si troveranno certamente in maggioranza divisioni tedesche, che forse già domani o posdomani si troveranno in combattimento con inglesi od americani sbarcati, non è tuttavia una prova di deficiente disposizione alla collaborazione con l'Italia, bensì la prova della tutela cosciente e fedele delle premesse necessarie per l'azione dei soldati che debbono nuovamente sacrificarsi, e si sacrificheranno, per questa collaborazione.

« Compreso quindi della chiara visione che se in quel settore non viene subito creato l'ordine, e ciò senza ambiguità, si può verificare, anzi dovrà verificarsi, una crisi di non minore gravità che nell'Africa del Nord, vi prego, Duce, di tutto cuore, di dare ormai al Comando supremo ordini univoci di conformarsi non solo secondo la lettera, ma anche secondo lo spirito, agli accordi che sono stati pur fissati per iscritto. Io vi prego anzitutto, Duce, specialmente di questo: evitate col vostro personale intervento che nuovamente, e cioè questa volta solo

organizzazione del Mihailovic, sarebbero stati trattati decisamente come nemici.

2. — In seguito a tali accordi, come primo provvedimento fu sospesa da parte italiana ogni ulteriore distribuzione di armi, vennero ridotti al minimo i rifornimenti di munizioni ed epurati gli elementi delle formazioni per ridurne gradualmente la consistenza. Furono adottati cioè senza indugio i procedimenti più opportuni per indebolire e ridurre le formazioni in parola in modo da agevolarne il successivo disarmo. Prova di quanto sopra è che le formazioni cetniche, a differenza di quanto era avvenuto in passato, sotto il nuovo urto dei partigiani, pur combattendo con risolutezza, non hanno potuto resistere e si sono rapidamente sbandate.

3. — Come è noto, le operazioni Weiss, che si prefiggevano lo scopo di annientare i partigiani in Croazia, non condussero a risultati definitivi, in quanto la massa dei comunisti, sottraendosi alla morsa

per nostra propria colpa, nel nostro rifornimento si verifichi una situazione della quale non potremmo rispondere che per la seconda volta. Del resto ho dato ora l'ordine di trasferite nel Peloponneso una *Panzerdivision*.

«Lasciatemi, Duce, esprimermi ancora una volta nella mia qualità di vostro forse più sincero amico: che prima non tutti i generali in Italia e in Germania si siano tenuti dietro a noi, lo so, Duce, e questo lo sapete anche voi. Se in avvenire ciò si verificherà ancora, non posso giudicarlo, ma bensì posso e debbo assicurarvi che qualunque cosa possa accadere, Duce, io starò sempre egualmente accanto a voi, al vostro fianco e dietro a voi. Sono abbastanza fiero per non voler sopportare, sotto nessuna condizione, un giudizio della posterità, di cui forse il mio stesso popolo avrebbe a vergognarsi dinanzi alla Germania.

«Io non ho il menomo dubbio che avverrebbero delle disastrose sconfitte per gli inglesi ed americani se tentassero degli sbarchi, ma questo soltanto sotto una premessa: che vengano spazzate via tutte le cose fatte a metà, che vengano poste chiare premesse al combattimento e che, prima di tutto, i generali, invece di seguire strade secondarie di carattere politico, vedano il loro unico compito di vita nella distruzione dei nostri avversari, come è il caso per i miei comandanti militari.

«A questi avversari appartengono però, senza alcun dubbio, tutti gli insorti ed è, al riguardo, uguale con quale colore siano camuffati. Poiché il loro odio, Duce, contro l'Italia e contro la Germania, è, in linea di principio, ugualmente fanatico.

«Sarà però ancora più grande contro l'Italia che contro la Germania, perché essi sanno, nei riguardi della Germania, che essa sparirà dopo la fine della guerra da questi territori, mentre invece ritengono che l'Italia abbia l'intenzione di rimanervi.

«Accogliete, Duce, in questi duri tempi, i miei saluti più cordiali e credete al sincero attaccamento di un uomo, il quale non separerà mai la sua battaglia ed il destino della sua rivoluzione dal vostro e da quello del fascismo.

«Del resto la mia fede nella vittoria finale definitiva è più forte che mai.

«In fedele spirito cameratesco, il vostro

« ADOLF HITLER »

delle truppe italo-tedesche, riuscì a fuggire in Montenegro. La premessa, considerata necessaria nell'accordo di Roma, per passare al disarmo delle formazioni cetniche è venuta quindi a mancare. Per quanto concerne la prevista azione contro il Mihailovic (che avrebbe portato anche ad una chiarificazione nei riguardi delle formazioni nazionaliste montenegrine) era stata fissata la data del 18 maggio dal generale Loehr per incontrarsi col generale Pirzio Biroli e stabilire la linea di azione da seguire.

4. — Il giorno 5 corrente, il generale Robotti e il generale Loehr si incontravano a Zagabria per trattare le questioni relative ai presidi in Croazia; nessun accenno ad imminenti operazioni venne fatto dal generale Loehr. L'azione tedesca contro cetnici e nazionalisti montenegrini veniva invece improvvisamente iniziata senza che il menomo preavviso fosse dato alla parte italiana. Evidentemente nel Comando supremo germanico era intervenuta una nuova visione della situazione, che faceva ritenere indispensabile di accelerare i tempi per la eliminazione del pericolo cetnico. Ma di ciò non venne affatto informato il Comando supremo italiano, che si trovò così posto repentinamente di fronte al fatto compiuto. Truppe tedesche ed italiane si sono così trovate ad agire con ordini diversi. Di tale situazione la responsabilità non risale al Comando supremo italiano, né ai generali italiani, che hanno sempre fedelmente operato secondo i miei ordini e dato alla guerra comune, in piena lealtà, la più generosa collaborazione.

5. — Allo stato degli atti, conviene, a mio parere, rapidamente accordarci sull'ulteriore proseguimento dell'azione comune. La dislocazione attuale delle truppe germaniche ed italiane è ora tale che consente possibilità di un'azione concentrica contro l'avversario, che ben difficilmente potrebbe uscire dalla morsa. Per quest'azione è superfluo dire che sarebbe necessario un comando unico, ma poiché è intendimento di fare agire le truppe tedesche sotto comando tedesco, e per conseguenza le truppe italiane debbono agire sotto comando italiano, bisogna che siano stabilite d'accordo le modalità di azione e di contegno generale da tenersi dalle truppe alleate, in modo da evitare il ripetersi di equivoci e malintesi. Ormai le bande legate a Mihailovic conoscono perfettamente gli scopi perseguiti dalle truppe alleate, e non vi è ormai che proseguire in tale azione. La massa dei nazionalisti e cetnici assiste inerte o quasi alla lotta, e sarà certamente cosa facile attuarne il disarmo non appena stabilita di comune accordo la più opportuna linea di condotta da seguire.

6. — Nel vostro telescritto, Führer, sono contenuti anche accenni ad altre questioni, non strettamente connesse con l'attuale situazione in Montenegro, sulle quali ritengo però non vi possano essere fra di noi differenze di valutazione in quanto, circa la campagna di Balcania e Grecia, è noto il risolutivo apporto delle forze germaniche, ma è anche ugualmente noto che l'Esercito greco era stato logorato dalle forze italiane durante una lunga lotta invernale; circa l'Africa del Nord, è ben vero che abbiamo dovuto cessarvi la lotta, malgrado il valore dei soldati dell'Asse e nonostante il sacrificio della flotta italiana, per difetto di rifornimenti, ma è noto che questi sono stati resi impossibili dal dominio aereo dell'avversario insufficientemente contrastato.

7. — Quanto in sostanza importa, Führer, in questi duri momenti, è di tenere alto il prestigio delle nostre Forze Armate e di concentrare gli

sforzi dell'Asse per abbattere i comuni nemici e dare ai nostri popoli la vittoria. È per raggiungere questo obiettivo che ho mandato il seguente telegramma al generale Pirzio Biroli: « Dai vostri telegrammi risulta che battaglioni italiani e battaglioni tedeschi operano e combattono da molti giorni insieme nel Montenegro per liquidare i partigiani e le bande di Mihailovic. Prendete e date ordine che si prendano localmente tutti gli accordi necessari per chiarire in modo radicale la situazione nei confronti di tutti che furono, sono e sarebbero nostri nemici. Non possiamo correre il pericolo di avere alle spalle delle zone ribelli, mentre la eventualità di uno sbarco nemico in Grecia può essere imminente ».

Vi ringrazio per i sentimenti di amicizia che mi esprimete e che io ricambio sinceramente con fedele cameratismo e in perfetta unità di intenti e di fiducia nell'avvenire delle nostre due nazioni.

Accogliete il mio più cordiale saluto.

MUSSOLINI *

* Il 14 (?) luglio 1943, Hitler scriverà a Mussolini la seguente lettera:

« Duce,

« condivido pienamente il giudizio sulla situazione contenuta nel vostro telexscritto che mi è pervenuto il 13 luglio 1943. La perdita della Sicilia rappresenterebbe per il nemico la definitiva sicurezza per il transito attraverso il canale di Sicilia ed una base per l'ulteriore attacco contro il continente italiano.

« Dopo l'inatteso, rapido sfaldamento delle forze impiegate nella difesa costiera, le quali, come comunicatovi tramite il generale Rintelén, almeno in uno dei settori più importanti non hanno nemmeno accettato il combattimento, il compito principale (nell'attività) dell'Aviazione deve essere, ancora più di quanto non sia stato finora, rivolto alla distruzione nella misura massima del tonnellaggio di naviglio nemico. Ciò può essere d'importanza decisiva per l'ulteriore sviluppo dei combattimenti in Sicilia e per l'inizio di ulteriori operazioni di sbarco nel Mediterraneo. Malgrado tutte le difficoltà, mi sono quindi deciso a continuare colla massima energia il potenziamento delle forze aeree germaniche in Italia (in luglio sono stati finora fatti affluire duecentoventi apparecchi, ulteriori duecentocinquanta apparecchi da bombardamento e da caccia affluiranno ancora, come previsto, entro la fine del mese) ed ho disposto inoltre un ulteriore potenziamento della seconda *Luftflotte* nella misura di un gruppo da caccia e sette gruppi da bombardamento. Due gruppi da bombardamento nuovi assegnati sono reparti particolarmente attrezzati per l'azione contro obiettivi navali.

« Per il rafforzamento della lotta contro il nemico sbarcato, ho in primo luogo disposto che la prima divisione paracadutisti venga aviotrasportata in Sicilia e che la ventinovesima divisione *Panzer Granadiere* venga trasferita nella zona di Reggio.

« Il reparto avanzato di questa divisione giunto già in quella zona viene messo a disposizione per l'impiego in Sicilia. Potrò consentire il trasferimento in Sicilia del grosso di tale divisione e di altre forze soltanto quando avrò la certezza che i rifornimenti per le truppe che combatteranno quindi in Sicilia saranno e rimarranno ineccepibilmente assicurati attraverso lo stretto di Messina. Allo scopo ho disposto un ulteriore rafforzamento dell'artiglieria contraerea. Per l'azione contro obiettivi navali è stato inoltre ordinato l'afflusso dalla Germania di due battaglioni antinave con relativo personale.

« Altra premessa al riguardo è rappresentata da una sicura difesa di questa

Roma, 23 luglio 1943, XXI.*

Caro Basso,

mi rendo conto che le vicende della lotta in Sicilia non possono non avere sfavorevoli ripercussioni fra le popolazioni e le truppe della Sardegna.

Conto su di voi perché eventuali stati d'animo negativi siano superati dall'azione vostra di comandante e dalla coscienza del dovere da parte di tutti, ufficiali e soldati.

Ognuno sappia che la Sardegna è un bastione della patria!

MUSSOLINI

principale via per i rifornimenti mediante robuste formazioni da caccia. Allo scopo è necessario provvedere immediatamente alla costituzione in Calabria di una sufficiente organizzazione a terra.

« Con ciò, Duce tocco l'argomento decisivo, che anche in passato ha ripetutamente e gravemente pregiudicato l'impiego ed il rafforzamento dell'Aviazione germanica, e precisamente la mancanza di una organizzazione a terra sufficiente ed adatta e le insormontabili difficoltà che da parte italiana si sono opposte alla creazione di tale organizzazione. Si è in primo luogo sempre trattato di deficienza di lavoratori, oltre a ciò però anche lo scarso aiuto da parte di autorità italiane, elementi questi che hanno ostacolato un miglioramento di tale situazione e con ciò la possibilità di sfruttare integralmente il potenziale dell'Aviazione germanica. Sono derivati persino dei gravi danni dal fatto che, a causa di tali deficienze, piste di lancio danneggiate dal nemico non hanno potuto essere riattivate nel minor tempo possibile e che mancavano le necessarie opere protettive per gli apparecchi dislocati a terra. Soltanto nelle tre ultime settimane in Sicilia e nell'Italia meridionale sono così andati distrutti a seguito di attacchi aerei nemici sui campi oltre trecentoventi apparecchi da caccia, dei quali almeno una preponderante aliquota avrebbe potuto essere impiegata contro il nemico.

« Ho ordinato al feldmaresciallo Kesselring di segnalare in particolare avvenimenti del genere a voi ad a me.

« Permettete che vi preghi, Duce, di prendere immediatamente le opportune disposizioni perché tali ostacoli siano eliminati ed inoltre perché anche le vostre forze dislocate in Sicilia diano tutto fino all'ultimo per la difesa dell'isola, perché essa può essere tenuta soltanto attraverso alla lotta comune delle nostre truppe.

« ADOLF HITLER »

(Da: ATTILIO TAMARO — *Op. cit.*, vol. I — pagg. 188-190).

* Al generale Antonio Basso. (Da: ANTONIO BASSO — *Op. cit.* — pag. 87).

Roma, 23 luglio 1943, XXI.*

Caro Guzzoni,

faccio seguito al mio telegramma. Vi prego di non attribuire agli articoli di un giornale l'importanza che non hanno. Si tratta di un co-

* Al generale Alfredo Guzzoni. (Da: EMILIO FALDELLA — *Op. cit.* — pag. 282).

lonnello, il ..., che ha, pare, speciali ragioni di astio contro le gerarchie militari. Come vi ho detto, tutto ciò è stato da me deplorato, alla presenza di molte personalità politiche del regime. Il direttore del giornale non ha replicato ed ha incassato la deplorazione. Ulteriori accenni del genere di quelli che hanno provocato la vostra giusta protesta saranno impediti. Sono episodi ingrati, ma passeggeri.

Quel che conta è prepararsi a una strenua resistenza, che renda impossibile o estremamente lunga e onerosa la conquista totale dell'isola.

So che voi farete il possibile e l'impossibile per rendere dura la vita agli invasori ora che posizioni di montagna come le Madonie offrono migliori condizioni per una resistenza ad oltranza.

Voglio rinnovarvi l'espressione della mia fiducia nell'opera vostra e inviarvi il mio personale cordiale saluto.

MUSSOLINI

[Ponza, 28 luglio 1943.] *

Cara Rachele,

il latore ti dirà quanto mi occorre. Tu sai quello che la mia salute mi permette di mangiare, ma non mandarmi molto: solo un po' di indumenti, di cui sono sprovvisto, e dei libri.

Non posso dirti dove mi trovo, ma ti assicuro che sto bene. Stai tranquilla e saluta i ragazzi.

BENITO

* A Rachele Mussolini. (Da: RACHELE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 200).

[Ponza, 30 luglio 1943.] *

Cara Rachele,

ti ringrazio delle cose che mi hai mandato e soprattutto dei ritratti dei nostri cari.

Bruno è stato ed è con me in questi giorni nei quali il secondo triste anniversario cade.

Ricordami a Vittorio, Edda, Romano e Anna e a tutti.

Io sono tranquillo e paziente. Aggiungo che sono trattato con il massimo riguardo.

Ti abbraccio affettuosamente, tuo

BENITO

30 luglio, primo giorno del mio sessantunesimo anno di età.

P. S. — Ti rimando qualche oggetto superfluo.

* A Rachele Mussolini. (Da *Tempo*, N. 19, 10 maggio 1956, XVIII).

Ponza, 5 agosto 1943.*

Molto reverendo,

sabato 7, ricorre il secondo annuale della morte di mio figlio Bruno, caduto nel cielo di Pisa.

Vi prego di celebrare una messa in suffragio della sua anima.

Vi accludo mille lire, di cui disporrete nel modo più conveniente.

Desidero farvi dono del libro di Giuseppe Ricciotti, che ho finito di leggere in questi giorni: *Vita di Gesù Cristo*. È un libro esaltante, che si legge veramente tutto di un fiato. È un libro dove scienza storica, religione, poesia sono fusi mirabilmente insieme. Coll'opera del Ricciotti, l'Italia raggiunge, forse, un altro primato.

Vi mando il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI

* A Don Luigi Maria Dies, parroco di Ponza. (Da: LUIGI MARIA DIES — *Op. cit.* — pagg. 11-12).

[La Maddalena,] 13 agosto 1943.*

Cara Rachele,

ho ricevuto la tua lettera, la seconda in venti giorni, e vedo che già dal 1° agosto sei alla Rocca, insieme con tutti, meno Vittorio.

Anch'io non so nulla di lui e spero che presto ti darà notizie.

Quanto a De Cesare, non so nulla. Spero che anche queste faccende di carattere privato andranno a posto, quando la bufera andrà calmandosi.

Ora ti parlo di me. La mia salute è discreta. La mia coscienza tranquilla. Ho lavorato per ventuno anni, senza riposo, con assoluto disinteresse, con perfetta lealtà. Tu lo sai, meglio di chiunque, come ho agito per il popolo.

Nell'anniversario di Bruno ho fatto celebrare una messa, ma non ho potuto assistervi. Spero che ti avranno permesso di ricordare il nostro Bruno, che oggi è veramente morto e la cui anima deve essere angustata.

Vivo da venti giorni, ormai, in un isolamento totale. Mi comunicano soltanto i bollettini di guerra italiano e tedesco. Ignoro tutto e in primo luogo non so che cosa sono diventati.

Come hai lasciato v.[illa] Torlonia? Che cosa è successo del *Popolo d'Italia*? Come sta Anna?

Non preoccuparti del cibo e della biancheria.

Ricordami a tutti, ai ragazzi, a Gina, Marina e ai fedeli domestici.

Anch'io aspetto gli eventi.

Ti abbraccio, tuo

BENITO

* A Rachele Mussolini. (Da *Tempo*, N. 19, 10 maggio 1956, XVIII).

Cara Edvige *,

vuoi darmi tue notizie e dei tuoi? Poco prima del 25 luglio mi dissero che eri ammalata. Dove stai ora? Consegna la risposta alla Stazione dei carabinieri. Il Comando me la farà recapitare. Di me non ti dico nulla.

Cara Edvige,

ti ho voluto sempre molto bene. Pensa a me qualche volta. Io non mi lamento di niente e sono preparato a difendermi. Se non gli uomini, il tempo mi renderà giustizia, e distribuirà il peso delle responsabilità.

Sono inquieto perché non ho notizie di Vittorio e di Vito.

Come vedi, la morte di Bruno fu una predilezione del destino che gli ha risparmiato di assistere alla mia caduta e al crollo di tutto quanto ho fatto, meno le cose che restano.

Ricordami ai tuoi. Ti abbraccio, tuo

BENITO

* Questa lettera, scritta durante la prigionia a Ponza o alla Maddalena, giunse alla destinataria, Edvige Mussolini, sorella di Benito, il 15 agosto del 1943. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 198).

[La Maddalena,] 15 agosto 1943. *

Carissima Rachele,

la sera del 25 luglio mi fu chiesto quale residenza desiderassi, che vi sarei stato accompagnato. Scelsi la Rocca. Il gen. Pòlito mi ha detto che il mio arrivo alla Rocca avrebbe scatenato l'ostilità dei forlivesi e non fu quindi possibile.

Ad evitare che una incursione o un semplice allarme siano attribuiti alla mia presenza alla Rocca, ho deciso di rinunciarci almeno per qualche tempo.

La decisione mi rammarica profondamente, perché desideravo tanto di rivederti e con te rivedere tutti, ma credo che la mia rinuncia giovi anche alla vostra tranquillità.

Ho chiesto e non ho ancora ottenuto notizie di Vittorio, di Vito e di telefonare per le mie carte personali.

Appena saprò qualche cosa, te lo comunicherò. Dal mondo non ho ricevuto che due lettere tue, e un telegramma di Goering. Mi passano anche i bollettini di guerra italiano e tedesco. Dei due libri che mi mandasti, uno lo regalai a un prete, l'altro, le poesie di Carducci, a un ufficiale.

Delle mie condizioni di salute, non ti parlo. E nemmeno delle condizioni materiali. Tutto ciò ha avuto sempre scarsa importanza nella mia vita; adesso non ne ha alcuna più. Moralmente sono tranquillo, perché sono a posto. Non so quel che accadrà di me. Ti prego di preparare alla vita Romano e Anna, soprattutto l'Anna.

Bacia tutti per me. A te un abbraccio affettuoso dal tuo

BENITO

* A Rachele Mussolini. (Da *Tempo*, N. 20, 17 maggio 1956, XVIII).

31 agosto 1943.*

Carissima Edvige,

ho ricevuto la tua lettera in data 22 agosto e mi affretto a risponderti, spero che tu potrai fare altrettanto. Parliamo prima dei « dispersi ». Quanto a Vito mi fu ufficialmente comunicato, a mezzo di un ammiraglio, che, allontanatosi da Milano, si trovava alla Rocca delle C.[aminate]. Ora Rachele mi scrive che non c'è mai stato e non ha la minima idea del luogo ove si trova. Come ho saputo, il *Popolo d'Italia* fu assalito, il personale si difese; ci fu un conflitto. È probabile che Vito vi sia rimasto coinvolto. Anche per Vittorio ebbi, tramite sempre lo stesso ammiraglio, la notizia che era riparato all'estero e che, di conseguenza, era stato dichiarato disertore. Nell'eventualità che si trovasse in Germania, ho scritto all'amb. von Mackensen, per invitare a mezzo suo Vittorio ad arruolarsi nell'Arma aerea tedesca. L'amb. non mi ha risposto. Anche per Vittorio c'è, quindi, una zona di mistero, che spero di poter diradare. La moglie di Vittorio, che è stata seriamente ammalata, trovasi a Riccione, insieme coi piccoli. Gina e Marina sono, invece, alla Rocca.

Per quanto mi riguarda io mi considero un uomo per tre quarti defunto. Il resto è un mucchio di ossa e muscoli in fase di deperimento organico da dieci mesi a questa parte. Del passato non una parola. Anch'esso è morto. Non rimpiango niente, non desidero niente.

Parlo ora del presente. Poche ore dopo la mia caduta, con un suo messaggio personale il maresciallo Badoglio mi chiese quale residenza scegliessi. Risposi che la più conveniente era la Rocca. Viceversa cominciai il mio pellegrinaggio per le isole. Una quindicina di giorni dopo mi fu ufficialmente comunicato che, secondo informazioni da Forlì, le popolazioni erano talmente inferocite contro di me, che mi avrebbero fatto a pezzi. La « generosità » romagnola era dunque una favola? Lo pensai e feci sapere che per evitare disordini, rinunciavo alla Rocca, del che fu preso atto a Roma.

Per alcune settimane il mio isolamento morale è stato assoluto: dal mondo ho ricevuto un telegramma da Goering e un dono dal Führer. Ho poi avuto i bollettini di guerra. Altre notizie sporadiche e rare. Io stesso non desidero che di conoscere l'indispensabile. Nemmeno desidero giornali. Come sai, il nostro nome è bandito, esecrato, cancellato. Per fortuna che io avevo provveduto fin da quattro anni fa a proibire intitolazioni al mio nome.

Milioni di uomini in ogni parte del mondo si saranno posti degli interrogativi, ai quali nessuno ha potuto rispondere. Io stesso non so più che cosa sono: se un prigioniero o un « custodito » contro il furore del popolo. Non posso veramente lamentarmi del trattamento materiale, sono pieni di premure e di riguardo. Mi danno dell'« Eccellenza » non so bene a quale titolo e cercano anche di preservare la mia salute. Quanto agli italiani, sanno dove sono, poiché movimenti così appariscenti non possono passare inosservati, ma non lo devono sapere. Credo che con questo mese le mie peregrinazioni finiranno e che, placate le ire delle mie genti di Romagna, mi sarà concesso di andare alla Rocca, e ivi aspettare tran-

* Ad Edvige Mussolini (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pagg. 201-203).

quillamente la fine, che mi auguro sollecita, dei miei giorni. A proposito: in una isola avevo incominciato, dopo quarant'anni, il mio avvicinamento alla religione. Se ne occupava un parroco di fama ottima. Poi sono partito e la di lui fatica rimase interrotta. Ad ogni modo in una delle cartelle che tenevo vicino al lume sul mio tavolo a palazzo Venezia e che ho invano chieste, c'è di mio pugno un testamento (maggio 1943), che dice: « Nato cattolico, apostolico romano, tale intendo morire. Non voglio funerali e onori funebri di nessuna specie ». Porto a tua conoscenza queste mie volontà.

Da ultimo tu dici che mi verresti, se io lo desiderassi, a trovare. È impossibile. Aspetta il mio ritorno alla Rocca conformemente alla parola del maresciallo Badoglio, nella quale credo. A ogni modo ti ringrazio del pensiero.

Ricordami a Michele, ai tuoi, a tutti e ricevi il più affettuoso abbraccio da tuo fratello

BENITO

[*Gran Sasso, 5? settembre 1943.*] *

Cara Rachele,

ricevo, portatami dal comm. Gueli, la tua lettera in data 24 agosto ed egli stesso ti porterà gentilmente questa mia. Ti ho già detto che ho di nuovo cambiato residenza. Ti ho già detto che Vittorio è all'estero. Quanto a Vito, fu proprio la Polizia che, a mezzo dell'ammiraglio, mi fece sapere che si trovava alla Rocca. Adesso domanderò ancora. So che il *Popolo d'Italia* non esce più. Soprattutto sono contento di quanto mi dici circa la situazione locale. Era per me sommamente ingrato pensare che quanto ho fatto in vent'anni fosse stato completamente dimenticato.

Giacché insisti per conoscere le mie condizioni di salute, ti dirò che sono stazionarie con tendenza al peggioramento lento. Ma questo per me non ha la minima importanza.

Caro Romano,
grazie del tuo salutino, per quanto telegrafico. Stai tranquillo. A suo tempo penseremo per le scuole.

Cara Anna,
mi piace di sentirti dire che sopporti la solitudine con « animo forte ». Così va bene. Cura la tua salute. E Gina che fa? E Marina?

Saluti affettuosi a tutti.

BENITO

* A Rachele Mussolini. (Da *Tempo*, N. 20, 17 maggio 1956, XVIII).

TELEGRAMMI

[31 gennaio 1942.]*

Mentre tutta la Germania nazionalsocialista si appresta a celebrare con assoluta dedizione al suo capo e saldissima fede nella vittoria il nono annuale della vostra assunzione al potere, vi invio, Führer, i fervidi voti dell'Italia fascista e miei personali per il proseguimento della vostra grande opera e per la prosperità del popolo germanico.

MUSSOLINI **

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 1 febbraio 1942, XXIX).

** Hitler risponde con il seguente: « Vi ringrazio, Duce, per gli amichevoli auguri che mi avete inviato in occasione dell'anniversario dell'assunzione al potere del nazionalsocialismo. Ve li ricambio, nella certezza che il nostro comune lavoro per la libertà dell'Europa sarà coronato dalla vittoria e vi esprimo i miei sinceri auguri per il felice avvenire dell'Italia, per il vostro benessere e per il successo della vostra storica opera. ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 1 febbraio 1942, XXIX).

[16 febbraio 1942.]*

La conquista di Singapore da parte delle eroiche truppe nipponiche, è accolta da tutto il popolo italiano con esultanza. In questa giornata di gloria, che segna l'inizio dell'instaurazione del nuovo ordine asiatico, rivolgo a voi ed alle Forze Armate giapponesi il cameratesco saluto mio e di tutto il popolo italiano in armi.

MUSSOLINI **

* Al primo ministro del Giappone Hideki Tojo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 19 febbraio 1942, XXIX).

** Tojo risponde con il seguente telegramma: « Vi ringrazio vivamente per il cordiale telegramma col quale avete voluto esprimermi le vostre felicitazioni per la conquista dell'isola di Singapore, la quale, insieme coi brillanti risultati bellici del vostro paese e della Germania in Europa e nell'Africa Settentrionale, segna l'inizio dell'instaurazione del nuovo ordine del mondo. I paesi del Patto tripartito marceranno ancora in collaborazione sempre più stretta, fino al giorno della vittoria finale. Vogliate accogliere, Eccellenza, i miei più cordiali saluti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 19 febbraio 1942, XXIX).

[2 marzo 1942.]*

Vi ringrazio, Eccellenza, del cortese messaggio che mi avete inviato in occasione del primo anniversario dell'adesione della Bulgaria al Patto tripartito. Nel rievocare lo storico evento, a mia volta formulo, anche a nome dell'Italia fascista, voti sinceri per la vostra persona, e per l'avvenire e la prosperità della Bulgaria.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio di Bulgaria Bogdan Filov. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 3 marzo 1942, XXIX).

[4 marzo 1942.]*

La notizia della morte di Amedeo di Savoia Aosta è appresa dal popolo italiano e dalle Forze Armate con fiero, profondo dolore.

Fedele al retaggio della sua Casa, la sua vita fu tutta dedicata, in pace e in guerra, alla patria.

I fanti dell'altra guerra lo ricordano adolescente sulle doline del Carso, gli aviatori lo hanno visto solcare i cieli con ardimento e perizia, i coloniali di Libia e di Etiopia ammirarono in lui la forte tempra del soldato e la politica costruttiva del viceré.

La battaglia di Keren, l'eroica difesa dell'Amba Alagi lo consacrano alla gloria della patria e lo additano quale esempio alle presenti e future generazioni.

Vogliate, duchessa, insieme con l'espressione del mio rimpianto, accogliere i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale la duchessa d'Aosta madre. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 5 marzo 1942, XXIX).

[14 aprile 1942.]*

Mentre la Croazia celebra con giusta ferezza il primo anniversario della rinnovata indipendenza nazionale, l'Italia, che con piena fiducia ha appoggiato il movimento di riscossa del popolo croato, partecipa con schietti sentimenti d'amicizia alla sua esultanza. A voi, Poglavnik, che di tale indipendenza siete stato, anche nei tempi più difficili, coraggioso assertore, giungano i fervidi voti augurali del Governo e del popolo italiano e i miei personali.

MUSSOLINI **

* Al dottor Ante Pavelic. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 15 aprile 1942, XXIX).

** Pavelic risponde con il seguente: «Duce, profondamente commosso vi ringrazio per gli auguri che mi avete espresso nel nome vostro, nonché nel nome

[1 maggio 1942.]*

Rientrando in Italia, desidero dirvi, Führer, quanto gradita sia stata per me l'occasione offertami di aver avuto con voi un così approfondito scambio di vedute sui problemi politici e militari nell'attuale storico momento.

La completa identità di vedute che abbiamo constatato anche in questo incontro su tutti i problemi che abbiamo insieme esaminato è fonte per me di particolare soddisfazione e nuovo sicuro auspicio per la vittoria delle nostre armi.

Nel rinnovarvi i più cordiali ringraziamenti per la vostra ospitale accoglienza, di cui porto in Italia il più vivo ricordo, vi invio, Führer, i miei camerateschi e amichevoli saluti.

MUSSOLINI

del Governo fascista e del nobile popolo italiano, in occasione del primo anniversario della proclamazione dell'indipendenza croata. A voi, Duce, che, per primo, prestaste la vostra forte mano di aiuto al movimento liberatore croato e che garantiste l'indipendenza del nostro risorto Stato di Croazia, invio, in questo giorno, i miei più fervidi ringraziamenti, uniti a quelli del Governo e del popolo croato. ANTE PAVELIC ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 15 aprile 1942, XXIX).

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 2 maggio 1942, XXIX).

[22 maggio 1942.]*

Nel terzo anniversario della conclusione del Patto d'acciaio, che ha suggellato la indissolubilità dei destini della Germania e dell'Italia e le ha unite nella guerra che i nostri due popoli conducono con intatta energia su tutti i fronti, desidero farvi pervenire, Führer, il mio saluto ed esprimervi ancora una volta la certezza dell'Italia fascista nella vittoria che segnerà il trionfo finale della nostra causa.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 23 maggio 1942, XXIX).

[3 giugno 1942.]*

Nella ricorrenza del vostro settantacinquesimo genetliaco, vi giungano fervidi voti augurali del Governo e delle Forze Armate dell'Italia fascista, che in voi salutano l'invitto condottiero del prode Esercito finlandese.

* Al maresciallo Carlo Gustavo Mannerheim. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 4 giugno 1942, XXIX).

Dalla comune vittoria, che restituirà per sempre al popolo della Finlandia le terre degli avi, la vostra operosa esistenza trarrà nuova, imperitura gloria.

Sono lieto, con l'occasione, di parteciparvi che la Maestà del re e imperatore vi ha conferito, *motu proprio*, la croce di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, quale alto riconoscimento delle vostre elette doti di organizzatore e di comandante del valoroso Esercito finlandese, da voi vittoriosamente guidato contro uno strapotente nemico, suscitando la universale ammirazione.

MUSSOLINI

[2 luglio 1942.]*

Mandate per intanto e subito a Supercomando Africa Settentrionale Italiana il funzionario che considerate più competente e preparato in questioni Egitto.

MUSSOLINI

* Al ministro Galeazzo Ciano. (Da *L'Europeo*, N. 12, 24 marzo 1957, XIII).

[2 luglio 1942.]*

Data situazione, il comandante truppe di occupazione Egitto sarà il maresciallo Rommel, comandante Armate corazzate italo-tedesche, rimanendo dipendenza Supercomando Africa Settentrionale Italiana. Per converso, delegato politico dovrà essere italiano, con collegamento germanico. Queste direttive per necessarie intese con Berlino.

MUSSOLINI

* Al ministro Galeazzo Ciano. (Da *L'Europeo*, N. 12, 24 marzo 1957, XIII).

[4 luglio 1942.]*

Vi sono particolarmente grato delle parole che avete voluto personalmente rivolgermi in occasione dei successi delle nostre armi in Mediterraneo e in Africa. Un grande passo verso la vittoria immane è stato in questi giorni indubbiamente compiuto. La vostra decisione di combattere fino a quando l'egemonia avversaria nel mondo sarà definitivamente travolta, è anche la mia. La sempre più stretta e vittoriosa collaborazione fra le potenze del Tripartito, fra Occidente ed Oriente, è certissima garanzia di vittoria.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Hideki Tojo, in risposta al seguente: « Ho l'onore di esprimervi i miei sinceri voti e felicitazioni per i brillantissimi successi ottenuti dalle Forze Armate dell'Asse sia nel Mediterraneo, sia nell'Africa Settentrionale. Sono fermamente deciso a procedere sempre più innanzi verso la sottomissione degli angloamericani attraverso la stretta collaborazione fra Oriente ed Occidente ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 5 luglio 1942, XXIX).

[11 luglio 1942.]*

Vi ringrazio per il vostro telegramma di felicitazioni per le vittorie delle Forze dell'Asse nell'Africa Settentrionale e per la dichiarazione italo-germanica d'indipendenza all'Egitto.

Sono sicuro che i veri patrioti dell'Egitto e dei paesi arabi del vicino Oriente sono con il loro cuore a fianco dell'Asse per arrivare, con la vittoria finale, al raggiungimento delle loro aspirazioni nazionali.

MUSSOLINI

* Al gran Mufti Min Ecek El Musseini, in risposta al seguente: « Mi permetto di felicitarmi con l'Eccellenza vostra, esprimendo l'entusiasmo del popolo arabo per le vittorie riportate dalle Forze dell'Asse nell'Africa Settentrionale, accompagnate da un altro successo, quello della dichiarazione per l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto. Questa saggia politica aiuterà Italia e Germania a passar di vittoria in vittoria, anche attraverso le ottime ripercussioni che la politica estera dell'Asse produrrà, non solo in Egitto, ma su tutti i paesi arabi dell'Oriente, per i nobili concetti espressi con l'assicurazione della loro indipendenza e della loro sovranità. Gli arabi si schiereranno al vostro fianco, per combattere il nemico comune, fino alla vittoria finale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 193, 12 luglio 1942, XXIX).

[1? settembre 1942.]*

Ho ricevuto il telegramma che mi avete inviato dopo la riunione di Milano, durante la quale avete tenuto rapporto a cinquemila fiduciari sindacali, rappresentanti la totalità dei lavoratori dell'industria di Milano e provincia.

Ho letto il resoconto della imponente assemblea. Come al camerata sansepolcrista Malusardi, combattente fedele della vecchia guardia, così dò atto a voi che la disciplina delle maestranze industriali è sotto ogni aspetto semplicemente esemplare; in particolare di quelle milanesi, dove il solco tracciato dall'apostolato corridoniano non è chiuso, né può chiudersi.

Io seguo quotidianamente e molto attentamente il comportamento delle diverse categorie in questo momento nel quale l'Italia è impegnata in una lotta suprema. Le maestranze dell'industria sono perfettamente in linea, secondo le esigenze dell'ora e il sacrificio dei combattenti. E ciò è tanto più degno di segnalazione, in quanto nei grandi centri industriali il disagio dal punto di vista alimentare si fa sentire più acuto.

Sfasamenti, egoismi, speculazioni, incoscienza, sono fenomeni che si verificano altrove e vengono accuratamente notati, nonché puniti.

Finita la guerra, raggiunta la vittoria, e forse anche prima, si vedranno le conseguenze di queste mie osservazioni e dei relativi necessari confronti.

MUSSOLINI

* Al consigliere nazionale Giuseppe Landi, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 2 settembre 1942, XXIX).

[2 settembre 1942.]*

Apprendo dai giornali che vostro figlio Federico ha trovato morte gloriosa combattendo nel cielo della Marmarica. Desidero che sentiate vicina e vorrei dire intima la mia partecipazione al vostro fiero dolore. I combattenti che cadono vivono perennemente nel cuore del popolo.

MUSSOLINI

* All'accademico d'Italia Giancarlo Vallauri. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 3 settembre 1942, XXIX).

[15 settembre 1942.]*

Ho vivamente gradito il saluto che mi avete inviato a nome dell'Associazione della gioventù europea. Nel sentimento vivo delle sue grandi tradizioni, auguro alla gioventù europea i più vivi successi nel compito di fede che essa è chiamata a svolgere.

MUSSOLINI

* Al ministro Renato Ricci e al *Reichsleiter* Baldur von Schirach, in risposta al saluto inviatogli dagli stessi a nome della gioventù europea riunita a Vienna per la fondazione dell'Associazione della gioventù europea. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 16 settembre 1942, XXIX).

[27 settembre 1942.]*

L'Italia fascista, nel secondo anniversario del Patto tripartito, saluta con rinnovata fede la Germania nazionalsocialista.

La solidarietà delle tre grandi nazioni alleate è più che mai salda e compatta. La nostra fede nella vittoria e nel raggiungimento degli scopi di ricostruzione europea e asiatica consacrati nel Tripartito è più che mai certa.

Accogliete, Führer, in questo giorno anniversario, il mio cordiale cameratesco saluto.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 28 settembre 1942, XXIX).

[27 settembre 1942.]*

Il secondo annuale del Patto tripartito trova i nostri tre popoli più che mai certi della vittoria.

In questi due primi anni di esistenza del Patto di Berlino, i combat-

* Al primo ministro Hideki Tojo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 28 settembre 1942, XXIX).

tenti italiani, giapponesi, tedeschi hanno su tutti i fronti inesorabilmente colpito, in terra, sul mare, nell'aria, la coalizione avversaria.

Le solide basi dell'ordine nuovo sono già state vittoriosamente poste.

In questo giorno anniversario, desidero far giungere a voi e al grande e fiero popolo giapponese il mio amichevole saluto ed i miei voti augurali.

MUSSOLINI

[29 ottobre 1942.]*

Vi ringrazio molto cordialmente, Führer, per il vostro messaggio, per l'invio di una missione guidata dal dottor Ley, per la viva partecipazione della Germania nazionalsocialista alle celebrazioni del primo ventennale del regime fascista.

Durante questo abbastanza lungo e molto importante periodo storico, il regime fascista ha tentato di risolvere i problemi fondamentali del popolo italiano, cioè il suo diritto alla vita, per vie pacifiche e costruttive, ma sempre e dovunque si è trovato di fronte all'ostilità assoluta dei vecchi Stati plutocratici, ostilità culminata nell'assedio societario.

Da quel momento, apparve chiaro a tutti che le nostre due rivoluzioni dovevano stringersi in un fraterno patto di solidarietà per la pace e per la guerra e raccogliere la sfida del vecchio mondo. Così, da tre anni, i nostri popoli e le nostre Forze Armate, unite a quelle del Tripartito, marciano e combattono insieme.

Nessun dubbio che il mondo rappresentante il passato è destinato a tramontare e che i nostri sacrifici saranno compensati dalla vittoria.

È in questa dogmatica certezza che io vi mando, Führer, i miei più camerateschi saluti.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « Nel ventennale della marcia su Roma, il mio pensiero va a voi e alle vostre realizzazioni, senza precedenti nella storia, nello spirito della più fedele amicizia ed alleanza. Unito a me tutto il popolo tedesco nazionalsocialista prende viva parte alla ricorrenza del giorno del trionfo della rivoluzione fascista. Ciò che voi, Duce, e i vostri combattenti avete compiuto in seguito, ha dato alla vostra riscossa di allora il valore di una svolta della storia umana. Oggi le nostre due rivoluzioni di popoli lottano insieme nella più stretta fratellanza d'armi contro le stesse forze che si opposero una volta senza successo nell'interno al fascismo in Italia e al nazionalsocialismo in Germania. Il giudaismo, la plutocrazia e il bolscevismo perderanno perciò questa lotta, proprio come la perdettero allora. In tale sicura fiducia, io vi saluto, Duce, con la massima cordialità ed invio a voi e alle vostre camicie nere i camerateschi saluti miei e del popolo tedesco. ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 301, 302, 29, 30 ottobre 1942, XXIX).

[30 ottobre 1942.]*

Vi sono molto grato per il telegramma che mi avete diretto per il ventesimo annuale della marcia su Roma. Le vostre elevate espressioni e la vostra riconfermata decisione di marciare fino all'immane vittoria delle potenze del Tripartito sono accolte con fiero compiacimento dal popolo italiano.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Hideki Tojo, in risposta al seguente: « In occasione del ventesimo anniversario della marcia su Roma, non posso nascondere la mia ammirazione per le numerose e grandi realizzazioni compiute dall'Italia fascista in questi venti anni trascorsi, augurando, nel contempo, un ulteriore sviluppo all'Italia fascista. Colgo l'occasione per esaltare la ferma volontà dell'Italia, del Giappone e della Germania di schiacciare il nemico comune e di istituire un nuovo ordine mondiale attraverso un consolidamento della solidarietà fra i tre paesi. Presento le mie felicitazioni a voi, Eccellenza, ed a tutta la nazione italiana ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 302, 303, 30, 31 ottobre 1942, XXIX).

[4 dicembre 1942.]*

Vogliate accogliere, Caudillo, in occasione del vostro genetliaco, i miei più vivi e sinceri auguri, auguri che formulo nello spirito di quella affettuosa amicizia che mi lega a voi, nel ricordo della mirabile lotta che voi avete vittoriosamente sostenuto contro l'assalto bolscevico, nella ferma fede che io ho nell'avvenire della Spagna e nell'opera vostra.

MUSSOLINI

* Al generalissimo Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 338, 5 dicembre 1942, XXIX).

[10 dicembre 1942.]*

Un anno fa, con l'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito, il glorioso popolo nipponico aggiungeva il proprio sforzo e legava il proprio destino a quello dei nostri due popoli uniti nella lotta per un nuovo ed equo ordine mondiale. Non ho voluto lasciare passare la ricorrenza di tale storico evento senza inviare a voi ed al vostro popolo il mio augurio più vivo, rinnovandovi l'espressione della mia certezza incrollabile nel successo finale delle nostre armi.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 344, 11 dicembre 1942, XXIX).

[10 dicembre 1942.]*

Or è un anno s'iniziava la guerra fra l'impero nipponico e le democrazie anglosassoni. I duri colpi che da allora il Giappone ha inflitto ai comuni avversari delle potenze del Tripartito costituiscono una tappa d'importanza capitale sul cammino dell'immane vittoria. Mentre l'Italia, in perfetta comunanza di propositi e di ideali con la Germania e il Giappone, combatte nella piena certezza del domani, desidero inviare, per vostro tramite, all'eroico popolo giapponese il mio più caldo voto augurale.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Hideki Tojo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 344, 11 dicembre 1942, XXIX).

[26 dicembre 1942.]*

La scomparsa del camerata Barella mi rattrista profondamente. Da molti anni, nella direzione amministrativa del *Popolo d'Italia*, egli aveva con la sua fede, la sua instancabile attività, il suo personale disinteresse realizzate molte iniziative che hanno accresciuto la diffusione del nostro giornale.

Il progetto e la realizzazione della nuova sede erano in gran parte opera sua. Questo non sarà dimenticato da me e da quanti, vicini e lontani, nella famiglia del *Popolo* collaborarono alla sua fatica di fedele camicia nera.

Vogliate presentare alla famiglia l'espressione del mio cordoglio.

MUSSOLINI

* Al dottor Giorgio Pini, caporedattore del *Popolo d'Italia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 360, 27 dicembre 1942, XXIX).

[3 febbraio 1943.]*

Anche a nome del Governo fascista e della nazione, vi prego, Maestà, di gradire, assieme all'augusta sovrana, fervidi auguri e felicitazioni per il faustissimo evento che il popolo italiano saluta con commossa esultanza.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 35, 4 febbraio 1943, XXX).

[3 febbraio 1943.]*

Ho appreso con profondo compiacimento la nascita della principessa reale. Anche a nome del Governo fascista, vi prego, Altezza Reale, di gradire, assieme all'augusta principessa, fervidi auguri e felicitazioni, ai quali si associa con devozione e affetto il popolo italiano.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 35, 4 febbraio 1943, XXX).

[9 aprile 1943.]*

Mentre la nazione croata celebra il secondo annuale della sua indipendenza, tengo a farvi pervenire, Poglavnik, la rinnovata espressione della cameratesca simpatia con cui il popolo italiano segue l'opera di ricostruzione nazionale del giovane Stato croato amico ed alleato.

Al vostro popolo, al vostro Governo e a voi personalmente giungano i vivissimi voti miei e del Governo fascista.

MUSSOLINI

* Al dottor Ante Pavelic. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 10 aprile 1943, XXX).

[12 aprile 1943.]*

Al termine del mio soggiorno in terra tedesca, voglio dirvi, Führer, che sono particolarmente lieto di aver potuto intrattenermi con voi su tanti problemi che ugualmente interessano i nostri due paesi. Ho constatato ancora una volta e con grande soddisfazione la cordiale comunione di intenti e di azione che unisce i nostri due popoli nella guerra ch'essi combattono strettamente legati, allo scopo di raggiungere quella decisiva vittoria che ridarà all'Europa la giusta pace che i popoli attendono.

Conservo il più grato ricordo della vostra cordiale accoglienza e vi saluto, Führer, con sentimenti di cameratesca amicizia.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 14 aprile 1943, XXX).

[22 aprile 1943.]*

Desidero congratularmi con voi per il premio che vi è stato conferito in Campidoglio dall'Accademia d'Italia.

* Al consigliere nazionale Biagio Pace. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 23 aprile 1943, XXX).

Ritengo che l'Accademia non ha voluto premiare in voi soltanto l'archeologo insigne e l'insegnante esemplare, ma anche il figlio dell'isola che attraverso la tempra del suo popolo ha dimostrato, sotto il continuo tormento dell'offesa aerea nemica, di essere veramente di « eroi antica madre », come, esaltandola, la chiamò il poeta.

MUSSOLINI

[30 aprile 1943.]*

Führer,

se non si risolve, come più volte già rappresentato, il problema aereo in Mediterraneo inviando immediatamente forze aeree tali da controbilanciare la schiacciante superiorità aerea nemica, non è più possibile far arrivare in Tunisi né una nave, sia da guerra, sia da trasporto, né un aereo. Il che significa perdere subito la Tunisia senza poter nulla salvare.

Anche i tentativi di trasporto con i cacciatorpediniere sono destinati a fallire. Oggi sono stati perduti tre cacciatorpediniere, dei quali due carichi di truppe germaniche e uno carico di munizioni, in seguito a continui attacchi di grosse formazioni aeree nemiche, scortate da settanta-centoventi aerei da caccia.

Führer, la questione è di una urgenza assoluta. Le truppe in Tunisia si battono splendidamente, come lo stesso nemico è costretto ad ammettere, ma se non ci sarà possibile rifornirle, il loro destino è segnato.

MUSSOLINI **

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 154).

** Hitler risponderà con il seguente in data 2 maggio 1943:

« Duce,

« ho avuto il vostro telegramma del 1° maggio 1943.

« Duce, la seconda Armata aerea il 1° marzo aveva una consistenza di milleodici apparecchi di prima linea. Durante il mese di marzo sono stati inviati altri cinquecentosettantaquattro apparecchi. Questi invii ho fatto potenziare ancora nel mese di aprile. Soltanto nel mese scorso sono stati inviati seicentosesantanove apparecchi di prima linea. In questo numero sono compresi soltanto gli apparecchi di normale invio, senza contare quello dei reparti trasferiti in Italia e gli apparecchi da trasporto.

« Sto facendo esaminare in questo momento quanto posso fare ancora per potenziare le nostre forze aeree. Oggi, per questo, il maresciallo Kesselring si presenterà a voi.

« Con saluti camerateschi.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 155).

[6 maggio 1943.]*

Due anni or sono il popolo irakeno, sotto la guida del Governo da voi presieduto, preferiva affrontare una lotta impari anziché sottostare all'imposizione britannica in violazione dei trattati. La causa dell'Irak è nobile e giusta e la certa vittoria del Tripartito consentirà al vostro paese di raggiungere quei fini per cui esso ha coraggiosamente combattuto.

MUSSOLINI **

* Al primo ministro Rascid Ali El-Kailani. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 7 maggio 1943, XXX).

** Il primo ministro El-Kailani risponde con il seguente: « Duce, vi esprimo i più sinceri ringraziamenti e la mia riconoscenza per il telegramma che Vostra Eccellenza ha voluto inviarmi in occasione del secondo anniversario dell'entrata in guerra dell'Irak. Rinnovo l'assicurazione che il mio paese e l'intero popolo arabo continueranno la lotta a fianco del Tripartito per raggiungere la vittoria finale contro il comune nemico, perché essi sono convinti che tale vittoria realizzerà le aspirazioni dell'Irak e dei paesi arabi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 7 maggio 1943, XXX).

[11 maggio 1943.]*

Seguo con ammirazione e orgoglio quello che le truppe del gruppo di Eserciti africano compiono con ferma decisione e indomito valore contro la superiorità numerica del nemico. La storia tributerà a questa eroica gesta il meritato riconoscimento. Nei capi e nei soldati del gruppo di Eserciti africano saluto la più fulgida espressione del valore dei popoli dell'Asse.

MUSSOLINI

* Al generale Sixt von Arnim. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 134, 14 maggio 1943, XXX).

[12 maggio 1943.]*

Poiché gli scopi della resistenza possono considerarsi raggiunti, lascio Vostra Eccellenza libero accettare onorevole resa. A voi e agli eroici superstiti della prima Armata il mio ammirato, vivissimo elogio.

MUSSOLINI

* Al generale Giovanni Messe. (Da: GIOVANNI MESSE — *Come finì la guerra in Africa* — pag. 227).

[19 maggio 1943.]*

Vi ringrazio, Poglavnik, del messaggio che avete voluto inviarmi nel giorno in cui ricorre l'annuale degli accordi di Roma, che hanno consacrato la comunanza di idealità che unisce le due nazioni. Il popolo italiano, che ha offerto al giovane popolo croato la propria collaborazione nella faticosa opera di ricostruzione nazionale e nella difesa contro le insidie bolsceviche, si augura fervidamente che, nel quadro degli accordi di Roma, l'amicizia fra i due popoli divenga strumento sempre più efficace nella lotta fino alla vittoria contro il comune nemico. Vi giungano i miei voti personali e quelli del Governo fascista.

MUSSOLINI

* Al dottor Ante Pavelic, in risposta al seguente: « Duce, nell'annuale dei patti di Roma, che formano non soltanto le basi dell'alleanza inseparabile tra l'Italia fascista e lo Stato indipendente di Croazia, ma che costituiscono le fondamenta più sane della nuova vita statale del popolo croato e dello sviluppo politico e culturale in questa parte della nuova Europa, i pensieri miei e quelli della nazione croata si rivolgono a voi, Duce, grande protettore della rivoluzione ustascia e dell'indipendenza statale croata. La Croazia ustascia, grata a voi, Duce, per i sacrifici dei soldati della rivoluzione fascista, offerti nella lotta contro il nemico bolscevico anche in terra nostra, combatterà al loro fianco, sempre e dovunque, fino alla vittoria totale delle armi alleate e dello spirito europeo. Vostro ANTE PAVELIC ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 20 maggio 1943, XXX).

[22 maggio 1943.]*

Oggi, nella ricorrenza del quarto anniversario della firma dello storico Patto, mentre i nostri Eserciti ed i nostri popoli sostengono l'eroica lotta contro i comuni nemici, desidero riconfermarvi, Führer, l'indissolubile solidarietà d'armi e di sentimenti dell'Italia fascista per la Germania nazionalsocialista e la nostra assoluta fiducia nella vittoria delle potenze dell'Asse e del Tripartito.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 23 maggio 1943, XXX).

[22 maggio 1943.]*

Mentre l'Italia celebra il quarto anniversario della firma di quel Patto per il quale Germania e Italia sono oggi unite in una fraternità di armi che le comuni prove rendono più stretta, vi mando il mio saluto insieme all'augurio per la vittoria finale dei nostri Eserciti.

MUSSOLINI

* Al ministro Joachim von Ribbentrop. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 23 maggio 1943, XXX).

[25 giugno 1943.] *

Ho molto apprezzato il saluto che mi avete rivolto e lo ricambio con viva cordialità. Sono sicuro che il giornalismo della nuova Europa, ispirandosi al sacrificio dei gloriosi camerati caduti, offrirà un luminoso esempio di fede e di azione per la vittoria e per un'era di giustizia fra le nazioni.

MUSSOLINI

* Alla presidenza del secondo convegno internazionale dei giornalisti del Tripartito, inauguratosi a Venezia il 24 giugno 1943, in risposta al seguente: « Il secondo convegno del giornalismo dell'Europa combattente per la causa della giustizia eleva a voi, Duce, primo giornalista d'Italia, che siete l'espressione altissima della nostra fede e della nostra certezza nella vittoria, il fierissimo saluto. I giornalisti, che hanno saputo unire la parola all'esempio e che annoverano nelle loro file una schiera gloriosa di caduti, sono in linea come non mai, pronti a combattere e a morire perché trionfi l'idea sorta dalla comune verità rivoluzionaria ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 176, 177, 25, 26 giugno 1943, XXX).

[6 luglio 1943.] *

Vi ringrazio per il telegramma inviatomi a conclusione della vostra visita in Italia.

La fraternità di armi e di sacrifici che ha unito sui campi di Russia le truppe italiane e quelle del valoroso Esercito romeno, guidato dal Conducator, conferma la solidarietà dei due popoli latini, uniti da comuni ideali di civiltà europea, e dalla lotta che essi sostengono per la vittoria del Tripartito.

Lieto dell'occasione avuta di incontrarvi, rinnovo l'espressione della mia alta considerazione e personale amicizia.

MUSSOLINI

* Al Vicepresidente del Consiglio Mihai Antonescu. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 7 luglio 1943, XXX).

MESSAGGI

[19 gennaio 1942.] *

L'Italia, cooperando col Giappone e con la Germania, con ferrea decisione e a costo di qualunque sacrificio, combatterà contro i nemici comuni fino alla vittoria finale.

MUSSOLINI

* Al popolo giapponese, in occasione della stipulazione dell'accordo militare fra Giappone e Italia del 18 gennaio 1942. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 20 gennaio 1942, XXVIII).

PROCLAMI

*Dal Quartier generale delle Forze Armate,
15 agosto, XX [1942].**

Ufficiali! Sottufficiali! Graduati! Marinai e avieri!

Nei giorni 11, 12, 13 agosto, voi avete, dopo aspra battaglia, annientato le forze navali nemiche che avevano ancora una volta tentato di avventurarsi nel mare di Roma.

Il nemico, di solito così reticente e tardivo, è stato costretto, data la gravità della sua catastrofe, a confessare le perdite e a riconoscere la vostra splendente vittoria.

Schiantate dalle vostre bombe e dai vostri siluri, le sue navi giacciono in fondo al Mediterraneo.

I camerati germanici, in fraterna emulazione con voi, hanno giorno e notte combattuto al vostro fianco e inflitto al nemico colpi mortali.

Ufficiali! Sottufficiali! Graduati! Marinai e avieri!

Nel breve ciclo di due mesi voi avete piegato sino alla più cocente umiliazione l'orgoglio di quella che fu un giorno la dominatrice dei mari, ne avete diminuito prestigio e potenza.

Il popolo italiano è fiero di voi.

Saluto al re!

MUSSOLINI

* Alle Forze Armate della regia Marina e della regia Aeronautica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 17 agosto 1942, XXIX).

ORDINI DEL GIORNO

[1? marzo 1943.]*

Ufficiali! Sottufficiali! Graduati e soldati dell'ottava Armata!

Nella dura lotta sostenuta a fianco delle Armate germaniche e alleate sul fronte russo, voi avete dato innumeri, decisive prove della vostra tenacia e del vostro valore.

Contro le forze preponderanti del nemico vi siete battuti sino al limite del possibile e avete consacrato col sangue le bandiere delle vostre divisioni.

Dalla *Julia*, che ha infranto per molti giorni le prime ondate dell'attacco bolscevico, alla *Tridentina*, che, accerchiata, si è aperta un varco attraverso undici successivi combattimenti, alla *Cuneense*, che ha tenuto duro sino all'ultimo, secondo la tradizione degli alpini d'Italia, tutte le divisioni meritano di essere poste all'ordine del giorno della nazione.

Così sino al sacrificio vi siete prodigati voi, combattenti della *Ravenna*, della *Cosseria*, della *Pasubio*, della *Vicenza*, della *Sforzesca*, della *Celere*, della *Torino*, la cui resistenza a Cerkovo è una pagina di gloria, e voi, camicie nere dei raggruppamenti *XXIII marzo* e *III gennaio*, che avete emulato i vostri camerati delle altre unità.

Privazioni, sofferenze, interminabili marce hanno sottoposto a prova eccezionale la vostra resistenza fisica e morale. Solo con un alto senso del dovere e con l'immagine onnipresente della patria potevano essere superate. Non meno gravi sono state le perdite che la battaglia contro il bolscevismo vi ha imposto, ma si trattava e si tratta di difendere contro la barbarie moscovita, la millenaria civiltà europea.

Ufficiali! Sottufficiali! Graduati e soldati!

Voi avete indubbiamente sentito con quanta emozione e con quanta incrollabile fede nella vittoria finale il popolo italiano ha seguito le fasi della gigantesca battaglia e come esso sia fiero di voi.

Saluto al re!

MUSSOLINI

* In occasione del rimpatrio dei combattenti superstiti di Russia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 3 marzo 1943, XXX).

CIRCOLARI

[27 gennaio 1942.]*

Il provvedimento istitutivo del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi, in corso di pubblicazione, unifica nelle provincie la disciplina dei prezzi e il controllo della loro osservanza nel prefetto.

Le funzioni attualmente esercitate dai Comitati dei prezzi presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento devono pertanto essere trasferite al Comitato speciale, sezione alimentazione, previsto dalla legge 24 aprile 1941, numero 385. Il trasferimento deve avvenire al più presto, senza alcuna interruzione dell'azione disciplinatrice, che deve proseguire con la scrupolosa osservanza delle disposizioni impartite dagli organi centrali competenti. La personale vostra responsabilità è impegnata a tale fine come per intensificare ed estendere al massimo l'opera di vigilanza per assicurare il rispetto dei prezzi stabiliti e per colpire severamente gli evasori.

Ho la piena certezza che i prefetti del regno dimostreranno di essere all'altezza del compito delicato e importante a tutti i fini.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 28 gennaio 1942, XXIX).

[27 gennaio 1942.]*

Con il provvedimento istitutivo del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi, si chiude il periodo di diretta attività del Partito per la fissazione dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. L'opera compiuta merita e riceve il mio riconoscimento.

Siano presi accordi con i prefetti perché il trapasso del servizio prezzi alla sezione alimentazione avvenga al più presto e senza alcuna interruzione dell'azione disciplinatrice.

Il trasferimento dei compiti finora esercitati non deve però signifi-

* Ai segretari federali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 28 gennaio 1942, XXIX).

care disinteressamento del Partito dal problema. Il Partito ha il compito di seguire attentamente l'andamento, la disciplina della distribuzione ed i prezzi, segnalando con prontezza, tramite il Direttorio nazionale, ogni elemento di rilievo. Deve soprattutto dare una collaborazione assidua e costante per stroncare ogni fenomeno di accaparramento e di alterazione dei prezzi, rendendo ogni fascista cosciente del suo preciso dovere di realizzare il rispetto della disciplina e di segnalare all'autorità di Polizia ogni evasione.

Sono sicuro che i segretari federali sapranno creare e mantenere questo clima di vigile intransigenza e che tutte le camicie nere, dai veterani dello squadristico ai giovanissimi delle nuove leve, risponderanno all'appello. Il segretario del Partito darà ulteriori, dettagliate disposizioni.

MUSSOLINI

[5 maggio 1942.]*

Lo stato di guerra impone che tutte le possibili risorse della pubblica finanza siano riservate alle necessità strettamente inerenti al momento in cui la nazione è impegnata.

Invito quindi i ministri ad astenersi dal formulare proposte di spese che non rispondano ad esclusive e inderogabili esigenze di guerra. È questo il mezzo migliore e più diretto per evitare al paese, come è mio fermo intendimento, i danni dell'inflazione.

Ho poi notato che, nonostante i numerosi e importanti provvedimenti adottati negli ultimi anni per il riordinamento dei ruoli del personale ai fini di un migliore assetto dei servizi, nuove proposte in materia vengono frequentemente avanzate.

Le necessità dipendenti dagli eventi bellici debbono essere fronteggiate con mezzi di natura transitoria. A quelle di carattere normale e permanente non potrà provvedersi, con attendibile e giusta valutazione, che dopo la fine del conflitto.

Occorre pertanto che altre riforme organiche dei ruoli statali non siano da alcuna amministrazione progettate o richieste.

MUSSOLINI

* Ai ministri. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 126, 6 maggio 1942, XXIX).

[3 dicembre 1942.]*

Avete udito il mio appello. Mettetevi all'opera perché gli sfollandi abbiano prova, col minimo di burocrazia, che nel tempo fascista la solidarietà nazionale si attua in forme concrete, sollecite, generose. Sono sicuro che lo farete. Informatemi.

MUSSOLINI

* Ai podestà dei comuni minori e rurali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 337, 4 dicembre 1942, XXIX).

P.[osta] M.[ilitare], li 9 luglio 1943, XXI.*

Oggetto: difesa della madrepatria.

1. — In relazione all'attuale situazione militare gran parte della penisola viene dichiarata in stato di guerra. Una tale posizione giuridica sarebbe vuota di significato e priva di effetti, se le energie e le attività di tutti gli organi della vita pubblica, entro e fuori del territorio in stato di guerra, non venissero tese esclusivamente verso la resistenza della nazione e il potenziamento della difesa. L'Autorità militare deve determinare ed indicare le esigenze della difesa, ed ha la facoltà di dare ovunque disposizioni esecutive per tutto quanto ha attinenza con la difesa e con la preparazione della stessa. Le Autorità civili devono dare il loro concorso pieno, pronto, spontaneo, ed aderire alle richieste che fossero ad esse rivolte.

2. — Per i lavori difensivi occorrono decine e decine di migliaia di lavoratori. Il nostro paese ha la capacità e la possibilità di compiere grandiosi lavori fortificatori, solo che lo si voglia. Si faciliti quindi senza indugio l'Autorità militare, con sistemi di pronta attuazione, con disposizioni di immediato realizzo.

3. — Sia finalmente posta una remora alla troppo diffusa abitudine da parte di enti ed organizzazioni civili, di sottrarre uomini alle Forze Armate. La limitata aliquota di chiamati alle armi in confronto della massa che ha obblighi militari, non può non consentire di far fronte a tutte le necessità del lavoro e della produzione, quando sia efficacemente organizzato il servizio del lavoro. L'Esercito non può prepararsi alla difesa e attendere ad essa quando i suoi effettivi sono continuamente impoveriti (in talune regioni anche fino al cinquanta per cento) per motivi vari, non militari. Dispongo che si abbandoni decisamente questo sistema, che, oltre a tutto, pone i reparti in continuo disordine. Il ministero Guerra proponga al Comando supremo le disposizioni da revocare.

4. — Confermo il preciso ordine di non concedere esoneri per le classi giovani, salvo le concessioni eccezionali ed i ritardi già autorizzati e che tuttavia incidono già notevolmente sul gettito delle nuove classi. Le varie amministrazioni si astengano dal presentare nuove proposte di esenzione; si provveda diversamente alle necessità dell'industria e dell'agricoltura. Il ministero Guerra regoli al più presto e definitivamente la questione del controllo e del riconoscimento degli esonerati e del controllo rigoroso in genere di tutti coloro che non sono alle armi, pur appartenendo a classi chiamate. La truppa è sensibilissima alla questione

* A tutti i ministeri, agli Stati Maggiori delle Forze Armate, al Comando generale della M.V.S.N., e, per conoscenza, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Direttorio nazionale del P.N.F., alla segreteria della Commissione suprema di difesa. (Da *Candido*, N. 32, 1 agosto 1954, X).

degli esoneri e le famiglie dei militari pure, che è quanto dire la nazione.

5. — Sgombero delle popolazioni civili nelle zone costiere più minacciate. Si è fatto poco, o nulla. Siamo in ritardo e non vi è altro tempo da perdere. Allo sgombero bisogna arrivare, nelle zone più delicate, con le modalità e l'estensione che saranno imposte o consigliate dalle condizioni locali. Per intanto vanno dati dai Comandi militari responsabili ordini perentori perché i civili, in caso di attacco nemico, non turbino materialmente e moralmente il dispositivo e la condotta della difesa.

MUSSOLINI

DOCUMENTARIO

LA COMPAGINE DEL GOVERNO MODIFICATA

IL DUCE RIASSUME IL MINISTERO DEGLI ESTERI CREAZIONE D'UN DICASTERO PER LA PRODUZIONE BELLICA *

Con decreti reali, in corso di registrazione, la compagine del Governo viene così modificata:

Presidenza del Consiglio. — Al posto di Luigi Russo subentra il consigliere nazionale Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione nazionale dei combattenti.

Ministero degli Esteri. — Il ministero degli Esteri viene riassunto dal Duce, con sottosegretario Giuseppe Bastianini; il conte Ciano viene chiamato a far parte, per un triennio, del Gran Consiglio.

Ministero dell'Interno. — Il sottosegretario Guidi Buffarini viene sostituito da Umberto Albini, attuale prefetto di Napoli.

Ministero di Grazia e Giustizia. — Il posto del conte Grandi, che conserva la Presidenza della Camera dei fasci e delle corporazioni, viene assunto dal consigliere nazionale Alfredo De Marsico.

Ministero delle Finanze. — Il barone Giacomo Acerbo, presidente della Commissione del bilancio alla Camera dei fasci e delle corporazioni, sostituisce Paolo Thaon di Revel.

Ministero dell'Educazione nazionale. — Il posto tenuto da Giuseppe Bottai viene assunto dal consigliere nazionale Carlo Biggini, rettore dell'Università di Pisa.

Ministero dei Lavori pubblici. — Al posto del consigliere nazionale ingegner Giuseppe Gorla, viene chiamato il consigliere nazionale dottor Zenone Benini.

Ministero delle Comunicazioni. — Il senatore Vittorio Cini sostituisce l'attuale ministro Giovanni Host Venturi.

Ministero delle Corporazioni. — Il prefetto di Milano, Carlo Tiengo, sostituisce l'attuale ministro Renato Ricci.

Ministero della Cultura popolare. — Il consigliere nazionale Gaetano Polverelli, attuale sottosegretario, assume la carica di ministro, in sostituzione di Alessandro Pavolini.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 6 febbraio 1943, XXX.

Ministero degli Scambi e Valute. — L'attuale ministro Raffaele Riccardi viene sostituito dal consigliere nazionale Oreste Bonomi.

Ministero della Produzione bellica. — Il sottosegretariato per le Fabbricazioni di guerra viene elevato a ministero della Produzione bellica restandone titolare il generale Favagrossa.

CIANO NOMINATO AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE*

ROMA, 8 febbraio.

Il conte Galeazzo Ciano è stato nominato ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 39, 8 febbraio 1943, XXX.

FIERO INDIRIZZO DEL DIRETTORIO DEL P.N.F. AL DUCE*

ROMA, 14 giugno.

Il segretario del Partito ha inviato al Duce il seguente indirizzo a conclusione dei lavori del Direttorio nazionale, presenti i membri di diritto, ministri Polverelli, Cianetti, Biggini, sottosegretario Albini, capo di Stato Maggiore della Milizia Galbiati e tutti gli ispettori:

« Duce!

« Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista ha acclamato le seguenti dichiarazioni, che ho l'onore di presentarvi.

« « Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, all'inizio del quarto anno di guerra, riconferma la più decisa volontà delle camicie nere di tutta Italia di combattere con ogni mezzo sino alla vittoria.

« Innalza il pensiero ai caduti. Saluta il popolo italiano, esempio di fermezza e di disciplina, le Forze Armate, che hanno scritto pagine di gloria, le città martoriate dalla furia nemica.

« Riconosce solennemente il profondo carattere nazionale della guerra, alla quale l'Italia è stata costretta dall'ostilità nemica, ostilità iniziata fin dal lontano 1935, allorché l'Inghilterra dichiarò sostanzialmente guerra all'Italia, la quale cercava nell'impero le vie per il suo lavoro e la terra per il suo pane. A tale scopo rimanda gli immemori alle origini delle sanzioni e a tutti gli atti, storicamente inconfutabili, compiuti dal Duce per evitare il conflitto.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 166, 15 giugno 1943, XXX.

« Riconosce la necessità che il popolo sia posto duramente davanti alla reale gravità dell'ora che volge, affinché tutti si sentano direttamente e personalmente impegnati e affinché lo sforzo di ciascuno sia teso, senza alcuna dispersione, alla resistenza e alla vittoria.

« Per la resistenza, il Direttorio del Partito chiede.

« 1. — La repressione severa e, ove occorra, spietata, di tutti i tentativi che mirino a incrinare la compagine morale e materiale del popolo. Ove le leggi vigenti non bastino, se ne promulgino delle nuove.

« 2. — L'unificazione, con disciplina severa e, anche qui, ove occorra, spietata, della produzione industriale, mentre deve essere perfezionata la disciplina unitaria della produzione agricola.

« 3. — La disciplina e il controllo più efficace sull'approvvigionamento, la distribuzione, il commercio di tutti i generi, eliminando implacabilmente interferenze, sovrastrutture e incompetenze disgregatrici e speculatrici.

« 4. — La riduzione al minimo indispensabile degli enti economici, molti dei quali si sono dimostrati inutili o sorpassati e dannosi ai fini di guerra, inquadrandoli nella funzione delle corporazioni.

« 5. — L'applicazione, da parte delle amministrazioni dello Stato e di tutti gli enti, della più produttiva dinamicità, con l'abbandono di forme e appesantimenti burocratici, tollerabili forse in tempi normali, ma delittuosi in tempo di guerra.

« 6. — La repressione, con ogni mezzo, del mercato nero, fenomeno comune a tutti i paesi in guerra, ma addirittura incompatibile con l'etica fascista. Il Partito si propone di seguire a battere la strada già intrapresa, inasprendo le sanzioni contro gli evasori e trattando, ove fosse necessario, più aspramente coloro che acquistano a prezzi esorbitanti, essendo proprio costoro che sviliscono nella maniera più deleteria la nostra moneta e moltiplicano la ingordigia degli speculatori. Impegna tutti gli iscritti a denunciare senza alcun riguardo i contravventori.

« 7. — Il più severo controllo e, se del caso, la chiusura dei grandi alberghi, delle pensioni e dei ristoranti di lusso, delle sartorie maschili e femminili di lusso, delle calzolerie e dei magazzini di confezioni di lusso che non si attennero alla disciplina di guerra.

« 8. — Rimpatrio di tutti gli stranieri che non sappiano giustificare la propria presenza in Italia e, ove ciò non fosse possibile, il loro isolamento in luoghi non di villeggiatura.

« 9. — La severa ed integrale applicazione della legge sul lavoro obbligatorio, distinguendo però coloro che vi sono chiamati per un alto e nobile dovere nazionale, da coloro che vi sono costretti per misure di polizia o di proflassi sociale.

« Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista:

« Impegna sin da ora tutti i produttori alla consegna totalitaria agli ammassi, assumendo a sua volta l'obbligo di vigilare per la più equa distribuzione, come di perseguire con ogni mezzo le eventuali inadempienze.

« Esige dalle masse operaie, dai dirigenti e dalle gerarchie di qualunque specie e grado, il compimento del dovere del lavoro ininterrotto e del massimo rendimento, affinché, in tutti i settori, la produzione corrisponda sempre più e meglio alle esigenze di guerra.

« Richiede a scienziati, professori, industriali e tecnici, di compiere il massimo sforzo per affiancare l'opera delle Forze Armate, tenendo presente che il più

lieve perfezionamento o la più modesta invenzione possono concorrere alla vittoria.

« Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista :

« Saluta la gioventù d'Italia che sui campi di battaglia ha rinnovato le antiche gesta, e segnato il migliore auspicio per l'avvenire. Ma richiama tutti i giovani alla severa coscienza del momento, giudicando superate e inattuali discussioni dottrinarie ed elucubrazioni metafisiche. I giovani sanno che esiste una sola dottrina del fascismo ed è quella bandita da Benito Mussolini fin dalla vigilia, i giovani sanno che vi è un solo modo di applicarla: studiare, lavorare, combattere. Il resto è vana accademia.

« Saluta la vecchia guardia della rivoluzione, oggi come sempre in piedi, e pronta a versare il suo sangue perché la patria sia salda all'interno e vittoriosa contro i nemici esterni.

« Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista chiede per il Partito il supremo onore e il supremo onere non solo di essere la forza di propulsione e la dinamica centrale della vita del paese, ma di assumersi tutta e intera la responsabilità della tutela e della difesa della nazione, di aumentarne la potenza, di custodirne il destino ».

INDICE DEI NOMI

A

Acerbo Giacomo, 176, 181, 199, 200,
 201, 205, 290.
 Acquarone, Pietro d', 181, 197, 201,
 203, 204, 205, 206, 207, 211.
 Adamy, il giornalista, 229.
 Adinolfi Matteo, 35.
 Adorno Giuseppe, 22.
 Agnesina, il questore, 172, 202.
 Alberti Leon Battista, 13.
 Albertini Luigi, 75.
 Albini Umberto, 178, 199, 201, 205,
 206, 207, 290, 291.
 Alessi Giorgio, 79.
 Alfieri Dino, 104, 154, 172, 199, 201
 202, 205.
 Alighieri Dante, 13, 14.
 Allegreni Fabio, 39.
 Alliata Vincenzo, 79.
 Aloisi Pompeo, 36.
 Altenburg, il ministro di Germania ad
 Atene, 95, 232.
 Amadio Secondo, 40.
 Amante Pier Paolo, 22.
 Ambrosio Vittorio, 9, 96, 135, 147,
 149, 151, 172, 178, 179, 181, 182,
 185, 197, 199, 200, 201, 202, 203,
 204, 205, 211, 255, 259.
 Anassagora, 188.
 Antichi Osvaldo, 217.
 Antonescu Jon, 56, 282.
 Antonescu Mihai, 56, 146, 198, 282.
Architrave (L'), 78.
 Arduino d'Ivrea, 4.
 Arnim, Sixt von, 159, 170, 251, 280.
 Arrivabene Gian Galeazzo, 51.
 Asinari di San Marzano Guido, 133.
 Augusto, 145.

Auphan, l'ammiraglio, 104.
 Avallone, il maresciallo, 216.
 Aversa, il capitano, 211.
 Azzarello Francesco, 22.
 Axmann, il capo della gioventù del
 Reich, 113.

B

Badoglio Pietro, 147, 197, 199, 200,
 201, 204, 205, 206, 211, 213, 214,
 215, 222, 223, 267, 268.
 Bacci Augusto, 79.
 Backe, il ministro, 235.
 Baglioni Malatesta, 13, 74, 130.
 Baglioni Oddo, 165
 Balbo Italo, 30, 31, 32.
 Balbo Paolo, 31.
 Balella, il componente del Gran Con-
 siglio del fascismo, 199, 201, 205.
 Bandiera, i fratelli, 130.
 Baracca Francesco, 30.
 Barella Giulio, 277.
 Barengo Ulderico, 203.
 Bartolini Baldelli, 219.
 Basso Antonio, 204, 220, 221, 263.
 Bastianini Giuseppe, 70, 172, 198, 199,
 201, 202, 205, 206, 207, 290.
 Bastico Ettore, 93, 98, 118.
 Battisti Cesare, 42, 161, 187.
 Belceff, il giornalista, 229.
 Belluzzo Giovanni, 175.
 Benagli Nicola, 98.
 Benini Zenone, 204, 290.
 Bergamini Carlo, 215.
 Bergonzoli Annibalè, 153.
 Berlingieri Andrea, 22.
 Berlingieri, la baronessa, 22.

- Berranello, il tenente, 162.
 Bertogalli-Fabio, 79.
 Besta Bruno, 45.
 Bianchi Umberto, 23.
 Bianchini Alessandro, 178.
 Biggini Carlo Alberto, 178, 199, 201, 205, 290, 291.
 Bignardi Annio, 35, 199, 201, 205.
 Bismarck, Otto von, 241.
 Bocca, il colonnello, 212.
 Boccaccio Giovanni, 13.
 Boeri Emanuele Filiberto, 22.
 Boeri Vittorio Emanuele, 22.
 Bolondi Eugenio, 23.
 Bona, l'ammiraglio, 221.
 Bonamici Alessandro, 113.
 Bonaparte Napoleone, 13, 54, 195, 217.
 Bonifacio VIII, 164.
 Bonino Antonio, 23.
 Bonitatibus, il maggiore, 219, 220.
 Bono Ugo, 8.
 Bonomi Ivano, 197, 200, 215.
 Bonomi Oreste, 155, 291.
 Bonzi, il capitano, 31.
 Boratto Ercole, 212.
 Borghese Gian Giacomo, 100.
 Borg Pisani Camillo, 187.
 Boscardi, il comandante, 221.
 Bose Chandra, 61, 196.
 Bottai Giuseppe, 38, 199, 201, 204, 205, 211, 290.
 Bova Scoppa Renato, 146, 198.
 Branca, i fratelli, 44.
 Brivonesi Bruno, 220, 221.
 Bruno, il colonnello, 221.
 Bruto, 217.
 Buffarini Guidi Guido, 52, 72, 101, 106, 122, 146, 199, 205, 206, 211, 290.
 Buonarroti Michelangelo, 13.
 Byron Giorgio, 129.
- C**
- Cacciai Mario, 78.
 Calvi di Bergolo Carlo, 223.
Candido, 5, 101, 107, 149, 288.
 Cantalamessa, il giornalista, 229.
 Cantalupo Roberto, 48.
 Capula, don, 221, 268.
 Caracciolo Francesco, 130.
 Carducci Giosue, 217, 266.
 Carlo V, 74.
 Carlyle Tommaso, 129.
 Carnazzi Cesare Augusto, 37.
 Carolei Adalberto, 91.
 Casati Alessandro, 200.
 Castellani Aldo, 100.
 Castellano Giuseppe, 200, 205.
 Cavallero Ugo, 1, 5, 8, 9, 23, 54, 61, 81, 86, 87, 91, 93, 94, 96, 98, 101, 107, 110, 117, 118, 135, 145, 146, 147, 203, 229, 234.
 Cavani Aldo, 98.
 Caviglia Enrico, 199, 206.
 Cecchetti Remo, 22.
 Cerica Bonaventura, 205, 211, 221.
 Cesa-Bianchi Domenico, 146.
 Chierici Renzo, 27, 155, 156, 173.
 Chiesa Damiano, 187.
 Chirico Aldo, 220, 221.
 Chirico, il tenente colonnello, 213, 221.
 Churchill Winston, 125, 126, 127, 128, 129, 136, 147, 153, 206, 220.
 Churchill, la signora, 145.
 Cianetti Tullio, 175, 178, 198, 199, 201, 205, 206, 207, 212, 291.
 Ciano Galeazzo, 9, 36, 54, 59, 83, 99, 100, 111, 117, 135, 146, 199, 201, 202, 204, 205, 206, 211, 218, 219, 272, 290, 291.
 Cicerone Marco Tullio, 13.
 Cielo (Ciullo) d'Alcamo, 4.
 Cini Vittorio, 204, 290.
 Ciolfi Fabrizio, 22.
 Claudilio Giuseppe, 22.
 Claudio, 126.
 Clausewitz, Karl von, 159.
 Clemenceau Georges, 5, 139.
 Cobolli Gigli Giuseppe, 133.
 Colombo Cristoforo, 129.
 Contini Mascia Salvatrice, 100.
 Corridoni Filippo, 161.
 Costantino, 14.
 Coturri, il generale, 96.
 Crispi Francesco, 4, 216.
 Croce Benedetto, 164.
 Cucco Alfredo, 183.
 Cuirisic, il capitano, 259.
 Curtani Remo, 45.

D

- D'Amelio Mariano, 106.
 D'Andrea Ettore, 45.
 D'Annunzio Gabriele, 51, 156, 157, 161.
 Darlan Jean François, 102, 104, 239.
 De Bernardi Mario, 31.
 De Bono Emilio, 199, 200, 201, 205.
 De Cesare Nicolò, 172, 202, 206, 212, 213, 214, 265.
 De Cicco Attilio, 48, 201.
 De Courten Raffaele, 215.
 De Giorgis Fedele, 8.
 Delcroix Carlo, 133.
 Del Giudice Riccardo, 38.
 De Lorenzi, il tenente, 217.
 De Marsico Alfredo, 199, 200, 205, 290.
 De Marzi, il professor, 35.
 D'Este, il vicesegretario dei Gruppi universitari fascisti, 78, 113.
 De Stefani Alberto, 199, 201, 205, 211.
 De Vecchi Cesare Maria, 199, 200, 205.
 D'Havet Mario, 22, 23.
 Di Benigno Jo', 248.
 Dies Luigi Maria, 218, 219, 265, 266.
 Dinale Ottavio, 204.
 Diocleziano, 49.
 Doenitz Karl, 170, 173, 252, 253.
 Dollmann Eugen, 173.
 Duplat, l'ammiraglio, 5, 6, 7, 102, 104.
 Du Prel, il giornalista, 229.

E

- Eden Anthony, 218, 219.
 Elena, la regina, 222, 277.
 Eliodoro Gabriele, 86.
 El-Kailani Rascid Ali, 23, 280.
 El Musseini Ecek Min, 273.
 Epoca, 94, 232, 235, 240, 260.
 Europeo (L'), 2, 12, 23, 32, 37, 41, 44, 45, 66, 71, 135, 159, 272.

F

- Fabi Carlo, 22.
 Fabbrici Giovanni, 199.

- Facta Luigi, 51, 215.
 Faiola, il tenente, 221, 224, 225.
 Faldella Emilio, 263.
 Fanelli Giuseppe Attilio, 199.
 Fantini Oddone, 28.
 Farinacci Roberto, 185, 197, 199, 201, 203, 204, 205, 219, 220.
 Farnesi Mario, 159.
 Favagrossa Carlo, 182, 291.
 Federico il Grande, 247.
 Federico II, 4.
 Federzoni Luigi, 199, 200, 201, 205, 219.
 Ferone, il generale, 213.
 Ferrero Alberto, 96.
 Ferretti di Castelferretto Franco, 37, 133, 162.
 Filippo II, 13.
 Filov Bogdan, 270.
 Filzi Fabio, 187.
 Ford Henry, 195.
 Forges Davanzati Giuliano, 22.
 Fougier Rino Corso, 182.
 Francesco, san, 13.
 Franco Francisco, 169, 249, 276.
 Frattari Ettore, 35, 39, 155, 199, 205.
 Frignani Giuseppe, 211.
 Frugoni Cesare, 100, 106, 116, 135, 146, 154, 182, 215.
 Fumei Primo, 23.

G

- Gaggia Achille, 202.
 Gaggioli Olao, 32.
 Galbiati Enzo, 10, 22, 23, 27, 79, 178, 199, 200, 205, 207, 211, 212, 291.
 Gallarini Gino, 45.
 Gandhi Mohandas Karamanchand, detto il Mahatma, 153.
 Garassiti Rino, 41.
 Garibaldi Ezio, 133.
 Garibaldi Giuseppe, 63, 64, 67.
 Gariboldi Armando, 39.
 Gariboldi Italo, 23, 81, 82.
 Garoglio Pier Giovanni, 35.
 Gatti Ferruccio, 96.
 Gazzera Pietro, 153.
 Geloso Carlo, 95.
 Gentile Giovanni, 164, 185.

- Gerbore Luigi, 79.
 Gerlach, il capitano, 225, 226.
 Gervasio Vittorino, 35.
 Gheordiados, il podestà di Atene, 18, 95.
 Ghigi Pellegrino, 95.
 Gino Mario, 23, 98.
 Giolitti Giovanni, 129, 144, 161.
 Giulio Cesare, 20, 49, 107, 126, 196, 217.
 Giuriati Giovanni, 25, 201.
 Glarey Serafino, 37.
 Goering Hermann, 7, 9, 112, 117, 119, 135, 173, 217, 266, 267.
 Gorla Giuseppe, 8, 122, 290.
 Gottardi Luciano, 199, 201, 205.
 Gotzamanis, il ministro dell'Economia di Grecia, 95, 232, 233.
 Grandi Dino, 3, 61, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 211, 290.
 Grandiacquet Guglielmo, 31.
 Grandiacquet, la signora, 31.
 Graziani Rodolfo, 212.
 Grazioli Emilio, 52, 98.
 Grazioli Saverio Francesco, 1, 120.
 Gregorian, il giornalista, 229.
 Grispigni Filippo, 105.
 Grossi Enzo, 71, 111, 134.
 Guarini Paolo, 32.
 Gueli Giuseppe, 222, 223, 225, 268.
 Guglielmotti Umberto, 229.
 Guicciardini Francesco, 13.
 Guzzoni Alfredo, 181, 204, 263.
- H**
- Halder Franz, 105.
 Hazon Azolino, 203.
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 164, 166.
 Hemmen, il ministro, 7.
 Heymann, il giornalista, 71.
 Hidaka Shinrokuro, 206, 207, 208, 211.
 Himmler Heinrich, 112, 173.
 Hitler Adolf, 6, 7, 54, 55, 56, 57, 81, 87, 89, 93, 96, 98, 104, 113, 116, 117, 118, 119, 122, 135, 146, 148, 150, 153, 161, 170, 172, 173, 177, 178, 180, 181, 185, 198, 201, 202, 203, 207, 208, 215, 216, 221, 225, 226, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 239, 240, 241, 244, 245, 248, 249, 250, 253, 254, 255, 256, 260, 261, 262, 263, 267, 269, 271, 274, 275, 276, 278, 279, 281.
- Hobhouse, 129.
 Hohenstaufen, la dinastia degli, 4.
 Horikiri Zembei, 36, 37.
 Horthy, Nicolas de, 56.
 Horthy, Stefano de, 100.
 Host Venturi Giovanni, 290.
- I**
- Ippolito Andrea, 45.
- J**
- Jachino Angelo, 35.
 Jacomoni Francesco, 170.
 Jacopone da Todi, 13.
 Jeschonneck Hans, 237, 238.
 Joffre Giuseppe Giacomo, 16.
 Juin Alfonso, 7.
- K**
- Kallay, Nicola de, 171.
 Kaufmann, il Gauleiter, 239.
 Keitel, Wilhelm von, 54, 93, 135, 173, 203.
 Kesselring Albert, 9, 86, 93, 94, 101, 117, 118, 135, 145, 146, 147, 159, 178, 181, 199, 204, 221, 239, 240, 252, 263, 279.
 Kolosvary, il giornalista, 229.
 Kvaternik, il maresciallo, 23.
- L**
- Lambello (II)*, 78.
 Landi Giuseppe, 273.
 Lantini Ferruccio, 166.
 Laval Pierre, 54, 55, 56, 101, 102, 117, 150, 151, 152.
 Lenin (al secolo Nikolaj Vladimir Illič Ulianov), 169.

Leonardo da Vinci, 13.
 Ley Robert, 113, 235, 236, 275.
 Loehr, il generale, 243, 245, 258, 261.
 Lojacono Luigi, 133.
 Lunelli Italo, 133.
 Luraschi, l'ingegner, 39.

M

Macchi di Cellere, 165.
 Machiavelli Nicolò, 13, 14.
 Mackensen Hans Georg, 113, 172, 202, 267.
 Macola Mario, 23
 Magaldi, il maggiore, 31.
 Magaldi, il padre del maggiore, 31.
 Magli Giovanni, 80, 101, 110.
 Majorino Carlo, 45.
 Malusardi Edoardo, 273.
 Mancini Michele, 268.
 Mannerheim Carlo Gustavo, 271.
 Marcheselli Carlo, 134.
Marenma (La), 78.
 Maria Beatrice, la principessa, 278.
 Maria Josè, la principessa, 278.
 Marinelli Giovanni, 199, 201, 205.
 Marini Costantino, 38, 87.
 Marini Sebastiano, 216, 217, 218, 220.
 Mario, 20.
 Marras Efsio Luigi, 172.
 Martinelli Silverio, 218.
 Marzano, il capitano, 211.
 Mascitelli Rosa, 222.
 Maugeri Franco, 214, 215, 216, 219, 220.
 Mazzaggio Bruno, 23.
 Mazzini Giuseppe, 130.
 Melchiori Alessandro, 199.
 Menini Luigi Romano, 23.
 Meoli, il tenente colonnello, 217, 218, 219, 220, 221.
Meridiano d'Italia, 207.
 Meriggi Gianni, 37.
 Merlika-Kruja Mustafà, 23.
 Messe Giovanni, 80, 81, 82, 83, 145, 146, 170, 171, 173, 175, 180, 280.
 Mezzasoma Fernando, 41, 78.
 Mihailovic Draza, 154, 242, 243, 244, 249, 256, 258, 259, 260, 261, 262.

Minatore (Il), 41.
 Molfino Giorgio, 35, 76.
 Molino Luigi, 98.
 Mondini, il colonnello medico, 220.
 Moneta Carlo, 22.
 Montgomery Law Bernard, 112, 170.
 Monzoni Pietro, 32.
 Morazzini, l'ispettore di Pubblica Sicurezza, 211.
 Morell Theo, 173.
 Moreno Giulio, 41.
 Morgagni Manlio, 203.
 Morigi Lorenzo, 35.
 Morrey, 129.
 Moschini Dino, 51.
 Mussolini Alessandro, 180.
 Mussolini Anna Maria, 226, 264, 265, 266, 268.
 Mussolini Bruno, 31, 99, 180, 207, 218, 264, 265, 266.
 Mussolini Marina, 31, 265, 267, 268.
 Mussolini Romano, 226, 264, 265, 266, 268.
 Mussolini Vito, 266, 267.
 Mussolini Vittorio, 221, 264, 265, 266, 267, 268.
 Mussolini Buvoli Orsola, 267.
 Mussolini Ciano Edda, 218, 264.
 Mussolini Guidi Rachele, 106, 116, 130, 146, 212, 218, 221, 226, 264, 265, 266, 267, 268.
 Mussolini Maltoni Rosa, 180.
 Mussolini Mancini Edvige, 221, 222, 266, 267.
 Mussolini Ruberti, Gina, 31, 265, 267, 268.
 Muti Ettore, 222.

N

Natalucci Antonio, 22.
Nazione Militare (già *Esercito e Nazione*), 1.
 Nay Savina Luigi, 45.
 Negrin Juan, 142.
 Nelson Orazio, 130.
 Nicoletti, il maggiore, 31.
 Nicoletti, la signora, 31.
 Novelli Giovanni, 105.

O

- Ongaro Amerigo, 45.
 Orazi Vezio, 114.
 Oriente Pio, 79.
 Orlando Vittorio Emanuele, 129, 205, 215.
 Orsini Felice, 168.
 Ortalli Vittorio, 32.
Osservatore (L') Romano, 46.

P

- Paccarié Mario, 22.
 Pacchioni Tullo, 78.
 Pace Biagio, 278.
 Pacelli Eugenio (Pio XII), 203, 218.
 Pagliani Franz, 32.
 Palladini Alessandro, 114.
 Pallotta Carlo, 22.
 Pallotta Guido, 187.
 Pansera Pier Luigi, 32.
 Pantanella Francesco, 22.
 Paolucci Raffaele, 133.
 Papen, Franz von, 56.
 Papini Giovanni, 218.
 Pareschi Carlo, 27, 35, 39, 52, 54, 80, 115, 155, 177, 180, 181, 199, 201, 205, 235.
 Pariani Alberto, 170.
 Parini Giuseppe, 74.
 Passalacqua Vittorio, 23.
 Paulus, Friedrich von, 135, 147.
 Pavelic Ante, 236, 270, 271, 278, 281.
 Pavesi, l'ammiraglio, 182.
 Pavolini Alessandro, 41, 49, 52, 78, 290.
 Pedoli Maria, 220, 221.
 Pelaghi, il colonnello, 214, 215, 216, 217.
 Pellizzi Camillo, 87.
 Perfetti di Marzio Zita, 100.
 Peroli, il tenente, 31.
 Pétain Henry Philippe, 6, 102, 137, 150.
 Petrarca Francesco, 13.
 Peverelli Giuseppe, 204.
 Pianigiani Pacifico, 32.
 Piazzesi Mario, 17.
 Pietro il Grande, 141.

- Pini Giorgio, 63, 64, 65, 277.
 Pinotti Sergio, 45.
 Pira Pietro, 98.
 Pirzio Biroli Alessandro, 156, 157, 181, 248, 256, 257, 258, 259, 261, 262.
 Pitagora, 43.
 Platone Augusto, 78.
 Poli, il sergente, 31.
 Pòlito Saverio, 214, 215, 216, 217, 218, 221, 266.
 Polverelli: Gaetano, 178, 199, 205, 211, 290, 291.
Popolo (Il) d'Italia, 2, 8, 9, 10, 12, 22, 23, 26, 27, 28, 30, 32, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 45, 52, 54, 57, 61, 63, 64, 65, 66, 71, 77, 78, 79, 80, 83, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 101, 106, 107, 111, 112, 113, 115, 117, 118, 119, 133, 134, 135, 148, 155, 156, 157, 159, 163, 169, 171, 174, 175, 177, 178, 179, 181, 183, 186, 198, 199, 205, 229, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 291.
 Porrino Domenico, 100.
 Pozzi Arnaldo, 116, 135, 146, 154, 172, 173, 180, 181, 198, 202, 206.
 Preti Amilcare, 41.
 Protagora, 188.
 Puccinelli Vittorio, 182.
 Puntoni Paolo, 212.

R

- Raeder Erich, 170.
 Rancati Giacomo, 22.
 Ravasio Carlo, 41, 78, 229.
 Réclus Elisée, 5.
Regime (Il) Fascista, 204, 263, 264.
Resto (Il) del Carlino, 42.
 Reverberi, il generale, 177.
 Ribbentrop, Joachim von, 54, 117, 135, 154, 173, 240, 248, 249, 253, 256, 281.
 Ricasoli Bettino, 15.
 Riccardi Arturo, 134, 182, 185, 199.
 Riccardi Raffaele, 290, 291.
 Ricci Berto, 87.

- Ricci Renato, 35, 39, 40, 72, 112, 274, 290.
 Ricci Umberto, 223.
 Ricciotti Giuseppe, 217, 265.
 Richthofen, Manfred von, 181.
 Rigatti, il tenente, 31.
 Rintelen, Enno von, 91, 118, 199, 203, 262.
 Rizzo di Grado Luigi, 133.
 Roatta Mario, 9, 95, 96, 97, 181, 182, 185, 244.
 Robotti Paolo, 96, 157, 248, 261.
Roma Fascista, 164.
 Rommel Erwin, 9, 27, 61, 71, 78, 86, 89, 93, 94, 100, 104, 105, 112, 115, 116, 117, 118, 119, 135, 145, 159, 170, 215, 232, 237, 242, 251, 252, 272.
 Roosevelt Franklin Delano, 37, 121, 128, 141, 147, 162, 165, 192, 196, 206.
 Rosi Ezio, 147, 181.
 Rossi Amilcare, 133, 290.
 Rossi Francesco, 159.
 Rossoni Edmondo, 199, 201, 205.
 Rudinì, Antonio Starabba di, 129.
 Runstedt, Gerd von, 152, 239.
 Russo Luigi, 52, 290.

S

- Santillo, il maggiore medico, 213, 214.
 Santoro Arturo, 105.
 Sauro Nazario, 187.
 Savoia, Amedeo di, duca d'Aosta, 23, 270.
 Savoia, Elena di, duchessa d'Aosta, 23, 270.
 Savoia, Emanuele Filiberto di, duca d'Aosta, 96.
 Savoia Genova, Adalberto di, duca di Bergamo, 92.
 Savoia, la dinastia dei, 204, 205.
 Scarabellotto, il capitano, 31.
 Scarabellotto, la signora, 31.
 Scheel, il capo degli studenti del Reich, 113.
 Schirach, Baldur von, 21, 274.
 Schwerdt, il tenente, 225.

- Scorza Carlo, 41, 78, 173, 174, 175, 178, 181, 183, 185, 186, 187, 198, 199, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 212, 219, 291.
 Scuero Antonio, 149.
Secolo (II), 166.
 Sellani Orfeo, 78.
 Senger, von, il generale, 7.
 Senise Carmine, 173, 205, 214, 223.
 Sepe Francesco, 91.
 Serena Adelchi, 69.
 Sforza Carlo, 207.
 Sindona Letterio, 79.
 Skorzeny Otto, 221, 222, 223, 224, 225, 226.
 Slamucci Giacomo, 79.
 Soleri Marcello, 181, 201.
 Soletì Fernando, 223, 224, 225, 226.
 Sorice Antonio, 149, 220, 223.
 Sormani Cesare, 79.
 Speer Albert, 154.
 Stalin Vissarionovič Giuseppe (al secolo Džugašvili), 141, 145, 160, 162, 220, 254.
Siefani, l'agenzia, 63, 203.
 Stracca Giuseppe, 172.
 Student Kurt, 222, 223.
 Stumme, von, il generale, 112.
 Suardo Giacomo, 199, 205.
 Suendermann, il giornalista, 229.
 Suñer Serrano Ramon, 56, 87, 89.
 Susmel Duilio, 63, 64, 65.

T

- Tabellini, il colonnello, 213, 214.
 Tabellini, la signora, 214.
 Talleyrand - Périgord, Charles - Maurice de, 44.
 Tamaro Attilio, 263.
 Tarabini Alessandro, 214.
 Tazzari, il comandante, 215.
Tempo, 264, 265, 266, 268.
 Terenzio, 142.
 Teruzzi Attilio, 201.
 Thaon di Revel Paolo, il conte, 57, 83, 290.
 Toma, Ritter von, 112.
 Tiengo Carlo, 175, 290.

- Tito (al secolo Giuseppe Broz), 154, 243.
- Todeschini Attilio, 22.
- Todt Friedrich, 154.
- Tojo Hideki, 206, 207, 208, 269, 272, 274, 276, 277.
- Tommaseo Nicolò, 13.
- Torella di Romagnano, il colonnello, 212, 213.
- Tosi Attilio, 32.
- Totonno, l'aragostaro, 218.
- Trevigni, il primo aviare, 31.
- Tribuna (La)*, 205.
- Tringali-Casanova Antonino, 3, 199, 205, 206.
- Tsolakoglu, il capo del Governo greco, 95, 233.
- Tucci Francesco, 22.
- Tucci Giuseppe, 36.
- Tula Luigi, 79.
- Vanelli Almo, 20.
- Varzi, Pietro da, 168, 169.
- Vassallo, il commissario, 216.
- Vercellino Mario, 152.
- Vidussoni Aldo, 10, 18, 22, 39, 52, 65, 67, 74, 77, 78, 87, 96, 98, 113, 114, 115, 135, 146, 159, 163, 172, 173.
- Vigneri, il capitano, 211, 213.
- Viola Giovanni, 35.
- Viola Pino, 22.
- Visco Sabato, 39.
- Vittorio Emanuele III, 93, 96, 100, 146, 173, 175, 180, 182, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 211, 212, 213, 214, 222, 255, 272, 277, 284, 285.
- Vogl, il generale, 88, 101, 109, 152.

W

- U
- Umberto, il principe, 23, 115, 197, 222, 278.
- Urciuoli Bartolomeo, 100.
- Warger, il tenente, 221.
- Warlimont Walther, 248, 256.
- Weiss Wilhelm, 229.
- Wever, l'ammiraglio, 152.
- Wilson Woodrow, 132.

V

- Vacca Maggiolini Arturo, 5, 87, 88, 101, 104, 107, 108, 109, 110, 149.
- Vallauri Federico, 274.
- Vallauri Giovanni, 274.

Z

- Zamboni, 206.
- Zaniboni Tito, 215.
- Zeitler Kurt, 173.
- Zucaro Gian Carlo, 222.

INDICE

	pag.
<i>Avvertenze</i>	V
<i>Abbreviazioni usate nel sommario cronologico</i>	VI
<i>Sommario cronologico</i>	VII
Autografo a « Nazione Militare » (5 gennaio 1942)	1
Ai segretari federali della Sicilia (10 gennaio 1942)	1
Terzo colloquio con il generale Vacca Maggiolini (14 gennaio 1942)	5
Al presidente dell'acquedotto pugliese (17 gennaio 1942)	8
Nel diciannovesimo annuale della fondazione della M.V.S.N. (1 febbraio 1942)	9
441 ^a riunione del Consiglio dei ministri (7 febbraio 1942)	10
Ai segretari federali della Toscana (8 febbraio 1942)	12
Nel diciannovesimo annuale della fondazione del « Reparto moschettieri del Duce » (11 febbraio 1942)	21
Ai segretari federali del Veneto e dell'Alto Adige (9 marzo 1942)	23
442 ^a riunione del Consiglio dei ministri (14 marzo 1942)	26
Direttive alla Milizia Nazionale Forestale (21 marzo 1942)	27
Dichiarazioni sulla politica dei prezzi (26 marzo 1942)	28
Nel diciannovesimo annuale della costituzione dell'Aeronautica (28 marzo 1942)	30
Ai segretari federali dell'Emilia (28 marzo 1942)	32
Alla riunione della corporazione vitivinicola e olearia (2 aprile 1942)	35
Elogio per il vittorioso combattimento navale del 22 marzo 1942 (7 aprile 1942)	35
Alla Società amici del Giappone (11 aprile 1942)	36
Ai segretari federali del Piemonte (13 aprile 1942)	37
Il contributo della scuola alla resistenza morale e spirituale del paese (13 aprile 1942)	38

	pag.
Alla riunione della corporazione dei cereali (14 aprile 1942) . . .	39
Per i minatori (17 aprile 1942)	40
Ai direttori dei quotidiani inquadrati nell'Ente stampa (18 aprile 1942)	41
Ai segretari federali della Lombardia (25 aprile 1942)	45
Direttive ai prefetti (28 aprile 1942)	52
Relazione sull'incontro con Hitler del 29-30 aprile 1942 (2 maggio 1942)	54
443 ^a riunione del Consiglio dei ministri (2 maggio 1942)	57
Ai giuristi che hanno collaborato alla riforma dei Codici civile, di procedura civile e di navigazione (6 maggio 1942)	61
Al popolo di Sassari (10 maggio 1942)	63
Al popolo di Nuoro (12 maggio 1942)	63
Al popolo di Cagliari (14 maggio 1942)	64
Al Direttorio nazionale del P.N.F. (18 maggio 1942)	65
Al Direttorio nazionale del P.N.F. (26 maggio 1942)	71
Direttive alla stampa del P.N.F. (27 maggio 1942)	77
Nel diciottesimo annuale della fondazione della Milizia Nazionale Universitaria (29 maggio 1942)	78
Per i premi ai produttori di grano (30 maggio 1942)	80
Primo colloquio con il generale Messe (2 giugno 1942)	80
444 ^a riunione del Consiglio dei ministri (6 giugno 1942)	83
Ai ciechi di guerra (10 giugno 1942)	85
Direttive all'Istituto nazionale di cultura fascista (20 giugno 1942)	86
Quarto colloquio con il generale Vacca Maggiolini (21 giugno 1942)	87
« La Gran Bretagna ha finalmente sentito ben profondo nelle sue carni il morso della lupa di Roma » (24 giugno 1942)	89
« Bloccando i convogli nel canale di Sicilia, voi avete reso possibile la luminosa vittoria di Tobruk con tutte le conseguenze che ne possono derivare » (24 giugno 1942)	90
« Il Mediterraneo fu nostro e nostro tornerà » (24 giugno 1942)	90
« Attraverso questi due anni di dure prove, la Marina italiana si è creata un patrimonio d'un valore ineguagliabile: la gloria » (25 giugno 1942)	91
« La battaglia vittoriosa di Pantelleria significa una svolta nella storia della guerra » (25 giugno 1942)	92
Relazione per il Comando supremo sulla situazione al fronte africano (19 luglio 1942)	93
Rapporto a Gorizia a un gruppo di alti comandanti (31 luglio 1942)	95

	pag.
Al popolo di Gorizia (31 luglio 1942)	98
445 ^a riunione del Consiglio dei ministri (11 agosto 1942)	98
Ai capi delle famiglie numerose col maggior numero di figli alle armi (6 settembre 1942)	100
Quinto colloquio con il generale Vacca Maggiolini (17 settembre 1942)	101
« Trovare, escogitare tutto ciò che è possibile di trovare e di esco- gitare per rendere più rapida e più trionfale la nostra vit- toria » (29 settembre 1942)	104
Nel primo annuale della costituzione dei battaglioni « M » (1 ot- tobre 1942)	106
Sesto colloquio con il generale Vacca Maggiolini (3 ottobre 1942)	107
Per il potenziamento delle Forze Armate (4 ottobre 1942)	110
446 ^a riunione del Consiglio dei ministri (10 ottobre 1942)	110
Direttive al ministro Ricci (23 ottobre 1942)	112
Alla delegazione tedesca nel ventennale della marcia su Roma (28 ottobre 1942)	112
Al Direttorio nazionale del P.N.F. nel ventennale della marcia su Roma (28 ottobre 1942)	114
Il piano per l'alimentazione nazionale (30 ottobre 1942)	115
447 ^a riunione del Consiglio dei ministri (21 novembre 1942)	116
L'ultimo discorso alla Camera dei fasci e delle corporazioni (2 di- cembre 1942)	118
All'equipaggio del sommergibile « Barbarigo » (2 dicembre 1942)	134
Al nuovo Direttorio nazionale del P.N.F. (3 gennaio 1943)	134
Secondo colloquio con il generale Messe (23 gennaio 1943)	145
« Non molleremo mai » (1 febbraio 1943)	147
Settimo colloquio con il generale Vacca Maggiolini (12 febbraio 1943)	149
Direttive per la realizzazione dei piani agricoli (1 marzo 1943)	153
Direttive alla Milizia Nazionale Forestale (2 marzo 1943)	155
449 ^a riunione del Consiglio dei ministri (9 marzo 1943)	156
Al Direttorio nazionale del P.N.F. (11 marzo 1943)	159
Prefazione al volume « I caduti italiani in Spagna » (6 aprile 1943)	168
450 ^a riunione del Consiglio dei ministri (6 aprile 1943)	170
Per il cambio della guardia al P.N.F. (17 aprile 1943)	172
Alla Commissione centrale per la revisione dei contratti di guerra (23 aprile 1943)	175
Alla riunione del Comitato dei prezzi (30 aprile 1943)	177
L'ultimo discorso dal balcone di palazzo Venezia (5 maggio 1943)	178
451 ^a riunione del Consiglio dei ministri (8 maggio 1943)	179

	Pag.
Alla riunione del Comitato dei prezzi (22 maggio 1943) . . .	180
452ª riunione del Consiglio dei ministri (19 giugno 1943) . . .	181
Gli imperiosi doveri dell'ora (24 giugno 1943)	185
Alle riunioni del Comitato corporativo centrale (5-6 luglio 1943).	197
187ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (24-25 luglio 1943).	199
Colloquio con l'ambasciatore Hidaka (25 luglio 1943)	206
<i>Dal colloquio con l'ambasciatore Hidaka alla liberazione di Mus-</i> <i>solini</i>	209

APPENDICE

LETTERE:

Al primo convegno internazionale dei giornalisti del Tripartito (10 aprile 1942)	229
Al cancelliere Adolf Hitler (20 giugno 1942)	229
Al cancelliere Adolf Hitler (22 luglio 1942)	232
Al cancelliere Adolf Hitler (1? novembre 1942)	235
Al cancelliere Adolf Hitler (19 novembre 1942)	236
Al cancelliere Adolf Hitler (8 marzo 1943)	240
Al cancelliere Adolf Hitler (26 marzo 1943)	254
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (8 maggio 1943).	255
Al cancelliere Adolf Hitler (22 maggio 1943)	256
Al generale Antonio Basso (23 luglio 1943)	263
Al generale Alfredo Guzzoni (23 luglio 1943)	263
A Rachele Mussolini (28 luglio 1943)	264
A Rachele Mussolini (30 luglio 1943)	264
A Don Luigi Maria Dies, parroco di Ponza (5 agosto 1943) . . .	265
A Rachele Mussolini (13 agosto 1943)	265
Ad Edvige Mussolini (prima decade? di agosto del 1943) . . .	266
A Rachele Mussolini (15 agosto 1943)	266
Ad Edvige Mussolini (31 agosto 1943)	267
A Rachele Mussolini (5? settembre 1943)	268

TELEGRAMMI:

Al cancelliere Adolf Hitler (31 gennaio 1942)	269
Al primo ministro del Giappone Hideki Tojo (16 febbraio 1942).	269
Al Presidente del Consiglio di Bulgaria Bogdan Filov (2 marzo 1942)	270
A Sua Altezza Reale la duchessa d'Aosta madre (4 marzo 1942).	270

	pag.
Al dottor Ante Pavelic (14 aprile 1942)	270
Al cancelliere Adolf Hitler (1 maggio 1942)	271
Al cancelliere Adolf Hitler (22 maggio 1942)	271
Al maresciallo Carlo Gustavo Mannerheim (3 giugno 1942)	271
Al ministro Galeazzo Ciano (2 luglio 1942)	272
Al ministro Galeazzo Ciano (2 luglio 1942)	272
Al primo ministro Hideki Tojo (4 luglio 1942)	272
Al gran Muftì Min Ecek El Musseini (11 luglio 1942)	273
Al consigliere nazionale Giuseppe Landi (1? settembre 1942)	273
All'accademico d'Italia Giancarlo Vallauri (2 settembre 1942)	274
Al ministro Renato Ricci e al « Reichsleiter » Baldur von Schirach (15 settembre 1942)	274
Al cancelliere Adolf Hitler (27 settembre 1942)	274
Al primo ministro Hideki Tojo (27 settembre 1942)	274
Al cancelliere Adolf Hitler (29 ottobre 1942)	275
Al primo ministro Hideki Tojo (30 ottobre 1942)	276
Al generalissimo Francisco Franco (4 dicembre 1942)	276
Al cancelliere Adolf Hitler (10 dicembre 1942)	276
Al primo ministro Hideki Tojo (10 dicembre 1942)	277
Al dottor Giorgio Pini (26 dicembre 1942)	277
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (3 febbraio 1943)	277
A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia (3 febbraio 1943)	278
Al dottor Ante Pavelic (9 aprile 1943)	278
Al cancelliere Adolf Hitler (12 aprile 1943)	278
Al consigliere nazionale Biagio Pace (22 aprile 1943)	278
Al cancelliere Adolf Hitler (30 aprile 1943)	279
Al primo ministro Rascid Ali El-Kailani (6 maggio 1943)	280
Al generale Sixt von Arnim (11 maggio 1943)	280
Al generale Giovanni Messe (12 maggio 1943)	280
Al dottor Ante Pavelic (19 maggio 1943)	281
Al cancelliere Adolf Hitler (22 maggio 1943)	281
Al ministro Joachim von Ribbentrop (22 maggio 1943)	281
Alla presidenza del secondo convegno internazionale dei giorna- listi del Tripartito (25 giugno 1943)	282
Al Vicepresidente del Consiglio Mihai Antonescu (6 luglio 1943)	282

MESSAGGI:

Al popolo giapponese, in occasione della stipulazione dell'accordo militare fra Giappone e Italia del 18 gennaio 1942 (19 gen- naio 1942)	283
---	-----

PROCLAMI:

	pag.
Alle Forze Armate della regia Marina e della regia Aeronautica (15 agosto 1942)	284

ORDINI DEL GIORNO:

In occasione del rimpatrio dei combattenti superstiti di Russia (1? marzo 1943)	285
--	-----

CIRCOLARI:

Ai prefetti (27 gennaio 1942)	286
Ai segretari federali (27 gennaio 1942)	286
Ai ministri (5 maggio 1942)	287
Ai podestà dei comuni minori e rurali (3 dicembre 1942)	287
A tutti i ministeri, agli Stati Maggiori delle Forze Armate, al Com- mando generale della M.V.S.N., e, per conoscenza, alla Pre- sidenza del Consiglio dei ministri, al Direttorio nazionale del P.N.F., alla segreteria della Commissione suprema di difesa (9 luglio 1943)	288

DOCUMENTARIO:

La compagine del Governo modificata. Il Duce riassume il mini- stero degli Esteri. Creazione d'un dicastero per la Produzione bellica (6 febbraio 1943)	290
Ciano nominato ambasciatore presso la Santa Sede (8 febbraio 1943)	291
Fiero indirizzo del Direttorio del P.N.F. al Duce (15 giugno 1943)	291
<i>Indice dei nomi</i>	295